

## **FRONTESPIZIO**

*Le edizioni del Cinque:*

*Direttore Responsabile:*

Flavia Perina

*Redazione:*

Donato Lamorte  
Edoardo Calzoletti  
Carlo Lucherini  
Luigi D'Addio  
Amanto Di Fausto  
Maurizio Fabbri  
Marco Gatto  
Fabrizio Marconi  
Oreste Pastorelli  
Mauro Pernarella

*Segreteria di Redazione:*

Maria Gabriella Bontempi  
Maria Concetta Licita  
Francesca Lungarini

*Organizzazione e distribuzione:*

Ernesto Cardone

*Coordinatore scientifico:*

Luca Lo Bianco

Anno 5 Numero 2

Iscrizione al Tribunale di Roma  
n. 27 del 20/1/1997

Stampato in Roma presso:

SEP servizi editoriali pantheon  
00186 Roma - Via Giustiniani, 15/b  
Finito di stampare nel mese di luglio 2001

**UNIONE REGIONALE DELLE PROVINCE DEL LAZIO**

**Consiglio di Presidenza**

*Presidente*

Donato Lamorte

*Vicepresidenti*

Edoardo Calzoletti

Carlo Lucherini

*Consiglieri*

Luigi D'Addio

Maurizio Fabbri

Marco Gatto

Fabrizio Marconi

Oreste Pastorelli

Mauro Pernarella

*Segretario*

Amanto Di Fausto

**Consiglio dei Sindaci**

*Presidente*

Mauro Pernarella

*Effettivi*

Gino Felice Iacuitto

Alvaro Magni

Valerio Pecchioli

Bruno Vacca

*Supplenti*

Rolando Amata

Alessandro Iannoni

*ROMA*

*Presidente*

Silvano Moffa

Roberto Borri

Edoardo Calzoletti

Giuseppe Ciardi

Luigi A. D'Addio

Alessio De Sio

Maurizio R. Fabbri

Donato Lamorte

Aurelio Lo Fazio

Luciano Lucci

Carlo Lucherini

Fabrizio Marconi

Adriano Mazza

Alessio Nardini

Atonia Ruggia

Mauro Pica Villa

*FROSINONE*

*Presidente*

Francesco Scalia

Rolando Amata

Pasquale Caponera

Pasquale Casalese

Paolo Coladarci

Piergianni Fiorletta

Fabio Forte

Alessandro Iannoni

Valerio Pecchioli

Carlo Spinelli

Bruno Vacca

*LATINA*

*Presidente*

Paride Martella

Massimo Avallone

Fabio Bianchi

Silvio D'Amante

Marco Gatto

Alvaro Magni

Giuseppe Maselli

Luigi Matteoli

Remo Muraro

Paolo F. Panfilì

Mauro A. Pernarella

Delio Redi

*RIETI*

*Presidente*

Giosuè Calabrese

Stefano Ciaramelletti

Dante D'Angeli

Pierangelo Fidanza

Vincenzo Gallina

Gino Felice Iacuitto

Angelo Lupetti

Eliseo Maggi

Gian Paolo Nocera

Oreste Pastorelli

*VITERBO*

*Presidente*

Giulio Marini

Paolo Bianchini

Angelo Cappelli

Luciano Dottarelli

Maurizio Minciotti

Romolo M. Rossetti

Vincenzo Spagnuolo

Gianfranco Taschini

Giancarlo Torricelli

**Assemblea Generale**





*L'EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali è una associazione senza fini di lucro, impegnata nella promozione e nella realizzazione di attività di studio, di formazione e di ricerca applicata in campo economico, sociale e culturale.*

*L'EU.R.E.S nasce dall'incontro e dalla sintesi dei percorsi e delle esperienze nel campo della ricerca e della formazione, maturate dai suoi associati all'interno dei più rappresentativi istituti di ricerca economica e sociale in campo nazionale.*

*L'EU.R.E.S promuove e realizza occasioni e attività di ricerca, di studio e di formazione come strumenti di conoscenza e di analisi necessari alla crescita civile e culturale della persona, delle Istituzioni e delle Organizzazioni umane. L'Associazione si propone, attraverso i propri lavori, nonché promovendo studi, convegni, incontri, seminari, dibattiti e conferenze, di sostenere l'incontro e lo scambio interculturale, di favorire la libera e autonoma produzione intellettuale e di ridurre le distanze sociali e culturali tra gli individui.*

*L'EU.R.E.S rivolge particolare attenzione all'orientamento e alla formazione professionale, non solo come possibili fonti di acquisizione di nuove abilità e competenze, ma come occasioni di crescita complessiva della persona. Rientrano negli interessi dell'Associazione lo sviluppo locale e le trasformazioni a carattere globale.*

***Direzione del Rapporto:***

Fabio Piacenti

***Coordinamento:***

Maria Laura Batini

***Ricercatori:***

Francesca Bertucci

Francesco Bisanti

Sonia Cenciotti

Daniela De Francesco

Genesisia Mascaro

Elisabetta Micozzi

Carla Mistura

Monica Ricci

Luca Rondini

Ludovica Rondini

Fabiola Schiavella

***Archivio stampa e documentazione:***

Michele Di Fausto

Iris Zanet

Per eventuali comunicazioni o per richiesta di informazioni, è possibile rivolgersi ai numeri 06.87.19.48.65 – 07.87.19.58.35 oppure all'indirizzo: [eures@palomar.it](mailto:eures@palomar.it)

## Indice

### **Presentazione**

di Donato Lamorte - Presidente Unione Regionale Province del Lazio p. 13

### **Introduzione**

di Fabio Piacenti - Presidente *EU.R.E.S Ricerche Economiche e Sociali* p. 17

## **SEZIONE I - DINAMICHE POLITICO-AMMINISTRATIVE**

### **Capitolo 1**

La partecipazione politica p. 25

#### *Le interviste:*

Francesco Storace – Presidente Regione Lazio p. 47

Walter Veltroni – Sindaco di Roma p. 51

### **Capitolo 2**

I bilanci delle Province p. 53

#### *Le interviste:*

Giosuè Calabrese – Presidente della Provincia di Rieti p. 93

Giulio Marini – Presidente della Provincia di Viterbo p. 99

Paride Martella – Presidente della Provincia di Latina p.105

Silvano Moffa – Presidente della Provincia di Roma p.107

Francesco Scalia – Presidente della Provincia di Frosinone p.113

## **SEZIONE II - DINAMICHE DEMOGRAFICHE E SOCIALI**

### **Capitolo 3**

Dinamiche e struttura della popolazione e della famiglia p.121

#### *Le interviste:*

Anna Teresa Formisano – Assessore politiche famiglia – Regione Lazio p.149

Giovanni B. Sgritta – Docente di Sociologia – Università di Roma p.153

**Capitolo 4**

Immigrazione, integrazione e multiculturalità p.161

*Le interviste:*

Salvatore Geraci – Responsabile Area sanitaria Caritas p.191

Emilio Reyneri – Membro della Commissione per l'integrazione p.199

**Capitolo 5**

Fragilità sociali e cultura solidale p.205

*Le interviste:*

Augusto Battaglia – Relatore L. 68 del 12 marzo 1999 p.243

Gabriella Girelli – Docente di Immunoematologia – Università di Roma p.251

**SEZIONE III - ECONOMIA, LAVORO E SVILUPPO****Capitolo 6**

Produzione di ricchezza e struttura produttiva p.259

*Le interviste:*

Andrea Ferroni – Presidente Associazione Sviluppo Industriale di Rieti p.287

Gennaro Moccia – Presidente Unione Piccola Industria di Roma p.291

**Capitolo 7**

La formazione professionale p.295

*Le interviste:*

Rufino Battisti – Assessore alla Formazione Provincia di Rieti p.321

Francesco Sanna – Associato di Statistica – Università di Roma p.325

**Capitolo 8**

Il mercato del lavoro p.329

*Le interviste:*

Stefano Bianchi – Segretario CGIL di Roma e Lazio p.359

Stefano Orsini – Assessore attività produttive Provincia di Latina p.367



**SEZIONE IV - INFRASTRUTTURE ECONOMICHE E SOCIALI****Capitolo 9**

Infrastrutture, abitazioni e trasporti p.373

*Le interviste:*

Massimo Anderson – Vice Presidente A.R.P.E. p.419

Filippo Lucentini – Assessore opere pubbliche e viabilità Provincia Rieti p.421

Gennarino Scaccia – Assessore Lavori Pubblici Provincia di Frosinone p.429

**Capitolo 10**

Le dimensioni del sistema scolastico p.433

*Le interviste:*

M. Daniele Clarke – Assessore pianificazione scolastica Provincia Roma p.463

Erino Pompei – Assessore scuola-formazione Provincia di Viterbo p.469

**Capitolo 11**

Le dimensioni del sistema sanitario p.475

*Le interviste:*

Giuseppe Casale – Coordinatore Sanitario Antea p.499

Vincenzo Rinaldi – Assessore Servizi sociali e Sanitari Provincia di Rieti p.509

**SEZIONE V - RISORSE DEL TERRITORIO****Capitolo 12**

Produzioni e tradizioni locali p.515

*Le interviste:*

Antonello Iannarilli – Assessore alla Agricoltura Regione Lazio p.531

Vincenzo Lodovisi – Presidente APT di Rieti p.535

**Capitolo 13**

La risorsa ambiente p.541

*Le interviste:*

Maurizio Gubbiotti – Legambiente Lazio p.569

Gianfranco Pallotti – Coordinatore sedi provinciali ARPA p.577

Antonio Simoncelli – Assessore all'ambiente Provincia di Frosinone p.583

## **Capitolo 14**

La risorsa turismo p.591

*Le interviste:*

Luigi Ciaramelletti – Assessore al Turismo Regione Lazio p.609

Pier Giacomo Sottoriva – Direttore APT della Provincia di Latina p.613

## **Capitolo 15**

La risorsa cultura p.619

*Le interviste:*

Giovanni Agresti – Assessore alla Cultura Provincia di Latina p.645

Giovanni Maria Santucci – Assessore alla Cultura Provincia di Viterbo p.649

## **SEZIONE VI - CRIMINALITA' E SICUREZZA**

### **Capitolo 16**

Legalità, fenomeni criminali e sicurezza dei cittadini p.657

*Le interviste:*

Baldassarre Favara – Comandante provinciale del Carabinieri di Roma p.697

Simonetta Matone – Sostituto procuratore - Tribunale per i minorenni di Roma p.703

L'EU.R.E.S Ricerche Economiche e Sociali ringrazia per la gentile collaborazione:

♦ Amministrazione Provinciale di Frosinone ♦ Amministrazione Provinciale di Latina ♦ Amministrazione Provinciale di Rieti ♦ Amministrazione Provinciale di Roma ♦ Amministrazione Provinciale di Viterbo ♦ ANPA ♦ Assessorato all'Ambiente della Regione Lazio ♦ Assessorato per le Politiche Agricole della Regione Lazio ♦ Assessorato per le Politiche per la Famiglia e Servizi Sociali della Regione Lazio ♦ Assessorato Scuola Formazione e Lavoro della Regione Lazio ♦ Associazione Ad Spem ♦ Associazione Italiana Donatori di Organi ♦ Atac-Cotral ♦ Automobil Club d'Italia ♦ APT delle Province del Lazio ♦ Autostrade S.p.a. ♦ Banca d'Italia ♦ Camera di Commercio di Roma ♦ Caritas Diocesana di Roma ♦ Centro Nazionale Trasfusioni di Sangue ♦ Centro Nazionale Trapianti ♦ Centro diffusione dati dell'ISTAT ♦ Confcommercio ♦ CGIL ♦ CISL ♦ Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ♦ Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Latina ♦ Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Roma ♦ Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Rieti ♦ Comando Generale della Guardia di Finanza ♦ Comitato Nazionale per la tutela e la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini ♦ Comitato Pari Opportunità Provincia di Roma ♦ Comune di Roma ♦ Confindustria ♦ Corpo Forestale dello Stato ♦ Criminalpol ♦ Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri ♦ Dipartimento di Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri ♦ Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ♦ Direzione Generale Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno ♦ Direzione Centrale Servizi Elettorali del Ministero dell'Interno ♦ Direzione Centrale per la Finanza locale e Servizi Finanziari del Ministero dell'Interno ♦ Direzione Centrale per la Documentazione Settore Problemi e Servizi Sociali del Ministero dell'Interno ♦ ENIT ♦ Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università "La Sapienza" ♦ Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma "La Sapienza" ♦ Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università di Roma "La Sapienza" ♦ Federfarma ♦ Federlazio ♦ FIDAE ♦ Fondazione Italiana per il Volontariato ♦ FS S.p.a. ♦ INAIL ♦ INPS ♦ Isfol ♦ Ispettorato del Lavoro del Comando Generale dei Carabinieri ♦ Istituto Guglielmo Tagliacarne ♦ ISTAT ♦ Istituto Superiore di Sanità ♦ Italia Oggi ♦ Legambiente ♦ Luiss Management ♦ Movimprese ♦ Ministero dell'Ambiente ♦ Ministero per i Beni e le Attività Culturali ♦ Ministero di Grazia e Giustizia ♦ Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato ♦ Ministero dei Lavori Pubblici ♦ Ministero dell'Interno ♦ Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ♦ Ministero della Pubblica Istruzione ♦ Ministero della Sanità ♦ Ministero del Tesoro del Bilancio e della Programmazione Economica ♦ Ministero dei Trasporti e della Navigazione ♦ Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma dei Carabinieri ♦ Osservatorio Epidemiologico Regionale Lazio ♦ Osservatorio Regionale del Mercato del Lavoro Regione Lazio ♦ Osservatorio Regionale sull'Infanzia e l'Adolescenza Regione Lazio ♦ Prefettura di Roma ♦ Prefettura di Frosinone ♦ Prefettura di Latina ♦ Prefettura di Rieti ♦ Prefettura di Viterbo ♦ Presidenza del Consiglio dei Ministri ♦ Prometeo ♦ Promoroma-Camera di Commercio di Roma ♦ Ragioneria Generale dello Stato ♦ Regione Lazio ♦ Risorse per Roma ♦ RTE Ricerche Tecniche Economiche Torino ♦ Servizio Giustizia dell'Istat ♦ Società Autostrade dei Parchi ♦ SIAE ♦ Società Italiana Cure Palliative ♦ Touring Club Italiano ♦ Tribunale dei Minori ♦ Tutela Patrimonio Artistico del Comando Generale dei Carabinieri ♦ Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile ♦ Ufficio Italiano Cambi ♦ UGL ♦ UIL ♦ Unioncamere ♦ Unione delle Province Italiane.

*Un particolare e sentito ringraziamento a tutti gli intervistati per il prezioso contributo di analisi e di approfondimento fornito ed all'Unione Regionale delle Province del Lazio che ha sostenuto e reso possibile la realizzazione del Rapporto.*



## **Presentazione di Donato Lamorte**

### **Presidente dell'Unione Regionale delle Province del Lazio**

Nella mia attività di Presidente dell'Unione Regionale delle Province del Lazio, nel corso della quale ho cercato di contribuire alla valorizzazione del ruolo dell'Ente Provincia ed alla crescita qualitativa del quadro amministrativo provinciale, ho costantemente riconosciuto ampio spazio a tutte le iniziative finalizzate al raggiungimento di questi due principali obiettivi.

L'attività dell'URPL si è quindi spinta nel campo della promozione culturale, sostenendo i progetti e gli studi di giovani e di affermati ricercatori; al tempo stesso ha manifestato una forte vicinanza alle diverse espressioni del *saper essere* e del *saper fare*, ponendosi come attento interlocutore di quel grande patrimonio di capacità e di mestieri, di tradizioni e di culture, che caratterizza l'identità più profonda delle nostre province.

Il *Rapporto Annuale sullo stato delle Province del Lazio* è così divenuto un riferimento importante all'interno di questo percorso di recupero di conoscenza e di analisi, necessario alla realizzazione di interventi adeguati e rispondenti alle esigenze specifiche del territorio

Attraverso l'osservazione costante dei mutamenti interni alle province, il *Rapporto* costituisce oggi uno strumento di monitoraggio, ma anche di verifica e di stimolo, nella individuazione delle priorità e delle aree di debolezza nei diversi settori dell'amministrazione, dell'economia, della società e della cultura.

Come Presidente dell'Unione Regionale delle Province del Lazio ho inoltre considerato il *Rapporto annuale* uno strumento di coinvolgimento e di comunicazione interprovinciale, nonché una porta aperta tra le Province e il territorio: l'ampia e particolarmente qualificata presenza di interventi di

esperti, di tecnici e di esponenti della cultura e del sistema economico-produttivo, accanto a quella dei responsabili delle Amministrazioni Provinciali – che insieme hanno fornito un prezioso contributo di approfondimento e di analisi dei fenomeni affrontati nei sedici capitoli del *Rapporto* – costituiscono dunque la testimonianza della comune volontà di partecipare alla individuazione ed alla produzione di risposte e soluzioni ai problemi incontrati.

La presenza di un *Osservatorio sulle Province del Lazio*, realizzato in collaborazione con l'Eu.r.e.s., che vede nel *Rapporto Annuale* il suo prodotto principale, diviene pertanto un punto di riferimento in termini di merito e di metodo, puntando sul coinvolgimento e sulla collaborazione delle diverse figure che, con specifiche responsabilità, possono contribuire alla crescita e alla valorizzazione del territorio.

In questo senso anche la scelta relativa alla struttura ed ai capitoli che compongono il *Rapporto*, ha visto la partecipazione attiva di tutti i rappresentanti del Consiglio di Presidenza dell'URPL, raccogliendo al tempo stesso le sollecitazioni ed i suggerimenti pervenuti da quanti hanno avuto modo di consultare o di leggere le passate edizioni del *Rapporto*.

Da questa collaborazione sono venuti nuovi stimoli: accanto ai temi tradizionalmente affrontati è, ad esempio, divenuta oggetto del *Rapporto* la valorizzazione delle produzioni tipiche e delle tradizioni locali: un tema, questo, che ha riscontrato, soprattutto negli ultimi anni, un forte impegno da parte della Regione, delle Province e dei Comuni; anche il tema delle infrastrutture economiche e sociali e dell'edilizia abitativa ha trovato spazio nel *Rapporto* tra le priorità da affrontare per favorire lo sviluppo e migliorare la qualità della vita dei cittadini. È stata proprio l'attenzione a quest'ultimo aspetto ad animare molte delle pagine del *Rapporto*: lo sviluppo "omogeneo ed equilibrato" che la Provincia è chiamata a promuovere e sostenere, significa infatti prestare attenzione ed offrire risposte a tutti i cittadini, e lavorare per la definizione di strategie di sviluppo locale che tendano ad includere e a considerare le diverse esigenze del territorio.

Oggi, dopo avere in larga misura vinto la propria battaglia per un riconoscimento di ruolo e per una adeguata dotazione di strumenti e di risorse, ed essendo ormai prossima all'obiettivo dell'autonomia finanziaria, il futuro della Provincia si gioca sulla sua capacità di sapersi porre come interlocutore istituzionale vicino alle esigenze dei cittadini e del territorio: è questa cultura, che in qualità di Presidente dell'Unione Regionale delle

Province del Lazio, ho cercato di promuovere e di affermare attraverso le scelte e le decisioni concrete adottate.

Il *Rapporto 2001 sullo stato delle Province del Lazio* è una di queste scelte, che mi vede come soggetto e come osservatore, nella consapevolezza che anche quest'anno i risultati prodotti potranno aiutare le nostre istituzioni ad orientarsi meglio nella complessità delle problematiche e delle opportunità di sviluppo economico e sociale, e gli Amministratori locali a definire programmi e strategie sempre più adeguate alle effettive esigenze del territorio.





## **Introduzione di Fabio Piacenti**

### **Presidente dell' EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali**

#### ***L'identità compiuta dell'Ente Provincia***

Quando, tre anni fa', l'Eu.r.e.s. ha cominciato a lavorare alla realizzazione del primo *Rapporto Annuale sullo stato delle Province del Lazio*, i termini più ricorrenti incontrati, nel parlare del ruolo, della identità e delle potenzialità delle Province, riguardavano la piena legittimazione, la conoscenza, la visibilità. Il quadro attuale, a distanza di soli tre anni, appare profondamente mutato e l'Ente Provincia sembra aver positivamente centrato quegli obiettivi di piena affermazione e di autonomia, necessari per poter efficacemente realizzare e rendere riconoscibile la propria azione politico-amministrativa.

Per la prima volta, in occasione delle recenti consultazioni elettorali, l'attesa per il risultato relativo alla elezione dei Presidenti delle Giunte Provinciali, è stata almeno uguale a quella dei Sindaci dei grandi Comuni, realizzandosi pertanto, anche nella percezione dei cittadini, degli analisti e dei *media*, quella parità e quella consapevolezza invece assente in passato.

Sembra pertanto possibile, e forse opportuno, parlare oggi di una *identità compiuta* per l'Ente Provincia: se, infatti, devono ancora trovare concreta attuazione numerosi cambiamenti organizzativi e gestionali previsti dal decentramento amministrativo, l'Ente Provincia è certamente affrancato, rispetto al passato, dalla mancata definizione di un ruolo e di una prospettiva, nel quadro della riforma istituzionale; si apre pertanto per la Provincia una fase nuova, all'interno della quale diviene determinante la capacità di programmazione e di iniziativa; la capacità, quindi, di raccogliere e di interpretare le vocazioni e le esigenze espresse dal territorio e di portarle ai primi posti nell'agenda della politica locale.

#### ***La concorrenza virtuosa come risultato del dialogo interistituzionale***

Il confronto interistituzionale relativo alla programmazione del territorio, trova pertanto oggi, nella Provincia, una voce autorevole ed importante; appartenendo ormai al passato le questioni relative alla opportunità di delegare o meno all'Ente Provincia funzioni di rilevanza strategica per lo sviluppo del territorio, si assiste ad un nuovo processo, all'interno del quale i diversi attori dell'amministrazione locale sono chiamati ad un tempo al dialogo ed alla concorrenza virtuosa: al dialogo, perché come più volte rilevato all'interno del *Rapporto*, in assenza di strategie e di scelte condivise è il territorio stesso a trovarsi privato di opportunità di crescita e di sviluppo; alla concorrenza virtuosa, perché i responsabili delle Amministrazioni Locali – della Regione, delle Province e dei Comuni – tutti investiti da responsabilità dirette, devono dimostrare di saper positivamente impiegare il mandato di governo ricevuto.

È all'interno di questi due livelli che il *Rapporto 2001* trova un significativo spazio, ponendosi come strumento di lettura e di approfondimento della realtà provinciale, ma anche come opportunità di dialogo tra i diversi esponenti politico-istituzionali locali, i rappresentanti del sistema economico-produttivo e le altre qualificate espressioni del territorio, del volontariato e delle organizzazioni sociali. Nel *Rapporto 2001* sono infatti ospitati gli interventi di autorevoli rappresentanti della vita politica e amministrativa locale, che accompagnano e approfondiscono le analisi empiriche realizzate, dialogando indirettamente sulle priorità e sulle prospettive auspicate per ciascuno degli aspetti affrontati.

### ***Il Rapporto 2001: i criteri e le priorità nella lettura del territorio***

Nella definizione dei temi oggetto del *Rapporto 2001*, si è scelto un criterio di sostanziale continuità con la struttura e le aree oggetto di analisi nella scorsa edizione: sono naturalmente mutati alcuni temi, entrando invece nuovi argomenti e nuovi capitoli; il *Rapporto 2001* prosegue pertanto nell'analisi dei bilanci provinciali, la cui lettura consente di valutare il rapporto tra disegno politico e azione amministrativa, interpretato da ciascuna Provincia; la crescita delle disponibilità ed il raggiungimento almeno parziale dell'autonomia finanziaria, consentono infatti oggi di leggere in positivo le scelte delle Amministrazioni Provinciali del Lazio,

che hanno riguardato, in particolare, il settore dell'istruzione, la gestione del territorio, l'ambiente, la cultura e il sociale.

L'economia, l'occupazione e le risorse del territorio, temi ai quali è dedicata la più ampia parte del *Rapporto*, confermano nel complesso i numerosi segnali positivi emersi nella scorsa edizione, e danno il segno della comune volontà – che attraversa trasversalmente tutti i settori ed i livelli della politica, dell'economia, della società e della cultura – e del comune intento, di valorizzare il patrimonio, le risorse, le professionalità e le competenze espresse dal territorio.

La recente e forse tardiva attenzione verso le produzioni tipiche locali costituisce l'esempio più significativo in questa direzione, perché valorizzando il patrimonio culturale risponde ad esigenze economiche e occupazionali, sviluppando al tempo stesso sinergie in campo turistico e ambientale; il territorio, dunque, come metafora della dialettico economico-sociale, e come luogo di incontro tra le dimensioni strutturale, economica, sociale, storica e culturale di un'area.

### ***I sintomi del disagio***

Tra i risultati più significativi del *Rapporto 2001* vi è l'emersione di un forte disagio che attraversa il territorio e la società, nei confronti del quale i numerosi segnali positivi registrati in termini di benessere e di crescita economica, non sembrano in grado di produrre adeguate risposte. Il territorio e la società del Lazio, in misura più ampia di quanto avviene a livello nazionale, manifestano crescenti segnali di disagio individuale e sociale: il numero dei suicidi e dei tentativi di suicidio torna dopo diversi anni ad aumentare – nel Lazio come in Italia – toccando in misura progressivamente più consistente le fasce giovani e adulte della popolazione; le tossicodipendenze ed i decessi ad esse correlati, ed una crescente centralità del territorio laziale nei circuiti del grande commercio internazionale di stupefacenti rivelano il riemergere ed il riacutizzarsi di problematiche vecchie e nuove che, ancora una volta, segnalano la difficoltà, soprattutto dei giovani, a riconoscersi nei tradizionali valori e modelli di integrazione e affermazione sociale.

La famiglia, nelle sue vecchie o nuove forme e modelli relazionali, continua a mostrare evidenti segnali di crisi: soprattutto nel Lazio si arriva sempre più tardi al matrimonio, mentre continua a crescere l'indice relativo delle separazioni e dei divorzi.

La crisi e la progressiva diminuzione del numero delle famiglie “tradizionali” non ha comunque ridotto il numero dei conflitti e dei fenomeni violenti all’interno delle mura domestiche, che anzi sembrano riprendere ad aumentare

Le difficoltà a condividere spazi affettivi, relazionali e di vita quotidiana – oltre, naturalmente, agli altri aspetti di natura economica – contribuiscono a spiegare il fenomeno della scarsa natalità, che pur in presenza di deboli segnali di ripresa, continua a presentare valori decisamente inferiori a quelli dei principali Paesi industrializzati.

È all’interno di un quadro di estrema difficoltà relazionale e di forte conflittualità nelle relazioni affettive, che si sviluppa un fenomeno complesso come quello dell’omicidio in ambiente domestico, che registra nel Lazio, ed in particolare nel territorio romano, il triste primato degli episodi avvenuti in Italia.

### ***Mutamento e conflitto***

L’omicidio in ambiente domestico è forse il fenomeno più macroscopico ed evidente di una fase in cui l’organizzazione sociale, la politica e la cultura appaiono incapaci di recepire le istanze di mutamento e di rielaborarle dinamicamente, in termini di stimolo e di proposta, nella costruzione di nuovi equilibri, di nuove regole, di nuovi modelli.

Anche nella politica, appaiono sempre maggiori le difficoltà dei partiti a recepire le istanze di mutamento che vengono dalla società: a distanza di oltre venti anni dalla sua massima diffusione, il ritorno della violenza politica e la sua avvenuta propagazione in tutto il territorio nazionale evidenziano una frattura sempre più difficile da sanare tra corpo sociale e leadership politiche; ciò, tanto più, all’interno di un processo di semplificazione e di riduzione del numero delle forze presenti in Parlamento e della progressiva globalizzazione degli interessi economici e degli equilibri geostrategici che, come hanno recentemente sottolineato numerosi analisti, allontana i luoghi ed i processi decisionali dalla interlocuzione e dal “controllo” dei cittadini.

Già nel *Rapporto* dello scorso anno avevamo sottolineato questo fenomeno, la cui reale portata ha continuato ad essere, in termini complessivi, fortemente sottovalutata.

## ***Economia sociale e solidarietà***

Come precedentemente sottolineato, il benessere economico crescente non produce qualità nei rapporti sociali, ed anzi la cultura solidale stenta a passare il testimone alle nuove generazioni.

Cresce l'economia sociale, ma non la solidarietà: il Lazio è ancora molto lontano dal raggiungimento dell'autosufficienza in termini di fabbisogno di donazioni di sangue, ed anche la remota disponibilità verso la donazione degli organi non trova significativi riscontri.

Considerando la forte crescita dell'impegno delle Amministrazioni Provinciali del Lazio nei confronti del settore sociale, si apre in questo senso per le Province un ampio spazio di azione, in termini di promozione e di produzione di una cultura della solidarietà che, pur riconoscendo i legittimi interessi economici dei "professionisti del sociale", vada piuttosto a sostenere le attività e le ragioni di quanti considerano e concepiscono ancora l'azione solidale come azione gratuita e come dono.

Un esempio, un paradosso, ed una nuova prospettiva ci viene a questo proposito dagli immigrati e dalle cifre che riguardano le rimesse nei Paesi di origine; senza voler cadere in ingenua considerazioni, è il paradigma della dimensione eminentemente sociale dell'individuo, la sua capacità di saper essere "per gli altri" che la nostra società rischia di perdere e che, invece, è ancora presente tra coloro che sembrano saper operare una difficilissima mediazione tra dimensione amministrativa quotidiana e identità sociale e culturale.

La dimensione ed i confini amministrativi, che in fondo ispirano e definiscono le linee del *Rapporto*, implicitamente richiedono un loro superamento, proprio affinché l'azione delle Province, così come quella dei responsabili degli altri livelli della vita politica, trovi un significato più ampio e più alto, nella consapevolezza che la dimensione amministrativa di una organizzazione statale nasce come risposta alla esigenza di assicurare a tutti i cittadini ed a tutti i territori, la possibilità di esprimere e di valorizzare le proprie risorse e le proprie potenzialità.



## **Capitolo 1**

### **La partecipazione politica**

Il quadro politico degli anni 2000-2001 è stato caratterizzato da alcuni importanti appuntamenti elettorali: le elezioni politiche dello scorso 13 maggio 2001, le regionali del 16 aprile 2000 e i sette referendum del 21 maggio dello stesso anno. Inoltre, in occasione delle consultazioni per il rinnovo del Parlamento, parte del corpo elettorale è stato chiamato alle urne per il voto di 5 consigli provinciali e di 1.277 consigli comunali, tra cui alcune importanti città quali Roma, Milano, Torino e Napoli.

Il calo dell'affluenza alle urne, che studiosi ed esperti dei fenomeni politico-elettorali definiscono del tutto fisiologico, viene tendenzialmente confermato nelle consultazioni di questi ultimi anni, prese in esame in questa sede.

L'astensionismo, che ormai tocca punte del 30-35% (senza considerare i dati relativi alle consultazioni referendarie), posiziona l'Italia tra le democrazie "mature" europee, perdendo definitivamente il ruolo di Paese con i più alti tassi di partecipazione elettorale. L'interpretazione del fenomeno, oltre a mettere in evidenza la sua progressiva ampiezza, introduce un nuovo elemento: la trasversalità. L'astensionismo ha cioè ridotto il corpo elettorale di tutte le forze partitiche anche se, soprattutto negli ultimi anni, questo fenomeno sembra aver interessato in particolare il corpo elettorale tradizionalmente più vicino al centro-sinistra (come è possibile riscontrare dai dati sui voti di lista relativi alle consultazioni regionali del 16 aprile 2000). Un deflusso analogo ha avuto luogo anche nelle file dell'elettorato di centro-destra, sebbene in misura considerata inferiore.

*Elezioni politiche*

Alle politiche del 13 maggio si è votato con la stessa legge elettorale che tutti i protagonisti della scena politica avrebbero voluto modificare e che ha resistito a diversi progetti di riforma presentati in Parlamento, alla Bicamerale e ai referendum del 1999 e del 2000.

Attraverso tale sistema, la vittoria del centro-destra, con scarti di pochi punti percentuali in termini di voti ottenuti, si è invece tradotta, per il gioco delle alleanze e il risultato degli scontri diretti, in una netta supremazia nella rappresentanza parlamentare, così come era stato per l'Ulivo nel 1996.

Si evidenzia, invece, un fenomeno piuttosto nuovo per il nostro sistema politico: la bipolarizzazione dello scontro e l'erosione del voto per le forze minori.

Per quel che concerne la partecipazione elettorale, la quota dei votanti è lievemente diminuita rispetto alle politiche del 1996 sia a livello nazionale (dall'82,9% all'81,2%) sia, ed in misura più consistente, a livello regionale (dall'85,8% all'81,6%). Come si osserva, l'affluenza alle urne nella provincia di Latina è rimasta stabile, cala nelle province di Viterbo e Rieti e precipita nella provincia di Roma (dall'86,6% passa all'80,9%) mentre recupera a Frosinone (dal 79% sale al 79,8%).

**Tabella 1** - Elezioni Camera dei Deputati del 13 maggio 2001  
*Parte Proporzionale*

	Elettori	Votanti	
		V.A.	%
Frosinone	439.444	350.648	79,8
Latina	433.995	363.856	83,8
Rieti	127.035	108.320	85,3
Roma	3.256.000	2.633.453	80,9
Viterbo	246.187	216.517	87,9
Lazio	4.502.661	3.672.794	81,6
Italia	49.362.342	40.093.045	81,2

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno



**Tabella 2** - Elezioni Camera dei Deputati del 21 aprile 1996  
*Parte Proporzionale*

	Elettori	Votanti	
		V.A.	%
Frosinone	435.580	344.032	79,0
Latina	420.581	352.552	83,8
Rieti	124.469	109.143	87,7
Roma	3.211.592	2.781.784	86,6
Viterbo	240.941	215.952	89,6
Lazio	4.433.163	3.803.463	85,8
Italia	48.744.846	40.401.774	82,9

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

Tra le possibili alternative di espressione del voto, gli italiani hanno avuto la possibilità di scegliere, all'interno dei due principali schieramenti, Ulivo e Casa delle Libertà, anche le nuove aggregazioni, Margherita e Girasole nel centro-sinistra e Biancofiore nel centro-destra, che hanno consentito di ridurre il numero dei “simboli” a sostegno di ciascun candidato.

Erano presenti, inoltre, tutte le altre formazioni che hanno scelto di concorrere da sole, ovvero: Rifondazione Comunista, Italia dei Valori, Democrazia Europea, Fiamma Tricolore e Lista Pannella-Bonino che, ad eccezione del partito di Bertinotti, non hanno superato la soglia di sbarramento del 4%.

La forte polarizzazione del voto, che ha caratterizzato queste ultime consultazioni, dopo una lunga e conflittuale campagna elettorale, sembra aver reso consapevole l'elettorato del fatto che le cosiddette forze del “terzo polo” avrebbero dovuto, necessariamente, trovare forme di intesa successive al voto, proprio con i due principali schieramenti. Gli elettori, dunque, non sembrano aver voluto riconoscere a queste forze un potere di “mediazione”, interpretato come controproducente rispetto ad una maggiore chiarezza del quadro politico nazionale.

Le tabelle proposte di seguito riportano l'elenco dei candidati eletti nei collegi uninominali della Camera dei Deputati nel Lazio e le relative percentuali di voto.

**Tabella 3** - Elezioni Camera dei Deputati del 13 maggio 2001  
*Uninomine - Candidati eletti nei collegi della circoscrizione Lazio 1*

Collegio	Cognome e nome	Data di nascita	Contrassegno	% Voti
1	Melandri Giovanna	28-01-1962	Ulivo	49,5
2	Fiori Publio	25-03-1938	Casa delle Libertà	49,1
3	Rocchi Carla	11-03-1942	Ulivo	49,2
4	Angioni Franco	25-08-1933	Ulivo	48,5
5	Pistone Gabriella	29-07-1951	Ulivo	51,1
6	Rutelli Francesco	14-06-1954	Ulivo	56,4
7	Leoni Carlo	13-03-1955	Ulivo	50,8
8	Ricciotti Paolo	05-08-1963	Casa delle Libertà	48,5
9	Pasetto Giorgio	04-07-1941	Ulivo	50,3
10	Ceremigna Enzo	01-07-1940	Ulivo	50,7
11	Battaglia Augusto	27-03-1948	Ulivo	52,9
12	Ruggia Antonio	13-05-1956	Ulivo	49,8
13	Volpini Domenico	10-03-1938	Ulivo	47,5
14	Lucidi Marcella	17-12-1963	Ulivo	47,2
15	Milana Riccardo	07-02-1957	Ulivo	50,8
16	Buontempo Teodoro	21-03-1958	Casa delle Libertà	48,6
17	Baccini Mario	14-12-1957	Casa delle Libertà	50,0
18	Di Serio in D'Antona Olga	30-10-1946	Ulivo	51,0
19	Mosella Donato Renato	13-02-1957	Ulivo	51,4
20	Tocci Walter	26-09-1952	Ulivo	51,8
21	Alemanno Giovanni	03-03-1958	Casa delle Libertà	46,8
22	Previti Cesare	21-10-1934	Casa delle Libertà	50,7
23	Sciacca Roberto	17-05-1959	Ulivo	50,1
24	Fini Gianfranco	03-01-1952	Casa delle Libertà	51,3
25	Tidei Pietro	14-09-1946	Ulivo	46,4
26	Testoni Pietro	22-12-1951	Casa delle Libertà	49,4
27	Messa Vittorio Francesco Maria	21-10-1951	Casa delle Libertà	49,2
28	Ciani Fabio	01-11-1943	Ulivo	45,7
29	Santori Angelo	24-03-1948	Casa delle Libertà	46,5
30	Masini Mario	31-07-1949	Casa delle Libertà	46,5
31	Pepe Mario	09-12-1951	Casa delle Libertà	46,5
32	Casini Pier Ferdinando	03-12-1955	Casa delle Libertà	54,5

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

**Tabella 4** - Elezioni Camera dei Deputati del 13 maggio 2001  
*Uninomineale - Candidati eletti nei collegi della circoscrizione Lazio 2*

Collegio	Cognome e nome	Data di nascita	Contrassegno	% Voti
1	Meroi Marcello	06-03-1958	Casa delle Libertà	50,4
2	Gigli Rodolfo	24-06-1935	Casa delle Libertà	49,9
3	Rositani Guglielmo	14-02-1938	Casa delle Libertà	49,5
4	Savo Benito	01-09-1940	Casa delle Libertà	51,3
5	Perlini Italo	14-08-1943	Casa delle Libertà	48,5
6	Tanzilli Flavio	13-03-1961	Casa delle Libertà	48,2
7	La Starza Giulio Antonio	28-11-1948	Casa delle Libertà	48,1
8	Zaccheo Vincenzo	10-05-1947	Casa delle Libertà	61,9
9	Ricciuti Riccardo	17-08-1960	Casa delle Libertà	51,8
10	Burani Procaccini Maria	27-05-1942	Casa delle Libertà	59,1
11	Conte Gianfranco	19-12-1952	Casa delle Libertà	51,7

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

Nei 32 collegi afferenti alla circoscrizione Lazio 1, risultano eletti 19 deputati dell'Ulivo e 13 della Casa delle Libertà, mentre nella circoscrizione Lazio 2 si rileva l'esclusiva presenza della Casa delle Libertà con l'attribuzione di tutti gli 11 collegi ai candidati di centro-destra.

**Tabella 5** - Elezioni Camera dei Deputati del 13 maggio 2001  
*Parte Proporzionale – Voti di lista e seggi attribuiti nella circoscrizione Lazio 1*

Lista	Voti	%	Seggi
Democratici di Sinistra	449.844	17,9	2
La Margherita	466.692	18,5	3
Il Girasole (Verdi)	41.324	1,6	0
Comunisti Italiani	31.138	1,2	0
Rifondazione Comunista	134.959	5,4	1
Lista di Pietro	61.951	2,5	0
Democrazia Europea	42.229	1,7	0
Pannella-Bonino	50.117	2,0	0
Forza Italia	598.958	23,8	2
Alleanza Nazionale	539.743	21,4	2
CCD-CDU	51.307	2,0	0
Lega Nord	2.947	0,1	0
Nuovo PSI	17.876	0,7	0
Fiamma Tricolore	15.621	0,6	0
Fronte Nazionale	11.641	0,5	0
Paese Nuovo	1.629	0,1	0
Abolizione Scorporo	776	0	0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

**Tabella 6** - Elezioni Camera dei Deputati del 13 maggio 2001  
*Parte Proporzionale – Voti di lista e seggi attribuiti nella circoscrizione Lazio 2*

Lista	Voti	%	Seggi
Democratici di Sinistra	148.865	15,8	1
La Margherita	89.737	9,5	0
Il Girasole (Verdi)	18.662	2,0	0
Comunisti Italiani	17.708	1,9	0
Rifondazione Comunista	44.702	4,7	0
Lista di Pietro	34.296	3,6	0
Democrazia Europea	30.711	3,2	0
Pannella-Bonino	17.747	1,9	0
Forza Italia	317.037	33,6	2
Alleanza Nazionale	167.267	17,7	1
CCD-CDU	42.603	4,5	0
Nuovo PSI	12.739	1,3	0
Paese Nuovo	1.928	0,2	0
Abolizione Scorpo	818	0,1	0

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

Per la parte proporzionale i partiti che registrano le migliori *performance* sono Forza Italia e Alleanza Nazionale, rispettivamente con il 23,8% e il 33,6% dei voti nella circoscrizione elettorale Lazio 1 e con il 21,4% e il 17,7% nella circoscrizione Lazio 2.

**Tabella 7** - Elezioni Camera dei Deputati del 13 maggio 2001  
*Riepilogo Nazionale Complessivo Camera dei Deputati – Uninomiale e Proporzionale*

Liste	Raggruppamento	% Voti di Lista Parte Proporzionale	Seggi	
			Proporzionale	Uninomiale
Democratici Sinistra		16,6	31	
La Margherita		14,5	27	
Il Girasole (Verdi)		2,2	0	
Comunisti Italiani		1,7	0	
	<b>Ulivo</b>		58	184
SVP	<b>Ulivo</b>	0,5	0	8
Rifondazione Comunista	<b>Rifondazione Com.</b>	5,0	11	-
Forza Italia		29,5	62	
Alleanza Nazionale		12,0	24	
CCD-CDU		3,2	0	
Lega Nord		3,9	0	
Nuovo PSI		1,0	0	
	<b>Casa delle Libertà</b>		86	282
Altri			0	1
	<b>Totale</b>		155	475

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

Come si osserva, AN ottiene i migliori risultati rispetto alla sua alleata FI nella provincia di Roma, territorialmente definita dalla circoscrizione Lazio 1, mentre Forza Italia registra percentuali di voto più alte nella circoscrizione Lazio 2 che comprende le province di Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone. In quest'ultima circoscrizione i Democratici di Sinistra e Rifondazione Comunista mostrano consensi più contenuti di quelli realizzati nella provincia di Roma, che invece "premia", tra le forze di centro-sinistra, la neonata Margherita (che alla sua prima apparizione si attesta sul 9,5%).

Anche per le elezioni al Senato si conferma l'arretramento in termini di partecipazione al voto già segnalato per la Camera, anche se, in questo caso, con percentuali più ridotte: i votanti ultraventicinquenni sono infatti scesi, a livello nazionale, di un punto percentuale (dall'82,2% all'81,2%) e di 4,4 punti percentuali nel Lazio, passando dall'84,9% del 1996 all'80,4% delle ultime consultazioni.

**Tabella 8** - Elezioni Senato della Repubblica del 13 maggio 2001

	Elettori	Votanti	
		V.A.	%
Lazio	4.076.756	3.280.038	80,5
Italia	44.499.694	36.135.906	81,2

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

**Tabella 9** - Elezioni Senato della Repubblica del 21 aprile 1996

	Elettori	Votanti	
		V.A.	%
Lazio	3.900.203	3.311.057	84,9
Italia	42.889.825	35.260.803	82,2

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

**Tabella 10** - Elezioni Senato della Repubblica del 13 maggio 2001  
Candidati eletti nella circoscrizione Lazio

Collegio	Cognome e nome	Data di nascita	Contrassegno	%
1	Cesare Cursi *	18-12-1942	Casa delle Libertà	44,4
	De Zulueta Cayetana detta Tana +	04-10-1951	Ulivo	41,8
2	Fisichella Domenico *	15-09-1935	Casa delle Libertà	46,9
	Righetti Franco +	21-12-1951	Ulivo	40,5
3	D'Onofrio Francesco	03-08-1939	Casa delle Libertà	45,4
4	Salvi Cesare	09-06-1948	Ulivo	45,6
5	Falomi Antonio detto Antonello	12-08-1943	Ulivo	45,2
6	Brutti Massimo	01-10-1943	Ulivo	44,8
7	Ventucci Cosimo *	11-02-1938	Casa delle Libertà	42,7
	Montino Esterino +	06-04-1948	Ulivo	41,4
8	Battisti Alessandro *	07-05-1953	Ulivo	44,0
	Moncada Lo Giudice di Manforte Gino +	18-03-1931	Casa delle Libertà	41,2
9	Pace Lodovico	25-04-1949	Casa delle Libertà	45,0
10	De Petris Loredana	24-11-1957	Ulivo	46,6
11	Consolo Giuseppe *	06-09-1948	Casa delle Libertà	43,3
	Labellarte Gerardo +	02-11-1956	Ulivo	41,7
12	Bonatesta Michele	23-04-1942	Casa delle Libertà	47,1
13	Saporito Learco	17-10-1936	Casa delle Libertà	47,1
14	Cicolani Angelo Maria	04-04-1952	Casa delle Libertà	45,2
15	Barelli Paolo *	07-06-1954	Casa delle Libertà	43,5
	Gasbarri Mario +	21-04-1951	Ulivo	39,5
16	Cutrufo Mauro	09-09-1956	Casa delle Libertà	44,3
17	Tofani Oreste	13-05-1946	Casa delle Libertà	42,5
18	Forte Michele	27-01-1938	Casa delle Libertà	54,3
19	Pedrizzi Riccardo	18-05-1943	Casa delle Libertà	52,7
20	Palombo Mario	04-08-1937	Casa delle Libertà	47,9
21	Lavagini Severino *	26-09-1944	Ulivo	41,3
	Kappler Domenico +	08-08-1959	Casa delle Libertà	41,3

Fonte: Elaborazione *EUR.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

N.B. Con il carattere “\*” viene contraddistinto il candidato eletto per la quota maggioritaria, mentre con il carattere “+” viene contraddistinto il candidato eletto per la quota proporzionale.

Anche per i 21 collegi senatoriali inclusi nella circoscrizione Lazio, il maggior numero dei seggi viene conquistato dalla Casa delle Libertà, con 17 senatori - di cui 2 eletti con l'attribuzione dei seggi con il metodo proporzionale - contro gli 11 dell'Ulivo, di cui 4 assegnati con quota proporzionale.

Comparando le percentuali di voto nel Lazio con quelle ottenute a livello nazionale, sia l'Ulivo che la Casa delle Libertà registrano i risultati più soddisfacenti a livello regionale, rispettivamente con il 39,6% e il 44,4% dei voti contro il 38,7% e il 42,5% del dato complessivo.

**Tabella 11** - Elezioni Senato della Repubblica del 13 maggio 2001  
*Riepilogo Nazionale Complessivo Senato*

Raggruppamento	% Voti		Seggi complessivi
	Italia	Lazio	
Ulivo	38,7	39,6	125
SVP-Ulivo	0,5	-	3
SVP	0,4	-	2
Rifondazione Comunista	5,0	5,0	3
Lista Di Pietro	3,4	2,8	1
Democrazia Europea	3,2	3,2	2
Democrazia Europea - Soc. Aut.	0,2	-	0
Pannella-Bonino	2,0	2,0	0
Casa delle Libertà	42,5	44,4	177
Fiamma Tricolore	1,0	1,3	0
Liste Autonomiste	0,9	-	1
Fronte Nazionale	0,3	0,3	0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

### *Elezioni regionali*

In attesa che le forze politiche arrivino ad una prospettiva d'intesa sulla riforma federale, le cui basi erano state poste nel 1999 con l'approvazione della riforma costituzionale che introduceva l'elezione diretta del Presidente della Regione, il 16 aprile del 2000 si è votato per la prima volta con la nuova legge che stabilisce l'elezione a suffragio universale e a turno unico di votazione del Presidente della Regione e l'assegnazione dei seggi secondo i seguenti criteri: l'80% è attribuito proporzionalmente ai singoli partiti sulla base dei risultati ottenuti nelle diverse province, mentre il restante 20% è riservato come premio di maggioranza allo schieramento dei partiti che è riuscito a far eleggere il proprio candidato alla presidenza della Regione.

Per quanto riguarda la regione Lazio, dei 60 consiglieri previsti, 11, dunque, entrano nella Giunta con il Presidente.

**Tabella 12** - Elezioni Regionali del 16 Aprile 2000  
Regione Lazio

	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	Non validi	di cui bianche	% Non validi
FR	448.586	320.063	71,3	128.523	28,7	275.912	61,5	27.757	8.665	6,2
LT	434.977	316.364	72,7	118.613	27,3	270.592	62,2	22.778	6.645	5,2
RI	126.492	94.383	74,6	32.109	25,4	77.054	60,9	5.879	2.015	4,6
Roma	3.233.300	2.284.828	70,7	948.472	29,3	1.939.408	60,0	126.907	26.150	3,9
VT	244.580	196.782	80,5	47.798	19,5	157.440	64,4	17.068	7.785	7,0
Lazio	4.487.935	3.212.420	71,6	1.275.515	28,4	2.720.406	60,6	200.389	51.260	4,5
Italia	41.573.820	30.346.658	73,0	11.227.162	27,0	25.372.103	61,0	2.109.104	661.235	5,1

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

**Tabella 13** - Elezioni Regionali del 23 aprile 1995  
Regione Lazio

	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	Non validi	di cui bianche	% Non validi
FR	433.426	344.643	79,5	88.783	20,5	290.091	66,9	54.552	30.894	12,6
LT	415.277	337.444	81,3	77.833	18,7	296.036	71,3	41.408	18.811	10,0
RI	123.986	108.081	87,2	15.905	12,8	95.493	77,0	12.588	7.226	10,2
Roma	3.199.794	2.581.987	80,7	617.807	19,3	2.415.417	75,5	166.570	53.267	5,2
VT	237.921	210.542	88,5	27.379	11,5	191.310	80,4	19.232	7.979	8,1
Lazio	4.410.404	3.582.697	81,2	827.707	18,8	3.288.347	74,5	294.350	118.177	6,7
Italia	40.952.452	33.277.185	81,3	7.675.267	18,7	29.881.652	73,0	3.395.533	1.562.901	8,3

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, in occasione delle consultazioni amministrative del 2000, circa un quarto degli elettori italiani ha disertato le urne: hanno partecipato alle elezioni regionali, infatti, soltanto il 73% degli aventi diritto. Un dato, questo, chiaramente in flessione se paragonato alla precedente tornata elettorale che aveva registrato un'affluenza alle urne dell'81,3%. L'analisi del comportamento di voto nel Lazio rivela, inoltre, una percentuale dei votanti al di sotto del valore nazionale (il 71,6% contro il 73%).

Ponendo a confronto le consultazioni del 2000 con quelle del 1995 si evidenzia una netta diminuzione dei votanti e dei voti validi, sia nelle province del Lazio che a livello nazionale: nella regione le percentuali dei votanti e dei voti validi subiscono una flessione negativa, rispettivamente del 9,6% e del 13,9%. Una tendenza, questa, ancora più preoccupante, se si prendono in esame i dati relativi alle province di Roma e Rieti: in questi due



casi lo scarto è addirittura maggiore, sia per quanto riguarda i votanti (rispettivamente -10% e -12,6%), sia per i voti validi (-15,5% a Roma e -16,1% a Rieti).

Un caso particolare è rappresentato dalla provincia di Viterbo dove, benché mostri un calo più contenuto dei votanti (-8%) rispetto alle altre province, subisce un significativo saldo negativo nella percentuale dei voti validi (-16%).

**Tabella 14** - Confronto Elezioni Regionali del 2000 e del 1995  
Regione Lazio

	% Votanti 2000	% Votanti 1995	Differenza 2000/95	% Voti validi 2000	% Voti validi 1995	Differenza 2000/95
Frosinone	71,3	79,5	-8,2	61,5	66,9	-5,4
Latina	72,7	81,3	-8,6	62,2	71,3	-9,1
Rieti	74,6	87,2	-12,6	60,9	77,0	-16,1
Roma	70,7	80,7	-10,0	60,0	75,5	-15,5
Viterbo	80,5	88,5	-8,0	64,4	80,4	-16,0
Lazio	71,6	81,2	-9,6	60,6	74,5	-13,9
Italia	73,0	81,3	-8,3	61,2	73,0	-11,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

Riguardo alle differenze tra uomini e donne nel comportamento di voto, si conferma, senza alcuna eccezione tra le province del Lazio, la minore affluenza alle urne da parte dell'elettorato femminile. Tuttavia, l'aumento dell'astensionismo registrato alle ultime consultazioni regionali rispetto alle precedenti, si distribuisce, sebbene non uniformemente, tra gli elettori di entrambi i sessi.

**Tabella 15** - Elezioni Regionali del 16 aprile 2000  
Partecipazione al voto maschile e femminile - Regione Lazio

	Maschi					Femmine				
	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%
FR	219.043	160.205	73,1	58.838	26,9	229.543	159.858	69,6	69.685	30,4
LT	211.830	157.586	74,4	54.244	25,6	223.147	158.778	71,2	64.369	28,8
RI	61.006	47.469	77,8	13.537	22,2	65.486	46.914	71,6	18.572	28,4
Roma	1.539.398	1.115.589	72,5	423.809	27,5	1.693.902	1.169.239	69,0	524.663	31,0
VT	118.388	97.311	82,2	21.077	17,8	126.192	99.471	78,8	26.721	21,2
Lazio	2.149.665	1.578.160	73,4	571.505	26,6	2.338.270	1.634.260	69,9	704.010	30,1
Italia	19.990.559	14.978.057	74,9	5.012.502	25,0	21.583.261	15.368.601	71,2	6.214.660	28,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

**Tabella 16** - Elezioni Regionali del 23 aprile 1995  
*Partecipazione al voto maschile e femminile - Regione Lazio*

	Maschi					Femmine				
	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%
FR	211.379	170.611	80,7	40.768	19,3	221.047	173.658	78,6	47.389	21,4
LT	202.645	157.438	77,7	45.207	22,3	212.632	170.096	80,0	42.536	20,0
RI	59.702	53.289	89,3	6.413	10,7	64.284	54.792	85,2	9.492	14,8
Roma	1.526.749	1.254.155	82,1	272.594	17,9	1.673.045	1.321.054	79,0	351.991	21,0
VT	115.139	103.113	89,6	12.026	10,4	122.782	106.053	86,4	16.729	13,6
Lazio	2.115.614	1.738.606	82,2	377.008	17,8	2.293.790	1.825.653	79,6	468.137	20,4
Italia	19.672.482	16.336.774	83,0	3.335.708	17,0	21.278.349	16.938.430	79,6	4.339.919	20,4

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

Per quanto riguarda l'analisi dei voti di lista, le regionali del 2000 si caratterizzano per un ulteriore progressivo arretramento del centro-sinistra e per un generale avanzamento del Polo, in particolare al Nord con la vittoria in Liguria – territorio di tradizioni operaie e di centro-sinistra e già amministrato da una giunta dell'Ulivo – nonché nel Lazio con l'elezione di Francesco Storace.

In quest'ultima regione i DS hanno perso il primato dei consensi che detenevano nel 1995 (dal 24,6% del PDS al 17,7% a livello nazionale e dal 27,2% al 20% per quel che concerne il Lazio), mentre Alleanza Nazionale e Forza Italia si attestano come primo e secondo partito nella regione: AN, tuttavia, vede una riduzione dei propri consensi rispetto al 1995 a livello regionale (scendendo dal 24,5% al 23,1%) e in tutte le province, ad eccezione di Latina che dal 22,6% sale al 23,6%, mentre il partito di Silvio Berlusconi rafforza la propria quota di consensi elettorali (dal 18,9% al 21,5%). Sono inoltre da segnalare i dati relativi al Partito di Rifondazione Comunista e al Partito dei Comunisti Italiani, nato da una scissione interna al PRC seguita alla sfiducia da parte di quest'ultimo al Governo Prodi: anche aggregando le percentuali dei voti di lista ottenuti nel Lazio da entrambe le forze politiche (5,4% e 2,2%) non si raggiunge, infatti, il risultato elettorale del 1995 (9,2% contro il 7,6% ipotetico).

È da evidenziare il peso dei risultati ottenuti dal CCD e dal PPI-Rinnovamento Italiano nella provincia di Frosinone, rispettivamente con il 9,7% e il 10,6%. I Verdi, infine, subiscono un'uniforme flessione in tutte le province del Lazio.

**Tabella 17** - Elezioni Regionali del 2000 - % voti di lista  
Regione Lazio

	Forza Italia	AN	CCD	Pannella – Bonino	DS	Democratici	Fed. Verdi
FR	20,9	15,6	9,7	1,2	14,1	5,5	1,2
LT	27,7	23,6	6,9	1,6	14,7	3,3	1,8
RI	18,5	23,8	4,7	1,7	20,7	3,2	-
Roma	20,6	24,2	3,7	2,2	21,3	5,3	3,9
VT	25,2	21,5	2,9	1,8	22,4	1,9	1,3
Lazio	21,5	23,1	4,6	2,0	20,0	4,8	3,1
Italia	25,3	12,9	3,3	2,4	17,7	3,4	2,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

**Tabella 18** - Elezioni Regionali del 1995 - % voti di lista  
Regione Lazio

	Forza Italia	AN	CCD	Pannella	PDS	Pop – Patto Dem.*	Fed. Verdi	PRC	Mov. Soc. Tricol.	Social dem – Labur.	Altri
FR	20,7	18,9	7,7	1,0	21,9	7,4	2,2	9,3	2,9	4,7	3,3
LT	28,4	22,6	5,0	1,7	21,8	6,7	2,2	7,5	1,6	1,0	1,5
RI	16,0	25,2	5,7	1,0	28,1	7,1	1,9	11,5	-	-	3,5
Roma	17,3	25,6	3,6	1,3	28,3	5,8	4,1	9,3	1,2	0,7	2,8
VT	23,2	22,7	4,2	0,9	29,3	5,0	1,8	10,0	1,5	0,7	0,7
Lazio	18,9	24,5	4,2	1,3	27,2	6	3,6	9,2	1,4	1,1	2,6
Italia	22,3	14,1	4,2	1,4	24,6	10,1	3,0	8,4	0,4	0,5	11,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

\* Nel Totale Italia i voti di lista del Patto Democratici sono stati sommati a quelli dei Popolari in quanto nel Lazio i due partiti concorrevano con una lista unica.

**Tabella 19** - Elezioni Regionali del 2000 - % voti di lista  
Regione Lazio

	CDU	PPI - Rinn.It.	Comunisti Italiani	U.d.eur.	SDI-PRI	PRC	Altri
FR	3,4	10,6	3,1	3,1	5,8	3,9	2,0
LT	3,6	5,5	1,5	2,9	2,4	3,2	1,2
RI	3,2	5,6	4,7	2,1	3,7	6,3	1,8
Roma	1,7	3,7	2,1	1,4	1,7	5,8	2,5
VT	2,5	6,3	2,1	3,6	1,9	5,7	1,1
Lazio	2,1	4,8	2,2	1,9	2,2	5,4	2,2
Italia	2,7	3,9	2,0	1,7	2,6	5,1	15,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

*Elezioni provinciali*

L'unica provincia laziale chiamata alle urne nel corso dell'ultimo anno per l'elezione del Presidente della Provincia è stata Viterbo che, dopo il 27 aprile 1997, è tornata di nuovo al voto il 16 aprile 2000, in concomitanza con le elezioni regionali. Si è trattato di una consultazione anticipata di un anno rispetto al termine del mandato originario a causa dello scioglimento della Giunta e del successivo commissariamento della Provincia.

Considerata l'eterogeneità dei dati e il difforme quadro cronologico per quel che concerne le elezioni provinciali nel Lazio - in quanto sia per la provincia di Roma sia per la provincia di Viterbo si è trattato di una consultazione amministrativa isolata rispetto all'appuntamento elettorale delle altre province - sarebbe forzato proporre un confronto sulla partecipazione al voto; le tabelle che seguono vogliono esclusivamente illustrare i risultati ottenuti da ciascuna provincia in riferimento all'ultima e alla penultima tornata elettorale.

**Tabella 20** - Elezioni Provinciali - Ultime Consultazioni*Regione Lazio*

	Data	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	Non validi	di cui bianche	% Non validi
FR	13/06/1999	445.785	320.992	72,0	124.793	28,0	286.727	64,3	34.265	19.950	7,7
LT	13/06/1999	432.436	309.090	71,5	123.346	28,5	280.241	64,8	28.849	15.402	6,7
RI	13/06/1999	126.025	102.243	81,1	23.782	18,9	93.172	73,9	9.071	5.340	7,2
Roma	13/12/1998	3.231.337	1.389.878	43,0	1841459	57,0	1.343.144	41,6	46.734	11.472	1,4
VT	16/04/2000	244.580	196.584	80,4	47.996	19,6	175.391	71,7	17.473	6.434	7,1
Lazio	-	4.480.163	2.318.787	51,8	2.161.376	48,2	2.181.311	48,7	138.178	58.274	3,1

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali - Ministero Interno

**Tabella 21** - Elezioni Provinciali - Penultime Consultazioni*Regione Lazio*

	Data	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	Non validi	di cui bianche	% Non validi
FR	23/04/1995	433.426	344.994	79,6	88.432	20,4	295.227	68,1	49.767	22.913	11,5
LT	23/04/1995	415.277	337.390	81,2	77.887	18,8	301.397	72,6	35.993	14.002	8,7
RI	23/04/1995	123.986	108.180	87,3	15.806	12,7	94.877	76,5	13.303	4.894	10,7
Roma	23/04/1995	3.199.794	2.581.337	80,7	618.457	19,3	2.316.591	72,4	264.746	66.529	8,3
VT	27/04/1997	241.193	197.286	81,8	43.907	18,2	178.027	73,8	19.259	6.110	8,0
Lazio	-	4.413.676	3.569.187	80,9	844.489	19,1	3.186.119	72,2	383.068	114.448	8,7

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali - Ministero Interno

**Tabella 22** - Elezioni Provinciali - Ultime Consultazioni  
Partecipazione al voto maschile e femminile - Regione Lazio

	Data	Maschi					Femmine				
		Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%
FR	13/06/1999	217.695	158.754	72,9	58.941	27,1	228.090	162.238	71,1	65.852	28,9
LT	13/06/1999	210.624	151.532	71,9	59.092	28,1	221.812	157.558	71,0	64.254	29,0
RI	13/06/1999	60.761	50.004	82,3	10.757	17,7	65.264	52.239	80,0	13.025	20,0
Roma	13/12/1998	1.539.562	699.613	45,4	839.949	54,6	1.691.775	690.265	40,8	1.001.510	59,2
VT	16/04/2000	118.388	97.198	82,1	21.190	17,9	126.192	99.386	78,8	26.806	21,2
Lazio	-	2.147.030	1.157.101	53,9	989.929	46,1	2.333.133	1.161.686	49,8	1.171.447	50,2

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

Interessante l'analisi dei voti di lista alle ultime consultazioni amministrative della Provincia di Viterbo: si segnala, infatti, un forte avanzamento di Forza Italia (20,2% rispetto all'11,2% del 1997) in presenza di una flessione di tutti gli altri partiti della coalizione di centro-destra. I Democratici di Sinistra, pur mantenendo il primato dei consensi nella provincia, registrano un lieve decremento (21,9% contro il 23,6% del 1997).

**Tabella 23** - Elezioni Provinciali - Ultime Consultazioni\*  
% voti di lista - Regione Lazio

	DS	PPI	I Demo- cratici	Federaz. Verdi	SDI (SI)	Rinnov. Italiano (**)	Comun. Italiani	PRC
FR	13,8	11,7	6,3	2,5	7,8	1,8	3,0	4,2
LT	13,3	9,1	4,7	2,6	4,3	2,7	1,9	3,1
RI	15,6	9,2	3,6	1,0	5,5	6,0	4,5	5,2
Roma	24,1	5,3	-	4,7	2,4	2,0	2,9	7,2
VT	21,9	8,7	2,8	1,6	2,4	-	2,1	5,5

	Forza Italia	AN	CCD	CDU	Mov. Soc. Tricolore	U.D.EUR.	Altri
FR	15,2	13,9	5,8	4,2	2,4	2,6	4,8
LT	23,7	15,3	7,9	2,0	2,3	3,2	3,9
RI	11,5	14,3	8,2	-	2,1	-	13,3
Roma	12,5	26,7	3,6	-	1,5	-	7,1
VT	20,2	16,8	4,5	3,9	-	3,1	6,5

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero Interno

(\*) Per le province di Frosinone, Latina e Rieti i dati si riferiscono alle Elezioni del 13 giugno 1999; per la provincia di Roma alle Elezioni del 13 dicembre 1998; per la provincia di Viterbo alle Elezioni del 16 aprile 2000.

(\*\*) Nella provincia di Viterbo Rinnovo italiano si è presentato insieme al PPI

### *Elezioni comunali*

Il 13 maggio 2001, insieme al voto politico, gli Italiani sono stati chiamati a rinnovare le cariche di “primo cittadino” in diversi comuni del Lazio (13 comuni superiori ai 15.000 abitanti e 86 municipi con meno di 15.000 abitanti), tra cui Roma, dove Walter Veltroni, candidato dell’Ulivo, ha conquistato la poltrona di Sindaco con il 52,2% dei consensi ottenuti al ballottaggio contro il 47,8% ottenuti dal suo avversario, Antonio Tajani, candidato per la Casa delle Libertà. Oltre alla capitale, il centro-sinistra riconquista ai ballottaggi anche Napoli e Torino, bilanciando in parte la sconfitta subita alle elezioni politiche.

Non potendo ad oggi disporre di dati aggiornati alle recenti consultazioni del 13 maggio 2001, si propongono di seguito le tabelle relative ai risultati delle consultazioni amministrative comunali del 16 aprile 2000, data in cui sono stati chiamati alle urne per l’elezione diretta del sindaco, 3 comuni del Lazio con oltre 15 mila abitanti (Albano Laziale, Guidonia Montecelio e Marino), conquistati dal Polo, e 17 comuni con meno di 15 mila abitanti (Belmonte Castello, Fiuggi, Guarcino, Isola del Liri, Minturno, Ventotene, Marcellino, Montebuono, Arcinazzo, Artena, Palombara Sabina, Roiate, San Cesareo, Santa Marinella, Zagarolo, Blera e Bomarzo).

Complessivamente, l’elettorato ha confermato 10 dei 20 sindaci uscenti ma, solo in 7 casi, ciò ha significato un effettivo cambiamento delle forze politiche, delle coalizioni o delle liste civiche che avevano precedentemente amministrato.

Poiché i comuni del Lazio sono stati chiamati alle urne con scadenze elettorali differenziate (le consultazioni considerate si sono svolte in un arco di tempo compreso tra il 1996 ed il 2001), la tabelle riportate di seguito propongono, come nella scorsa edizione del Rapporto, un indice medio aggregato per provincia dei dati relativi alle diverse consultazioni.

In linee generali si rileva che la percentuale di elettori che il 16 aprile 2000 si è recata alle urne nei 20 comuni laziali non ha subito variazioni di rilievo rispetto alle precedenti elaborazioni: Roma conferma la sua forte collocazione nell’area del “rifiuto” (astenuti e voti non validi) con una percentuale di voti validi che si attesta al 60,7%, Rieti rimane la provincia con i migliori risultati per quanto riguarda i voti validi (81,0%), seguita da Viterbo (79,1%), Frosinone (75,5%) e Latina (71,4%).

**Tabella 24** - Elezioni Comunali - Elettori e Votanti al primo turno di votazione - Ultime Consultazioni  
Regione Lazio

	Elettori			Votanti			Voti validi		Non Validi		
	Maschi	Femmine	Totale	% M.	% F.	% Tot.	V.A.	%	V.A.	%	Schede Bianche
FR	215.902	227.113	443.015	80,0	78,9	79,5	334.338	75,5	16.708	3,8	5.195
LT	208.873	219.942	428.815	81,3	79,8	80,5	306.368	71,4	24.166	5,6	4.069
RI	60.509	65.058	125.567	87,0	84,6	85,8	101.760	81,0	5.956	4,7	2.339
Roma	1.542.497	1.693.865	3.236.362	77,5	74,6	76,0	1.964.143	60,7	468.721	14,5	31.483
VT	117.402	125.103	242.505	86,5	84,4	85,5	191.859	79,1	11.744	4,8	4.873
Lazio	2.145.183	2.331.081	4.476.264	78,9	76,4	77,6	2.898.468	64,8	527.295	11,8	47.959

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Ministero.Interno

Confrontando i dati anagrafici dei sindaci eletti alle ultime consultazioni amministrative comunali, si rileva la perdita di due comuni a guida femminile: Marino – in provincia di Roma, l'unico comune con più di 15.000 abitanti precedentemente amministrato da una donna – e Bomarzo, in provincia di Viterbo. La presenza degli uomini nei municipi del Lazio si è, dunque, ulteriormente rafforzata: su un totale di 377 comuni, quelli amministrati da donne si sono ridotti a 9 unità, pari al 2,5% del totale, contro i 368 a guida maschile, pari al 97,6%; la provincia più "rosa", in termini percentuali, non è più Viterbo ma Rieti (4,1%), mentre Latina conferma la totale assenza di comuni a guida femminile.

**Tabella 25** – Caratteristiche anagrafiche dei sindaci eletti alle ultime consultazioni comunali - Regione Lazio

	Totale Comuni	Età media alla elezione	Sesso			
			Donne V.A.	Donne %	Uomini V.A.	Uomini %
Frosinone	91	49,7	2	2,2	89	97,8
Latina	33	49,4	-	-	33	100,0
Rieti	73	48,4	3	4,1	70	95,9
Roma	120	48,2	2	1,7	118	98,3
Viterbo	60	47,3	2	3,3	58	96,7
Lazio	377	48,6	9	2,4	368	97,6

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Minist.Interno

I dati relativi ai 18 nuovi sindaci hanno modificato di poco l'elaborazione delle informazioni realizzata nella precedente edizione del Rapporto. L'età dei "primi cittadini" eletti è in media pari a 48,6 e risulta compresa tra un minimo di 30 (ad Acuto in provincia di Frosinone, a

Montasola in provincia di Rieti e a Cinto Romano e a Riano in provincia di Roma) e un massimo di 75 (a Rocca D'Arce in provincia di Frosinone e ad Affile in provincia di Roma).

Viterbo si conferma come la provincia con i sindaci più "giovani" (47,3) seguita da Roma (48,2), mentre i sindaci più "anziani" sono presenti nei comuni appartenenti alle province di Frosinone e Latina (rispettivamente con un'età media di 49,7 e 49,4 anni).

### *Referendum popolari*

Dopo le controverse discussioni seguite all'annunciato mancato raggiungimento del quorum nei referendum del 1999, gli elettori italiani sono stati chiamati a esprimersi su ulteriori quesiti referendari il 21 maggio 2000, oltre ad una nuova proposizione del quesito sull'abolizione della quota proporzionale. Qui di seguito si fornisce una descrizione dettagliata di ogni quesito, così come è stato interpretato e proposto nelle schede elettorali, e le relative tabelle con i dati sulla partecipazione al voto:

- Referendum n. 1 - Rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie. L'obiettivo del referendum è l'eliminazione dei rimborsi pubblici per le spese elettorali e referendarie sostenute da movimenti e partiti politici.

- Referendum n. 2 - Elezione della Camera dei Deputati: abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi. Lo scopo del referendum è abolire il voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi (ovvero, 155), i quali verrebbero assegnati ai candidati più votati tra quelli non eletti nei collegi uninominali.

- Referendum n. 3 - Elezione del Consiglio superiore della Magistratura: abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte. Obiettivo del referendum è l'eliminazione del voto di lista e della conseguente ripartizione proporzionale dei rappresentanti dei magistrati nel CSM.

- Referendum n. 4 - Ordinamento giudiziario: separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti. Scopo del referendum è quello di eliminare le possibilità di passare dalle funzioni di giudice a quelle di pubblico ministero, e viceversa.

- Referendum n. 5 - Incarichi extragiudiziari dei magistrati: abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro



attività giudiziarie. Scopo del referendum è l'abolizione della possibilità per i magistrati di accettare incarichi estranei alle funzioni giudiziarie.

- Referendum n. 6 - Licenziamenti: abrogazione delle norme sulla reintegrazione al posto di lavoro. Obiettivo del referendum è l'eliminazione dell'obbligo da parte del datore di lavoro, con più di 15 dipendenti, a reintegrare il lavoratore a seguito della sentenza del giudice per accertata inefficacia, nullità e mancata giustificazione del licenziamento.

- Referendum n. 7 – Trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali: abolizione. Lo scopo del referendum è l'abolizione della possibilità per le associazioni sindacali di riscuotere i contributi associativi dovuti dai rispettivi iscritti, attraverso l'intermediazione degli enti previdenziali, ovvero INPS e INAIL.

I dati medi sulla partecipazione al voto rispetto ai 7 quesiti referendari proposti sono tra i più bassi della storia del Paese: circa i due terzi della popolazione italiana (67,8%) non sono andati a votare. Nelle province del Lazio la percentuale dei votanti oscilla tra il 28,1% registrato a Latina e il 34,4% di Roma. A causa del forte e generalizzato astensionismo, appaiono poco significative sia una disaggregazione per sesso degli elettori, sia una lettura più dettagliata della partecipazione a ciascun referendum.

La limitata affluenza alle urne, registrata in occasione delle ultime consultazioni referendarie, ripropone infatti le complesse problematiche legate all'utilizzo dello strumento referendario e all'ipotesi di un abbassamento della soglia del quorum.

**Tabella 26** - Referendum Popolari 21 maggio 2000 – Partecipazione media ai 7 quesiti\*  
Regione Lazio

	Elettori	Votanti medi	%	Astenuti medi	%	Voti validi medi	%	% Voti favorevoli	% Voti contrari
FR	433.972	124.672	28,7	309.300	71,3	106.450	24,5	67,0	33,0
LT	430.170	120.774	28,1	309.396	71,9	106.575	24,8	71,9	28,1
RI	126.158	41.284	32,7	84.874	67,3	34.952	27,7	68,1	31,9
Roma	3.216.808	1.106.596	34,4	2.110.212	65,6	1.007.343	31,3	69,4	30,6
VT	244.341	78.944	32,3	165.397	67,7	68.505	28,0	73,9	26,1
Lazio	4.451.449	1.472.269	33,1	2.979.180	66,9	1.323.826	29,7	69,6	30,4
Italia	49.067.694	15.783.207	32,2	33.284.487	67,8	13.838.361	28,2	66,2	33,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Minist.Interno

**Tabella 27** - Referendum Popolari 21 maggio 2000 – Rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie: abrogazione - *Regione Lazio*

	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	% Voti favorevoli	% Voti contrari
FR	433.972	124.765	28,7	309.207	71,3	106.459	24,5	72,5	27,5
LT	430.170	120.909	28,1	309.261	71,9	108.593	25,2	77,5	22,5
RI	126.158	41.341	32,8	84.817	67,2	35.674	28,3	72,8	27,2
Roma	3.216.808	1.108.793	34,5	2.108.015	65,5	1.030.110	32,0	74,9	25,1
VT	244.341	79.121	32,4	165.220	67,6	70.220	28,7	78,4	21,6
Lazio	4.451.449	1.474.929	33,1	2.976.520	66,9	1.351.056	30,4	75,1	24,9
Italia	49.067.694	15.796.834	32,2	33.270.860	67,8	14.078.269	28,7	71,1	28,9

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Minist.Interno**Tabella 28** - Referendum Popolari 21 maggio 2000 – Elezione della Camera dei deputati: abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi *Regione Lazio*

	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	% Voti favorevoli	% Voti contrari
FR	433.972	125.147	28,8	308.825	71,2	118.587	27,3	80,3	19,7
LT	430.170	121.449	28,2	308.721	71,8	108.283	25,2	83,2	16,8
RI	126.158	41.700	33,1	84.458	66,9	35.950	28,5	81,6	18,4
Roma	3.216.808	1.123.724	34,9	2.093.084	65,1	1.047.399	32,6	85,4	14,6
VT	244.341	79.884	32,7	164.457	67,3	71.322	29,2	86,4	13,6
Lazio	4.451.449	1.491.904	33,5	2.959.545	66,5	1.381.541	31,0	84,8	15,2
Italia	49.067.694	15.918.748	32,4	33.148.946	67,6	14.189.487	28,9	82,0	18,0

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Minist.Interno**Tabella 29** - Referendum Popolari 21 maggio 2000 – Elezione del Consiglio Superiore della Magistratura: abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte - *Regione Lazio*

	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	Voti favorevoli	Voti contrari
FR	433.972	124.106	28,6	309.866	71,4	98.938	22,8	71,2	28,8
LT	430.170	120.167	27,9	310.003	72,1	101.636	23,6	76,8	23,2
RI	126.158	40.952	32,5	85.206	67,5	32.714	25,9	72,4	27,6
Roma	3.216.808	1.092.502	34,0	2.124.306	66,0	945.739	29,4	74,4	25,6
VT	244.341	78.298	32,0	166.043	68,0	64.339	26,3	78,3	21,7
Lazio	4.451.449	1.456.025	32,7	2.995.424	67,3	1.243.366	27,9	74,5	25,5
Italia	49.067.694	15.634.781	31,9	33.432.913	68,1	12.930.715	26,4	70,6	29,4

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Minist.Interno

**Tabella 30** - Referendum Popolari 21 maggio 2000 – Ordinamento giudiziario: separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti - *Regione Lazio*

	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	Voti favorevoli	Voti contrari
FR	433.972	124.355	28,7	309.617	71,3	101.239	23,3	71,4	28,6
LT	430.170	120.375	28,0	309.795	72,0	104.032	24,2	76,3	23,7
RI	126.158	41.032	32,5	85.126	67,5	33.664	26,7	72,2	27,8
Roma	3.216.808	1.097.246	34,1	2.119.562	65,9	979.431	30,4	71,2	28,8
VT	244.341	78.467	32,1	165.874	67,9	66.091	27,0	77,4	22,6
Lazio	4.451.449	1.461.475	32,8	2.989.974	67,2	1.284.457	28,9	72,0	28,0
Italia	49.067.694	15.681.225	32,0	33.386.469	68,0	13.387.954	27,3	69,0	31,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Minist.Interno

**Tabella 31** - Referendum Popolari 21 maggio 2000 – Incarichi extragiudiziari dei magistrati: abolizione delle possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie - *Regione Lazio*

	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	Voti favorevoli	Voti contrari
FR	433.972	124.435	28,7	309.537	71,3	102.713	23,7	75,2	24,8
LT	430.170	120.541	28,0	309.629	72,0	105.619	24,6	80,7	19,3
RI	126.158	41.118	32,6	85.040	67,4	34.431	27,3	76,4	23,6
Roma	3.216.808	1.099.598	34,2	2.117.210	65,8	993.958	30,9	79,7	20,3
VT	244.341	78.560	32,2	165.781	67,8	67.258	27,5	81,7	18,3
Lazio	4.451.449	1.464.252	32,9	2.987.197	67,1	1.303.979	29,3	79,4	20,6
Italia	49.067.694	15.696.528	32,0	33.371.166	68,0	13.561.179	27,6	75,2	24,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Minist.Interno

**Tabella 32** - Referendum Popolari 21 maggio 2000 – Licenziamenti: abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro - *Regione Lazio*

	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	Voti favorevoli	Voti contrari
FR	433.972	125.320	28,9	308.652	71,1	112.199	25,9	33,9	66,1
LT	430.170	121.342	28,2	308.828	71,8	111.280	25,9	38,8	61,2
RI	126.158	41.655	33,0	84.503	67,0	37.383	29,6	35,3	64,7
Roma	3.216.808	1.121.400	34,9	2.095.408	65,1	1.058.198	32,9	33,0	67,0
VT	244.341	79.508	32,5	164.833	67,5	72.082	29,5	42,6	57,4
Lazio	4.451.449	1.489.225	33,5	2.962.224	66,5	1.391.142	31,3	34,1	65,9
Italia	49.067.694	15.953.385	32,5	33.114.309	67,5	14.757.427	30,1	33,4	66,6

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Minist.Interno

**Tabella 33** - Referendum Popolari 21 maggio 2000 – Trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali: abolizione - Regione Lazio

	Elettori	Votanti	%	Astenuti	%	Voti validi	%	Voti favorevoli	Voti contrari
FR	433.972	124.575	28,7	309.397	71,3	105.015	24,2	64,2	35,8
LT	430.170	120.634	28,0	309.536	72,0	106.585	24,8	70,3	29,7
RI	126.158	41.188	32,6	84.970	67,4	34.845	27,6	65,9	34,1
Roma	3.216.808	1.102.906	34,3	2.113.902	65,7	996.569	31,0	67,3	32,7
VT	244.341	78.770	32,2	165.571	67,8	68.224	27,9	72,8	27,2
Lazio	4.451.449	1.468.073	33,0	2.983.376	67,0	1.311.238	29,5	67,5	32,5
Italia	49.067.694	15.800.947	32,2	33.266.747	67,8	13.963.498	28,5	61,8	38,2

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Dir. Centrale Servizi Elettorali – Minist. Interno

### L'indice sintetico di partecipazione al voto

Considerando l'indice sintetico di partecipazione elettorale ed i punteggi analitici per ogni singola variabile esaminata, si confermano ai primi posti Viterbo con 981 punti e Rieti con 969, avendo registrato la più alta partecipazione alle ultime consultazioni elettorali. Seguono, a distanza, le province di Latina (884), Frosinone (883) e Roma (801), che conferma, anche nelle ultime elezioni, la più forte disaffezione del proprio elettorato.

Indice sintetico di partecipazione elettorale	
Viterbo	981
Rieti	969
Latina	884
Frosinone	883
Roma	801

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

### Punteggi analitici per singola variabile

	Regionali 2000	Provinciali ultime consultazioni	Comunali ultime consultazioni	Referendum 2000
Frosinone	886	888	927	834
Latina	903	882	938	817
Rieti	927	1000	1000	951
Roma	878	530	886	1000
Viterbo	1000	991	997	939

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

## **Francesco Storace** **Presidente Regione Lazio**

### ***Partecipazione politica e partecipazione elettorale: caratteristiche e analisi delle principali tendenze nelle differenti Province***

Nell'ultima tornata elettorale, oltre alla competizione politica nazionale, abbiamo avuto, nel Lazio, la contemporanea elezione di alcuni sindaci e relativi consigli comunali. Di questi, nelle province di Roma, Latina e Frosinone dovevano essere eletti Comuni superiori ai 15mila abitanti: Ardea e Colleferro per Roma, Fondi e Formia per Latina, Anagni e Cassino per Frosinone hanno visto al primo turno il successo delle liste della Casa delle Libertà. Dovranno essere decisi, invece, ai ballottaggi oltre al Comune di Roma, anche le Amministrazioni di Ariccia, Ciampino, Civitavecchia e Genzano di Roma; Terracina in provincia di Latina; Sora in provincia di Frosinone. Rimangono fuori dal calcolo i Comuni al di sotto dei 15mila abitanti, dove il sindaco viene comunque eletto al primo turno. Si tratta del rinnovo di 27 Amministrazioni in provincia di Roma, 5 a Latina, 24 a Frosinone, 9 a Rieti e 19 nel Viterbese. Questi dati sono importanti nell'analisi perché segnano un esame più diretto del territorio e delle scelte elettorali. Per quel che riguarda la tornata politica, occorre sottolineare che abbiamo verificato nel Lazio la predominanza del centrodestra: An è il primo partito, Forza Italia il secondo e i Ds il terzo. Sono stati eletti, per la Casa delle Libertà, 24 deputati. L'Ulivo ne ha eletti 19. Anche per quel che riguarda i senatori, la Casa delle Libertà è in netto vantaggio: 13 senatori per il centrodestra e 6 per il centrosinistra. Se combiniamo questo dato numerico con quanto emerge dal territorio, appare chiaro che, se si esclude la cinta delle circoscrizioni interne alla città di Roma, la Casa delle Libertà fa praticamente un en-plein. Basti pensare che nella circoscrizione elettorale della Camera "Lazio 2", su 11 collegi a disposizione, il centrodestra ha colto successo pieno: tutti e 11. anche l'esame dei dati amministrativi segna la medesima tendenza.

***Partecipazione politica e partecipazione elettorale in relazione alla percezione da parte del cittadino del ruolo delle diverse Amministrazioni (Regione, Province, Comune).***

È evidente che se esaminiamo i dati elettorali appare scontata la differenziazione fra elezioni politiche e elezioni amministrative. Nelle prime tende ad esprimersi un voto politico, di opinione. Nelle seconde, al contrario, emerge più la realtà territoriale. Perciò non è infrequente assistere allo spoglio di voti in sezioni elettorali che riportano una maggioranza alle politiche diversa da quella amministrativa. Ad esempio, nel collegio di Civitavecchia lo stesso candidato del centrosinistra ha vinto la corsa come Deputato, ma ha perso quella come sindaco di Tolfa. Questa analisi comporta anche che le differenti amministrazioni locali vengono diversamente percepite dall'elettore con un riflesso immediato sulla partecipazione al voto. Negli anni scorsi, la percezione dell'esistenza della Regione e delle amministrazioni provinciali era estremamente bassa nell'elettorato: prova ne è la scarsa conoscenza non solo dei ruoli e delle funzioni di queste amministrazioni, ma anche dei loro presidenti. Al contrario, ma questo è ovvio dato l'immediato impatto sulla cittadinanza, le amministrazioni comunali erano estremamente più conosciute, tanto come funzioni quanto come nome del Sindaco. Negli ultimi due anni questa tendenza si sta invertendo: il cittadino conosce meglio non solo il nome del presidente della Regione o della Provincia, ma soprattutto – e questo è più importante perché i Presidenti passano ma l'Istituzione resta – conosce molto meglio ruoli e funzioni.

***Caratteristiche e specificità dell'astensionismo elettorale nelle Province del Lazio.***

Non credo che l'astensionismo nel Lazio sia così differente e specifico da quello del resto d'Italia. Eminentissimi politologi hanno a lungo approfondito il perché della progressiva disaffezione dei cittadini dalla politica: scarsa rappresentatività dei partiti, povertà di idee, candidature sbagliate, poca percezione dell'utilità del voto. Io non credo, ripeto, che nel Lazio ci si astenga per motivi diversi da questi.

***Partecipazione politica e astensionismo elettorale femminile.***

Credo che, a differenza dell'astensionismo in senso lato, quello femminile aggiunga una componente in più: la scarsa presenza di donne sulla scena politica attiva e l'assenza di programmi e progetti incentrati sulla donna, tanto sulla donna in carriera quanto in famiglia. Ebbene, almeno per quanto riguarda la Regione Lazio, posso dire che abbiamo invertito questa tendenza: non solo è piuttosto nutrita la presenza "in rosa" al Consiglio regionale per quel che riguarda le fila del centrodestra, ma abbiamo anche investito molto sull'imprenditoria femminile: la legge che agevola l'"impresa in rosa", infatti, è stata rifinanziata portando lo stanziamento totale a 25 miliardi di lire. Il prossimo anno, inoltre, si farà di più: saranno, infatti, 30 i miliardi a disposizione delle donne che intendono avviare un'impresa. A nostro avviso negli scorsi anni, all'universo femminile è stato dato uno scarso rilievo per quel che riguarda le politiche economiche. Ma l'azione della Giunta che, fin dall'insediamento, ha operato nel senso di un'inversione di questa tendenza, si è esplicitata anche verso gli aspetti sociali dell'universo femminile: l'assegno di maternità è un provvedimento che va proprio verso la strada di una più attenta politica verso le donne. L'obiettivo che ci poniamo, attraverso l'uso di questi strumenti, è quello di riportare la "donna", in tutta la complessità del suo universo, al centro dell'azione politica della Regione.

***L'attuazione del decentramento amministrativo nella Regione Lazio, con particolare riferimento al ruolo delle Province.***

Noi siamo convinti che sia ormai necessario e indifferibile attuare un serio decentramento di molte funzioni. La presenza, sul territorio, di strumenti a più diretto contatto con la cittadinanza, infatti, offre garanzie di migliore tempestività nelle politiche di risposta agli input provenienti dalla gente. Ad esempio, abbiamo già avviato le pratiche per decentrare i servizi per l'impiego: il grande risultato conseguito, qualche tempo fa, dalla Provincia di Roma nell'apertura dei call-center dimostra quanta e quale sia l'efficacia di questo decentramento. Innanzitutto, però, nell'attuazione di questo processo federalista abbiamo di fronte a noi alcuni problemi che, come originano dal decentramento dallo Stato centrale verso le Regioni, così si riflettono in maniera direttamente proporzionale nella delega di funzioni dalle Regioni alle Amministrazioni provinciali e comunali. Il primo

di questi problemi, strettamente connesso con la riforma federalista dello Stato, riguarda l'individuazione esatta delle specifiche competenze delegate alle Regioni o alle Province o ai Comuni. La Sanità è uno di questi esempi, così come la scuola. Le Regioni sono responsabili delle politiche sanitarie, però è lo Stato centrale che abolisce i ticket: questo fatto si ripercuote direttamente sulle casse regionali, chiamate a coprire un surplus di spesa sanitaria non previsto nella fase di elaborazione del bilancio. Lo squilibrio che si crea è netto e palese: sapevamo di dover far fronte a certa quantità di spese e, improvvisamente, ci troviamo a dover coprire altre uscite. La scuola è un altro esempio: la manutenzione degli edifici scolastici è affidata alle Province per gli Istituti medi e superiori, ma ai Comuni per le elementari e gli asili. Però, poi, il personale docente viene nominato dal Provveditorato e dal Ministero, e quello non docente appartiene a tante e tali di quelle categorie che diventa assai complesso organizzare una mappatura esatta. A questo si aggiunga l'autonomia dei presidi ed ecco predisposto un quadro che rende estremamente arduo districarsi e predisporre politiche incluse in un complesso organico di provvedimenti. Questi sono alcuni aspetti del problema federalista. Ai quali, però, occorre aggiungerne altri più specifici: ad esempio l'Area metropolitana di Roma, e, quindi, le competenze della Provincia, del Comune e dei nuovi Municipi. La Regione Lazio sta lavorando alacremente per consentire un più ampio e vasto respiro per quel che riguarda l'intero federalismo: dobbiamo evitare di incorrere, da un lato, nella creazione di un nuovo centralismo regionale, ma dall'altro è necessario attuare politiche di decentramento che siano legate tra loro da un disegno organico che designi le funzioni di coordinamento di ciascun ente coinvolto. Alla Regione spetterà essenzialmente il compito di legiferare, ma non è possibile limitare il suo ruolo a quello di semplice elaboratore di testi: occorrerà identificare non solo i suoi compiti di coordinamento nell'attuazione delle leggi, ma anche quelli relativi al controllo. E alle Province sarà delegato il livello di regia più diretto sulle amministrazioni locali. Questi sono i paletti entro i quali occorre muoversi. La strada è lunga e irta di ostacoli, ma non è certo il coraggio che ci manca.



## **Walter Veltroni Sindaco di Roma**

### ***Il fenomeno astensionistico nel Lazio: analisi delle principali tendenze***

La tendenza degli ultimi anni a una minore partecipazione elettorale, soprattutto in occasione delle elezioni amministrative e nei referendum, si inquadra in uno scenario politico più ampio, che è quello europeo. Non sempre nelle analisi politiche si tiene conto di questo aspetto, del processo evolutivo al quale l'Italia, come gli altri paesi dell'Unione Europea, è sottoposta da qualche anno.

Certo, insieme a questo c'è però, da parte dei cittadini, la comunicazione di un proprio stato di insoddisfazione, c'è un certo distacco rispetto alla politica. Non si può certo sottovalutare i segnali venuti, in proposito, da tutte le ultime tornate elettorali.

Se è vero che il fenomeno riguarda soprattutto gli anziani, i giovani e le donne, sta a noi cercare di riguadagnarne la fiducia. Dobbiamo muovere nella loro direzione, avvicinare sempre più la politica ai quartieri, alle periferie urbane, invogliando i giovani ad esser parte propositiva nelle scelte che determineranno il loro futuro.

A tutte le famiglie romane dobbiamo far guadagnare la sensazione di poter contare su un'amministrazione amica, pronta ad andare incontro alle loro necessità e attenta nel valutare l'ordine di priorità degli interventi.

### ***Il decentramento amministrativo***

Quando è possibile ridurre la distanza tra amministratori e amministrati questo si deve sempre fare. Quanto più riesce la politica ad avvicinarsi al punto di vista dei cittadini tanto più riuscirà a conoscere i problemi reali con cui essi devono avere a che fare tutti i giorni.

Lo spostamento di competenze su alcune materie dalle autorità politiche centrali a quelle locali può significare, in tal senso, un maggior contatto con

i cittadini. La fase storica che sta attraversando la città di Roma è in proposito significativa. Da un lato va verso l'acquisizione di nuove competenze, anche residuali, come previsto in attuazione della legge Bassanini e di quella sulle autonomie locali previste dalla normativa. Dall'altra è essa stessa parte attiva nel processo di decentramento verso le municipalità del territorio.

Negli ultimi anni il Comune di Roma ha raggiunto livelli di decentramento amministrativo superiori a ogni altro comune italiano. I cittadini hanno già potuto verificarlo di persona in occasione delle recenti elezioni amministrative, quando oltre al Sindaco hanno potuto scegliere direttamente anche i presidenti dei municipi.

La via intrapresa è quella giusta e per il futuro non potremo che continuare a intervenire nella direzione di uno snellimento degli apparati centrali in favore di quelli periferici. Bisognerà trasferire ai municipi tutto ciò che essi possono oggettivamente gestire in modo migliore rispetto al Campidoglio. Sarà possibile, così, fornire ai cittadini servizi più efficienti e realizzare una capitale ancora più moderna e vivibile per tutti i romani.

### ***Il rapporto tra i diversi livelli della amministrazione locale***

Quando è possibile, la collaborazione tra le istituzioni va ricercata. Governare nel segno della contrapposizione e dei pregiudizi politici non serve a nessuno. Ecco perché dopo il mio insediamento in Campidoglio ho voluto incontrare i presidenti di Regione e Provincia. Ognuno di noi ha valori e programmi e diversi. Ma sia io che Storace che Moffa rappresentiamo la totalità dei cittadini della comunità che ci ha scelto ed è il loro interesse che dobbiamo avere a cuore prima di ogni cosa.

Anche con il nuovo governo di centrodestra spero si possa agire in sintonia. Credo che una grande città come Roma abbia bisogno di essere dotata finanziariamente in maniera sistematica. Non ci si può continuare ad affidare alla logica dei finanziamenti straordinari: occorre una programmazione ordinaria delle risorse, come avviene per ogni grande capitale europea. Mi auguro che il rapporto con il governo si riveli proficuo soprattutto sotto questo aspetto e ci agevoli nel non facile compito di rendere la Capitale d'Italia più moderna ed efficiente.

## Capitolo 2

### I bilanci delle Province

L'importante processo di riforma amministrativa dello Stato avviato dalla legge Bassanini, che convalida e valorizza la Provincia come ente di area vasta, in questi ultimi anni è stato rafforzato sul versante della finanza provinciale da una profonda evoluzione, che ha sostanzialmente ribaltato il rapporto fra entrate proprie e trasferite a favore delle prime, attraverso un incremento dell'autonomia finanziaria e impositiva.

In tal senso è stato determinante il Decreto Legislativo 446/97, attuativo della legge n. 662/96, che ha comportato l'istituzione dell'imposta provinciale di trascrizione dei veicoli e la devoluzione del gettito dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivanti dalla circolazione dei veicoli a motore. In conseguenza di questa riforma si registra nei conti di bilancio delle Amministrazioni provinciali dell'esercizio 1999, qui esaminati, un incremento dell'autonomia finanziaria e tributaria che, nel Lazio, raggiungono rispettivamente il 62% e il 40%.

La struttura del presente capitolo, che conferma quella proposta nella scorsa edizione del *Rapporto*, si sviluppa attraverso due sezioni, relative alla gestione delle entrate e delle spese.

Per quanto riguarda le prime, si è partiti dall'esame delle risorse totali a disposizione delle Amministrazioni per passare, quindi, ad un esame separato della gestione di competenza e dei residui.

Nell'ambito della competenza è stata approfondita l'indagine relativa ai principali titoli di entrata, soffermandosi in particolare sui trasferimenti statali e regionali e sulla loro evoluzione nel periodo 1995-1999.

Sono stati inoltre elaborati indicatori in grado di evidenziare l'importanza delle entrate proprie (tributarie ed extratributarie) sulle entrate correnti, ovvero il prelievo diretto di risorse dal territorio, nonché il loro peso pro-capite sulla popolazione residente.

Successivamente a questo primo livello descrittivo, si è passati ad un'analisi "tecnica" del bilancio, per valutare l'efficacia e l'efficienza dell'apparato amministrativo nella gestione delle entrate, attraverso la costruzione di indici di capacità di accertamento, di riscossione e di smaltimento dei residui attivi.

Sul lato delle spese si è partiti dall'introduzione di due indicatori di sintesi della capacità di impegno e di spesa riferiti al totale della spesa corrente e in conto capitale di competenza; l'esame è proseguito con la descrizione separata della gestione di competenza relativamente a spese correnti e in conto capitale, e della sua evoluzione nel periodo 1995-1999, nonché della gestione dei residui, ciascuna corredata dai relativi indici di capacità di impegno, di spesa e di smaltimento dei residui passivi, volti a misurare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa sul lato delle uscite.

### *Gestione delle entrate*

Nel 1999 le Amministrazioni provinciali laziali hanno potuto contare su un ammontare complessivo di risorse pari a oltre 2.419 miliardi, con un incremento di 4,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, quando la disponibilità ammontava a circa 2.313 miliardi. La provenienza di questa somma è da attribuire per il 45% alla gestione delle entrate di competenza e per il 55% a quella in conto residui.

Per quanto riguarda la velocità di riscossione, più avanti esaminata in dettaglio attraverso gli indici di capacità di riscossione, una prima indicazione si può ottenere confrontando le entrate accertate di competenza con il totale delle entrate: l'incidenza risulta essere molto elevata per quelle tributarie (96%) e per i servizi conto terzi (88%), confermando il risultato già osservato per l'esercizio 1998, mentre appare significativamente inferiore per quanto riguarda le altre entrate; in particolare, è critica per il titolo alienazioni, trasferimenti di capitale e riscossioni di crediti (pari al 14%), oltre che per i prestiti, per i contributi e trasferimenti correnti, e per le entrate extra-tributarie, dove il peso della competenza va dal 20% al 28% del totale.

In termini di entrate finanziarie, il rilievo dell'Amministrazione provinciale romana nel Lazio supera il 60% (1.471 miliardi); seguono Frosinone (291 miliardi) e Latina (284 miliardi), che raccolgono entrambi circa il 12% del totale regionale. Minori le entrate di Rieti (199 miliardi) e Viterbo (174 miliardi).

**Tabella 1** – Totale entrate – Somma degli accertamenti di competenza e in conto residui  
Anno 1999 - Valori in migliaia di lire

	<b>Tributarie</b>	<b>Contributi e trasferimenti correnti</b>	<b>Extra-tributarie</b>
Frosinone	47.466.773	87.188.567	9.429.524
Latina	54.627.427	69.842.817	4.013.697
Rieti	13.027.468	87.170.164	4.234.871
Roma	484.507.157	341.652.698	122.369.561
Viterbo	28.387.337	51.856.822	3.387.790
Lazio	628.016.162	637.711.068	143.435.443

	<b>Alienazioni, transf. capitale crediti riscossi</b>	<b>Accensioni di prestiti</b>	<b>Servizi c/terzi</b>	<b>Totale entrate</b>
Frosinone	33.117.929	73.968.020	39.510.957	290.681.770
Latina	65.621.906	53.122.298	36.447.908	283.676.053
Rieti	72.888.676	14.377.687	7.494.027	199.192.893
Roma	135.920.943	336.581.724	50.325.356	1.471.357.439
Viterbo	61.721.905	18.408.134	10.480.096	174.242.084
Lazio	369.271.359	496.457.863	144.258.344	2.419.150.239

Fonte: Conti di bilancio delle Amministrazioni Provinciali.

### *Gestione di competenza*

Nel 1999 la gestione di competenza, che riguarda il 45% del totale delle entrate amministrate, si caratterizza per il prevalere del peso delle entrate tributarie, che ammontano a 601,785 miliardi (pari al 56% dei 1.079 miliardi della competenza), su quello di contributi e trasferimenti correnti, pari a 156,255 miliardi (14,5%).

Si tratta di un cambiamento sostanziale in direzione della tanto auspicata autonomia tributaria e finanziaria delle Province, di cui in questo esercizio si raccolgono i risultati più indicativi. L'anno precedente, infatti, l'ordine di importanza dei due principali titoli di entrata era inverso, con i contributi e trasferimenti correnti che pesavano per il 45% e le entrate tributarie per il 19%.

**Tabella 2** – Entrate accertate – Gestione di competenza  
Anno 1999 - Valori in migliaia di lire

	<b>Tributarie</b>	<b>Contributi e trasferimenti correnti</b>	<b>Extra-tributarie</b>
Frosinone	41.198.864	32.881.078	4.422.419
Latina	51.794.265	19.058.866	2.800.012
Rieti	12.682.235	30.542.672	1.488.093
Roma	468.436.269	47.463.394	28.618.875
Viterbo	27.674.352	26.309.151	2.577.038
Lazio	601.785.985	156.255.161	39.906.437

	<b>Alienazioni, trasferim. capitale crediti riscossi</b>	<b>Accensioni di prestiti</b>	<b>Servizi c/terzi</b>	<b>Totale entrate</b>
Frosinone	21.627.080	1.000.000	32.814.751	133.944.192
Latina	9.816.037	2.090.000	31.301.836	116.861.016
Rieti	2.944.317	6.332.640	6.949.994	60.939.951
Roma	11.261.022	86.679.737	46.950.338	689.409.635
Viterbo	6.129.410	5.397.775	9.274.801	77.362.527
Lazio	51.777.866	101.500.152	127.291.720	1.078.517.321

Fonte: Conti di bilancio Amministrazioni Provinciali.

Molto variegata, tuttavia, risulta essere la realtà delle singole Amministrazioni.

A Frosinone, infatti, le entrate tributarie sono pari al 31% degli accertamenti, mentre i contributi e trasferimenti correnti e i servizi c/terzi pesano entrambi per il 24,5%; seguono le entrate per trasferimenti di capitale, alienazioni e riscossioni di crediti (16%).

La Provincia Pontina rileva un ordine simile, con le entrate tributarie che arrivano al 44%, e i servizi conto terzi al 27%.

Con 12,7 miliardi le entrate tributarie della Provincia Reatina raggiungono il 21% del totale, mentre i contributi e trasferimenti correnti rimangono la fonte principale di finanziamento (50%).

Roma è la provincia con maggiori entrate tributarie: gli oltre 468,4 miliardi accertati corrispondono al 68% del totale; tra i rimanenti titoli di entrata il più elevato è quello relativo ai prestiti (12,6%), mentre i contributi e trasferimenti correnti raggiungono appena al 6,9%.

A Viterbo, infine, i due titoli tendono a bilanciarsi (le entrate tributarie sono pari a 27,674 miliardi, e i contributi e trasferimenti correnti a 26,309 miliardi).

**Tabella 3** – Entrate accertate – Gestione di competenza  
Anno 1999 – Composizione percentuale

	Tributarie	Contributi trasferim correnti	Extra-tributarie	Trasferim. capitale alienazioni risc. crediti	Prestiti	Servizi c/terzi	Totale entrate
Frosinone	30,8	24,5	3,3	16,1	0,7	24,5	100
Latina	44,3	16,3	2,4	8,4	1,8	26,8	100
Rieti	20,8	50,1	2,4	4,8	10,4	11,4	100
Roma	67,9	6,9	4,2	1,6	12,6	6,8	100
Viterbo	35,8	34,0	3,3	7,9	7,0	12,0	100
Lazio	55,8	14,5	3,7	4,8	9,4	11,8	100

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

Il confronto tra l'esercizio '99 e i due immediatamente precedenti è riepilogato nella tabella 4: guardando al totale regionale si evidenzia la forte crescita di peso delle entrate tributarie, pari al 185% rispetto al '98 (anno che già registrava una crescita media del 18%), e delle entrate per servizi conto terzi (+64%).

Per converso il peso dei contributi e trasferimenti correnti continua a ridursi, diminuendo del 69%, come anche quello dei trasferimenti di capitale, dei proventi da alienazioni e da riscossioni di crediti (-46% nel '99 e -38% nel '98).

In costante crescita le entrate extra-tributarie che, dopo aver segnato un aumento del 12% nel '98, registrano un'ulteriore crescita del 10% l'anno successivo, mentre i prestiti tornano al di sotto dei livelli dell'esercizio '97.

**Tabella 4** – Entrate accertate – Gestione di competenza  
Variazioni percentuali

	Tributarie		Contributi Trasferimenti correnti		Extra-tributarie		Trasferim. capitale Alienazioni Riscoss. crediti	
	99/98	98/97	99/98	98/97	99/98	98/97	99/98	98/97
Frosinone	115,1	40,6	-36,3	-33,8	-6,0	25,6	234,1	325,6
Latina	190,7	27,8	-63,7	-1,3	34,4	-33,4	-43,1	-2,8
Rieti	153,3	31,8	-11,0	9,3	-20,1	49,9	-90,2	1.495,4
Roma	195,3	14,6	-85,2	0,0	12,3	13,4	-60,3	-77,5
Viterbo	152,8	16,9	-40,2	8,5	15,3	18,0	-55,7	55,6
Lazio	184,5	18,1	-69,0	-3,9	9,7	12,0	-46,1	-38,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

**Tabella 4 b**– Entrate accertate – Gestione di competenza  
Variazioni percentuali

	Prestiti		Servizi c/terzi		Totale entrate	
	99/98	98/97	99/98	98/97	99/98	98/97
Frosinone	-96,6	185,1	140,7	8,3	6,9	4,6
Latina	-44,5	-83,4	312,8	-30,9	15,8	-17,1
Rieti	205,0	96,8	106,6	17,1	-20,6	81,6
Roma	-42,6	53,8	6,0	4,6	-5,4	-2,6
Viterbo	1.368,5	-68,7	4,1	-7,3	-3,7	12,3
Lazio	-45,7	39,9	63,6	-0,8	-3,0	0,8

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

Andando ad esaminare il titolo relativo ai contributi e trasferimenti correnti, si rileva una brusca caduta dei trasferimenti statali, che chiude un quinquennio in costante diminuzione.

La Provincia Romana, che fino al '98 beneficiava del 64% dei trasferimenti correnti statali destinati al Lazio, nel '99 raggiunge appena il 13% (10,806 miliardi ottenuti), superata dalle Province di Rieti (22 miliardi), Frosinone (19,7 miliardi) e Viterbo (19,1 miliardi). Solo la Provincia Pontina presenta un valore minore (9,6 miliardi).

**Tabella 5** – Trasferimenti correnti dello Stato – Accertamenti - Gestione di competenza  
Valori assoluti in migliaia di lire

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	47.321.434	43.727.478	43.672.374	46.209.369	19.703.425
Latina	44.814.964	43.129.460	44.181.334	42.544.738	9.639.197
Rieti	28.549.200	28.631.875	28.924.511	28.301.701	22.031.643
Roma	299.096.270	275.031.083	272.475.833	269.887.871	10.806.458
Viterbo	39.584.554	37.148.857	36.566.495	36.331.586	19.102.461
Lazio	459.366.422	427.668.753	425.820.547	423.275.265	81.285.183

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali

Nella misura in cui la promozione delle autonomie locali passa per il superamento della finanza derivata dal Governo centrale, l'obiettivo auspicato dalla riforma Bassanini può dirsi raggiunto, vista la dimensione assunta dai contributi e trasferimenti correnti statali.

Nel 1999, infatti, il peso di questi sul totale dei contributi e trasferimenti correnti è sceso al 52%, da un valore medio dell'87% del periodo 1995-1998.

Le differenze a livello provinciale si acuiscono: l'incidenza è più elevata a Viterbo e Rieti, dove raggiunge il 72,6% e il 72,1%, mentre si attesta tra il



51% e il 60% a Latina e Frosinone, e al 23% a Roma, grazie ad una rilevante riduzione (-65,5 punti percentuali). Si evidenzia un diverso grado di autosufficienza del territorio, in cui le aree più deboli, per valorizzare e sviluppare le proprie risorse, debbono poter contare sulla solidarietà nazionale.

**Tabella 6** – Incidenza contributi e trasferimenti correnti statali su totale contributi e trasferimenti correnti – Gestione di competenza

*Composizione percentuale e differenza in punti percentuali*

	<b>Incidenza media 1995-1998</b>	<b>Incidenza 1999</b>	<b>Differenza</b>
Frosinone	82,0	59,9	-22,1
Latina	82,7	50,6	-32,1
Rieti	89,5	72,1	-17,4
Roma	88,3	22,8	-65,5
Viterbo	86,2	72,6	-13,6
Lazio	86,6	52,0	-34,6

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

Il rapporto tra trasferimenti correnti statali e popolazione provinciale non modifica nella sostanza le considerazioni effettuate sulla base dei trasferimenti statali in valore assoluto e in proporzione al totale dei trasferimenti, confermando il primato dell'intervento erariale a favore della Provincia Sabina, pari a 146 mila lire pro-capite, più che doppio rispetto a quello della seconda beneficiaria, la Provincia Viterbese, che ottiene 65 mila lire pro-capite.

Molto inferiore la dimensione degli interventi erariali nelle restanti province, che ammontano a circa 40 mila lire pro-capite nel frusinate e a 19 mila lire nel pontino. A Roma, infine, è pari a meno di 3 mila lire pro-capite.

Nel corso del quinquennio si osservano modeste oscillazioni dell'intervento erariale a favore delle Province del Lazio, con una generale tendenza alla diminuzione: ciò avviene in particolare nel 1999 e per le province di Roma (-96%) e Latina (-77,4%).

**Tabella 7 - Intervento erariale \* - Gestione di competenza**  
*Valori pro-capite in migliaia di lire*

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	96.590	89.095	88.732	93.448	39.884
Latina	90.056	85.701	87.341	83.742	18.896
Rieti	189.942	189.950	192.146	187.864	146.305
Roma	79.231	72.725	71.650	70.840	2.831
Viterbo	136.852	127.839	125.539	124.421	65.368
Lazio	88.304	81.973	81.221	80.547	15.441

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Trasferimenti correnti dello Stato/popolazione anno corrispondente

Passando ad esaminare i trasferimenti correnti dalla Regione, si rileva l'incremento da un valore medio di 41 miliardi annui nel periodo 1995-1998 a poco meno di 69 miliardi nel '99.

Le variazioni di maggiore rilievo sono quelle registrate dall'Amministrazione Reatina (+170%) e Romana (+134%) che ricevono trasferimenti regionali pari, rispettivamente, a 8,3 miliardi e 33,7 miliardi; più modesti gli aumenti di quelle Ciociara e Pontina (+19%), cui la Regione ha destinato risorse per 13,1 e 8,6 miliardi, mentre sostanzialmente invariati risultano quelli a favore dell'Amministrazione Viterbese (+2%), che ammontano a 5,1 miliardi.

**Tabella 8 – Trasferimenti correnti dalla Regione, anche in relazione a funzioni delegate – Gestione di competenza**  
*Valori assoluti in migliaia di lire*

	Valore medio 1995-1998	Valore assoluto 1999	Variazione %
Frosinone	11.024.892	13.177.653	19,5
Latina	7.245.732	8.619.669	19,0
Rieti	3.075.980	8.301.030	169,9
Roma	14.393.594	33.743.669	134,4
Viterbo	5.005.911	5.096.047	1,8
Lazio	40.746.109	68.938.068	69,2

Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

Anche per i trasferimenti regionali risulta utile dimensionare il contributo alla popolazione residente.

La Provincia che nel '99 beneficia del livello più elevato di intervento regionale è quella di Rieti, con 55 mila lire pro-capite.

Molto inferiori i valori delle altre Province, fra le quali: il più elevato è quello a favore di Frosinone, che ammonta a poco meno di 27 mila lire,

seguito da Viterbo (17.400) e Latina (16.900), mentre la Provincia Capitolina si aggiudica appena 8.800 lire pro-capite.

**Tabella 9** - Intervento regionale\* - Gestione di competenza  
Valori pro-capite e variazioni percentuali

	Valore medio pro-capite 1995-1998	Valore pro-capite 1999	Variazione %
Frosinone	22.399	26.674	19,1
Latina	14.372	16.898	17,6
Rieti	20.427	55.124	169,9
Roma	3.790	8.840	133,2
Viterbo	17.210	17.439	1,3
Lazio	7.782	13.096	68,3

Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Trasferimenti correnti regionali/popolazione anno corrispondente

Per completare l'analisi strutturale delle entrate delle Amministrazioni provinciali è interessante esaminare l'evoluzione degli indici di autonomia finanziaria, che evidenzia il peso di entrate tributarie ed extra-tributarie sul totale delle entrate correnti, e degli indici di autonomia tributaria, che misurano il peso dei soli tributi sul totale delle entrate correnti.

L'esame di questo rapporto contribuisce ad evidenziare, accanto a quello dei contributi e trasferimenti esposto sopra, il grado di autonomia e responsabilità raggiunti dalle Amministrazioni provinciali sul piano delle entrate. Si sottolinea, tuttavia, come questi indicatori forniscano solo un'informazione di prima approssimazione, non distinguendo tra le diverse tipologie di imposte, caratterizzate da differenti gradi di autodeterminazione.

Il valore medio degli indici laziali di autonomia finanziaria, fatta eccezione per il '97, sembra improntato nella direzione di una decisa crescita, cui contribuisce fortemente il '99, anno in cui, nei bilanci delle singole Province, il peso delle entrate tributarie ed extra-tributarie raggiunge in media il 62% delle entrate accertate, contro valori medi che nel periodo precedente oscillavano tra il 18% e il 27%.

Nell'ultimo anno l'indice più elevato è realizzato dall'Amministrazione Provinciale Romana, pari a 91,3%; segue l'Amministrazione Pontina, dove le entrate tributarie ed extra-tributarie corrispondono al 74% degli accertamenti. Frosinone si attesta al 58%, seguita a breve distanza da Viterbo, con il 53,5%. Chiude la classifica la Provincia di Rieti, con un rapporto prossimo al 32%.

**Tabella 10** – Indici di autonomia finanziaria\* - Gestione di competenza  
Valori percentuali

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	17,1	23,4	18,2	31,6	58,1
Latina	17,9	23,4	24,3	27,5	74,1
Rieti	9,8	16,2	13,8	16,7	31,7
Roma	31,3	38,6	33,4	36,4	91,3
Viterbo	15,5	20,4	21,7	23,1	53,5
Lazio (**)	18,3	24,4	22,3	27,1	61,7

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Entrate tributarie + extra-tributarie/Entrate correnti accertate \* 100

(\*\*) Valore medio degli indici provinciali

Gli indici di autonomia tributaria, che partecipano alla formazione degli indici di autonomia finanziaria sopra illustrati, danno un'informazione relativa all'incidenza dei soli tributi propri sul totale delle entrate accertate.

Il risultato che si ottiene è una graduatoria pressoché analoga alla precedente, con una sola eccezione: in questo caso Viterbo, che raggiunge il 35,8%, precede Frosinone (30,8%). Il valore più elevato si conferma quello della Provincia Romana, dove le entrate tributarie pesano per il 67,9%, seguita dalla Provincia di Latina, con un indicatore pari al 44,3%. Più distaccata chiude la graduatoria la Provincia Reatina, dove i tributi incidono per circa il 21%.

**Tabella 11** - Indici di autonomia tributaria\* - Gestione di competenza  
Valori percentuali

	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	9,0	10,4	15,6	14,3	25,4	30,8
Latina	13,2	15,8	20,4	19,9	24,6	44,3
Rieti	5,3	6,8	9,6	10,4	12,2	20,8
Roma	14,5	16,8	26,0	28,7	31,4	67,9
Viterbo	10,8	11,1	15,6	18,1	19,1	35,8
Lazio (**)	10,5	12,2	17,4	18,3	22,5	39,9

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Entrate tributarie/Entrate correnti accertate\*100

(\*\*) Valore medio degli indici provinciali

Il valore medio regionale degli indici, che nel '94 era appena del 10,5, cresce su tutto il periodo, raggiungendo un livello pari a più del doppio nel '97, per poi registrare l'incremento più significativo l'anno successivo e quindi attestarsi sul 40%.

Gli indicatori relativi alla pressione tributaria misurano quanto abbia contribuito la popolazione residente, attraverso il pagamento di tributi provinciali, al finanziamento delle Amministrazioni di appartenenza.

Il peso maggiore è quello sopportato nella provincia romana, dove raggiunge le 123 mila lire pro-capite, seguita da quella di Latina, dove è pari a poco meno di 102 mila lire, e di Viterbo (95 mila lire).

Più bassa la pressione tributaria nelle province di Rieti (84 mila lire) e Frosinone (83 mila lire).

L'andamento nel periodo considerato va crescendo dalle 19.886 lire medie del Lazio nel '95 alle 114.319 dell'ultimo anno, e risulta crescente in modo univoco in tutte le cinque province (unica eccezione, la stasi registrata nel '97 nella provincia pontina).

**Tabella 12** – Pressione tributaria\* – Gestione di competenza  
*Valori pro-capite*

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	13.399	19.841	27.690	38.736	83.395
Latina	20.464	27.745	27.554	35.074	101.536
Rieti	15.414	23.830	25.243	33.237	84.219
Roma	20.766	33.803	36.385	41.637	122.719
Viterbo	20.730	29.460	32.143	37.491	94.701
Lazio	19.886	31.375	34.161	40.258	114.319

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Entrate tributarie accertate/popolazione anno corrispondente

Riproponendo il dato sopra riportato attraverso un numero indice, e ponendo pari a 100 la pressione tributaria rilevata nel '95, l'indice relativo al '99 risulta complessivamente, nel Lazio, pari a 575, con punteggi che raggiungono 591 a Roma e 622,4 a Frosinone.

**Tabella 13** – Pressione tributaria\* – Gestione di competenza  
*Variazioni percentuali - Anno base 1995 = 100*

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	100	148,1	206,6	289,1	622,4
Latina	100	135,6	134,6	171,4	496,2
Rieti	100	154,6	163,8	215,6	546,4
Roma	100	162,8	175,2	200,5	591,0
Viterbo	100	142,1	155,1	180,8	456,8
Lazio	100	157,8	171,8	202,4	574,9

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Entrate tributarie accertate/popolazione anno corrispondente

*Efficienza di gestione delle entrate*

Allo scopo di valutare il grado di efficienza delle Province nell'amministrare le fonti di entrata, vengono proposti due indicatori costruiti sulla gestione di competenza delle entrate, relativi alla capacità di accertamento e di riscossione, cui si aggiunge l'indice di smaltimento dei residui attivi per la gestione residui.

L'indice della capacità di accertamento consente di verificare in che misura l'Amministrazione riesce a realizzare le previsioni di entrata.

La *performance* migliore nel '99 è quella della provincia di Roma, dove gli accertamenti raggiungono l'88% delle entrate previste.

Seguono le Amministrazioni di Latina e Frosinone, che riportano risultati pari al 77,5% e 76%, mentre quelle di Viterbo e Rieti si attestano su valori prossimi al 71%.

L'andamento degli indicatori dal '97 al '99 non è univoco: le Province di Latina e Roma nel '98 registrano segnali negativi (rispettivamente dal 75,9% e dal 97% del 1997 passano al 62,6% e all'87,1%), seguiti nel '99 da variazioni di segno contrario; Rieti e Viterbo registrano, invece, un andamento opposto, con un miglioramento nel '98 (si passa da 56,5% e 78,6% del '97 a 76,8% e 83,2% del '98), seguito poi da un consistente ridimensionamento. Frosinone, infine, realizza nel periodo un progressivo miglioramento.

**Tabella 14** – Indici generali della capacità di accertamento\* - Gestione di competenza  
*Valori percentuali*

	<b>Indici generale 1997</b>	<b>Indici generale 1998</b>	<b>Indici generale 1999</b>
Frosinone	55,3	56,7	76,0
Latina	75,9	62,6	77,5
Rieti	56,5	76,8	71,0
Roma	97,0	87,1	87,8
Viterbo	78,6	83,2	71,2
Lazio	84,0	78,6	82,5

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Accertamenti di competenza /previsioni finali \* 100

Le variazioni subite dagli indici della capacità di accertamento rispetto al 1997 sono evidenziate nella tabella seguente, dove l'indicatore relativo all'anno base è posto pari a 100.

Si rileva come gli indici di Frosinone e Rieti siano sempre superiori a quelli dell'anno base, mentre Viterbo, dopo un miglioramento messo a segno nel '98, ridiscende al di sotto di circa 10 punti percentuali nel '99.

Roma registra un aumento nel '99 rispetto all'anno precedente, pur rimanendo distante dal livello del '97. Latina, al contrario, nell'ultimo anno recupera il risultato del '98, migliorando del 2% rispetto all'anno base.

**Tabella 15** – Indici generali della capacità di accertamento\* - Gestione di competenza  
Valori percentuali – Anno base 1997=100

	<b>Indici generale 1997</b>	<b>Indici generale 1998</b>	<b>Indici generale 1999</b>
Frosinone	100	102,6	137,5
Latina	100	82,4	102,1
Rieti	100	135,9	125,7
Roma	100	89,8	90,5
Viterbo	100	105,8	90,5
Lazio	100	93,5	98,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Accertamenti di competenza / previsioni finali \* 100

Guardando gli indici settoriali della capacità di accertamento si nota come nelle province di Latina e Frosinone le entrate tributarie ed extra-tributarie accertate siano risultate superiori alle previsioni, registrando un errore per eccesso.

Il titolo che complessivamente segna i risultati peggiori è quello dei prestiti, con un valore minimo realizzato dalla provincia pontina (8,4%), seguita da quella reatina (25%) e ciociara (28%).

Le province che realizzano complessivamente le migliori *performance* sono quelle di Roma e Rieti, dove 5 indici su 6 presentano valori superiori (o uguali) all'80%, 3 dei quali superiori al 90%.

Seguono Latina (4 indici superiori al 90%), Frosinone (2 indici superiori al '90%, un terzo superiore all'80%) e Viterbo (2 superiori al 90%, nessuno al di sotto del 30%).

**Tabella 16** – Indici settoriali della capacità di accertamento\* - Gestione di competenza  
Anno 1999 - Valori percentuali

	Tributarie	Contributi Trasferimen ti correnti	Extra- tributarie	Trasferim. capitale alienazioni risc. crediti	Prestiti	Servizi c/terzi	Totale entrate
Frosinone	97,0	90,9	48,5	85,5	27,8	55,1	76,0
Latina	104,5	96,9	108,5	47,8	8,4	93,0	77,5
Rieti	98,4	94,2	100,7	60,3	24,9	79,8	71,0
Roma	108,2	90,3	101,8	89,6	42,7	84,4	87,8
Viterbo	96,6	95,4	69,6	54,6	38,5	39,4	71,2
Lazio	106,2	92,8	88,7	69,5	37,4	70,3	82,5

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Accertamenti di competenza /previsioni finali \* 100

Rispetto all'anno precedente, l'Amministrazione di Frosinone segna un eccezionale recupero nel settore dei trasferimenti di capitale, alienazioni e riscossione crediti, che le consente di raggiungere un valore dell'indice della capacità di accertamento pari all'85%, ma un peggioramento rilevante in quelli dei prestiti e delle entrate tributarie.

Gli stessi titoli di entrata sono interessati da variazioni di rilievo anche a Viterbo (-42,8 punti percentuali rispetto ai trasferimenti di capitale, -40,8 per le entrate tributarie e +23 per i prestiti).

**Tabella 17** – Indici settoriali della capacità di accertamento\* - Gestione di competenza  
Anno 1999 – Variazioni in punti percentuali rispetto all'anno precedente

	Tributarie	Contributi trasferim. correnti	Extra- tributarie	Trasferim. capitale alienazioni risc. crediti	Prestiti	Servizi c/terzi	Totale entrate
Frosinone	-13,9	17,5	-31,1	74,3	-65,9	19,4	19,3
Latina	-5,7	3,3	22,9	13,0	-6,7	31,1	14,9
Rieti	-5,6	3,9	-10,3	-35,4	14,3	3,5	-5,8
Roma	3,3	-9,3	-4,6	-10,8	-15,9	1,2	0,7
Viterbo	-1,3	-3,9	-40,8	-42,8	23,0	-0,3	-12,0
Lazio	0,8	-2,0	-12,3	16,4	-18,1	10,7	4,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Accertamenti di competenza /previsioni finali \* 100

Un altro indicatore prezioso per la valutazione dell'efficienza amministrativa è quello della capacità di riscossione, che misura l'attitudine a riscuotere effettivamente le entrate di competenza. Valori elevati denotano un buon grado di efficienza, mentre valori modesti sono da attribuire ad



inadeguatezza o scarso utilizzo delle risorse tecniche e umane (a meno di possibili difficoltà oggettive di esazione dei crediti).

I risultati migliori sono quelli messi a segno dalle Amministrazioni di Latina (70,8%) e di Roma (67,9%), seguite da quelle di Viterbo (64%) e Frosinone (63,6%); notevolmente indietro si colloca l'Amministrazione di Rieti (30,2%).

**Tabella 18** – Indici generali della capacità di riscossione\* - Gestione di competenza

	<b>Indici generali 1997</b>	<b>Indici generali 1998</b>	<b>Indici generali 1999</b>
Frosinone	42,0	36,4	63,6
Latina	48,1	35,3	70,8
Rieti	18,3	11,9	30,2
Roma	34,2	39,3	67,9
Viterbo	44,7	51,6	64,0
Lazio	36,6	37,6	65,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Riscossioni di competenza/accertamenti di competenza \*100

Rispetto al '97, le Amministrazioni Romana e Viterbese hanno conseguito un miglioramento del 15%, rafforzato nel '99 da un ancor più sostanzioso aumento (rispettivamente, + 99% e + 43% sul '97).

Le tre restanti Amministrazioni, invece, registrano un peggioramento nel '98, che recuperano ampiamente nel '99, fino a segnare incrementi rispetto all'anno base compresi tra il 50% e il 65%.

**Tabella 19** – Indici generali della capacità di riscossione\* - Gestione di competenza  
Valori percentuali – Anno base 1997 = 100

	<b>Indici generale 1997</b>	<b>Indici generale 1998</b>	<b>Indici generale 1999</b>
Frosinone	100	86,8	151,5
Latina	100	73,5	147,2
Rieti	100	65,1	165,3
Roma	100	115,1	198,9
Viterbo	100	115,5	143,3
Lazio	100	102,8	178,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Riscossioni di competenza / Accertamenti di competenza

Gli indici di capacità di riscossione variano notevolmente a seconda del titolo di entrata: elevati per le entrate tributarie e i servizi conto terzi; molto bassi o nulli per i prestiti.

Si evidenzia come il risultato insoddisfacente dell'Amministrazione Reatina sia da attribuirsi, oltre che alla gestione dei prestiti, a quella dei contributi e trasferimenti correnti e ai trasferimenti di capitale, alienazioni e riscossione di crediti: titoli, questi, che, anche se in minor misura, hanno danneggiato la *performance* sia dell'Amministrazioni Pontina che di quella Romana. L'Amministrazione di Frosinone ha conseguito i risultati meno soddisfacenti nella gestione delle entrate extra-tributarie (24%), mentre quella Viterbese nei trasferimenti di capitale, alienazioni e riscossione di crediti (17,5%).

**Tabella 20** – Indici settoriali della capacità di riscossione\* - Gestione di competenza  
Anno 1999 - Valori percentuali

	Tributarie	Contributi Trasferi menti correnti	Extra- tributarie	Trasferim. capitale alienazioni risc. crediti	Prestiti	Servizi c/terzi	Totale entrate
Frosinone	79,7	28,6	24,2	50,6	0,0	94,2	63,6
Latina	92,6	9,7	76,7	9,4	0,0	95,2	70,8
Rieti	73,7	4,3	53,6	11,8	0,0	94,8	30,2
Roma	83,9	23,5	55,9	4,1	2,6	97,2	67,9
Viterbo	85,9	55,9	65,7	17,5	2,6	87,8	64,0
Lazio	84,2	24,6	54,4	26,5	2,3	95,1	65,3

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Riscossioni di competenza/accertamenti di competenza \*100

La tabella seguente mostra come i miglioramenti più rilevanti siano stati realizzati relativamente alle entrate extra-tributarie dalle Amministrazioni di Latina e Roma (+32,5 e +26,3 punti percentuali rispetto agli indici 1998). Notevole anche l'incremento di Frosinone nel titolo che comprende i trasferimenti di capitale (+18,1 punti), mentre peggiora la capacità di riscossione dei tributi nella Provincia sabina (-19,4).

**Tabella 21** – Indici settoriali della capacità di riscossione\*  
 Anno 1999 – Variazioni in punti percentuali su anno precedente

	Tributarie	Contributi trasferimenti correnti	Extra-tributarie	Trasferim. Capitale Alienazioni riscossioni Crediti	Prestiti	Servizi c/terzi	Totale entrate
Frosinone	8,4	-4,1	3,4	18,1	0,0	6,1	27,2
Latina	-1,9	-11,8	32,5	9,4	0,0	8,1	35,4
Rieti	-19,4	3,4	9,9	11,7	-1,5	-2,3	18,3
Roma	-6,9	-1,2	26,3	-0,5	-5,0	0,3	28,6
Viterbo	-7,6	9,3	-0,9	13,5	2,6	-9,4	12,4
Lazio	-5,3	-0,9	22,1	22,4	-3,8	0,7	27,7

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

### *Gestione dei residui attivi*

La formazione dei residui attivi è connessa alla capacità di riscossione appena esaminata. Minore è l'attitudine a riscuotere le entrate nell'anno cui competono, maggiore sarà il volume dei residui che andranno recuperati negli anni successivi.

L'analisi del corrispondente indicatore calcolato per la gestione residui, che misura la riscossione delle entrate negli anni successivi a quelli in cui sono state accertate, completa l'informazione relativa all'efficienza nella riscossione delle entrate.

La presenza di bassi valori degli indici di smaltimento dei residui attivi, se accompagnata a scarsa capacità di riscossione delle entrate di competenza, conferma la difficoltà di esazione dei crediti, mentre un buon valore relativo alla gestione residui compensa eventuali risultati modesti della gestione di competenza.

In generale, si nota come tali indici assumano valori piuttosto contenuti in tutte le province, variando tra il 31,6 di Frosinone e il 40,7 di Viterbo, e in diminuzione rispetto all'anno precedente, con le uniche eccezioni di Latina e Rieti.

Per quest'ultima Amministrazione in particolare, che aveva il più basso indice di riscossione delle entrate di competenza nel '99 (30,2%), e valori ancora inferiori nei due esercizi precedenti, si rileva come tali risultati non siano controbilanciati da indicatori particolarmente elevati di riscossione nella gestione dei residui.

**Tabella 22** – Indici generali di smaltimento dei residui attivi\* - Gestione residui  
Valori percentuali

	<b>Indici generali 1997</b>	<b>Indici generali 1998</b>	<b>Indici generali 1999</b>
Frosinone	17,4	41,7	31,6
Latina	28,4	29,5	39,9
Rieti	24,0	18,9	33,5
Roma	31,4	47,4	33,4
Viterbo	29,8	47,3	40,7
Lazio	28,1	42,4	34,6

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Riscossioni/accertamenti gestione residui \* 100

Per evidenziare le variazioni negli indici di smaltimento dei residui attivi, l'indice generale relativo al 1997 è stato posto pari a 100: nel '99 Frosinone (181), Viterbo (136) e Roma (106) hanno invertito la tendenza all'aumento mostrata nel '98, pur mantenendosi al di sopra dei valori dell'anno base, mentre Rieti recupera bene la flessione del '98 (139), e Latina rafforza i risultati conseguiti (141).

**Tabella 23** – Indici generali di smaltimento dei residui attivi\*  
Valori percentuali – Anno base 1997=100

	<b>Indici generale 1997</b>	<b>Indici generale 1998</b>	<b>Indici generale 1999</b>
Frosinone	100	239,0	181,0
Latina	100	104,1	140,7
Rieti	100	78,5	139,3
Roma	100	150,7	106,4
Viterbo	100	158,6	136,5
Lazio	100	151,1	123,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Riscossioni/accertamenti gestione residui \* 100

Assai diversificato è il contributo dei diversi titoli di entrata allo smaltimento dei residui attivi: i valori minimi sono quelli di Rieti per i servizi conto terzi, dove l'indicatore è nullo, a Frosinone per le entrate extra-tributarie e per la riscossione di prestiti (rispettivamente 3,8 e 14,8), ed a Viterbo per le entrate extra-tributarie (10,7).

**Tabella 24** – Indici settoriali di smaltimento dei residui attivi\* - Gestione residui  
Anno 1999 - Valori percentuali

	Tributarie	Contributi Trasferimenti correnti	Extra- tributarie	Trasferim. capitale alienazioni risc. crediti	Prestiti	Servizi c/terzi	Totale entrate
Frosinone	14,2	57,7	3,8	43,0	14,8	18,6	31,6
Latina	55,3	69,1	60,8	26,0	25,7	30,0	39,9
Rieti	99,2	47,6	21,9	23,8	21,9	0,0	33,5
Roma	73,6	39,2	33,6	29,6	25,9	37,9	33,4
Viterbo	93,7	87,9	10,7	23,0	24,2	23,1	40,7
Lazio	58,3	48,0	32,0	27,0	23,7	25,6	34,6

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Riscossioni/accertamenti gestione residui \* 100

Rispetto all'esercizio precedente, numerosi appaiono i segni negativi, anche consistenti, in tutte le Amministrazioni: ciò significa che il recupero in conto residui delle entrate non riscosse negli esercizi amministrativi precedenti, già limitato, tende a peggiorare ulteriormente.

Tra i pochi elementi di miglioramento, quelli più significativi si rilevano nel titolo "trasferimenti di capitale, alienazioni e riscossione crediti", in particolare da parte di Frosinone, il cui indice è aumentato di +36,1 punti percentuali, Rieti (+19,7%, cui si unisce il buon risultato relativo ai contributi e trasferimenti correnti) e Viterbo (+15,2%, accompagnato dall'incremento relativo ai servizi conto terzi). L'Amministrazione Romana consegue un risultato di rilievo nel recupero delle entrate extratributarie (+27,2).

**Tabella 25** – Indici settoriali di smaltimento dei residui attivi\* - Gestione residui  
Variazioni in punti percentuali rispetto all'anno precedente

	Tributarie	Contributi trasferimenti correnti	Extra- tributarie	Trasferim. capitale alienazioni risc. crediti	Prestiti	Servizi c/terzi	Totale entrate
Frosinone	-58,7	-7,0	-4,1	36,1	-14,0	11,8	-10,1
Latina	-10,1	8,8	-33,9	11,2	1,8	12,6	10,4
Rieti	-0,8	17,2	9,8	19,7	-21,1	-33,3	14,6
Roma	-16,4	-39,0	27,2	13,8	-16,4	2,9	-13,9
Viterbo	-6,3	-3,8	-77,9	15,2	-37,5	20,2	-6,6
Lazio	-24,5	-24,5	22,9	14,6	-14,9	8,8	-7,8

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali

(\*) Riscossioni/accertamenti gestione residui \* 100

### Gestione della spesa

Introduciamo la gestione della spesa delle Amministrazioni provinciali con due parametri sintetici di efficacia amministrativa, calcolati per il totale degli impegni correnti e in conto capitale: l'indice di capacità di spesa e l'indice di capacità di impegno della gestione di competenza.

L'analisi degli scostamenti tra stanziamenti, impegni e pagamenti contribuisce a segnalare la capacità dell'Ente di raggiungere gli obiettivi prefissi: se, infatti, gli stanziamenti di spesa previsti non si sono tradotti, nel corso dell'esercizio, in impegni e pagamenti, è molto probabile che non siano stati raggiunti gli obiettivi indicati dal bilancio preventivo.

Gli impegni di spesa assunti dalle Amministrazioni provinciali laziali nel 1999 ammontano a poco meno di 900 miliardi, con una diminuzione del 10,7% rispetto all'anno precedente. Le riduzioni più forti in termini relativi sono state registrate dalle Amministrazioni di Rieti (-29%), Latina (-13%) e Roma (-10%).

Nello stesso periodo i pagamenti raggiungono la cifra di circa 500 miliardi, grazie agli incrementi segnati dalle Amministrazioni di Frosinone (+50%), di Rieti (+12%) e di Viterbo (+8,5%), e la modesta contrazione delle altre Province. Gli indici di capacità di spesa qui esaminati, costruiti sulla parte corrente e in conto capitale congiuntamente, segnano un buon miglioramento rispetto al '98, più sostenuto a Frosinone (+24,4 punti percentuali) e Rieti (+15,7) che altrove. Il risultato è raggiunto grazie alla generale riduzione degli impegni di spesa, accompagnati da aumenti o da riduzioni meno che proporzionali dei pagamenti.

**Tabella 26** – Efficacia della Spesa totale\* - Indici della capacità di spesa\*\* - Gestione di competenza - Anno 1999 - Valori assoluti in migliaia di lire

	Pagamenti spesa corrente + c/capitale	Var. % 99/98	Impegni spesa corrente + c/capitale	Var. % 99/98	Capacità spesa corrente + c/capitale	Differenze 99/98 in punti percentuali
Frosinone	69.523.751	50,2	98.943.178	-2,0	70,3	+24,4
Latina	45.581.176	-4,3	76.550.273	-13,2	59,5	+5,5
Rieti	23.680.260	11,9	55.494.738	-29,2	42,7	+15,7
Roma	312.532.842	-0,6	598.587.972	-10,1	52,2	+5,0
Viterbo	43.135.381	8,5	65.719.042	-3,9	65,6	+7,5
Lazio	494.453.410	5,3	895.295.203	-10,7	55,2	+8,4

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Spese correnti + spese in c/capitale (\*\*) Pagamenti spese correnti + in conto capitale/impegni spese correnti + in conto capitale

Gli stanziamenti complessivi assunti dalle Amministrazioni provinciali laziali nel 1999 ammontano a poco più di 1.000 miliardi, tra spese correnti e in conto capitale, mentre l'anno precedente raggiungevano quasi i 1.200 miliardi.

Le diminuzioni più significative sono state registrate a Frosinone (-34%), Latina e Rieti (-23%), mentre la sola Amministrazione Viterbese ha registrato un valore positivo (+13%).

L'effetto sugli indici di capacità di impegno della spesa corrente e in conto capitale è nel senso di un aumento nelle province di Frosinone (+27,8 punti percentuali) e Latina (+7,8), che raggiungono un punteggio di 84 e 67,9 avvicinandosi così ai valori delle restanti Province. Roma, pur registrando un leggero decremento (-3,6 punti percentuali), si conferma la Provincia con la più alta capacità di impegno, presentando anche nel 1999 un valore superiore al 90% (93,4%).

**Tabella 27** – Efficacia della Spesa totale\* - Indici della capacità di impegno\*\* - Gestione di competenza

Valori assoluti in migliaia di lire

	Stanziamenti spesa corrente + c/capitale V.a. 1998	Stanziamenti spesa corrente + c/capitale V.a. 1999	Differenze 99/98 in punti percentuali	Capacità impegno spesa corrente + c/capitale 1998	Capacità impegno spesa corrente + c/capitale 1999	Differenze 99/98 in punti percentuali
Frosinone	179.749.757	117.852.201	-34,4	56,2	84,0	+27,8
Latina	146.810.490	112.691.710	-23,2	60,1	67,9	+7,8
Rieti	105.324.587	81.531.370	-22,6	74,5	68,1	-6,4
Roma	687.130.773	640.576.728	-6,8	97,0	93,4	-3,6
Viterbo	73.973.284	83.546.264	+12,9	92,4	78,7	-13,7
Lazio	1.192.988.891	1.036.198.273	-13,1	84,0	86,4	+2,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Spese correnti + spese in c/capitale (\*\*) Impegni spese correnti + in conto capitale/stanziamenti spese correnti + in conto capitale

#### *Gestione di competenza della spesa corrente*

Gli impegni di spesa di parte corrente, pari a 717,5 miliardi, corrispondono circa all'80% della spesa amministrata dalle Province laziali.

Relativamente agli ambiti di spesa, gli impegni più rilevanti sono stati assunti nel settore dell'istruzione (297 miliardi) e per l'amministrazione generale (184 miliardi), corrispondenti al 41% e al 36% del totale.

Seguono, con un peso inferiore all'11%, gli impegni per la gestione del territorio (76 miliardi) e la tutela ambientale (51,5 miliardi), mentre negli altri settori l'ammontare delle spese è compreso tra gli appena 11 miliardi nei trasporti ed i 32 impiegati nel settore sociale.

**Tabella 28** – Impegni per spese correnti - Gestione di competenza  
Anno 1999 - Valori in migliaia di lire

	<b>Amministrazione generale</b>	<b>Istruzione</b>	<b>Cultura e beni culturali</b>	<b>Turismo, sport, attiv. ricreative</b>	<b>Trasporti</b>
Frosinone	24.167.724	30.992.911	2.533.663	243.056	0
Latina	17.978.092	20.030.952	4.934.977	186.619	4.341.101
Rieti	11.100.450	9.900.584	1.401.815	1.815.114	2.460.903
Roma	107.556.542	221.823.255	13.722.459	11.038.774	4.283.490
Viterbo	23.525.309	13.874.080	3.304.082	189.999	0
Lazio	184.328.117	296.621.782	25.896.996	13.473.562	11.085.494

	<b>Gestione del territorio</b>	<b>Tutela ambientale</b>	<b>Settore sociale</b>	<b>Sviluppo economico</b>	<b>Totale impegni spesa corrente</b>
Frosinone	10.491.365	4.262.672	836.317	2.815.341	76.343.049
Latina	7.144.768	3.028.213	4.148.213	1.186.720	62.979.655
Rieti	8.637.134	1.797.085	2.561.293	2.963.475	42.637.853
Roma	47.753.551	36.165.255	29.255.787	11.916.046	483.515.159
Viterbo	2.175.125	6.285.154	2.266.610	368.956	51.989.315
Lazio	76.201.943	51.538.379	39.068.220	19.250.538	717.465.031

Fonte: Conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

Le priorità accordate dalle cinque Amministrazioni al settore dell'istruzione e all'amministrazione generale, evidenziato dalla tabella seguente, presenta valori ovunque superiori al 20%, ed in alcuni casi anche al 40% (Frosinone e Roma per l'istruzione, Viterbo per l'amministrazione generale).

Nella gestione del territorio spiccano, in proporzione, gli impegni dell'Amministrazione Reatina (20%), in gran parte relativi alla viabilità, seguita da Frosinone (14%), Latina (11%) e Roma (10%); negli altri settori appaiono da sottolineare gli impegni di Viterbo per la tutela ambientale (12%) e quelli di Latina per la cultura e i beni culturali (7,8%).



**Tabella 29** – Impegni per spese correnti - Gestione di competenza  
Anno 1999 - Valori percentuali

	Amministrazione generale	Istruzione	Cultura e beni culturali	Turismo, sport, attiv. ricreative	Trasporti
Frosinone	31,7	40,6	3,3	0,3	0,0
Latina	28,5	31,8	7,8	0,3	6,9
Rieti	26,0	23,2	3,3	4,3	5,8
Roma	22,2	45,9	2,8	2,3	0,9
Viterbo	45,3	26,7	6,4	0,4	0,0
Lazio	25,7	41,3	3,6	1,9	1,5

	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Settore sociale	Sviluppo economico	Totale
Frosinone	13,7	5,6	1,1	3,7	100
Latina	11,3	4,8	6,6	1,9	100
Rieti	20,3	4,2	6,0	7,0	100
Roma	9,9	7,5	6,1	2,5	100
Viterbo	4,2	12,1	4,4	0,7	100
Lazio	10,6	7,2	5,4	2,7	100

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

La variazione più elevata rispetto all'anno precedente è quella registrata a Viterbo per la gestione del territorio (settore in cui si è passati dai 230 milioni del '98 ai 2,175 miliardi del '99) che sembra riconoscere maggiore priorità a questo ambito, insieme al settore sociale (+119,8%), visto che si rileva una diminuzione degli impieghi in tutti gli altri settori.

In generale, i settori tradizionalmente di minore rilievo nei budget delle Amministrazioni Provinciali hanno segnato nel '99 gli incrementi più vistosi: un notevole impulso è stato impresso al settore sociale (+77%), che registra una sola diminuzione consistente nella provincia reatina; al settore cultura e beni culturali (+46%), in calo solo a Viterbo; al settore che ingloba turismo, sport e attività ricreative (+ 61%), anche questo in diminuzione consistente solo a Viterbo, e al settore per la promozione dello sviluppo economico (+50%), in diminuzione a Rieti e Viterbo ma in un aumento a Frosinone, dove passa dai 305 milioni del '98 ai 2,815 miliardi l'anno successivo. In forte contrazione il settore dei trasporti (-45%), ad opera delle diminuzioni registrate a Frosinone, dove nessun impegno viene iscritto a questo titolo, e Roma (-38%).

**Tabella 30** – Impegni per spese correnti - Gestione di competenza  
Anno 1999 - Variazioni percentuali rispetto al 1998

	Amministrazione generale	Istruzione	Cultura e beni culturali	Turismo, sport, attiv. ricreative	Trasporti
Frosinone	-11,5	58,1	98,9	136,0	-100,0
Latina	-26,9	15,4	22,8	-2,3	-4,5
Rieti	7,3	13,1	76,9	17,2	13,6
Roma	-19,5	2,8	82,9	75,8	-38,2
Viterbo	-11,5	-4,7	-18,9	-23,3	-
Lazio	-17,1	7,5	46,6	61,0	-45,3

	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Settore sociale	Sviluppo economico	Totale
Frosinone	-14,5	2,5	32,8	821,7	5,6
Latina	2,2	-0,3	50,9	-46,6	-4,2
Rieti	3,0	-38,7	179,8	87,2	13,9
Roma	0,7	8,4	75,0	43,0	1,6
Viterbo	847,0	1,2	119,8	-13,0	-2,5
Lazio	1,2	3,7	77,2	49,6	1,8

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(-) Assenza di impegni nel 1998

L'evoluzione degli impegni correnti dal 1995 al 1999 viene descritta dalla tabella seguente, in cui al valore degli impegni relativi all'anno base è stato attribuito il valore di 100.

Gli indici risultano in salita nell'ultimo anno nelle province di Roma (da 107 a 109), Frosinone (da 125 a 133) e Rieti (da 127 a 145), l'unica a vedere impegni sempre crescenti su tutto il periodo. Segnano invece una modesta diminuzione quelli di Latina (da 112 a 107) e Viterbo (da 112 a 109).

**Tabella 31** – Impegni di spesa corrente - Gestione di competenza  
Variazioni percentuali - Anno base 1995 = 100

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	100	100,7	175,7	125,5	132,6
Latina	100	105,0	112,8	111,9	107,3
Rieti	100	105,7	106,3	126,9	144,6
Roma	100	109,2	91,6	106,8	108,5
Viterbo	100	123,3	105,2	111,9	109,0
Lazio	100	109,0	102,8	110,2	112,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali

*Efficacia di gestione della spesa corrente di competenza*

Per analizzare il grado di efficienza ed efficacia delle Amministrazioni Provinciali è significativa l'informazione che si ottiene tramite la costruzione degli indicatori di capacità di impegno (impegni su stanziamenti definitivi) e di capacità di spesa (pagamenti su impegni) per la gestione di competenza della spesa corrente. Gli indici generali, relativi al totale degli impegni, fanno segnare un miglioramento in tutte le Province; Roma, dove si registra una diminuzione limitata a mezzo punto percentuale, conserva comunque il primato (con un indice pari a 97,2 a fronte di un valore medio regionale pari a 94,6), e la graduatoria provinciale rimane invariata rispetto all'anno precedente.

**Tabella 32** – Indici generali della capacità di impegno\*- Spesa corrente - Gestione di competenza

	1997	1998	1999
Frosinone	85,5	74,3	83,4
Latina	91,0	92,6	96,0
Rieti	80,8	82,3	89,6
Roma	96,5	97,7	97,2
Viterbo	83,3	91,3	92,7
Lazio	92,2	92,8	94,6

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Impegni/stanziamenti definitivi \* 100

Per evidenziare le variazioni relative tra i diversi esercizi attraverso un numero indice, si è attribuito il valore di 100 agli indicatori di capacità di impegno del '97. Si rileva come gli aumenti più consistenti siano stati realizzati dall'Amministrazione Viterbese (+11,2%) e Sabina (+11%). L'amministrazione Ciociara nel '99 non ha ancora pienamente recuperato il dato negativo del '98, fermandosi ancora al di sotto dei valori del '97 (-2,4%).

**Tabella 33** – Indici generali della capacità di impegno\*- Spesa corrente - Gestione di competenza  
*Variazioni percentuali – Anno base 1997 = 100*

	1997	1998	1999
Frosinone	100	87,0	97,6
Latina	100	101,8	105,6
Rieti	100	101,9	111,0
Roma	100	101,2	100,7
Viterbo	100	109,6	111,2
Lazio	100	100,7	102,7

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Impegni / stanziamenti definitivi \* 100

Nel '99 ben cinque indicatori relativi al totale laziale superano il 97%, e riguardano i settori istruzione, sociale, turismo, cultura e beni culturali e, infine, gestione del territorio. Il solo valore decisamente negativo riguarda la Provincia di Frosinone, che non impegna nessuno dei 2,6 miliardi stanziati per i trasporti. Tra gli indicatori meno soddisfacenti si evidenziano quelli realizzati sempre da Frosinone nel turismo (69) e nella tutela ambientale (71), e da Rieti per lo sviluppo economico (69).

**Tabella 34** – Indici settoriali di capacità di impegno\*- Spesa corrente - Gestione di competenza

Anno 1999 - Valori percentuali

	Amministrazione generale	Istruzione	Cultura e beni culturali	Turismo, sport, attività ricreative	Trasporti
Frosinone	81,0	87,4	95,9	68,8	0,0
Latina	92,8	98,5	98,7	100,0	100,0
Rieti	87,8	94,4	95,6	92,6	99,0
Roma	95,6	99,8	97,8	99,3	87,6
Viterbo	94,5	94,0	94,8	98,5	-
Lazio	92,5	97,8	97,3	97,6	77,4

	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Settore sociale	Sviluppo economico	Indice generale
Frosinone	98,7	70,6	100,0	88,6	83,4
Latina	97,5	93,0	99,8	74,1	96,0
Rieti	94,2	77,7	92,5	69,4	89,6
Roma	96,9	86,9	98,6	98,6	97,2
Viterbo	99,4	81,1	92,5	96,9	92,7
Lazio	97,0	84,5	97,9	89,5	94,6

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(-) Assenza di stanziamenti. (\*) Impegni/stanziamenti definitivi \* 100

La capacità di spesa di un'amministrazione pubblica, rilevata attraverso il rapporto tra pagamenti e impegni di competenza, misura l'attitudine a procedere all'effettiva realizzazione degli impegni assunti.

Gli indicatori che si ottengono per il '99 mostrano il primato della Provincia Viterbese, con il 77,4%, seguita da quelle di Frosinone (73,1%) e Latina (72,4%). A distanza troviamo le province di Roma e Rieti, dove rispettivamente solo il 63% e il 55% degli impegni sono stati effettivamente seguiti da pagamenti nello stesso anno.

**Tabella 35** – Indici generali della capacità di spesa\* - Spesa corrente - Gestione di competenza

	1997	1998	1999
Frosinone	52,2	63,5	73,1
Latina	78,9	72,5	72,4
Rieti	58,3	56,4	55,4
Roma	70,8	63,1	62,6
Viterbo	78,0	74,5	77,4
Lazio	68,7	64,5	65,2

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Pagamenti/impegni di competenza\*100

Nel triennio esaminato solo l'Amministrazione di Frosinone si è mossa lungo un trend crescente, migliorando i risultati dell'ultimo anno del 40% rispetto all'anno base (1997).

Le altre Province, al contrario, hanno visto peggiorare lungo tutto il periodo i risultati conseguiti, con la sola Amministrazione di Viterbo che nell'ultimo anno ha fatto segnare una inversione di tendenza, approssimandosi ai valori del '97.

**Tabella 36** – Indici generali della capacità di spesa\* - Spesa corrente - Gestione di competenza

*Variations percentuali – Anno base 1997=100*

	1997	1998	1999
Frosinone	100	121,6	140,0
Latina	100	91,9	91,7
Rieti	100	96,7	95,0
Roma	100	89,1	88,4
Viterbo	100	95,5	99,2
Lazio	100	93,9	94,9

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Pagamenti/impegni di competenza\*100

Esaminando il rapporto tra pagamenti e impegni dei singoli settori, emergono i buoni risultati relativi alla gestione del territorio (74,4), all'istruzione (73,2) e all'amministrazione generale (71).

Minori i risultati negli altri settori, con un valore minimo in quello del turismo, sport e attività ricreative (24,1).

**Tabella 37** – Indici settoriali della capacità di spesa\* - Spesa corrente - Gestione di competenza - Anno 1999

	Amministrazione generale	Istruzione	Cultura e beni culturali	Turismo, sport, attiv. ricreative	Trasporti
Frosinone	66,0	86,3	40,3	54,9	-
Latina	72,1	85,5	12,2	53,6	54,5
Rieti	67,5	61,8	24,1	58,7	0,0
Roma	69,8	70,1	21,7	16,1	69,9
Viterbo	82,3	84,1	73,9	88,0	-
Lazio	71,0	73,2	28,5	24,1	48,3

	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Settore sociale	Sviluppo economico	Indice generale
Frosinone	75,6	68,3	68,3	19,6	73,1
Latina	94,2	81,4	55,8	75,7	72,4
Rieti	67,7	42,9	18,6	50,0	55,4
Roma	71,3	37,2	40,7	41,5	62,6
Viterbo	99,6	50,8	42,0	78,5	77,4
Lazio	74,4	44,3	41,5	42,4	65,2

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(-) Assenza di impegni. (\*) Pagamenti/impegni di competenza\*100

La provincia di Viterbo, che guida la classifica, consegue i risultati migliori nel settore relativo alla gestione del territorio (99,6), mentre in quello sociale e per la tutela ambientale registra valori minimi (42 e 50,8). L'Amministrazione Ciociara si mostra più efficiente nel settore istruzione (86,3), mentre viene penalizzata dai risultati conseguiti nei settori per lo sviluppo economico (19,6) e per la cultura (40,3). Latina, che si colloca subito dopo, registra in quest'ultimo settore un valore minimo (12,2), ma si mantiene sempre sopra i 50 punti negli altri, con il valore massimo nella gestione del territorio (94,2).

L'Amministrazione Capitolina, in penultima posizione, è penalizzata dagli scarsi valori nei settori turismo (16,1), cultura (21,7), e tutela ambientale (37,2), e non supera il 41% nei settori sociale ed economico.

Rieti, infine, registra un valore nullo nei trasporti, e indicatori insoddisfacenti nei settori relativi al sociale (18,6) e alla cultura (24,1).

*Gestione dei residui passivi*

L'informazione ricavata dall'analisi degli indici di capacità di spesa può essere completata attraverso la costruzione di indici analoghi per la gestione residui.

Come si è già osservato a proposito delle entrate, eventuali risultati modesti della gestione di competenza possono essere controbilanciati, negli esercizi successivi, da indicatori positivi messi a segno nella gestione residui.

Anche in questo ambito è l'Amministrazione Viterbese a guidare la classifica, avendo proceduto al pagamento del 60% dei residui riaccertati. Più contenuti i risultati delle altre Province, con Rieti e Latina che si collocano intorno al 45% e di Roma, che si attesta sul 48%.

Modesto l'indice complessivo di Frosinone, con pagamenti in conto residui pari a meno del 20%.

**Tabella 38** – Indici generali di smaltimento dei residui passivi\* - Spesa corrente - Gestione dei residui - *Valori percentuali*

	1997	1998	1999
Frosinone	14,0	31,3	19,8
Latina	52,4	33,0	45,4
Rieti	55,1	44,5	44,1
Roma	40,5	46,8	47,9
Viterbo	64,3	49,9	60,1
Lazio	39,7	42,4	42,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Pagamenti/impegni gestione residui \* 100 (-) Assenza di residui

Guardando all'evoluzione del periodo, solo l'Amministrazione Capitolina mostra un trend di crescita, con un risultato nel '99 superiore del 18% a quello dell'anno base.

Le altre Amministrazioni nel '99 recuperano solo in parte, o confermano, i risultati negativi messi a segno nell'esercizio precedente, mentre Frosinone si muove in controtendenza e, dopo *l'exploit* del '98, registra una diminuzione, pur rimanendo su livelli superiori del 41% a quelli del '97.

I settori in cui risulta migliore, complessivamente, il rapporto tra pagamenti e residui conservati sono quelli dell'amministrazione generale (54%), del turismo, sport e attività ricreative (51%) e dell'istruzione (48%).

**Tabella 39** – Indici generali di smaltimento dei residui passivi\* - Spesa corrente - Gestione dei residui

Variazioni percentuali – Anno base 1997 = 100

	1997	1998	1999
Frosinone	100	223,2	141,5
Latina	100	62,9	86,7
Rieti	100	80,6	79,9
Roma	100	115,7	118,4
Viterbo	100	77,5	93,4
Lazio	100	106,6	106,8

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

\* Pagamenti/impegni gestione residui \* 100

**Tabella 40** – Indici settoriali di smaltimento dei residui passivi - Spesa corrente - Gestione residui - Anno 1999

	Amministrazione generale	Istruzione	Cultura e beni culturali	Turismo, sport, attiv. ricreative	Trasporti
Frosinone	40,0	34,0	39,1	32,6	11,6
Latina	42,9	72,3	63,5	43,1	38,0
Rieti	35,1	85,7	27,9	73,0	0,0
Roma	56,8	43,8	39,4	51,1	88,8
Viterbo	69,2	70,6	29,6	80,9	-
Lazio	53,8	47,5	43,3	50,7	13,2

	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Settore sociale	Sviluppo economico	Totale
Frosinone	19,9	15,8	29,4	8,5	19,8
Latina	46,0	34,3	17,0	19,9	45,4
Rieti	41,9	59,4	36,5	67,6	44,1
Roma	42,3	43,7	39,9	60,0	47,9
Viterbo	0,1	62,8	52,0	25,5	60,1
Lazio	30,3	43,4	36,0	41,9	42,4

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Pagamenti/impegni gestione residui\*100

Il risultato peggiore, invece, è nel settore trasporti (13%), da attribuirsi principalmente al valore nullo realizzato a Rieti e al basso risultato di Frosinone.

Altri valori negativi sono quelli conseguiti da Viterbo nella gestione del territorio, dove riporta un indice di smaltimento dei residui pari appena allo 0,1%, e da Frosinone nel settore sviluppo economico (8,5).



*Gestione di competenza della spesa in conto capitale*

Le Amministrazioni Provinciali investono risorse pari a circa il 20% degli impegni totali, per un ammontare di 178 miliardi nel '99.

Roma ha investito risorse per 115 miliardi, pari a circa il 65% del totale laziale, seguita a distanza da Frosinone, con 22,6 miliardi. Le restanti Province hanno impegnato risorse a tale titolo comprese tra i 13 e i 14 miliardi.

I settori che beneficiano di maggiori interventi sono quelli della gestione del territorio, che nel Lazio ha raccolto investimenti per 72,2 miliardi, l'istruzione (63,7 miliardi) e l'amministrazione generale (26,7 miliardi).

Questi tre settori insieme assommano circa il 90% delle risorse investite, mentre del tutto marginale, o nullo, è l'impegno nei settori turismo, trasporti, cultura, sociale e sviluppo economico.

**Tabella 41** – Impegni per spese in conto capitale - Gestione di competenza  
Anno 1999 - Valori in migliaia di lire

	<b>Amministrazione generale</b>	<b>Istruzione</b>	<b>Cultura e beni culturali</b>	<b>Turismo, sport, attiv. ricreative</b>	<b>Trasporti</b>
Frosinone	0,0	4.790.155	0,0	0,0	0,0
Latina	5.252.416	0,0	0,0	0,0	0,0
Rieti	775.520	2.068.000	591.928	0,0	0,0
Roma	13.866.357	50.416.301	0,0	0,0	75.336
Viterbo	6.764.528	6.393.401	0,0	0,0	0,0
Lazio	26.658.821	63.667.857	591.928	0,0	75.336

	<b>Gestione del territorio</b>	<b>Tutela ambientale</b>	<b>Settore sociale</b>	<b>Sviluppo economico</b>	<b>Totale</b>
Frosinone	17.809.974	0,0	0,0	0,0	22.600.129
Latina	7.525.487	662.715	0,0	130.000	13.570.618
Rieti	6.948.437	588.000	160.000	1.725.000	12.856.885
Roma	39.889.907	9.824.912	0,0	1.000.000	115.072.813
Viterbo	6.258	159.570	405.970	0,0	13.729.727
Lazio	72.180.063	11.235.197	565.970	2.855.000	177.830.172

Fonte: Conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

Per la tutela ambientale consistenti investimenti sono stati realizzati nella Provincia Capitolina (9,8 miliardi), Pontina (663 milioni) e Reatina (588 milioni).

**Tabella 42** – Impegni per spese in conto capitale - Gestione di competenza  
Anno 1999 – Composizione percentuale

	Amministrazione generale	Istruzione	Cultura e beni culturali	Turismo, sport, attiv. ricreative	Trasporti
Frosinone	0,0	21,2	0,0	0,0	0,0
Latina	38,7	0,0	0,0	0,0	0,0
Rieti	6,0	16,1	4,6	0,0	0,0
Roma	12,1	43,8	0,0	0,0	0,1
Viterbo	49,3	46,6	0,0	0,0	0,0
Lazio	15,0	35,8	0,3	0,0	0,0

	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Settore sociale	Sviluppo economico	Totale
Frosinone	78,8	0,0	0,0	0,0	100
Latina	55,5	4,9	0,0	1,0	100
Rieti	54,0	4,6	1,2	13,4	100
Roma	34,7	8,5	0,0	0,9	100
Viterbo	0,0	1,2	3,0	0,0	100
Lazio	40,6	6,3	0,3	1,6	100

Fonte: Conti di bilancio Amministrazioni provinciali

Gli impegni di spesa in conto capitale, per loro natura, sono soggetti a forti oscillazioni da un esercizio all'altro.

Prendendo in esame gli ultimi cinque anni si nota come, nell'insieme, dopo una fase iniziale di forte espansione delle risorse complessivamente investite nel Lazio, il quinquennio si sia concluso con una contrazione, pur attestandosi su livelli superiori a quelli del '95 (+25% nel '99).

Si rileva, tuttavia, che la sola Amministrazione romana non è mai scesa sotto i valori iniziali. In particolare, Frosinone, che non ha realizzato investimenti nel '96, e nel '97 ha impegnato risorse pari solo alla metà di quelli del '95, recupera ampiamente tale fase di stallo nei due anni successivi.

Meno soddisfacenti i risultati per l'Amministrazione Reatina, che tra il '96 e il '99 non supera mai il livello del '95.

**Tabella 43** – Impegni totali di spesa in conto capitale - Gestione di competenza  
 Variazioni percentuali - Anno base 1995=100

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	100	0,0	48,8	733,3	577,8
Latina	100	318,4	215,9	118,7	71,8
Rieti	100	66,5	27,8	99,0	31,1
Roma	100	155,3	392,5	315,3	190,7
Viterbo	100	401,1	71,9	86,2	78,9
Lazio	100	177,0	213,9	209,5	125,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali

La graduatoria delle Province più attive nella realizzazione di investimenti cambia notevolmente se le spese in conto capitale vengono rapportate alla popolazione residente.

Gli investimenti pro-capite più elevati risultano infatti quelli relativi alla Provincia Sabina, nel '99 pari a oltre 85 mila lire.

Seguono le Province di Viterbo e Frosinone, con un ammontare investito pro-capite compreso tra le 46 e le 47 mila lire.

Chiudono la classifica Roma, con 30 mila lire, e Latina, con meno di 27 mila lire pro-capite.

**Tabella 44** – Spesa in conto capitale pro-capite\* - Gestione di competenza

	1997	1998	1999
Frosinone	3.880	58.000	45.747
Latina	80.650	44.169	26.603
Rieti	76.321	272.114	85.378
Roma	62.299	49.956	30.146
Viterbo	43.000	51.416	46.983
Lazio	57.916	56.603	33.782

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali  
 (\*) Spese in conto capitale/popolazione anno corrispondente

### *Efficacia della gestione di competenza della spesa in conto capitale*

Anche per la spesa in conto capitale l'analisi di efficacia ed efficienza amministrativa sui bilanci consuntivi viene condotta attraverso l'elaborazione degli indici di capacità di impegno e di spesa.

Il risultato migliore nel '99 viene realizzato da Frosinone, con un rapporto tra impegni e stanziamenti pari all'86%; questa Amministrazione, infatti, grazie al forte recupero, supera quella Romana (80%), che non riesce a confermare l'ottimo risultato conseguito nei due anni precedenti. Si deve

ricordare, tuttavia, che a Frosinone gli impegni in conto capitale sono stati concentrati in soli due settori, quelli dell'istruzione e della gestione del territorio.

Molto al di sotto si collocano le altre Province: Viterbo e Rieti, in seguito ad un brusco peggioramento, raggiungono rispettivamente un valore del 50% e del 38%, mentre Latina rimane per il secondo anno consecutivo sotto il 30%.

**Tabella 45** – Indici generali della capacità di impegno\* - Spesa in conto capitale - Gestione di competenza

	1997	1998	1999
Frosinone	3,3	34,8	86,0
Latina	53,4	29,6	28,8
Rieti	28,7	68,5	37,9
Roma	92,2	95,2	80,3
Viterbo	88,6	96,5	50,0
Lazio	68,1	68,8	64,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Impegni/stanzamenti definitivi\*100

**Tabella 46** – Indici generali della capacità di impegno\* - Spesa in conto capitale - Gestione di competenza

*Variations percentuali*

	1997	1998	1999
Frosinone	100	1.059,0	2.618,7
Latina	100	55,4	53,9
Rieti	100	238,4	131,8
Roma	100	103,3	87,1
Viterbo	100	108,8	56,4
Lazio	100	100,7	93,9

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Impegni/stanzamenti definitivi\*100

Gli indicatori settoriali di capacità di impegno più elevati si registrano nella tutela ambientale, nella gestione del territorio e nell'istruzione, dove superano il 70% del totale regionale.

Dall'esame di questi indicatori si evidenzia come l'Amministrazione di Frosinone, che ha registrato l'indicatore generale migliore, debba tale risultato ai buoni valori realizzati nei due settori in cui ha impegnato risorse, quelli dell'istruzione e della gestione del territorio.

Roma ha realizzato buoni risultati nella gestione del territorio, nella tutela ambientale e nell'istruzione, senza scendere al contempo sotto il 40%

nei restanti due settori (amministrazione generale e sviluppo economico). Viterbo, che ha concentrato i propri impegni soltanto in cinque dei 9 settori considerati, presenta un solo indice particolarmente negativo nella gestione del territorio (0,3).

L'amministrazione di Latina è stata penalizzata dall'indicatore nullo nei trasporti e dal basso valore in quello economico (2,2), mentre Rieti, infine, ha conseguito risultati nulli sia nei trasporti che nel turismo.

**Tabella 47** – Indici settoriali della capacità di impegno\* - Spese in conto capitale - Gestione di competenza  
Anno 1999

	Amministrazione generale	Istruzione	Cultura e beni culturali	Turismo, sport, attiv. ricreative	Trasporti
Frosinone	-	100,0	-	-	-
Latina	35,7	-	-	-	0,0
Rieti	17,6	39,6	33,0	0,0	0,0
Roma	47,9	82,5	-	-	83,7
Viterbo	68,9	43,4	-	-	-
Lazio	46,1	74,1	33,0	0,0	0,6

	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Settore sociale	Sviluppo economico	Indice generale
Frosinone	82,8	-	-	-	86,0
Latina	55,2	100,0	-	2,2	28,8
Rieti	38,6	38,2	100,0	96,4	37,9
Roma	98,6	96,8	-	40,0	80,3
Viterbo	0,3	69,4	100,0	-	50,0
Lazio	75,3	89,3	100,0	28,0	64,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti consuntivi Amministrazioni provinciali.

(-) assenza di stanziamenti

(\*) Impegni/stanziamenti definitivi

Gli indicatori qui considerati hanno un significato del tutto analogo a quelli calcolati per la spesa corrente, ma molto diversi sono i valori ottenuti, soprattutto per quanto riguarda la capacità di spesa.

Si rileva, infatti, come Latina realizzi, per il secondo anno consecutivo, un valore nullo, mentre Rieti rimane al di sotto dell'1%.

Molto basso l'indicatore generale della capacità di spesa anche a Roma dove, nonostante il progressivo miglioramento, non raggiunge il 9%.

Frosinone con il 60,7% e Viterbo con il 21,2% mettono a segno i risultati migliori, con un miglioramento sostanziale rispetto ai due anni precedenti.

Le motivazioni che vengono fornite a riguardo riferiscono della conflittualità e della mancanza di una comune prospettiva tal volta rilevate tra i diversi livelli dell'Amministrazione, nonché delle complessità burocratiche che si incontrano nel realizzare nuove opere; ciò a causa di procedure garantistiche che, seppure necessarie e condivisibili nell'intento, rischiano di rivelarsi gravemente controproducenti se costituiscono, di fatto, un impedimento alla loro realizzazione.

**Tabella 48** – Indici generali della capacità di spesa\* - Spesa in conto capitale - Gestione di competenza

Valori percentuali

	1997	1998	1999
Frosinone	0,0	1,5	60,7
Latina	16,3	0,0	0,0
Rieti	0,5	0,2	0,6
Roma	0,2	7,5	8,6
Viterbo	1,5	0,1	21,2
Lazio	2,5	4,9	15,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti consuntivi Amministrazioni provinciali.

(\*) Pagamenti/impegni

L'ottimo posizionamento precedentemente segnalato per Frosinone è da attribuire ai settori dell'istruzione e della gestione del territorio, dove consegue indici pari a 100 e 50.

Molto meno soddisfacenti gli esiti per le altre Amministrazioni: sul risultato di Viterbo hanno pesato negativamente i settori dell'istruzione (0,6) e della tutela ambientale (4,3), mentre a Roma solo gli investimenti per l'amministrazione generale hanno presentato un indice elevato (65,6).

**Tabella 49** – Indici settoriali della capacità di spesa\* - Spese in conto capitale - Gestione di competenza - Anno 1999

	Amministrazione generale	Istruzione	Cultura e beni culturali	Turismo, sport, attiv. Ricreative	Trasporti
Frosinone	-	100,0	-	-	-
Latina	0,0	-	-	-	-
Rieti	10,0	0,0	0,0	-	-
Roma	65,6	0,5	-	-	100,0
Viterbo	40,8	0,6	-	-	-
Lazio	44,8	8,0	0,0	-	100,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su conti consuntivi Amministrazioni provinciali.

(-) Assenza di impegni; (\*) Pagamenti/impegni

**Tabella 49 b** – Indici settoriali della capacità di spesa\* - Spese in conto capitale - Gestione di competenza - Anno 1999

	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Settore sociale	Sviluppo economico	Indice generale
Frosinone	50,1	-	-	-	60,7
Latina	0,0	0,0	-	0,0	0,0
Rieti	0,0	0,0	0,0	0,0	0,6
Roma	1,3	0,0	-	0,0	8,6
Viterbo	100,0	4,3	22,5	-	21,2
Lazio	13,1	0,1	16,1	0,0	15,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti consuntivi Amministrazioni provinciali.

(-) Assenza di impegni (\*) Pagamenti/impegni

A Rieti l'unico indice diverso da zero è quello dell'amministrazione generale (10), mentre a Latina nessun impegno è stato seguito da un corrispondente pagamento.

#### *Gestione residui passivi*

Nella spesa in conto capitale, i valori molto bassi o nulli della gestione di competenza vengono in parte riscattati da indici migliori della gestione residui.

L'indicatore più elevato, anche nel '99, è quello di Viterbo, dove si procede al pagamento del 28% dei residui ereditati dagli esercizi precedenti.

Segue Roma, che passa da un valore dell'indicatore del 28% nel '98 a 25,6% nel '99, seguita da Latina (24%), in crescita nel triennio.

Risultati in crescita anche per Rieti, che raggiunge quota 23, mentre Frosinone recupera timidamente il calo del '98, chiudendo la classifica con un valore del 18%.

**Tabella 50** – Indici generali smaltimento residui passivi\* - Spesa in conto capitale - Gestione residui

	1997	1998	1999
Frosinone	26,2	17,0	17,9
Latina	15,4	16,6	24,2
Rieti	18,7	22,2	22,9
Roma	22,6	28,0	25,6
Viterbo	20,2	32,2	28,1
Lazio	20,4	25,2	24,6

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Pagamenti/impegni gestione residui

I settori dove si è proceduto in maggiore misura al pagamento dei residui sono l'amministrazione generale, la gestione del territorio e l'istruzione.

Guardando alle singole Amministrazioni, quella di Frosinone ha realizzato un buon risultato nel settore della tutela ambientale (91), ma nessun pagamento nel turismo; Latina ha realizzato indicatori nulli nei settori sociali e per lo sviluppo economico, e valori al di sotto del 30% negli altri settori.

Rieti nel settore dei trasporti non ha proceduto al pagamento di nessuno degli impegni che si era assunta nei precedenti esercizi, realizzando valori modesti anche nello sviluppo economico (12), nella cultura (15) e nella tutela ambientale (16).

Roma presenta un indicatore nullo nel settore sociale, e valori modesti nella tutela ambientale (4,7) e nel turismo (10,3).

Viterbo, infine, ha un solo indicatore nullo nel settore cultura e beni culturali.

**Tabella 51** – Indici settoriali di smaltimento dei residui passivi - Spesa in conto capitale - Gestione residui

Anno 1999

	Amministrazione generale	Istruzione	Cultura e beni culturali	Turismo, sport, attiv. ricreative	Trasporti
Frosinone	16,9	20,2	13,5	0,0	-
Latina	22,7	-	-	-	-
Rieti	24,0	33,9	15,0	26,7	0,0
Roma	42,8	23,4	14,3	10,3	-
Viterbo	30,3	40,0	0,0	-	-
Lazio	32,8	23,7	14,6	7,8	0,0

	Gestione del territorio	Tutela ambientale	Settore sociale	Sviluppo economico	Indice generale
Frosinone	-	90,6	-	-	17,9
Latina	29,3	11,0	0,0	0,0	24,2
Rieti	32,9	15,8	-	12,1	22,9
Roma	26,7	4,7	0,0	23,3	25,6
Viterbo	16,3	33,2	-	25,5	28,1
Lazio	30,6	10,7	0,0	19,9	24,6

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali.

(\*) Pagamenti/impegni gestione residui



*L'indice sintetico di gestione delle entrate e della spesa delle Province*

L'indice sintetico misura il grado di efficienza e di efficacia delle Amministrazioni provinciali sia nella gestione delle entrate che delle spese. Gli indici utilizzati per la sua elaborazione, illustrati nel corso del capitolo, vengono qui riproposti in millesimi, attribuendo al dato di eccellenza il punteggio massimo.

<b>Indice sintetico della capacità di gestione delle entrate e della spesa delle Province</b>	
Viterbo	770
Frosinone	724
Roma	655
Rieti	471
Latina	407

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

## Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Indici di autonomia finanziaria</b>	<b>Spesa pro-capite in conto capitale</b>	<b>Amministrazione generale spese correnti</b>	<b>Capacità accertamento</b>	<b>Capacità riscossione</b>	<b>Smaltimento residui attivi</b>
Frosinone	636	536	700	739	898	776
Latina	812	312	629	654	1000	980
Rieti	347	1000	574	1000	427	823
Roma	1000	353	490	589	959	821
Viterbo	586	550	1000	770	904	1000

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali.

	<b>Capacità impegno spese correnti</b>	<b>Capacità di spesa parte corrente</b>	<b>Smaltimento residui passivi di parte corrente</b>	<b>Capacità di impegno in c/capitale</b>	<b>Capacità di spesa in c/capitale</b>	<b>Smaltimento residui passivi in c/capitale</b>
Frosinone	858	944	329	1000	1000	637
Latina	988	935	755	335	1	861
Rieti	922	716	734	441	10	815
Roma	1000	809	797	934	142	911
Viterbo	954	1000	1000	581	349	1000

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali.

Nel '99 l'Amministrazione di Viterbo si colloca al primo posto, grazie ai cinque valori di eccellenza riportati tra gli indicatori di efficienza di bilancio, mentre Frosinone deve il buon posizionamento in primo luogo ai

risultati conseguiti nella spesa di competenza in conto capitale, dove Viterbo si è invece mostrata più debole.

Roma ottiene punteggi elevati in buona parte degli indicatori presi in considerazione, ma è penalizzata dallo scarso peso degli investimenti pro-capite e dalla bassa velocità di spesa in conto capitale.

Rieti, pur conseguendo due valori di eccellenza nella spesa pro-capite per investimenti e nella capacità di accertamento delle entrate, sconta la bassa capacità di spesa in conto capitale.

Punti deboli dell'esercizio '99 per l'Amministrazione di Latina sono le basse capacità di impegno e di spesa in conto capitale, nonché il basso livello di investimenti pro-capite.

## **Giosuè Calabrese** **Presidente della Provincia di Rieti**

### ***L'attuazione del decentramento amministrativo***

È interessante verificare, operando un confronto su quanto è stato fatto dai Governi nazionali in questi cinque anni di direzione del Paese, come gli indirizzi di politica nazionale sul decentramento ed il federalismo siano stati adattati e calati sul territorio della nostra Provincia dove, nel quinquennio in questione, ha amministrato ed amministra una Giunta di Centro Sinistra, per il fatto che la stessa, in materia di decentramento, è sintonizzata sulle stesse linee programmatiche dei Governi Prodi, D'Alema ed Amato.

Dal maggio del 2000 ad oggi la realtà, però, è cambiata, per l'avvento della nuova Giunta regionale che, invece di accrescere le politiche di decentramento amministrativo, cosiddette federaliste, ha proceduto ad un'inversione di tendenza, accentrando, riguardo alla provincia di Rieti, la gran parte dei provvedimenti, evitando ogni consultazione preliminare, concentrando il potere decisionale, riducendo, ritardando o negando contributi, evitando contatti istituzionali fra le due Giunte ed i suoi membri, talché, allo stato, non esistono, e sembra paradossale, canali attivi tra i due Enti, se non per la sopravvivenza di una parvenza degli stessi.

La Giunta regionale, di fatto, nei confronti di Rieti, più che facilitare, ha contrastato il decentramento ed i suoi effetti benefici, riguardo al rapporto diretto, immediato e più snello con i cittadini, eliminando ogni forma di concertazione. Per quanto sopra, basti consultare il bilancio regionale 2001.

### ***L'azione amministrativa in materia di trasporti e viabilità***

Se il Governo nazionale ha proceduto in questi cinque anni alla liberalizzazione del trasporto ferroviario, all'elaborazione del nuovo Piano generale dei trasporti, al rilancio del trasporto pubblico locale, alla sicurezza stradale con il varo nel nuovo codice della strada, alla semplificazione delle

pratiche burocratiche automobilistiche, all'autotrasporto, la Giunta della Provincia di Rieti, dal canto suo, ha avuto quale suo principale obiettivo quello di prospettare e per certi versi governare le soluzioni da dare allo strategico problema della gran viabilità, che evidenzia da decenni plurime mancanze.

Su questo versante la Giunta, così come negli altri settori appresso indicati, ha usato ed utilizzato tutti gli strumenti del decentramento, perché rappresentante d'interessi generali e diffusi di tutto il territorio provinciale, trasformandosi in un agente propulsore, perno allo stesso tempo dell'intero sviluppo locale.

Così, per quel che riguarda la viabilità, ne ha indicato le soluzioni, come per la Salaria (finanziamento di 190 miliardi sulla Finanziaria 2000), per la strada a scorrimento veloce Rieti – Torano (ultimo tratto Rieti – Ville Grotte con presentazione di un'ipotesi di progetto e finanziamento di 70 miliardi di lire), la prossima entrata in esercizio della *bretella* di collegamento della statale ex Lambruschina con il nuovo casello del Soratte sull'A1, a Stimigliano, e l'avvio dei lavori, in territorio umbro, dal prossimo anno, del completamento della superstrada Rieti - Terni.

### ***L'azione amministrativa in materia di sviluppo economico***

Per creare più imprese e più occupazione si è avviata la concertazione tra soggetti pubblici e privati che è stata realizzata dalla Provincia come istituzione referente.

Circa venti le aziende, 53 i miliardi messi in circolo per alcune centinaia di nuovi posti di lavoro. Molte delle iniziative promosse sono già attive nel Nucleo industriale di Rieti.

Il Patto territoriale di Rieti ha occupato il secondo posto per valori fattibili tra tutte le altre Province italiane.

È stata individuata e programmata la nuova area industriale di Passo Corese.

La politica per l'occupazione della Giunta provinciale si è rivolta al grande, difficile e complesso problema dei lavoratori socialmente utili ed attraverso la collaborazione con l'Agenzia Italia Lavoro sono iniziate le assunzioni a tempo indeterminato di consistenti numeri di questo tipo di lavoratori.

D'intesa con le OO.SS., si è proceduto all'integrazione degli orari e dei salari. È stato varato un progetto che vede coinvolti oltre 40 Comuni.

Lo sviluppo, infine, delle iniziative volte alla formazione professionale dei lavoratori, di diplomati e laureati attraverso corsi e master, è stato un campo d'azione che ha consentito di ottenere notevoli successi.

### ***L'azione amministrativa in materia di tutela ambientale***

Sul piano locale, nel cruciale settore dell'ambiente, è in via di conclusione la grande operazione di disinquinamento dei Laghi attraverso un progetto che ha valore nazionale per una spesa di circa 55 miliardi di lire.

La gestione delle risorse idriche, il loro sfruttamento e l'organizzazione centralizzata ed unica degli acquedotti è ormai un obiettivo prossimo da raggiungere attraverso l'ATO (Ambito Territoriale Ottimale) per il quale la Provincia, grazie alle politiche di decentramento, è referente.

### ***L'azione amministrativa nel settore cultura, beni culturali e istruzione***

La Giunta provinciale ha indicato nei Beni culturali e nella loro tutela la vera forza della Provincia di Rieti che così ripone nel patrimonio artistico la possibilità di sviluppare una grande risorsa economica, un investimento per le comunità e per l'occupazione.

Sul piano provinciale notevoli sono le realizzazioni conseguite. Ad esempio in quello specifico della Cultura e del Giubileo. Per il Giubileo sono stati ottenuti e spesi 55 miliardi di finanziamenti, segnando il primato di prima provincia del Lazio per percentuale di contributi.

La Giunta provinciale, sfruttando le politiche di decentramento, ha impiegato molte energie e risorse per la vita, la scuola ed il lavoro.

Grazie all'opera compiuta dalla Provincia all'interno della Fondazione Sabina Universitas, insieme con il Comune ed alla Camera di Commercio, a Rieti l'Università è ora stabilmente insediata.

Il neo Polo universitario reatino annovera più di settecento studenti suddivisi in otto corsi di laurea di primo livello.

La convenzione con l'Università degli Studi di Roma La Sapienza è stata firmata il 15 settembre 2000: ed il 24 aprile 2001 la Fondazione Sabina Universitas ha firmato con il Magnifico Rettore dell'Università romana e con altri cinque d'altrettanti atenei italiani, una convenzione con la quale è stata istituita la Fondazione Alta Scuola Internazionale per lo Studio delle Acque.

### ***L'azione amministrativa per la salvaguardia del territorio***

Per tre anni, grazie al decentramento ed all'istituto della delega, l'incarico di Sub-Commissario alla ricostruzione per il terremoto '97 è stato assolto dall'attuale Presidente della Provincia Calabrese che ha assegnato i finanziamenti necessari alla ricostruzione, per riparare i danni e mettere a norma sismica gli edifici lesionati pubblici e di culto.

I 97 miliardi di finanziamenti hanno iniziato ad assicurare due milioni di giornate lavorative per il settore edilizio, industriale, artigianale e commerciale con la favorevole e comprensibile ricaduta positiva sull'occupazione.

Grazie ai finanziamenti governativi, di consistenza mai raggiunta, e al lavoro del primo Sub Commissario, Rieti disporrà della più moderna rete d'edilizia scolastica del Centro Italia ed il circuito del turismo religioso provinciale avrà tutti i luoghi di culto ripristinati.

La Giunta provinciale ha approvato il Piano provinciale di coordinamento, che è lo strumento urbanistico di programma e di riferimento per tutti i Comuni.

Nel quadro della politica europea e delle iniziative ad essa legate, sono stati attivati i programmi Leader II e quelli del GAL (Gruppo d'Azione Locale) che hanno generato iniziative imprenditoriali per quasi 17 miliardi di lire, su tutto il territorio provinciale.

La raccolta differenziata dei rifiuti solidi in 63 Comuni funziona attraverso un programma provinciale, che sta conseguendo per le amministrazioni municipali un risparmio di non pochi miliardi ed è una prima attuazione della Legge Galli.

E' di rilevante sviluppo il progetto Oleum Nostrum per la valorizzazione ed il marketing dell'olio extravergine dop della Sabina, così come quello, ormai prossimo, dei Mulini.

Per entrambi la provincia di Rieti è capofila di progetti che coinvolgono regioni di molti stati del continente.

Le considerazioni finali portano ad affermare che è faticoso, ma alla fine è raggiungibile, attraverso le politiche di decentramento, impostare e sostenere un programma generalizzato di sviluppo da parte della Provincia che si colloca come soggetto riconosciuto d'impulso, iniziativa, coordinamento e sostegno con strutture e spesso con finanziamenti, a favore di progetti intercomunali, o avanzati da associazioni imprenditoriali e di categoria.

Sotto questo profilo, la politica di decentramento si realizza, di fatto, con la necessità imposta dalla concretezza della politica.

Per quel che si è detto, nell'ordine di priorità della spesa contano, al primo punto, le politiche per l'edilizia scolastica, l'università, la cultura.

In quest'ambito, le conferme e le novità più significative introdotte nel bilancio preventivo 2001 riguardano proprio i tre comparti di cui sopra, con particolare sottolineatura per l'università, che è in una fase di consolidamento ed insieme d'espansione.

Riguardo alla necessità di una maggiore concertazione tra i soggetti coinvolti dal processo di decentramento amministrativo, quali Regione ed Enti Locali, se ne sente l'assoluto bisogno per quanto riguarda la prima, ma che a tuttora manca completamente, mentre nei confronti dei secondi essa è uno degli esercizi nei quali quotidianamente si fa positiva esperienza.





## **Giulio Marini**

### **Presidente della Provincia di Viterbo**

#### ***Il ruolo attuale e futuro delle Amministrazioni Provinciali in materia di infrastrutture***

Il ruolo delle Amministrazioni Provinciali secondo quanto previsto dalla normativa vigente ha già assunto una maggiore visibilità anche e soprattutto in termini di infrastrutture. Penso ad esempio all'aeroporto che vede la sinergia della Provincia, del Comune e della Camera di Commercio. Una grande opera che sarà il volano della nostra economia e che porrà fine al parziale isolamento che finora ha penalizzato la nostra provincia. Un progetto del quale siamo fieri e che vede l'Amministrazione Provinciale impegnata in prima linea. Abbiamo inoltre la partnership per ciò che concerne il tratto stradale Civitavecchia-Orte che rappresenta, visto il porto di Civitavecchia, un punto viario nodale sia dal punto di vista economico che dal punto di vista turistico.

Analogamente la Provincia di Viterbo sta portando avanti e sostenendo la realizzazione di un Porto Turistico che comporta fra l'altro una risposta seppure parziale al problema occupazionale. Questi sono solo alcuni dei settori nei quali la Provincia ha un ruolo sempre crescente in ordine all'ampliamento delle competenze previsto dalla Bassanini.

#### ***Effetti delle recente riforma costituzionale in senso "federalista" sul processo di decentramento amministrativo in corso***

Ritengo che sia ancora presto per parlare di effetti e quindi per fare un bilancio. Tanti sono infatti gli aspetti che vengono toccati dal decentramento amministrativo e proprio per questo è ancora difficile tirare le somme di un processo che è in atto ma che richiede ancora tempi piuttosto lunghi. Il decentramento amministrativo è infatti un processo complesso che investe vari campi e che necessita di un'attuazione graduale per dirsi compiuto.

### ***Principali esigenze e problematiche del territorio provinciale in tema di infrastrutture***

Sono tante le problematiche e le esigenze della provincia di Viterbo ma ai primi posti troviamo senza dubbio la viabilità. Sono di estrema importanza il completamento della trasversale Orte-Civitavecchia, il raddoppio della Cassia e l'ammodernamento dell'Aurelia nel tratto che va da Civitavecchia a Livorno. È fondamentale riuscire a migliorare e ottimizzare la nostra rete viaria per entrare a pieno titolo nel circuito turistico-economico che ci lega alla Capitale e alle tante altre realtà turistiche e commerciali limitrofe e non solo.

Finora infatti, la nostra provincia ha sempre sofferto di un seppur parziale isolamento favorito da cattivi collegamenti non solo stradali ma anche ferroviari. Questo è tanto più vero se pensiamo che il tempo di percorrenza per la tratta che collega Viterbo alla Capitale è ancora molto lungo. Da tempo infatti ci stiamo adoperando, facendo pressione sulla Regione e sulle FS affinché i tempi attuali vengano snelliti. Fino a poco tempo fa infatti erano necessarie circa due ore per percorrere quasi 90 km e raggiungere il centro di Roma. Ora siamo riusciti ad ottenere una piccola riduzione che però non è ancora sufficiente a garantire un collegamento con la Capitale che possa dirsi agevole. È un'esigenza, questa, che riguarda i tanti pendolari della nostra provincia ma anche il flusso di turismo proveniente dalla Capitale che sarebbe naturalmente incentivato da collegamenti ottimali.

È una battaglia che ci vede costantemente impegnati proprio per la sua crucialità.

### ***Priorità nelle politiche infrastrutturali***

Tutti questi settori rivestono una grande importanza per quella che è l'attività amministrativa della Provincia e per ognuno esiste un piano progettuale ben definito che consentirà di colmare le varie lacune. La novità anche se relativa è rappresentata dalla gestione a carattere provinciale degli istituti professionali, compresi quelli professionali. La legge 23/96 delega infatti la gestione e la manutenzione degli edifici all'Amministrazione Provinciale che diventa responsabile di una serie di problematiche che anche quest'anno ci hanno visto impegnati. La Cultura e il Turismo poi, che così tanta importanza rivestono per il nostro territorio, sono i settori sui

quali puntiamo in maniera particolare. Di qui l'impulso e il sostegno che l'amministrazione Provinciale dà alla Scuola Alberghiera nella quale crediamo fermamente e che è preziosissima per la formazione professionale dei nostri giovani. Tante delle manifestazioni culturali organizzate e volute dalla Provincia sono tese inoltre a valorizzare il nostro patrimonio artistico e culturale, coinvolgendo le tante realtà della nostra Provincia. Cultura e turismo quindi come priorità che hanno una valenza duplice: occupazionale ed economica.

Anche l'Ambiente impegna gran parte delle risorse e delle energie della nostra Amministrazione nella convinzione che tutelare il mondo circostante sia un investimento per il futuro per il bene comune. La nostra realtà in particolare ha la fortuna di essere ancora molto "verde", conservando bellezze naturali inestimabili che devono essere però costantemente tutelate. In questo senso vanno tutta una serie di provvedimenti tesi a monitorare le condizioni delle varie aree e l'inquinamento acustico ed atmosferico. L'Ambiente è anche bacino economico ed occupazionale. Piena applicazione di questo è data dalla nostra adesione ad "Emas" e ad "Agenda 21", due progetti che vedono impegnata la Provincia di Viterbo quale prima ed unica provincia in Europa. La tutela dell'ambiente non può certo prescindere dalla certificazione della qualità ambientale cui Emas è preposto. Inoltre ci sono monitoraggi specifici come quello relativo alle acque antistanti la centrale di Montalto o quello alla Centrale Erga di Latera. Per quanto riguarda l'Ambiente e l'occupazione, la Provincia di Viterbo, spesso in accordo con la facoltà di Agraria dell'Università della Tuscia, organizza master e corsi rivolti alla formazione di nuove figure professionali.

Tanti altri sono i settori che riteniamo prioritari come ad esempio quello sociale per il quale abbiamo previsto una particolare attenzione per i soggetti più deboli fra cui gli anziani. Abbiamo creato una consulta con la quale avere un confronto costante al fine di coinvolgerli nei processi decisionali ed organizzativi che li riguardano.

### ***Scelte effettuate per il finanziamento dei principali interventi infrastrutturali***

Per ciò che concerne i finanziamenti, purtroppo la Provincia continua a dipendere in misura consistente da altri Enti, quale ad esempio la Regione. La situazione stradale dipende sul piano economico per la maggior parte delle strade dall'Anas; l'edilizia scolastica invece è regolata dalla legge 23/96 che prevede che i finanziamenti siano erogati dallo Stato. Il Contratto d'Area, studiato appositamente per risollevarle le zone economicamente depresse e che nella nostra Provincia riguarda le zone di Tarquinia e Montalto di Castro, è regolato dalla 488 che prevede finanziamenti comunali e statali.

### ***Strumenti, sinergie da realizzare e soggetti da coinvolgere per un potenziamento dell'azione amministrativa in tema di infrastrutture***

A questo proposito, a mio avviso è opportuno fare una premessa, ovvero: che qualsiasi iniziativa o progetto risulta ottimale se concertato con i vari soggetti coinvolti. Questo a riprova e conferma di quanto sia indispensabile la sinergia fra gli Enti. Nessuno può pensare di realizzare cambiamenti o passi avanti se non con l'accordo e la collaborazione di tutti.

Questa è quasi una regola o comunque un assioma valido nelle tante realtà, sociali ma anche e soprattutto amministrative.

Ciò premesso, ritengo che la nostra situazione sia particolarmente favorevole in quanto il Comune, la Provincia di Viterbo e la Regione Lazio, che sono i tre principali attori istituzionali a livello locale, godono di un'affinità politica. In questo momento, infatti, tutti e tre sono dal punto di vista politico realtà monocolore. Questo fa sì che esistano ottimi presupposti per lavorare bene sul territorio, scevri da eventuali ostruzionismi o ripicche di natura politica che si creano purtroppo laddove il "colore politico" fra i vari enti amministrativi non coincide. La situazione è quindi incoraggiante ma non per questo la strada è meno in salita, dato che comunque è necessario un confronto costante e attento con la Regione ma anche con le altre Province e i Comuni della nostra stessa provincia. Credo sia impossibile, infatti, nella nostra era, muoversi singolarmente, senza fare i conti con le altre realtà. Per questo auspico un sempre maggiore contatto fra le 5 province del Lazio dove, sicuramente, quella di Roma gioca un ruolo

fondamentale. Questa serie di interrelazioni e di rapporti sono imprescindibili per far crescere qualsiasi contesto.

### ***Problematiche ed ostacoli incontrati dall'Amministrazione Provinciale nelle scelte d'investimento***

I principali ostacoli con i quali un amministratore deve confrontarsi sono essenzialmente due, di ordine finanziario uno e di tipo burocratico l'altro. Nel primo caso accade infatti che la difficoltà nel reperire fondi costituisca uno stop all'attuazione di numerosi progetti ed iniziative necessari per il territorio. Spesso quindi, nostro malgrado, ci troviamo con "le mani legate" per la mancanza di fondi senza i quali diventa davvero difficile dare corso o completa attuazione anche al migliore dei progetti o dei programmi.

Le lungaggini burocratiche invece rappresentano un'altra spina nel fianco in quanto dilatano in maniera clamorosa i tempi di attuazione, rallentando così molti processi amministrativi che altrimenti potrebbero dirsi conclusi. Così, molto spesso l'amministratore si trova nell'impossibilità di fornire risposte concrete ai cittadini, almeno nei tempi canonici.

### ***La concertazione e il coordinamento tra i diversi livelli di governo come strumenti per potenziare le sinergie e superare le difficoltà***

Confermo senza dubbio il trend da voi evidenziato nel senso della necessità di un maggiore raccordo fra i vari soggetti istituzionali. Spero che i tanti appelli e richiami fatti in tal senso abbiano la funzione di promuovere una crescente sinergia. A tutt'oggi questa lacuna tocca indifferentemente il Nord, il Centro ed il Sud del nostro Paese.

Fra gli strumenti che potrebbero fungere da antidoto a questo problema, ci sono sicuramente gli accordi fra le parti, ovvero la concertazione fra i vari soggetti che consenta di stilare un progetto comune da portare avanti in maniera coesa. Ciò però è possibile solo raggiungendo l'unanimità dei vari attori coinvolti, cosa spesso difficile da ottenere. L'esempio classico in tal senso è costituito dai progetti sulla viabilità provinciale che necessitano anche del consenso dei singoli comuni. Se sussiste anche un solo veto, il progetto diventa inattuabile. Ecco forse il vero problema, l'atomizzazione delle competenze e il relativo conflitto da essa generata. Sarebbe necessario

invece pervenire ad una univocità delle competenze tale da consentire alla Provincia l'attuazione dei tanti provvedimenti che attualmente, invece, sono sottoposti alla "trappola micidiale" dei veti incrociati.

Progressivamente ma in maniera costante la Provincia deve riuscire ad attuare appieno quanto previsto dal decentramento amministrativo, ritagliandosi così il ruolo previsto dalla normativa vigente. Nonostante la legge infatti, esistono dei tempi tecnici che impediscono l'immediata attuazione delle tante competenze e deleghe previste per la Provincia. Non è infatti così automatico, e richiede quindi del tempo, assumere funzioni che fino a ieri competevano ad un colosso burocratico e amministrativo quale la Regione.

## **Paride Martella** **Presidente della Provincia di Latina**

### ***Priorità riconosciute dall'azione amministrativa della Provincia di Latina nelle politiche di spesa***

La nostra è tra le Province d'Italia che hanno largamente superato le previsioni del Patto di Stabilità interno per il biennio 1999-2000 per la riduzione del disavanzo. Questo significa che la Provincia di Latina, in realtà, raddoppia il premio e in più crescono le risorse da investire sul territorio. Di conseguenza la nostra Provincia balza ai primi posti tra gli enti che hanno perseguito politiche di risanamento finanziario.

Fin dal mio primo mandato era stata avviata una vasta e profonda opera di risanamento finanziario che ha dato risultati costanti nel tempo, sottraendo l'ente al rischio di un dissesto finanziario e ripianando gradualmente la mole di debiti passati dovuti anche al Cotral.

### ***Conferme e novità introdotte con il bilancio Preventivo 2002***

Abbiamo eliminato le spese superflue e gli interventi a pioggia, privilegiando gli investimenti nella necessità di concorrere ad attivare un processo di ripresa economica del territorio.

Oggi l'Ente, ripeto, è finanziariamente solido e potrà accrescere la propria capacità di investimento sul territorio guardando agli obiettivi di sviluppo con una serenità che non ci era permessa negli anni passati. Ma tengo anche a sottolineare l'impegno di questo Ente per la realizzazione degli scopi statutari delle Società a suo tempo costituite, ad incominciare dall'Aeroporto di Latina, al polo Fieristico alla Rossi Sud, al potenziamento delle terme di Suio e del porto commerciale di Gaeta.

### ***Risultati e obiettivi in tema di autonomia finanziaria***

L'oggettività dei dati dimostra, al di là di qualsiasi critica, che la politica finanziaria dell'Ente sta dando buoni frutti. La politica gestionale rappresenta il punto più alto della vita amministrativa di un ente, segnata dagli indirizzi che si vuol dare e dalla evoluzione normativa degli ultimi anni, della quale l'attuale quadro di governo della Provincia è convinto sostenitore. Abbiamo adottato così una linea politica di razionalizzazione delle spese, anche se tuttavia l'elaborazione di uno strumento finanziario richiede l'assunzione di atti preliminari di fondamentale importanza al fine di conferire all'attività complessiva dell'ente quei caratteri di speditezza, economicità, efficienza senza i quali non sarebbero possibili risultati concreti per il territorio ed i cittadini.

### ***La concertazione tra Regione ed Enti Locali***

Nella visione omogenea che ne deriva, la Provincia di Latina, come soggetto propulsivo della programmazione e dello sviluppo del territorio sta attuando interventi infrastrutturali coerenti con la necessità di consolidare la competitività delle aree e dei distretti locali.

Pianificazione territoriale, trasporti, viabilità, istruzione, formazione, ambiente, servizi dell'impiego sono alcuni dei risultati conseguiti, anche se ve ne sono altri che in futuro cercheremo di conseguire.

Ma il risultato maggiore lo si è avuto quando bisognava risolvere situazioni alquanto delicate.

Con il Tavolo di Concertazione siamo intervenuti sulla chiusura della Goodyear di Cisterna e della Cirio di Sezze, vicenda, quest'ultima, ancora aperta. Ma vorrei sottolineare anche il ruolo che questo ente ha avuto coi Docup, i Patti Territoriale e con la Pro.Svi. Sono scaturiti interventi e proposte che hanno sicuramente qualificato il nostro territorio e soprattutto i suoi abitanti.



## **Silvano Moffa**

### **Presidente della Provincia di Roma**

#### *L'attuazione del decentramento amministrativo*

I principi di sussidiarietà sono alla base delle riforme legislative, varate negli anni Novanta, al fine di promuovere un moderno modello federalista nel governo del nostro Paese. Occorre sottolineare, a tal proposito, che per una efficace amministrazione dello Stato occorre armonizzare l'apparato centrale con il nuovo sistema delle autonomie locali senza correre il rischio di passare dal vieto "centralismo statalista" ad un altrettanto negativo "centralismo regionalista". All'orizzonte ci sono rischi di conflittualità se non si riuscirà ad inquadrare correttamente il ruolo delle Regioni con il ruolo amministrativo delle Province, se non si riuscirà a inquadrare questi processi di deleghe e di attribuzioni in un ambito di certezze; il che vuol dire accompagnare le competenze con risorse adeguate in termini finanziari e di personale. Basta pensare, per fare soltanto un esempio, alle difficoltà che registriamo per rendere operativa la riforma del collocamento e la promozione delle politiche attive per il lavoro, attraverso la creazione di centri per l'impiego che o riescono ad essere luoghi dove si incontrano domanda e offerta di lavoro oppure rischiano soltanto di illudere coloro i quali aspettano da tempo un'opportunità di lavoro. Certamente la crescita delle comunità locali rappresenta un capitolo fondamentale nello sviluppo economico e sociale del nostro Paese e perché questo percorso possa essere coronato da successo è assolutamente necessario instaurare un'efficace sinergia tra i diversi livelli di governo territoriale. Lo stesso concetto di localismo è in una forbice. Da un lato, nel suo ambito, lo spazio sociale ristretto crea la possibilità di forti legami solidaristici e fiduciosi e quindi si profila l'opportunità di una regolazione sociale più efficace, più democratica perché più vicina ai bisogni e all'esperienza della comunità. Dall'altro, c'è il rischio che proprio questo benessere e questa democrazia di comunità locale possano realizzarsi soltanto nei territori forti ed essere impraticabili in quelli più deboli. Ciò comporterebbe inevitabili diseguaglianze socio-territoriali,

contro cui gli amministratori debbono agire con determinazione e spirito solidale. La Provincia, allora, nel quadro delle nuove e più incisive competenze recentemente conferitele, potrà giocare un ruolo determinante nei processi di riforma del governo locale tuttora in atto nel nostro Paese.

***Decentramento amministrativo e ruolo della Provincia alla luce della recente riforma costituzionale in senso “federalista”: principali punti di forza e di debolezza***

La recente riforma costituzionale in senso federalista è avvenuta in un clima negativo che ha pesato sul testo di legge varato dal Parlamento. Occorre sottolineare, infatti, che varare riforme costituzionali a colpi di maggioranza non è mai un fatto positivo, in quanto l’assemblea costituente pensò a rigidi meccanismi di revisione – si pensi all’articolo 138 – proprio a tutela delle minoranze. L’auspicio, dunque, è che sul federalismo si ristabilisca un clima più costruttivo e che le esigenze dello sviluppo del territorio riescano prevalere sulle logiche di schieramento. Una organica riforma federalista deve necessariamente vedere il contributo dell’intero schieramento politico, senza esclusioni di sorta, in modo da varare “regole del gioco” unanimemente riconosciute e condivise. Il nuovo assetto federalista del nostro Paese, in sostanza, potrà avere un futuro duraturo e positivo soltanto se nascerà dallo sforzo congiunto delle diverse parti politiche. Quel che è certo è che le amministrazioni provinciali, ormai ben lontane dal poter essere considerate realtà di governo marginali, dovranno agire per favorire lo crescita della comunità amministrata rafforzando il proprio ruolo di ente di regia e coordinamento su area vasta.

***Principali problemi, ragioni e responsabilità dei ritardi e delle inadempienze in relazione alle singole aree di attuazione del decentramento.***

Il principio di sussidiarietà va attuato in modo pieno attraverso un più efficace trasferimento di funzioni e di risorse dalle Regioni alle amministrazioni provinciali. La Provincia oggi si attesta quale ente capace di recuperare quella funzione programmatica che è mancata per troppi anni nel governo del territorio. È mancata per lungo tempo la *governance*, la funzione di regia che oggi la Provincia finalmente svolge, al fine di

coordinare lo sviluppo locale. Purtroppo dobbiamo registrare diffuse resistenze nei processi di riorganizzazione della macchina pubblica. In particolare, lo ripeto, in tema di “politiche attive per il lavoro” la Provincia di Roma sta richiedendo da molto tempo il completo trasferimento delle deleghe conferite dalla legge. All’inizio del mese di marzo, ad esempio, in sede di *Conferenza Regionale delle autonomie locali*, la nostra amministrazione ha ripresentato emendamenti alla legge regionale 14 - già sottoposti alla Giunta Badaloni - volti ad accelerare il passaggio di deleghe piene alla Provincia nel settore della formazione. Tutto questo non in un’ottica di contrapposizione tra livelli di governo locale, ma al fine di strutturare nuove efficaci strategie che rafforzino lo sviluppo economico e produttivo del nostro territorio.

### ***Il decentramento delle funzioni pubbliche e le sinergie tra i diversi livelli di governo per il potenziamento dell’azione amministrativa***

La stagione delle riforme, avviata nel decennio appena trascorso, non può correre il rischio di essere tradita da tentativi più o meno dissimulati da parte dello Stato di riappropriarsi di compiti e funzioni conferiti agli enti locali. La legislazione in materia di amministrazioni periferiche statali, in particolare, si presenta alquanto scarna cosicché occorre fare riferimento alla legge n. 59/1997. Da qui si evince la volontà del legislatore di configurare un equilibrato modello di amministrazione, priva di sovrapposizioni tra i diversi livelli istituzionali. A tal proposito bisogna sottolineare che l’amministrazione periferica dei Ministeri a vario titolo interessati dal processo di decentramento deve porsi come una struttura che assicuri la funzionalità del sistema complessivo dei poteri pubblici, assumendo – rispetto ai governi locali – poteri di supporto e di sostegno, di informazione e di risoluzione di eventuali criticità. Le deleghe da parte del Governo vengono esercitate in base al decreto legislativo n. 300 del 1999, il quale salvaguarda le competenze degli Enti locali e delle autonomie funzionali. È possibile, pertanto, pensare ad una moderna ed efficiente amministrazione periferica dello Stato soltanto attribuendole un ruolo di supporto e di coordinamento all’interno del sistema delle amministrazioni locali, nei confronti delle quali si porrà come interlocutore unico e con compiti di raccordo. Alla luce di tutto ciò si debbono interpretare gli *Uffici Territoriali del Governo* – di cui all’articolo 11 del decreto legislativo n. 300 del 1999 – i quali sono livelli istituzionali rispetto ai quali dovrà essere operato il

riordino degli uffici periferici delle amministrazioni. È nell'uso equilibrato che il Governo farà del suo potere regolamentare che si giocherà la delicata partita della ridefinizione tra i diversi piani istituzionali di governo. A tale sfida le Province parteciperanno con spirito risoluto, offrendo un proprio contributo di impulso e di stimolo, incentivando i rapporti di collaborazione con i Comuni e le Regioni. Vorrei infine evidenziare come i recenti mutamenti registrati nell'ambito dell'economia e della società europea siano caratterizzati da due spinte, localismo e globalismo, manifestatesi in diverse forme. Palazzo Valentini opera nella convinzione che le amministrazioni provinciali potranno giocare un ruolo fondamentale per affermare un localismo creativo e democratico, in grado di respingere qualsiasi tentazione di arroccamento egoistico delle aree economicamente più ricche.

### ***Priorità dell'azione amministrativa provinciale nelle politiche di spesa***

Il bilancio della Provincia di Roma per il 2001 si configura come il risultato della nuova strategia messa in campo dall'ente, derivante in parte dalle nuove attribuzioni legislative ed in parte dalla scelta di un modello di governo assolutamente innovativo cui la Giunta si è ispirata sin dal proprio insediamento. Un bilancio inteso non come mero documento contabile ma quale strumento progettuale calato sulle esigenze di crescita del nostro territorio. I dati sono eloquenti: per la prima volta la manovra di bilancio di un'amministrazione provinciale supera i mille miliardi. Si tratta di un dato che qualifica la nuova stagione della Provincia di Roma, impegnata a dare spessore e concretezza alla propria azione amministrativa per la crescita dell'ampio distretto territoriale romano. L'impegno di Palazzo Valentini è stato particolarmente forte in settori strategici come la gestione della viabilità e dei trasporti, la pianificazione del patrimonio edilizio scolastico, le politiche attive per il lavoro ed il piano di restauro dei nostri beni culturali, per non parlare del riassetto idrogeologico del territorio provinciale e la valorizzazione del nostro patrimonio ambientale. Nel campo della viabilità sono stati stanziati oltre 200 miliardi per mettere in sicurezza le strade provinciali e abbattere i cartelloni abusivi. Nell'ambito di questo impegno si procederà alla costante analisi dello stato delle nostre arterie di comunicazione, mentre è stato siglato con la Polizia Stradale per il monitoraggio degli incidenti stradali. In tema di edilizia scolastica sono stati impegnati 113 miliardi per il 2001 e quasi 300 nel triennio 2001-2003. Tra le varie iniziative programmate, l'amministrazione di Palazzo Valentini -

prima in Italia - ha avviato la campagna di sicurezza nelle scuole, così come disposto dalla legge 626/94, per l'adeguamento degli oltre 400 istituti superiori del territorio alle norme italiane ed europee in materia di igiene e sicurezza. L'azione dell'ente ha puntato anche, attraverso la costruzione di nuove sedi e la ristrutturazione di quelle già esistenti, a cancellare il fenomeno del cosiddetto "pendolarismo scolastico", che interessa tanti ragazzi dell'hinterland romano. Nel settore delle politiche attive per il lavoro sono stati stanziati oltre undici miliardi nel triennio 2001-2003, con un impegno economico pari a quasi sette miliardi solo per l'anno in corso. Questo straordinario sforzo ha consentito di riorganizzare e ammodernare i centri per l'impiego, mettendo in contatto chi offre lavoro con le persone in cerca di occupazione. L'azione portata avanti da Palazzo Valentini punta a realizzare quel circuito virtuoso che raccorda formazione e mondo del lavoro, in base alle attuali dinamiche del mercato. In tema di cultura il bilancio appena varato ha dato il via ad un organico piano per il recupero dei beni culturali, grazie al quale - con appositi bandi pubblici - saranno coinvolti gli oltre 100 Comuni del territorio provinciale. Nell'arco del triennio 2001-2003 saranno impegnati 100 miliardi, all'insegna di una "cultura partecipata" che, attraverso il recupero dei beni architettonici e storici, favorisca lo sviluppo delle aree circostanti. Da segnalare anche gli interventi per il riassetto idrogeologico della Valle dell'Aniene - 40 miliardi nel triennio 2001-2003 - attraverso cui si punta anche a risollevarne l'economia di una zona toccata da preoccupanti fenomeni di stagnazione sociale e demografica. Grande attenzione ai temi dell'ambiente con un impegno di spesa prossimo agli undici miliardi dall'anno in corso sino al 2003. Non dimentichiamo infine l'intervento per acquisire il Centro Stampa dell'Agenzia Romana per il Giubileo, con un impegno di ben 10 miliardi nel triennio, per dare vita ad un centro di alta formazione per il giornalismo e la comunicazione polivalente. Palazzo Valentini intende così valorizzare un polo culturale d'eccellenza per la formazione multimediale degli operatori della comunicazione.

### ***Principali aspetti caratterizzanti la gestione del bilancio dell'Amministrazione provinciale negli ultimi esercizi***

Quando ci siamo insediati, due anni fa, abbiamo dovuto riscontrare una situazione molto critica. Abbiamo trovato ben 750 miliardi non spesi, una cifra quasi pari a quella di un bilancio annuale. Ciò vuol dire che queste

risorse non erano state impegnate in investimenti utili alla crescita del territorio. Nel corso della nostra amministrazione abbiamo recuperato tutti i residui passivi e abbiamo dato vita ad un modo diverso di amministrare il territorio. L'autonomia finanziaria dell'ente, raggiunta già a partire dal bilancio 1999, si sta consolidando attraverso l'incremento delle entrate tributarie derivanti dall'Imposta provinciale di Trascrizione, dalle entrate dell'imposta erariale sulle assicurazioni R.C. auto, dal tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela e protezione dell'ambiente e dall'addizionale sull'energia elettrica, che complessivamente rappresentano il 49% delle entrate totali e quasi il 90% delle entrate correnti. Ci tengo a sottolineare, infine, che anche per questo esercizio la Giunta, come per l'anno 2000, ha stabilito di non adottare alcuna addizionale di imposta per non appesantire ulteriormente la pressione fiscale dei contribuenti. Questa decisione si collega all'impegno prioritario della nostra amministrazione volto a fare della Provincia di Roma un ente sempre più vicino ai cittadini. In definitiva, proprio sulla base delle nuove e più incisive competenze conferite all'Ente Provincia, l'amministrazione di Palazzo Valentini ha rafforzato la sua azione, concretizzando la propria operatività amministrativa, grazie a politiche di piano e interventi strutturali di area vasta, capaci di promuovere la crescita dell'ampio distretto territoriale romano.

## **Francesco Scalia** **Presidente della Provincia di Frosinone**

### ***L'azione amministrativa***

L'azione amministrativa dell'ente si è sviluppata, in questa prima fase di legislatura, secondo già programmati indirizzi di una qualificata riforma, come risposta agli intervenuti adeguamenti istituzionali (maggiori compiti, ruolo di governo, funzioni di promozione, programmazione e coordinamento), alle esigenze di uno spostamento effettivo del potere verso il sistema delle autonomie (attuazione convinta del decentramento e pieno recepimento non solo della Legge 142/90 ma anche della Legge Regionale del 6 Agosto 1999 n° 14), alla necessità di un'organizzazione molto professionalizzata, competitiva, manageriale.

La prima azione compiuta in tal senso ha riguardato l'adeguamento dello statuto provinciale al nuovo sistema legislativo sopra succintamente delineato.

Le priorità che si stanno attuando sono: creare le condizioni per un'amministrazione capace di decisioni rapide e chiare; adeguare l'organizzazione verso la cultura del servizio ed avvicinarsi al concetto di "soddisfazione dell'utente" (utenza che, nel caso della Provincia, va dai cittadini alle istituzioni locali, alle parti sociali ed economiche); uniformare standard operativi, facendo lavorare insieme (concertazione) persone con specifiche competenze; giungere ad un contesto organizzativo, caratterizzato da modalità operative per progetti ed obiettivi, per rispondere alle domande di efficacia e di efficienza.

La cultura della gestione per progetti prevede la chiara definizione dei responsabili e delle attività in un'organizzazione modulare e flessibile; ottenere definizioni dei responsabili e delle attività, in un'organizzazione modulare e flessibile; ottenere attraverso l'ammodernamento delle tecnostutture, una nuova produttività dell'apparato pubblico.

Per raggiungere in maniera ottimale gli obiettivi di cui sopra, l'Amministrazione ha attuato un processo di "nuovo apprendimento

organizzativo”, dotandosi di risorse, metodi e strumenti adeguati per ciascuna fase dello sviluppo dell’innovazione organizzativa. Il primo passo in tal senso compiuto è stata l’approvazione della nuova dotazione organica e relativo regolamento di organizzazione degli uffici e dei servizi, in grado di corrispondere al meglio alle esigenze degli utenti.

Tutti i riferimenti dell’attività amministrativa sono stati finalizzati, in definitiva, a realizzare un nuovo e forte ruolo primario della provincia nel territorio e nello sviluppo.

Permane infatti, nell’amministrazione il convincimento che coordinare lo sviluppo significhi attuare una politica attiva di promozione sia degli altri enti territoriali, sia degli enti funzionali, e sia infine, di tutti gli altri 2 attori (parti sociali, soggetti imprenditoriali) che operano nel territorio provinciale.

In particolare è stato istituzionalizzato il ruolo del Comitato Provinciale per il lavoro e lo sviluppo economico, che rappresenta una cabina di regia che progetta un nuovo modello di sviluppo condiviso e capace di coordinare e indirizzare le autonomie e le capacità progettuali locali ed in grado di stabilire relazioni forti e stabili sia con la Regione Lazio e sia con la Provincia di Latina.

Il comitato provinciale per il lavoro e lo sviluppo, che si è anche dotato di un proprio regolamento di organizzazione, è un modello di concertazione permanente, che non mortifica ma anzi esalta i momenti decisionali con i governi ed i protagonisti locali e la partecipazione ai processi di unificazione europea, di solidarietà regionale, di collaborazione tra le diverse entità territoriali (federalismo e sussidiarietà).

In tale ottica, l’Amministrazione da me presieduta può elencare tra i risultati più emblematici concretamente conseguiti nell’interesse delle comunità del territorio: la partecipazione alla definizione, in confronto e concertazione con la Regione Lazio, e sentite le istituzioni e le parti sociali, delle aree del territorio provinciale cui applicare il “nuovo” obiettivo 2 nel Lazio per il periodo 2000-2006; il criterio guida seguito è stato quello di puntare sulla massima efficienza della spesa nell’obiettivo di rafforzare la competitività del sistema provinciale attualmente modesta anche per motivazioni specifiche (fine dell’intervento straordinario).

Un secondo risultato è costituito dalla partecipazione degli orientamenti per l’individuazione della strategia di sviluppo del Documento Unico di Programmazione (DOCUP) 2000-2006 della Regione Lazio. In particolare è stata affermata l’esigenza di una programmazione strategica regionale, che saldi programmazione di settore, programmazione negoziata e politica di bilancio in una progettazione unitaria finalizzata allo sviluppo. Particolare



risalto è stato dato ai principi della sussidiarietà, del partenariato, della cooperazione ed alle attività di “programmazione negoziata” (Patto Territoriale, intese ed accordi di programma, ecc.) e per gli approcci di tipo “bottom up” (dal basso verso l’alto) ai problemi dello sviluppo locale.

Un terzo risultato conseguito è stata la costituzione di una “Agenzia Provinciale per lo sviluppo”, tarata sulle esigenze del territorio, quale strumento operativo di promozione e coordinamento di investimenti pubblici e privati, finalizzati al rafforzamento delle infrastrutture delle attività produttive e dei servizi di sviluppo del territorio provinciale.

In ultimo, va ricordata l’attività di gestione del Patto Territoriale, quale Soggetto Responsabile dello stesso. È stata svolta – e tuttora si svolge – attività di verifica degli impegni e degli obblighi dei soggetti sottoscrittori del Patto, di accertamento delle condizioni per le erogazioni degli importi dovuti e di diagnosi sulla corretta osservanza delle disposizioni legislative e delle prescrizioni in materia. In particolare il Soggetto Responsabile: rappresenta in modo unitario gli interessi dei soggetti sottoscrittori; attiva risorse finanziarie per consentire l’anticipazione e/o il cofinanziamento di eventuali contributi statali, regionali e comunitari, ivi compresa la promozione del ricorso a sovvenzioni globali; attiva le risorse tecniche ed organizzative necessarie alla realizzazioni del Patto; assicura il monitoraggio e la verifica dei risultati; verifica e garantisce la coerenza di nuove iniziative con l’obiettivo di sviluppo locale cui è finalizzato il Patto; promuove la convocazione, ove necessario, di conferenze di servizi.

### ***Processo di decentramento, punti di forza ed elementi di debolezza***

Il ruolo delle Province è indubbiamente cresciuto per importanza nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione della vita economica, sociale politica ed amministrativa del paese.

Nonostante ciò, esse non hanno fin’ora espresso né potuto tutta la potenzialità di una nuova amministrazione tracciato dal D.Lgs. 112/98 e successiva L.R. 14/99 non ha trovato piena attuazione per due ordini di problemi: la Regione Lazio non ha in concreto definito i compiti e le funzioni da trasferire: la stessa Regione non ha provveduto a trasferire adeguate risorse sia in termini strumentali che personale.

La legge regionale 14 del 1999 definisce puntualmente la nuova mappatura delle competenze istituzionali, fissando le modalità e la tempistica dei relativi conferimenti. Per la buona riuscita del processo però

non è sufficiente limitarsi ad assicurare una buona attuazione degli adempimenti formali previsti dalle norme alle scadenze previste, ma occorre innescare un processo organizzativo-gestionale che accompagni quello normativo-istituzionale. L'obiettivo che si intende raggiungere con il processo di decentramento non è soltanto quello di allargare la base di partecipazione ai processi decisionali che riguardano la vita dei cittadini, ma elevare la qualità della vita dei cittadini attraverso il miglioramento dei servizi erogati e la loro razionalizzazione. La riforma amministrativa avviata con le disposizioni normative contenute nella legge 59 vengono di fatto attuate dal decreto legislativo 112/98 che espressamente conferisce alle Regioni ed agli Enti Locali tutte le funzioni ed i compiti non specificatamente conservati allo Stato. Il decreto in questione, oltre ad individuare esattamente quali siano le funzioni trasferite alle Regioni, nonché quelle attribuite agli enti locali, precisa che il conferimento deve essere accompagnato dal contestuale e necessario trasferimento dei beni, delle risorse, del personale, nonché dell'inevitabile soppressione di taluni uffici dell'amministrazione statale. Le Regioni per effetto di siffatto cambiamento, cui consegue la riduzione delle competenze cosiddette esecutive e l'accrescimento di quelle di coordinamento e di programmazione, assumono il ruolo di una holding, in un disegno di chiara matrice federalista, mentre gli enti locali diventano i diretti interlocutori dei cittadini.

Il processo di decentramento è stato poi formalmente completato con l'approvazione della legge regionale 14/99. Tale legge strutturata in maniera aperta per favorire l'integrazione e la collaborazione, si presenta esaustiva da un punto di vista operativo, poiché prevede gli strumenti necessari per una efficace attuazione della normativa.

Difficoltà rilevanti sono invece emerse in sede di applicazione delle disposizioni della legge regionale 14/99, soprattutto in riferimento all'assegnazione agli enti locali delle risorse necessarie per l'esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi ad essi conferiti e la decorrenza dell'esercizio stesso. In un primo momento era prevista l'assegnazione da una parte dello Stato alle Regioni di tutte le risorse per l'esercizio delle funzioni e dei compiti in questione ed il conseguente riparto di tali risorse a cura di ciascuna regione tra gli Enti Locali destinatari delle funzioni e dei compiti stessi.

Per evitare la complessità di un procedimento costituito da un duplice intervento (dello Stato e delle Regioni), per l'assegnazione delle risorse e tenuto conto del ritardo già accumulato, il Governo ha assunto in seguito un

diverso indirizzo, concordato con le stesse Regioni, secondo cui le assegnazioni di risorse, attraverso i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, dovranno essere effettuate direttamente nei confronti sia della Regione sia degli enti locali destinatari delle funzioni e dei compiti amministrativi ai sensi delle leggi regionali di decentramento amministrativo.

In sostanza il meccanismo è il seguente: lo Stato individua il complesso delle risorse da assegnare a ciascuna Regione in relazione alle funzioni e ai compiti trasferiti o delegati; le Regioni, sulla base dell'organizzazione delle funzioni e dei compiti stessi effettuata con le rispettive leggi, provvedono ad indicare allo Stato le quote da riservarsi e quelle da assegnare a ciascun ente locale nell'ambito di quelle individuate complessivamente per ciascuna di esse dallo Stato medesimo; nel rispetto delle indicazioni regionali, lo Stato provvede direttamente all'assegnazione delle risorse ai singoli enti.

La decorrenza dell'effettivo esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi il cui conferimento agli enti locali è stato confermato dalla Legge Regionale 14/99 è collegata all'emanazione dei provvedimenti regionali di assegnazione delle relative risorse, tuttora in corso. È per questo motivo che l'azione amministrativa della Provincia continua ad incontrare notevoli difficoltà nelle politiche di spesa legate soprattutto al mancato reperimento di adeguate risorse economiche a fronte dell'aumento delle competenze.

Tali difficoltà permangono nonostante il grosso risultato ottenuto da questa Amministrazione, che ha risolto l'ormai annoso problema delle pendenze debitorie verso il COTRAL.

Altro punto di debolezza, che concorre a tracciare un bilancio non positivo sul decentramento, è costituito dal prevalere – nei fatti – di forze centripete che nei vari settori sono di freno ad azioni amministrative veramente decentrate che siano impostate, dirette e/o controllate al di fuori del Palazzo Regionale della Pisana in Roma.

Aggiungasi, inoltre, la scarsa propensione dei Comuni, Enti locali di primo livello, a riconoscere l'utilità del ruolo delle Province, quali enti intermedi con specifiche funzioni di area vasta.



## **Capitolo 3**

### **Dinamiche e struttura della popolazione**

La crescente attenzione rivolta allo studio delle popolazioni in rapporto alle risorse del territorio, allo sviluppo economico, all'ambiente, agli equilibri etnici e politici testimonia dell'importanza assunta dalla conoscenza dei fenomeni demografici nell'organizzazione della società.

La straordinaria trasformazione demografica che da diversi decenni ha investito i Paesi Occidentali e in particolare l'Italia ha prodotto un rinnovato interesse verso lo studio dei relativi processi e, più in particolare, sulle alterazioni osservate nella struttura per età della popolazione, per valutarne le possibili cause e conseguenze. La domanda di beni e servizi economici, sanitari, scolastici e culturali, la fruizione del tempo libero, la probabilità di avere un bambino, di sposarsi, di morire o di migrare dipendono infatti, anche dalla struttura per età della popolazione.

La differenziazione territoriale di tali processi, inoltre, spinge verso la conoscenza dei fattori che sono alla base delle differenze stesse.

In particolare, con il declino della fecondità manifestatosi in Italia a partire dagli anni '70 si osservano le prime alterazioni nella struttura per età con caratterizzazioni demografiche ben precise: le regioni del Nord concentrano da subito quote di popolazione anziana superiori a quelle del Sud e spesso le differenze tra le province di una stessa regione appaiono molto più ampie di quelle osservate tra le diverse regioni.

Una situazione tanto diversificata pone problemi politici e organizzativi di grande rilevanza e di non facile soluzione.

All'interno di tale contesto, diviene pertanto particolarmente importante conoscere e valutare le dimensioni delle singole realtà provinciali della regione Lazio, cercando di evidenziare l'eventuale distanza tra le esigenze dei capoluoghi e del restante territorio, il ruolo svolto dalla realtà metropolitana di Roma e le diverse risposte, soluzioni e strategie adottate dalle Amministrazioni Provinciali, soprattutto in seguito al processo di

decentramento che assegna loro un ruolo centrale di programmazione, gestione, organizzazione e coordinamento in campo economico e sociale.

### Popolazione e territorio

Gli oltre 5 milioni di abitanti del Lazio al 1° gennaio 2000, secondo i dati dell'Istat (5.264.077), si distribuiscono su un territorio piuttosto diversificato sia per estensione che per morfologia.

La maggior parte della superficie laziale è occupata, infatti, dalla provincia di Roma (31,1%), la quale racchiude al suo interno oltre 3.800.000 abitanti, con una densità estremamente elevata (713 abitanti per kmq), superiore di oltre 3 volte a quella media nazionale (191).

**Tabella 1** – Popolazione e territorio  
Dati al 1 gennaio 2000

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio	Italia
Superficie montana (%)	42,7	3,0	79,3	16,2	0,0	26,2	35,2
Superficie collinare (%)	57,3	44,4	20,7	50,7	87,0	54,0	41,6
Superficie pianeggiante (%)	0,0	52,6	0,0	33,1	13,0	19,9	23,2
Superficie laziale (%)	18,9	13,1	16,0	31,1	21,0	100,0	-
Popolazione italiana (%)	0,9	0,9	0,3	6,6	0,5	9,1	100,0
Popolazione residente	494.019	510.109	150.587	3.817.133	292.229	5.264.077	57.679.955
Densità popolazione (*)	151	227	55	713	81	306	191
Numero di comuni	91	33	73	120	60	377	8.100

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

(\*) Residenti per Km<sup>2</sup>

Più omogenee per estensione, ma non per morfologia, appaiono le altre province: il Reatino si distingue, infatti, per la prevalenza di superficie montana all'interno del suo territorio (79,3%) con un valore che risulta ben al di sopra sia della percentuale laziale (26,2%) che di quella italiana (35,2%), nel Viterbese prevalgono invece le zone collinari (87,0%) mentre nella provincia di Latina il territorio si configura prevalentemente (52,6%) come pianeggiante.

La struttura del territorio condiziona, ovviamente, le attività svolte e gli insediamenti abitativi. Quasi il 70% dei 377 comuni laziali ha infatti un'ampiezza inferiore ai 5.000 abitanti; di questi, quasi il 45% è compreso tra le 1.000 e le 5.000 unità. La provincia di Rieti presenta il maggior

numero di “micro-comuni” (54,8), cioè con meno di 1000 abitanti, mentre in tutte le altre prevalgono quelli la cui ampiezza massima è di 5.000 residenti. I comuni molto ampi, con oltre 40 mila abitanti, si concentrano soprattutto nella provincia di Roma (6,7%) e in quella Pontina (6,1%) con una percentuale quasi doppia rispetto a quella dell’intera regione (3,4%).

**Tabella 2** – Comuni per provincia e classi di ampiezza demografica  
Dati al 1 gennaio 2000

	Numero di comuni	Classi di ampiezza demografica (%)					Totale
		Meno di 1000 ab.	Da 1000 e 5 mila ab.	Da 5 mila a 20 mila ab.	Da 20 mila a 40 mila ab.	Più di 40 mila ab.	
Frosinone	91	14,3	59,3	17,6	7,7	1,1	100,0
Latina	33	6,1	36,4	33,3	18,2	6,1	100,0
Rieti	73	54,8	39,7	4,1	0,0	1,4	100,0
Roma	120	22,5	30,8	30,0	10,0	6,7	100,0
Viterbo	60	10,0	61,7	26,7	0,0	1,7	100,0
Lazio	377	23,3	44,8	21,8	6,6	3,4	100,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Un dato certamente interessante riguarda il confronto tra i comuni capoluoghi e il resto provincia.

Nella provincia di Roma quasi il 70% della popolazione vive nel comune capoluogo (circa 2.640.000 persone) mentre in tutti gli altri casi prevale la popolazione del resto della provincia.

Ciò è vero in particolare a Frosinone, dove il peso demografico del Capoluogo risulta inferiore al 10% (9,7%); una quota rilevante (21,2%) della popolazione provinciale vive inoltre nei comuni contermini al capoluogo stesso. Tale distribuzione sembra poter essere interpretata, al di là degli aspetti strutturali, insediativi e di mercato, che certamente contribuiscono a determinare tali fenomeni (come ad esempio avviene nel capoluogo Frusinate, dove si registra un indice di 1.016 abitanti per kmq), anche come scelta di vivere in luoghi più a misura d’uomo, nonché un problema di eccessiva pressione demografica.

Questa ipotesi probabilmente è ancor più valida per Roma, dove si assiste, tra il 1991 e il 2000, ad una diminuzione del 5% della popolazione residente nel capoluogo (che passa da 2.775.250 a 2.643.581), e ad una contemporanea crescita del 20% nel resto della provincia (da 980.702 a 1.173.552 residenti).

**Tabella 3** – Popolazione residente per provincia  
Dati al 1 gennaio 2000

	Nel comune capoluogo		Nel resto provincia		Di cui: nei comuni contermini al capoluogo	
	(v.a.)	(%)	(v.a.)	(%)	(v.a.)	(%)
Frosinone	47.742	9,7	446.277	90,3	104.819	21,2
Latina	114.099	22,4	396.010	77,6	148.213	29,1
Rieti	46.100	30,6	104.487	69,4	22.220	14,8
Roma	2.643.581	69,3	1.173.552	30,7	574.435	15,0
Viterbo	60.212	20,6	232.017	79,4	68.861	23,6
Lazio	2.643.581	50,2	2.620.496	49,8	-	-

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La città di Roma, nonostante ciò, raggiunge nel suo territorio di 1.288 kmq una densità demografica straordinariamente elevata, pari a 2.052 abitanti per kmq, a fronte di un valore medio regionale pari a 306 abitanti per kmq. Rispetto al 1991, nel Lazio si rilevano tassi di crescita della popolazione più elevati nei comuni di provincia piuttosto che nei capoluoghi (unica eccezione il Reatino); ciò vale in particolar modo per Latina (+14%) e, soprattutto, per Roma (+20%).

**Tabella 4** – Popolazione residente nella regione, nella provincia, densità e superficie nei capoluoghi e nel resto provincia - Dati al 1 gennaio 2000

	% Residenti della regione	% Residenti della provincia	Densità	Superficie territoriale
FROSINONE	9,4	100,0	151	3.264
- Capoluogo	0,9	9,7	1.016	47
- Resto provincia	8,5	90,3	139	3.217
LATINA	9,7	100,0	227	2.251
- Capoluogo	2,2	22,4	410	278
- Resto provincia	7,5	77,6	201	1.973
RIETI	2,9	100,0	55	2.749
- Capoluogo	0,9	30,6	223	207
- Resto provincia	2,0	69,4	41	2.542
ROMA	72,5	100,0	713	5.352
- Capoluogo	50,2	69,3	2.052	1.288
- Resto provincia	22,3	30,7	289	4.064
VITERBO	5,6	100,0	81	3.612
- Capoluogo	1,1	20,6	148	406
- Resto provincia	4,4	79,4	72	3.206
LAZIO	100,0	-	306	17.228

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat



**Tabella 5** - Popolazione residente, numero indice e saldo totale medio annuo nei capoluoghi e nel resto provincia  
Anni 1991 e 2000 (\*)

	Popolazione residente		Numero indice (1991=100)
	1991	2000	
FROSINONE	470.612	494.019	105
- Capoluogo	45.815	47.742	104
- Resto provincia	424.797	446.277	105
LATINA	453.948	510.109	112
- Capoluogo	106.203	114.099	107
- Resto provincia	347.745	396.010	114
RIETI	144.942	150.587	104
- Capoluogo	43.095	46.100	107
- Resto provincia	101.847	104.487	103
ROMA	3.755.952	3.817.133	102
- Capoluogo (**)	2.775.250	2.643.581	95
- Resto provincia	980.702	1.173.552	120
VITERBO	278.521	292.229	105
- Capoluogo	58.380	60.212	103
- Resto provincia	220.141	232.017	105
LAZIO	5.103.975	5.264.077	103

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

(\*) Dati rispettivamente al censimento e al 1° gennaio

(\*\*) Nel 1992 nasce il comune di Fiumicino: a quella data contava 41342 abitanti.

### *Le dinamiche naturali e migratorie*

Lo sviluppo di una popolazione è determinato da due distinti processi demografici: quello naturale e quello migratorio, dove il primo dipende dalle nascite e dalle morti, mentre il secondo dalle scelte insediative degli individui. Entrambi questi eventi, a loro volta, sono condizionati da fattori biologici, ambientali, socio-economici e culturali della popolazione, che interagiscono tra loro influenzandone l'evoluzione demografica.

Appare particolarmente interessante, quindi, osservare questi processi in dettaglio, tenendo conto dei contesti territoriali in cui si esplicano, nel tentativo di cogliere eventuali uniformità o differenze nelle dinamiche che ad essi possono essere ricondotti.

Osservando l'andamento naturale delle province laziali, si evidenzia nell'ultimo decennio una generale e continua contrazione delle nascite, che conduce a registrare saldi naturali relativi medi annui (cioè il rapporto tra saldo naturale – nascite meno morti – e la popolazione media del periodo) negativi in 3 province su 5, con Rieti che si attesta sul -3 per mille. La

provincia di Roma mostra un valore appena positivo (+0,3 per mille), mentre Latina si conferma la provincia più giovane e dinamica della regione (+2,8 per mille).

Una diversità di comportamento si osserva, inoltre, se si considerano distintamente i capoluoghi dal resto della provincia, soprattutto nel caso di Roma. Il saldo naturale medio annuo nel capoluogo nel periodo 1991-99 risulta, infatti, negativo (-0,7‰) in contrapposizione a quello degli altri comuni romani, dove non solo è positivo, ma tra i più elevati (2,7‰).

I tassi di natalità (rapporto tra nascite e popolazione media) ripropongono una distinzione analoga: più bassi nelle città capoluogo, maggiori negli altri comuni (ad eccezione di Rieti).

L'altra componente della dinamiche demografiche naturali, la mortalità, evidenzia anch'essa differenze di rilievo tra le province e al loro interno.

Il forte invecchiamento che caratterizza il Reatino e, in particolare, i comuni montani, si manifesta anche attraverso un tasso di mortalità molto elevato che, mediamente, nel periodo 1991-99, è pari al 10,7%, e nei comuni di provincia raggiunge quasi il 12%.

Differenze territoriali di rilievo si ripresentano anche nell'analisi dei flussi migratori. Nel periodo 1991-99, infatti, il Lazio manifesta un valore del saldo migratorio relativo medio annuo (cioè il rapporto tra saldo migratorio – iscrizioni meno cancellazioni anagrafiche – sulla popolazione media del periodo) positivo e pari a 2,7‰, con una disomogeneità tra le province e al loro interno di tutto rilievo: Frosinone, Roma e Viterbo presentano saldi superiori nel resto della provincia rispetto ai capoluoghi, mentre a Rieti si verifica l'andamento contrario.

In particolare la differenza appare evidente nel caso di Roma, dove i saldi migratori sembrano confermare la ormai consolidata tendenza ad allontanarsi dalla città per andare a vivere di preferenza nei comuni contermini, non rinunciando così ai servizi che questa offre. Va tenuto presente, tuttavia, l'effetto delle regolarizzazioni intervenute nel periodo analizzato, le quali possono aver alterato l'andamento dei flussi migratori rilevati.

**Tabella 6** – Tassi di natalità e mortalità e saldi naturale e migratorio relativi medi annui.  
Periodo 1991-1999

	Tassi %		Saldo Naturale relativo (%)	Saldo Migratorio relativo (%)
	Natalità	Mortalità		
FROSINONE	8,6	8,7	-0,1	3,8
- Capoluogo	8,4	6,6	2,0	2,8
- Resto provincia	8,6	8,9	-0,3	3,9
LATINA	9,6	7,0	2,8	5,9
- Capoluogo	9,0	6,0	3,4	5,9
- Resto provincia	9,8	7,3	2,7	5,9
RIETI	8,0	10,7	-3,1	7,6
- Capoluogo	8,5	8,8	-0,4	8,1
- Resto provincia	7,8	11,6	-4,2	7,4
ROMA	8,4	8,1	0,3	1,6
- Capoluogo	7,9	8,5	-0,7	-3,3
- Resto provincia	9,7	7,3	2,7	14,0
VITERBO	7,5	9,8	-2,6	8,5
- Capoluogo	7,3	9,3	-2,3	6,3
- Resto provincia	7,5	10,0	-2,7	9,1
LAZIO	8,4	8,2	0,2	2,7

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Le tendenze osservate nell'ultimo decennio rispetto ai movimenti naturale e migratorio trovano conferma nell'esame del solo 1999.

Le nascite nel Lazio (quasi 51.000) superano le morti (quasi 50.000), soprattutto per effetto dei movimenti naturali relativi alle province di Roma e Latina, che presentano un attivo di oltre 3.300 abitanti complessivi (2.548 nei rispettivi comuni di provincia). Tale saldo viene in parte controbilanciato dai movimenti naturali delle altre province, che presentano un passivo di circa 2.300 persone.

Nel Lazio anche le iscrizioni anagrafiche superano le cancellazioni di oltre 8.000 unità, grazie ai saldi migratori positivi registrati in tutte le province. Nelle città di Roma e, in misura assai più contenuta, di Frosinone le cancellazioni prevalgono tuttavia sulle iscrizioni, portando ad un risultato negativo di -3.349 persone residenti nella prima e -37 nella seconda.

**Tabella 7 - Movimento naturale e migratorio della popolazione residente**  
*Valori Assoluti - Anno 1999*

	Movimenti della popolazione			
	Naturale		Migratorio	
	Nati vivi	Morti	Iscritti	Cancellati
FROSINONE	4.194	4.802	8.117	7.985
- Capoluogo	414	377	850	887
- Resto provincia	3.780	4.425	7.267	7.098
LATINA	5.000	4.129	10.341	9.151
- Capoluogo	1.155	906	2.433	1.853
- Resto provincia	3.845	3.223	7.908	7.298
RIETI	1.223	1.884	4.118	3.520
- Capoluogo	394	484	1.042	835
- Resto provincia	829	1.400	3.076	2.685
ROMA	37.992	35.544	72.645	67.789
- Capoluogo	26.642	26.120	29.722	33.071
- Resto provincia	11.350	9.424	42.923	34.718
VITERBO	2.249	3.283	6.932	5.675
- Capoluogo	453	625	1.240	1.095
- Resto provincia	1.796	2.658	5.692	4.580
LAZIO	50.658	49.642	102.153	94.120

Fonte: Elaborazioni e stime *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Per l'anno 1996 i dati disponibili permettono di approfondire lo studio dei movimenti migratori curando alcuni aspetti di particolare interesse.

Delle oltre 1.267.596 iscrizioni anagrafiche che si registrano nei comuni italiani, di cui 1.095.628 relative a persone provenienti dall'Italia e 171.967 dall'estero, circa 98.000 avvengono nella regione Lazio (7,7%), di cui 78.708 provenienti dall'Italia e 19.359 dall'estero. Gran parte delle iscrizioni laziali, inoltre, sono relative alla provincia romana (oltre 70.000 iscrizioni, di cui 55.248 dall'Italia e 15.257 dall'estero).

I flussi di nuove iscrizioni dall'Italia ammontano, nell'intera nazione, a oltre l'86% del totale e, nel Lazio, a oltre l'80%. Per quanto riguarda questa componente si rileva la preferenza accordata a città e paesi collocati nel resto della provincia piuttosto che ai capoluoghi, soprattutto a Roma (67,9% rispetto all'87,7%).

Osservando le iscrizioni provenienti dall'estero, il comportamento si dimostra assai diversificato sia tra le province che tra il capoluogo e gli altri comuni di una stessa provincia. L'area reatina attira pochi cittadini provenienti dall'estero, mentre nelle altre province, con Roma in testa, la percentuale di iscrizioni dall'estero è discreta e riguarda soprattutto cittadini

stranieri (19,2%). Guardando sempre i flussi provenienti dall'estero, si rileva come gli stranieri preferiscano risiedere nei capoluoghi piuttosto che altrove, a differenza delle iscrizioni dall'Italia che si concentrano particolarmente nei comuni di provincia.

**Tabella 8** – Iscritti nelle province, nei capoluoghi e nel resto della provincia per origine e cittadinanza

Valori assoluti e percentuali - Anno 1996

	Dall'Italia (v.a.)	Dall'estero (v.a.)		Dall'Italia (%)	Dall'estero (%)	
		Italiani	stranieri		italiani	stranieri
FROSINONE	5.958	250	1.048	82,1	3,4	14,4
- Capoluogo	693	18	144	81,1	2,1	16,8
- Resto provincia	5.265	232	904	82,3	3,6	14,1
LATINA	8.486	179	1.488	83,6	1,8	14,7
- Capoluogo	1.885	32	403	81,3	1,4	17,4
- Resto provincia	6.601	147	1.085	84,3	1,9	13,9
RIETI	3.256	24	301	90,9	0,7	8,4
- Capoluogo	754	10	69	90,5	1,2	8,3
- Resto provincia	2.502	14	232	91,0	0,5	8,4
ROMA	55.248	1.706	13.551	78,4	2,4	19,2
- Capoluogo	22.597	1.406	9.277	67,9	4,2	27,9
- Resto provincia	32.651	300	4.274	87,7	0,8	11,5
VITERBO	5.760	55	757	87,6	0,8	11,5
- Capoluogo	885	7	139	85,8	0,7	13,5
- Resto provincia	4.875	48	618	88,0	0,9	11,2
LAZIO	78.708	2.214	17.145	80,3	2,3	17,5
ITALIA	1.095.628	28.816	143.151	86,4	2,3	11,3

Fonte: Elaborazioni e stime EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Per quanto concerne le persone cancellate dalle anagrafi italiane (1.287.000), circa 99.000 provengono dal territorio laziale e, anche in questo caso, la stragrande maggioranza di tali spostamenti ha per destinazione un altro comune italiano (93,9%).

Appena il 6% delle cancellazioni laziali sono destinate all'estero e riguardano prevalentemente italiani (4,8%). Analizzando separatamente le province, inoltre, si evince che le maggiori percentuali di cancellazioni per l'estero, pur se contenute, si registrano nei capoluoghi, ad opera soprattutto di italiani, con Roma e Latina che anche in questo caso presentano i valori più elevati (rispettivamente il 12,5% e l'8,1% del totale delle cancellazioni per l'estero).

Va sottolineato, inoltre, che i dati sulle cancellazioni anagrafiche possono essere sottostimati, in quanto non c'è interesse da parte del cittadino a comunicare tempestivamente il cambiamento di residenza, come avviene invece per le iscrizioni.

**Tabella 9** – Cancellati dalle province, dai capoluoghi e dal resto della provincia per destinazione e cittadinanza.

Valori assoluti e percentuali - Anno 1996

	Per l'Italia (v.a.)	Per l'estero (v.a.)		Per l'Italia (%)	Per l'estero (%)	
		italiani	stranieri		italiani	stranieri
FROSINONE	6.834	207	38	96,5	2,9	0,5
- Capoluogo	756	25	9	95,7	3,2	1,1
- Resto provincia	6.078	182	29	96,6	2,9	0,5
LATINA	7.714	213	36	96,9	2,7	0,5
- Capoluogo	1.310	100	16	91,9	7,0	1,1
- Resto provincia	6.404	113	20	98,0	1,7	0,3
RIETI	2.947	32	5	98,8	1,1	0,2
- Capoluogo	533	15	4	96,6	2,7	0,7
- Resto provincia	2.414	17	1	99,3	0,7	0,0
ROMA	71.016	4.275	1.211	92,8	5,6	1,6
- Capoluogo	35.965	4.010	1.120	87,5	9,8	2,7
- Resto provincia	35.051	265	91	99,0	0,7	0,3
VITERBO	4.759	34	13	99,0	0,7	0,3
- Capoluogo	788	8	0	99,0	1,0	0,0
- Resto provincia	3.971	26	13	99,0	0,6	0,3
LAZIO	93.270	4.761	1.303	93,9	4,8	1,3
ITALIA	1.240.260	39.017	8.493	96,3	3,0	0,7

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Combinando le informazioni su iscrizioni e cancellazioni è possibile ottenere i saldi migratori, sempre distintamente per cittadinanza. Appare evidente che il Lazio si allinea a quello che è l'andamento italiano, presentando un saldo negativo di oltre 1.200 persone. Tale valore è il risultato di un bilancio negativo che caratterizza la sua provincia più grande, quella romana, e in particolare il comune di Roma, solo in parte moderato dai saldi migratori positivi osservati nelle altre.

Il segno negativo del saldo laziale, come nel caso italiano e romano, è determinato soprattutto da una prevalenza di cancellazioni per l'Italia e solo in minima parte da quelle per l'estero. Prevalgono, inoltre gli stranieri che si iscrivono nelle anagrafi italiane rispetto a quelli che si cancellano.

**Tabella 10** – Saldi migratori per province, capoluoghi e resto provincia per cittadinanza.  
Valori assoluti - Anno 1996

	Con l'Italia	Con l'estero		Totale
		italiani	stranieri	
FROSINONE	-876	43	1.010	177
- Capoluogo	-63	-7	135	65
- Resto provincia	-813	50	875	112
LATINA	772	-34	1.452	2.190
- Capoluogo	575	-68	387	894
- Resto provincia	197	34	1.065	1.296
RIETI	309	-8	296	597
- Capoluogo	221	-5	65	281
- Resto provincia	88	-3	231	316
ROMA	-15.768	-2.569	12.340	-5.997
- Capoluogo	-13.368	-2.604	8.157	-7.815
- Resto provincia	-2.400	35	4.183	1.818
VITERBO	1.001	21	744	1.766
- Capoluogo	97	-1	139	235
- Resto provincia	904	22	605	1.531
LAZIO	-14.562	-2.547	15.842	-1.267
ITALIA	-144.632	-10.201	134.658	-20.175

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *La struttura per età della popolazione*

Nelle pagine precedenti si è già accennato all'influenza della struttura per età della popolazione sui fenomeni di natura sociale: dall'offerta di lavoro, alla struttura dei consumi, dei risparmi, dei servizi, dagli orientamenti politici ai fenomeni di devianza sociale e così via. È stato inoltre sottolineato che essa dipende dalla storia passata della natalità, mortalità e migratorietà di una popolazione. Nel caso in cui natalità e mortalità presentano tassi molto ridotti, la composizione per età tende ad "invecchiare", ossia aumenta la proporzione di anziani e si contrae quella dei giovani.

Alla luce di queste premesse, diventa particolarmente interessante osservare la struttura per età della popolazione della regione Lazio dato che, come già osservato, i livelli dei tassi di natalità e mortalità risultano alquanto ridotti. In particolare, la più sostenuta mortalità che caratterizza gli uomini anziani rispetto alle loro coetanee suggerisce di porre attenzione anche alla distinzione per sesso, cercando di rilevare se il cosiddetto

processo di femminilizzazione della popolazione anziana, che in genere si accompagna ad una struttura invecchiata, risulta avviato oppure no.

Al 1° gennaio 2000 le fasce di popolazione più consistenti, sia nella regione che in tutte le sue province, risultano essere quelle delle classi centrali ma, analizzando i singoli gruppi di età si osserva una netta differenziazione territoriale: Latina si conferma la provincia più giovane (quasi il 40% della sua popolazione ha meno di 30 anni mentre nel Lazio raggiunge appena il 33%) laddove Rieti si conferma la provincia più anziana (ben il 23% ha più di 65 anni contro il 18% del Lazio).

Particolarmente forte è, in quest'ultimo caso, anche la componente dei grandi vecchi, ossia delle persone con 80 anni e più, che tocca una percentuale quasi doppia rispetto a quella laziale (6,2% rispetto a 3,7%).

Limitandosi alla sola fascia della popolazione laziale con più di 65 anni, inoltre, si osserva che delle 938.763 persone residenti ben 534.181 (il 56,9%) sono donne, con una prevalenza femminile confermata in ogni area geografica, ma più contenuta nella provincia di Latina; la maggiore concentrazione di donne ultraottantenni, come per gli uomini, si osserva nel Reatino.

Da queste prime considerazioni, quindi, sembrano emergere degli elementi che confermerebbero, anche per il Lazio e in particolare per alcune sue zone, una tendenza verso l'invecchiamento.

Per meglio approfondire questo aspetto è possibile fare riferimento ad alcuni indicatori di struttura, di seguito costruiti distintamente per provincia, capoluogo e resto dei comuni, con lo scopo di indagare su eventuali connotazioni caratterizzanti le singole aree.



**Tabella 11** - Popolazione residente per classi di età  
Valori assoluti e percentuali al 1° gennaio 2000

	0-14	15-29	30-44	45-64	65-79	80+	Totale
<b>POPOLAZIONE</b>							
<i>Valori assoluti</i>							
Frosinone	75.728	103.286	109.542	116.240	69.595	19.627	494.019
Latina	82.737	110.743	118.933	122.801	60.603	14.291	510.109
Rieti	20.924	26.949	32.750	35.163	25.469	9.332	150.587
Roma	536.058	691.791	902.665	1.005.208	543.645	137.767	3.817.133
Viterbo	39.898	55.297	66.077	72.523	46.529	11.905	292.229
Lazio	755.346	988.066	1.229.967	1.351.935	745.841	192.922	5.264.077
<i>Valori percentuali</i>							
Frosinone	15,3	20,9	22,2	23,5	14,1	4,0	100,0
Latina	16,2	21,7	23,3	24,1	11,9	2,8	100,0
Rieti	13,9	17,9	21,7	23,4	16,9	6,2	100,0
Roma	14,0	18,1	23,6	26,3	14,2	3,6	100,0
Viterbo	13,7	18,9	22,6	24,8	15,9	4,1	100,0
Lazio	14,3	18,8	23,4	25,7	14,2	3,7	100,0
<b>di cui DONNE</b>							
<i>Valori assoluti</i>							
Frosinone	37.078	51.283	55.501	57.532	38.161	12.577	252.133
Latina	40.881	54.915	60.371	61.713	32.825	8.781	259.487
Rieti	10.371	13.520	16.336	17.479	13.834	5.650	77.190
Roma	264.881	349.047	458.576	527.012	301.011	88.387	1.988.913
Viterbo	19.546	27.806	32.970	36.331	25.602	7.354	149.608
Lazio	372.756	496.572	623.754	700.067	411.432	122.749	2.727.331
<i>Valori percentuali</i>							
Frosinone	7,5	10,4	11,2	11,6	7,7	2,5	51,0
Latina	8,0	10,8	11,8	12,1	6,4	1,7	50,9
Rieti	6,9	9,0	10,8	11,6	9,2	3,8	51,3
Roma	6,9	9,1	12,0	13,8	7,9	2,3	52,1
Viterbo	6,7	9,5	11,3	12,4	8,8	2,5	51,2
Lazio	7,1	9,4	11,8	13,3	7,8	2,3	51,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Rispetto alle persone con oltre 80 anni, si riscontra il maggior peso di questa classe di età nell'area reatina, con valori elevati anche al di fuori del capoluogo, specie per le donne (8,1%). Questa tendenza viene confermata anche considerando l'indice di invecchiamento, ossia la percentuale di persone con oltre 65 anni. Una informazione ulteriore viene fornita dall'indice di dipendenza (popolazione <15 e >64 su popolazione attiva) e dall'indice di dipendenza degli anziani (popolazione anziana/popolazione attiva).

Nel Lazio risulta che il rapporto tra popolazione con meno di 15 anni e più di 64 rispetto alle classi “attive” è di circa 48 a 100. In particolare tra gli individui dipendenti sono 26 le persone con più di 65 anni. Questi valori aumentano se si considera la provincia di Rieti, e in particolare i comuni del resto della provincia. In quest’ultimo caso, infatti, la proporzione è di 63 a 100, dei quali oltre 40 hanno più di 65 anni.

**Tabella 12** - Indicatori di struttura della popolazione residente  
Valori percentuali - Dati al 1° gennaio 2000

	Grandi vecchi (%)			Indice di invecchiamento			Indice di dipendenza			Indice di dipendenza degli anziani		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
FROSINONE	2,9	5,0	4,0	15,9	20,1	18,1	46,8	53,4	50,1	23,4	30,9	27,1
- Capoluogo	2,0	3,7	2,9	14,1	17,5	15,8	42,5	46,2	44,4	20,1	25,6	22,9
- Resto provincia	3,0	5,1	4,1	16,1	20,4	18,3	47,3	54,3	50,8	23,7	31,5	27,6
LATINA	2,2	3,4	2,8	13,3	16,0	14,7	42,8	46,6	44,7	19,0	23,5	21,2
- Capoluogo	1,9	3,2	2,5	11,8	14,6	13,2	38,5	41,9	40,2	16,3	20,8	18,6
- Resto provincia	2,3	3,4	2,9	13,7	16,4	15,1	44,1	48,0	46,1	19,8	24,3	22,1
RIETI	5,0	7,3	6,2	20,9	25,2	23,1	54,4	63,1	58,7	32,2	41,2	36,7
- Capoluogo	3,8	5,6	4,7	17,9	20,8	19,4	48,0	52,6	50,4	26,5	31,8	29,2
- Resto provincia	5,6	8,1	6,9	22,2	27,2	24,7	57,4	68,2	62,7	34,9	45,8	40,3
ROMA	2,7	4,4	3,6	16,0	19,6	17,9	44,5	49,0	46,8	23,1	29,2	26,2
- Capoluogo	2,9	5,1	4,1	17,0	21,5	19,4	44,3	50,4	47,4	24,6	32,3	28,6
- Resto provincia	2,2	2,9	2,6	13,7	15,1	14,4	45,0	46,0	45,5	19,8	22,1	21,0
VITERBO	3,2	4,9	4,1	17,9	22,0	20,0	47,4	54,1	50,7	26,3	33,9	30,1
- Capoluogo	2,7	4,6	3,7	16,5	21,1	18,9	43,5	50,4	47,0	23,7	31,8	27,8
- Resto provincia	3,3	5,0	4,2	18,2	22,3	20,3	48,4	55,1	51,7	27,0	34,5	30,8
LAZIO	2,8	4,5	3,7	15,9	19,6	17,8	45,0	49,8	47,5	23,1	29,3	26,3

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Risulta particolarmente interessante, a questo punto, entrare maggiormente nel dettaglio territoriale ed evidenziare quali sono i comuni più anziani. Come era prevedibile, dei 25 comuni selezionati in base all’indice di vecchiaia, costruito come rapporto tra popolazione con età inferiore a 14 anni e popolazione con più di 65 anni, ben 18 si trovano nel Reatino, 3 nella provincia di Roma, 2 in quella di Frosinone e 2 in quella di Viterbo. Si tratta per lo più di micro-comuni montani che hanno visto ridurre la propria popolazione nel corso degli ultimi 40 anni, a volte anche drasticamente, anche se alcuni mostrano cenni di ripresa durante gli anni ’90. Tessennano (Vt), Pozzaglia Sabino (Ri) e Cineto Romano (Rm)

risultano i comuni più invecchiati: ad ogni 100 residenti in età compresa tra 0 e 14 anni corrisponde un numero di persone con oltre 65 anni rispettivamente di 13, 10 e 8 volte maggiore (precisamente 1320, 1039 e 797 individui). Tutti e tre i comuni, al 1° gennaio 2000, non raggiungono o raggiungono a malapena i 600 residenti, e tra di essi solo Cineto Romano mostra segni di ripresa demografica nell'ultimo decennio.

**Tabella 13** - Primi 25 comuni del Lazio con il maggior indice di vecchiaia.  
Dati ai censimenti 1961 e 1991 e al 1° gennaio 2000.

Comuni	Prov	Altitud.	Indice di vecchiaia			Popolazione			2000 /1961	2000 /1991
			1961	1991	2000	1961	1991	2000		
Tessennano	VT	302	37,4	152,2	1.320,3	771	472	429	55,6	90,9
Pozzaglia Sabino	RI	878	72,0	869,2	1.038,8	1.193	553	446	37,4	80,7
Cineto Romano	RM	519	40,3	176,8	797,2	700	537	604	86,3	112,5
Nespolo	RI	886	82,2	310,7	694,0	529	283	246	46,5	86,9
Marcellini	RI	930	57,6	855,6	572,0	629	182	145	23,1	79,7
Saracinesco	RM	908	60,5	700,0	560,8	180	176	162	90,0	92,0
Paganico	RI	720	101,4	722,2	536,5	435	196	185	42,5	94,4
Turania	RI	703	58,2	380,0	508,3	651	281	278	42,7	98,9
Onano	VT	510	51,7	266,2	462,2	2.283	1.278	1.192	52,2	93,3
Micigliano	RI	925	80,9	650,0	461,6	427	149	134	31,4	89,9
Cittareale	RI	962	88,1	353,7	446,2	1.118	552	506	45,3	91,7
Varco Sabino	RI	742	57,0	455,6	420,7	561	250	265	47,2	106,0
Collegiove	RI	1.001	83,0	1.600,0	395,9	506	201	190	37,5	94,5
Ascrea	RI	742	70,4	382,8	384,0	707	318	279	39,5	87,7
Borbona	RI	750	71,8	313,0	367,8	1.536	734	734	47,8	100,0
Terelle	FR	905	39,3	315,9	367,3	1.723	706	618	35,9	87,5
Vivaro Romano	RM	757	63,9	661,5	336,9	618	242	226	36,6	93,4
Rocca Sinibalda	RI	552	52,6	249,1	332,0	1.650	943	916	55,5	97,1
Concerviano	RI	560	48,6	242,6	324,4	819	461	401	49,0	87,0
Viticuso	FR	825	32,0	212,7	316,5	835	483	445	53,3	92,1
Collalto Sabino	RI	980	59,2	249,2	307,0	1.033	539	512	49,6	95,0
Morro Reatino	RI	745	54,9	230,8	305,6	552	367	378	68,5	103,0
Longone Sabino	RI	804	52,3	287,3	302,4	1.363	699	696	51,1	99,6
Casaprota	RI	523	65,0	297,0	302,0	1.018	695	692	68,0	99,6
Montebuono	RI	325	68,3	239,8	296,4	1.381	899	910	65,9	101,2

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Anche se evidentemente non è opportuno basarsi su un unico indice né è possibile considerare solo l'aspetto demografico per trarre conclusioni generali di ordine economico e sociale, tuttavia l'indicatore considerato mette in luce alcune realtà a rischio che possono rappresentare un problema per la programmazione economica e territoriale della provincia. Di fronte a tali situazioni molti demografi sono concordi nel ritenere che, senza interventi correttivi e con il proseguire delle tendenze attuali, si potrebbe giungere anche alla scomparsa di tali comuni nel giro di pochi anni.

### *Misure di fecondità*

Nel tentativo di cogliere le tendenze in atto in tema di fecondità rispetto alle realtà territoriali della regione Lazio, sono stati presi in considerazione alcuni indicatori, con la consapevolezza, però, di non poter essere esaustivi nello spiegare un processo tanto complesso, legato non solo a fattori biologici ma anche sociali, economici e culturali.

La tendenza alla denatalità iniziata in Italia a partire dal 1974 trova una conferma anche nel dettaglio provinciale riferito alla regione Lazio che, però, mostra un comportamento non perfettamente allineato a quello italiano.

Nel corso degli ultimi 20 anni, infatti, il valore nazionale tende a scendere pur manifestando una leggera ripresa nell'ultimo periodo, fino a toccare un indice di 1,3 figli per donna. Non altrettanto si può dire per il Lazio, dove prosegue la tendenza verso la contrazione, fino a raggiungere un minimo di 1,22 figli per donna.

A livello provinciale si osservano, poi, delle precise caratterizzazioni: l'area più dinamica, quella Pontina, presenta valori superiori ai corrispettivi regionali pur rimanendo a livelli inferiori a quello nazionale. La provincia di Rieti, insieme a quella di Viterbo, mostra i valori più contenuti, coerentemente con quanto rilevato in relazione all'invecchiamento delle loro popolazioni.

**Tabella 14** - Numero medio di figli per donna in età feconda.  
Anni 1981, 1991 e 1998.

	1981	1991	1998
Frosinone	1,85	1,26	1,19
Latina	1,79	1,36	1,27
Rieti	1,69	1,42	1,17
Roma	1,38	1,20	1,22
Viterbo	1,69	1,20	1,17
Lazio	1,49	1,23	1,22
Italia	1,51	1,28	1,31

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Questa tendenza temporale alla contrazione delle nascite può essere meglio caratterizzata tramite una analisi più attenta della fecondità nelle singole classi di età, riferita in particolare all'ultimo decennio. Il diverso atteggiamento assunto dalle donne rispetto alla maternità può essere evidenziato rapportando i tassi specifici di fecondità dell'anno 1996 con quelli del 1991. Rispetto a 6 anni prima, nel 1996 un numero inferiore di donne italiane con meno di 30 anni decide di avere figli mentre aumenta quello delle donne di età superiore ai 30.

Nel Lazio, in linea di massima, viene rispettata questa tendenza alla riduzione della fecondità nelle prime due classi di età, mentre il comportamento delle donne romane, pontine e ciociare in età compresa tra 25 e 29 anni è più favorevole alla maternità.

In tutte le province si osservano, infine, forti aumenti nella propensione ad avere un figlio tra le donne nella fascia di età 45 - 49 anni.

**Tabella 15** – Rapporto tra tassi specifici di fecondità per classi quinquennali di età (per 1000 donne)

Anni 1991 e 1996 – Anno base 1991 = 100

	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49
Frosinone	61	74	104	141	123	100	150
Latina	48	75	113	131	109	110	150
Rieti	47	75	85	136	91	103	400
Roma	68	85	117	156	139	131	300
Viterbo	81	58	83	109	113	140	...
Lazio	65	82	113	147	99	124	300
Italia	79	69	92	104	109	113	150

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat  
(...) valore non calcolabile

È evidente che i diversi atteggiamenti delle donne nei confronti della fecondità sono il frutto dei cambiamenti sociali manifestatisi negli ultimi decenni, quali la loro maggiore partecipazione al mondo del lavoro, l'aumento del livello di scolarizzazione, la disoccupazione, l'innalzamento dell'età media al primo matrimonio, e così via.

Tali cambiamenti si riflettono anche sulla diversa incidenza che ha assunto l'interruzione volontaria di gravidanza negli ultimi anni.

Degli oltre 116.000 aborti che si sono avuti in Italia nel corso del 1998, oltre il 9% hanno riguardato donne residenti nel Lazio, con un indice per 1000 donne in età feconda più alto che nel resto d'Italia. La maggiore incidenza si osserva nella provincia di Rieti, dove per ogni 1000 donne in età feconda si contano quasi 12 aborti.

**Tabella 16** - Interruzione volontaria di gravidanza per provincia di residenza delle donne.  
Anno 1998 – Valori assoluti e percentuali

	V.A.	Tasso per 1000 donne in età feconda (%)
Frosinone	835	8,6
Latina	884	10,1
Rieti	288	11,9
Roma	8.565	8,9
Viterbo	447	7,5
Lazio	11.019	10,9
Italia	116.519	9,5

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Esaminando l'andamento per età dell'abortività emergono alcuni aspetti interessanti.

L'età in cui più frequentemente le donne decidono di interrompere la gravidanza è, sia nel 1997 che nel 1998, compresa tra i 25 e i 35 anni. In particolare nel 1997 la provincia di Rieti presenta la percentuale maggiore per questa classe di età (pari al 19,9% tra i 25 e i 29 anni e al 27,3% tra i 30 e i 34 anni), mentre nel 1998 tale primato spetta a Viterbo (23,8%).

Si osservi, infine, che un fattore di accentuazione dell'incidenza di aborti è rappresentato dalla presenza straniera, molto forte nella provincia romana. Secondo recenti dati, infatti, il tasso di abortività delle donne straniere immigrate risulta superiore a quello relativo alle donne italiane.

**Tabella 17** - Interruzione volontaria di gravidanza per classe di età e provincia di residenza.

Anni 1997 e 1998 – Valori percentuali

1997											
	fino a 14 anni	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50 e oltre	Non indic.	Totale
Frosinone	0,0	6,6	19,4	22,1	22,0	20,5	8,5	0,9	0,0	0,0	100,0
Latina	0,3	9,8	20,9	21,1	22,8	16,5	7,6	0,9	0,0	0,0	100,0
Rieti	0,0	5,0	15,2	19,9	27,3	20,7	11,0	0,0	0,0	0,8	100,0
Roma	0,1	8,4	20,8	22,7	23,1	17,5	6,6	0,7	0,0	0,0	100,0
Viterbo	0,2	8,2	18,8	21,1	20,9	22,9	6,9	0,9	0,2	0,0	100,0
Lazio	0,1	8,3	20,5	22,4	23,0	17,9	6,9	0,7	0,0	0,1	100,0
Italia	0,2	7,9	19,7	22,3	22,8	18,1	7,7	0,7	0,0	0,5	100,0
1998											
Frosinone	0,1	6,2	21,2	20,5	24,3	19,4	7,7	0,5	0,0	0,0	100,0
Latina	0,0	8,3	17,8	21,5	23,4	21,1	7,3	0,7	0,0	0,0	100,0
Rieti	0,0	6,0	20,5	23,6	22,5	17,9	7,7	1,4	0,3	0,0	100,0
Roma	0,1	8,4	20,7	23,5	23,1	17,2	6,4	0,6	0,0	0,1	100,0
Viterbo	0,2	7,0	19,0	23,0	23,8	17,5	8,2	1,3	0,0	0,0	100,0
Lazio	0,1	8,1	20,4	23,1	23,2	17,7	6,7	0,6	0,0	0,1	100,0
Italia	0,1	8,0	20,1	22,4	22,5	18,0	7,8	0,8	0,0	0,3	100,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

*Matrimonio e famiglia*

Per comprendere meglio il processo di fecondità è utile approfondire un altro particolare fenomeno demografico, quello della nuzialità. Nel caso italiano, infatti, la quasi totalità dei processi riproduttivi avviene entro il matrimonio e, inoltre, questo fenomeno sancisce, almeno formalmente, l'atto iniziale della formazione del nucleo familiare.

Al 1° gennaio 1999 in Italia oltre il 50% della popolazione risulta coniugata; il Lazio riflette appieno questa tendenza.

Nel suo interno, tuttavia, si osserva una disomogeneità territoriale: le province di Roma e Latina presentano le maggiori percentuali di celibi e nubili, conseguenza della più giovane struttura per età. Nella provincia di Roma, tuttavia, ci si sposa più raramente rispetto alle altre province, come mostra la più bassa percentuale dei coniugati (49,9%), al contrario di Viterbo dove, in proporzione, più persone convolano a nozze (54,1%). D'altro canto a Roma si divorzia più frequentemente: per ogni 1000

residenti, 16 risultano divorziati. La provincia di Rieti, infine, affiancata da quella di Viterbo, presenta la maggiore concentrazione di vedovi (rispettivamente 8,8% e 8,3%) e questo per effetto della struttura per età più vecchia in queste province, in cui l'incidenza degli ultra-sessantacinquenni è maggiore.

**Tabella 18** - Popolazione per provincia di residenza e stato civile  
Valori percentuali al 1 gennaio 1999

	Celibi / Nubili	Coniugati / e	Divorziati / e	Vedovi / e	Totale
Frosinone	39,5	52,7	0,5	7,3	100,0
Latina	41,0	52,0	0,7	6,2	100,0
Rieti	37,7	52,8	0,6	8,8	100,0
Roma	41,6	49,9	1,6	6,9	100,0
Viterbo	36,8	54,1	0,8	8,3	100,0
Lazio	41,0	50,7	1,3	7,0	100,0
Italia	40,4	50,9	1,0	7,7	100,0

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Nel 1998 si sono celebrati in Italia quasi 277.000 matrimoni, dei quali circa il 4,6% nel Lazio. Contrariamente a quanto accade per l'Italia, nell'ultimo biennio nella regione è aumentato il numero di quanti si sposano: ragionando in termini relativi, se nel 1996 tale aggregato risulta pari a 100, tra il 1996 e il 1997 si osserva un iniziale decremento (il valore dell'indice è pari a 96,5), cui segue un aumento nell'anno successivo (valore uguale a 107). A livello provinciale è Rieti che assiste al più forte incremento (il 10,2%).

**Tabella 19** - Matrimoni per provincia di celebrazione  
Anni 1996, 1997 e 1998 – Valori assoluti

	1996		1997		1998	
	V.a.	Per 1000 ab.	V.a.	Per 1000 ab.	V.a.	Per 1000 ab.
Frosinone	2.073	4,2	2.106	4,3	2.232	4,5
Latina	2.407	4,8	2.315	4,6	2.528	5,0
Rieti	679	4,5	720	4,8	748	5,0
Roma	16.868	4,5	16.097	4,2	17.239	4,5
Viterbo	1.376	4,7	1.353	4,7	1.433	4,9
Lazio	23.403	4,5	22.591	4,3	24.180	4,6
Italia	278.611	4,9	277.738	4,8	276.570	4,8

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat



**Tabella 20** - Matrimoni per provincia di celebrazione  
Anni 1996, 1997 e 1998 – Variazioni percentuali

	1997/1996*100	1998/1997*100	1998/1996*100
Frosinone	101,6	106,0	107,7
Latina	96,2	109,2	105,0
Rieti	106,0	103,9	110,2
Roma	95,4	107,1	102,2
Viterbo	98,3	105,9	104,1
Lazio	96,5	107,0	103,3
Italia	99,7	99,6	99,3

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Per meglio caratterizzare questi risultati si può fare riferimento ad alcuni indicatori di primonuzialità, riferiti cioè alla intensità e al ritmo con cui si manifesta nell'area la nuzialità per celibi e nubili. Tali misure sono costruite per l'anno 1999 distintamente per provincia, capoluogo e resto della provincia.

In particolare, non si è potuto costruire il primo indicatore considerato (età media al primo matrimonio con il metodo di Hajnal) per la mancanza dei dati relativi al comune di Frosinone.

L'indicatore fornisce informazioni molto interessanti e mostra che non solo il Lazio posticipa di circa un anno la tendenza italiana a sposarsi intorno ai 31 anni per gli uomini e ai 28 per le donne, ma differenziazioni si osservano anche entro il territorio delle sue province.

Infatti, in quasi tutte le aree, nel capoluogo l'età media al primo matrimonio appare leggermente posticipata sia per i maschi che per le femmine. Frosinone e Viterbo risultano essere mediamente le province in cui gli uomini si sposano in età più giovane (30,9 anni) mentre il primato al femminile spetta alle provincia di Frosinone (27,4). Se, invece, si separa il capoluogo dal resto dei comuni, gli sposi più giovani sono quelli dei comuni del resto della provincia di Viterbo (30,7 per gli uomini e 27,8 per le donne).

Un aspetto particolarmente interessante, relativo allo stato civile della popolazione, è evidenziato dal rapporto celibi/nubili a 50 anni rispetto a quelli di 15 anni (cosiddetto celibato/nubilato definitivo). Esso mette in luce quante persone ormai escluse dalla riproduttività si contano ogni 100 celibi/nubili che, invece, entrano in questa fase della vita.

Nel Lazio tale quota di popolazione supera il 13%, una frazione maggiore di quella che si osserva a livello nazionale; in entrambi i casi il nubilitato definitivo supera il celibato. La percentuale è particolarmente forte per i maschi nei comuni in provincia di Rieti e per le donne del comune di Roma. In quest'ultimo caso la percentuale supera il 21%: per 100 nubili di 15 anni si contano 21 donne di 50 anni ancora non sposate.

**Tabella 21** – Nuzialità dei celibi e nubili per provincia, capoluogo e resto provincia  
Anno 1999

	Età media al primo matrimonio		Celibato definitivo	Nubilato definitivo
	Maschi	Femmine		
FROSINONE	30,9	27,4	8,3	6,3
- Capoluogo	-	-	-	-
- Resto provincia	-	-	-	-
LATINA	31,0	27,7	8,2	7,9
- Capoluogo	31,4	28,5	6,4	10,1
- Resto provincia	30,9	27,5	8,8	7,3
RIETI	31,4	28,3	11,5	9,3
- Capoluogo	31,7	28,7	4,6	12,6
- Resto provincia	31,3	28,2	14,8	7,9
ROMA	32,5	29,6	14,7	16,8
- Capoluogo	33,2	30,4	18,1	21,4
- Resto provincia	31,3	28,2	8,6	8,3
VITERBO	30,9	28,0	14,6	6,1
- Capoluogo	31,6	28,7	12,4	7,0
- Resto provincia	30,7	27,8	15,2	5,8
LAZIO	32,1	29,1	13,1	13,7
ITALIA	31,5	28,4	12,7	10,8

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Un ulteriore elemento di qualificazione dei matrimoni registrati nel Lazio negli ultimi anni è fornito dalla distinzione per tipo di rito, civile o religioso, con il quale i matrimoni vengono celebrati.

Secondo i dati dell'Istat, sia al 1996 che al 1997 i matrimoni celebrati in Italia sono in prevalenza di carattere religioso, ma si osserva una leggera diminuzione passando da un anno all'altro.

Chi contrae matrimonio nel Lazio, ricorre meno spesso al rito religioso (73,6%) rispetto ai residenti di altre regioni, anche se la percentuale dei matrimoni celebrati secondo tale rito cresce di un punto decimale tra il 1996 e il 1997.

Come sempre, particolarmente interessante appare il comportamento all'interno delle singole province: innanzitutto, emerge una notevole diffusione dei matrimoni celebrati con rito civile nei comuni capoluogo rispetto al resto della provincia, con differenze di estremo rilievo soprattutto nelle tre province settentrionali della regione. Nel 1997 nei comuni non capoluoghi della provincia di Frosinone (87,7) e Rieti (87,6) si rileva la maggiore incidenza di matrimoni religiosi, mentre quelli celebrati con rito civile sono più diffusi nei comuni capoluogo di Roma e Viterbo. Roma continua a caratterizzarsi come capitale del rito civile, che si attesta ormai sul 30,6% del totale dei matrimoni celebrati.

È inoltre interessante segnalare il caso della provincia di Rieti, dove nel capoluogo i matrimoni celebrati con rito civile aumentano tra il 1996 e il 1997 del 13%, mentre nel resto provincia si assiste alla tendenza opposta.

**Tabella 22** - Matrimoni religiosi e civili per provincia, capoluogo e resto provincia. Anni 1996 e 1997.

	1996			1997			1997/1996*100	
	Religioso	Civile	Totale	Religioso	Civile	Totale	Religioso	Civile
FROSINONE	86,7	13,3	100,0	87,4	12,6	100,0	101	95
- Capoluogo	78,1	21,9	100,0	83,6	16,4	100,0	107	75
- Resto provincia	87,4	12,6	100,0	87,7	12,3	100,0	100	98
LATINA	84,1	15,9	100,0	84,1	15,9	100,0	100	100
- Capoluogo	81,0	19,0	100,0	82,5	17,5	100,0	102	92
- Resto provincia	84,9	15,1	100,0	84,6	15,4	100,0	100	102
RIETI	83,9	16,1	100,0	84,9	15,1	100,0	101	94
- Capoluogo	80,1	19,9	100,0	77,6	22,4	100,0	97	113
- Resto provincia	85,3	14,7	100,0	87,6	12,4	100,0	103	84
ROMA	69,5	30,5	100,0	69,4	30,6	100,0	100	100
- Capoluogo	64,2	35,8	100,0	64,9	35,1	100,0	101	98
- Resto provincia	80,9	19,1	100,0	79,4	20,6	100,0	98	108
VITERBO	79,5	20,5	100,0	78,6	21,4	100,0	99	105
- Capoluogo	74,2	25,8	100,0	67,1	32,9	100,0	90	128
- Resto provincia	80,7	19,3	100,0	81,1	18,9	100,0	100	98
LAZIO	73,5	26,5	100,0	73,6	26,4	100,0	100	100
ITALIA	79,7	20,3	100,0	79,3	20,7	100,0	100	102

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Strettamente correlate ai matrimoni risultano le separazioni e i divorzi.

L'incidenza delle prime risulta, nella regione, superiore alla media nazionale (al 1998 risultano 1,4% separazioni per 1000 abitanti contro 1,1% italiano con Roma che presenta un peso ancora più elevato, pari a 1,6. Le

separazioni avvengono in media intorno ai 42 anni di età per gli uomini e 39 per le donne; inoltre, nel 72% dei casi coinvolgono dei figli che vengono affidati ad uno dei genitori.

**Tabella 23** - Separazioni per provincia: alcuni indicatori  
Anno 1998

	Separazioni per 1000 residenti	Età media alla separazione			Figli affidati a causa di separazione per 100 separazioni
		Maschi	Femmine	Totale	
Frosinone	0,4	40,4	37,3	38,9	95,7
Latina	1,2	41,1	37,8	39,5	87,9
Rieti	0,8	41,4	38,6	40,0	86,5
Roma	1,6	42,0	39,3	40,7	68,6
Viterbo	1,1	40,7	37,3	39,0	80,6
Lazio	1,4	41,8	39,1	40,5	71,8
Italia	1,1	40,7	37,7	39,2	74,2

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Nel Lazio, il tasso relativo ai divorzi è pari alla metà del tasso delle separazioni. Anche in questo caso la regione evidenzia una maggiore incidenza rispetto alla tendenza nazionale, mentre simile risulta l'età media al divorzio (circa 43 anni per gli uomini e 40 per le donne).

Frosinone risulta la provincia in cui l'età media alla separazione è più bassa (38,9 anni), mentre è a Latina che, in media, si divorzia più giovani (40,7 anni).

**Tabella 24** – Divorzi per provincia: alcuni indicatori  
Anno 1998

	Divorzi per 1000 residenti	Età media al divorzio		
		Maschi	Femmine	Totale
Frosinone	0,2	44,1	40,6	42,4
Latina	0,6	42,4	39,1	40,7
Rieti	0,4	44,2	41,1	42,7
Roma	0,8	43,5	40,6	42,1
Viterbo	0,5	42,6	40,0	41,3
Lazio	0,7	43,4	40,5	41,9
Italia	0,6	43,1	40,2	41,7

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La diversità degli atteggiamenti della popolazione nei confronti del matrimonio e della fecondità si riflette nella struttura della famiglia che, rispetto al passato, risulta radicalmente trasformata. Accanto ad una generale disgregazione della famiglia nucleare si osservano, infatti, nuove forme di unione e convivenza, delle quali si sta cercando di tenere conto nella nuova definizione delle tipologie familiari a cui gli studiosi del settore si sono dedicati da qualche tempo.

Secondo i dati del censimento, l'ampiezza media della famiglia laziale si riduce tra il 1971 e il 1991, passando da 3,4 componenti a 2,8. Tale contrazione si osserva soprattutto nel corso del primo decennio, periodo nel quale si rileva una diminuzione media dell'11%, in linea con quella italiana. Nel secondo decennio si registra una ulteriore contrazione di 6 punti percentuali, anche questa concordante con l'evoluzione dell'intero Paese.

**Tabella 25** - Ampiezza media della famiglia per provincia  
Dati ai censimenti 1971, 1981 e 1991

	1971 (%)	1981 (%)	1991 (%)	'91/'71*100	'81/'71*100	'91/'81*100
Frosinone	3,2	2,8	2,7	84	88	96
Latina	3,3	2,9	2,7	82	88	93
Rieti	3,3	3,0	2,7	82	91	90
Roma	3,7	3,3	3,1	84	89	94
Viterbo	3,5	3,1	3,0	86	89	97
Lazio	3,4	3,0	2,8	84	89	94
Italia	3,4	3,0	2,8	84	89	94

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La tipologia minima di famiglia, quella composta da un solo componente, invece, risulta accrescersi nel tempo, soprattutto tra il 1971 e il 1981, in tutte le province.

La maggiore concentrazione di tali famiglie si osserva nelle province pontina e reatina: probabilmente, soprattutto nel caso di Rieti, si tratta prevalentemente di donne anziane e vedove che vivono da sole.

**Tabella 26** – Famiglie con un solo componente per provincia  
Dati ai censimenti 1971, 1981 e 1991

	1971 (%)	1981 (%)	1991 (%)	1991/1971	1981/1971	1991/1981
Frosinone	11,7	17,8	20,8	178	152	117
Latina	12,6	18,9	23,7	188	150	125
Rieti	10,7	16,1	22,8	213	150	142
Roma	8,5	12,8	15,4	181	151	120
Viterbo	11,5	15,9	17,7	154	138	111
Lazio	11,0	16,3	20,1	183	148	123
Italia	12,5	18,0	20,8	166	144	115

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Abbastanza rare diventano, infine, le famiglie con più di 5 componenti, pur se il Lazio evidenzia percentuali molto superiori alla media nazionale: secondo il censimento del 1991 Roma concentra la quota maggiore di tali famiglie (14,2) in contrapposizione a Frosinone (8%).

**Tabella 27** – Famiglie con più di 5 componenti per provincia  
Dati ai censimenti 1971, 1981 e 1991

	1971 (%)	1981 (%)	1991 (%)	1991/1971	1981/1971	1991/1981
Frosinone	16,4	9,9	8,0	49	60	81
Latina	22,5	13,0	9,8	44	58	75
Rieti	19,7	13,4	8,6	44	68	64
Roma	28,0	18,8	14,2	51	67	76
Viterbo	25,7	15,9	13,5	53	62	85
Lazio	22,5	14,2	10,8	48	63	76
Italia	21,1	14,9	11,3	53	71	75

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *L'indice sintetico della qualità dei mutamenti demografici delle province del Lazio*

A conclusione del capitolo si vuole fornire una misura sintetica della qualità dei mutamenti intervenuti nelle province sulla base di alcuni indicatori risultati maggiormente significativi.

In particolare, sono state prese in considerazione le dinamiche naturali, la nuzialità, e la composizione della famiglia. È stato costruito, quindi, un indicatore *ad hoc* in grado di esprimere una sintesi sulla condizione demografica delle province.

<b>Indice sintetico sulla qualità dei mutamenti demografici</b>	
Latina	977
Roma	902
Frosinone	870
Viterbo	842
Rieti	808

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

L'indicatore sintetico riflette quanto emerso nel corso dell'analisi dei dati, evidenziando posizioni provinciali in graduatoria non particolarmente distanziate tra loro: ai primi posti Latina, con 977 punti e Roma con 902; seguono Frosinone (870), Viterbo (842) e infine Rieti (808).

La *performance* migliore di Latina è dovuta alla presenza di indici di eccellenza per la maggior parte delle variabili considerate.

Punteggi analitici per singole variabili.

	<b>Natalità</b>	<b>Mortalità</b>	<b>Invecchiamento</b>	<b>Numero medio figli per donna</b>	<b>Tasso di nuzialità</b>	<b>Ampiezza media famiglie</b>
Frosinone	897	812	813	937	900	871
Latina	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	871
Rieti	831	655	635	921	1.000	871
Roma	874	865	822	961	900	1.000
Viterbo	778	714	734	921	980	968

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali





**Anna Teresa Formisano**  
**Assessore Politiche per la Famiglia e Servizi Sociali**  
**Regione Lazio**

***Ruolo e competenze attuali, future e auspicabili delle Amministrazioni Regionali in materia di servizi sociali e politiche per la famiglia***

Il ruolo e le competenze delle Regioni sono fondamentali, unitamente al ruolo e alle competenze degli altri Enti locali, per promuovere ed assicurare alle persone ed alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, anche secondo la legge 8 novembre 2000, n. 328.

Si tratta, in particolare, di garantire nel concreto quanto previsto dagli articoli n. 2, 3 e 38 della Costituzione, come gli interventi per le pari opportunità, combattere la discriminazione, favorire i diritti di cittadinanza, Inoltre, si tratta di prevenire, ridurre o eliminare le condizioni di disabilità quando possibile, di bisogno e disagio individuale e sociale riconducibili anche a reddito inadeguato, difficoltà sociale, non autonoma.

È possibile realizzare quanto detto sopra, adottando i principi per la programmazione degli interventi e delle risorse del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

***Valutazione sull'attuale processo di decentramento che assegna alla Amministrazioni Provinciali un ruolo di centrale importanza nella programmazione, nella gestione e nell'organizzazione del settore dei servizi sociali. Principali mutamenti attesi e/o prevedibili.***

In base all'art. 8 della legge 328/2000, la Regione si appresta a definire le politiche integrate in materia di interventi sociali, sanitari, culturali, reinserimento lavorativo, tempo libero, trasporti e comunicazioni, ma, soprattutto, promuove, coordina e sperimenta le azioni di assistenza tecnica

per l'istituzione e la gestione degli interventi sociali da parte degli Enti locali.

Certamente la sperimentazione della integrazione fra interventi sociali e sanitari in corso nella Regione Lazio potrà informare gli orientamenti e le direttive future, favorendo il superamento delle distanze ancora oggi esistenti fra sociale e sanitario.

Inoltre, la Regione, una volta che lo Stato ha stabilito i requisiti minimi, definirà i criteri per l'autorizzazione, l'accreditamento e la vigilanza delle strutture e dei servizi, nonché la collaborazione e il coordinamento con gli Enti locali e consultazioni con tutti i soggetti della programmazione.

***Principali problemi e priorità individuate dalla Regione in relazione alle concrete dinamiche demografiche presenti sul territorio. Specificità delle diverse province del Lazio in relazione ai problemi individuati***

La priorità dei problemi da affrontare sarà stabilita dalla Regione sulla base dei piani di zona elaborati dai Comuni associati e dalle Aziende sanitarie unitariamente. E' fuori di dubbio che una particolare attenzione, anche in rapporto all'andamento demografico e ai redditi minimi, va dedicata alle province di Frosinone e Rieti, anche spesso per la estrema frammentazione dei Comuni specialmente del Reatino.

Il piano di zona può essere adottato attraverso consultazioni e accordi di programma per meglio coordinare risorse umane e finanziarie.

Le Province hanno un ruolo determinante nel coordinamento della programmazione e nell'assistenza tecnica ai Comuni più piccoli anche in base all'art.15 della L.142/1990 e all'art.132 del Decreto Legislativo 112/98.

Così come si va sperimentando per la gestione degli interventi previsti dalla legge 285/97, le Province possono giocare un ruolo super partes in rapporto ai locali campanilismi e fare azioni di supporto tecnico e culturale per un reale cambiamento che avvicini sempre più l'operato degli enti locali ai bisogni dei cittadini.

Questo percorso culturale e programmatico porterà a non disperdere le risorse finanziarie e umane e a migliorare la qualità della prestazione, istituendo gruppi interdisciplinari di valutazione, per favorire il potenziamento degli interventi, dei servizi per i più poveri e dei più bisognosi, senza fissa dimora, ecc..

Successivamente è giusto attendersi un diverso equilibrio territoriale che favorisca le zone più povere e disagiate, anche per limitare o evitare la fuga dei giovani dalle zone rurali.

***Giudizio sulla attuale preparazione delle Amministrazioni Provinciali da un punto di vista organizzativo e culturale ad affrontare positivamente questa centrale responsabilità.***

Ritengo necessaria ed utile una maggiore collaborazione fra Regione e Province affinché ciascun ente risponda meglio ai compiti propri.

In proposito, occorre favorire una formazione comune per funzionari e dirigenti della Regione con funzionari e dirigenti delle Province del Lazio sul tema della programmazione e dei piani di zona, nonché sui problemi della integrazione socio sanitaria; favorire una cultura comune, la sola che potrà consentire un reale salto di qualità per pervenire al piano socio-assistenziale regionale, previsto dalla L.R.38/96, che sia veramente frutto di conoscenza territoriale e di scelta partecipata ai vari livelli pubblici e privati. Ciò perché la programmazione diventi realmente operativa e non solo indicativa e/o una dichiarazione di intenti che non trova completa applicazione.

Un particolare raccordo occorre stabilire anche con il Comune di Roma che, probabilmente per le caratteristiche che presenta, non può essere paragonato al restante territorio regionale.

***Vincoli e condizionamenti negli indirizzi di politica sociale: rapporto della Regione con i singoli Comuni, le Province, il Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Iniziative da adottare e soggetti da coinvolgere per un miglioramento della situazione regionale e provinciale in relazione al problema demografico ed ai bisogni della famiglia e della popolazione.***

Ci sono alcuni punti da chiarire in rapporto al contributo del dipartimento Affari Sociali: il “Fondo nazionale per le Politiche Sociali” non può essere composto solo dalla sommatoria di vari fondi settoriali, ma deve essere adeguatamente incrementato specialmente in questa prima fase. Va favorita inoltre la concertazione degli interventi e della programmazione

nazionale con la programmazione regionale, al fine del riequilibrio territoriale che non potrà essere lasciata solo al compito e agli interventi regionali.

Le iniziative regionali tenderanno, nel prossimo futuro, oltre che a sperimentare e dare indicazioni per il coordinamento e l'integrazione fra interventi e servizi sociali con gli interventi sanitari formativi e di inserimento lavorativo, anche una serie di concertazioni e cooperazioni tra i diversi livelli istituzionali.

In particolare questa concertazione e cooperazione, così come si va attualmente sperimentando, deve sempre più e sempre meglio coinvolgere: gli organismi non lucrativi di utilità sociali; le cooperative; le associazioni di volontariato; le associazioni e gli enti di promozione sociale; le fondazioni, gli enti pubblici e privati che investono risorse nella rete di servizi sociali e sanitari; le organizzazioni sindacali; le ASL; le associazioni degli utenti e delle famiglie degli utenti.

Solo attraverso questa collaborazione sarà possibile adottare orientamenti e indicazioni validi per regolamentare i rapporti tra Enti locali e terzo settore, soprattutto per i sistemi di "Affidamento" dei servizi alle persone.

Sarà necessario, però, che lo Stato completi, così come previsto dalla citata legge 328/2000, la emanazione dei decreti per un quadro di riferimento che pur non ledendo l'autonomia di Regioni, Province e Comuni, li metta in condizione di operare senza rivedere provvedimenti attuativi che possono non risultare in linea con quelli dello Stato centrale.

Sarà garantito in tal modo il diritto ad usufruire delle prestazioni e dei servizi integrati a tutti i cittadini italiani e, nel rispetto degli accordi internazionali, anche ai cittadini dell'Unione Europea e agli extra-comunitari presenti in Italia con permesso di soggiorno o in attesa dello stesso, nonché agli stranieri e apolidi.

Ci si potrà concretamente attendere, in tal modo, che dettato costituzionale richiamato all'inizio, diventi una realtà operativa, perché venga rispettata la dignità di ognuno e i bisogni primari siano soddisfatti per dare sempre più spazio ai bisogno cosiddetti secondari, che non possono essere considerati ancora tali.

Il "bene comune" potrà essere un obiettivo sempre più vicino e il ruolo degli enti pubblici sempre più di servizio per tutti i cittadini.

**Giovanni B. Sgritta**  
**Docente di Sociologia**  
**Università degli Studi di Roma “La Sapienza”**

*Il problema dell'invecchiamento: effetti sul contesto sociale*

Nell'affrontare il problema dell'invecchiamento sono stati commessi molti errori; in Italia più che altrove. L'errore principale consiste nel fatto che si è ragionato a “bocce ferme”, come se l'invecchiamento della popolazione, e quindi l'ingrossamento della sommità della piramide delle età, dovuto da un lato all'aumento della durata media della vita e dall'altro alla riduzione della fecondità, lasciasse tutto il resto invariato, comportasse cioè una modifica puramente aritmetica dell'ammontare della popolazione lasciando invariato tutto il resto. Questo è stato il grosso errore. Da qui la conseguenza, che potremmo chiamare dell'”ossessione previdenziale”, per cui il problema demografico dell'invecchiamento si traduce nel problema economico del mantenimento di un numero di anziani sempre maggiore.

In Italia la spesa pensionistica assorbe il 64% della spesa sociale, ed è un'ipertrofia patologica. Non esiste altro paese al mondo che abbia tanta parte della spesa sociale occupata dalla spesa previdenziale. Evidentemente questo si riflette nella riduzione di altre voci di spesa come le spese dirette alle famiglie, all'abitazione, ai giovani e alla riduzione della disoccupazione giovanile. Si è totalmente trascurata quell'area che sta nel mezzo tra il cambiamento demografico e le sue conseguenze economiche, che è l'aspetto sociale il quale non è meno importante. Quello economico pesa certamente; pesa soprattutto in Italia, perché si è destinata una quota maggioritaria della spesa sociale per coprire, peraltro non sempre adeguatamente, le esigenze degli anziani: in molti casi, la copertura previdenziale è eccessiva, dati i bisogni di quella fascia di popolazione, anche se queste risorse si traducono poi di fatto in trasferimenti alle generazioni successive; in altri casi, invece, questa copertura è manifestamente insufficiente, dato che un consistente numero di pensioni è al di sotto del minimo.

Al di là di questo aspetto, tuttavia, esiste una sorta di “buco nero”, rappresentato dalle esigenze sociali che la trasformazione demografica ha fatto emergere. Tali trasformazioni sono essenzialmente quelle di una vita che si allunga come un elastico; in cui quindi si allunga necessariamente la parte della formazione (perché le esigenze del mondo del lavoro richiedono livelli di formazione sempre più qualificati per avere un minimo di garanzie di inserimento a condizioni e livelli accettabili) e si accorcia di conseguenza la durata della vita lavorativa. La quale in sostanza si riduce per almeno due motivi: dal basso, perché si entra più tardi nel mercato del lavoro e perché la disoccupazione giovanile è diventata una piaga notevole (in Italia, si attesta a livelli che sono mediamente il doppio della disoccupazione totale; ma in alcune regioni, soprattutto nel Mezzogiorno, arriva anche al 30-35% e in determinate aree perfino al 50-60%); ma anche perché è aumentato il rischio di disoccupazione nel corso della vita lavorativa. Uno degli effetti della globalizzazione è appunto il moltiplicarsi del rischio di interruzione della vita lavorativa per ragioni che sono addebitabili alla ristrutturazione del mercato, alle ristrutturazioni produttive, al processo tecnologico, etc..

Dall'altro lato, a partire dall'alto, c'è stata una riduzione dovuta al progressivo anticipo dell'età dell'uscita dal mondo del lavoro. I ritiri anticipati dal lavoro sono una costante del sistema occidentale: si esce sempre prima, in contro-tendenza rispetto all'aumento della speranza di vita.

Per entrambi questi motivi, la durata della vita attiva si è di fatto accorciata. Essendosi nel frattempo allungata la durata complessiva della vita questo comporta che ormai il ciclo di vita consta di tre periodi grosso modo di uguale lunghezza: la fase della formazione, che equivale grosso modo ad un terzo dell'esistenza, la fase della produzione e della riproduzione, che copre circa un terzo dell'esistenza, e un ultimo periodo, quello del pensionamento, che copre l'ultimo terzo dell'intero ciclo di vita e che tende sempre più a corrispondere in termini di durata alla fase destinata alla formazione. Nell'ultima fase dell'esistenza, non c'è assolutamente niente. E' un tempo fatto di nulla, lasciato di fatto all'autorganizzazione, in cui l'anziano ha ben poche possibilità di stabilire dei rapporti interpersonali, se si escludono le relazioni con i parenti e i familiari, di mantenere dei collegamenti che tradizionalmente passano attraverso l'esperienza lavorativa; per cui, usciti dal luogo di lavoro, di fatto questi rapporti vengono ad indebolirsi e ad inaridirsi. Rimangono le relazioni primarie della famiglia, le quali se da un lato costituiscono una protezione contro la

solitudine, dall'altro non impediscono che l'anziano possa cadere in una condizione di isolamento sociale. Qualcosa permane sul fronte dei rapporti nonni-nipoti, che in moltissimi casi diventano l'esclusiva forma di impegno sociale e solidaristico.

Un'indagine condotta recentemente nella città di Roma, ha dimostrato che uno degli aspetti più gravi è proprio l'estraneità dal sociale, quella che potremmo definire a ragione una sorta di "anoressia relazionale" della popolazione anziana. Si tratta di una sindrome sempre più diffusa che riguarda una fetta consistente della popolazione, dal momento che coinvolge una quota pari a circa il 20% di cittadini che hanno raggiunto l'età della pensione. Poiché tuttavia a questa porzione dobbiamo aggiungere anche coloro che sono andati in pensione anticipatamente, di fatto questa sindrome riguarda una parte di popolazione ben più ampia della sola componente anziana che ha superato i sessanta o i sessantacinque anni.

### ***Le politiche sociali e il ruolo degli enti locali***

Rispetto a questa questione dell'atrofia della socialità, non vi è stata alcuna risposta: non hanno risposto i comuni, se non in modo sporadico e talvolta folcloristico; non hanno risposto i sindacati, se non con iniziative più o meno occasionali (qualcosa è stato fatto: le federazioni dei pensionati delle tre confederazioni nazionali hanno messo in piedi molteplici iniziative anche sul piano del turismo; ma è uno sforzo che spesso non arriva a destinazione, perché il vero problema è riuscire a stanare queste persone dalle pareti domestiche, dalla "cattività domestica"). Poco è stato fatto sul piano della sanità, e meno ancora sul piano del sociale. Sul piano della sanità, si continua a considerare l'anziano come un utente normale, magari un utente "vorace" (i bisogni dell'anziano sono indubbiamente sovradimensionati rispetto a quelli dei giovani e degli adulti), mentre in effetti non è un utente normale perché, a differenza dei giovani e degli adulti, incontra maggiori difficoltà ad usufruire dei servizi sanitari. In molti paesi, esiste da tempo una maggiore disponibilità verso l'anziano (servizi di accompagnamento della persona a fare delle visite, a fare degli esami, day hospital, etc.), mentre in Italia, salvo eccezioni, all'anziano sono state erogate delle risorse finanziarie nell'implicita premessa che alle spalle della persona anziana vi fosse una famiglia in grado di provvedere alle sue esigenze; si è ritenuto, insomma, che queste risorse servissero a rinsaldare e

sollecitare la solidarietà familiare (è dimostrato che questi soldi vengono poi di fatto impiegati da diversi componenti della famiglia, entrano a far parte di un collettore di risorse comune), come se l'insieme delle necessità dell'anziano potessero essere comprate coi soldi o ottenibile attraverso il "servizio della famiglia".

Questa è stata la logica che ha guidato il rapporto con gli anziani. Gli enti locali hanno decisamente avuto un atteggiamento di inadempienza e distrazione quanto meno di fronte a questi problemi come dimostra la mancanza di strutture che rispondono ai bisogni dell'anziano, come dimostra la povertà delle risposte socio-sanitarie.

Quindi, le risorse disponibili sono state impiegate essenzialmente per coprire esigenze di tipo economico, non pensando che in questo modo si elargiva all'anziano "un piatto di lenticchie", perché i problemi degli anziani, salvo che per una quota parte di loro, non sono le necessità economiche; l'anziano di per sé non ha una prevalenza di bisogni economici, ha una prevalenza di bisogni sociali. E non è detto che le risorse destinate agli anziani bastino a soddisfare i loro bisogni sociali, perché non sempre queste risposte sono presenti sul mercato o non necessariamente sono disponibili in quantità e qualità adeguate alla domanda. Se questo è vero, allora bisogna lavorare in un'altra direzione, occorre creare delle strutture adeguate. Per esempio, un progetto al quale sto lavorando, su richiesta dell'Inpdap, riguarda la socializzazione degli anziani. L'idea, in breve, è quella di aprire le porte dell'università agli anziani, dando loro la possibilità di aggiornarsi, di proseguire la loro formazione, di usufruire della grande quantità di tempo libero di cui dispongono, di iscriversi ai corsi, di frequentare le lezioni, di seguire seminari specifici su materie di loro interesse, di partecipare alle attività organizzate dall'università, in modo da stabilire le condizioni per una ripresa dei rapporti fra le generazioni. Certo, non basta annunciare su un cartello che c'è questa possibilità; occorre soprattutto sforzarsi di trovare gli strumenti per costringere gli anziani a uscire dalla loro condizione di isolamento. Io credo che questa sia stata la variabile dimenticata, questa del sociale e in parte anche del sanitario; cioè la società non si è organizzata in funzione di bisogni che inevitabilmente sarebbero esplosi come conseguenza, diretta o indiretta, dell'invecchiamento demografico.



### ***Le politiche sociali per l'invecchiamento in Italia e nei paesi occidentali***

L'aspetto che più balza agli occhi quando si confrontano le politiche sociali di diversi paesi è il parametro della spesa. Come già detto, in Italia la spesa sociale è prevalentemente assorbita dalle pensioni; in altri paesi è invece più articolata e copre un ventaglio più ampio di funzioni. Il che è, per molti versi, un dato positivo: perché la redistribuzione delle risorse, i trasferimenti della mano pubblica, non si rivolgono ad una sola componente della popolazione trascurando le altre e quindi non creano i presupposti di un potenziale conflitto tra le generazioni per l'appropriazione di risorse scarse. Ma non è tanto o solo questo. Il fatto che altrove si destini una parte minore delle risorse disponibili alla copertura pensionistica non significa che gli anziani siano trattati peggio. La differenza eclatante tra l'Italia e gli altri paesi è che altrove gli anziani vivono i rapporti sociali, sono inseriti da protagonisti nella società, più di quanto non accada in Italia. Questo è il fatto fondamentale. Si potrebbe entrare nel merito citando una varietà di best practices; la casistica è molto ampia. In ogni caso, sono state create le condizioni (sul piano associativo, sul piano sindacale o su quello della promozione sociale), perché gli anziani mantenessero quanto possibile vitali i loro ruoli sociali. In altre parole, mentre noi abbiamo – come dire? - “domesticizzato” la cura degli anziani, demandandola alla famiglia, in altri paesi si è prestata maggiore attenzione alla socialità diffusa e al mantenimento di relazioni più ampie. La nostra scelta “familistica”, quanto molte altre sul piano sociale, ha delle ricadute perniciose sulla condizione anziana. Essa consente indubbiamente di mantenere attivi i rapporti di solidarietà all'interno della famiglia (i dati dell'ultima rilevazione Eurobarometro dimostrano che alla domanda “chi deve occuparsi dell'anziano” gli italiani rispondono, più di ogni altro cittadino europeo, che questa responsabilità spetti prima di tutto al coniuge e in secondo luogo ai figli); anzi, in un certo senso, possiamo ricorrere a questa soluzione proprio perché possiamo contare su un forte tessuto di solidarietà primarie. Ma questo non è che un lato della medaglia. Il risvolto negativo è che in questo modo, inevitabilmente, le strutture non sono affatto sollecitate e responsabilizzate a farsi carico dei bisogni della popolazione anziana (sempre l'Eurobarometro, mostra che i cittadini di altri paesi ritengono che l'onere dell'assistenza e della cura degli anziani spetti in primo luogo alla società). Questa è la vera differenza. La “familiarizzazione” dell'anziano,

insomma, garantisce il mantenimento dei rapporti familiari, ed erige un argine robusto e significativo di fronte all'emarginazione e alla solitudine, e tuttavia ha come conseguenza negativa quella di "atrofizzare" i rapporti sociali, le solidarietà "lunghe", che non sono meno importanti di quelle "corte" presenti all'interno della famiglia.

Ora, è dimostrato che il decadimento fisico, fatto salvo il subentrare di alcune patologie più o meno gravi e il cronicizzarsi di altre, inizia alla soglia degli 80 anni. A partire da questa età, come si rileva in modo evidente dalle statistiche, una parte cospicua della popolazione subisce un crollo delle proprie capacità psico-fisiche, delle proprie capacità di risposta. E' quella che Peter Laslett ha definito la quarta età. Prima, nella "terza età", le cose vanno in modo affatto diverso. Dalla fine della vita attiva all'età del decadimento, dai 60 anni agli 80 anni, intercorrono due decenni; vale a dire, un'intera tappa della vita che non può rimanere piena di niente. Né ha senso lanciare appelli volontaristici, come si è fatto in passato, alla capacità degli anziani di crearsi degli interessi, perché non tutti sono in grado di riorganizzare la loro vita su nuove basi, non tutti sono capaci di conservare i rapporti, non tutti sono in grado di coltivare interessi che magari non hanno mai avuto: non fosse altro perché l'organizzazione sociale non ha mai favorito il life-long learning (l'apprendimento e l'aggiornamento per tutto il corso della vita). Sicché, abbiamo oggi di fronte una generazione che si è trovata di colpo a disporre di un patrimonio di tempo che non sa come spendere: questo è il vero problema della vecchiaia. Forse, col tempo, le cose cambieranno. Ma per il momento dobbiamo trovare il modo di "gestire" questa generazione di transizione, una generazione che per la prima volta vive la fase successiva all'uscita dal lavoro con un'ampiezza di possibilità – e di rischi - che prima non si sono mai viste. Gli anziani delle generazioni precedenti finivano di lavorare ad un'età non troppo lontana dal momento in cui uscivano completamente dalla vita; adesso non è più così. Di colpo, nel breve lasso di tempo di poche generazioni, in pratica in meno di un secolo, è cambiato tutto: quella fetta di vita, quella terza tappa e forse quella quarta che prima non c'erano, si sono di fatto collocate nel loro posto, senza che nessuno avesse preparato quelle persone a gestirle, a viverle, ad organizzarle. Quindi, gli appelli volontaristici hanno il tempo che trovano; occorre che la società si organizzi intorno a una nuova componente di bisogni che precedentemente non c'era.

### ***Invecchiamento e globalizzazione: vantaggi e svantaggi***

Gli effetti della globalizzazione sull'invecchiamento? Credo che siano tanti i nessi. A partire dai cambiamenti che la società globale impone sull'organizzazione del mercato del lavoro, i cui effetti possono essere anche scontati e ovvi nel senso che possono agire in una progressiva anticipazione dell'uscita dal mercato del lavoro, in un aumento dei periodi di non lavoro, di disoccupazione e quindi in un accorciamento della vita lavorativa. Che comportano una riduzione della contribuzione previdenziale, che significa una copertura previdenziale precaria. E tuttavia, credo che ci sia dell'altro di cui dovremo preoccuparci, che non riguarda la sfera economica, che non riguarda quella che prima ho chiamato l'ossessione previdenziale. Il nesso che mi interessa è invece quello con la tecnologia, perché la globalizzazione, che è essenzialmente accorciamento dei tempi e riduzione degli spazi, apre un interessante orizzonte speculativo, sui vantaggi e gli svantaggi che ne possono derivare per la popolazione anziana. Da un lato, ci sono certamente dei vantaggi come quelli di facilitare la comunicazione perché in passato l'anziano ha sofferto notevolmente l'impossibilità di comunicare: spesso gli anziani, per difetto di istruzione, non erano in grado di scrivere, raramente avevano coltivato degli interessi al di fuori del lavoro, sicché, giunti ad un'età avanzata, correavano il rischio di perdere completamente i rapporti con la società che li circondava. Il progresso tecnologico facilita enormemente la comunicazione. Con un computer dotato di videocamera è ora possibile mettere in comunicazione, anche visiva, due persone che stanno in paesi lontani. Quindi i vantaggi della tecnologia sono potenzialmente enormi; come del resto sono enormi i progressi nel campo delle cure sanitarie, grazie allo sviluppo delle biotecnologie.

L'esclusione è l'altra faccia del problema; perché il progresso tecnico rischia di lasciare ai margini tutti coloro che non hanno avuto l'opportunità di stare al passo con i tempi, di aggiornare le loro conoscenze e le loro abilità. E questo rischio, per ovvie ragioni, si accentua nella popolazione anziana. E tuttavia, credo che si debba essere ottimisti su questo punto. Tenuto conto che oggi la vita anziana si compone di una terza età che è un'età di assoluta abilità e padronanza delle proprie capacità e delle proprie forze, e di una quarta età che invece è un'età di effettivo declino, almeno nella terza età la possibilità di un recupero di capacità e di abilità è alla

portata di tutti, o quasi. Di più, poiché il progresso tecnologico riduce l'importanza della forza lavoro come forza fisica e aumenta invece l'importanza della forza lavoro come capacità intellettuale, gli anziani sono messi in condizione di relativo vantaggio rispetto ad un tempo; laddove in passato il declino delle forze fisiche imponeva la cessazione delle attività, ora, grazie al progresso tecnico, le premesse per poter partecipare alla vita sociale sono alla portata di un anziano come di un giovane, che pertanto sono posti quasi sullo stesso piano. Ad una condizione, beninteso: che all'anziano si dia la opportunità, tramite la formazione continua, di poter recuperare (o di non accumulare) il gap tecnologico che lo separa dai più giovani. Finora è avvenuto esattamente il contrario; nel senso che abbiamo assistito all'approfondirsi di questo divario senza fare pressoché nulla per colmarlo. Qualcosa è stato fatto (penso all'Intrage dell'Fnp-Cisl, che è un sito dedicato agli anziani che prevede anche un'attività di formazione all'uso del computer, e a qualche altra iniziativa consimile che si sta apprestando anche a livello locale); ma è ancora troppo poco perché si possa "cantar vittoria"; sicché quello che poteva essere un vantaggio si è tradotto, almeno finora, in uno svantaggio.

## Capitolo 4

### Immigrazione, integrazione e multiculturalità

Il flusso migratorio che ha interessato negli ultimi trent'anni l'Italia, ed in particolare l'ultimo decennio, ha portato il nostro Paese a confrontarsi con popolazioni provenienti da ogni parte del mondo. Un confronto che ha investito la vita sociale e culturale del Paese, ponendosi in primo piano nel dibattito politico e nella realtà dell'economia e della produzione.

La forte accelerazione che questo fenomeno ha avuto nel nostro Paese, ha prodotto una serie d'interventi normativi inizialmente finalizzati a dare risposte alle trasformazioni in atto, che tuttavia hanno risentito di una carenza di prospettiva e di una logica eccessivamente legata al contingente.

Un contesto differente ha invece caratterizzato la legge n. 40 del 1998, che ha modo di colmare il vuoto legislativo precedente, ponendosi l'obiettivo di regolare per la prima volta in maniera organica il fenomeno dell'immigrazione, superando la logica assistenzialistica o della "occasionalità" dell'emergenza. Le principali novità introdotte dalla Legge riguardano essenzialmente: la programmazione dei flussi in entrata, volta a contenere il fenomeno dell'immigrazione in modo che risulti "sostenibile" da un punto di vista sia sociale sia economico; una più decisa opposizione all'immigrazione clandestina e la promozione del processo d'integrazione degli immigrati.

Relativamente a quest'ultimo aspetto, il processo d'inserimento auspicato dalla legge, non coincide con l'assorbimento delle comunità straniere da parte di quelle autoctone - con il conseguente rischio di perdita delle identità culturali - e neanche con la coesistenza di comunità che non "vogliono" o non "possano" interagire fra loro. L'integrazione rimanda piuttosto ad "un'interazione positiva, e alla pacifica convivenza tra tutte le comunità, compresa quella autoctona".

Le politiche per l'integrazione riguardano i diversi aspetti della vita degli immigrati: l'istruzione, l'insegnamento della lingua italiana, il lavoro, gli alloggi, la salute, la lotta alla discriminazione.

Il tentativo di "adattare" strutture e servizi, in modo tale che riescano ad accogliere una presenza straniera, ormai strutturale nel nostro Paese, sta portando Stato ed Enti Locali a "rivedere", ossia a mettere in discussione, modalità e tipologia dei servizi offerti.

È in particolare agli Enti Locali che la Legge attribuisce un ruolo decisivo in tema di promozione dell'integrazione: esemplificativa, a questo proposito, la presenza di Province e Regioni all'interno dei Consigli territoriali e della Consulta per i problemi degli immigrati.

La caratterizzazione territoriale del fenomeno migratorio ha comportato quindi maggiori competenze in materia proprio alle Amministrazioni Provinciali e Locali: queste, infatti, sono in grado di conoscere a fondo le caratteristiche della presenza straniera sul territorio e, di conseguenza, possono adottare politiche d'integrazione più specifiche e quindi più efficaci.

Inoltre, sono proprio gli Enti Locali, insieme alle associazioni di volontariato, a garantire agli immigrati una rete minima di protezione sociale, supplendo spesso alla scarsa incisività delle forme d'intervento attuate a livello statale.

Poiché alcuni aspetti dell'immigrazione possono essere gestiti solo a livello centrale, come ad esempio la lotta alla criminalità o all'immigrazione clandestina, la realizzazione delle politiche d'integrazione dovrà comunque basarsi necessariamente su forme d'intervento che si sviluppino a diversi livelli, in una logica di collaborazione e complementarietà.

### *La presenza straniera nel Lazio*

Un'analisi che permetta di cogliere le principali caratteristiche della presenza straniera nelle province laziali, non può prescindere da una stima quantitativa. La specificità del fenomeno e la sua difficile quantificazione, porta ad utilizzare diversi metodi di rilevazione, il rilascio dei permessi di soggiorno e l'iscrizione all'anagrafe, ai quali corrispondono due differenti livelli d'insediamento, poiché alla richiesta di residenza da parte degli immigrati corrisponde ad una loro permanenza stabile, se non definitiva, sul territorio.

Le difficoltà legate alla raccolta e alla lettura dei dati sull'immigrazione sono ormai note e sono riconducibili, in parte, alla natura stessa del

fenomeno analizzato, come ad esempio per l'impossibilità di acquisire informazioni su clandestini e irregolari, ma anche alla messa a punto di metodi di indagine e di rilevazione che soltanto di recente sembra aver raggiunto una più solida base scientifica.

Anche il computo degli stranieri soggiornanti nel nostro Paese, effettuato dal Ministero dell'Interno sulla base dei permessi di soggiorno rilasciati, sottostima parzialmente il fenomeno, sia perché da esso non emerge il numero considerevole di minori che non risultano titolari di un permesso di soggiorno a titolo personale, sia perché si scontano alcuni ritardi burocratici nella registrazione dei permessi.

Dal 1998 al 1999, in Italia, i soggiornanti sono aumentati del 21%, mentre per quanto riguarda le cinque province del Lazio, tale incremento è stato dell'11% circa. Sono in particolare le Province di Frosinone e Viterbo quelle che hanno assistito ad un incremento maggiore, pari al 26,6% e al 25,4%. Inferiori di ben 15 punti percentuali rispetto al dato nazionale sono invece i tassi di crescita di Latina e di Roma, con un aumento rispettivamente del 9,1% e del 10,3%.

Mostra una lieve tendenza all'aumento, sia a livello provinciale sia regionale, la percentuale di soggiornanti extracomunitari sul totale dei soggiornanti stranieri: rimangono al di sopra del valore nazionale, pari all'88,4%, Frosinone, Latina, Viterbo e Rieti; il valore più basso resta quello di Roma (83,9%), città in cui è più forte la presenza di cittadini comunitari per motivi turistici o di affari.

Considerazioni simili possono estendersi anche ai dati relativi alla presenza femminile, che registrano però, ai diversi livelli territoriali di analisi, una piccola diminuzione: Roma resta la Provincia con la più alta percentuale di donne, il 51,2%, probabilmente anche a causa del grande numero di lavoratrici domestiche che, in passato più che ora, hanno rappresentato la parte più consistente degli ingressi di stranieri per motivi di lavoro.

**Tabella 1** – Soggiornanti stranieri  
Anni 1998-1999 - Valori assoluti e percentuali

	Totale soggiornanti			% extra-ue		% donne	
	1998	1999	Var. % 1998/99	1998	1999	1998	1999
Frosinone	4.262	5.395	26,6	87,8	90,4	46,8	45,3
Latina	7.715	8.420	9,1	89,9	90,7	44,3	43,7
Rieti	2.087	2.436	16,7	86,8	88,8	49,8	50,0
Roma	181.296	199.899	10,3	82,2	83,9	51,6	51,2
Viterbo	4.014	5.032	25,4	89,2	91,1	51,1	48,9
Lazio	199.374	221.182	10,9	82,9	84,6	51,2	50,7
Italia	1.033.235	1.251.994	21,2	86,3	88,4	46,8	46,3

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno e Caritas

Un dato interessante, la cui lettura consente di analizzare le tendenze dei nuovi flussi migratori, è quello relativo ai nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso dell'anno e validi ancora a fine anno.

Dal rapporto tra il numero degli stranieri titolari di tali permessi ed il totale della popolazione straniera soggiornante, emerge un indicatore della "capacità attrattiva" che le singole Province esercitano sui flussi migratori. Il valore più alto, nel 1999, appartiene a Frosinone, con 27,9 nuovi permessi di soggiorno rilasciati ogni 100 stranieri presenti, seguita da Rieti (24,8) e da Viterbo (22,2). Il valore più basso appartiene a Roma che, con 16,7 nuovi permessi ogni 100 soggiornanti, si mantiene al di sotto del dato nazionale (21,4%) e regionale (17,4%).

Un'osservazione importante riguarda i dati nazionali relativi al 1999: dei 268.007 nuovi permessi concessi, solo una parte riguarda stranieri effettivamente entrati in Italia per la prima volta. Circa 138.000 sono stati, infatti, i permessi di soggiorno rilasciati, a seguito della regolarizzazione dell'anno precedente, a cittadini stranieri già presenti in Italia.

**Tabella 2** – Nuovi permessi concessi e incidenza sul totale soggiornanti  
Anni 1998-1999 - Valori assoluti e percentuali

	Nuovi permessi		Nuovi permessi ogni 100 soggiornanti	
	1998	1999	1998	1999
Frosinone	537	1.507	12,6	27,9
Latina	577	1.711	7,5	20,3
Rieti	363	604	17,4	24,8
Roma	14.431	33.457	8,0	16,7
Viterbo	425	1.119	10,6	22,2
Lazio	16.333	38.398	8,2	17,4
Italia	110.966	268.007	10,7	21,4

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno e Caritas



In relazione ai nuovi permessi accordati agli stranieri il dato di maggiore significato è costituito dalla riduzione della presenza femminile: se nel 1998, su 100 nuovi entrati in Italia, 58 erano donne, nel 1999 le donne sono solo circa 43. A livello regionale sono, in ordine, Latina (-28,3), Frosinone (-19,6) e Roma (17,3) a registrare la riduzione maggiore.

**Tabella 3** – Nuovi permessi per sesso e provincia  
Anni 1998-1999 - Valori percentuali

	% donne		
	1998	1999	Differenze '99-'98
Frosinone	59,4	39,8	-19,6
Latina	64,8	36,5	-28,3
Rieti	51,8	49,2	-2,6
Roma	65,9	48,6	-17,3
Viterbo	48,7	43,6	-5,1
Lazio	50,2	47,6	-2,6
Italia	58,1	43,4	-14,7

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno e Caritas

Un dato che consente di comprendere le ragioni della scelta migratoria è quello relativo alle motivazioni poste alla base del rilascio dei permessi di soggiorno.

La ricerca di un lavoro è ciò che spinge la maggior parte degli stranieri, quasi 63 su 100, a spostarsi in Italia. Il dato del Lazio (54,7%) è di circa nove punti percentuali inferiore a quello nazionale: questo si spiega, in parte, con una domanda di lavoro del mercato romano inferiore ad altre aree con maggiore dinamicità.

La distanza fra il dato nazionale e quello regionale è visibile anche per i permessi di soggiorno rilasciati per motivi familiari: solo 14,8 stranieri su 100 giungono nella Provincia romana per ricongiungimenti familiari, 16,3 nel Lazio, ben 25,1 in Italia.

Il dato che colpisce di più, perché fortemente distante da quello nazionale, è quello inerente all'afflusso di stranieri nella Capitale per motivi religiosi, facilmente spiegabile, vista la centralità di Roma nel mondo cattolico.

**Tabella 4** – Soggiornanti per motivi del soggiorno  
Anno 1999 - Valori percentuali

	Italia	Lazio	Roma
Lavoro dipendente	57,2	52,2	52,1
Lavoro autonomo	5,3	2,5	2,5
Totale lavoro	62,5	54,7	54,6
Famiglia	25,1	16,3	14,8
Motivi religiosi	3,7	19,9	21,6

Fonte: Caritas

Un'ultima considerazione riguarda la durata del soggiorno: i dati confermano il carattere stabile della presenza straniera in Italia: nel 1999, su 100 stranieri, ben 33,7 erano nel nostro Paese da più di cinque anni, e 21 da più di dieci. Ancor più alte le percentuali di soggiornanti di lunga durata nel Lazio, pari rispettivamente al 39% e al 28,7%.

Per quanto riguarda le singole Province, è Frosinone a presentare i valori percentuali più bassi (21,5% e 10,5%), mentre è Roma ad avere la più alta percentuale di stranieri presenti da almeno cinque e dieci anni (39,9% e 29,9%).

**Tabella 5** – Soggiornanti per durata del soggiorno  
Anno 1999- Valori assoluti e percentuali

	>5 anni		>10 anni	
	V. A.	% sul totale soggiornanti	V. A.	% sul totale soggiornanti
Frosinone	1160	21,5	568	10,5
Latina	2847	33,8	1852	22,0
Rieti	748	30,7	268	11,0
Roma	79762	39,9	59787	29,9
Viterbo	1744	34,7	919	18,3
Lazio	86261	39,0	63394	28,7
Italia	421723	33,7	262836	21,0

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Caritas

*Gli stranieri residenti: analisi quantitativa e per Paesi di provenienza*

A livello nazionale, nel 1999, il numero degli stranieri residenti è aumentato, rispetto l'anno precedente, del 13,8%. Nella Regione Lazio tale andamento risulta più contenuto: con soli 6 residenti in più per ogni 100 presenti nel 1998, la Regione resta al secondo posto, dopo la Lombardia, per

numerosità delle presenze, ma si colloca fra le ultime Regioni italiane per quanto riguarda il tasso di crescita della popolazione straniera residente.

Il dato regionale è, anche in questo caso, fortemente condizionato da Roma, che presenta, in assoluto, il tasso di crescita più basso (5,2%). Appartiene invece a Frosinone il valore più elevato (16%).

**Tabella 6** – Popolazione straniera residente

Anni 1998-1999 - Valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

	1998	1999	Variazioni assolute (99/98)	Variazioni % (99/98)
Frosinone	5.279	6.122	843	16,0
Latina	8.110	8.982	872	10,8
Rieti	2.387	2.646	259	10,9
Roma	174.845	183.960	9.115	5,2
Viterbo	4.934	5.491	557	11,3
Lazio	195.555	207.201	11.646	6,0
Italia	1.116.394	1.270.553	154.159	13,8

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

In particolare, per le 154.159 presenze aggiuntive in Italia al 31-12-99, il 12,5% (19.236 in valore assoluto) sono da attribuire al valore del saldo naturale, che per la popolazione straniera è positivo; 134.923, l'87,5%, è invece da attribuire alla differenza fra iscrizioni e cancellazioni effettuate presso i registri anagrafici.

Il contributo fornito dal saldo naturale risulta più elevato per Roma e per il Lazio; ad esso vanno infatti attribuiti circa il 20% dei nuovi residenti del 1999. Questo dato, che in parte risente dell'effetto della regolarizzazione del 1998, testimonia comunque il desiderio degli stranieri regolari di rendere la loro presenza sul territorio più stabile.

**Tabella 7** – Popolazione straniera residente

Anno 1999- Valori assoluti

	Saldo naturale	Differenza iscritti e cancellati
Frosinone	66	777
Latina	75	797
Rieti	34	225
Roma	1.860	7.255
Viterbo	87	470
Lazio	2.035	9.054
Italia	19.236	134.923

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Il rapporto tra la popolazione straniera residente e il totale dei residenti può fornire indicazioni sull'impatto esercitato dalla presenza straniera sul tessuto sociale ed economico delle Province.

Il valore più alto dell'incidenza straniera spetta a Roma, con 4,8 stranieri ogni 100 residenti; seguono a forte distanza, Viterbo (1,9%), Latina e Rieti (1,8%), che presentano un'incidenza vicina a quella nazionale (2,2%).

**Tabella 8** – Incidenza della presenza straniera  
Anni 1998-1999- valori percentuali

	1998	1999
Frosinone	1,1	1,2
Latina	1,6	1,8
Rieti	1,6	1,8
Roma	4,6	4,8
Viterbo	1,7	1,9
Lazio	3,7	3,9
Italia	1,9	2,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Un'informazione utile ad integrare la descrizione della presenza degli stranieri nelle province del Lazio riguarda i loro Paesi di provenienza.

Guardando alle prime dieci nazionalità più rappresentate nel Lazio, emerge come, a livello regionale, non ci siano particolari fenomeni di concentrazione per provenienza: i più numerosi, in assoluto, sono i Filippini che rappresentano comunque solo il 12% degli stranieri residenti nel Lazio, seguiti dai Polacchi (5,5%) e dai Rumeni (4,8%), che sono rispettivamente la seconda e terza comunità straniera della Regione.

A livello delle singole province, si presentano, invece, alcune aree di concentrazione: in particolare, nel frusinate, la comunità albanese rappresenta da sola il 37,7% della popolazione straniera residente. Se si considerano le prime tre comunità più numerose, questo valore arriva al 56% in Provincia di Frosinone, e al 44% in Provincia di Rieti, dove il 21% è costituito dagli Albanesi. Nelle altre province nessun gruppo, ad eccezione dei Macedoni in provincia di Rieti, supera il 12%.

Particolare attenzione merita la Provincia di Roma. La comunità filippina (che concentra a Roma il 98% della propria presenza regionale), è la più numerosa, anche se negli ultimi cinque anni i tassi di crescita più elevati hanno riguardato principalmente Polacchi, Rumeni e Peruviani. Quella proveniente dalle Filippine è un'immigrazione di vecchia data, rappresentata in gran parte da donne che hanno trovato lavoro nel settore dei

lavori domestici e che, solo recentemente, mostrano la tendenza a tenere con loro i figli nati in Italia.

Anche nella seconda comunità di Roma, quella polacca, presente ormai da numerosi anni, prevale la componente femminile, anche se la presenza di uomini, generalmente impiegati nel settore dell'edilizia, è comunque piuttosto consistente. Più recenti sono i flussi migratori provenienti dal Bangladesh e dal Perù.

Si può notare inoltre che non compaiono fra i primi 10 gruppi di Roma, i Marocchini e gli Albanesi, che sono il quarto e il settimo gruppo del Lazio.

Un'ultima osservazione riguarda infine la componente femminile della popolazione straniera residente. La percentuale di donne risulta particolarmente elevata, oltre che per i Paesi comunitari, anche per quelli di tradizione cristiana: Filippine, Perù, Romania, Polonia, Brasile. I valori più bassi riguardano invece i Paesi a prevalenza musulmana: Bangladesh, Egitto, Marocco e Tunisia dove il radicamento alla cultura ed alla terra di origine sembra ancora far prediligere un'esperienza migratoria finalizzata alla costruzione di un piccolo capitale da investire nella propria terra piuttosto che una permanenza definitiva in Italia.

**Tabella 9** – Popolazione straniera residente. I primi 10 gruppi per cittadinanza di appartenenza - Anno 1999

FROSINONE				LATINA			
Cittadinanza	Totale	% femmine	%	Cittadinanza	Totale	% femmine	%
Albania	2.309	37	37,7	Tunisia	1.117	22,4	12,4
Marocco	752	26,7	12,3	India	946	22	10,5
Romania	369	54,2	6,0	Romania	808	46	9,0
Francia	291	60,1	4,8	Marocco	696	31,3	7,7
Polonia	218	67,9	3,6	Albania	672	40	7,5
Jugoslavia	207	28,5	3,4	Polonia	659	57,4	7,3
Regno Unito	134	58,2	2,2	Germania	396	57,1	4,4
Filippine	109	81,7	1,8	Egitto	272	32,4	3,0
Stati Uniti	108	51,9	1,8	Regno Unito	225	63,6	2,5
Brasile	102	77,5	1,7	Francia	221	65,6	2,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 9b** – Popolazione straniera residente. I primi 10 gruppi per cittadinanza di appartenenza - Anno 1999

RIETI				ROMA			
Cittadinanza	Totale	% femmine	%	Cittadinanza	Totale	% femmine	%
Albania	577	39,2	21,8	Filippine	22.365	64,5	12,2
Macedonia	392	26,3	14,8	Polonia	10.073	58,4	5,5
Marocco	198	30,8	7,5	Egitto	8.217	26,8	4,5
Romania	191	56,5	7,2	Romania	8.095	42,8	4,4
Polonia	152	67,1	5,7	Peru'	7.419	65,6	4,0
Jugoslavia	139	28,1	5,3	Bangladesh	5.945	18,5	3,2
Regno Unito	67	64,2	2,5	Jugoslavia	5.655	38,8	3,1
India	67	35,8	2,5	Cina	5.550	45,9	3,0
Germania	59	69,5	2,2	Sri Lanka	5.479	42,8	3,0
Francia	45	53,3	1,7	India	5.151	48,7	2,8
VITERBO				LAZIO			
Cittadinanza	Totale	% femmine	%	Cittadinanza	Totale	% femmine	%
Albania	665	40,6	12,1	Filippine	22.778	64,7	11,0
Romania	504	51,8	9,2	Polonia	11.364	58,7	5,5
Marocco	429	34	7,8	Romania	9.967	44,2	4,8
Macedonia	383	34,5	7,0	Albania	9.020	38,5	4,4
Jugoslavia	266	28,2	4,8	Egitto	8.565	27	4,1
Polonia	262	60,3	4,8	Peru'	7.604	65,6	3,7
Tunisia	241	32	4,4	Marocco	7.018	30,3	3,4
Germania	214	59,3	3,9	Jugoslavia	6.448	38,1	3,1
Sri Lanka	183	44,8	3,3	India	6.274	44,4	3,0
Peru'	115	65,2	2,1	Bangladesh	6.199	19	3,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat*Inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro. Il lavoro dipendente*

Un'analisi del livello di integrazione degli immigrati nel nostro Paese non può prescindere da una conoscenza del loro grado di inserimento nel mercato del lavoro. È proprio questo, infatti, che in molti casi costituisce il discrimine tra la presenza regolare o clandestina, nonché il vero segno di riconoscibilità e di positivo inserimento nella comunità "ospitante": il lavoro regolare, il contributo allo sviluppo della collettività (anche attraverso la contribuzione fiscale) ne divengono quindi premesse indispensabili.

Sulla base di tale consapevolezza la legge 40 del 1998 ha introdotto strumenti innovativi per regolare gli ingressi in Italia per motivi di lavoro.

Fra questi si segnalano: la *firma di Accordi bilaterali*, che prevedono una stretta collaborazione fra le nostre autorità competenti in materia (Ministero degli Affari Esteri, Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro) e quelle dei Paesi di provenienza dei lavoratori stranieri; la *creazione di Liste* con i nominativi degli stranieri che chiedono di poter lavorare in Italia; l'*Anagrafe informatizzata*, istituita presso il Ministero del Lavoro, in cui sono inseriti i nominativi inclusi nelle liste, divisi per tipo di contratto di lavoro, e disponibili per i datori di lavoro o i sindacati che ne facciano richiesta; la *Prestazione di garanzia*, che permette di sponsorizzare l'ingresso degli stranieri per la ricerca di lavoro. A fungere da *sponsor* possono essere i cittadini italiani, gli stranieri residenti in Italia, le organizzazioni professionali e sindacali, le associazioni di volontariato impegnate da almeno tre anni in attività a favore degli immigrati, le Regioni e gli Enti Locali.

La Legge prevede inoltre la possibilità di ingresso per lavoro autonomo, per tutte le attività non riservate ai cittadini italiani: per i settori dell'artigianato e del commercio, i cittadini stranieri devono ottenere l'approvazione delle Camere di Commercio competenti; per le libere professioni, invece, è necessario avere la cittadinanza, un titolo di studio conseguito in Italia o qui riconosciuto e, ovviamente, aver superato l'esame di abilitazione.

Attraverso la lettura dei dati forniti dagli Uffici di Collocamento e riguardanti il numero di lavoratori extra-comunitari avviati al lavoro, si può analizzare la posizione degli immigrati nel settore del lavoro regolare dipendente, che comprende la quasi totalità degli inserimenti lavorativi.

Nel 1999 sono stati avviati al lavoro in Italia 218.232 stranieri extracomunitari, quasi il 20% in più rispetto al 1998, a conferma di un trend positivo che, iniziato nel 1995, si conferma ancora oggi su scala nazionale, anche se con ampie differenze a livello regionale.

**Tabella 10** – Avviati al lavoro extracomunitari  
Anni 1996-1999

	1996	1997	1998	1999
Frosinone	247	441	423	408
Latina	2.119	1.396	1.766	1.065
Rieti	306	403	345	276
Roma	3.057	4.085	5.112	4.881
Viterbo	818	785	846	848
Lazio	6.547	7.110	8.492	7.478
Italia	129.506	165.991	182.196	218.232

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro

Proprio il dato della regione Lazio, ad esempio, mostra, per il periodo 1996-1999, un aumento nel numero degli avviati nettamente inferiore a quello nazionale: per ogni 100 avviati al lavoro nel 1996, ne risultano, nel 1999, 68,5 in più in Italia e solo 14,2 in più nel Lazio.

Questa eterogeneità è riscontabile anche a livello provinciale: se, rispettivamente con 59,7 e 65,2 occupati in più, Roma e Frosinone mostrano un'evoluzione simile a quella nazionale, ben diversa è la situazione a Latina e Rieti che, rispetto al 1996, perdono rispettivamente 50 e 10 lavoratori.

**Tabella 11** – Avviati al lavoro extracomunitari; numeri indice (1996=100)  
Anni 1996-1999

	1996	1997	1998	1999
Frosinone	100	178,5	171,3	165,2
Latina	100	65,9	83,3	50,3
Rieti	100	131,7	112,7	90,2
Roma	100	133,6	167,2	159,7
Viterbo	100	96,0	103,4	103,7
Lazio	100	108,6	129,7	114,2
Italia	100	128,2	140,7	168,5

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro

Ciò è altrettanto evidente dall'osservazione delle variazioni percentuali relative ai singoli anni: nel 1999 è Latina (-39,7%), seguita a una certa distanza da Rieti (-20%), la provincia che subisce una forte battuta d'arresto nel processo di inserimento lavorativo degli immigrati. Un certo rallentamento è riscontrabile anche a Roma (-4,5%) e Frosinone (-3,5%) che, tuttavia, mantengono, a fine periodo, valori uguali, o superiori, a quello nazionale (57,7%).



**Tabella 12** – Avviati al lavoro extracomunitari  
Anni 1996-1999 – *Variazione percentuale sull'anno precedente e variazione cumulata*

	Var.% 1997/1996	Var.% 1998/1997	Var.% 1999/1998	Var.% cumulata
Frosinone	78,5	-4,1	-3,5	70,9
Latina	-34,1	26,5	-39,7	-47,3
Rieti	31,7	-14,4	-20,0	-2,7
Roma	33,6	25,1	-4,5	54,2
Viterbo	-4,0	7,8	0,2	4,0
Lazio	8,6	19,4	-11,9	16,1
Italia	28,2	9,8	19,8	57,7

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro

Il dato sugli avviamenti permette di descrivere l'andamento della domanda di lavoro rivolta agli immigrati, ma è solo dal confronto con il numero di iscrizioni al collocamento che è possibile trarre indicazioni significative sulla loro reale situazione occupazionale.

A tal fine è stato preso in considerazione il tasso di collocamento, calcolato rapportando il numero degli avviamenti a quello delle iscrizioni: un valore minore di 1 indica che non tutti gli iscritti al collocamento hanno trovato lavoro; un valore maggiore di 1, invece, si riferisce a chi, nell'arco di uno stesso anno, è stato più volte chiamato dall'Ufficio di Collocamento.

Anche in questo caso il dato regionale è molto distante da quello nazionale, e questo per tutti gli anni considerati (dal 1996 al 1999).

Mentre in media, in Italia, ogni straniero iscritto al collocamento trova un'occupazione nel corso dell'anno, nel Lazio questo è vero solo per 1 straniero su 4. Il dato più negativo appartiene alla Provincia di Roma, dove solo 1 straniero ogni 5 iscritti al collocamento trova lavoro. Ciò è dovuto principalmente al fatto che l'economia romana offre scarse opportunità di inserimento lavorativo al di fuori dell'impiego pubblico, ancora non accessibile agli immigrati.

**Tabella 13** – Tasso di collocamento ogni 100 iscritti  
Anni 1996-1999

	1996	1997	1998	1999
Frosinone	28	38	41	42
Latina	117	46	56	52
Rieti	143	119	101	50
Roma	20	17	19	20
Viterbo	122	98	88	108
Lazio	34	25	26	26
Italia	95	93	94	107

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro

Ponendo particolare attenzione alla situazione delle donne extracomunitarie sul mercato del lavoro, emerge che la percentuale delle avviate al lavoro, sia nel Lazio sia in Italia, si è mantenuta, negli ultimi quattro anni, praticamente costante: nel 1999, come nel 1996, su ogni 100 avviamenti al lavoro, 20,5 in Italia riguardano le donne (15 nel Lazio). Nel periodo suddetto la componente femminile è aumentata a Latina e Rieti, mentre è diminuita in tutte le altre Province, prima fra tutte Viterbo.

**Tabella 14** – Donne extracomunitarie avviate al lavoro  
Anni 1996-1999 Valori percentuali

	% Avviamenti femminili			
	1996	1997	1998	1999
Frosinone	13,4	14,1	17,5	10,5
Latina	6,3	4,6	5,5	9,9
Rieti	10,1	7,9	9,6	13,0
Roma	19,8	18,5	19,3	16,2
Viterbo	21,3	15,8	17,1	13,8
Lazio	14,9	14,6	15,7	14,6
Italia	19,4	18,1	19,6	20,5

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro

In particolare, dal confronto dei dati analizzati in base al sesso emerge che, mentre in Italia l'incremento percentuale nel numero di avviamenti è superiore per le donne di oltre 6 punti percentuali (25,1% rispetto a 18,5%), nel Lazio la situazione è opposta: infatti, non soltanto si rileva una diminuzione complessiva degli avviamenti, ma questa interessa in misura maggiore (di 7,2 punti percentuali) la componente femminile. Questo decremento delle lavoratrici avviate deriva dai valori registrati a Roma (-19,9%), Frosinone (-41,9%) e Viterbo (-19,3%).

Al contrario, infatti, Rieti e Latina segnalano ancora nel 1999 una crescita degli avviamenti femminili.

**Tabella 15** – Avviati extracomunitari

Anni 1998-1999 Valori assoluti e percentuali

	1998			1999			Var. % 1999/1998		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	349	74	423	365	43	408	4,6	-41,9	-3,5
Latina	1.668	98	1.766	960	105	1.065	-42,4	7,1	-39,7
Rieti	312	33	345	240	36	276	-23,1	9,1	-20,0
Roma	4.127	985	5.112	4.092	789	4.881	-0,8	-19,9	-4,5
Viterbo	701	145	846	731	117	848	4,3	-19,3	0,2
Lazio	7.157	1.335	8.492	6.388	1.090	7.478	-10,7	-18,4	-11,9
Italia	146.406	35.790	182.196	173.457	44.775	218.232	18,5	25,1	19,8

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro

I dati analizzati indicano quindi che la domanda di lavoro maschile risulta negli anni nettamente superiore a quella femminile. Per verificare in quale misura questo significa per le donne una maggiore difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro, è necessario confrontare, anche in questo caso, il numero delle avviate con quello delle iscritte.

Anche dal confronto fra i tassi d'occupazione femminili e maschili, si conferma la maggiore difficoltà da parte delle donne straniere ad inserirsi nel mercato del lavoro: nel 1999 nella provincia reatina ogni 100 uomini iscritti, 72 hanno trovato lavoro, cosa che è stata possibile solo per 17 donne ogni 100 iscritte. La sperequazione è meno forte per Roma e, di riflesso, per la regione: nell'area romana, sempre in rapporto a 100 iscritti, trovano lavoro 26 uomini e 10 donne. Questo dato è probabilmente influenzato dalla forte presenza di lavoratrici domestiche nella Capitale, che rappresentano la componente più antica del flusso migratorio.

**Tabella 16** – Tasso di collocamento ogni 100 iscritti

Anni 1998-1999

	1998		1999	
	M	F	M	F
Frosinone	46	26	55	14
Latina	67	14	62	22
Rieti	140	28	72	17
Roma	23	11	26	10
Viterbo	125	36	67	34
Lazio	32	13	34	11
Italia	113	56	135	59

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro

Interessante è il dato relativo al tipo di lavoro svolto dagli immigrati, che rimane fondamentalmente a bassa qualifica professionale: il 90% degli avviamenti al lavoro nel Lazio riguarda, infatti, operai generici.

Nessun segnale di miglioramento si è registrato dal 1998 al 1999, periodo in cui, anzi, si è verificata una riduzione degli operai qualificati e un aumento, quasi della stessa misura, degli operai generici.

Questo fenomeno di dequalificazione del lavoro offerto agli immigrati è particolarmente forte a Roma, dove gli operai qualificati passano dal 23,6% al 5,5%. In controtendenza rispetto all'andamento regionale sono invece le Province di Frosinone e Viterbo, nelle quali si è verificato un aumento sia degli operai qualificati sia di quelli specializzati.

**Tabella 17** – Lavoratori extra-comunitari per qualifiche professionali.  
Anni 1998-1999- Valori percentuali

	Operai generici		Operai qualificati		Operai specializzati		Impiegati		Totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
FR	75,7	71,8	19,4	23,0	3,1	4,7	1,9	0,5	100,0	100,0
LT	92,4	91,5	7,0	6,7	0,2	0,8	0,4	1,0	100,0	100,0
RI	87,0	88,4	12,2	8,0	0,9	2,5	0,0	1,1	100,0	100,0
RM	75,4	93,6	23,6	5,5	0,0	0,0	1,0	0,9	100,0	100,0
VT	81,6	76,3	18,3	22,9	0,0	0,1	0,1	0,7	100,0	100,0
Lazio	80,0	90,0	19,0	8,7	0,2	0,5	0,8	0,9	100,0	100,0
Italia	77,5	77,3	17,8	17,8	2,9	2,8	1,8	2,1	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro

Per valutare il grado di corrispondenza fra il livello di formazione degli immigrati e il tipo di lavoro svolto, è stato preso in considerazione il numero degli avviati al lavoro, classificati per titolo di studio.

Dalla lettura dei dati sembrerebbe trovare giustificazione l'offerta di lavoro a bassa qualifica professionale: infatti, ben il 93,4% degli avviati del Lazio non possiede alcun titolo di studio. Le percentuali provinciali oscillano dal 79% di Frosinone, in cui 20 avviati su 100 hanno frequentato la scuola dell'obbligo, al 99% di Viterbo, dove solo 1 avviato su 100 possiede un titolo di studio "basso".

A livello nazionale, inoltre, su 100 lavoratori extra-comunitari, ben 91 non posseggono alcun titolo di studio.

In realtà, il livello d'istruzione e di formazione degli immigrati è fortemente sottostimato, anche perché si basa soltanto sulle dichiarazioni da essi stessi effettuate al momento dell'iscrizione al collocamento. Ciò avviene

principalmente per due motivi: da un lato, infatti, gli stranieri non hanno alcun interesse a dichiarare il possesso di un titolo di studio che di fatto li ostacola nella ricerca del lavoro; dall'altro, molti dei titoli di studio conseguiti all'estero non sono riconosciuti in Italia, o perché considerati non equivalenti, o per una difficoltà oggettiva di conoscenza e comparazione dei programmi.

**Tabella 18** – Avviati per titolo di studio  
Anno 1999 - Valori percentuali

	Obbligo	Diploma	Laurea	Nessuno
Frosinone	20,1	0,5	0,5	78,9
Latina	5,0	0,2	0,4	94,5
Rieti	13,4	2,2	1,1	83,3
Roma	4,7	1,0	0,3	94,0
Viterbo	0,8	0,0	0,1	99,1
Lazio	5,4	0,8	0,3	93,4
Italia	7,6	1,1	0,4	91,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro

Un ultimo aspetto da considerare è quello relativo ai settori produttivi in cui gli immigrati vengono impiegati. La situazione a livello provinciale si presenta piuttosto eterogenea: a Frosinone il 70,3% degli avviamenti riguarda il settore industriale; a Roma, invece, il 66% circa degli immigrati è impiegato nel terziario; a Latina e Viterbo, rispettivamente il 57% e il 60% degli extra-comunitari trovano lavoro nel settore agricolo. Confrontando inoltre il dato regionale con quello nazionale è possibile vedere come il Lazio, grazie alla “vocazione al terziario” della Capitale, abbia una percentuale decisamente più alta di extracomunitari impiegati nel settore dei servizi (il 47% contro il 22% dell'Italia) e, parallelamente, una percentuale più bassa di presenze nel settore industriale (il 21,8% contro il 40,1%).

**Tabella 19** – Avviati per settore produttivo.  
Anno 1999 - Valori percentuali

	Agricoltura	Industria	Lavoro domestico	Pubblici esercizi	Altro	Totale
Frosinone	6,9	70,3	1,5	4,9	16,4	100
Latina	57,0	18,7	3,4	7,0	13,9	100
Rieti	25,4	36,2	5,1	6,9	26,4	100
Roma	14,4	18,0	0,2	1,6	65,8	100
Viterbo	59,6	19,6	14,0	6,0	0,8	100
Lazio	25,6	21,8	2,5	3,2	46,9	100
Italia	22,6	40,1	3,7	11,2	22,3	100

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro

### *Il lavoro autonomo*

Un altro aspetto importante è quello relativo all'inserimento lavorativo degli immigrati che li vede presenti sul mercato del lavoro come lavoratori autonomi.

Come si è visto in precedenza, i permessi di soggiorno per lavoro autonomo rappresentano soltanto il 5% del totale dei permessi rilasciati in Italia, e il 2,5% di quelli del Lazio. Il lavoro autonomo degli immigrati è infatti un fenomeno emerso in Italia solo recentemente, in ritardo rispetto ad altri Paesi europei e non è dunque ancora rilevante da un punto di vista quantitativo. Analizzare caratteristiche e tendenze di questo fenomeno, ancora agli inizi, è però importante, perché la capacità di avviare un'attività produttiva propria è un buon indicatore del grado di integrazione raggiunto dagli immigrati e del successo del loro progetto migratorio.

Le percentuali che riguardano l'incidenza dei titolari stranieri sul totale dei titolari d'impresa variano da provincia a provincia, facendo registrare i valori più bassi a Viterbo e Rieti, con due soli titolari d'impresa stranieri ogni 100, e quello massimo a Roma, con 8 titolari stranieri su 100. Dal confronto tra i dati relativi al 1999 e al 2000 emerge, inoltre, che per tutte le province tali valori sono in aumento.

**Tabella 20** – Incidenza dei titolari stranieri sul totale dei titolari d'impresa  
Anni 1999-2000 - Valori percentuali

	1999 (*)	2000 (**)
Frosinone	4,7	5,1
Latina	4,9	5,4
Rieti	1,9	2,2
Roma	7,2	8,0
Viterbo	1,5	2,0
Lazio	5,7	6,4

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere

(\*) I dati sono ottenuti rapportando i titolari stranieri rilevati a marzo 2000, ai titolari d'impresa rilevati a dicembre 1999. (\*\*) I dati sono ottenuti rapportando i titolari stranieri rilevati a marzo 2001, ai titolari d'impresa rilevati a dicembre 2000.

Per avere qualche indicazione in più sulla "attitudine" o capacità delle diverse popolazioni ad avviare in proprio attività produttive, è possibile prendere in considerazione i dati relativi ai titolari d'impresa stranieri presenti in Italia a marzo 2000, elencando i primi 10 gruppi di appartenenza più numerosi nel Lazio e nelle province.

**Tabella 21** – Titolari d'impresa non nati in Italia. Distribuzione provinciale per Paesi di provenienza - I primi 10 gruppi più rappresentativi dell'area

Anno 1999

FROSINONE		LATINA		RIETI	
Francia	251	Tunisia	271	Germania	19
Canada	158	Libia	166	Svizzera	17
Gran Bretagna	113	Germania	149	Marocco	17
Svizzera	111	Francia	106	Francia	12
Venezuela	108	Svizzera	99	Yugoslavia	8
USA	80	Gran Bretagna	73	Egitto	7
Germania	59	Venezuela	71	Polonia	7
Belgio	51	USA	66	Gran Bretagna	6
Argentina	39	Yugoslavia	52	Libia	6
Australia/Brasile	29	Argentina	48	Argentina / Malawi	6
Altro	252	Altro	512	Altro	69
<b>Totale</b>	<b>1.280</b>	<b>Totale</b>	<b>1.613</b>	<b>Totale</b>	<b>180</b>
ROMA		VITERBO		LAZIO	
Libia	1080	Marocco	56	Libia	1306
Egitto	748	Germania	39	Francia	1078
Francia	687	Svizzera	35	Egitto	809
Cina	663	Libia	32	Svizzera	711
Svizzera	449	Francia	22	Cina	696
Etiopia	397	Argentina	20	Tunisia	690
Tunisia	387	Gran Bretagna	18	Gran Bretagna	587
Gran Bretagna	377	Yugoslavia	14	Germania	582
USA	324	Tunisia	13	USA	483
Germania/Argentina	316	Romania	12	Etiopia	462
Altro	4.637	Altro	185	Altro	6496
<b>Totale</b>	<b>10.381</b>	<b>Totale</b>	<b>446</b>	<b>Totale</b>	<b>13.900</b>

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere

È interessante inoltre confrontare questo dato con quello relativo alle prime 10 comunità straniere residenti nel Lazio, ricordando, però, che non necessariamente i titolari d'impresa nati all'estero risiedono nel nostro Paese: indicativo in questo senso il dato relativo alla comunità libica in cui il numero dei titolari è superiore a quello dei residenti (il rapporto titolari/residenti infatti è pari a 116,5%).

Il confronto è comunque indicativo perché permette di evidenziare come alcune delle popolazioni straniere più numerose del Lazio occupino posizioni particolarmente basse nella graduatoria ottenuta: i Filippini, ad esempio, non compaiono neanche fra i primi trenta; la medesima considerazione riguarda gli Albanesi e i Peruviani che, con un titolare ogni

100 residenti, si collocano anch'essi oltre la trentesima posizione, mostrando quindi di essere praticamente assenti nel mondo del lavoro autonomo.

Più consistente il dato relativo ai titolari di nazionalità egiziana che può essere attribuito, in buona parte, alla loro presenza nel settore della ristorazione.

**Tabella 22** – Incidenza dei titolari stranieri sul totale degli stranieri residenti. I primi trenta gruppi del Lazio  
*Anno 2000 - Valori percentuali*

	Paese	Tit/Res		Paese	Tit/Res		Paese	Tit/Res
1	Libia	116,50	11	Tunisia	14,39	21	Yugoslavia	5,89
2	Malawi	85,71	12	Cina	12,12	22	Somalia	5,12
3	Svizzera	65,53	13	Gran Bretagna	11,26	23	Polonia	4,92
4	Venezuela	44,09	14	Germania	10,97	24	Marocco	4,09
5	Australia	26,90	15	Austria	10,17	25	Spagna	4,05
6	Belgio	25,59	16	Iran	9,49	26	Bangladesh	3,53
7	Argentina	24,02	17	Egitto	9,45	27	Romania	3,53
8	Canada	23,70	18	USA	8,71	28	Uruguay	3,41
9	Francia	19,46	19	Grecia	7,42	29	Nigeria	3,09
10	Etiopia	15,51	20	Brasile	6,88	30	Irlanda	2,76

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere e Istat

### *Flussi finanziari legati alla presenza degli immigrati: le rimesse*

Un buon livello di integrazione nel Paese ospitante dovrebbe trovare riscontro anche nel rapporto fra immigrati e banche, poiché è fondamentale da esso che dipendono due aspetti importanti della vita dell'immigrato: il credito e le rimesse, ossia l'invio di denaro nel Paese d'origine.

Il sistema bancario italiano non sembra ancora in grado né di accogliere né, tantomeno, di stimolare la domanda di credito degli immigrati. Gli ostacoli sono molti e di diversa natura: il parlare lingue diverse, la difficoltà che hanno gli immigrati nel riuscire a destreggiarsi fra le complicità e le lungaggini burocratiche legate alla concessione dei finanziamenti, il tipo di garanzie richieste dal sistema bancario, sono tutte difficoltà pressoché insormontabili per gli immigrati.

La possibilità di ottenere finanziamenti per la realizzazione di investimenti produttivi, e non unicamente a fini di consumo, non solo porterebbe a un miglioramento delle condizioni economiche degli



immigrati, ma contribuirebbe anche a incrementare il loro grado di inserimento all'interno della collettività, stimolandoli ad abbandonare un'ottica di breve periodo e a sviluppare progetti di insediamento più a lungo termine. Sarebbe inoltre uno strumento estremamente utile per combattere il fenomeno dell'usura.

Nuove soluzioni si stanno cercando a livello mondiale per far sì che il sistema bancario, e non solo, sia in grado di rispondere anche a questo tipo di esigenze finanziarie, legate fondamentalmente al microcredito, per evitare una forma di esclusione che ha conseguenze pesanti dal punto di vista sociale.

L'analisi dell'aspetto finanziario della presenza straniera in Italia è divenuta oggi particolarmente importante, poiché nel corso degli anni '90 si è assistito ad un graduale e continuo aumento dei flussi finanziari in uscita che, per la prima volta a fine 1998, hanno superato quelli in entrata, trasformando l'Italia da Paese di emigranti a Paese di immigrati anche sotto questo punto di vista.

È un fenomeno, questo, con un alto grado di concentrazione a livello regionale: nel 1999 ben il 62% delle rimesse in uscita è attribuibile a tre sole regioni: la Toscana, la Lombardia e il Lazio. Quest'ultima in particolare risulta essere in assoluto la regione italiana in cui il valore delle rimesse è più elevato, pari al 28,6% del dato nazionale.

Situazioni molto differenti si registrano per le cinque province: soltanto Frosinone e Viterbo continuano ad essere - sotto questo particolare aspetto - province di emigrazione (con entrate superiori alle uscite) mentre la provincia di Roma, con oltre 274 miliardi di rimesse degli immigrati presenti - a fronte di 80 miliardi in entrata - evidenzia una decisa realtà di immigrazione, che conferma anche il dato demografico precedentemente rilevato.

**Tabella 23** – Flussi finanziari in entrata e in uscita.  
Valori assoluti in milioni di lire - Anni 1995-1999

	1995		1996		1997		1998		1999	
	Crediti	Debiti	Crediti	Debiti	Crediti	Debiti	Crediti	Debiti	Crediti	Debiti
FR	4.008	2.817	6.578	4.688	7.908	5.186	3.105	4.339	5.969	4.336
LT	1.906	2.316	1.496	2.161	2.191	2.102	2.300	1.617	2.355	3.189
RI	363	60	358	155	185	39	932	630	478	495
RM	89.192	92.626	70.736	117.280	106.311	147.093	80.730	200.515	79.946	274.478
VT	585	202	477	244	627	194	424	67	273	230
Lazio	96.054	98.021	79.645	124.528	117.222	154.614	87.491	207.168	89.021	282.728
Italia	564.012	402.971	519.978	476.878	620.603	565.502	535.017	761.022	619.532	988.184

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ufficio Italiano Cambi

Ricordando che con crediti e debiti si indicano i flussi finanziari registrati dal sistema bancario rispettivamente in entrata e in uscita, dall'osservazione dei dati relativi al periodo 1995-1999 emerge come, nel Lazio, i debiti fossero superiori ai crediti già nel 1995, anno in cui il saldo finanziario regionale registrava un valore negativo pari a 1.967 milioni di lire. In Italia, invece, il passaggio da un valore positivo a uno negativo del saldo si raggiunge soltanto nel 1998.

**Tabella 24** – Saldi dei flussi finanziari. Valori assoluti in milioni di lire  
Anni 1995-1999

	SALDI				
	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	1.191	1.890	2.722	-1.234	1.633
Latina	-410	-665	89	683	-834
Rieti	303	203	146	302	-17
Roma	-3.434	-46.544	-40.782	-119.785	-194.532
Viterbo	383	233	433	357	43
Lazio	-1967	-44883	-37392	-119677	-193707
Italia	161041	43100	55101	-226005	-368652

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ufficio Italiano Cambi

Dal 1995 il saldo regionale ha continuato ad aumentare il proprio sbilanciamento in favore delle rimesse verso l'estero, con un'unica eccezione nel 1997 (-37.392); questo trend è attribuibile al fatto che, a una forte crescita dei debiti, in cinque anni quasi triplicati, non è seguito un pari aumento dei crediti che, nel 1999, si attestano a un valore inferiore a quello del 1995 (92,68).

**Tabella 25** – Flussi finanziari in entrata e in uscita. Numeri indici  
Anni 1995-1999 - Anno base 1995=100

	1996		1997		1998		1999	
	Crediti	Debiti	Crediti	Debiti	Crediti	Debiti	Crediti	Debiti
FR	164,12	166,42	197,31	184,10	77,47	154,03	148,93	153,92
LT	78,49	93,31	114,95	90,76	120,67	69,82	123,56	137,69
RI	98,62	258,33	50,96	65,00	256,75	1050,00	131,68	825,00
RM	79,31	126,62	119,19	158,80	90,51	216,48	89,63	296,33
VT	81,54	120,79	107,18	96,04	72,48	33,17	46,67	113,86
Lazio	82,92	127,04	122,04	157,74	91,09	211,35	92,68	288,44
Italia	92,19	118,34	110,03	140,33	94,86	188,85	109,84	245,22

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ufficio Italiano Cambi

Il forte aumento delle rimesse degli immigrati, per il Lazio come per l'Italia, non è dovuto soltanto all'intensificarsi in questi ultimi anni del flusso migratorio verso il nostro Paese, ma anche a un aumento progressivo del valore pro-capite delle rimesse.

Osservando in particolare il passaggio dal 1998 al 1999, si constata un aumento del loro valore pari al 7,2% per l'Italia e addirittura al 23% per il Lazio, che presenta un dato medio delle rimesse pro-capite (1.278.260) nettamente superiore a quello nazionale (789.288).

Considerando che la maggior parte di questi flussi finanziari in uscita dal nostro Paese sono diretti principalmente verso i Paesi in via di sviluppo, è possibile leggere il dato relativo alle rimesse come indicatore di un legame ancora saldo degli immigrati con il Paese di provenienza, e il suo aumento in termini pro-capite come un maggior livello di benessere o, comunque, di inserimento degli stessi nel nostro Paese.

**Tabella 26** – Rimesse pro-capite.  
Anni 1998-1999 - Valori assoluti e variazioni percentuali

	1998	1999	Var. % (99/98)
Frosinone	1.018.067	803.707	-21,1
Latina	209.592	378.741	80,7
Rieti	301.869	203.202	-32,7
Roma	1.106.009	1.373.083	24,1
Viterbo	16.692	45.707	173,8
Lazio	1.039.092	1.278.260	23,0
Italia	736.543	789.288	7,2

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ufficio Italiano Cambi

### *L'inserimento scolastico*

In questo capitolo si è parlato più volte di integrazione e delle politiche volte a promuoverla: è chiaro che l'obiettivo non può considerarsi raggiunto se il processo di integrazione non si compie anche sul piano culturale. Un intervento nel settore dell'istruzione è dunque indispensabile, anche in considerazione dell'aumento della presenza straniera che si è verificato nelle scuole italiane nell'arco degli ultimi 10 anni. In particolare, dal 1997 in poi, i tassi di crescita sono stati particolarmente elevati: questo risultato è da attribuire, in parte, al maggior numero di ricongiungimenti familiari, stimolati dalle regolarizzazioni e da opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e, in parte, all'incremento del tasso di natalità della popolazione straniera residente in Italia.

Questo contesto, assieme al noto processo di riduzione del tasso di fecondità della popolazione italiana, ha portato ad un aumento degli stranieri nelle scuole, non solo in termini assoluti, ma anche di incidenza percentuale.

I dati presi in considerazione si riferiscono al totale delle scuole italiane, di qualsiasi ordine o grado, e alle iscrizioni relative all'anno scolastico 1999-2000.

L'incidenza percentuale, calcolata rapportando gli stranieri iscritti al totale della popolazione scolastica, ad eccezione di Frosinone e Latina, è superiore all'unità. Il valore più alto appartiene a Roma, con 2,2 alunni stranieri ogni 100; seguita da Viterbo (1,5) e da Rieti (1,3).

Il valore regionale (1,8), inoltre, è superiore, anche se di poco, a quello nazionale (1,6).

Dal rapporto tra studenti stranieri iscritti e popolazione straniera residente è possibile ottenere un indice del grado di inserimento scolastico degli stranieri, che risulta essere considerevolmente inferiore a quello che si riferisce al totale della popolazione residente nelle province (a livello regionale ci sono circa 6 alunni stranieri iscritti ogni 100 stranieri residenti, contro i 13 che si riferiscono al totale della popolazione); a tale proposito occorre ricordare che, a determinare questo risultato, è anche la struttura per età della popolazione: nel confronto fra i due dati si dovrebbe quindi tener conto anche della diversa percentuale di persone in età scolare.

**Tabella 27** – Incidenza degli studenti stranieri sulla popolazione scolastica  
Anno scolastico 1999-2000 - Valori percentuali

	Alunni stranieri ogni 100 alunni italiani	Rapporto iscritti/residenti	
		Studenti stranieri/popolazione straniera residente	Studenti totali/popolazione totale residente
Frosinone	0,8	10,7	16,9
Latina	0,7	6,5	16,3
Rieti	1,3	11	14,9
Roma	2,2	5,5	12,0
Viterbo	1,5	10,9	13,2
Lazio	1,8	5,9	13,1
Italia	1,6	9,4	13,1

Fonte: Ministero Pubblica Istruzione

Oltre alle dimensioni del fenomeno, ciò che colpisce è anche la sua eterogeneità: ciò emerge in particolar modo osservando i dati relativi al numero di cittadinanze rappresentate, di lingue parlate e di religioni professate dagli studenti.

La provincia con il maggior numero di cittadinanze rappresentate è quella di Roma, nella quale se ne riscontrano ben 142 delle 182 presenti in Italia; questo dato si riflette ovviamente su quello relativo alle lingue parlate e alle religioni professate.

La nazionalità più rappresentata è quella albanese, sia nelle province del Lazio sia in Italia. Questo non si spiega soltanto con la numerosità degli Albanesi: se infatti essi rappresentano la popolazione residente più numerosa nelle province di Viterbo, Rieti e Frosinone, non si può dire lo stesso per Latina e, soprattutto, per Roma, dove gli Albanesi non compaiono neanche fra i primi 10 gruppi più numerosi della provincia.

L'eterogeneità della presenza straniera risulta ancora più evidente dall'osservazione dei dati riguardanti gli alunni appartenenti alla cittadinanza più rappresentata: è infatti sufficiente un'incidenza del 9,6% sul totale della popolazione scolastica straniera a far risultare gli Albanesi la popolazione più rappresentata della provincia di Roma. Lo stesso dicasi per le altre province, a eccezione di Frosinone: un'elevata concentrazione della popolazione albanese sul territorio si ha proprio nel frusinate, dove uno straniero su due è albanese.

**Tabella 28** – Cittadinanze rappresentate, religioni professate, lingue parlate  
Anno scolastico 1999-2000 Valori assoluti e percentuali

	Cittadinanze rappresentate	Religioni professate	Lingue parlate	Stato estero più rappresentato	
				Nazionalità	% sul totale alunni non italiani
Frosinone	45	12	23	Albania	52,5
Latina	68	16	37	Albania	16,9
Rieti	39	11	26	Albania	22,1
Roma	142	17	64	Albania	9,6
Viterbo	55	12	32	Albania	22,5
Lazio	182	18	78	Albania	17,4

Fonte: Ministero Pubblica Istruzione

Analizzando, infine, la presenza straniera in base al Continente di provenienza, è possibile osservare che la percentuale più alta di alunni, a livello provinciale, regionale e nazionale, proviene dall'Europa non comunitaria, in particolare dai Paesi dell'Est, dall'Albania e dalla ex-Jugoslavia. Per l'Italia e per tutte le province laziali il secondo continente è, invece, l'Africa, a eccezione di Roma, in cui è più alta la percentuale di alunni provenienti dall'Asia.

**Tabella 29** – Alunni stranieri per continenti di provenienza  
Anno scolastico 1999-2000 - Valori assoluti

	Alunni stranieri	Continente di appartenenza					
		Europa		Africa	America	Asia	Oceania e apolidi
		Totale	Ue				
Frosinone	657	14	437	138	51	16	1
Latina	579	25	287	139	55	73	0
Rieti	290	11	189	37	31	21	1
Roma	10.074	269	4.056	1.634	1.924	2.106	85
Viterbo	596	17	370	90	77	42	0
Lazio	12.196	336	5.339	2.038	2.138	2.258	87
Italia	119.679	3.648	47.713	35.030	13.775	19.241	272

Fonte: Ministero Pubblica Istruzione

**Tabella 30** – Alunni stranieri per continenti di provenienza  
Anno scolastico 1999-2000 - Valori percentuali

	Europa		Africa	America	Asia	Oceania e apolidi
	Ue	non Ue				
Frosinone	2,1	66,5	21,0	7,8	2,4	0,2
Latina	4,3	49,6	24,0	9,5	12,6	0,0
Rieti	3,8	65,2	12,8	10,7	7,2	0,3
Roma	2,7	40,3	16,2	19,1	20,9	0,8
Viterbo	2,9	62,1	15,1	12,9	7,0	0,0
Lazio	2,8	43,8	16,7	17,5	18,5	0,7
Italia	3,0	39,9	29,3	11,5	16,1	0,2

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

### *I comportamenti devianti degli immigrati*

La criminalità è, attualmente, nel nostro Paese uno dei temi più caldi su cui si concentra l'attenzione della collettività e dei mezzi d'informazione. L'aumento di eventi criminosi da un lato, la difficoltà di "gestire" il fenomeno dell'immigrazione dall'altro, portano spesso l'opinione pubblica ad attribuire alla presenza degli stranieri la responsabilità degli eventi criminosi.

Non ci sono evidenze che permettano di parlare di una maggiore attitudine al comportamento deviante degli immigrati, anche se in Italia negli ultimi dieci anni la quota degli stranieri sul totale dei denunciati è nettamente aumentata, con differenze territoriali marcate e una ripartizione per paese di provenienza dei denunciati che varia a seconda del tipo di reato.

Le difficoltà di raccolta e lettura dei dati di cui abbiamo parlato in precedenza vale in particolar modo per l'analisi della devianza degli immigrati.

Al fine di evidenziare alcune caratteristiche di un fenomeno estremamente complesso, è stato preso in considerazione il numero degli stranieri arrestati, che rappresentano solo una quota del totale dei denunciati, riferita essenzialmente agli autori dei reati più gravi.

Nel 1999, rispetto al 1998, il numero degli stranieri arrestati nel Lazio aumenta in misura considerevole (21,3%). Gli aumenti più significativi riguardano le province di Rieti (118,8%), Viterbo (37,9%) e Roma (22%).

**Tabella 31** – Arrestati

*Anni 1998-1999 - Valori assoluti e variazioni percentuali*

	Extracomunitari			Comunitari			Totale stranieri arrestati		
	1998	1999	Var. % 99/98	1998	1999	Var. % 99/98	1998	1999	Var. % 99/98
Frosinone	130	126	-3,1	1	9	800,0	131	135	3,1
Latina	209	229	9,6	5	1	-80,0	214	230	7,5
Rieti	16	34	112,5	0	1	0,0	16	35	118,8
Roma	3.744	4.565	21,9	92	115	25,0	3836	4680	22,0
Viterbo	56	72	28,6	2	8	300,0	58	80	37,9
Lazio	4.155	5.026	21,0	100	134	34,0	4255	5160	21,3
Italia	26.142	27.368	4,7	696	699	0,4	26838	28067	4,6

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

Si può notare che gli extra-comunitari rappresentano la quasi totalità degli stranieri arrestati nel Lazio: rispondono infatti al 30,2% degli arrestati del 1999, contro lo 0,8% degli stranieri comunitari.

In termini provinciali, la più alta percentuale di extra-comunitari sul totale degli arresti si registra in provincia di Roma: ben 32 su 100; questo non dipende soltanto dalla forte presenza di immigrati nella Capitale, ma anche dalla comprovata relazione positiva esistente fra tasso di criminalità e tasso di urbanizzazione.

Inoltre, dal 1998 al 1999, il numero degli extra-comunitari arrestati sul totale degli arresti nel Lazio è aumentato: su 100 arrestati, gli extra-comunitari sono infatti 25,1 nel 1998 e 30,2 nel 1999. Lo stesso si verifica in tutte le province del Lazio, mentre a livello nazionale il dato rimane praticamente costante.

**Tabella 32** – Percentuale di stranieri, extracomunitari e comunitari, sul totale degli arrestati  
*Anni 1998-1999 Valori percentuali*

	Extra-comunitari		Comunitari		Totale stranieri	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Frosinone	24,6	27,3	0,2	2,0	24,8	29,3
Latina	16,4	17,5	0,4	0,1	16,8	17,5
Rieti	14,0	20,1	0,0	0,6	14,0	20,7
Roma	26,0	31,8	0,6	0,8	26,7	32,6
Viterbo	19,9	21,4	0,7	2,4	20,6	23,7
Lazio	25,1	30,2	0,6	0,8	25,7	31,0
Italia	22,4	22,2	0,6	0,6	23,0	22,8

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

Rapportando il numero degli arrestati alla popolazione residente, e confrontando il valore che tale rapporto assume per gli stranieri e per il totale della popolazione, è possibile tentare una comparazione dei comportamenti devianti. I valori sono, in effetti, più elevati per gli stranieri e, per il Lazio, in aumento rispetto al 1998.

Bisogna comunque tener conto, da un lato, dei limiti insiti in un'indagine che prenda in considerazione solo alcuni degli aspetti del fenomeno oggetto di studio; dall'altro, nel calcolo non compaiono gli irregolari, che rappresentano di fatto una significativa percentuale degli stranieri arrestati.

**Tabella 33** – Arrestati su 100 residenti italiani e stranieri  
*Anni 1998-1999 - Valori percentuali*

	Stranieri arrestati/ stranieri residenti		Totale arrestati/pop. italiana residente	
	1998	1999	1998	1999
Frosinone	2,5	2,2	0,1	0,1
Latina	2,6	2,6	0,3	0,3
Rieti	0,7	1,3	0,1	0,1
Roma	2,2	2,5	0,4	0,4
Viterbo	1,2	1,5	0,1	0,1
Lazio	2,2	2,5	0,3	0,3
Italia	2,4	2,2	0,2	0,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

Un breve cenno, infine, può esser fatto sulla “irregolarità” della presenza straniera nel Lazio. Per questa analisi ci si riferisce, in particolare, ai dati relativi ai provvedimenti di espulsione. Questi vengono emanati dal Prefetto nei confronti degli stranieri entrati in Italia senza passare i controlli alla



frontiera, o che vi soggiornano senza avere richiesto o rinnovato il permesso di soggiorno, o che siano in possesso di un permesso revocato o annullato.

Il confronto tra i dati del 1999 e quelli del 2000 mostra un forte aumento del numero delle espulsioni, che può essere attribuito sia ad una maggiore presenza di irregolari, sia ad una più decisa lotta all'immigrazione clandestina messa in atto dalle Forze dell'Ordine, sia ad un'azione di contrasto spesso eccessivamente sensibile nei confronti di una pubblica opinione i cui timori appaiono il più delle volte legati a singoli episodi di cronaca.

**Tabella 34** – Stranieri espulsi

*Anni 1999-2000 Valori assoluti e percentuali*

	1999	2000	Var. %
Frosinone	469	605	29,0
Latina	508	741	45,9
Rieti	97	180	85,6
Roma	5.063	5.753	13,6
Viterbo	228	255	11,8
Lazio	6.365	7.534	18,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati delle Prefetture delle Province di Frosinone, Latina, Rieti, Roma, Viterbo

#### *L'indice sintetico di integrazione degli immigrati nel Lazio*

Il processo di integrazione degli immigrati è, come abbiamo visto, un fenomeno estremamente complesso. Il desiderio di costruire un indice sintetico che lo rappresentasse, tenendo conto dei suoi molteplici aspetti, ha portato a prendere in esame dati estremamente eterogenei tra loro e che riguardano: la consistenza numerica e il grado di stabilità della presenza degli immigrati sul territorio, le tendenze del flusso migratorio segnalate dai nuovi ingressi, l'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro e della scuola, la loro capacità di creare lavoro e reddito e i loro comportamenti devianti.

<b>Indice sintetico di integrazione degli immigrati nel Lazio</b>	
Roma	730
Viterbo	589
Latina	526
Frosinone	492
Rieti	480

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

L'indice sintetico che ne è emerso segnala al primo posto la provincia di Roma che, pur presentando alti tassi di criminalità e una scarsa opportunità di inserimento lavorativo, registra una maggior stabilità delle presenze, che si riflette in una più alta incidenza della presenza straniera all'interno della scuola e in una più elevata percentuale di stranieri titolari d'impresa.

Segue, a una certa distanza, Viterbo che, dal punto di vista occupazionale, offre agli immigrati le migliori opportunità di inserimento e, con dei valori abbastanza vicini fra loro, Latina, Frosinone e Rieti.

Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Incidenza %</b>	<b>Nuovi permessi</b>	<b>Soggiornanti &gt;10 anni</b>	<b>Avviati/ Iscritti</b>	<b>Titolari d'impresa stranieri sul totale</b>	<b>Stranieri arrestati sul totale %</b>	<b>Incidenza scolastica</b>
FR	250	1000	351	389	638	899	356
LT	375	728	736	481	675	537	320
RI	375	889	368	463	275	635	589
RM	1000	599	1000	185	1000	1000	1000
VT	396	796	612	1000	250	727	703

Fonte: *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali

**Salvatore Geraci**  
**Responsabile Area Sanitaria Caritas e Presidente**  
**Società Italiana Medicina della Migrazione**

***Specificità del flusso migratorio italiano***

Una caratteristica peculiare della storia delle migrazioni in Italia è che il nostro paese è divenuto meta di immigrazioni internazionali negli ultimi vent'anni, dopo essere stato per decenni un paese di emigrazione. Negli ultimi cento anni sono stati quasi 27 milioni gli italiani che hanno lasciato la nostra nazione con un progetto migratorio medio - lungo ed oggi sono quasi 4 milioni i nostri concittadini, a tutti gli effetti, stabilmente residenti all'estero. Dalla fine degli anni settanta l'immigrazione dai paesi del sud del mondo in Italia diviene visibile e progressiva. Nella provincia di Roma la presenza di stranieri è sempre stata significativa, per lo più turisti, religiosi, personale delle ambasciate; ma mai il fenomeno ha assunto le dimensioni e le caratteristiche di questi ultimi anni.

Roma è infatti la provincia con il maggior numero di immigrati ed è da molti considerata per consistenza numerica "la capitale dell'immigrazione".

***La gestione sanitaria del fenomeno migratorio***

Solo recentemente si sono avviate politiche di gestione ordinaria del fenomeno migratorio e questo anche in campo socio-sanitario: fortunatamente la nostra organizzazione sanitaria pur in assenza di una politica attenta (solo dalla fine del 1995 il tema della tutela sanitaria degli immigrati è entrata nell'agenda del programmatore politico) è stata agevolata dal fatto che i flussi migratori hanno interessato persone giovani e sostanzialmente sane; se così non fosse stato, i nostri servizi sanitari avrebbero avuto non poche difficoltà nel gestire un fenomeno non previsto, seppur prevedibile, e non normato.

Il profilo di salute dell'immigrato in Italia risente di quello che gli studiosi definiscono "l'effetto migrante sano", ossia un'autoselezione dei migranti effettuata nel paese di provenienza: a partire sono principalmente i giovani, - la maggioranza degli immigrati ha infatti un'età compresa tra i 18 e i 45 anni - e l'età è per la salute di ognuno di noi, il fattore di protezione maggiore. Per altro, a partire, non sono spesso solo le persone in condizioni fisiche migliori, ma anche quelle con un alto titolo di studio. L'esperienza dell'Area sanitaria della Caritas romana in questo senso è significativa, perché negli ultimi quindici anni, su circa 60.000 immigrati, per la maggior parte senza permesso di soggiorno e quindi in qualche modo appartenenti a una fascia più a rischio in tema di salute, circa il 55% ha il diploma di scuola media superiore e circa il 10-12% ha compiuto studi universitari. La selezione quindi si è basata anche sul grado di scolarità, sulle capacità professionali o culturali.

Le cose stanno cambiando, il quadro finora descritto è tipico di un recente passato (fino a 4-5 anni fa); la fase pionieristica dell'immigrazione si sta esaurendo, arrivano sempre più persone con progetti "trainati" da altri, ad esempio per ricongiungimenti familiari. La selezione è meno forte rispetto a qualche anno fa, anche se questo "effetto migrante sano" è ancora fondamentalmente valido, almeno per le persone che hanno scelto di emigrare: per rifugiati, profughi e sfollati, chiaramente la situazione è diversa, anche se i dati che stanno emergendo relativamente ai profughi che dall'area balcanica o curda sbarcano in Calabria o in Puglia, mostrano che anche in questo caso si tratta di una popolazione in buone condizioni di salute, seppure con degli effetti sul fisico e sulla mente attribuibili alle difficili esperienze da loro vissute in patria.

### ***Analisi delle principali aree critiche per la salute dell'immigrato e bisogni emergenti***

Recentemente è stato pubblicato il primo Rapporto nazionale sui ricoveri ospedalieri degli immigrati che, partendo dalle schede di dimissione ospedaliera (sdo) ha analizzato, per il 1998, le cause di ricovero di 12 milioni di pazienti, con particolare riferimento a circa 250.000 ricoveri di pazienti stranieri. Nel Lazio inoltre, diversi studi sono stati condotti dall'Osservatorio Epidemiologico Regionale, un organo istituzionale della Regione che si occupa proprio di monitorare lo stato di salute della popolazione laziale, compresi gli immigrati.

I risultati di queste ricerche portano a individuare tre aree critiche per la salute dell'immigrato: una che potremmo definire fisiologica, una più propriamente patologica e una sociale.

Alla prima appartengono principalmente le problematiche riguardanti la salute della donna e, in particolare, della madre e del bambino. Il parto in un Paese diverso da quello d'origine, espone la salute sia della mamma che del bambino a rischi maggiori rispetto alla popolazione autoctona: si registra ad esempio un maggior numero di casi di bambini con basso peso alla nascita e con tassi maggiori di mortalità perinatale. Tutti questi indicatori rivelano uno stato di sofferenza dovuto non tanto a differenze antropometriche, cioè a una struttura fisica diversa, ma ad una maggiore difficoltà di accesso ai servizi e, soprattutto, di avvicinamento alla medicina preventiva.

In questo ambito è da segnalare anche l'aumento delle interruzioni volontarie di gravidanza, che ormai coinvolge un numero di straniere percentualmente tre volte superiore a quello delle italiane, tra le quali questo fenomeno è ormai in diminuzione. È un dato questo su cui è necessario interrogarsi, poiché, al di là di considerazioni di tipo etico o morale, non è comunque attribuibile semplicemente a differenze culturali, ed è quindi indicativo di un'inadeguatezza delle politiche rivolte agli immigrati. Non a caso il Piano Sanitario Nazionale approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso febbraio, ha tra i suoi obiettivi anche quello di ridurre del 10% il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza delle donne straniere, che resta uno dei punti nevralgici dell'immigrazione, sia dal punto di vista sanitario, che sociale.

La seconda area critica è di tipo patologico, legata in particolar modo alle malattie infettive. A questo riguardo è importante sottolineare che le condizioni sociali possono influenzare lo scatenarsi delle patologie: gli immigrati, a parità di condizioni, non si ammalano più degli italiani; piuttosto, sono proprio le diverse condizioni sociali in cui essi vivono, come ad esempio la mancanza di una dimora adeguata, a esporli a rischi di malattia maggiori. Inoltre, nel momento in cui si ammalano, è per loro più difficile "gestire" la malattia, a cui spesso attribuiscono valori simbolici molto forti. Riguardo la tubercolosi ad esempio, gli ultimi dati indicano che una parte significativa degli immigrati non conclude la terapia, interrompendola non appena i sintomi svaniscono o si attenuano. Questo aumenta il rischio di recidive, ossia del ripresentarsi della malattia in forma ancora più grave, e la possibilità di sviluppare delle resistenze ai farmaci, con costi economici e in termine di salute, notevoli.

Proprio sul piano della medicina preventiva e sulla "compliance" alla terapia delle malattie infettive è necessario attivarsi individuando forme adeguate di interventi, partendo da una capillare formazione del personale.

Nella terza area critica, quella sociale, le principali problematiche sono legate alla prostituzione e alla detenzione.

La detenzione in se' è un fattore di rischio per la salute di qualunque detenuto, ma per gli immigrati, che rappresentano circa il 30% della popolazione carceraria italiana, la situazione è aggravata dalla mancanza di un supporto sociale esterno e, spesso, da assenza di legami affettivi ed amicali.

A Viterbo è stata fondata una società scientifica che si occupa proprio di medicina penitenziaria, e che ha al suo interno una sezione che si dedica specificatamente alla salute degli immigrati. Questo tipo di iniziative sono molto importanti e vanno in qualche modo sostenute perché permettono, attraverso una conoscenza diretta delle problematiche, di individuare delle strategie di intervento adeguate.

La prostituzione, che in Italia coinvolge circa 20-25.000 donne straniere, è un ambito estremamente delicato, sia da un punto di vista sanitario, essendo l'atto sessuale promiscuo di per se un fattore di rischio, soprattutto se non protetto, che giuridico e culturale. Spesso ci si trova di fronte a donne, anche minorenni, costrette alla prostituzione con forme di coercizione che possono ricondursi a vere e proprie forme di schiavitù.

Infine, tra le "patologie emergenti", segnaliamo gli infortuni sul lavoro, un fenomeno questo che è difficile quantificare con esattezza perché l'immigrato, come talvolta anche l'italiano, tende a nasconderli, ma per il quale è evidente una progressiva e drammatica tendenza all'aumento.

### ***Principali strumenti normativi utilizzati a livello nazionale e regionale a tutela della salute degli immigrati.***

Negli ultimi anni l'Italia ha messo in cantiere e ha realizzato, a tutela della salute degli immigrati, un impianto normativo che è tra i più avanzati d'Europa, basato sulla legge n. 40 del 1998 confluita con D.lgs. n. 286/1998 nel Testo Unico sull'immigrazione ed il suo regolamento di attuazione (Decreto del Presidente della Repubblica n. 394/1999). A ciò, in ambito sanitario, va aggiunta anche una circolare ministeriale (la n. 5 del marzo 2000) che recepisce e chiarisce questa normativa e due documenti programmatici: il Piano Sanitario Nazionale 1998-2000 (in cantiere c'è

anche quello 2001-2003) che pone degli obiettivi strategici per assicurare a tutti gli immigrati stesse opportunità di garanzia della salute, e il Documento Programmatico sulle Politiche di Immigrazione (recentemente è stato pubblicato quello del triennio 2001-2003), che affronta il problema relativo alla salute degli immigrati in termini di accesso ai servizi e fruibilità delle prestazioni.

L'Italia, con questa normativa, ha incluso “nel sistema salute” la maggior parte degli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese, equiparandoli in tutto e per tutto agli italiani: l'85% degli stranieri con regolare permesso di soggiorno infatti ha l'obbligo di iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e il 10% ha la facoltà di farlo. Resta fuori solo il 5% circa degli stranieri, ma si tratta soprattutto di turisti o uomini d'affari, comunque tutelati nel momento dell'urgenza.

Ma la normativa italiana è andata oltre, volendo intercettare anche il bisogno di salute degli immigrati che restano al margine del sistema, ossia gli irregolari e i clandestini, e prevedendo per loro dei servizi che garantiscano sia un'assistenza di base che un'attività di prevenzione. Si è deciso cioè di scindere il tema dell'ordine pubblico da quello della sanità pubblica, in una logica di tutela dell'intera collettività, realizzata a partire dalla tutela del singolo.

In questo quadro complessivamente favorevole dal punto di vista normativo, bisogna comunque rilevare la presenza di alcune “strozzature”: finora solo alcune Regioni e Aziende Sanitarie si sono attivate; si registrano inadempienze dovute a problemi di tipo organizzativo; c'è inoltre una conoscenza non adeguata della legge, che contiene ancora delle ambiguità applicative e una sua applicazione a volte discrezionale, influenzata da pregiudizi indirizzati soprattutto ai clandestini.

### ***Il ruolo degli Enti Locali nella promozione di iniziative e progetti che colmino le distanze tra immigrati e strutture sanitarie: il caso della Regione Lazio.***

La Regione Lazio è stata una delle poche che, con una delibera della Giunta regionale uscita a dicembre 2000, ha emanato delle Linee Guida in cui vengono messe insieme tutte le normative a livello nazionale e locale che riguardano l'assistenza sanitaria agli stranieri. L'importanza di questa delibera non è tanto nel suo contenuto normativo, riepilogativo e non innovativo, quanto nel fatto che con essa è stato dato un messaggio preciso,

soprattutto di tipo culturale: nonostante il cambiamento politico avvenuto all'interno dell'Amministrazione regionale, il tema della tutela della salute degli immigrati è rimasto prioritario ed è stato affrontato non in termini ideologici ma ricondotto in un ambito tecnico, come garanzia da dare a tutti i cittadini.

È importante anche parlare di un'esperienza che stiamo vivendo nel Lazio, unica in Italia. Nell'ambito della Società Italiana di Medicina dell'Immigrazione, società scientifica senza fini di lucro composta essenzialmente da operatori sanitari che si interessano di medicina dell'immigrazione a livello nazionale, nel 1995 si è costituito spontaneamente il Gruppo Regionale Immigrazione Salute (GRIS). Esso comprende una serie di operatori, sia del pubblico sia del volontariato, che maturando un'esperienza diretta a contatto con gli immigrati, hanno voluto creare delle occasioni di discussione periodiche che potessero contribuire, fondendo le diverse esperienze e le possibili soluzioni operative, a garantire agli immigrati una migliore assistenza sanitaria.

Di questo gruppo fanno parte 45 sigle diverse che appartengono a strutture di privato sociale come l'area sanitaria della Caritas di Roma, l'ambulatorio della comunità di S. Egidio, l'associazione Focus; strutture pubbliche come le Asl di Roma, di Frosinone, i Policlinici universitari, gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico come il S. Gallicano e lo Spallanzani; enti locali come il Comune di Roma, la Provincia e la Regione Lazio: strutture dunque di vario tipo e anche di estrazione politica estremamente diversa, che hanno però un obiettivo comune: individuare i nodi principali e le strategie per risolverli. Le Linee Guida che sono state approvate vengono proprio dagli stimoli e dalle proposte avanzate da questo gruppo, la cui esperienza rappresenta un esempio di partecipazione e proposizione "dal basso" estremamente importante.

### ***Gli immigrati e il sistema sanitario nazionale: un problema da risolvere o una risorsa da valorizzare***

L'immigrazione ci costringe in questa fase storica a fare degli sforzi in più, che però sicuramente vale la pena di fare, anche perché della ripercussione positiva che si avrà sulla qualità dei servizi, ne potrà usufruire l'intera collettività. Le difficoltà principali si sviluppano sul piano relazionale e sono attribuibili alla differenza culturale e linguistica, alla mobilità degli immigrati sul territorio, al fatto che essi non valutano come



prioritario il “problema salute”, comprensibilmente preceduto da quello della ricerca di un lavoro o di una casa. Per questo è necessario cercare di adeguare l'accoglienza nelle strutture sanitarie, migliorare la relazione medico-paziente, riorientare i servizi in un ambito interculturale; e questo significa dover rileggere il servizio sanitario nazionale in un'ottica di attenzione alla persona, ormai abbandonata anche per noi italiani. In questo senso gli immigrati costituiscono una risorsa non solo in termini economici, ma anche perché ci costringono a non dare più per scontato una serie di cose che di fatto allontanavano le persone, soprattutto le più deboli, da un uso adeguato del servizio sanitario.

Le strategie d'intervento finora individuate riguardano essenzialmente la formazione degli operatori e una riorganizzazione dei servizi che tenga conto delle specifiche caratteristiche di questa utenza. La politica sanitaria però, per quanto attenta possa essere, corre il rischio di rimanere infruttuosa se non è accompagnata da politiche di sostegno sociale e culturale adeguate. Per essere in grado di intercettare il bisogno di servizi degli immigrati e di dare delle risposte puntuali, è indispensabile dar vita a un lavoro in rete che coinvolga anche la società civile ossia i sindacati, il volontariato, il privato sociale, le associazioni di immigrati troppo spesso ignorate. In questo ambito un contributo importante può venire sicuramente dal contesto provinciale in cui sono stati istituiti i Consigli Territoriali proprio per favorire l'incontro fra i diversi attori coinvolti.



**Emilio Reyneri**  
**Membro della Commissione per l'Integrazione**  
**Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del**  
**Consiglio dei Ministri**

***Ruolo e funzioni della Commissione per l'Integrazione.***

La Commissione per l'Integrazione ha sede presso il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri; istituita tre anni fa con la legge Napolitano-Turco, ha il compito di svolgere un'attività di studio sul fenomeno dell'immigrazione in Italia. Aspetto interessante della Commissione è la sua composizione mista, che vede, accanto a docenti universitari esperti di discipline sociologiche, politologiche, economiche giuridiche, demografiche, la presenza di dirigenti dei numerosi Ministeri coinvolti, numerosi proprio per la natura trasversale del fenomeno dell'immigrazione. Il buon livello di dialogo fra esperti e funzionari ha finora permesso alla Commissione di trasformare il dato amministrativo in strumento di conoscenza e ha portato all'elaborazione di due rapporti sullo stato dell'integrazione degli immigrati nella società italiana, entrambi già presentati alla stampa e al pubblico. Il lavoro di studio e di analisi, condotto principalmente attraverso la promozione di ricerche e di incontri tematici, non è però l'unico svolto dalla Commissione: essa infatti, sulla base delle conoscenze acquisite, svolge per il Governo anche un'importante funzione consultiva e propositiva che, ad esempio, l'ha portata a essere interpellata in occasione della stesura dell'ultimo Decreto sui flussi degli immigrati.

***Grado di inserimento degli immigrati nel lavoro regolare e livello di competitività fra lavoratori italiani e stranieri.***

L'evidenza mostra un crescente inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro e, in particolare, del lavoro regolare. A questo proposito è

importante fare alcune considerazioni. I dati INPS segnalano che il numero dei lavoratori stranieri che pagano regolarmente i contributi sociali e previdenziali aumenta con un ritmo notevole, procedendo con salti in occasione delle regolarizzazioni. Da una ricerca recentissima è emerso che questi dati, che sono anche quelli presenti nel Rapporto della Commissione, sottostimano di un terzo i lavoratori regolari provenienti da paesi ad alto potenziale migratorio (paesi del terzo mondo e dell'Europa dell'Est). Il motivo è banale: finora le segnalazioni dell'INPS si sono riferite agli stranieri per i quali viene pagato un contributo aggiuntivo per le spese di rimpatrio, il cosiddetto 0,50 %, ma si stima che ci sia almeno un terzo delle persone registrate per cui questo contributo non viene pagato, semplicemente perché il datore di lavoro non sa che esiste. Alla luce di queste considerazioni è dunque possibile affermare che la linea di crescita tracciata in base ai dati Inps debba essere in realtà spostata verso l'alto, riducendo considerevolmente la quota dei lavoratori irregolari sul totale di quelli stranieri presenti: il fenomeno del lavoro irregolare dunque, anche se forte, è sicuramente molto meno forte di quanto finora tutti abbiamo messo in evidenza. Siamo ora in attesa dei nuovi dati che risulteranno da un attento riesame degli archivi Inps già iniziato in questi giorni ed effettuato da un Responsabile appositamente nominato. È comunque altamente probabile che i 363.000 iscritti del 1999, siano in realtà ben 500.000.

Un altro dato che dovrebbe essere letto in modo un po' diverso rispetto a quanto avviene abitualmente, è quello relativo agli immigrati disoccupati. Dalle liste di collocamento risulta che negli ultimi anni il loro numero in Italia è aumentato (anche se nell'ultimo anno l'aumento si è interrotto e si è registrato addirittura un calo); in realtà, nella maggior parte dei casi, si tratta di persone che, pur essendo iscritte alle liste di collocamento, lavorano, poiché, per legge, se non si raggiungono le 20 ore settimanali e i quattro mesi l'anno di lavoro, si mantiene l'iscrizione al collocamento. Sono lavori a tempo parziale e a tempo determinato, o collocabili in quella che viene indicata come forma di lavoro "grigia", perché in parte regolarizzata e in parte no: è probabile, cioè, che alcuni siano registrati come lavoratori al di sotto delle 20 ore o dei quattro mesi l'anno ma in realtà lavorino un po' di più, svolgendo in nero il resto del lavoro. Ma si tratta in ogni caso di lavoratori regolarmente occupati: gli immigrati realmente senza lavoro sono dunque molti meno di quelli che risultano dalle liste di collocamento – circa 200.000 – e questo è importante, perché il dato sulla disoccupazione degli immigrati viene spesso usato per contenere le nuove previsioni di ingresso.

### ***Presenza degli immigrati sul mercato del lavoro: un'analisi per settori***

I settori in cui è in forte crescita la presenza di lavoratori stranieri regolari sono fondamentalmente due: l'industria manifatturiera, concentrata in alcune aree, come il Nord Est, le province orientali della Lombardia, l'Emilia Romagna, il Nord delle Marche, alcune parti della Toscana; e l'edilizia, ora in ripresa dopo circa quattro anni di stasi, mentre sembrerebbe stabilizzarsi la capacità d'inserimento nel settore del lavoro domestico. Tipico delle grandi città è invece il lavoro nei "bassi servizi", in particolare nella ristorazione e nelle imprese di pulizia. C'è poi un fenomeno, difficilmente controllabile, che suscita spesso forti polemiche, quello della stagionalità in agricoltura: proprio recentemente forti pressioni sono venute dai produttori agricoli per anticipare il Decreto flussi e permettere così l'inserimento come stagionali di nuovi immigrati, senza i quali sembrava che la raccolta dovesse rimanere bloccata. A questo riguardo è importante sottolineare che la presenza degli stranieri non risulta essere competitiva nei confronti dei nostri lavoratori, poiché gli immigrati svolgono fondamentalmente quelle attività che ormai per gli italiani non sono più appetibili. L'Italia infatti, in cui assistiamo a fenomeni di riduzione delle giovani leve e di innalzamento della scolarità, è caratterizzata da una segmentazione del mercato del lavoro tipica dei paesi ricchi, che è sia di tipo territoriale - i giovani non sono disposti a fare centinaia di km per spostarsi al Nord, dove per altro il costo della vita e degli alloggi è elevato-, che professionale o di formazione - non si accettano lavori inferiori alle proprie qualifiche.

Per quanto riguarda le donne, resta massiccia la loro presenza nel lavoro domestico, anche se si nota negli ultimi anni un leggero spostamento verso altri settori, per lo più imprese di pulizie o basso terziario. È percepibile anche una loro debole presenza nel mondo impiegatizio all'interno del quale rappresentano il 3% degli occupati, contro l'1,8% degli uomini. Tale spostamento trova spiegazione nel fatto che l'impiego domestico porta molto spesso a vivere con le famiglie presso cui si lavora e ciò è particolarmente conveniente per gli immigrati appena arrivati in Italia, soprattutto se si tratta di donne sole che emigrano per motivi di lavoro (fenomeno degli ultimi 10-15 anni). L'uscita spontanea dal nucleo familiare che li ospita e la ricerca di un alloggio, corrispondono dunque a un maggior grado di insediamento degli immigrati nel nostro Paese.

### ***Andamento e consistenza del fenomeno del lavoro irregolare***

Sul mercato del lavoro nero inteso in senso stretto, cioè escludendo il doppio lavoro che recentemente è cresciuto moltissimo in Italia, abbiamo assistito negli ultimi 20 anni a una riduzione della presenza degli italiani, in parte sostituiti dagli immigrati. Il loro inserimento non è l'effetto dell'immigrazione irregolare ma, al contrario, la causa, poiché un'economia come la nostra, che, al pari di quella spagnola o quella greca, ha avuto sempre al suo interno una cospicua quota di lavoro nero, rappresenta un potente fattore di attrazione di immigrati irregolari. Non tutti gli immigrati, infatti, sono in fuga per la sopravvivenza, anzi, la maggior parte di loro è alla ricerca di condizioni di vita migliori, e chi decide di affrontare rischi e costi molto elevati per aggirare le frontiere e arrivare in Italia, lo fa perché qui sa di trovare lavoro nero, ossia di poter guadagnare anche senza documenti. Il lavoro nero non è dunque creato dagli immigrati, ma è lavoro nero endogeno, che prima veniva svolto dagli italiani. Questa tesi è ormai presentata e condivisa anche a livello internazionale.

Un altro aspetto da considerare è che il lavoro irregolare degli immigrati sta in parte cambiando natura: prima lavorava in nero chi non poteva neanche aspirare a un lavoro regolare, perché senza permesso di soggiorno. Adesso, grazie alla regolarizzazione e all'aumento dei controlli, sta emergendo fra gli immigrati una nuova figura, molto più simile a quella del lavoratore italiano: quella cioè di un lavoratore che non riuscendo a trovare un'occupazione regolare si accontenta di lavorare in nero, o che si accorda con il datore di lavoro per spartirsi la quota dei contributi che non vengono versati.

### ***Immigrati e lavoro autonomo: natura e motivazioni delle forme di imprenditoria scaturite dall'immigrazione***

Il lavoro autonomo è per gli immigrati un canale importante di mobilità sociale, che permette loro, da un lato, di meglio tutelarsi da eventuali fenomeni di discriminazione, dall'altro, di attivare meccanismi di auto-sfruttamento.

La presenza di lavoratori stranieri autonomi in Italia è in una certa crescita, ma essendo partita da un livello bassissimo risulta ancora nettamente minoritaria, sicuramente inferiore rispetto a quella di altri paesi interessati da flussi migratori. Questo accade, sia perché in Italia la presenza

di lavoro autonomo è molto forte (il 28%, contro il 12% dell'Inghilterra e poco più del 12% per gli Stati Uniti), sia perché, contrariamente a quanto avviene ad esempio in Inghilterra e negli Stati Uniti, si tratta di un lavoro ricco; l'accesso per gli stranieri è dunque particolarmente difficile, poiché il settore è fortemente regolamentato e con barriere all'ingresso poste dai commercianti e dagli artigiani italiani a difesa dei loro privilegi.

È nei settori della ristorazione e della pulizia che gli immigrati cominciano ad assumere un certo peso, non solo come dipendenti ma anche come imprenditori, ma nel Veneto e in Emilia non pochi immigrati cominciano a mettersi in proprio come artigiani.

### ***Formazione scolastica e professionale degli immigrati e grado di qualifica del lavoro da essi svolto***

Finora non c'è stata praticamente nessuna promozione sociale a favore degli immigrati: dal 1991 al 1999 le percentuali di operai generici, qualificati, specializzati e impiegati sono rimaste praticamente fisse, non segnalando alcun fenomeno di up-grading. (gli operai specializzati e gli impiegati nel 1991 erano il 3-4%, nove anni dopo la percentuale è salita al 4,8%, dunque di poco più di un punto percentuale, mentre quella degli operai generici è scesa soltanto dall'81 al 77%). Sul livello di formazione degli immigrati non abbiamo informazioni certe, sia perché non tutti i titoli di studio conseguiti all'estero sono riconosciuti in Italia, sia perché gli immigrati spesso non dichiarano i titoli di studio posseduti, che costituiscono di fatto un ostacolo per trovare lavoro. I dati istituzionali dicono che solo il 2% degli immigrati è laureato e il 5% diplomato: intervistando gli immigrati in occasione di indagini locali i cui risultati non sono generalizzabili ma sicuramente indicativi, si trovano invece percentuali molto più alte e la somma dei laureati e di coloro che hanno un titolo di studio superiore, arriva fino al 50%. È possibile che ci sia un sovra-dimensionamento del fenomeno dovuto alla qualità degli studi, ma quel che è certo è che c'è uno sfasamento molto forte tra il livello d'istruzione degli immigrati e il lavoro che essi svolgono. Questo porta a una situazione paradossale: gli inserimenti lavorativi che i titolari d'impresa giudicano migliori, proprio perché riguardano lavoratori immigrati con una formazione nettamente superiore alle mansioni svolte, in realtà, per lo stesso motivo, sono vissuti dagli immigrati come situazioni di disagio, compensate solo dal fatto che, per gli standard del paese di provenienza, lo stipendio percepito è

molto elevato. Se decidessero di restare in Italia, insediandovisi stabilmente, le loro esigenze, dal punto di vista lavorativo, sarebbero ovviamente diverse.

### ***Considerazioni conclusive***

In questo momento, come sappiamo, è in corso il trasferimento di competenze agli Enti Locali per la gestione dei centri per l'impiego. Il processo è a macchia di leopardo, con forti differenze anche fra le diverse province di una stessa regione: alcune hanno anticipato la riforma facendo sperimentazione e accumulando esperienze e competenze, altre l'hanno subita. Generalmente, nessun servizio ad hoc è previsto per gli immigrati, cosa per altro non auspicabile e fondamentale non necessaria: le tensioni presenti oggi in Italia sul tema dell'immigrazione quasi mai riguardano fenomeni di concorrenza sul mercato del lavoro, dove i problemi di inserimento sono bassissimi, vi è un alto livello d'integrazione e scarsa competitività, anche se è bene ricordare che questo equilibrio è basato sulla disponibilità degli immigrati a svolgere lavori a basse competenze. Il problema semmai si sposta sugli equilibri sociali esterni.

Anche per i prossimi anni, tenuto conto della possibile evoluzione dell'offerta di lavoro sul mercato italiano, con la componente giovanile in diminuzione, l'inserimento degli immigrati dovrebbe continuare a mantenersi positivo.



## Capitolo 5

### Fragilità sociale e la cultura solidale

Le problematiche legate alle diverse e difficili condizioni di svantaggio sociale ed economico costituiscono un ostacolo al pieno godimento dei diritti sociali e civili propri del cittadino. Nella Costituzione lo Stato si impegna a rimuovere tali limiti garantendo il pieno sviluppo della persona umana e realizzando principi ispiratori di uguaglianza e di pari dignità sociale.

La libertà dalle situazioni di bisogno costituisce un fine dello Stato, da perseguire mediante il ricorso ad una solidarietà generale che coinvolge, direttamente o indirettamente, tutti i cittadini.

Le fragilità sociali possono quindi essere collegate al concetto di solidarietà sociale, principio a cui si ispirano quelle politiche volte a realizzare l'interesse pubblico mediante il contributo di tutta la collettività, istituendo forme di assistenza sociale e una rete di servizi presenti sul territorio. La cultura solidale non è naturalmente patrimonio esclusivo o prevalente del settore pubblico: infatti, ne fanno parte tutti quei soggetti privati che partecipano attivamente e volontariamente, offrendo il proprio contributo di tempo e di risorse per i medesimi fini.

La legislazione in materia di servizi al cittadino, nel corso degli ultimi anni, è stata investita da un importante processo di riforma ed innovazione che ha visto come momento qualificante l'approvazione della "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" (31 maggio 2000). L'art. 22 della legge definisce tale sistema di servizi, che "si realizza mediante politiche e prestazioni coordinate nei diversi settori della vita sociale, integrando servizi alla persona e al nucleo familiare con eventuali misure economiche e la definizione di percorsi attivi volti ad ottimizzare l'efficacia delle risorse".

Gli interventi che, secondo la legge, costituiscono il livello essenziale delle prestazioni sociali erogabili sotto forma di beni e servizi, sono

essenzialmente riconducibili a quelle misure che cercano di contrastare situazioni di povertà e di disagio sociale, in particolare per quanto riguarda: i senza fissa dimora, le persone anziane, i soggetti disabili, i minori, le donne e i tossicodipendenti.

Per attuare tali azioni, oltre ad interventi di prevenzione, di sostegno e di integrazione sociale ed economica delle categorie deboli, la legge assegna un ruolo centrale alla famiglia, con l'obiettivo di responsabilizzare le persone che ne fanno parte, garantendo al soggetto in difficoltà, nel contempo, la permanenza nel nucleo di origine. Inoltre, favorisce le iniziative di auto-aiuto incentivando in questo senso una più ampia solidarietà sociale.

L'organizzazione di tale sistema integrato vede come protagonisti gli enti locali e gli organismi del terzo settore, ai cui operatori viene garantita una maggiore possibilità di preparazione e qualificazione professionale.

In particolare, per quanto attiene l'interesse specifico del presente Rapporto, la legge definisce le funzioni della Provincia, che riguardano: l'attuazione del sistema informativo dei servizi sociali attraverso la raccolta dei dati sui bisogni e sulle risorse dei comuni e di altri soggetti istituzionali presenti sul territorio e l'analisi dell'offerta assistenziale (per promuovere approfondimenti mirati sui fenomeni sociali più rilevanti in ambito provinciale); il coordinamento, su richiesta dei comuni e degli enti locali, degli interventi territoriali; la promozione, d'intesa con i comuni, di iniziative di formazione e di aggiornamento professionale; la partecipazione alla definizione dei piani di zona, ossia alla organizzazione e definizione locale degli interventi programmati nei piani nazionali e regionali.

E' inoltre importante rilevare che la legge, al fine di tutelare le posizioni soggettive degli utenti, determina l'adozione della Carta dei Servizi da parte degli erogatori delle prestazioni sociali, che consente una maggiore informazione relativa alle modalità di accessibilità e di funzionamento, nonché la possibilità di una costante valutazione da parte degli utenti.

### *La spesa sociale delle province*

Un importante indicatore in merito alla gestione ed alla attuazione delle politiche sociali per le categorie deboli, riguarda la destinazione delle spese nel settore dei servizi alla persona da parte delle Amministrazioni Provinciali.

Il 1999 è stato caratterizzato da un aumento complessivo, a livello regionale, delle spese correnti nel settore sociale (+82,5% rispetto al 1998). Tale incremento è determinato essenzialmente dalla provincia romana che ha speso 12,5 miliardi in più rispetto all'esercizio precedente.

Anche i conti di bilancio delle restanti Province hanno registrato un sensibile aumento degli impegni in questo settore; in particolare per quanto riguarda le Amministrazioni di Rieti e di Viterbo (rispettivamente, con un incremento delle spese correnti rispetto al 1998 del 179,8% e del 119,8%).

Rispetto agli altri ambiti di spesa, il settore sociale rimane comunque tra quelli a cui vengono destinati volumi minori di impegni finanziari; le Amministrazioni Provinciali di Latina, Roma e Rieti sembrano essere relativamente le più attive in questo settore (rispettivamente 6,6%, 6,1% e 6% del totale degli impegni per spese correnti).

**Tabella 1** – Impegni per spese correnti nel settore sociale – Gestione di competenza  
Valori espressi in migliaia di lire - Anni 1997-1999

	1997		1998		1999		Var. % 99/98
	Totale spese	% settore sociale	Totale spese	% settore sociale	Totale spese	% settore sociale	
Frosinone	770.800	0,8	629.845	0,9	836.317	1,1	32,8
Latina	6.012.064	9,1	2.748.377	4,2	4.148.213	6,6	50,9
Rieti	719.845	2,3	915.309	2,4	2.561.293	6,0	179,8
Roma	15.385.048	3,8	16.717.404	3,5	29.255.787	6,1	75,0
Viterbo	1.177.511	2,3	1.031.441	1,9	2.266.610	4,4	119,8
Lazio	24.065.268	3,7	21.412.531	3,1	39.068.220	5,4	82,5

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Osservando l'indice di spesa per abitante, infatti, la provincia di Rieti risulta essere l'Amministrazione che ha assunto i maggiori impegni pro-capite per la realizzazione sul territorio di interventi nel settore sociale (circa 17 mila lire abitante), seguita da Latina, Viterbo e Roma (circa 8 mila lire per abitante).

**Tabella 2** – Indice degli impegni di spesa per abitante  
Anno 1999

	<b>Totale spese nel settore sociale (Valori in migliaia di lire)</b>	<b>Indice per abitante (Valori in lire)</b>
Frosinone	836.317	1.693
Latina	4.148.213	8.132
Rieti	2.561.293	17.009
Roma	29.255.787	7.664
Viterbo	2.266.610	7.756
Lazio	39.068.220	7.422

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *Le tossicodipendenze*

I soggetti tossicodipendenti possono essere annoverati fra le categorie “fragili” che, rispetto alle altre, ricevono probabilmente una limitata “comprensione” da parte della società civile. Secondo le precedenti edizioni del Rapporto delle Province del Lazio, ad esempio, i tossicodipendenti si inserivano fra i soggetti a cui era rivolta una minore attenzione da parte del volontariato; inoltre, i servizi e le strutture diffuse sul territorio volte al recupero e al reinserimento sociale di tali soggetti, sono state spesso vissute dalla popolazione come fonte di insicurezza e di pericolo.

Alla luce di tali considerazioni, sembra ancora più importante la responsabilità delle Istituzioni e degli Enti locali nella tutela e nel recupero di tale categoria, naturalmente accompagnata da una sempre più necessaria opera di prevenzione e di informazione delle nuove generazioni maggiormente esposte a comportamenti a rischio.

La Legge n. 45 del 18 febbraio 1999 disciplina l'organizzazione del Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga attraverso il finanziamento di progetti (a cui possono partecipare gli enti locali e le strutture del privato sociale), che hanno come obiettivo: il recupero psico-fisico e il reinserimento lavorativo della persona, la diffusione sul territorio di servizi sociali e sanitari di primo intervento, l'individuazione di indicatori per la verifica della qualità degli interventi volti al recupero dei tossicodipendenti, lo scambio di informazioni tra strutture e soggetti che operano in questo campo e, infine, l'educazione alla salute.

Inoltre, la legge incentiva la realizzazione di una rete di servizi pubblici e del privato sociale - distribuita sul territorio in base ai bisogni e alle

specifiche esigenze degli utenti - in grado di sviluppare interventi integrati fra le singole strutture presenti sul territorio.

In particolare, vengono promossi momenti programmati di verifica del lavoro realizzato dai Ser.T. e dagli Enti Ausiliari, al fine di raccordare le azioni terapeutiche e socio-riabilitative svolte dalle due strutture.

Nel corso del 1999, nel Lazio sono entrati in contatto con le citate strutture 15.365 utenti; fra questi, la maggior parte hanno usufruito dell'aiuto dei Ser.T., che hanno registrato 221 utenti ogni 100 mila abitanti contro i 70,9 degli Enti Ausiliari. L'età media degli utenti è risultata di poco inferiore ai 33 anni, risultando più alta a Roma (34 anni), e di molto inferiore a Frosinone (29 anni).

Tra le province è da rilevare la situazione di Latina e di Viterbo (rispettivamente 247,8 e 245,7 utenti Ser.T. ogni 100 mila abitanti) che, oltre a presentare il rapporto più alto rispetto alla popolazione, hanno registrato nel corso degli anni una forte crescita del bacino di utenza (circa il 18% di utenti in più rispetto al 1997) e una percentuale di nuovi utenti superiore alla media regionale (circa il 25% di nuovi contatti rispetto al 20,3% del Lazio).

La presenza nei Ser.T. continua ad essere a forte prevalenza maschile, con una utente donna ogni 6,9 maschi (il 12,7% in termini percentuali).

**Tabella 3** – Utenti Ser.T e Enti Ausiliari, età media e rapporto maschi su femmine  
Anno 1999

	Ser.T.		Enti Ausiliari		Età media	M/F
	Utenti	ogni 100.000 abitanti	Utenti	Ogni 100.000 abitanti		
Frosinone	724	146,6	165	33,4	29,2	12,0
Latina	1.264	247,8	39	7,6	30,1	9,0
Rieti	203	134,8	12	8,0	32,3	6,0
Roma	8.725	228,6	3.434	90,0	34,0	6,6
Viterbo	718	245,7	81	27,7	31,9	6,9
Lazio	11.634	221,0	3.731	70,9	32,8	6,9

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del Osservatorio epidemiologico regionale

**Tabella 4** – Nuovi Utenti SerT.  
Anno 1999

	Utenti 1999	Utenti Nuovi	% Utenti Nuovi
Frosinone	1.096	251	22,9
Latina	1.264	314	24,8
Rieti	203	22	10,8
Roma	8.651	1.665	19,2
Viterbo	718	176	24,5
Lazio	23.864	4.856	20,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del Osservatorio epidemiologico regionale

**Tabella 5** – Utenti Ser.T.  
Anni 1997- 1999

	1997	1998	1999	Var. % 1999/1997
Frosinone	820	902	724	-11,7
Latina	1.073	1.104	1.264	17,8
Rieti	223	203	203	- 9,0
Roma	8.994	8.384	8.725	- 3,0
Viterbo	610	653	718	17,7
Lazio	11.720	11.247	11.634	- 0,7

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del Osservatorio epidemiologico regionale

Il contatto da parte dei soggetti tossicodipendenti con le strutture presenti nelle province di Latina e Viterbo è sicuramente un fenomeno in espansione, che ha portato, nel corso del 1999, all'istituzione sul territorio di Enti Ausiliari prima di allora assenti. La diffusione degli interventi svolti da tali enti tra il 1997 e il 1999 sul territorio laziale (44,7% di utenti in più a livello regionale) è osservabile, inoltre, nella provincia di Frosinone che ha visto quasi triplicato il numero degli utenti (più 150% tra il 1997 e il 1999), e nell'area romana (con una crescita del 38,5% dei contatti).

**Tabella 6** – Utenti Privato Sociale  
Anni 1997- 1999

	1997	1998	1999	Var. % 1999/1997
Frosinone	66	110	165	150,0
Latina	-	-	39	-
Rieti	32	-	12	- 62,5
Roma	2.480	3.391	3.434	38,5
Viterbo	-	-	81	-
Lazio	2.578	3.451	3.731	44,7

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del Osservatorio epidemiologico regionale

Oltre ai servizi forniti dai Ser.T. e dagli Enti Ausiliari, sono presenti sul territorio 73 strutture socio-riabilitative, di cui 40 residenziali, 13 semi-residenziali e 20 ambulatoriali. Al 31 marzo 2000, circa due mila persone tossicodipendenti si sono rivolte alle strutture diffuse sul territorio laziale, con una intensità pressoché identica rispetto al 1998 (-0,8% di utenti). Per una analisi a livello provinciale è importante tenere presente che i soggetti tossicodipendenti, spesso, scelgono delle strutture di cura e di riabilitazione non appartenenti al proprio territorio di origine, caratterizzandosi, inoltre, per una forte mobilità tra le diverse strutture, per cui la variazione quantitativa del bacino di utenza registrata in una realtà geografica deve tenere in conto l'incidenza di questa variabile. Ciò premesso, tra le province è da rilevare un sensibile aumento del bacino di utenza di Rieti (15,4%) e, viceversa, una diminuzione degli utenti a carico delle strutture di Latina (-10,6%). L'utenza femminile, che nel Lazio rappresenta meno del 20% del totale nazionale, è in calo in tutte le province, ad eccezione di Frosinone (dove si registra un aumento di 9 donne) e di Rieti (dove rimane stabile).

**Tabella 7** – Strutture socio-riabilitative nel Lazio - 31 Marzo 2000

	Strutture socio-riabilitative							
	Residenziali		Semi-residenziali		Ambulatoriali		Totali	
	Esistenti	Censite	Esistenti	Censite	Esistenti	Censite	Esistenti	Censite
Frosinone	4	3	2	1	2	-	8	4
Latina	5	4	1	1	2	-	8	5
Rieti	6	6	-	-	1	1	7	7
Roma	14	14	9	8	15	5	38	27
Viterbo	11	11	1	1	1	1	13	13
Lazio	40	39	13	11	20	7	73	57
Italia	841	822	239	220	249	218	1.329	1.260

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del Ministero dell'Interno

**Tabella 8** – Variazione percentuale utenti delle strutture socio-riabilitative

	31 dicembre 1998			31 marzo 2000			Var.%(2000/1998)		
	M.	F.	Tot	M.	F.	Tot	M.	F.	Tot
Frosinone	177	21	198	179	28	207	1,1	33,3	4,5
Latina	60	6	66	56	3	59	-6,7	-50,0	-10,6
Rieti	39	-	39	45	-	45	15,4	0,0	15,4
Roma	1.743	535	2.278	1.705	531	2.236	-2,2	-0,7	-1,8
Viterbo	147	34	181	160	32	192	8,8	-5,9	6,1
Lazio	2.166	596	2.762	2.145	594	2.739	-1,0	-0,3	-0,8
Italia	17.261	3.231	20.492	17.304	3.387	20.691	0,2	4,8	1,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del Ministero dell'Interno

Sul territorio laziale le province che raccolgono più richieste di cura e di riabilitazione da parte dei soggetti tossicodipendenti sono Viterbo e Roma (rispettivamente 16,3 e 14,5 utenti ogni 100 mila abitanti). Mentre la provincia di Latina, probabilmente a causa della scarsa diffusione sul territorio di tali strutture, presenta il rapporto con la popolazione più basso rispetto alla media regionale (12,9) e nazionale (8,9) con circa 3 utenti ogni 100 mila abitanti.

**Tabella 9** – Utenti delle strutture socio-riabilitative delle province del Lazio per sesso  
31 marzo 2000

	Residenziali			Semi-residenziali			Ambulatoriali			Totali		
	M.	F.	Totale	M.	F.	Totale	M.	F.	Totale	M.	F.	Totale
Frosinone	170	28	198	9		9	-	-	-	179	28	207
Latina	51	3	54	5	-	5	-	-	-	56	3	59
Rieti	43	-	43	-	-	-	2	-	2	45	-	45
Roma	220	42	262	297	63	360	1.188	426	1.614	1.705	531	2.236
Viterbo	125	28	153	4	1	5	31	3	34	160	32	192
Lazio	609	101	710	315	64	379	1.221	429	1.650	2.145	594	2.739
Italia	11295	1877	13172	2311	484	2795	3698	1026	4724	17304	3387	20691

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del Ministero dell'Interno

**Tabella 10** – Utenti delle strutture socio-riabilitative per 100.000 abitanti per sesso  
31 marzo 2000

	Residenziali			Semi-residenziali			Ambulatoriali			Totale		
	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.	M.	F.	Tot.
Frosinone	70,3	11,1	40,1	3,7	-	1,8	-	-	-	24,0	2,3	10,4
Latina	20,3	1,2	10,6	2,0	-	1,0	-	-	-	7,3	0,2	2,9
Rieti	58,6	-	28,6	-	-	-	2,7	-	1,3	19,8	-	7,4
Roma	12,0	2,1	6,9	16,2	3,2	9,4	65,0	21,4	42,3	29,4	5,5	14,5
Viterbo	87,6	18,7	52,4	2,8	0,7	1,7	21,7	2,0	11,6	36,2	4,4	16,3
Lazio	24,0	3,7	13,5	12,4	2,3	7,2	48,1	15,7	31,3	26,8	4,5	12,9
Italia	40,3	6,3	22,8	8,3	1,6	4,8	13,2	3,5	8,2	19,8	2,3	8,9

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del Ministero dell'Interno

Una informazione utile a valutare la dimensione del fenomeno è rappresentata dai decessi da abuso di sostanze stupefacenti.

Tra il 1997 e il 1999 è rilevabile una costante diminuzione quantitativa di decessi per abuso di sostanze stupefacenti a livello nazionale, confermata anche nelle diverse realtà provinciali del Lazio, che tuttavia non trova riscontri a livello regionale; nel Lazio, infatti, dopo una diminuzione del numero delle vittime nel 1998 (-16,5%) nell'anno successivo tale valore ha



subito una crescita (+11,2%), che ha interessato in particolare la provincia di Frosinone, dove il numero dei decessi sono passati nel biennio da 7 a 14.

La situazione negativa riscontrata nella provincia di Frosinone sembra ancora più preoccupante osservando l'incidenza del fenomeno sulla popolazione; in questo caso, infatti, i decessi avvenuti nella provincia di Frosinone (2,8 ogni 100.000 abitanti) acquistano la stessa gravità rilevata nell'area della Capitale che, nonostante il sensibile calo rispetto al 1997 (-16%), nell'anno successivo ha registrato una nuova crescita (+8,9% rispetto al 1998), rimanendo il territorio più colpito da questo problema (2,9 decessi ogni 100 mila abitanti).

**Tabella 11** – Decessi da abuso di sostanze stupefacenti  
Anno 1997- 1999

	1997		1998		Var. % '98-'97	1999		Var.% '99-'98	Var.% '99-'97
	V.A.	Decessi ogni 100.000 abitanti	V.A.	Decessi ogni 100.000 abitanti		V.A.	Decessi ogni 100.000 abitanti		
Frosinone	7	1,4	9	1,8	28,6	14	2,8	55,6	100,0
Latina	14	2,8	12	2,4	-14,3	10	2,0	-16,7	-28,6
Rieti	2	1,3	1	0,7	-50,0	3	2,0	200,0	50,0
Roma	131	3,4	101	2,7	-22,9	110	2,9	8,9	-16,0
Viterbo	4	1,4	2	0,7	-50,0	2	0,7	0,0	-50,0
Lazio	158	3,0	125	2,4	-20,9	139	2,6	11,2	-12,0
Italia	1.159	2,0	1.073	1,9	-7,4	994	1,7	-7,4	-14,2

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del Ministero dell'Interno

### *Gli infortuni sul lavoro*

Le politiche relative alla tutela e alla prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro si sono sviluppate, nel corso della ultima legislatura, secondo delle direttive che hanno cercato di rendere più efficace l'attività di controllo e di vigilanza, nonché di incentivare, attraverso un sostegno economico, quelle imprese che si impegnano a rendere più sicuri gli ambienti di lavoro.

Tra il 1998 e il 2000 è stato registrato un ulteriore aumento delle denunce di infortuni avvenuti sul luogo di lavoro (+3,1% in Italia e +2,7% nel Lazio). Anche a livello provinciale emerge una realtà tutt'altro che confortante, in particolare per quanto riguarda la provincia di Rieti, che

presenta l'incremento di incidenti più alto rispetto alle altre aree geografiche (6,4% di infortuni in più tra il 1998 e il 2000); l'unica eccezione è rappresentata dalla provincia di Viterbo che, nel corso degli anni, ha visto una sensibile e continua diminuzione di denunce per infortuni sul lavoro (-20,3%).

Nel corso del 2000, complessivamente, il Lazio presenta indici di infortuni nettamente inferiori rispetto al resto della penisola (29,1 infortuni ogni mille occupati rispetto ai 48,3 dell'Italia), ma con notevoli differenze tra le singole realtà territoriali. Le province di Frosinone e di Rieti, ad esempio, si avvicinano maggiormente al dato nazionale (rispettivamente con 46,5 e 41 infortuni ogni mille occupati). Il valore più basso si registra nell'area romana, che presenta una incidenza di 26,6 infortuni ogni mille occupati. Ciò è dovuto in larga misura alla composizione stessa della realtà produttiva romana, caratterizzata da una forte prevalenza del settore terziario (che presenta indici di molto inferiori all'agricoltura e all'industria).

**Tabella 12** – Infortuni sul lavoro nelle Province del Lazio  
Anni 1998- 2000

	Totale Infortuni			Var.% (2000/1998)	Infortuni ogni 1.000 occupati
	1998	1999	2000		
Frosinone	6.585	6.532	6.779	2,9	46,5
Latina	5.703	5.352	5.764	1,1	31,6
Rieti	2.127	2.244	2.263	6,4	41,0
Roma	36.357	35.117	38.122	4,9	26,6
Viterbo	3.504	2.989	2.793	-20,3	28,5
Lazio	54.276	52.234	55.721	2,7	29,1
Italia	988.192	974.922	1.019.033	3,1	48,3

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati INAIL

Anche nel Lazio, analizzando i singoli settori produttivi, la situazione più a rischio è quella dell'industria, dove avviene l'88,6% degli infortuni totali nel Lazio; in questo settore, nel 2000, si registra un'ulteriore crescita (+5,7% degli infortuni rispetto all'anno precedente). Significativo l'incremento di Rieti, dove nel 2000 l'aumento delle denunce di infortunio sul lavoro rispetto al 1998 ha toccato il 14,4%.

Per quanto riguarda il settore agricolo, vista la diminuzione generale degli infortuni, si rileva un possibile miglioramento delle condizioni di sicurezza lavorativa, mentre emergono situazioni contrastanti per i dipendenti dello Stato: le province di Rieti e di Roma registrano una

notevole diminuzione rispetto gli anni precedenti, mentre Frosinone vede un notevole aumento di infortuni in questo settore (51,2%).

È importante, infine, sottolineare che Viterbo, nonostante la notevole diminuzione degli incidenti osservata precedentemente, in questo settore vede un aumento del 25,2%.

**Tabella 13** – Gli infortuni sul lavoro per settore lavorativo e anno  
Anni 1998- 2000

	Agricoltura			
	1998	1999	2000	Var.% 2000/1998
Frosinone	1.273	1.031	984	-22,7
Latina	1.200	1.047	971	-19,1
Rieti	563	525	501	-11,0
Roma	686	668	644	-6,1
Viterbo	732	599	482	-34,2
Lazio	4.454	3.870	3.582	-19,6
Italia	95.587	87.815	84.137	-12,0

	Industria, commercio, servizi			
	1998	1999	2000	Var.% 2000/1998
Frosinone	5.148	5.410	5.547	7,8
Latina	4.269	4.170	4.540	6,3
Rieti	1.477	1.698	1.689	14,4
Roma	33.145	33.098	35.411	6,8
Viterbo	2.653	2.312	2.162	-18,5
Lazio	46.692	46.688	49.349	5,7
Italia	866.052	872.092	904.565	4,4

	Conto Stato			
	1998	1999	2000	Var.% 2000/1998
Frosinone	164	91	248	51,2
Latina	234	135	253	8,1
Rieti	87	21	73	-16,1
Roma	2.526	1.351	2.067	-18,2
Viterbo	119	78	149	25,2
Lazio	3.130	1.676	2.790	-10,9
Italia	26.553	15.015	30.331	14,2

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati INAIL.

Distinguendo per sesso i lavoratori infortunati sul lavoro nel corso del 2000, in Italia si rileva, complessivamente, un più alto fattore di rischio fra gli uomini rispetto alle donne (59 infortuni ogni mille occupati uomini rispetto ai 30,1 delle donne); la stessa distanza si registra a livello regionale,

anche se con indici meno elevati (32,7 infortuni ogni mille occupati uomini rispetto ai 22,8 delle donne). Questo deriva dal fatto che la forza lavoro è composta in misura maggiore da uomini, soprattutto per quanto riguarda quei settori particolarmente a rischio, come l'edilizia o l'industria in generale.

**Tabella 14** – Gli infortuni sul lavoro denunciati per sesso  
Anno 2000

	Maschi			Femmine		
	Occupati	Infortuni	Infortuni ogni 1.000 occupati	Occupati	Infortuni	Infortuni ogni 1.000 occupati
Frosinone	97.756	4.935	50,5	48.038	1.844	38,4
Latina	126.511	4.450	35,2	55.925	1.314	23,5
Rieti	35.534	1.623	45,7	19.638	640	32,6
Roma	886.219	26.533	29,9	548.636	11.589	21,1
Viterbo	64.543	2.084	32,3	33.395	709	21,2
Lazio	1.210.562	39.618	32,7	705.633	16.103	22,8
Italia	13.315.960	785.674	59,0	7.763.815	233.359	30,1

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati INAIL

Una situazione positiva emerge dall'osservazione degli infortuni mortali, in diminuzione a livello nazionale, regionale e provinciale. È importante comunque rilevare che nel Lazio, come in Italia, ben 1,4 infortuni ogni mille sono mortali, e che nella provincia di Frosinone tale incidenza è quasi doppia (2,4 incidenti mortali ogni mille infortuni denunciati).

**Tabella 15** – Infortuni mortali sul lavoro denunciati nel settore industriale  
Anni 1997- 2000

	1997	1998	1999	2000	Var. % 1997-2000	Ogni 1.000 infortuni
Frosinone	18	15	19	16	-11,1	2,4
Latina	13	8	19	9	-30,8	1,6
Rieti	4	3	5	1	-75,0	0,4
Roma	50	52	49	47	-6,0	1,2
Viterbo	5	3	1	3	-40,0	1,1
Lazio	90	81	93	76	-15,6	1,4
Italia	1.235	1.297	1.257	1.185	-4,0	1,2

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati INAIL

Le fasce di età maggiormente a rischio di infortunio sul lavoro sono quelle tra i 18 e i 34 anni (39,8%) e tra i 35 e i 49 anni (38,8%).

Un dato preoccupante emerge osservando gli infortuni denunciati dai minori di 18 anni perché, oltre a evidenziare la presenza di minorenni in ambienti lavorativi non privi di rischi, può essere anche indice di una condizione di sfruttamento minorile.

La situazione rilevata assume connotazioni preoccupanti in termini di evoluzione temporale del fenomeno. Nel Lazio, infatti, rispetto al 1999, gli infortuni denunciati da lavoratori minorenni sono raddoppiati raggiungendo, a livello di singole realtà provinciali, incrementi anche di molto superiori. L'unica eccezione riguarda la provincia di Rieti, dove non si osservano variazioni di rilievo; qui, tuttavia, gli infortuni tra i lavoratori minori presentano una incidenza superiore ai valori regionali e nazionali (30,5 infortuni denunciati da minori ogni mille infortuni, rispetto ai 13,7 del Lazio e ai 24,3 dell'Italia).

**Tabella 16** – Infortuni sul lavoro denunciati per classi di età  
Anno 2000 - Valori assoluti

	Fino 17	18-34	35-49	50-64	oltre 64	Non rilevata	Totale
Frosinone	103	2492	2613	1487	82	2	6779
Latina	122	2226	2236	1116	64	-	5764
Rieti	69	700	800	558	136	-	2263
Roma	418	15242	14903	7099	457	3	38122
Viterbo	54	1003	1048	649	39	-	2793
Lazio	761	21191	20675	9954	679	5	53265
Italia	24776	450770	362786	161039	19563	99	1019033

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati INAIL

**Tabella 17** – Infortuni sul lavoro denunciati per classi di età  
Anno 2000 – Valori percentuali

	Fino 17	18-34	35-49	50-64	oltre 64
Frosinone	1,5	36,8	38,5	21,9	1,2
Latina	2,1	38,6	38,8	19,4	1,1
Rieti	3,0	30,9	35,4	24,7	6,0
Roma	1,1	40,0	39,1	18,6	1,2
Viterbo	1,9	35,9	37,5	23,2	1,4
Lazio	1,4	39,8	38,8	18,7	1,3
Italia	2,4	44,2	35,6	15,8	1,9

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati INAIL

**Tabella 18** - Infortuni sul lavoro denunciati da minorenni  
 Valori assoluti, variazioni percentuali, incidenza sul totale degli infortuni

	1999	2000	Var. % (2000/1999)	Ogni 1.000 infortuni
Frosinone	37	103	178,4	15,2
Latina	47	122	159,6	21,2
Rieti	70	69	-1,4	30,5
Roma	194	418	115,5	11,0
Viterbo	20	54	170,0	19,3
Lazio	366	761	107,9	13,7
Italia	19.939	24.776	24,3	24,3

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati INAIL.

### *I minori*

I casi più gravi di disagio espressi dal mondo giovanile presentano il minore in situazioni che lo vedono, al tempo stesso, vittima di abusi e autore egli stesso di azioni di violenza. Queste realtà, apparentemente contrastanti, sono entrambe espressione di una fragilità che interessa e coinvolge l'intera società politica e civile.

La giustizia italiana è caratterizzata da una forte attenzione alla situazione dei minori, affermando il principio della "minima offensività del processo", ossia della riduzione degli interventi giudiziari coercitivi nei confronti dei minori, al fine di limitare al massimo le interazioni fra minorenni e giustizia penale.

In dibattito sui temi della prevenzione e del recupero del soggetto minore deviante verte, infatti, su due modelli: uno riparativo, che vede nella riparazione del danno reale o simbolico una prerogativa irrinunciabile, e l'altro riconciliativo. Entrambi i modelli sono accomunati dall'obiettivo di risoluzione del conflitto attraverso una riorganizzazione del sistema di relazione autore-vittima.

Tra le iniziative in tal senso, l'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile ha proposto l'istituzione della figura del mediatore penale, ossia una persona terza neutrale che, nella gestione del conflitto, renda effettiva una riconciliazione tra il responsabile e la vittima del reato attraverso una loro partecipazione attiva.

Nel Lazio, la devianza minorile rappresenta una realtà che nel corso degli anni ha registrato un preoccupante incremento; infatti, nonostante la diminuzione avvenuta tra il 1998 e il 1999 (-22,1%), nel triennio precedente

si rilevava un sensibile aumento del numero di minori denunciati all'autorità giudiziaria, che nel 1998 arrivavano ad essere 2.882.

A livello provinciale, andamenti analoghi sono riscontrabili nelle aree di Roma, Latina e Frosinone, mentre la provincia di Rieti (-22,6% di denunce rispetto al 1998) riporta un numero di denunce inferiore rispetto al passato; diversa la situazione di Viterbo per quanto riguarda l'evoluzione temporale: questa provincia registra infatti una diminuzione delle denunce a carico dei minori nel '98, seguita però da un forte incremento nell'anno successivo (+60,9%).

Osservando l'incidenza del fenomeno sulla popolazione, il Lazio, rispetto alla media nazionale, risulta essere un territorio che presenta in misura maggiore situazioni di devianza e di fragilità minorile (24,9 denunciati ogni 10 mila minori rispetto ai 21,8 dell'Italia). Una realtà provinciale particolarmente grave è rilevabile nella provincia di Roma dove, ogni 10 mila minori, 27,7 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, e a Viterbo (21,7 minori denunciati ogni 10 mila abitanti minorenni). Le restanti province presentano indici di devianza notevolmente inferiori se confrontati alla media regionale e nazionale; il dato più confortante è registrato nell'area reatina (9,6 denunce ogni 10 mila minori).

**Tabella 19** - Minori denunciati

Anni 1996-1999

	1996	1997	1998	1999	Var. % 1999/1998	Denunciati su 10.000 residenti
Frosinone	113	159	256	155	-39,5	16,5
Latina	135	158	261	188	-28,0	18,7
Rieti	50	67	31	24	-22,6	9,6
Roma	1.118	1.090	2.270	1.776	-21,8	27,7
Viterbo	55	71	64	103	60,9	21,7
Lazio	1.471	1.545	2.882	2.246	-22,1	24,7
Italia	23.369	22.714	24.137	22.132	-8,3	21,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Il reato di cui sono maggiormente imputati i minori denunciati nel Lazio è rappresentato dai furti semplici e aggravati (39,4% delle denunce). È da rilevare, inoltre, come, accanto alle rapine, anche la produzione e il commercio delle sostanze stupefacenti sia un comportamento a rischio di devianza tra i giovani minorenni, registrando rispettivamente il 12,5% e il 10,3% delle denunce nelle province di Rieti e di Frosinone.

Le lesioni dolose, invece, costituiscono una delle principali cause di denuncia di minorenni della provincia di Viterbo (12,6% delle denunce).

**Tabella 20** - Minori denunciati per principali tipologie di reato  
Anno 1999

	Furti		Produzione e commercio stupefacenti		Rapine		Lesioni dolose		Violenze sessuali	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Frosinone	61	39,4	16	10,3	1	0,6	5	3,2	-	0,0
Latina	60	31,9	16	8,5	6	3,2	11	5,9	4	2,1
Rieti	6	25,0	3	12,5	-	0,0	1	4,2	-	0,0
Roma	733	41,3	99	5,6	132	7,4	66	3,7	12	0,7
Viterbo	24	23,3	2	1,9	5	4,9	13	12,6	1	1,0
Lazio	884	39,4	136	6,1	144	6,4	96	4,3	13	0,6
Italia	8560	38,7	1930	8,7	833	3,8	745	3,4	115	0,5

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Nel 1998 i minori affidati al Servizio Sociale dal Tribunale per i minorenni sono complessivamente 999, cioè 11 ogni mille minori residenti nella regione, di cui 855 provengono dalla sezione civile e 144 da quella penale.

La provincia che presenta il valore più elevato è Rieti (24 affidamenti ogni mille minori residenti), seguita da Latina e Viterbo (circa 22). Nella provincia di Roma, invece, nonostante la situazione registrata in termini di dimensione complessiva del fenomeno, si rileva il rapporto più basso di minori affidati dal Tribunale al Servizio Sociale (circa 8 affidamenti ogni mille minorenni residenti).

**Tabella 21** – Minori affidati al Servizio Sociale dal Tribunale per i minorenni  
Anno 1998

	Sezione Civile		Sezione Penale		Totale	
	Minori	Ogni 1.000 ab. minori	Minori	Ogni 1.000 ab. minori	Minori	Ogni 1.000 ab. minori
Frosinone	122	13,0	7	0,7	129	13,7
Latina	110	10,9	112	11,1	222	22,0
Rieti	54	21,6	7	2,8	61	24,4
Roma	472	7,4	13	0,2	485	7,6
Viterbo	97	20,4	5	1,1	102	21,5
Lazio	855	9,4	144	1,6	999	11,0

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza



Una importante fonte di aiuto in termini di prevenzione, nonché di recupero e di integrazione del minore in gravi condizioni di disagio e di abbandono, è costituita dalle strutture e dai servizi sociali diffusi sul territorio.

I servizi sociali vengono gestiti dal Comune (o da Associazioni di Comuni) che, in assenza di una struttura propria, ricorre alle competenze della ASL soprattutto nei casi di: assistenza domiciliare integrata, affidamento familiare, interventi con le autorità giudiziarie per la tutela dei minori, consulenza ed interventi psicologici e, infine, per tutti quei servizi che richiedono competenze specifiche.

Inoltre, ulteriori modalità di gestione che i Comuni possono scegliere di utilizzare sono: convenzioni o appalti con cooperative sociali di diverso genere e natura, convenzioni con professionisti e consulenze esterne.

Alla Provincia, nel caso specifico della implementazione dei servizi per i minori, sono tuttora attribuite delle competenze in materia di assistenza alle madri nubili in stato di bisogno economico, ai minori naturali riconosciuti dalla sola madre e ai minori figli di genitori ignoti. Anche tali competenze, in attuazione della L.R. 14/99, saranno presto trasferite ai Comuni.

Nel Lazio sono presenti complessivamente 174 strutture che offrono servizi di vario tipo a favore dei minori, circa 2 strutture ogni 10 mila abitanti con età inferiore ai 18 anni. A livello provinciale, la minore copertura è quella della provincia di Roma che dispone di appena una struttura ogni 10 mila minori.

**Tabella 22** – Strutture per l'infanzia e l'adolescenza  
Anno 1998

	Strutture per l'infanzia e l'adolescenza	Popolazione con età inferiore 18 anni	Strutture ogni 10 mila abitanti minori
Frosinone	55	94.101	5,8
Latina	26	100.717	2,6
Rieti	7	25.021	2,8
Roma	60	640.706	0,9
Viterbo	26	47.470	5,5
Lazio	174	908.015	1,9

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza

Tra le diverse tipologie di strutture per l'infanzia e l'adolescenza che operano nel Lazio, i centri diurni risultano quelli più presenti in termini quantitativi, con un'offerta di servizi volta a garantire, soprattutto,

un'attività di integrazione e di sostegno alla famiglia. È da rilevare, inoltre, una positiva diffusione di centri diurni che prevedono un servizio di ospitalità e di accoglienza semiresidenziale rivolto, in modo particolare ai minori con insufficienza fisica o mentale (centri diurni per i disabili).

A livello residenziale, invece, un importante ruolo viene svolto dalle case famiglia (10,9% delle strutture del Lazio), che si caratterizzano per l'instaurazione di un rapporto con funzioni genitoriali tra i minori ospiti e gli adulti. Tali strutture sembrano maggiormente rilevanti sul territorio di Roma, Latina e Frosinone.

Attività di tipo residenziale vengono garantite anche dagli Istituti assistenziali e, in misura minore, dalle comunità di pronta accoglienza, da quelle educative e dai centri residenziali, rivolti in modo particolare ai minori con gravi disabilità o con situazioni particolarmente problematiche.

Infine, è da sottolineare la totale assenza di servizi sociali a livello residenziale nella provincia di Rieti.

**Tabella 23** – Strutture per l'infanzia e l'adolescenza - Tipologie  
Anno 1998

	Frosinone		Latina		Rieti		Roma		Viterbo		Lazio	
Centri diurni	25	45,5	6	23,1	7	100,0	27	45,0	13	50,0	78	44,8
Centri diurni per disabili	15	27,3	11	42,3	-	-	18	30,0	9	34,6	53	30,5
Case famiglia	5	9,1	3	11,5	-	-	9	15,0	2	7,7	19	10,9
Istituti assistenziali	4	7,3	5	19,2	-	-	2	3,3	1	3,8	12	6,9
Centri pronta accoglienza	3	5,5	-	-	-	-	1	1,7	1	3,8	5	2,9
Comunità educative	3	5,5	-	-	-	-	1	1,7	-	-	4	2,3
Centri residenziali	-	-	1	3,8	-	-	2	3,3	-	-	3	1,7
Totale	55	100,0	26	100,0	7	100,0	60	100,0	26	100,0	174	100,0

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza

L'offerta di servizi statali per i minori, per produrre i suoi effetti, dovrebbe essere articolata in modo tale da coprire il vasto e diversificato universo delle problematiche che può interessare questa fascia di popolazione. In questo insieme devono essere ricompresi: interventi sociosanitari mirati alla dimensione psichica, fisica e sociale della salute; interventi sanitari a rilievo sociale, riguardanti la tutela della salute nell'infanzia e nell'adolescenza; interventi sanitari su aspetti neurologici; interventi socio-educativi finalizzati alla promozione della salute e allo sviluppo globale dell'adolescente; interventi socio-assistenziali, di contrasto a situazioni di marginalità, devianza e indigenza.

Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio Regionale sull'Infanzia e l'Adolescenza, nel 1998 sono stati realizzati più di 1.500 interventi a favore dei minori in situazioni di disagio economico e sociale. Fra questi emerge l'elevato livello di attività della provincia di Rieti (circa 72 interventi ogni 10 mila minori); il territorio della Capitale, invece, si posiziona di nuovo in coda alla graduatoria, intervenendo in proporzione alla popolazione minorile in un numero inferiori di casi.

**Tabella 24** – Servizi ed interventi complessivamente realizzati a favore dei minori per i minori residenti - Anno 1998

	<b>Totale Servizi ed Interventi</b>	<b>Popolazione con età inferiore 18 anni</b>	<b>Ogni 10.000 minori residenti</b>
Frosinone	383	94.101	40,7
Latina	213	100.717	21,1
Rieti	180	25.021	71,9
Roma	602	640.706	9,4
Viterbo	219	47.470	46,1
Lazio	1.597	908.015	17,6

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza

**Tabella 25** – Servizi ed Interventi a favore dei minori per tipo di intervento Anno 1998

	<b>Frosinone</b>		<b>Latina</b>		<b>Rieti</b>		<b>Roma</b>		<b>Viterbo</b>		<b>Lazio</b>	
Assistenza economica	65	17,0	31	14,6	37	20,6	86	14,3	43	19,6	262	16,4
Interventi psicosociali	44	11,5	21	9,9	21	11,7	68	11,3	28	12,8	182	11,4
Servizi vacanze	39	10,2	19	8,9	21	11,7	58	9,6	40	18,3	177	11,1
Assistenza domiciliare	52	13,6	23	10,8	22	12,2	56	9,3	20	9,1	173	10,8
Rapporti A.G.*	39	10,2	22	10,3	15	8,3	66	11,0	17	7,8	159	10,0
Interventi A.G.**	30	7,8	19	8,9	9	5,0	60	10,0	15	6,8	133	8,3
Affido familiare	25	6,5	20	9,4	16	8,9	53	8,8	16	7,3	130	8,1
Affido residenziale	29	7,6	16	7,5	10	5,6	48	8,0	20	9,1	123	7,7
Aiuto personale	30	7,8	23	10,8	15	8,3	38	6,3	10	4,6	116	7,3
Altro***	16	4,2	5	2,3	12	6,7	35	5,8	6	2,7	74	4,6
Adozioni	14	3,7	14	6,6	2	1,1	34	5,6	4	1,8	68	4,3
<b>Totale</b>	<b>383</b>	<b>100,0</b>	<b>213</b>	<b>100,0</b>	<b>180</b>	<b>100,0</b>	<b>602</b>	<b>100,0</b>	<b>219</b>	<b>100,0</b>	<b>1.597</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza

(\*)= Tutela dei rapporti con l'Amministrazione Giudiziaria (\*\*)= Interventi psicosociali su richiesta dell'Amministrazione Giudiziaria (\*\*\*)= Affidamento educativo, servizio per il tempo libero, attività ludico-pedagogica, Consiglio comunale dei ragazzi, campi estivi, servizi di logopedia, coordinamento pedagogico asilo nido, libri scolastici in comodato, centro ascolto adolescenti, assistenza scolastica a minori portatori di handicap, centro sociale polivalente, servizi pre- e post-scuola, laboratori sportivi itineranti, ludoteca comunale, servizi di sostegno alla genitorialità, interventi di tutela per interdetti, corsi di nuoto, sportello di consulenza giuridica, trasporto extra scolastico, laboratorio di creatività, cure termali, ludobus.

Fra i servizi realizzati nelle province laziali, il sostegno e l'aiuto ai minori in termini finanziari riveste un rilievo preponderante: il 16,4% degli interventi realizzati, infatti, è di tipo economico. A questi seguono gli interventi di tipo psico-sociale, quelli di sostegno alle famiglie nei periodi di vacanza estiva e l'assistenza domiciliare.

### *Le adozioni*

La legge sul "Diritto dei minori alla propria famiglia", recentemente approvata dal Parlamento (febbraio 2001), ha comportato una serie di importanti riforme in tema di adozioni, portando al centro della nuova normativa soprattutto i bisogni e i diritti del minore.

In particolare, la legge ha esteso la possibilità di adottare un bambino ad un numero maggiore di coppie, prefiggendosi nel contempo l'obiettivo di velocizzare le procedure burocratiche e i tempi necessari per l'adozione. Tra le altre innovazioni introdotte dalla legge va ricordata la chiusura degli orfanotrofi, prevista entro il 2006, ed il simultaneo impegno a limitare la permanenza in istituto di bambini di età inferiore ai sette anni; e ancora, raccogliendo l'esigenza degli adottati di ricercare le proprie radici (oggetto di un acceso ed ancora "aperto" dibattito), è riconosciuta la possibilità ai minori adottati che hanno raggiunto i 25 anni di età, di raccogliere notizie sulla propria famiglia di origine.

Nel Lazio, nel corso del 1998, sono state presentate oltre 800 domande di adozione, di cui 322 per bambini italiani, 108 per stranieri e 425 doppie domande. La maggior parte delle domande proviene dalla provincia di Roma, che presenta la più alta incidenza in rapporto alla popolazione (16,3 richieste ogni 100 mila abitanti). Sul territorio di Roma si rileva, tra l'altro, la maggiore concentrazione di associazioni e servizi istituzionali che si occupano di indirizzare i genitori interessati all'adozione.

Tra le altre province si osserva un maggior numero di richieste a Rieti (11,3 domande ogni 100 mila abitanti residenti), Latina (10 domande) e Viterbo (9,2).

**Tabella 26** – Domande di adozione nel Lazio  
Anno 1998

	Nazionali		Internazionali		Doppia domanda		Totale	
	V.A.	Ogni 100.000 abitanti	V.A.	Ogni 100.000 abitanti	V.A.	Ogni 100.000 abitanti	V.A.	Ogni 100.000 abitanti
Frosinone	11	2,2	3	0,6	22	4,5	36	7,3
Latina	14	2,7	8	1,6	29	5,7	51	10,0
Rieti	9	6,0	1	0,7	7	4,6	17	11,3
Roma	174	4,6	87	2,3	360	9,4	621	16,3
Viterbo	14	4,8	8	2,7	5	1,7	27	9,2
Lazio	322	6,1	108	2,1	425	8,1	855	16,2

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza

La tabella che segue riporta i dati relativi agli affidamenti preadottivi realizzati a favore dei minori nel corso del 1998 nel Lazio (il numero totale dei minori affidati può differire dal totale degli affidamenti, in quanto uno stesso provvedimento può riguardare più minori).

Nel territorio della Capitale si concentra il più alto numero di minori affidati (284), e anche l'incidenza massima di affidamenti rispetto alla popolazione (circa 7 affidamenti ogni 100 mila abitanti); segue Frosinone, con 6,1 minori affidati ogni 100 mila abitanti, mentre il rapporto minimo si registra nella provincia di Viterbo, con circa 2 affidamenti ogni 100 mila abitanti.

È da rilevare, inoltre, come il numero dei minori affidati sia notevolmente inferiore rispetto alle richieste provenienti dalle famiglie del territorio.

**Tabella 27** – Affidamenti preadottivi nel Lazio  
Anno 1998

	Minori Italiani		Minori Stranieri		Totale Affidamenti		Totale Minori	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	Ogni 100.000 abitanti
Frosinone	11	45,8	13	54,2	24	100,0	30	6,1
Latina	8	40,0	12	60,0	20	100,0	23	4,5
Rieti	2	33,3	4	66,7	6	100,0	7	4,6
Roma	125	49,2	129	50,8	254	100,0	284	7,4
Viterbo	4	66,7	2	33,3	6	100,0	6	2,1
Lazio	154	48,7	162	51,3	316	100,0	356	6,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza

### *Gli anziani*

Le differenti condizioni economiche e sociali che caratterizzano la società dei nostri tempi si ripropongono, acute, per una delle fasce più vulnerabili della popolazione, quella degli anziani.

All'interno di questa realtà si trovano situazioni che si collocano agli opposti: da un lato, infatti, la maggior parte degli ultrasessantacinquenni sente l'esigenza ed ha la capacità di partecipare attivamente alla vita sociale (secondo le stime della Fivol, in Italia, sono oltre 450.000 gli anziani dediti al volontariato); dall'altro, esiste una parte della popolazione anziana che vive in condizioni di particolare disagio economico e di esclusione sociale.

È importante comunque sottolineare che, sempre più spesso, queste realtà vengono ad incontrarsi, attraverso uno scambio reciproco di umanità e solidarietà sociale. Un esempio importante, in tale direzione, è costituito dalle "Banche del Tempo", associazioni entrate nelle politiche di molti Comuni, nate sotto la spinta propulsiva di gruppi di anziani con l'intento di realizzare un'azione di aiuto e di servizio sul territorio, e poi sviluppatasi anche attraverso la partecipazione di cittadini appartenenti a tutte le fasce d'età.

Una forma di solidarietà intergenerazionale, di diversa natura rispetto alla precedente, è rappresentata dalle prestazioni erogate dallo Stato per la tutela della vecchiaia. Tra queste, al fine della presente analisi, acquista particolare rilievo l'assegno sociale (in vigore dal 1° gennaio 1996 in sostituzione della pensione sociale) a favore di tutti i cittadini con più di 65 anni che si trovano in situazioni di particolare disagio economico, indipendentemente dalla circostanza che siano stati lavoratori o meno.

Per l'anno 2000 l'importo annuo è stato fissato in lire 8.366.000, anche se tale cifra può venire ridotta in base alle condizioni del soggetto titolare, nel caso, ad esempio, di ricoveri in istituti o comunità con retta a carico dello Stato (in questo caso la diminuzione è del 50%), oppure in presenza di altri redditi da parte del ricevente (compresi quelli del coniuge).

**Tabella 28** – Pensioni sociali e assegni sociali  
Vigenti al 1° gennaio 2000 – Valori assoluti

	Assegni Sociali	Importo Medio Mensile	Pensioni Sociali	Importo Medio Mensile
Frosinone	1.510	449.212	5.871	460.135
Latina	1.052	483.086	4.823	482.358
Rieti	331	467.587	1.962	443.196
Roma	10.420	520.089	39.235	512.738
Viterbo	787	501.529	2.794	447.792
Lazio	14.100	507.469	54.685	498.598
Italia	127.922	486.171	525.755	476.834

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS

**Tabella 29** – Pensioni sociali e assegni sociali  
Vigenti al 1° gennaio 2000 – Valori assoluti e percentuali

	Assegni Sociali		Pensioni Sociali		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Frosinone	1.510	20,5	5.871	79,5	7.381	100,0
Latina	1.052	17,9	4.823	82,1	5.875	100,0
Rieti	331	14,4	1.962	85,6	2.293	100,0
Roma	10.420	21,0	39.235	79,0	49.655	100,0
Viterbo	787	22,0	2.794	78,0	3.581	100,0
Lazio	14.100	20,5	54.685	79,5	68.785	100,0
Italia	127.922	19,6	525.755	80,4	653.677	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS

Nel Lazio, al 1° gennaio 2000, risultano titolari di assegno e di pensione sociale oltre 68 mila persone anziane, con una incidenza sulla popolazione notevolmente superiore rispetto alla media nazionale (78,2 assegni e pensioni sociali ogni 1.000 abitanti anziani rispetto ai 64,1 dell'Italia). Tra le province laziali, una situazione di maggiore intervento di solidarietà sociale si registra a Frosinone e a Latina (rispettivamente con 83,7 e 81 titolari ogni 1.000 abitanti con più di 65 anni), mentre la provincia di Viterbo si attesta a valori notevolmente inferiori alla media regionale e nazionale (61,4 titolari ogni 1.000 anziani).

Un dato che emerge con chiarezza e che accomuna le diverse aree geografiche del Paese riguarda il netto squilibrio tra titolari maschi e femmine, con una forte preminenza di queste ultime (86,9 donne e 30,8 uomini titolari ogni 1.000 abitanti); nel Lazio, percepiscono l'assegno sociale 104,9 donne ogni 1.000 abitanti contro 39,8 uomini. Questo, probabilmente, può essere ricondotto al fatto che la maggior parte delle

attuali percipienti fanno parte di una generazione caratterizzata dalla dipendenza economica della donna rispetto all'uomo, che ha portato ad una condizione di maggiore bisogno di tutela di questa fascia di popolazione, soprattutto considerato l'elevato numero di nuclei unipersonali fra le donne anziane.

**Tabella 30** – Totale pensioni e assegni sociali per sesso e rispettiva popolazione residente  
Vigenti al 1° gennaio 2000

	Maschi	Ogni 1.000 ab. oltre 65 anni M.	Femmine	Ogni 1.000 ab. oltre 65 anni F.	Totale	Ogni 1.000 ab. oltre 65 anni
Frosinone	1.670	44,6	5.711	112,5	7.381	83,7
Latina	911	29,4	4.964	119,6	5.875	81,0
Rieti	476	34,3	1.817	96,3	2.293	70,0
Roma	10.369	41,0	39.286	105,0	49.655	79,1
Viterbo	931	37,4	2.650	79,2	3.581	61,4
Lazio	14.357	39,8	54.428	104,9	68.785	78,2
Italia	127.511	30,8	526.166	86,9	653.677	64,1

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS

Un fattore che può influire significativamente sulla qualità della vita delle persone anziane è la mancanza di autosufficienza. Oltre agli interventi di prevenzione, cura e sostegno previsti dal Ministero della Sanità per le persone anziane non autosufficienti, anche il Ministero per la Solidarietà sociale riserva una parte del Fondo per le politiche sociali a tal fine, per favorire l'autonomia e sostenere il nucleo familiare nell'assistenza domiciliare nel caso in cui ne venga fatta richiesta (Legge-quadro 31 maggio 2000).

Nell'erogazione dei servizi sociali, le Regioni e gli Enti Locali devono garantire prestazioni di informazione e di consulenza, servizi di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza, assistenza domiciliare, strutture residenziali e semiresidenziali, nonché centri di accoglienza residenziali o diurni a carattere comunitario.

In particolare, a favore della persona anziana sono previsti diversi tipi di servizi socio-assistenziali, diffusi sul territorio in base alle caratteristiche e alle esigenze della popolazione di riferimento. Nel Lazio, secondo il registro regionale, sono presenti 948 strutture socio-assistenziali (10,8 strutture ogni 10 mila abitanti anziani). L'offerta di servizi si distribuisce in modo disomogeneo nelle singole realtà provinciali, con una netta differenza tra l'alto Lazio (Rieti 29,9 e Viterbo 24,7 strutture ogni 10 mila anziani) e l'area Sud della Regione (Frosinone 14,7 e Latina 12,5 strutture ogni 10 mila ultrasessantacinquenni).



La provincia di Roma, dove si contano 485 delle 948 strutture censite (il 51,2% del totale regionale), mostra in termini relativi l'indice meno elevato, con 7,7 strutture ogni 10 mila abitanti anziani. Analizzando le diverse offerte di servizi per gli anziani, i Centri diurni sono le strutture maggiormente diffuse (5,3 Centri diurni ogni 10 mila anziani residenti), mentre il territorio laziale risente nel complesso di una carenza in termini di assistenza domiciliare e residenziale.

**Tabella 31** – Strutture socio-assistenziali per gli anziani  
Anno 2000 – Valori assoluti

	Centri diurni	Assistenza domiciliare	Comunità alloggio	Case di riposo	Residenze sanitarie assistenziali	Totale
Frosinone	61	41	7	12	9	130
Latina	51	21	11	7	1	91
Rieti	47	32	9	10	-	98
Roma	232	45	77	96	35	485
Viterbo	71	39	10	17	7	144
Lazio	462	178	114	142	52	948

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Politiche qualità della vita Regione Lazio

**Tabella 32**– Strutture socio-assistenziali per gli anziani ogni 10.000 abitanti con più di 65 anni - Anno 2000

	Centri diurni	Assistenza domiciliare	Comunità alloggio	Case di riposo	Residenze sanitarie assistenziali	Totale
Frosinone	6,9	4,6	0,8	1,4	1,0	14,7
Latina	7,0	2,9	1,5	1,0	0,1	12,5
Rieti	14,3	9,8	2,7	3,1	0,0	29,9
Roma	3,7	0,7	1,2	1,5	0,6	7,7
Viterbo	12,2	6,7	1,7	2,9	1,2	24,7
Lazio	5,3	2,0	1,3	1,6	0,6	10,8

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Politiche qualità della vita Regione Lazio

Le politiche sociali rivolte alle persone anziane non autosufficienti hanno cercato di incentivare soprattutto lo sviluppo delle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) che, con un'offerta di servizi integrata, forniscono una residenzialità sociosanitaria agli anziani non autosufficienti.

Nel Lazio, tuttavia, le RSA sono ancora piuttosto esigue (52 in termini assoluti pari a 0,6 strutture ogni 10 mila anziani), e dispongono di una capacità di accoglienza pari a 44,8 posti letto ogni 10 mila abitanti con più di 65 anni, quindi inferiore a quella delle più "tradizionali" case di riposo (47,3).

Tra le province, Viterbo emerge come il territorio che presenta una più ampia capacità di accoglienza e di assistenza residenziale delle persone anziane non autosufficienti in rapporto all'utenza potenziale (231,7 posti letto ogni 10 mila anziani), seguita a distanza da Rieti e Frosinone (con 98,9 e 94,5 posti disponibili per 10 mila anziani residenti). La provincia di Latina, invece, contribuisce in misura notevolmente inferiore all'offerta del territorio laziale (48,7 posti letto ogni 10 mila anziani).

Colpisce, in questo quadro, la totale assenza di residenze sanitarie assistenziali nella provincia di Rieti soprattutto in considerazione del fatto che è proprio questa provincia a caratterizzarsi per la più forte presenza di anziani della terza e della quarta età (si veda a riguardo il capitolo 3 del Rapporto che affronta il tema delle dinamiche e della struttura della popolazione).

**Tabella 33** – Numeri di posto letto ogni 10.000 abitanti con più di 65 anni per tipo di struttura - Anno 2000

	Case di Riposo		Residenze Sanitarie Assistenziali		Totale	
	Posti Letto	Ogni 10.000 ab. > 65 anni	Posti Letto	Ogni 10.000 ab. > 65 anni	Posti Letto	Ogni 10.000 ab. > 65 anni
Frosinone	383	43,4	451	51,1	834	94,5
Latina	273	37,6	80	11,0	353	48,7
Rieti	324	98,9	-	-	324	98,9
Roma	2.308	36,8	2.929	46,7	5.237	83,5
Viterbo	872	149,5	480	82,3	1.352	231,7
Lazio	4.160	47,3	3.940	44,8	8.100	92,1

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Assessorato per le Politiche per la Famiglia e Servizi Sociali della Regione Lazio

### *I disabili e il lavoro*

Nel gennaio 2000 è entrata in vigore la legge recante il titolo "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" (12 marzo 1999, n.68), che costituisce il superamento della funzione assistenziale svolta dall'impresa nel processo di inserimento lavorativo della persona disabile, prima identificata dalla legge semplicemente in base al grado di inabilità.

Le norme introdotte dalla legge sono volte alla costituzione di un sistema di inserimento innovativo, dove il soggetto disabile viene valutato in base alle sue capacità globali e lavorative, al fine di programmare quegli interventi di sostegno alla sua integrazione effettiva sul posto di lavoro.

All'interno del quadro tracciato, gli Enti Locali e la Provincia svolgono una importante funzione attraverso l'individuazione di quegli organismi ("uffici competenti") che hanno il compito di favorirne l'inserimento lavorativo.

Tra le diverse forme di avviamento e di inserimento lavorativo introdotte dalla legge, acquistano particolare rilievo le convenzioni stipulate dai centri per l'impiego con le cooperative sociali (o con disabili liberi professionisti), finalizzate all'inserimento temporaneo dei disabili. Le Cooperative Sociali, quindi, rappresentano una ulteriore possibilità di sviluppo dell'occupazione, nonché una più vasta forma di solidarietà fra i cittadini, avendo come fine l'interesse collettivo.

Nel Lazio, per l'anno 2001, risultano iscritte al Registro regionale 471 cooperative sociali, una realtà marginale rispetto al numero di imprese operanti sul territorio (0,9 cooperative sociali ogni mille imprese), ma caratterizzata da una netta espansione (+67% rispetto al 1999). Ciò risulta in particolare nella provincia di Viterbo che, negli ultimi tre anni, ha visto triplicare il numero delle cooperative sociali, e a Rieti, dove le imprese sociali sono raddoppiate e presentano una incidenza sulla struttura imprenditoriale provinciale maggiore rispetto alla media regionale (1,6 cooperative ogni mille imprese).

**Tabella 34** – Variazione percentuale delle cooperative sociali

	Cooperative Sociali			Variazione % 1999- 2001	Cooperative sociali ogni 1.000 imprese
	1999	2000	2001		
Frosinone	35	47	60	71,4	1,5
Latina	32	48	58	81,3	1,1
Rieti	11	18	22	100,0	1,6
Roma	203	248	304	49,8	0,8
Viterbo	8	19	27	237,5	0,7
Lazio	282	380	471	67,0	0,9

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio

Le cooperative sociali possono sviluppare la propria azione attraverso diverse forme di cooperazione: i servizi socio sanitari ed educativi, le cooperative integrate e i consorzi. Le istituzioni incentivano soprattutto la costituzione di cooperative integrate perché, rispetto alle altre, prevedono una struttura di maggiore tutela per i soggetti che ne fanno parte.

Le cooperative integrate presenti nel Lazio costituiscono una realtà piuttosto consolidata rispetto alle altre forme di cooperazione che,

considerando il sensibile aumento avvenuto nel corso degli anni (nel 2001 si rileva una crescita del 59,7% delle cooperative registrate rispetto al 1999), sembra in una fase di ulteriore espansione e di sviluppo sul territorio. Questo avviene in particolare nella provincia di Rieti, di Latina e di Viterbo (rispettivamente +175%, +128,6% e +100%). La provincia di Frosinone registra invece un incremento percentuale di intensità minore, che tuttavia è “compensato” da una migliore situazione di partenza. In questa provincia, infatti, si rileva un maggiore radicamento sul territorio di queste strutture rispetto al resto del territorio laziale (0,9 cooperative integrate ogni 1.000 imprese contro lo 0,4 della media regionale).

**Tabella 35** – Cooperative sociali iscritte all’albo regionale  
Marzo 2001

	Servizi Socio-sanitari ed educativi		Cooperative integrate		Consorzi		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Frosinone	21	35,0	36	60,0	3	5,0	60	100,0
Latina	25	43,1	32	55,2	1	1,7	58	100,0
Rieti	10	45,5	11	50,0	1	4,5	22	100,0
Roma	148	48,7	149	49,0	7	2,3	304	100,0
Viterbo	15	55,6	10	37,0	2	7,4	27	100,0
Lazio	219	46,5	238	50,5	14	3,0	471	100,0

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio

**Tabella 36** – Cooperative integrate  
Marzo 2001

	Cooperative Integrate			Variazione % 1999- 2001	Cooperative integrate ogni 1.000 imprese
	1999	2000	2001		
Frosinone	23	29	36	56,5	0,9
Latina	14	24	32	128,6	0,6
Rieti	4	10	11	175,0	0,8
Roma	103	126	149	44,7	0,4
Viterbo	5	7	10	100,0	0,3
Lazio	149	196	238	59,7	0,4

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio

L’attività lavorativa e l’indipendenza economica rappresentano degli aspetti molto importanti nel più ampio processo di integrazione sociale della persona disabile, alla cui realizzazione partecipano anche tutte quelle strutture di sostegno e di assistenza presenti sul territorio.

Il registro dei servizi per il sostegno dei disabili è gestito dalla Regione, ma tutti gli Enti Locali, e in particolare la Provincia, sono tenuti a collaborare al fine di creare una maggiore conoscenza delle strutture diffuse sul territorio e delle opportunità offerte, evidenziando eventuali carenze e necessità.

Tra le province laziali, Roma si trova in una situazione di grave insufficienza in termini di offerta di servizi per disabili, mentre le altre aree territoriali garantiscono un numero di strutture maggiore rispetto alla media regionale; in particolare l'indice più elevato si registra per la provincia di Rieti (25,2 strutture ogni 100 mila abitanti), seguita da Viterbo (19,9) e Frosinone (14,8).

**Tabella 37** – Strutture di sostegno per i soggetti portatori di handicap: centri diurni, servizi di assistenza domiciliare e comunità alloggio

Anno 1999 – Valori assoluti

	Centri diurni	Assistenza domiciliare	Comunità alloggio	Totale
Frosinone	20	53	-	73
Latina	28	26	2	56
Rieti	8	23	7	38
Roma	53	67	23	143
Viterbo	25	29	4	58
Lazio	134	198	36	368

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Politiche qualità della vita della Regione Lazio

**Tabella 38** – Strutture di sostegno per i soggetti portatori di handicap: centri diurni, servizi di assistenza domiciliare e comunità alloggio

Anno 1999 – Disponibilità ogni 100 mila abitanti

	Centri diurni	Assistenza domiciliare	Comunità alloggio	Totale
Frosinone	4,0	10,7	-	14,8
Latina	5,5	5,1	0,4	11,0
Rieti	5,3	15,3	4,6	25,2
Roma	1,4	1,8	0,6	3,8
Viterbo	8,6	9,9	1,4	19,9
Lazio	2,5	3,8	0,7	7,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Politiche qualità della vita della Regione Lazio

### Il Suicidio

Il Lazio, rispetto al resto del Paese, presenta una frequenza inferiore di gesti di estremo malessere individuale e sociale come il suicidio; tuttavia, nel 1999, si è registrata, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale, una forte crescita del numero dei casi (+45,7% nel Lazio e +17,2% in Italia) seguita dal decremento del 1998. Analizzando i valori relativi alle singole province, Viterbo e Frosinone nel 1999 segnano incrementi percentuali particolarmente elevati (rispettivamente, +360% e +250% rispetto al '98). L'area del viterbese, inoltre, registra una più forte incidenza di suicidi sulla popolazione rispetto alle altre province (7,9 ogni 100 mila abitanti): molto elevato l'incremento del numero dei suicidi a Roma (che passano da 139 a 193, con un aumento di 54 episodi, in valori assoluti), pari ad una crescita del fenomeno del 38,8%; per la provincia di Latina, infine, oltre a una sensibile diminuzione a livello percentuale (-24% di suicidi tra il 1998 e il 1999), si rileva una incidenza minore rispetto alla media regionale (meno di 3,7 suicidi ogni 100 mila abitanti).

**Tabella 39** – Suicidi registrati nelle province del Lazio

	1996	1997	1998	1999	Var.% 1999-1998	Ogni 100.000 abitanti '99
Frosinone	28	26	8	28	250,0	5,7
Latina	25	19	25	19	-24,0	3,7
Rieti	14	10	9	8	-11,1	5,3
Roma	172	192	139	193	38,8	5,1
Viterbo	15	19	5	23	360,0	7,9
Lazio	254	266	186	271	45,7	5,1
Italia	4.587	4.426	3.398	3.983	17,2	14,2

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Anche per quanto riguarda i tentativi di suicidio, si rileva una situazione analoga a quella registrata per i suicidi: ciò fa pensare ad una situazione di disagio di cui, i due fenomeni citati, costituiscono due differenti forme espressive. Il 1999 presenta, infatti, un fenomeno di crescita sia a livello nazionale (+15,5% sull'anno precedente) sia, in misura decisamente maggiore (+31,7%), nel Lazio.

Nella provincia di Rieti (225% di suicidi in più tra il 1999 e il 1998) emerge una situazione di particolare gravità, con circa 9 persone ogni 100 mila abitanti che, nel corso del 1999, hanno tentato il suicidio.

Nell'area della capitale si rileva, invece, l'evoluzione più preoccupante, con una progressione del fenomeno su tutto il periodo.

**Tabella 40** – Tentativi di suicidio registrati nelle province del Lazio  
Anni 1996- 1999

	1996	1997	1998	1999	Var.% 1999-1998	Ogni 100.000 abitanti '99
Frosinone	17	27	2	17	750,0	3,4
Latina	11	16	13	12	-7,7	2,4
Rieti	10	4	4	13	225,0	8,6
Roma	112	139	162	185	14,2	4,8
Viterbo	14	12	2	14	600,0	4,8
Lazio	164	198	183	241	31,7	4,6
Italia	4.113	4.109	3.531	4.077	15,5	14,6

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *Le forme della solidarietà*

La risposta alle diffuse necessità di elevare il livello della qualità e dell'efficacia dei servizi sociali rivolti alla persona non può provenire dalla sola riforma del sistema dei servizi pubblici, ma ha bisogno di una rete di organizzazioni e di associazioni private che perseguono finalità concorrenti a quelle dello Stato. Le Istituzioni, infatti, hanno sviluppato una maggiore consapevolezza circa le opportunità offerte dal mondo del volontariato e dell'associazionismo, riconoscendo ad una pluralità di soggetti la facoltà e il dovere di erogare servizi di natura collettiva, nonché incentivando tali forme organizzative attraverso un maggiore sostegno economico e finanziario.

Gli Enti Locali, in questo contesto, acquistano un importante ruolo di gestione e di implementazione, avendo la possibilità di formulare leggi che disciplinano ed incentivano questo tipo di attività.

Nella Regione Lazio le organizzazioni di volontariato vengono regolamentate dalla Legge di "Disciplina dell'attività di volontariato" (L.R. n. 29/1993), che definisce tale attività come quella "prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, anche indiretto, ma esclusivamente per fini di solidarietà". Inoltre, questa legge istituisce un Registro regionale a cui possono iscriversi tutte le organizzazioni presenti sul territorio da almeno sei mesi, e che rispettano i principi definiti dalla stessa.

Il Registro si divide in sezioni in base alle diverse finalità sociali, civili e culturali perseguibili dalle organizzazioni di volontariato.

A marzo del 2001, risultavano iscritte al Registro Regionale del Lazio un totale di 537 organizzazioni di volontariato, con una incidenza sulla popolazione pari a 10,2 associazioni ogni 100 mila abitanti; tra le singole realtà territoriali l'incidenza di tale fenomeno esprime valori significativamente distanti: ad esempio, mentre a Viterbo si contano 15,1 organizzazioni ogni 100 mila abitanti, questo valore scende a 5,9 nella provincia di Frosinone.

Tra le diverse utenze a cui si rivolgono tali organizzazioni, è da rilevare un maggiore impegno nel settore dei servizi sociali (ossia di quei servizi che la legge definisce come volti alla rimozione delle situazioni di bisogno) al miglioramento della qualità della vita e alla tutela dei diritti della persona. Questa tendenza è riscontrata a livello regionale (5,1 organizzazioni ogni 100 mila abitanti) e, anche se con frequenze diverse, in tutte le province laziali.

La protezione e la valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio e della natura risulta essere un ulteriore tema di mobilitazione, in particolare nella provincia di Latina, dove la maggior parte delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio denunciano un impegno in questo settore (4,9 organizzazioni di volontariato per l'ambiente ogni 100 mila residenti rispetto alle 3,7 associazioni dedite ai servizi sociali, alle 1,2 organizzazioni rivolte alla cultura e alle 0,8 per la sanità).

Per quanto riguarda il diritto alla salute, in particolare, una risposta positiva, rispetto alla media regionale, è data quasi esclusivamente dalle province di Viterbo e di Rieti (rispettivamente 3,4 e 3,3 organizzazioni di volontariato impegnate nel settore della Sanità ogni 100 mila abitanti).

Infine, risulta meno diffusa l'attenzione per la tutela e la valorizzazione della cultura e del patrimonio artistico. Infatti, sono appena 40 le organizzazioni presenti sul territorio volte alla promozione di attività in tal senso, concentrate essenzialmente nella provincia di Latina e Roma (dove si contano 33 delle associazioni censite) e a Viterbo (6 associazioni).



**Tabella 41** – Associazioni di Volontariato iscritte al Registro Regionale  
Marzo 2001

	Sanità	Servizi Sociali	Ambiente Natura Animali	Cultura	Totale
Frosinone	4	13	11	1	29
Latina	4	19	25	6	54
Rieti	5	6	5	-	16
Roma	55	212	94	33	394
Viterbo	10	18	16	-	44
Lazio	78	268	151	40	537

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio

**Tabella 42** – Associazioni di Volontariato iscritte al Registro Regionale  
Marzo 2001 – Valori ogni 100 mila abitanti

	Sanità	Servizi Sociali	Ambiente Natura Animali	Cultura	Totale
Frosinone	0,8	2,6	2,2	0,2	5,9
Latina	0,8	3,7	4,9	1,2	10,6
Rieti	3,3	4,0	3,3	0,0	10,6
Roma	1,4	5,6	2,5	0,9	10,3
Viterbo	3,4	6,2	5,5	0,0	15,1
Lazio	1,5	5,1	2,9	0,8	10,2

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio

Le forme di associazionismo (regolamentate dalla L.R. 22/1999) si distinguono dalle organizzazioni di volontariato perché svolgono attività che hanno come fine non solo l'interesse collettivo, ma anche quello dei propri associati. Tali attività sono comunque finalizzate alla promozione di principi a cui lo Stato si ispira, e tra questi: il principio di uguaglianza e di pari dignità sociale degli individui e dei gruppi, di solidarietà nei confronti delle categorie sociali deboli, di sviluppo della democrazia e della persona umana e di valorizzazione della solidarietà tra i popoli.

Anche in questo caso, la legge ha istituito un Registro regionale per l'associazionismo a cui si possono iscrivere le associazioni che rispettino i seguenti requisiti: assenza di fini di lucro, elettività delle cariche associative e gratuità delle stesse, obbligo di formazione di un bilancio annuale e di devoluzione del patrimonio residuo a fini di utilità sociale.

Nel Lazio il terzo settore (associazioni no-profit) è una realtà poco diffusa. A marzo 2001, infatti, risultavano iscritte al registro regionale 77 associazioni, di cui 53 nella sola provincia di Roma. In rapporto alla popolazione residente, tuttavia, le province di Viterbo e di Rieti ne

registrano una maggiore presenza (rispettivamente 2,1 e 2 associazioni ogni 100 mila abitanti contro l'1,5 regionale).

**Tabella 43** – Associazioni registrate sul Registro dell'Associazionismo  
Marzo 2001

	Associazioni	Ogni 100.000 abitanti	Ogni 1.000 imprese
Frosinone	7	1,4	0,2
Latina	8	1,6	0,2
Rieti	3	2,0	0,2
Roma	53	1,4	0,1
Viterbo	6	2,1	0,2
Lazio	77	1,5	0,1

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio

### *La cultura della donazione*

Una importante forma di solidarietà è rappresentata dalla donazione degli organi. Nel Lazio l'attività di donazione e di prelievo degli organi risente della forte concentrazione sul territorio dei centri di trapianto, localizzati esclusivamente nell'area della Capitale; queste strutture, insieme ai centri di rianimazione, sono essenziali nel processo della donazione, perché forniscono i dati necessari per la formazione della Lista Unica Regionale dei potenziali donatori.

La legge n. 91 del 1 aprile 1999 e il successivo decreto dell'8 aprile 2000 rappresentano un ulteriore progresso in termini di promozione della cultura della donazione; attraverso tale normativa, infatti, viene data la possibilità ad ogni cittadino di potere dichiarare alle ASL di riferimento la propria scelta relativa alla volontà, o meno, di donare organi a scopo di trapianto. La novità, di estrema rilevanza, è che la mancata comunicazione verrà considerata un consenso alla donazione.

A pochi mesi dall'inizio della applicazione di tale legge, risultano avere dichiarato la propria volontà soltanto 1.500 cittadini italiani (5,8 ogni 10 mila abitanti). Il Lazio, rispetto al valore nazionale, può considerarsi tra le regioni più attive (12 dichiaranti ogni 10 mila abitanti residenti); tra i dichiaranti il 64,7% è favorevole alla donazione dei propri organi e il 35,3% invece esprime una volontà di segno contrario. Anche se probabilmente una valutazione del livello di adesione può risultare ancora prematura, è da tenere presente che il dato laziale riguardante i contrari è superiore alla media nazionale (28%).

Risulta ancora meno significativa una analisi a livello provinciale, visto che la quasi totalità delle dichiarazioni provengono dalla provincia di Roma.

**Tabella 44** – Dichiarazione di volontà dei cittadini sulla donazione di organi  
31 gennaio 2001

	Sì alla donazione		No alla donazione		Totale dichiarazioni		Dichiarazioni ogni 10.000 abitanti
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
Frosinone	-	-	-	-	-	-	-
Latina	-	-	-	-	-	-	-
Rieti	-	-	-	-	-	-	-
Roma	116	64,1	64	35,4	181	100,0	3,7
Viterbo	3	100,0	-	-	3	100,0	0,1
Lazio	119	64,7	65	35,3	184	100,0	12,2
Italia	1.587	72,0	616	28,0	2.203	100,0	5,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Centro Nazionale Trapianti

Un indicatore della sensibilità dei cittadini nei confronti di questo tema può essere comunque costituito dal numero degli iscritti alla Associazione Italiana per la Donazione degli Organi, una realtà che nel Lazio si distribuisce in modo disomogeneo nelle singole realtà provinciali. La provincia di Viterbo risulta essere la più vicina alla cultura della donazione degli organi (28,8 iscritti ogni mille abitanti), distanziandosi nettamente dalla media regionale (9,2 iscritti ogni mille abitanti). Seguono Rieti e Latina (rispettivamente 18,5 e 14,6 iscritti per 1000 residenti).

Piuttosto distanti risultano invece le realtà della provincia di Roma (7,3) e Frosinone (4,5). In particolare, sorprende la situazione della provincia romana che, proprio per la presenza esclusiva di centri trasfusionali, dovrebbe offrire maggiori possibilità di informazione e di sensibilizzazione.

**Tabella 45**– Iscritti all'Associazione Italiana per la Donazione degli Organi

	Iscritti al 31/12/1998		Iscritti al 30/09/1999		Iscritti al 31/12/2000	
	Totale	Ogni 1.000 abitanti	Totale	Ogni 1.000 abitanti*98	Totale	Ogni 1.000 abitanti*99
Frosinone	2.155	4,4	2.201	4,5	2.218	4,5
Latina	7.293	14,4	7.366	14,5	7.426	14,6
Rieti	2.715	18,0	2.775	18,4	2.784	18,5
Roma	27.638	7,3	27.309	7,2	27.730	7,3
Viterbo	8.166	28,0	8.316	28,5	8.414	28,8
Lazio	47.967	9,1	47.967	9,1	48.572	9,2

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati AIDO

A livello regionale l'iscrizione all'AIDO da parte dei cittadini non ha registrato che un lieve aumento nel corso degli anni. È da rilevare, però, come la provincia di Frosinone, nonostante presenti il rapporto tra iscritti e popolazione più basso, si avvicini ai tassi di crescita registrati dalla provincia di Viterbo.

**Tabella 46** – Iscritti all'Associazione Italiana per la Donazione degli Organi

	<b>Variazione % 2000- 1998</b>
Frosinone	2,9
Latina	1,8
Rieti	2,5
Roma	0,3
Viterbo	3,0
Lazio	1,3

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati AIDO

Il gesto della donazione degli organi si collega a quello delle donazioni di sangue, sia in quanto manifestazione di una stessa cultura solidale sia, da un punto di vista clinico, perché i trapianti sono realizzabili solo se sussiste una sufficiente disponibilità di sangue.

Un indicatore della diffusione della cultura delle donazioni è sicuramente rappresentato dalla presenza dei donatori periodici, ossia coloro che, costantemente, donano il sangue attraverso un atto gratuito e volontario.

Secondo le direttive dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), per garantire il fabbisogno teorico di sangue dovrebbe presentarsi una situazione territoriale di 1 donatore periodico ogni 40 abitanti; nel Lazio solo la provincia di Viterbo si avvicina a questi parametri (con 0,9 donatori periodici ogni 40 abitanti), dimostrando, anche in questo caso, una maggiore diffusione dei comportamenti e della cultura solidale.

Molto lontane dall'obiettivo dell'autosufficienza tutte le altre province che vedono Frosinone con 0,5 donatori ogni 40 abitanti, seguita da Rieti (0,4), Roma (0,3) e Latina (0,2).

**Tabella 47** – Centri trasfusionali, donatori periodi e occasionali  
Anno 1998

	<b>Centri Trasfusionali</b>	<b>Donatori Occasionali</b>	<b>Donatori Periodici</b>	<b>Totale Donatori</b>
Frosinone	2	514	5.899	6.413
Latina	2	786	3.095	3.881
Rieti	1	174	1.665	1.839
Roma	17	20.758	25.383	46.141
Viterbo	1	888	6.374	7.262
CRI	-	10.464	14.479	24.943
Lazio	23	33.584	56.895	90.479

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio

**Tabella 48** – Donatori Periodici

	<b>1998</b>	<b>Donatori ogni 40 abitanti</b>	<b>Donatori ogni 1.000 abitanti</b>
Frosinone	5.899	0,5	11,9
Latina	3.095	0,2	6,1
Rieti	1.665	0,4	11,1
Roma	25.383	0,3	6,6
Viterbo	6.374	0,9	21,8
CRI	14.479	-	-
Lazio	56.895	0,4	10,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio

*L'indice sintetico della solidarietà e della tutela sociale nelle province del Lazio*

L'indice sintetico della solidarietà e della tutela sociale è stato realizzato per poter presentare una lettura riassuntiva relativa alle diverse situazioni di esclusione sociale in cui vivono le fasce più deboli della popolazione laziale. A tal fine sono state prese in considerazione le variabili che rappresentano le possibilità di sostegno, di recupero e di integrazione offerte sia dagli Enti Locali che dal mondo del privato sociale, come espressione di una più ampia solidarietà civile.

Tra le province laziali, Viterbo, con un punteggio pari a 763, presenta la situazione più positiva, soprattutto per quanto riguarda le categorie sociali deboli e per la maggiore diffusione della cultura solidale; segue la provincia di Rieti (646) per la quale è, comunque, da rilevare un certo arretramento rispetto agli anni passati.

Non sembra cambiare invece, la situazione dell'area capitolina (403) che si distanzia notevolmente dai punteggi ottenuti dalle restanti province, soprattutto in termini di offerta di strutture per le categorie svantaggiate e per quanto riguarda la cultura della donazione.

<b>Indice sintetico della solidarietà e della tutela sociale</b>	
Viterbo	763
Rieti	671
Latina	540
Frosinone	530
Roma	403

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Decessi da abuso di sostanze stupefacenti ogni 100 mila abitanti</b>	<b>Infortuni sul lavoro ogni 1.000 occupati</b>	<b>Infortuni lavoratori minori di 18 anni ogni 1.000 infortuni</b>	<b>Minori denunciati ogni 10 mila ab. minori 18 anni</b>
Frosinone	250	572	724	582
Latina	350	842	519	513
Rieti	350	649	361	1000
Roma	241	1000	1000	347
Viterbo	1000	933	570	442

	<b>Strutture per i minori ogni 10 mila abitanti con meno di 18 anni</b>	<b>Assegni Sociali ogni 1.000 abitanti &gt;65 anni</b>	<b>Strutture per anziani non autosufficienti per 10 mila anziani residenti</b>	<b>Strutture di sostegno per disabili ogni 100 mila abitanti</b>
Frosinone	1000	734	492	587
Latina	448	758	418	437
Rieti	483	877	1000	1000
Roma	155	776	258	151
Viterbo	948	1000	826	790

	<b>Suicidi ogni 100 mila ab.</b>	<b>Cooperative sociali ogni 1.000 imprese</b>	<b>Associazioni volontariato ogni 100 mila abitanti</b>	<b>Iscritti all'AIDO ogni 1.000 abitanti</b>	<b>Donatori periodici ogni 1.000 abitanti</b>
Frosinone	649	938	391	156	546
Latina	1000	688	702	507	280
Rieti	698	1000	702	642	509
Roma	725	500	682	253	303
Viterbo	468	438	1000	1000	1000

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

## **Augusto Battaglia**

### **Relatore della Legge n. 68 del 12 marzo 1999**

#### ***Ruolo dell'inserimento lavorativo nel processo d'integrazione del soggetto disabile***

L'inserimento lavorativo dei disabili assume un ruolo strategico all'interno del più generale processo d'integrazione sociale. In Italia il sistema dei servizi per i soggetti disabili garantisce un processo di riabilitazione (in questo caso i risultati dipendono molto dalla velocità con cui si interviene), e di integrazione scolastica che, nel corso degli ultimi anni, si è estesa dalla scuola elementare alla scuola media e ai primi anni della scuola superiore, fino ad arrivare all'università, dove attualmente studiano circa quattro mila studenti universitari disabili. Inoltre, è da rilevare una crescita sul fronte della formazione professionale. Tutte queste possibilità non avrebbero senso se non fosse garantito anche uno sbocco lavorativo.

Il lavoro è importante dal punto di vista economico, in quanto permette al soggetto disabile di vivere in modo autonomo, e inoltre perché, rappresenta un riconoscimento delle sue possibilità e del suo ruolo sociale. Se il lavoro è importante per ciascuno di noi, diventa ancora più importante per una persona con disabilità, perché in questo caso significa autonomia, e la possibilità di esprimere la propria professionalità in tutte le direzioni possibili.

#### ***Le politiche sociali e la Legge 68***

Per quanto riguarda l'evoluzione delle politiche sociali relative all'inserimento lavorativo dei disabili gli ultimi anni sono stati straordinari, grazie a una serie di sperimentazioni condotte dai Comuni, dagli Enti Locali, dalle Associazioni di volontariato impegnate e dai Centri di Formazione professionali. Infatti, il numero di persone con disabilità che

hanno avuto l'opportunità di lavorare, anche con gravi insufficienze mentali e fisiche, è notevolmente aumentato con risultati che sono andati oltre le stesse aspettative iniziali. Questo è avvenuto prescindendo da una riforma legislativa.

In campo normativo, nell'ultima legislatura, è stata approvata la nuova legge sul collocamento dei disabili (n.68), che ha soppiantato la vecchia legge 482 (anch'essa importante perché ha aperto le porte del mondo del lavoro a molte persone con inabilità). Negli ultimi anni, però, questa legge non dava più i risultati aspettati, tanto da registrare un calo della occupazione dei disabili. La legge n.68 invece, recepite tutte le sperimentazioni fatte in passato, introduce nuovi strumenti tra cui il collocamento mirato che consente al disabile di essere collocato nel posto di lavoro a lui più adatto; inoltre, permette di valutare da un lato le potenzialità del disabile e dall'altro le offerte presenti sul mercato del lavoro, aumentando così le possibilità di successo.

La legge consente di adattare l'offerta di lavoro alle esigenze del mercato attuale attraverso l'introduzione di norme flessibili; infatti, precedentemente la 482 aveva come modello essenziale la fabbrica o il posto pubblico, dove i disabili meno qualificati andavano ad occupare le posizioni lavorative più basse. Oggi, nel mercato economico troviamo aziende più piccole e più dinamiche rispetto al passato e soprattutto una domanda di forza lavoro qualificata.

In questo nuovo scenario, è nata l'esigenza di una legge che valorizzasse la professionalità acquisita dal soggetto disabile, e che mettesse le aziende in condizione di assumere il lavoratore disabile nell'ambito di un percorso formativo mirato, con la possibilità di scegliere il lavoratore più adatto e di avere degli incentivi e delle agevolazioni nel momento in cui la disabilità comporta la necessità di adeguare il posto di lavoro a tali esigenze.

### ***Le forme di inserimento lavorativo***

Gli strumenti particolarmente utili all'inserimento lavorativo dei disabili sono quelli che hanno come obiettivo l'inserimento del lavoratore disabile in un ambiente di lavoro adatto alle sue capacità, sia privato che pubblico, sia nelle piccole imprese (la legge 68 parte da 15 addetti) che in quelle medie e grandi. Nella legge 68 vengono individuati, ad esempio, il collocamento obbligatorio e il collocamento mirato; nonché esistono delle



normative specifiche riguardanti categorie particolari, come ad esempio la legge per i non vedenti.

Oltre all'inserimento individuale nel campo della disabilità, è sicuramente significativa l'esperienza delle cooperative sociali, in particolare quelle integrate di tipo B (definite dalla legge 381), le quali hanno come obiettivo l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani ma anche di persone con disabilità.

La cooperazione sociale è una forma valida purché sia cooperazione integrata, nel senso che deve garantire a tutti, compresi i disabili, un reddito. È necessario distinguere, infatti, l'assistenza, dal lavoro e combattere quelle forme promiscue dove è difficile individuare la reale posizione lavorativa che le persone occupano.

L'impresa sociale, quindi, può essere una risposta importante in questo senso purché produca beni e servizi che possano essere venduti sul mercato privato e pubblico. Le cooperative sociali romane aggregate nel consorzio "COIN", ad esempio, gestiscono per le imprese romane e per l'INAIL una serie di *call-center* con grande professionalità e con grande soddisfazione da parte dell'ente pubblico che ha commissionato questo lavoro.

Nonostante la modernità e l'importanza della legge 68 sussiste ancora un vuoto legislativo da colmare (come obiettivo della prossima legislatura), l'imprenditorialità della persona disabile. In questo senso, sarebbero necessarie norme più consistenti per agevolare il disabile che vuole intraprendere una libera professione, un'attività artigianale o commerciale.

Un'altra forma di inserimento lavorativo può essere il lavoro a domicilio o tele-lavoro, purché non costituisca un unico modello, in quanto il tele-lavoro male utilizzato potrebbe significare anche un isolamento del disabile. Sarebbe opportuno, infatti, mettere il soggetto nelle condizioni di potere scegliere e garantirgli la possibilità di poter tornare a lavorare in azienda nel momento da lui ritenuto più idoneo.

### ***Ostacoli e resistenze all'attuazione dell'inserimento lavorativo***

Gli ostacoli all'attuazione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa dei disabili sono di diversi tipi; la maggiore resistenza proviene ancora dall'ambito imprenditoriale. La legge 68, infatti, non è passata in maniera indolore, ha significato combattere contro pressioni provenienti da ambienti della Confindustria, i quali tendevano verso un ridimensionamento

del lavoro obbligatorio (portato dal 15% al 7%), o all'innalzamento della soglia minima di dipendenti (da 15 a 50). Queste resistenze, comunque, non riguardano tutto il mondo imprenditoriale che presenta posizioni e sensibilità diverse. Il lavoro di sensibilizzazione portato avanti negli ultimi anni ha fatto emergere la posizione della persona disabile, e ha aiutato a sviluppare una nuova consapevolezza anche tra gli imprenditori, che molto probabilmente in precedenza dovevano combattere con una burocrazia che non teneva conto né delle esigenze delle imprese né di quelle del lavoratore disabile. Oggi, invece, il mondo imprenditoriale ha molti strumenti per attuare l'inserimento lavorativo dei disabili, come: la chiamata nominativa, la convenzione, la possibilità di scegliere il disabile, agevolazioni, incentivi e contributi per qualificare il posto di lavoro. La nuova legge, infatti, ha creato un clima nelle aziende che ridimensiona il loro possibile impegno e che le mette in condizioni favorevoli, migliorando il rapporto tra impresa e collocamento obbligatorio, nonché una maggiore disponibilità delle imprese all'auto-denuncia.

Un ulteriore limite può derivare anche dallo stesso mondo della disabilità; perché l'impresa deve essere sensibile nei confronti dei disabili, ma quest'ultimi devono essere disposti verso una maggiore qualificazione professionale. In alcune aree della disabilità fisica, per esempio, troviamo ancora delle resistenze in questo senso. Mentre le nuove generazioni hanno sicuramente sviluppato un nuovo atteggiamento verso lo studio e la qualificazione professionale, i lavoratori che appartengono alla generazione precedente sono principalmente dei lavoratori "senza qualifica".

### ***La formazione tecnico-professionale***

Nel mondo della scuola e delle università le opportunità per i disabili sono aumentate (la legge 17 ad esempio trasferisce risorse all'università per affrontare i problemi legati alla disabilità). Per quanto riguarda l'offerta formativa, invece, ci sono ancora delle carenze. Anche se sono state realizzate molte esperienze positive in tutta Italia (nel meridione in misura inferiore rispetto al centro-nord), non sempre la formazione professionale riesce a garantire questo tipo di servizio rispetto alla domanda del territorio. Nella regione Lazio, ad esempio, la distribuzione dei Centri di Formazione è disomogenea; nella sola città di Roma l'offerta formativa presente nella zona Sud-Est è maggiore rispetto a quella del Nord-Ovest.

È necessaria, quindi, una riqualificazione e un potenziamento finanziario dell'offerta formativa, nonché una diffusione di servizi innovativi. Questo è un problema che comprende l'intero mondo della formazione in Italia. Nelle ultime leggi finanziarie, infatti, sono stati destinati dei finanziamenti per la formazione di cui si avvarranno anche i disabili. Un punto centrale della riforma deve essere la riqualificazione dei Centri di Formazione professionali. Il collocamento mirato, infatti, prevede una fase di formazione in azienda, e il sistema formativo deve essere adatto a queste nuove esigenze, perché dovranno essere gli stessi operatori dei centri di Formazione ad accompagnare il lavoratore in questo percorso.

### ***L'inserimento lavorativo in Italia***

Attraverso l'introduzione degli strumenti di inserimento lavorativo previsti dalla legge 68, in tutta Italia si è riscontrato un notevole tasso di crescita delle opportunità di inserimento lavorativo dei disabili, nonché una nuova disponibilità da parte del mondo delle imprese. Per esempio nella provincia di Lodi (anche se non è una realtà rappresentativa di tutta la situazione italiana) agli atti dell'ufficio di collocamento risulta una maggiore disponibilità di posti rispetto alle persone iscritte alle liste.

Al dicembre 2000 in Italia risultavano iscritti alle liste speciali circa 260 mila lavoratori disabili aspiranti ad un posto di lavoro. Il tasso di disoccupazione dei lavoratori disabili è intorno al 60%, anche se non si può pretendere di portarlo al livello degli altri lavoratori (9,9%), perché la distanza è enorme, un obiettivo comunque ottimo sarebbe quello di portare la disoccupazione intorno al 40%.

Per realizzare risultati di questo tipo dovremmo creare nei prossimi anni almeno 60-80 mila nuovi posti di lavoro per i disabili. Questo obiettivo si può raggiungere se, oltre a seguire il canale della legge 68, si pensano altre forme; tra queste la cooperazione sociale è una delle più accreditate, perché ha il pregio di poter trovare soluzioni adeguate, in particolare per quelle persone che hanno delle difficoltà aggiuntive, come problemi di trasporto ed altre esigenze che non sempre possono essere risolte nell'ambito dei normali servizi di trasporto o di assistenza comunale.

### ***La situazione delle Province del Lazio***

Nella Regione Lazio abbiamo una buona tradizione a livello di inserimento scolastico e lavorativo, questo non significa che non ci sono problemi. Nella Provincia di Roma attualmente ci sono 26 mila iscritti al collocamento disabile e 30-40 mila a livello regionale. Roma in particolare ha realizzato centinaia di inserimenti lavorativi, soprattutto per insufficienze mentali ma anche per disabili fisici; sono presenti, inoltre, molte cooperative sociali integrate. La difficoltà si trova nel fatto che mentre la nuova legge ha messo in moto delle energie e ha determinato una nuova disponibilità da parte delle imprese, i servizi del collocamento non sono ancora in grado di rispondere a questa domanda. Un paradosso è che a fronte delle richieste delle imprese gli uffici di collocamento non riescono a mandare i disabili a lavorare; questo dipende da un ritardo da parte della pubblica amministrazione. Attualmente, ci sono un migliaio di opportunità di lavoro già espresse dalle imprese che non riescono ad essere attuate perché le convenzioni non vengono portate avanti. Da questo punto di vista le province del Lazio sono molto in ritardo.

Sul fronte della cooperazione, invece, il Lazio ha sviluppato molte cooperative che offrono possibilità lavorative, anche se non dobbiamo caricare di troppe responsabilità questo settore che ha bisogno di tempi di crescita economica e professionale.

### ***Ruolo degli enti locali***

La Regione ha il ruolo di coordinamento delle attività legate al collocamento, e può sviluppare una legislazione regionale nel campo della formazione e dell'inserimento lavorativo che sia anche rafforzativa della legge 68 e della legge 381 sull'impresa sociale. Le Province sono lo strumento cardine perché devono realizzare il collocamento al lavoro. Attualmente hanno le deleghe e hanno istituito le commissioni per farlo, inoltre, devono istituire il Comitato tecnico e, attraverso questo, raccordarsi con la rete dei centri di formazione dei servizi formativi del territorio per attuare la legge in tutti i suoi aspetti.

Un ruolo importante riservato dall'art. 17 della legge 68 ai Comuni e complessivamente agli Enti Locali è quello di controllare che le imprese che partecipano alle gare di appalto pubbliche siano in regola con il collocamento obbligatorio pena la decadenza dal contratto (la legge vieta a tali aziende di partecipare a questi concorsi).

Gli Enti pubblici, inoltre, sono anch'essi datori di lavoro e la legge offre in questo senso tre opportunità: il concorso pubblico, la chiamata numerica, (che vale soprattutto per le qualifiche più basse), ed infine l'organizzazione di bandi riservati ai disabili più gravi. Questa è una responsabilità che deve assumersi soprattutto l'amministrazione pubblica, attraverso un bando pubblico e la riserva di una quota del loro obbligo per questi soggetti, perché è più difficile che un'impresa di 15 dipendenti assuma una persona con gravi insufficienze mentali o fisiche.

### ***Ruolo del volontariato e del terzo settore***

Il volontariato e le associazioni che rappresentano i disabili, hanno dei compiti che la legge assegna loro, tra questi possono partecipare a livello provinciale, regionale e nazionale a delle commissioni che hanno il compito di verifica e di controllo, e avanzare proposte per partecipare ad attività che favoriscano l'inserimento lavorativo. Inoltre, possono impegnarsi nel campo della formazione, nell'organizzazione di servizi di supporto all'inserimento lavorativo, tenendo conto che il lavoro non riempie in modo esclusivo la vita di una persona. Il volontariato, infatti, è il principale soggetto che può dare una risposta di aiuto significativa nell'ambito delle relazioni umane e sociali.

Il volontariato rappresenta anche la base di partenza di molte cooperative sociali, purché si trasformino in imprese sociali. Le cooperative di Capodarco, di Sant'Egidio o della Caritas spesso nascono da questo tipo di esperienza, e si sviluppano nella misura in cui i volontari riescono a qualificarsi e a crescere da un punto di vista professionale. Infine, le Associazioni possono promuovere una serie di iniziative che agevolino l'inserimento sviluppando un clima favorevole e degli stimoli adeguati, possono portare avanti delle opere di sensibilizzazione del mondo del lavoro; per esempio, una proposta potrebbe essere quella di creare un marchio associato alle imprese in regola con la legge 68 ed impegnate in questo settore, in modo tale da permettere una distinzione fra le aziende e creare un criterio di scelta dei beni e dei servizi presenti sul mercato.



**Gabriella Girelli**  
**Docente di Immunoematologia Università**  
**“La Sapienza” - Roma**

*Il significato sociale e culturale della donazione di sangue*

Il passaggio che ha portato all'affermazione delle donazioni di sangue come gesto solidale è sicuramente complesso. La donazione, ancora oggi, in alcuni paesi del mondo, è accompagnata da una retribuzione, quindi in questi luoghi si dona principalmente in vista della ricompensa economica.

Soprattutto l'avvento dell'AIDS ha messo in evidenza come un atteggiamento di questo genere rappresenta un rischio enorme per il ricevente, tanto da potere ritenere che la maggior parte dei contagi dovuti a trasfusioni di sangue o di emoderivati siano stati causati da sangue proveniente da donatori a pagamento.

In ogni caso la storia è ricca di gesti sociali ed individuali di donazione gratuita: il desiderio di aiutare un altro individuo che si trova in uno stato di necessità è uno dei comportamenti primigeni che caratterizzano la specie umana. In Italia la donazione è assolutamente gratuita e volontaria, e questo assegna al gesto che si compie un importante significato di solidarietà, generosità e altruismo; nonché la gratuità dell'atto rappresenta un criterio di protezione importantissima per il ricevente.

È importante tenere presente lo stretto rapporto che esiste tra donazioni di sangue e donazioni di organi; infatti, senza una sufficiente disponibilità di sangue i trapianti non sono fattibili; bisogna considerare che dietro il trapianto di un organo ci sono a volte anche cento donatori di sangue.

### ***La legge 107 del 1990***

La donazione di sangue è regolata dalla legge n. 107 del 1990 e dai conseguenti decreti attuativi (ultimo D.M.S. 25/01/01 G.U. del 3/4/2001), che, prevedendo i criteri di protezione e del donatore e del ricevente, rappresentano un utile ausilio per gli operatori.

La legge 107 riconosce il dono periodico, gratuito, volontario del sangue, che è alla base delle attività trasfusionali, le quali “sono parte integrante del servizio sanitario nazionale”.

### ***L’andamento delle donazioni di sangue in Italia e nel Lazio***

Per analizzare l’andamento delle donazioni di sangue sul territorio è necessaria una distinzione tra l’offerta e la domanda di globuli rossi e quelle di plasma. Il sangue, infatti, una volta donato, viene frazionato nelle sue componenti (globuli rossi, piastrine, plasma); tale procedura consente una terapia mirata nei confronti del ricevente, nonché rappresenta un forte contributo all’autosufficienza, in quanto una sola donazione può rispondere alle esigenze di diversi pazienti. Per quanto riguarda i globuli rossi l’Italia ha raggiunto l’autosufficienza, anche se non in tutte le Regioni. Il Nord produce sufficientemente per il proprio territorio ed è in grado di aiutare anche altre regioni; mentre le regioni del Centro-Sud, a partire dal Lazio, non sono affatto autosufficienti. Nel Lazio vengono prodotte 120.000 unità di sangue ma per raggiungere l’autosufficienza ne servirebbero 40.000 in più; le carenze vengono supplite dalle regioni del Nord, come la Lombardia, l’Emilia o il Veneto. In particolare tra le province, Roma rappresenta la situazione più tragica; ci sono province come Viterbo e Latina che, oltre ad essere autosufficienti, aiutano anche Roma.

Diversa è la situazione dell’offerta di plasma: l’Italia non ne produce a sufficienza per garantire la produzione di emoderivati (immunoglobuline, fattori della coagulazione, albumina, ecc.), e per tali scopi è costretta ad acquistarlo all’estero.



### ***Le caratteristiche del donatore periodico e del donatore occasionale***

La legge consente di diventare donatori ai soggetti compresi nella fascia di età tra i 18 e i 65 anni, che si trovano in condizioni di buona salute; ossia non devono presentare anemia, devono avere valori di pressione contenuti nella normalità, nonché una frequenza cardiaca normale e soprattutto non devono avere contratto alcune malattie infettive che si possono trasmettere attraverso il sangue (epatite B, epatite C, sifilide e AIDS).

Il donatore periodico attivo, per legge, è colui che dona almeno una volta ogni due anni. L'intervallo tra una donazione e l'altra deve essere di almeno 90 giorni; tuttavia le donne in età fertile possono donare solo due volte l'anno, per preservare il bilancio del ferro. La popolazione dei donatori si caratterizza per una maggiore sensibilità tra gli uomini e tra le persone comprese nella fascia di età tra i 31 e i 40 anni; questo dato è abbastanza sorprendente, perché ci si aspetterebbe una maggiore incidenza in quelle fasce di età composte da soggetti ipoteticamente più sani, cioè tra i 18-30. Questo accade non per una mancanza di solidarietà tra i giovani, ma perché non conoscono il problema per una mancanza di informazione, e quindi non possono capire l'importanza sociale di tale dono.

### ***Motivazioni e resistenze legate alla donazione di sangue***

Sicuramente manca una cultura della donazione tra la gente, soprattutto per una latitanza delle Istituzioni che invece dovrebbero provvedere in tal senso. Sono molte le persone che non donano perché non sanno che il problema della carenza di sangue esiste e riguarda tutti.

Le persone si avvicinano alla donazione perché toccate più o meno in maniera diretta, ma non perché lo ritengono un dovere sociale.

Ci sono dei preconcetti legati a questo gesto perché manca una cultura solidale e una coscienza della esistenza o meno di conseguenze legate alla donazione di sangue. Soprattutto i giovani, ad esempio, ritengono che donando si possono contrarre malattie infettive. Nella cultura di base infatti, c'è una grande confusione tra il rischio della donazione e il rischio del ricevere che, se pur attualmente remoto, esiste ed è riconosciuto anche dalla legge trasfusionale vigente che afferma: "la trasfusione di sangue non è esente da rischi...". La donazione invece, è priva di complicazioni infettive, perché il materiale che si usa è monouso e sterile.

Anzi, si può affermare che il donatore periodico riceve sicuramente dei benefici, in quanto viene sottoposto a un programma di medicina preventiva, attraverso dei test periodici (elettrocardiogramma, esame radiologico del torace, controllo della glicemia per escludere il diabete, della funzionalità renale, del colesterolo il cui aumento rappresenta un fattore di rischio cardiovascolare, ecc.) che non vengono effettuati sul donatore occasionale, il quale viene sottoposto a test, che si eseguono anche sul donatore periodico, rivolti quasi esclusivamente alla tutela del ricevente.

Per quanto riguarda le motivazioni che spingono alla donazione, credo che essenzialmente derivino da una presa di coscienza del significato della donazione come atto di solidarietà umana che consente di salvare la vita di tanti pazienti e permette i progressi scientifici della medicina (trapianti di midollo osseo e di organo; effettuazione di protocolli terapeutici aggressivi per il trattamento di patologie neoplastiche maligne, ecc.). Il donatore periodico ha un grande senso dell'altruismo, tanto che nel momento in cui intervengono fattori che non gli permettono più di donare, spesso si mette a disposizione per lavorare come volontario nei centri di accoglienza dei servizi trasfusionali.

### ***Le nuove generazioni***

Un problema che non consente a molti giovani di diventare donatori è il fatto di appartenere a categorie a rischio di contrarre malattie infettive. I giovani sono soggetti che più di altri attuano comportamenti a rischio, come l'uso di droghe, anche leggere (la legge non fa distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti), si sottopongono a "piercing" o a tatuaggi. Questi comportamenti rappresentano fattori di rischio soprattutto per la trasmissione dei virus dell'epatite. Anche gli attuali comportamenti sessuali di molti giovani costituiscono un ostacolo alla donazione: un rapporto occasionale, ad esempio, comporta l'esclusione per un anno dalle donazioni di sangue. Le campagne di sensibilizzazione fatte nelle scuole non sono finalizzate solo all'avvicinamento alla donazione, ma possono costituire un importante momento formativo per i giovani, un'educazione alla salute e ad un corretto stile di vita.

### ***Il ruolo degli enti locali***

Gli enti locali nel sostenere e promuovere le donazioni di sangue potrebbero fare sicuramente molto di più. Un maggiore impegno delle istituzioni potrebbe essere espresso anche attraverso la predisposizione di fondi per sostenere le campagne di informazione che attualmente sono per lo più affidate alla buona volontà degli operatori e dei volontari.

Un altro problema è quello della carenza delle strutture: nella Regione Lazio, ad esempio, molti Centri Trasfusionale, tra cui quello del Policlinico “Umberto I”, non sono idonei all’accoglienza del donatore, perché i locali sono angusti e poco ospitali; è importante che il luogo dove si dona sia accogliente e il personale in servizio proporzionale al lavoro da svolgere in modo tale da ridurre al minimo i tempi di attesa e della donazione: tutto questo può rappresentare uno stimolo per il donatore a ripetere un’esperienza vissuta positivamente.

### ***Il ruolo del volontariato***

Nel Lazio esistono 5 associazioni che si occupano di donazioni di sangue: l’AD SPEM (Associazione Donatori Sangue Problemi Ematologici Università “La Sapienza”), l’ADVSOBG (Associazione Donatori Volontari Sangue Ospedale Bambino Gesù), l’AVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue), la CRI (Croce Rossa Italiana), l’EMATOS (Associazione Donatori Volontari Sangue Fatebenefratelli) e la FRATRES (Gruppo Donatori Sangue Fratres delle Misericordie d’Italia). Queste associazioni si sono riunite nel Coordinamento Cittadino Associazioni di Volontariato per la Donazione di sangue, che oltre ad una costante attività di sensibilizzazione dell’opinione pubblica, ha istituito un numero telefonico, attraverso il quale si possono ricevere tutte le informazioni relative alla donazione e ai vari centri trasfusionali presenti sul territorio. Il ruolo del volontariato nella promozione della donazione è di importanza fondamentale.

***Le principali iniziative realizzate sul territorio***

Il Provveditorato agli studi Roma insieme con l'ANPO (Associazione Nazionale Pedagoghi Ospedalieri) e con le Associazioni dei Donatori ha promosso una campagna di educazione alla salute e di sensibilizzazione alla donazione di sangue, coordinata dalla Prof.ssa Giuseppina Fantone, che viene effettuata nelle scuole di Roma e Provincia per l'anno scolastico 2000-2001. Il Comitato scientifico, presieduto dal Prof. Franco Mandelli, ha fornito le linee guida di tale programma ed è stato supportato da alcuni medici che sono stati formati per dialogare in termini semplici ed efficaci con i giovani delle scuole. La campagna ha lo scopo di avvicinare i giovani alla donazione di sangue.

## Capitolo 6

### Produzione di ricchezza e struttura produttiva

L'andamento congiunturale dell'economia laziale nel 1999, in linea con quanto registrato a livello nazionale, può essere definito complessivamente positivo; è stato infatti caratterizzato da un aumento, anche se lieve, dell'occupazione; una crescita della domanda interna che si è riflessa in un aumento degli ordinativi alle imprese (soprattutto nei settori ad alta tecnologia) e da un incremento, seppur debole, degli impieghi.

Questi sono tutti aspetti positivi che segnano una fase tendenzialmente espansiva dell'economia. Al raggiungimento di questo risultato hanno contribuito diversi fattori: l'aumento delle esportazioni, una ripresa dei consumi privati che si riflette anche nell'aumento delle importazioni, l'incremento dei flussi turistici, le opere pubbliche realizzate per il Giubileo.

Per analizzare in maniera più approfondita le dinamiche registrate, occorre valutare l'effetto degli eventi considerati sull'economia regionale attraverso il supporto di diversi indicatori: un primo elemento di analisi è rappresentato dalla "struttura demografica" delle imprese, che permette di quantificare e qualificare le imprese presenti sul territorio sia dal punto di vista strutturale, che dal punto di vista "dinamico"; attraverso l'analisi della loro "nati-mortalità" e del loro tasso di crescita, è possibile infatti verificare il grado di vitalità del tessuto imprenditoriale locale che rappresenta uno dei principali elementi per la determinazione della produzione e, quindi, della ricchezza futura.

Dall'esame del valore aggiunto prodotto, rapportato alla popolazione residente e al numero di occupati, si ottiene una misura del livello di ricchezza delle province e della loro capacità di produrre reddito.

In un contesto internazionale di abbattimento delle frontiere, in una fase storica caratterizzata dalla "globalizzazione" dell'economia, una valutazione dello stato di salute del tessuto produttivo locale non può tuttavia prescindere dall'analisi del suo grado di internazionalizzazione.

È, questo, un concetto piuttosto ampio che si riferisce non solo alla capacità d'exportazione delle imprese, ma anche alla tipologia della loro presenza sul mercato internazionale. In particolare, occorre prendere in considerazione l'andamento degli scambi commerciali con l'estero, in cui si sostanzia, di fatto, tale presenza.

### *Il tessuto produttivo locale*

Il tessuto imprenditoriale laziale conferma nel 2000 la sua dinamicità. Dall'analisi dei dati relativi alla presenza delle imprese emerge un quadro sostanzialmente positivo: dal 1999 al 2000 il numero di imprese registrate è infatti aumentato di 14.248 unità (2,7%), evidenziando una crescita superiore, in termini percentuali, a quella nazionale (2,6%).

Fra le province spiccano quella di Roma che, con un aumento del 3,2%, si colloca al di sopra del valore regionale, e quella di Viterbo (0,5%), che presenta il valore più basso, considerevolmente distante sia da quello regionale che da quello nazionale.

**Tabella 1** – Imprese registrate  
Anni 1999-2000 - Valori assoluti

	<b>Imprese registrate al 31-12-99</b>	<b>Imprese registrate al 31-12-00</b>	<b>Variazioni %</b>
Frosinone	39.983	40.836	2,1
Latina	50.439	51.285	1,7
Rieti	13.370	13.648	2,1
Roma	377.610	389.701	3,2
Viterbo	38.365	38.545	0,5
Lazio	519.767	534.015	2,7
Italia	5.553.837	5.698.562	2,6

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere

Dall'analisi della nati-mortalità delle imprese è possibile cogliere gli aspetti più dinamici della loro presenza sul territorio.

A tal fine sono stati considerati due indicatori: il tasso di natalità e di mortalità, ottenuti rapportando rispettivamente il numero di imprese iscritte e cessate nel corso del 2000, a quello delle imprese che risultavano registrate al 31-12-99. Dalla differenza fra questi due tassi si ricava il tasso di crescita, che fornisce la variazione percentuale del numero di imprese iscritte (calcolato al netto di quelle cessate nel corso dello stesso anno).

Il tasso di crescita più alto, superiore a quello regionale e quasi il doppio di quello nazionale, appartiene a Roma, dove, per ogni 100 imprese registrate a inizio 2000, se ne iscrivono, nell'arco dell'anno, altre 3. A determinare questo valore non è tanto un forte aumento della natalità, che si mantiene in linea con quella regionale e delle altre Province, ma un basso valore della mortalità.

Tassi di crescita uguali a quello nazionale (1,8%) si hanno per le Province di Frosinone e Rieti, che hanno registrato un alto tasso di natalità, a testimonianza di una certa vitalità del mondo imprenditoriale locale.

**Tabella 2** – Imprese iscritte e cessate  
Anno 2000 – Valori assoluti e percentuali

	Iscritte	Cessate	Tasso natalità	Tasso di mortalità	Tasso di Crescita
Frosinone	3.016	2.308	7,5	5,8	1,8
Latina	3.509	2.913	7,0	5,8	1,2
Rieti	1.058	816	7,9	6,1	1,8
Roma	26.184	14.906	6,9	3,9	3,0
Viterbo	2.179	2.129	5,7	5,5	0,1
Lazio	35.946	23.072	6,9	4,4	2,5
Italia	403.408	316.632	7,5	5,8	1,8

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere

Un indicatore che permette di formulare alcune prime valutazioni sulle imprese laziali è dato dal rapporto fra imprese attive e registrate: esso permette di escludere dal computo le imprese non attive, ossia quelle inattive, sospese, liquidate, fallite e cessate, e costituisce dunque una base più solida su cui confrontare il tessuto produttivo di province e regione.

A questo proposito è opportuno fare una precisazione: la rilevazione dello stato di attività delle imprese viene effettuata dalle diverse Camere di Commercio secondo modalità differenti: alcune si basano sulla dichiarazione di attività presentata dalle imprese; altre, dopo un dato periodo di tempo, procedono con accertamenti d'ufficio e/o segnalando la mancata presentazione dello stato di attività. Questo porta in alcuni casi a sopravvalutare il numero delle imprese inattive effettivamente presenti.

Guardando al rapporto tra attive e registrate, le posizioni di Viterbo e Roma risultano opposte. Viterbo fa registrare il dato migliore con 90,7 imprese attive ogni 100 registrate; Roma presenta invece in assoluto il valore più basso, con 52 imprese attive ogni 100 registrate anche se, in questo caso, il dato appare sottodimensionato - per le ragioni

precedentemente indicate - rispetto alla situazione locale. Le altre province mantengono un valore vicino a quello nazionale, pari a 85. Il dato regionale è fortemente influenzato da quello della provincia di Roma che, con le sue 204.675 imprese, esprime ben il 62% della “dotazione” regionale.

**Tabella 3** – Imprese attive e registrate  
Anni 1999-2000 - Valori assoluti e rapporti percentuali

	2000		1999
	Attive	Attive/Registrate	Attive/Registrate
Frosinone	35.568	87,1	87,4
Latina	42.897	83,6	83,9
Rieti	11.975	87,7	88,1
Roma	204.675	52,5	52,1
Viterbo	34.952	90,7	91,2
Lazio	330.067	61,8	61,7
Italia	4.840.366	84,9	86,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere

In termini relativi, in base alla popolazione residente, Viterbo, con 132 imprese registrate e 120 attive ogni 1.000 abitanti, risulta essere la Provincia con la più alta concentrazione di imprese e, in particolare, di imprese attive, del Lazio. Seguono Roma (102,1 imprese registrate e 53,6 attive per 1.000 abitanti), Latina (rispettivamente 100,5 e 84,1), Rieti (90,6 registrate e 79,5 attive) e Frosinone, che si colloca all'ultimo posto, con sole 83 imprese registrate e 72 attive ogni 1.000 abitanti.

Il valore più alto di imprese non attive riguarda invece la Provincia di Roma che, con le sue 48 imprese, supera di circa 10 unità il dato regionale.

**Tabella 4** – Imprese registrate, attive e non attive per ogni 1000 abitanti  
Anno 2000

	Registrate/1000 abitanti	Attive/1000 abitanti	Non attive/1000 abitanti
Frosinone	82,7	72,0	10,7
Latina	100,5	84,1	16,4
Rieti	90,6	79,5	11,1
Roma	102,1	53,6	48,5
Viterbo	131,9	119,6	12,3
Lazio	101,4	62,7	38,7

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere



Applicando alle imprese classificate per natura giuridica e settore di attività produttiva gli stessi strumenti di analisi finora utilizzati, è possibile approfondire l'osservazione del tessuto produttivo regionale.

Le ditte individuali continuano ad essere nel 2000 il gruppo più rappresentato, costituendo da sole ben il 47% delle imprese registrate del Lazio; esse presentano inoltre il tasso di attività più elevato, sia a livello regionale che provinciale, con un valore percentuale prossimo all'unità.

Le ditte individuali sono al primo posto anche per quanto riguarda il contributo apportato al totale delle imprese iscritte nel Lazio: su 100 imprese iscritte nel 2000, infatti, 54,5 sono ditte individuali, che risultano quindi quelle dotate di maggiore dinamicità.

Seguono le società di capitale, che rappresentano il 30% delle imprese registrate del Lazio e il 26% di quelle iscritte.

**Tabella 5** – Imprese registrate e iscritte  
Anno 2000 - Composizione percentuale su base provinciale

	Società di capitale		Società di persone		Ditta individuale		Altre forme		Totale	
	Reg.	Iscr.	Reg.	Iscr.	Reg.	Iscr.	Reg.	Iscr.	Reg.	Iscr.
FR	13,3	14,5	16,2	12,0	67,4	67,7	3,1	5,8	100,0	100,0
LT	15,4	15,9	17,0	13,9	63,7	64,7	3,9	5,5	100,0	100,0
RI	8,8	11,2	14,8	11,0	71,8	71,0	4,7	6,9	100,0	100,0
RM	36,4	30,5	18,3	15,2	39,4	49,4	5,8	4,9	100,0	100,0
VT	6,3	9,4	16,3	15,9	74,7	72,5	2,8	2,2	100,0	100,0
Lazio	29,8	25,9	17,8	14,7	47,2	54,5	5,2	4,9	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere

Osservando le trasformazioni interne al tessuto imprenditoriale regionale, è interessante notare che sono le società di capitale, con il 4,6%, a presentare il tasso di crescita più alto, mentre le ditte individuali registrano il valore più basso (1%). Questi risultati testimoniano l'esistenza di un cambiamento, ormai in corso, della struttura produttiva della Regione, sempre più rivolta a forme d'impresa societarie.

**Tabella 6** – Imprese classificate per forma giuridica  
Anno 2000 - Valori percentuali

	Società di capitale		Società di persone		Ditta individuale		Altre forme	
	Att/reg	Tasso crescita	Att/reg	Tasso crescita	Att/reg	Tasso crescita	Att/reg	Tasso crescita
FR	57,8	6,7	68,0	1,5	98,8	0,5	58,5	11,9
LT	51,5	5,4	63,7	2,2	98,9	-0,3	48,2	6,4
RI	51,8	8,4	66,7	2,2	99,1	0,8	47,9	5,0
RM	19,5	4,4	33,7	2,5	97,7	1,8	13,1	3,6
VT	58,1	7,4	73,9	2,7	98,5	-1,1	51,6	2,2
Lazio	23,3	4,6	42,2	2,4	98,1	1,0	19,9	4,1

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere

La descrizione del tessuto produttivo locale può essere completata attraverso l'analisi della demografia delle imprese considerata in base ai settori produttivi entro i quali esse operano.

Escludendo la voce relativa alle imprese non classificate, il più alto tasso di crescita a livello regionale, pari al 5,4%, si ha in corrispondenza del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria; tale tasso risulta uno dei più elevati per la Provincia di Roma e addirittura il più elevato per le Province di Latina, Viterbo e Frosinone, indicando la presenza di un fenomeno ampiamente diffuso sul territorio.

Un altro dato che colpisce a livello regionale, attribuibile per la quasi totalità a Roma, è il forte calo (-25%) del tasso di crescita del settore dei servizi domestici presso le famiglie.

Una sostanziale stabilità si ha nel settore agricolo, che presenta in tutte le Province un valore molto alto del rapporto attive/registrate.

Scarsamente dinamico anche il settore manifatturiero e quello delle costruzioni, che solo a Viterbo registrano un discreto tasso di crescita.

**Tabella 7a – Imprese per settori produttivi**  
*Anno 2000 - Valori assoluti e variazioni percentuali*

	FROSINONE			LATINA		
	Registrate	Att./Reg.	Tasso Crescita	Registrate	Att./Reg.	Tasso Crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	8.024	98,7	1,1	13.628	97,6	-1,2
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	9	88,9	0	218	83,0	0,5
Estrazione di minerali	110	71,8	-2,7	45	62,2	0
Attività manifatturiere	4.734	87,5	-1,4	5.104	79,7	0,8
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	17	76,5	0	11	63,6	8,3
Costruzioni	4.976	90,2	0,9	5.710	77,1	1,7
Commercio ingrosso e dettaglio	11.981	93,4	-0,3	14.538	84,7	1,3
Alberghi e ristoranti	2.126	94,3	-1,4	2.786	79,5	2,4
Trasporti,magazzinaggio e comun.	1.601	92,8	-3,0	1.892	79,2	1,5
Intermediaz.monetaria e finanziaria	687	94,8	7,9	960	88,3	10,2
Attiv. mm.,noleggio,informat.,ricerca	1.736	88,4	0,7	3.066	69,2	4,1
Istruzione	93	92,5	1,1	184	76,6	4,6
Sanita' e altri servizi sociali	159	80,5	-1,3	270	55,2	3,4
Imprese non classificate	2.961	9,6	24,8	1.008	4,8	11,5
Altri servizi pubblici,sociali e pers.	1.622	96,2	-0,4	1.864	84,2	0,5
Serv.domestici c/o famiglie e conv.	0	0,0	0,0	1	100,0	0,0
Totale	40.836	87,1	1,8	51.285	83,6	1,2
	RIETI			ROMA		
	Registrate	Att./Reg.	Tasso Crescita	Registrate	Att./Reg.	Tasso Crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	3.777	99,1	1,6	16.033	91,4	0,3
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	5	60,0	-20,0	190	56,8	-1,6
Estrazione di minerali	13	76,9	-13,3	466	28,1	-0,6
Attività manifatturiere	1.210	92,6	-1,3	37.092	60,9	-0,6
Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	7	85,7	0,0	184	35,3	-1,1
Costruzioni	2.071	91,7	1,4	45.072	57,2	1,2
Commercio ingrosso e dettaglio	3.205	91,3	-0,4	109.478	70,2	0,2
Alberghi e ristoranti	761	87,4	-3,4	17.058	69,6	-0,4
Trasporti,magazzinaggio e comun.	370	94,1	-4,3	16.911	80,1	-0,5
Intermediaz.monetaria e finanziaria	194	93,8	1,6	8.944	62,9	4,4
Attiv.imm.,noleggio,informat.,ricerca	518	85,5	-1,2	46.495	35,6	0,0
Istruzione	15	100,0	0,0	1.160	55,3	1,9
Sanita' e altri servizi sociali	46	89,1	-2,0	2.170	43,1	-1,3
Imprese non classificate	967	11,0	25,1	66.294	5,4	18,8
Altri servizi pubblici,sociali e pers.	489	95,1	0,2	22.151	53,1	-0,1
Serv.domestici c/o famiglie e conv.	0	0,0	0,0	3	100,0	-25,0
Totale	13.648	87,7	1,8	389.701	52,5	3,0

**Tabella 7b** – Imprese per settori produttivi  
Anno 2000 - Valori assoluti e variazioni percentuali

	VITERBO			LAZIO		
	Registrate	Att./Reg.	Tasso Crescita	Registrate	Att./Reg.	Tasso Crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	16.567	99,7	-4,1	58.029	96,7	-1,1
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	72	97,2	1,4	494	74,9	-0,4
Estrazione di minerali	58	67,2	0,0	692	41,5	-1,1
Attività manifatturiere	2.647	92,5	2,1	50.787	67,7	-0,4
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	13	100,0	0,0	232	44,8	-0,4
Costruzioni	3.926	92,8	4,5	61.755	65,1	1,5
Commercio ingrosso e dettaglio	7.744	92,6	1,2	146.946	75,2	0,3
Alberghi e ristoranti	1.297	90,6	-0,2	24.028	74,6	-0,2
Trasporti,magazzinaggio e comun.	800	94,3	-0,1	21.574	81,7	-0,6
Intermediaz.monetaria e finanziaria	451	96,0	13,1	11.236	68,9	5,4
Attiv.imm.,noleggio,informat.,ricerca	1.348	91,6	1,7	53.163	41,2	0,3
Istruzione	58	84,5	0,0	1.510	61,7	2,1
Sanità e altri servizi sociali	85	80,0	-4,6	2.730	48,4	-0,9
Imprese non classificate	2.404	13,4	15,4	73.634	5,9	18,9
Altri servizi pubblici,sociali e pero.	1.075	94,0	0,8	27.201	60,1	0,0
Servi.domestici c/o famiglie e con.	0	0,0	0,0	4	100,0	-20,0
Totale	38.545	90,7	0,1	534.015	61,8	2,5

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere

### *La produzione di valore aggiunto nelle Province*

Prima di procedere con la lettura dei dati, è opportuno fornire una definizione di valore aggiunto, grandezza economica a cui si fa riferimento per valutare il contributo apportato dalle singole Province alla produzione del reddito regionale.

Per valore aggiunto di una impresa o di un settore, si intende il valore complessivo della produzione realizzata nel periodo di riferimento - nel nostro caso l'anno solare - meno il valore di tutti i prodotti utilizzati nel corso della produzione.

Il valore aggiunto al costo dei fattori si ottiene sottraendo a questa grandezza, espressa ai prezzi di mercato, il valore totale delle imposte dirette e sommando i contributi di produzione erogati.

È importante notare che è il valore aggiunto e non il valore delle vendite, ossia il fatturato, a misurare correttamente ciò che un'impresa produce al

suo interno, così come è dal valore aggiunto per addetto che si ottiene una misura della produttività aziendale. Già dall'osservazione del valore aggiunto espresso in miliardi di lire correnti si vede come, a livello provinciale, regionale e nazionale, si sia mantenuto, nel periodo 1995-1999, un andamento positivo, con la sola eccezione del 1998, anno in cui, per tutte le Province (tranne Roma), il processo di crescita del valore aggiunto subisce una piccola battuta d'arresto.

**Tabella 8** – Valore aggiunto al costo dei fattori  
Anni 1995-1999 - Valori assoluti in miliardi di lire correnti

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	12.316	12.854	13.571	13.370	13.822
Latina	12.053	12.727	13.518	13.185	13.650
Rieti	3.145	3.310	3.473	3.469	3.593
Roma	132.314	140.946	146.000	147.867	152.026
Viterbo	6.651	6.946	7.588	7.534	7.704
Lazio	166.480	176.783	184.149	185.424	190.794
Italia	1.664.830	1.756.237	1.818.490	1.828.770	1.882.370

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Tagliacarne

Questo è ancor più evidente se si considerano le variazioni percentuali di ciascun anno rispetto a quello precedente: gli unici dati di segno negativo sono infatti quelli relativi al 1998. Il dato regionale, trainato da quello romano, segna tuttavia valori costantemente positivi.

Dal calcolo delle variazioni percentuali cumulate relative al periodo 1995-1999, risulta che il più alto tasso di crescita del valore aggiunto, pari al 15,2%, si è registrato a Viterbo, seguito a poca distanza da Roma (14,2%); entrambi i valori sono superiori a quello del Lazio, che a sua volta supera di oltre un punto percentuale il dato nazionale.

**Tabella 9** – Valore aggiunto al costo dei fattori  
Anni 1996-1999 - Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente e cumulate

	1996/1995	1997/1996	1998/1997	1999/1998	Variazione cumulata 1999/1995
Frosinone	4,4	5,6	-1,5	3,4	11,8
Latina	5,6	6,2	-2,5	3,5	12,9
Rieti	5,2	4,9	-0,1	3,6	13,6
Roma	6,5	3,6	1,3	2,8	14,2
Viterbo	4,4	9,2	-0,7	2,3	15,2
Lazio	6,2	4,2	0,7	2,9	13,9
Italia	5,5	3,5	0,6	2,9	12,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Tagliacarne

Le modalità di questo processo di crescita sono ancor più visibili se si rapporta il valore aggiunto dei diversi anni a quello del 1995. Dai valori indicizzati così ottenuti, si nota che le posizioni di province e regione non differiscono molto fra loro, e neanche dal dato nazionale: per ogni 100 lire di valore aggiunto ottenuto nel 1995, nel 1999 ne vengono prodotte 16 in più a Viterbo, che presenta in assoluto il valore più elevato, seguita da Roma, con indici superiori anche se di poco alla media regionale. La provincia di Rieti, con 14 lire in più per ogni 100 prodotte nel '95, si posiziona di poco al di sotto dei risultati della regione, attestandosi comunque sopra la media nazionale. Latina e Frosinone, registrano risultati di oltre un punto percentuale inferiori alla media regionale e nazionale.

**Tabella 10** – Valore aggiunto al costo dei fattori - Numeri indice  
Anni 1995-1999 – Anno base 1995 = 100

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	100,0	104,4	110,2	108,6	112,2
Latina	100,0	105,6	112,2	109,4	113,3
Rieti	100,0	105,2	110,4	110,3	114,2
Roma	100,0	106,5	110,3	111,8	114,9
Viterbo	100,0	104,4	114,1	113,3	115,8
Lazio	100,0	106,2	110,6	111,4	114,6
Italia	100,0	105,6	109,3	110,2	113,5

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Tagliacarne

A livello assoluto, il contributo più consistente alla formazione del valore aggiunto regionale viene naturalmente dalla Provincia di Roma, che produce da sola l'80% del valore aggiunto del Lazio.

I rapporti di composizione forniscono un dato che per sua natura è fortemente influenzato dalla diversa densità demografica delle Province, ma che permette comunque di verificare come, nel periodo 1995-1999, il contributo di ciascuna Provincia al dato regionale, e della regione a quello nazionale, sia rimasto praticamente invariato evidenziando dunque, con le dovute differenze, una crescita omogenea dell'intero territorio.

**Tabella 11** – Valore aggiunto al costo dei fattori  
Anni 1995-1999 - Rapporti di composizione su base regionale

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	7,4	7,3	7,4	7,2	7,2
Latina	7,2	7,2	7,3	7,1	7,2
Rieti	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9
Roma	79,5	79,7	79,3	79,7	79,7
Viterbo	4,0	3,9	4,1	4,1	4,0
Lazio	100	100	100	100	100
Lazio/Italia	10,0	10,1	10,1	10,1	10,1

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Tagliacarne

Le posizioni di province e regione risultano più propriamente comparabili sulla base del valore aggiunto pro-capite, che segue, nel periodo 1995-1999, lo stesso andamento del valore aggiunto.

Osservando i dati del 1999, le posizioni delle Province in base al valore aggiunto prodotto restano invariate, sia che si consideri il valore aggiunto totale, sia che si consideri quello pro-capite. Roma mantiene la prima posizione seguita, in ordine, da Frosinone, Latina, Viterbo, e, per ultima, Rieti.

**Tabella 12** – Valore aggiunto pro-capite al costo dei fattori  
Anni 1995-1999 - Valori in migliaia di lire correnti

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	25.139	26.191	27.573	27.037	27.978
Latina	24.221	25.289	26.724	25.952	26.759
Rieti	20.925	21.958	23.070	23.024	23.858
Roma	35.050	37.270	38.392	38.812	39.827
Viterbo	22.995	23.903	26.050	25.801	26.363
Italia	29.038	30.564	31.591	31.743	32.635

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Tagliacarne

Questa provincia risulta ancora la meno ricca fra le province laziali, nonostante il fatto che dal 1998 al 1999, abbia registrato il tasso di crescita più elevato (3,6%) e, dopo Viterbo, il più alto tasso di crescita cumulato nei quattro anni osservati.

Le variazioni percentuali cumulate relative al periodo 1996-1999, infatti, evidenziano i risultati di Viterbo e Rieti, con una crescita pari, rispettivamente, al 14,2% e 13,4%; si ribadisce, però, che questo considerevole aumento in termini percentuali del valore aggiunto pro-capite non arriva comunque a modificare le posizioni rispetto alle altre province,

proprio in considerazione del differente peso “strutturale” e demografico di ciascuna di esse. Sia Viterbo, sia Rieti rimangono quindi, rispettivamente, al penultimo e ultimo posto.

**Tabella 13** – Valore aggiunto pro-capite al costo dei fattori  
Anni 1996-1999 - Variazioni percentuali sull'anno precedente e variazione cumulata

	1996	1997	1998	1999	1996/1999
Frosinone	4,2	5,3	-1,9	3,5	11,0
Latina	4,4	5,7	-2,9	3,1	10,3
Rieti	4,9	5,1	-0,2	3,6	13,4
Roma	6,3	3,0	1,1	2,6	13,1
Viterbo	3,9	9,0	-1,0	2,2	14,2
Italia	5,3	3,4	0,5	2,8	11,9

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Tagliacarne

Un'ultima considerazione può essere fatta riguardo al confronto fra dati provinciali e dato nazionale. Per tutte le Province, ad eccezione di Roma, il valore aggiunto pro-capite si mantiene nei cinque anni fortemente inferiore a quello nazionale, di un 20% circa per Viterbo, di un 27% per Rieti, non mostrando alcun segno di recupero. Ciò significa che, in termini di concorrenza nazionale, la capitale guadagna terreno, mentre arretrano le altre province. Un risultato del posizionamento di Roma nel mercato nazionale ed il recupero di posizioni realizzate, è confermato dal Rapporto 2001 su “Gli scenari futuri dell'economia romana” realizzato dall'Eu.r.e.s. in collaborazione con Promoroma, l'Agenzia Speciale della Camera di Commercio di Roma, nella quale, attraverso il metodo Delphi, un panel di 26 esperti del sistema economico produttivo, delle istituzioni e della cultura ha formulato e motivato tale valutazione.

**Tabella 14** – Valore aggiunto pro-capite al costo dei fattori  
Anni 1995-1999 - Numeri indice (Italia=100)

	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	86,6	85,7	87,3	85,2	85,7
Latina	83,4	82,7	84,6	81,8	82,0
Rieti	72,1	71,8	73,0	72,5	73,1
Roma	120,7	121,9	121,5	122,3	122,0
Viterbo	79,2	78,2	82,5	81,3	80,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Tagliacarne



Resta infine da esaminare la distribuzione del valore aggiunto fra i diversi settori produttivi. A livello regionale rimane preponderante il settore dei servizi, che produce ben l'81% del valore aggiunto del Lazio. Segue il settore industriale con il 17,3%, e quello agricolo con l'1,7%.

Il dato nazionale si presenta analogo a quello regionale, anche se con uno "spostamento" del valore aggiunto prodotto dal settore dei servizi a quello dell'industria pari a circa il 10%.

Per quanto riguarda le singole Province, emerge l'alta quota di valore aggiunto prodotto dal settore terziario a Roma, ben l'85% del totale provinciale; il 36% del settore industriale nella Provincia di Frosinone, e il 9,6% del settore agricolo nella Provincia di Viterbo. In tutti e tre i casi i valori risultano nettamente superiori a quelli nazionali.

**Tabella 15** – Valore aggiunto per settori produttivi  
Anno 1999 - Rapporti percentuali di composizione

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Frosinone	2,6	36,0	61,4	100,0
Latina	6,7	26,2	67,1	100,0
Rieti	6,7	24,3	69,0	100,0
Roma	0,7	14,3	85,0	100,0
Viterbo	9,6	24,0	66,5	100,0
Lazio	1,7	17,3	81,0	100,0
Italia	3,3	28,2	68,5	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Tagliacarne

Dall'analisi della composizione percentuale su base regionale, si nota che Roma e Latina, seguite da Viterbo, sono le Province che hanno un peso maggiore nella determinazione del valore aggiunto in agricoltura; quello dell'industria dipende invece per il 66% circa da Roma, per il 15% e 11% da quello di Frosinone e Latina.

Nel settore dei servizi infine, la creazione di valore aggiunto è strettamente agganciata a quella della Provincia di Roma, che ne produce ben l'84%.

**Tabella 16** – Valore aggiunto per settori produttivi  
Anni 1997-1999 - Rapporti percentuali di composizione su base regionale

	Agricoltura			Industria			Servizi		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999
Frosinone	11,3	10,6	10,9	15,5	14,7	15,1	5,5	5,5	5,5
Latina	27,6	28,5	27,9	11,0	10,5	10,8	6,1	5,9	5,9
Rieti	7,3	7,2	7,3	2,7	2,6	2,6	1,6	1,6	1,6
Roma	30,5	31,6	31,5	64,8	66,5	65,9	83,4	83,6	83,7
Viterbo	23,2	22,1	22,4	5,9	5,8	5,6	3,3	3,3	3,3
Lazio	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Italia	5,2	5,3	5,3	6,2	6,2	6,2	12,0	12,0	12,0

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Tagliacarne

Infine, dall'osservazione delle variazioni percentuali cumulate relative al periodo 1995-99, emerge l'alto tasso di crescita del valore aggiunto agricolo delle province di Latina e Rieti (pari, rispettivamente, a +19% e +38%), che resta invece costante per Roma e Viterbo. Tali province sono invece le uniche due interessate da un considerevole incremento del valore aggiunto industriale (dell'11% Roma, del 9,5% Viterbo). Meno eterogenea a livello provinciale è la situazione inerente al settore dei servizi: i valori della variazione percentuale cumulata mostrano infatti una crescita del valore aggiunto essenzialmente uniforme e che, a livello regionale, è nettamente superiore a quella del settore agricolo e del settore industriale.

**Tabella 17** – Valore aggiunto per settori produttivi  
Anni 1995-1999 – Variazione percentuale cumulata

	Agricoltura	Industria	Servizi
Frosinone	6,5	0,9	20,0
Latina	19,1	-2,2	19,4
Rieti	38,0	0,1	17,2
Roma	0,6	11,1	14,9
Viterbo	-0,6	9,5	20,5
Lazio	6,8	7,4	15,6
Italia	6,6	8,1	14,8

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Tagliacarne

### *Il commercio con l'estero*

Per le piccole e medie imprese del Lazio, resta ancora valido il modello di internazionalizzazione tradizionale, basato quasi esclusivamente sull'esportazione di merci: manca ancora la capacità di inserirsi nel mercato

internazionale in maniera più completa, attraverso forme di collaborazione con imprese estere, scambi di tecnologia, o investimenti diretti di tipo sia produttivo che commerciale.

Per quanto detto finora, la lettura della presenza delle imprese laziali nel contesto economico internazionale si baserà in primo luogo su un'analisi, sia qualitativa che quantitativa, della loro attività di import-export.

Osservando la serie storica 1991-1999, emerge come il contributo offerto dalla regione Lazio alle esportazioni italiane non abbia subito, nel corso degli ultimi dieci anni, variazioni di particolare rilievo, essendo passato dal 4% del 1991 al 4,4% del 1999. È però importante vedere come, dopo il valore minimo registrato nel 1995 (3,3%), ci sia stata una costante crescita delle esportazioni che ha portato, in quattro anni, al recupero di un punto percentuale sul valore delle esportazioni nazionali.

A questo risultato hanno contribuito in primo luogo Roma (+0,4), ed in misura minore (+0,1) Frosinone, Latina e Rieti.

**Tabella 18** – Esportazioni per provincia  
Anni 1991-1999 - Composizione percentuale

	Esportazioni								
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	0,9	0,8	1,0	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8
Latina	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	0,7	0,8	0,7	0,8
Rieti	0,2	0,2	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2
Roma	2,3	2,2	2,3	2,1	1,8	2,1	2,1	2,5	2,5
Viterbo	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Lazio	4,0	3,8	4,3	3,8	3,3	3,7	3,8	4,1	4,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Nel periodo 1997-1999 il saldo dell'interscambio commerciale con l'estero per l'Italia resta positivo, anche se si riduce considerevolmente in valore assoluto, passando dai 66.138 miliardi di lire del 1997 ai 24.601 miliardi del 1999. Anche per la Regione Lazio si registra un peggioramento del saldo, che, mantenutosi negativo per tutto il triennio, supera a fine '99 i 14.000 miliardi. In questo caso il dato regionale, considerato nel suo insieme, nasconde le forti differenze interprovinciali e, soprattutto, il forte peso negativo di Roma non consente di apprezzare la situazione positiva di altre province: ciò vale in particolare per Frosinone, con un saldo commerciale costantemente positivo tra il 1997 ed il 1999, anno in cui si attesta sugli 810 miliardi ed in misura inferiore per Rieti che, nel triennio

considerato, ha segnato un'inversione di tendenza passando da un saldo negativo di 83 miliardi nel 1997, ad uno positivo nel 1999, pari a +158 miliardi.

Anche Viterbo, pur riducendo nel triennio il risultato positivo, chiude il 1999 con un saldo di +152 miliardi.

La posizione debitoria o creditoria di province e regione può essere analizzata attraverso il tasso di copertura, che, calcolato rapportando il valore delle esportazioni a quello delle importazioni, può essere considerato un indicatore del grado di competitività delle imprese: tassi minori di 1 indicano che il valore delle importazioni supera quello delle esportazioni e, quindi, che il saldo è negativo; valori maggiori di 1, specularmente, si avranno in corrispondenza di saldi positivi.

Il tasso di copertura del Lazio assume nei tre anni considerati un valore medio pari a 0,6; non soltanto quindi il saldo in questo periodo si è mantenuto negativo ma, in media, per ogni 6 lire entrate nel Lazio per la vendita dei beni sul mercato internazionale, ne sono uscite 10 per l'acquisto di beni dall'estero. Tassi di copertura maggiori di 1 si hanno invece per le province di Frosinone, Rieti e Viterbo. Quest'ultima, in particolare, presenta a fine '99 il valore migliore, ma, a differenza delle altre due province, in cui il tasso di copertura è progressivamente aumentato dal 1997 al 1999, mostra un andamento in direzione contraria.

**Tabella 19** –Esportazioni

*Anni 1997-1999 – Valori assoluti in miliardi di lire*

	ESPORTAZIONI		
	1997	1998	1999
Frosinone	2.995,12	2.991,81	3.192,91
Latina	3.057,12	2.854,87	3.310,65
Rieti	447,64	453,81	1.023,18
Roma	8.658,93	10.111,43	10.577,55
Viterbo	445,08	470,24	450,52
Lazio	15.603,89	16.882,16	18.554,82
Italia	405.236,85	420.303,04	418.750,49

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 20** – Importazioni in valore  
Anni 1997-1999 – Valori assoluti in miliardi di lire

	IMPORTAZIONI		
	1997	1998	1999
Frosinone	2.293,61	2.252,45	2.382,77
Latina	3.356,72	3.354,02	3.902,37
Rieti	531,30	435,92	864,87
Roma	19.635,73	22.854,14	25.632,95
Viterbo	274,67	300,51	297,81
Lazio	26.092,02	29.197,05	33.080,76
Italia	339.098,15	374.213,36	394.148,92

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 21** – Saldo della bilancia commerciale e tasso di copertura  
Anni 1997-1999 - Valori assoluti in miliardi di lire

	Saldo			Tasso di copertura		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999
Frosinone	701,51	739,35	810,14	1,3	1,3	1,3
Latina	-299,61	-499,15	-591,72	0,9	0,9	0,8
Rieti	-83,65	17,89	158,31	0,8	1,0	1,2
Roma	-10.976,80	-12.742,71	-15.055,40	0,4	0,4	0,4
Viterbo	170,41	169,73	152,72	1,6	1,6	1,5
Lazio	-10.488,14	-12.314,89	-14.525,94	0,6	0,6	0,6
Italia	66.138,69	46.089,68	24.601,58	1,2	1,1	1,1

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Dall'analisi delle variazioni percentuali sull'anno precedente di importazioni ed esportazioni è possibile porre l'attenzione sui fattori che hanno portato alla determinazione dei saldi appena esaminati.

Osservando il dato nazionale, ad esempio, si può affermare che la riduzione del surplus commerciale nazionale è da attribuire, congiuntamente, al calo delle esportazioni (-0,4%) e al contemporaneo aumento delle importazioni (anche se il relativo tasso di crescita è rallentato, passando da +10,4% a +5,3% rispetto all'anno precedente).

Per quanto riguarda il Lazio invece, tra il 1997 ed il 1999 sia le importazioni che le esportazioni hanno subito un'accelerazione, che ha portato complessivamente ad un peggioramento del saldo commerciale.

Da rilevare inoltre il dato relativo alla Provincia di Rieti che mostra una forte dinamicità dell'attività di scambio con l'estero: il miglioramento del tasso di copertura che si ha nel 1999 è da attribuire, infatti, ad un forte aumento delle esportazioni, cresciute del 125%, pur in presenza di un simultaneo forte incremento delle importazioni (+98,4%).

**Tabella 22** –Esportazioni e importazioni in valore  
Anni 1997-1999 - Variazioni percentuali sull'anno precedente

	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI	
	1997/1998	1998/1999	1997/1998	1998/99
Frosinone	-0,1	6,7	-1,8	5,8
Latina	-6,6	16,0	-0,1	16,3
Rieti	1,4	125,5	-18,0	98,4
Roma	16,8	4,6	16,4	12,2
Viterbo	5,7	-4,2	9,4	-0,9
Lazio	8,2	9,9	11,9	13,3
Italia	3,7	-0,4	10,4	5,3

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Dal rapporto fra esportazioni e valore aggiunto è possibile ricavare la “propensione” all’esportazione di ciascuna Provincia.

Dal 1997 al 1999 il valore di questo rapporto rimane praticamente invariato, sia a livello nazionale sia a livello regionale; lo stesso dicasi per tutte le province, a eccezione di Rieti che dallo 0,13 del 1997 arriva, nel 1999, a un valore pari a 0,28. Forte discrepanza c’è fra Frosinone, Latina e Rieti da un lato, che presentano una propensione all’esportazione superiore a quella nazionale, e Roma e Viterbo dall’altro, che, con un rapporto esportazioni/valore aggiunto particolarmente basso, trascinano verso il basso il dato regionale: per ogni 100 lire di valore aggiunto prodotto nel Lazio, solo 10 derivano infatti dalla vendita di prodotti all’estero.

Interessante notare come le posizioni delle Province in questo contesto siano differenti da quelle osservate dall’analisi della produzione di valore aggiunto: Roma ad esempio, la più ricca delle Province laziali, presenta in questo caso una delle propensioni all’esportazione più basse.

Il discorso inverso vale per Rieti, che ha il valore aggiunto pro-capite più basso fra le province laziali, e la più alta propensione all’esportazione.

**Tabella 23** –Propensione all’esportazione  
Anni 1997-1999

	Propensione all’esportazione		
	1997	1998	1999
Frosinone	0,22	0,22	0,23
Latina	0,23	0,22	0,24
Rieti	0,13	0,13	0,28
Roma	0,06	0,07	0,07
Viterbo	0,06	0,06	0,06
Lazio	0,08	0,09	0,10
Italia	0,22	0,23	0,22

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Ulteriori elementi derivano, infine, dall'analisi dell'attività di import-export per settori produttivi. Ordinando i valori delle esportazioni in ciascun settore in senso decrescente, è possibile vedere che i primi 5 settori produttivi del Lazio sono quello chimico, dei mezzi trasporto, della meccanica di precisione, delle macchine utensili e delle "altre manifatturiere".

Il settore chimico è fortemente legato alle province di Latina e Roma, che esportano ciascuna circa il 43% della produzione regionale. Quello dei mezzi di trasporto dipende per il 90% dalle esportazioni romane; fortemente concentrate nella provincia di Roma sono anche le esportazioni delle macchine utensili e di precisione, mentre è Frosinone che contribuisce in misura maggiore alle esportazioni regionali delle "altre manifatturiere".

**Tabella 24** – Principali settori produttivi del Lazio per valore delle esportazioni  
Anno 1999 - Rapporti percentuali di composizione sul totale regionale

	Chimica	Mezzi di trasporto	Meccanica di precisione	Macchine utensili	Altre manifatturiere
Frosinone	13,5	7,6	0,7	12,7	61,6
Latina	43,9	1,2	1,8	8,0	2,3
Rieti	0,1	0,5	29,0	10,9	11,3
Roma	42,3	90,7	68,0	67,7	23,4
Viterbo	0,1	0,0	0,5	0,8	1,5
Lazio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Se il settore che in assoluto presenta per il 1999 il valore più elevato delle esportazioni è il settore chimico, quello con il tasso di copertura più elevato e che, dunque, gode di uno "stato di salute" relativamente migliore, è quello della meccanica di precisione (0,9).

Per quanto riguarda le singole province è interessante notare come l'attività di esportazione di alcune di esse risulti fortemente legata alla capacità di esportazione di un solo settore produttivo: il 65% delle esportazioni della provincia di Latina riguarda il settore della chimica, il 55,5% di quelle di Rieti è legato alla meccanica di precisione, il 52% delle esportazioni di Viterbo proviene dal settore della trasformazione di minerali non metalliferi.

**Tabella 25 a**–Esportazioni e importazioni in valore, per ordine decrescente del valore delle esportazioni, saldo e tasso di copertura  
Anno 1999- Valori assoluti e variazioni percentuali

Lazio	Esportazioni		Importazioni		Saldo	Exp/Imp
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	
Chimica	4.935,40	26,6	6.208,42	18,8	-1.273,02	0,8
Mezzi di trasporto	3.972,47	21,4	9.310,63	28,1	-5.338,16	0,4
Meccanica di precisione	1.960,01	10,6	2.184,29	6,6	-224,29	0,9
Macchine utensili	1.876,38	10,1	2.386,16	7,2	-509,78	0,8
Altre manifatturiere	1.768,74	9,5	2.367,91	7,2	-599,17	0,8
Totale	18.554,82	100,0	33.080,76	100,0	-14.525,95	0,6
Frosinone	Esportazioni		Importazioni		Saldo	Exp/Imp
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	
Altre manifatturiere	1.088,96	34,1	250,60	10,5	838,37	4,4
Chimica	668,54	20,9	872,41	36,6	-203,87	0,8
Mezzi di trasporto	300,91	9,4	147,40	6,2	153,51	2,0
Tessili	267,16	8,4	96,19	4,0	170,97	2,8
Macchine utensili	237,91	7,5	144,16	6,0	93,76	1,7
Totale	3.192,91	100,0	2.382,77	100,0	810,14	1,3
Latina	Esportazioni		Importazioni		Saldo	Exp/Imp
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	
Chimica	2.167,56	65,5	2.245,85	57,6	-78,29	1,0
Altri prodotti metalmeccanici	300,89	9,1	45,46	1,2	255,43	6,6
Macchine utensili	149,27	4,5	103,06	2,6	46,21	1,5
Alimentazione umana	131,25	4,0	258,15	6,6	-126,89	0,5
Prodotti dell'agricoltura	122,52	3,7	107,03	2,7	15,49	1,1
Totale	3.310,65	100,0	3.902,37	100,0	-591,72	0,9
Rieti	Esportazioni		Importazioni		Saldo	Exp/Imp
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	
Meccanica di precisione	567,86	55,5	407,29	47,1	160,57	1,4
Macchine utensili	204,04	19,9	58,21	6,7	145,83	3,5
Altre manifatturiere	199,08	19,5	294,15	34,0	-95,07	0,7
Mezzi di trasporto	18,31	1,8	2,79	0,3	15,52	6,6
Tessili	11,48	1,1	10,47	1,2	1,02	1,1
Totale	1.023,18	100,0	864,87	100,0	158,31	1,2

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat



**Tabella 25 b** –Esportazioni e importazioni in valore, per ordine decrescente del valore delle esportazioni, saldo e tasso di copertura - Anno 1999- Valori assoluti e variazioni %

Roma	Esportazioni		Importazioni		Saldo	Exp/Imp
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	
Mezzi di trasporto	3.604,59	34,1	9.039,34	35,3	-5.434,75	0,4
Chimica	2.086,67	19,8	3.045,98	11,9	-959,32	0,7
Meccanica di precisione	1.332,81	12,6	1.643,30	6,4	-310,48	0,8
Macchine utensili	1.270,44	12,0	2.076,16	8,1	-805,72	0,6
Altre manifatturiere	413,52	3,9	1.752,16	6,8	-1.338,64	0,2
Totale	10.577,55	100,0	25.632,95	100,0	-15.055,40	0,4
Viterbo	Esportazioni		Importazioni		Saldo	Exp/Imp
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	
Trasformazione minerali non metalliferi	235,77	52,3	6,49	2,2	229,27	36,3
Prodotti dell'agricoltura	55,19	12,2	17,05	5,7	38,13	3,2
Alimentazione umana	31,48	7,0	62,56	21,0	-31,08	0,5
Altre manifatturiere	27,09	6,0	11,66	3,9	15,44	2,3
Legno e sughero	19,51	4,3	24,25	8,1	-4,74	0,8
Totale	450,52	100,0	297,81	100,0	152,72	1,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### La produttività

In economia aziendale un indicatore in grado di fornire in maniera molto semplificata elementi di analisi circa la produttività è fornito dal rapporto tra valore aggiunto e numero di occupati. Quando invece si parla di sistemi economici, che per loro natura sono molto più complessi di un'azienda, tale indicatore deve essere utilizzato con più cautela. La produttività di un sistema economico valutata attraverso il rapporto tra valore aggiunto e numero di occupati risente in maniera molto forte dalle "perturbazioni" economiche che non consentono conclusioni univoche circa la dimensione degli spostamenti di produttività anche se consentono di valutarne la direzione. D'altra parte la semplicità del suo calcolo consente a tale indicatore di essere frequentemente utilizzato nelle analisi economiche.

Tenendo in considerazione tali vincoli, è possibile proporre qualche indicazione circa la dinamica economica che ha caratterizzato le province laziali negli ultimi anni, sia nel loro complesso, sia in base ai settori produttivi che li caratterizzano.

Considerato nel suo complesso, indipendentemente cioè dai settori produttivi, il rapporto tra valore aggiunto e numero di occupati più alto spetta di nuovo a Roma, anche se dall'analisi della variazione percentuale registrata tra il 1997 e il 1999, sono Frosinone e Viterbo a mostrare l'incremento di produttività più consistente.

**Tabella 26** – Produttività totale in migliaia di lire correnti  
Anni 1997-1999 - Variazioni rispetto all'anno precedente e variazione cumulata

	Valori assoluti			Var. % e cumulata		
	1997	1998	1999	97/98	98/99	97/99
Frosinone	85.351	85.156	92.145	-0,2	8,2	8,0
Latina	77.691	74.492	78.000	-4,1	4,7	0,4
Rieti	66.785	63.066	66.531	-5,6	5,5	-0,4
Roma	107.116	107.305	107.896	0,2	0,5	0,7
Viterbo	75.127	76.879	80.250	2,3	4,4	6,8
Lazio	99.540	99.423	101.271	0,0	1,7	1,7
Italia	89.993	89.492	90.975	-0,6	1,7	1,1

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istituto Tagliacarne e Ministero del Lavoro

Osservando in particolare i dati relativi ai diversi settori produttivi, è possibile notare innanzitutto che le province con la più alta produttività in agricoltura sono state Latina nel 1997 e nel 1998 e Rieti nel 1999. Questo sorpasso è dovuto sia a una riduzione della produttività agricola della provincia di Latina, superiore a 24 punti percentuali negli ultimi tre anni, sia ad un aumento del 37% di quella della provincia di Rieti. In aumento anche la produttività di Frosinone e, (tranne una piccola flessione nel 1999) quella di Roma, che contribuiscono a determinare un incremento della produttività agricola regionale del 17,3%.

Una situazione analoga si ha nell'industria: nel 1997 e nel 1998 la Provincia con il valore più alto è Roma, mentre nel 1999 si evidenzia il risultato di Frosinone che in quell'anno ha registrato un aumento di produttività del 7,7%.

Nel settore dei servizi invece, non si verificano cambiamenti: Roma, nonostante il basso tasso di crescita registrato dal 1997 al 1999 (0,2%), presenta tuttora il dato migliore con una produttività considerevolmente superiore a quella delle altre province e a quella nazionale.

**Tabella 27** – Produttività dei settori produttivi  
Anni 1997-1999 - Valori assoluti in migliaia di lire correnti

	Agricoltura			Industria			Servizi		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999
Frosinone	39.822	47.511	71.612	87.482	85.011	93.984	87.510	88.046	92.201
Latina	79.661	63.849	61.007	72.245	75.443	77.665	79.842	75.392	80.371
Rieti	58.234	56.340	79.704	67.741	64.983	72.813	67.408	63.118	65.259
Roma	37.245	52.286	49.340	89.143	91.599	89.950	112.576	111.618	112.759
Viterbo	45.871	49.624	52.580	76.415	81.209	83.984	82.392	82.860	83.939
Lazio	48.029	54.138	56.630	85.124	87.081	88.115	105.834	104.599	106.455
Italia	48.595	49.742	54.303	78.433	77.553	78.748	100.441	99.736	100.667

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istituto Tagliacarne e Ministero del Lavoro

**Tabella 28** – Produttività dei settori produttivi  
Anni 1997-1999 - Variazioni percentuali sull'anno precedente e variazione cumulata

	Agricoltura			Industria			Servizi		
	98/97	99/98	99/97	98/97	99/98	99/97	98/97	99/98	99/97
FR	19,3	50,7	70,0	-2,8	10,6	7,7	0,6	4,7	5,3
LT	-19,8	-4,5	-24,3	4,4	2,9	7,4	-5,6	6,6	1,0
RI	-3,3	41,5	38,2	-4,1	12,0	8,0	-6,4	3,4	-3,0
RM	40,4	-5,6	34,7	2,8	-1,8	1,0	-0,9	1,0	0,2
VT	8,2	6,0	14,1	6,3	3,4	9,7	0,6	1,3	1,9
Lazio	12,7	4,6	17,3	2,3	1,2	3,5	-1,2	1,8	0,6
Italia	2,4	9,2	11,5	-1,1	1,5	0,4	-0,7	0,9	0,2

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istituto Tagliacarne e Ministero del Lavoro

Dal confronto dei valori provinciali con quelli del “sistema Italia” emerge che, nel settore agricolo, Latina e Rieti mantengono per tutti e tre gli anni valori superiori a quelli nazionali.

Sopra la media nazionale si attestano anche i valori della produttività industriale di Frosinone e Roma. Nel settore dei servizi, invece, è la capitale l'unica a superare il dato nazionale, mentre le altre province, in particolare Rieti, se ne distaccano in misura anche consistente.

È questo il dato che evidentemente pesa di più nel determinare le posizioni delle varie province quando si considera la produttività totale: Roma e Frosinone superano ed eguagliano, rispettivamente, il dato nazionale; seguono, a una certa distanza, le altre province, con una produttività media notevolmente inferiore a quella italiana.

La regione, infine, supera il valore nazionale, sia per quanto riguarda le diverse produttività settoriali, sia per quanto riguarda la produttività totale.

**Tabella 29** –Produttività  
Anni 1997-1999 - Numeri indice Italia=100

	Agricoltura			Industria			Servizi			Totale		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999	1997	1998	1999
FR	81,9	95,5	131,9	111,5	109,6	119,3	87,1	88,3	91,6	94,2	95,2	101,3
LT	163,9	128,4	112,3	92,1	97,3	98,6	79,5	75,6	79,8	86,3	83,2	85,7
RI	119,8	113,3	146,8	86,4	83,8	92,5	67,1	63,3	64,8	74,2	70,5	74,5
RM	76,6	105,1	90,9	113,7	118,1	114,2	112,1	111,9	112,0	119,0	120,0	118,6
VT	94,4	99,8	96,8	97,4	104,7	106,6	82,0	83,1	83,4	83,5	86,8	87,3
Lazio	98,8	108,8	104,3	108,5	112,3	111,9	105,4	104,9	105,7	110,6	111,2	111,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istituto Tagliacarne e Ministero del Lavoro

### *Il settore finanziario*

La centralità dei processi monetari e finanziari nei moderni sistemi economici comporta una stretta interdipendenza tra mercati finanziari e grandezze economiche. A chiusura dell'analisi della struttura produttiva delle province laziali è utile fare qualche considerazione sui valori dei principali indicatori finanziari.

Analizzando l'attività di raccolta del sistema bancario e prendendo in particolare come riferimento la distribuzione dei depositi per localizzazione della clientela, emerge come, negli ultimi anni, l'ammontare dei depositi a livello regionale sia aumentato in modo considerevole (+19,4%), molto di più di quanto non sia avvenuto a livello nazionale (+2,3%). Il tasso di crescita dei depositi è particolarmente alto in Provincia di Roma, che dal 1999 al 2000 fa registrare un aumento di oltre il 22%. Di segno negativo è invece la variazione percentuale dell'ammontare dei depositi per le province di Rieti (-2,3%) e Viterbo (-2,5%).

**Tabella 30** – Depositi  
Anni 1998-2000 - Consistenze al 30 settembre - Valori assoluti in miliardi di lire e variazioni percentuali

	Depositi				
	1998	1999	2000	Var. % 99/98	Var. % 00/99
Frosinone	4.327,968	4.232,837	4.253,834	-2,2	0,5
Latina	4.911,078	5.264,600	5.451,034	7,2	3,5
Rieti	1.524,332	1.507,667	1.473,682	-1,1	-2,3
Roma	88.751,011	97.285,570	118.771,813	9,6	22,1
Viterbo	3.271,034	3.223,981	3.144,247	-1,4	-2,5
Lazio	102.785,425	111.514,657	133.094,607	8,5	19,4
Italia	912.201,186	951.512,126	973.265,051	4,3	2,3

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Banca d'Italia

Il dato relativo all'ammontare degli impieghi, ossia dei finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, fornisce indicazioni sulla vitalità dell'area e sulla sua capacità di mettere in moto un adeguato livello di investimenti.

Dal 1998 al 1999 la riduzione degli impieghi nelle province di Roma (-0,9%) e Latina (-2,1%) fa muovere nella stessa direzione il dato regionale (-0,6%), che, in questo modo, si distacca nettamente da quello nazionale (+9,1%).

Dal 1999 al 2000, invece, l'ammontare di impieghi aumenta in tutte le Province con un tasso di crescita il cui valore più alto spetta a Rieti (6,2%) e il più basso a Roma; la capitale con il suo 2,4%, contribuisce al rallentamento della crescita a livello regionale che complessivamente si attesta al 2,6%, valore che resta decisamente al di sotto di quello nazionale, pari al 12,4%.

**Tabella 31 – Impieghi**

Anni 1998-2000 - Consistenze al 30 settembre - Valori assoluti in miliardi di lire

	Impieghi				
	1998	1999	2000	Var. % 98-99	Var. % 99-00
Frosinone	5.750,774	6.029,394	6.355,932	4,8	5,4
Latina	7.913,754	7.750,929	8.098,674	-2,1	4,5
Rieti	1.419,923	1.492,976	1.584,895	5,1	6,2
Roma	221.884,899	219.938,911	225.202,014	-0,9	2,4
Viterbo	4.237,804	4.512,044	4.712,678	6,5	4,4
Lazio	241.207,154	239.724,254	245.954,193	-0,6	2,6
Italia	1.375.531,668	1.501.030,869	1.687.311,783	9,1	12,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Banca d'Italia

Rapportando il valore degli impieghi a quello dei depositi, infine, è possibile calcolare la posizione debitoria o creditoria del sistema bancario di ciascuna provincia. Rispetto a quest'ultimo indicatore, nel 2000 il valore regionale, pari a 1,8, è superiore, anche se di poco, a quello registrato dal Paese nel suo complesso (1,7). Tre province su cinque presentano un rapporto tra impieghi e depositi pari a 1,5; fanno eccezione Rieti, per la quale il volume degli impieghi è pressoché uguale a quello dei depositi (il rapporto è pari a 1,1) e Roma, che registra il dato migliore. Per quest'ultima provincia, il volume degli impieghi è quasi il doppio di quello dei depositi, anche se è importante osservare come, proprio per le dinamiche analizzate in relazione all'andamento degli impieghi e dei depositi, tale valore è il più

basso fra quelli registrati dalla provincia negli ultimi tre anni, con un effetto trascinarsi anche sul dato regionale, che passa dal 2,3 del 1998 (quando Roma ha registrato il 2,5) all'1,8 del 2000 (con Roma che registra l'1,9).

**Tabella 32** – Rapporto impieghi-depositi  
Anni 1998-2000

	Rapporto impieghi/depositi		
	1998	1999	2000
Frosinone	1,3	1,4	1,5
Latina	1,6	1,5	1,5
Rieti	0,9	1,0	1,1
Roma	2,5	2,3	1,9
Viterbo	1,3	1,4	1,5
Lazio	2,3	2,1	1,8
Italia	1,5	1,6	1,7

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Banca d'Italia

Un confronto tra le province può essere effettuato più propriamente sulla base dell'ammontare pro-capite di depositi e impieghi.

Il dato ponderato in base alla diversa densità demografica delle province, conferma essenzialmente le osservazioni sopra riportate, sia relativamente alle consistenze che alle variazioni percentuali che si registrano da un anno all'altro.

Il valore più alto dei depositi pro-capite è infatti quello della Provincia di Roma, seguita a notevole distanza dalle altre, che si presentano nello stesso ordine precedentemente rilevato: anche in questo caso Rieti, in cui il valore dei depositi pro-capite è diminuito negli ultimi tre anni, viene "superata" nel 2000 da Latina, dove invece tale grandezza è in aumento.

**Tabella 33** – Depositi pro-capite  
Anni 1998-2000 - Valori assoluti in migliaia di lire e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	1998	1999	2000	Var. % 99/98	Var. % 00/99
Frosinone	8.793	8.560	8.611	-2,7	0,6
Latina	9.709	10.362	10.686	6,7	3,1
Rieti	10.126	10.008	9.786	-1,2	-2,2
Roma	23.338	25.535	31.115	9,4	21,9
Viterbo	11.230	11.041	10.760	-1,7	-2,6
Lazio	19.605	21.221	25.284	8,2	19,2
Italia	15.847	16.516	16.893	4,2	2,3

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Banca d'Italia

Maggiori differenze si riscontrano infine osservando i dati relativi agli impieghi pro-capite: nel 2000 il valore più alto spetta a Roma, seguita, però, non più da Latina, Frosinone, Viterbo, Rieti, ma, in ordine, da Viterbo, Latina, Frosinone e Rieti.

**Tabella 34** – Impieghi pro-capite

Anni 1998-2000 - Valori assoluti in migliaia di lire e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	1998	1999	2000	Var. % 99/98	Var. % 00/99
Frosinone	11.684	12.193	12.866	4,4	5,5
Latina	15.645	15.256	15.876	-2,5	4,1
Rieti	9.433	9.910	10.525	5,1	6,2
Roma	58.347	57.729	58.998	-1,1	2,2
Viterbo	14.549	15.452	16.127	6,2	4,4
Lazio	46.008	45.618	46.723	-0,9	2,4
Italia	23.896	26.054	29.287	9,0	12,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Banca d'Italia

### *L'indice sintetico della produzione e della imprenditorialità*

Nella costruzione dell'indice sintetico si sono prese in considerazione variabili in grado di misurare le *performance* delle province sia relativamente al settore reale dell'economia, con particolare attenzione alla produttività e alla creazione di valore aggiunto, oltre che alla "struttura demografica" del tessuto imprenditoriale, sia relativamente al settore finanziario e all'attività di scambio con l'estero.

Indice sintetico della produzione e della imprenditorialità	
Roma	771
Frosinone	735
Rieti	640
Latina	635
Viterbo	483

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

L'indice così ottenuto pone al primo posto Roma, che presenta i valori più alti per ben quattro delle sei variabili analizzate (valore aggiunto pro-capite, tasso di crescita delle imprese, produttività, rapporto impieghi/depositi) e un valore particolarmente basso, fortemente al di sotto di quello delle altre province, in corrispondenza del tasso di copertura.

Al secondo posto, a breve distanza dalla Capitale, si trova Frosinone, caratterizzata da un alto valore della produttività e del tasso di copertura. Seguono Rieti e Latina, con valori dell'indice sintetico estremamente vicini tra loro, e, in ultima posizione, Viterbo, che presenta il più basso tasso di crescita delle imprese del Lazio.

Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Valore aggiunto pro-capite</b>	<b>Registrate ogni 1000 abitanti</b>	<b>Tasso crescita imprese</b>	<b>Tasso copertura</b>	<b>Produttività</b>	<b>Impieghi/depositi</b>
Frosinone	702	627	600	887	854	789
Rieti	672	762	400	563	723	789
Latina	599	687	600	781	617	579
Roma	1000	774	1000	272	1000	1000
Viterbo	662	1000	33	1000	736	789

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali



**Andrea Ferroni**  
**Presidente dell'Associazione Sviluppo Industriale**  
**di Rieti**

***Caratteristiche del tessuto produttivo reatino***

La provincia di Rieti, costituita da una zona di pianura e da una di media e alta montagna, nasce 74 anni fa dalla fusione di identità e culture diverse riconducibili fondamentalmente alle aree di Roma, Perugia e l'Aquila.

Negli anni passati la Provincia ha vissuto momenti di crisi a livello produttivo, sviluppatasi in coincidenza con la perdita dei benefici concessi dalla ex Cassa per il Mezzogiorno, che hanno portato a episodi di de-industrializzazione e di delocalizzazione. Nonostante la crisi, l'area industriale reatina ha tenuto e sta vivendo ora una fase di lenta ma progressiva ripresa. La sua forza oggi non è da individuare nella grande impresa, in parte ancora presente - vedi la ex Telettra, oggi Alcatel, o la ex Texas, oggi EEMS -, ma in un tessuto produttivo composto da una miriade di piccole aziende, circa 150, con una occupazione media di 10-15 addetti. Nate spesso per gemmazione, ossia dall'iniziativa di tecnici precedentemente occupati alla Alcatel o alla Texas, queste aziende vivono ora un'ulteriore fase di sviluppo, in particolare quelle che operano nei settori dell'elettromeccanica, dell'informatica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni.

Il Consorzio di Sviluppo Industriale ha come obiettivo prioritario la specializzazione dell'area - già oggi gli addetti ai lavori individuano al suo interno una sorta di distretto delle pompe di dosaggio idraulico e tre delle aziende presenti detengono una quota parte del mercato mondiale del settore -, e la sua trasformazione in un centro di innovazione tecnologica che sia in grado, sia di trasferire tecnologia alle imprese, sia di promuovere nei settori suddetti un'attività di ricerca applicata.

Nella stessa direzione vanno le scelte della Regione, che si sta adoperando per far sì che nasca una sorta di "parco tecnologico e scientifico

dell'alto Lazio”, centro di innovazione e di eccellenza dal punto di vista della ricerca.

### ***Andamento dell'occupazione e iniziative per la formazione nella Provincia***

Per quanto riguarda la capacità dell'area di assorbire forza lavoro, segnali positivi vengono non soltanto dalle piccole ma anche dalle grandi imprese, per le quali in alcuni casi si è posto addirittura il problema di esternalizzare parte della produzione.

A fronte di una disoccupazione comunque diffusa, le aziende mostrano grande difficoltà nel reperire alcune professionalità, in particolare tecnici che abbiano capacità e competenze nei settori dell'elettromeccanica, dell'informatica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni.

Il problema della formazione è dunque prioritario, e pone la necessità di eliminare il divario esistente fra i percorsi didattici scolastici e il mercato del lavoro. La Regione ha finanziato una serie di corsi di formazione che prevedevano la possibilità di svolgere degli stage all'interno delle aziende, e in alcuni casi queste esperienze si sono trasformate per i ragazzi in opportunità di lavoro. Ritengo però che in questo ambito il ruolo delle Amministrazioni Provinciali debba essere più incisivo, soprattutto ora che hanno assunto la responsabilità di gestire i Centri per l'impiego. Singole iniziative sono venute anche dalle imprese che hanno usufruito dei fondi comunitari per svolgere attività di formazione, troppo spesso però non adeguata a sviluppare le competenze tecniche di cui c'è carenza.

Il Consorzio sta cercando di affrontare il problema della formazione in maniera organica. Ultimamente, ad esempio, sono stati presentati progetti per gli istituti tecnici, due dei quali sono già stati finanziati e che prevedono corsi di formazione per sistemisti di rete e manager della logistica. La scelta di quest'ultimo tipo di corso non è casuale, poiché ci sono le condizioni per trasformare l'area industriale di Passo Corese in un polo della logistica: questa località si trova infatti all'interno di un crocevia di autostrade, in un punto che è equidistante da Firenze e da Napoli ed è alle porte di Roma; è inoltre servita dalla ferrovia e dalla metropolitana che collega l'area industriale direttamente a Fiumicino, toccando tutte le stazioni di Roma esclusa Termini.

***Finanziamenti alle imprese e investimenti: strumenti e incentivi***

Per quanto riguarda gli investimenti ricordiamo che parte della Provincia di Rieti, quella corrispondente all'ex regno di Napoli, era un'area della Cassa per il Mezzogiorno, diventata poi obiettivo 2 con i fondi strutturali. Più precisamente, nel periodo 94-99, i comuni eletti a beneficiare dell'obiettivo 2 erano solo Rieti Città Ducale, Petrella Salto, Pescorocchiano e Borgorose; vi erano poi 27 comuni dell'obiettivo 5b, scelti a "macchia di leopardo", senza quell'omogeneità e continuità territoriale che avrebbe permesso di parlare di area vasta. Con la nuova programmazione 2000-2006 l'obiettivo 5b è stato accorpato al 2 e oggi nelle località suddette, con l'aggiunta di Fara Sabina e Montopoli, è possibile usufruire sia dei benefici di cui all'obiettivo 2, sia dei crediti di imposta e di tutto ciò che la legislazione prevede a sostegno delle imprese appartenenti alle aree che beneficiano dei fondi strutturali.

Un contributo decisivo è venuto dagli Enti Locali, in particolare dal Comune e dalla Provincia di Rieti, che si sono trovati uniti nel tentativo di affrontare la questione dello sviluppo locale, e di individuare a tal fine strumenti di finanziamento innovativi ed efficaci, ricorrendo agli strumenti comunitari previsti per le aree incluse nell'obiettivo 2 e 5b, ma anche partecipando al programma Leader II e all'Ecos-ouverture, grazie al quale la Provincia sta portando avanti un progetto pilota sulla promozione e commercializzazione dell'olio d'oliva, volto a individuare per questo prodotto delle nicchie di mercato all'estero. Il passo in avanti è notevole, anche perché per partecipare all'Ecos-ouverture si sono dovuti individuare partner in altri paesi europei e in un paese extracomunitario (hanno aderito al progetto Slovenia, Corsica, Rieti e Palermo), il che ha contribuito a "sprovvincializzare" l'Amministrazione.

Probabilmente a questa presa di coscienza da parte degli amministratori pubblici non corrisponde un uguale consapevolezza da parte di altri attori locali, quali il sindacato e le imprese; un effetto di trascinamento in parte c'è già stato, ma c'è ancora molto da fare, soprattutto perché fino ad oggi la cultura dominante fra coloro i quali dovrebbero essere i protagonisti dello sviluppo è stata quella assistenzialista.

### ***La promozione dello sviluppo della Provincia: ruolo degli Enti Locali, priorità e punti critici***

La provincia di Rieti è stata una delle poche in Italia ad aver approvato il piano territoriale di coordinamento mettendosi così nelle condizioni migliori per elaborare un modello di sviluppo che valorizzi le risorse locali. Apprezzabile per altro la scelta dell'amministrazione di non porre vincoli, lasciando così che il processo di sviluppo, anche dal punto di vista economico ed urbanistico, sia un processo in divenire, la cui flessibilità consenta di effettuare delle "variazioni in corso d'opera".

Il Consorzio Industriale ha varato un piano regolatore, ora alla Regione, a cui spetta l'approvazione definitiva - in cui sono state individuate le tre aree all'interno delle quali si vuole promuovere la specializzazione produttiva: Rieti, come polo elettronico; Passo Corese, come polo logistico; Borgorose che, situato sull'asse Rieti-Avezzano, può dar vita a un indotto di attività legate all'elettronica, all'informatica e alle telecomunicazioni. Ma a queste iniziative devono seguirne altre che coinvolgano il settore agricolo e soprattutto quello turistico. Le risorse per far questo ci sono: il fatto che la provincia in passato non sia stata interessata da uno sviluppo di tipo quantitativo tipico di altre aree, paradossalmente permette oggi di partire in condizioni di vantaggio e di poter gestire un ambiente rimasto fondamentalmente intatto, peraltro dotato di una significativa presenza di presidi archeologici, monumentali e ambientali.

Basti pensare che dei 280.000 ettari del territorio di questa provincia, i 90.000 di proprietà pubblica sono per la maggior parte abbandonati, mentre potrebbero essere interessati da iniziative volte a valorizzare il bosco e i suoi prodotti; lo stesso dicasi, soprattutto considerando l'attenzione oggi rivolta alla qualità delle carni, per i considerevoli allevamenti bovini e ovini presenti nella Provincia.

L'operazione di marketing territoriale, finora non è stata fatta: si tratta ora di vedere come si possa valorizzare la produzione tipica locale e creare un marchio Rieti che funga da polo di attrazione. Questo naturalmente significa anche dotare il territorio di quelle strutture ricettive che, completamente assenti in alcune zone, sono assolutamente indispensabili per una Provincia che vuole essere anche un polo di attrazione turistico, e che ha a poca distanza un bacino di 4 milioni di utenti da "sfruttare". Si tratta dunque di creare un progetto di sviluppo locale organico, in cui il cambiamento della cultura e della mentalità è decisivo: se è vero infatti che ci sono progetti credibili in fase di realizzazione o di elaborazione, è anche vero che c'è un atteggiamento di passività e di attesa da parte di molti potenziali protagonisti dello sviluppo.

## **Gennaro Moccia**

### **Presidente Unione Piccola Industria di Roma**

#### ***I settori trainanti dell'economia romana: quelli tradizionali e quelli emergenti***

Roma è sempre stata tradizionalmente la città dell'impiego pubblico; ancora oggi la presenza del settore pubblico è molto forte, ma accanto ad esso sta emergendo un tessuto imprenditoriale importante, fatto sostanzialmente di piccole e medie imprese e di una serie di attività produttive concentrate sul territorio. Fra queste troviamo, ad esempio, i produttori di travertino di Tivoli, o le imprese localizzate nell'area tiburtina che, grazie anche all'intervento di società a partecipazione pubblica, hanno dato vita a un indotto dell'innovazione tecnologica (in passato lo era stato nel settore della difesa).

C'è inoltre uno sviluppo dei servizi legati all'*information technology*, in particolare a Roma, dove troviamo un'importante concentrazione di attività televisive, radiofoniche e cinematografiche.

Oggi i settori trainanti dell'economia romana sono, oltre a quello tradizionale legato all'attività culturale-turistico-congressuale, quelli che ruotano nell'area dell'*information technology*, e che stanno ricevendo una grande spinta, grazie al know-how importante che l'azienda pubblica, oggi privatizzata, tende a diffondere.

#### ***Grado di internazionalizzazione e competitività del sistema produttivo romano***

Il processo d'internazionalizzazione del sistema produttivo romano non è ancora a buon punto, ma ci si augura che nel medio termine possano essere fatti dei passi in avanti, grazie soprattutto al consolidarsi di due settori produttivi: quello turistico, che può contare su un patrimonio culturale unico al mondo, e quello dell'*information technology*, che ha già instaurato un

dialogo con i sistemi produttivi internazionali e il cui sviluppo contribuirà sicuramente ad accrescere la competitività delle imprese.

L'aumento della competitività, che per certi aspetti implica l'attivazione di un processo di selezione interno, resta di fatto il principale ostacolo da superare. A tal fine è necessario poter fare quegli investimenti materiali e immateriali che permettano di acquisire risorse in grado di aumentare l'efficienza delle imprese, così come è necessario prestare grande attenzione al problema della formazione e dell'innovazione dei processi tecnologici.

### ***Caratteristiche del sistema finanziario locale***

Una diffusa consapevolezza delle diverse possibilità di finanziamento offerte dalla Comunità Europea, ha finora portato le imprese a un discreto uso dei fondi comunitari, che sicuramente aumenterà dopo il 2000-2006.

La disponibilità di questi fondi, i cambiamenti che lentamente si stanno operando all'interno del sistema bancario e la disponibilità di denaro a un costo ancora molto basso, favoriscono in parte gli investimenti. Comincia inoltre a diffondersi anche nel sistema finanziario una certa cultura di partecipazione al capitale di rischio, e con essa tutta una serie di attività finanziarie in grado, sia di sostenere gli investimenti degli imprenditori nei momenti di carenza di liquidità, sia, nei casi di successo, di accompagnare le imprese fino alla presentazione in borsa.

### ***Fondi Comunitari e strumenti di Programmazione Negoziata: potenzialità e grado di utilizzo di questi strumenti nell'area romana***

Il processo di decentramento è ancora in una fase embrionale; questo perché tale processo non può compiersi solo sul piano normativo ma deve essere sostenuto con lo spostamento di risorse umane e finanziarie, il che finora è avvenuto solo in parte. Gli strumenti di Programmazione Negoziata in passato non hanno funzionato molto, o meglio, hanno funzionato poco rispetto alle loro potenzialità. Ma proprio perché ormai ci muoviamo all'interno di un "mercato globale", è necessario che il territorio maturi una propria capacità di sviluppo, basata su una programmazione chiara, che permetta di concentrare risorse economiche per il raggiungimento degli obiettivi prefissi. La Programmazione Negoziata e i fondi comunitari sono sicuramente i due strumenti più importanti a disposizione delle imprese, e

più in generale, dell'economia romana. Un uso adeguato, sia nei tempi che nella modalità, di questi strumenti, probabilmente sarà garanzia per la realizzazione nel medio termine di un processo di "sviluppo immaginato". Altrimenti sarebbe un'opportunità persa, non solo per il momento, ma per sempre perché, come sappiamo, la possibilità di gestire i fondi comunitari ci è stata concessa fino al 2006. Oltre questo termine dovremo tornare a dar conto della nostra competitività senza più il sostegno di questi strumenti, che sono invece indispensabili nella prima fase dello sviluppo di una nuova competitività.

### ***Promuovere lo sviluppo della Provincia: ruolo degli Enti Locali e loro interazione col mondo delle imprese***

Sia i soggetti pubblici che quelli privati stanno facendo molto per promuovere lo sviluppo dell'economia romana. Le opportunità da cogliere sono sostanzialmente legate a una maggior presenza delle imprese sui mercati esteri, e quindi alla capacità di fare una buona operazione di marketing territoriale. Su questo tema è particolarmente attiva l'Agenzia per lo Sviluppo, che si propone di elaborare un piano di marketing territoriale in grado di eliminare le criticità e offrire un'opportunità di inserimento a coloro che intendono promuovere e "sfruttare" lo sviluppo dell'area romana.

L'Unione Industriali, proprio per approfondire con la Provincia un dialogo che comunque è sempre stato buono, ha stipulato con essa un protocollo d'intesa che dovrebbe permettere, sia di rendere più efficace l'attività di Programmazione Negoziata, sia di promuovere al meglio le attività produttive della Provincia. Tali obiettivi possono essere raggiunti unendo l'azione di promozione dell'ente pubblico a quella delle imprese, e creando un "nocciolo duro" di maggiore importanza dal punto di vista sia delle risorse investite che dei prodotti e dei servizi offerti.

In una fase in cui il Comune, la Provincia e la Regione, hanno a disposizione strumenti diretti per poter dialogare e realizzare progetti insieme alle imprese, è importante cercare ora un modo per dare maggior supporto alle aziende che si preparano a uno start-up importante, ma anche complesso e difficile. Diverse sono le strade possibili: dalla promozione fatta gratuitamente dagli Enti Locali, alla elaborazione di accompagnamenti legislativi che possano consentire la defiscalizzazione: interventi questi che dovrebbero essere promossi a livello nazionale, ma in cui anche gli Enti Locali possono svolgere un ruolo importante.





## Capitolo 7

### La formazione professionale

Le difficoltà occupazionali riscontrate nei Paesi europei hanno spinto l'Unione Europea e gli Stati membri ad intervenire attraverso la definizione di strumenti di politica attiva in grado di agire, attraverso un approccio attivo e preventivo, sulla domanda e sull'offerta di lavoro.

Dal lato dell'offerta, uno dei principali strumenti a favore dei giovani che stanno per entrare nel mercato del lavoro, degli adulti espulsi dai sistemi produttivi e degli occupati a "rischio" di disoccupazione è la formazione professionale.

L'Unione Europea, nella programmazione dei fondi strutturali per il periodo 1994-1999 (l'ammissibilità delle spese per la destinazione delle risorse è fissata dalla Commissione a fine 2001), ha stanziato a favore degli obiettivi 3 e 4, interamente dedicati alla formazione professionale, oltre 15 miliardi di euro; parallelamente sono stati finanziati progetti con contenuto formativo anche all'interno degli altri obiettivi comunitari e di alcuni Programmi di Iniziativa Comunitaria.

Anche nella nuova programmazione dei Fondi strutturali, relativamente al periodo 2000-2006, la formazione professionale assume un ruolo di particolare rilievo come strumento di politica attiva tesa a consentire uno sviluppo armonioso degli Stati membri.

A livello nazionale, dopo una continua espansione dell'offerta formativa in termini di corsi realizzati, avvenuta anche grazie ad un miglioramento della capacità di impegno dei Fondi comunitari, nel periodo 1998-1999 si è registrata una leggera flessione, per effetto del calo avvenuto in alcune Regioni italiane, in particolar modo nel Lazio e in Lombardia.

Nel complesso sono stati realizzati, relativamente al periodo 1998-1999, 35.076 corsi (contro i 36.497 del periodo 1997-1998 pari ad una flessione del 3,9%) a cui hanno partecipato 545 mila allievi (124 mila in meno rispetto al 1997-1998, con una flessione pari al 18,5%); oltre alla

formazione iniziale (20,7% dei corsi) e a quella di secondo livello (15,6%), rivolta ai giovani in possesso del diploma di scuola media secondaria, di laurea o con qualifica professionale, di particolare importanza è la formazione a favore dei lavoratori occupati (44,2%), dei soggetti a rischio di esclusione (8,5%), dei disoccupati (7,1%) e soggetti in situazione occupazionale critica (1,2%).

Per evitare che la formazione professionale rappresenti un canale di secondo piano per l'acquisizione delle conoscenze necessarie per un positivo inserimento nel mercato del lavoro, sono stati elevati gli standard di qualità per gli istituti di formazione, attraverso il sistema dell'accreditamento; in questo contesto l'accordo Stato-Regioni del 18 febbraio 2000 definisce l'area dell'accreditamento, il soggetto da accreditare, il soggetto responsabile dell'accreditamento, i criteri sulla base dei quali costruire gli standard, la loro ampiezza e il soggetto competente nella loro definizione.

Sul versante normativo inoltre, la legge 144/99 ha introdotto l'obbligo formativo fino al compimento del diciottesimo anno di età che può essere svolto in percorsi anche integrati di istruzione e formazione; con la nuova normativa, al termine dell'obbligo scolastico, portato dalla legge 9/1999 a 15 anni, i giovani possono continuare il tradizionale iter scolastico, iniziare un percorso di formazione professionale, o entrare nel mercato del lavoro attraverso l'apprendistato; questo rappresenterà l'unico canale di accesso al lavoro da parte dei minorenni, in ragione dei contenuti formativi, sia *on the job*, sia esterni all'impresa (nella misura di 120 ore minime medie annue), a carico del datore di lavoro.

Un'altra importante novità è rappresentata dall'introduzione di nuovi percorsi formativi, la cui sperimentazione, avviata nel 1998, ha prodotto importanti risultati; i percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), che si realizzano attraverso un partenariato tra quattro enti (Scuola, Università, Impresa e Soggetto formatore) si avviano infatti a diventare una importante realtà del sistema formativo italiano; nel periodo 1999-2000 i progetti approvati sono stati 395 (166 in più rispetto al periodo precedente) ed hanno interessato in particolar modo il settore dell'industria e del commercio (27,4% dei corsi), le nuove tecnologie (14,2%), l'ambiente (11,4%) e il turismo (10,1%); gli altri principali settori interessati sono i beni culturali (7,6%), i servizi sociali (6,8%), l'edilizia (6,3%), la qualità e sicurezza (5,3%) i trasporti (4,3%) e l'agricoltura (2,0%).

Nel Lazio sono stati realizzati complessivamente (nel periodo a cavallo tra il 1998 il 1999) 2.339 corsi a favore di 42.614 allievi; di questi il 38,2%

sono giovani non ancora entrati nel mercato del lavoro, il 35,6% sono adulti occupati e il restante 26,2% è rappresentato da adulti in stato di disoccupazione.

Osservando la distribuzione dei corsi per tipologia di utenza, come nel resto del Paese, è la formazione a favore degli occupati (40,7%) ad avere la maggiore offerta, seguita dalla formazione iniziale (20,4%), di secondo livello (13,4%), a favore di disoccupati (13,2%), di soggetti a rischio di esclusione (8,3%) e di persone in situazione occupazionale critica (4,0%).

**Tabella 1** – Offerta formativa in termini di corsi realizzati per tipologia di utenza  
Anno 1999

	Lazio		Italia	
	V.A.	%	V.A.	%
Formazione di 1° livello	477	20,4	7.260	20,7
2° livello	313	13,4	5.455	15,6
Disoccupati	309	13,2	2.503	7,1
Occupazione critica	94	4,0	423	1,2
Occupati	953	40,7	15.514	44,2
Soggetti a rischio di esclusione	193	8,3	2.971	8,5
Altri	-	-	950	2,7
Totale	2.339	100,0	35.076	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Isfol

### *La formazione all'interno degli obiettivi comunitari: l'obiettivo 3*

L'obiettivo 3, finanziato dal Fondo Sociale Europeo, interviene per facilitare l'entrata nel mercato del lavoro dei disoccupati e a favore dei lavoratori a rischio di disoccupazione; le linee guida per le politiche occupazionali indicano la necessità di azioni più incisive nella prevenzione e nel reinserimento dei disoccupati, attraverso meccanismi in grado di offrire ai giovani e agli adulti disoccupati una concreta opportunità, come un posto di lavoro, un'occasione di formazione o altre iniziative che ne facilitino l'inserimento nel mercato del lavoro. In questo contesto l'obiettivo 3 rappresenta uno dei principali strumenti messi a disposizione degli Stati membri da parte dell'Unione Europea per affrontare i problemi occupazionali e avvicinare/riavvicinare giovani e disoccupati al mercato del lavoro.

Nel 1999 il FSE per il perseguimento delle finalità indicate dall'obiettivo 3, ha consentito di finanziare nel Lazio 508 corsi, a favore di quasi 8.500 allievi, per un'offerta complessiva di quasi 200 mila ore.

I finanziamenti sono stati di poco oltre i 60 miliardi di lire, di cui il 69,5% a favore della provincia capitolina, dove hanno consentito di realizzare 318 corsi frequentati da quasi 6.000 allievi; alta è anche la quota dei finanziamenti destinati a Frosinone (7,8 miliardi di lire, pari al 13,0% del totale regionale) e Latina (8,9%) con un'offerta formativa pari rispettivamente a 52 e a 40 corsi a cui hanno partecipato complessivamente 1.687 allievi (1.010 di Frosinone e 677 di Latina); più contenuti sono stati i finanziamenti a favore di Viterbo (3,6%) e Rieti (1,4%) che insieme raccolgono appena il 5%.

Osservando il finanziamento per allievo all'interno delle cinque province si rileva la presenza alcune differenze: a fronte di una media regionale di 7,1 milioni, Latina (7,9 milioni per allievo), Rieti (7,7) e Frosinone (7,7) presentano valori più elevati, Roma è in linea con il dato regionale, mentre Viterbo si colloca molto al di sotto, con un finanziamento medio di poco inferiore a 5,8 milioni.

Infine, l'indice relativo al numero di allievi ogni 1.000 abitanti (di età compresa tra i 15 e i 64 anni), indica una elevata partecipazione ai corsi degli abitanti di Frosinone (3,1), mentre le altre province si posizionano al di sotto del dato regionale (2,4).

**Tabella 2** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi - Anno 1999

	Finanziamenti		
	V.A.*	V.%	Per allievo*
Frosinone	7.783.389	13,0	7.706
Latina	5.366.736	8,9	7.927
Rieti	871.097	1,4	7.708
Roma	41.768.647	69,5	7.139
Viterbo	2.165.629	3,6	5.581
Non attribuibili	2.145.000	3,6	5.296
Lazio	60.100.499	100,0	7.118

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

**Tabella 3** – Obiettivo 3 – Corsi, ore e allievi - Anno 1999

	Corsi	Ore	Allievi	Allievi per 1.000 abitanti*
Frosinone	52	23.380	1.010	3,1
Latina	40	19.084	677	1,9
Rieti	7	3.200	113	1,2
Roma	318	136.914	5.850	2,3
Viterbo	21	7.910	388	2,0
Non attribuibili	70	0	405	-
Lazio	508	190.488	8.443	2,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Per il calcolo dell'indice sono stati considerati solo gli abitanti con età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Oltre alla situazione regionale è importante ricostruire un quadro dettagliato per ciascuna provincia relativamente ai finanziamenti ammessi, al numero di allievi coinvolti e all'offerta complessiva in termini di ore formative; a Frosinone, come precedentemente osservato, sono stati destinati complessivamente oltre 7 miliardi di lire a favore di 1010 allievi per un'offerta complessiva di oltre 23 mila ore di formazione.

In relazione alla distribuzione per asse è possibile osservare che in questa provincia c'è stata una quota di finanziamenti più elevata a favore dell'Asse 1 (per favorire la reintegrazione nel mercato del lavoro dei disoccupati sia giovani che adulti che hanno interrotto da tempo ogni legame con l'istruzione e la formazione iniziale) e dell'Asse 2 (per il rafforzamento della formazione iniziale per l'inserimento di giovani nel mercato del lavoro), verso i quali sono state destinate rispettivamente il 48,0% e il 37,6% delle risorse, a fronte di problemi occupazionali particolarmente elevati sia tra i giovani sia tra gli adulti; più contenuti sono i finanziamenti a favore dell'Asse 3 (per favorire l'integrazione e la reintegrazione sul mercato del lavoro dei "soggetti svantaggiati") e del 4 (per la promozione delle pari opportunità sul mercato del lavoro), nonostante la presenza di forti difficoltà di inserimento professionale da parte delle donne.

**Tabella 4** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi distinti per asse  
Anno 1999 (Valori percentuali)

	Asse 1	Asse 2	Asse 3	Asse 4	Totale
Frosinone	48,0	37,6	4,2	10,2	100,0
Latina	29,6	37,4	6,0	27,1	100,0
Rieti	52,0	32,5	15,4	-	100,0
Roma	41,7	22,8	14,2	21,4	100,0
Viterbo	65,0	27,5	-	7,5	100,0
Lazio	42,4	26,4	11,6	19,6	100,0

Fonte: Elaborazioni *EUR.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

**Tabella 5** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi a Frosinone distinti per asse  
Anno 1999

	Finanziamenti*	Ore	Allievi
Inserimento disoccupati di lunga durata	3.737.913	11.100	482
Inserimento giovani mercato del lavoro	2.926.940	8.780	415
Integraz./reintegraz. m.d.l. soggetti svantaggiati	324.000	1.000	18
Promozione pari opportunità	794.536	2.500	95
Totale	7.783.389	23.380	1010

Fonte: Elaborazioni *EUR.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

A Latina gli investimenti sono stati particolarmente elevati, rispetto ai corrispettivi regionali, a favore dei giovani e delle donne, soggetti maggiormente esposti, in generale, al rischio di disoccupazione; l'attenzione prestata a Latina a queste due categorie di lavoratori ha portato negli anni importanti benefici: tra i giovani si è registrato un calo della disoccupazione accompagnato da una crescita del tasso di occupazione, mentre per le donne, pur ancora poco presenti nel mercato del lavoro locale, si rilevano comunque le minori difficoltà di inserimento rispetto al resto del territorio regionale.

**Tabella 6** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi a Latina distinti per asse  
Anno 1999

	Finanziamenti*	Ore	Allievi
Inserimento disoccupati di lunga durata	1.586.594	5.400	216
Inserimento giovani mercato del lavoro	2.004.657	7.000	252
Integraz./reintegraz. m.d.l. soggetti svantaggiati	323.061	1.684	37
Promozione pari opportunità	1.452.424	5.000	172
Totale	5.366.736	19.084	677

Fonte: Elaborazioni *EUR.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

A Rieti è stato destinato complessivamente poco meno di 900 milioni, di cui oltre il 50% a favore di 65 disoccupati che hanno interrotto da tempo ogni legame con l'istruzione e la formazione (asse 1); oltre a questi, sono stati finanziati due corsi per il perseguimento delle finalità indicate dall'asse 2 ed un corso relativamente al terzo asse.

Rieti, inoltre, si differenzia dalle altre province per non aver investito, relativamente all'obiettivo 3, nella promozione delle pari opportunità, anche in ragione di una quota complessiva di finanziamenti particolarmente contenuta.

**Tabella 7** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi a Rieti distinti per asse  
Anno 1999

	<b>Finanziamenti*</b>	<b>Ore</b>	<b>Allievi</b>
Inserimento disoccupati di lunga durata	453.278.000	1.700	65
Inserimento giovani mercato del lavoro	283.273.440	1.000	33
Integraz./reintegraz. m.d.l. soggetti svantaggiati	134.546.000	500	15
Promozione pari opportunità	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>871.097.440</b>	<b>3.200</b>	<b>113</b>

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

A Roma sono stati destinati oltre 40 miliardi consentendo la formazione di quasi 6 mila allievi per un'offerta complessiva di quasi 140 mila ore; questo ha consentito di investire un ammontare elevato di risorse in ciascun asse di intervento; nel complesso, rispetto ai dati regionali, la provincia capitolina ha destinato un'alta percentuale dei finanziamenti a favore dei soggetti svantaggiati (14,2% contro l'11,6% regionale) e alla promozione delle pari opportunità (21,4% a fronte di un indice regionale pari al 19,6%); più contenuti appaiono i finanziamenti legati ai primi due assi, anche in ragione degli elevati tassi di scolarizzazione tra i giovani.

**Tabella 8** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi a Roma distinti per asse  
Anno 1999

	<b>Finanziamenti*</b>	<b>Ore</b>	<b>Allievi</b>
Inserimento disoccupati di lunga durata	17.400.145	54.540	2.407
Inserimento giovani mercato del lavoro	9.517.584	34.123	1.589
Integraz./reintegraz. m.d.l. soggetti svantaggiati	5.922.996	19.381	564
Promozione pari opportunità	8.927.922	28.870	1.290
<b>Totale</b>	<b>41.768.647</b>	<b>136.914</b>	<b>5.850</b>

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

Infine, nel Viterbese sono stati destinati alla formazione poco più di 2 miliardi di lire, di cui il 65,0% a favore dell'asse 1, il 27,5% dell'asse 2 e solo il 7,5% a favore dell'asse 4; nessun finanziamento è stato destinato a favore dei "soggetti svantaggiati".

Gli alti investimenti nei primi due assi hanno contribuito ad agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro degli adulti e dei giovani; in particolare, i giovani di Viterbo presentano nel Lazio il tasso di disoccupazione più contenuto (pari al 29,8%, a fronte del 40,3% regionale e del 31,1% nazionale) e il più alto tasso di occupazione (pari al 26,2% contro il 17,2% del Lazio e il 26% dell'Italia).

**Tabella 9** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi a Viterbo distinti per asse  
Anno 1999

	Finanziamenti*	Ore	Allievi
Inserimento disoccupati di lunga durata	1.407.231.914	5.180	276
Inserimento giovani mercato del lavoro	595.347.576	2.230	92
Integraz./reintegraz. m.d.l. soggetti svantaggiati	-	-	-
Promozione pari opportunità	163.050.000	500	20
Totale	2.165.629.490	7.910	388

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

Osservando la distribuzione dei finanziamenti per settore professionale, appare evidente la presenza di valori molto distanti; in particolare l'informatica e la telematica, con oltre 13 miliardi, a favore di 1823 allievi, è il settore a cui sono stati destinati più finanziamenti, in ragione della diffusione delle nuove tecnologie e dei processi di globalizzazione che portano le imprese a richiedere sempre più figure professionali con conoscenze e competenze in ambito informatico; molto elevati sono anche i finanziamenti a favore del settore dei servizi (oltre 12 miliardi, pari al 19,6%) per effetto di un processo di terziarizzazione in fase avanzata in tutte le province laziali. Alta è anche la quota a favore della gestione aziendale, dell'edilizia e del turismo, in ragione delle caratteristiche sociali, economiche e produttive di molte aree del Lazio.

A livello provinciale, Rieti, Roma e Viterbo puntano prevalentemente sull'informatica, mentre a Latina i settori maggiormente interessati sono la gestione aziendale, per le caratteristiche del tessuto economico produttivo, costituito prevalentemente da piccole e medie imprese, e i servizi.



Frosinone, infine, ha investito prevalentemente nei servizi, nel turismo e nell'informatica.

**Tabella 10** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi nel Lazio per settore di intervento  
Anno 1999

	FR	LT	RI	RM	VT	Lazio
Agricoltura	5,5	4,4	15,4	2,7	5,7	3,5
Ambiente	5,1	-	15,4	3,9	-	3,7
Artigianato	-	4,1	-	6,3	15,1	5,5
Beni culturali	-	5,2	17,1	2,7	5,8	2,9
Edilizia	8,1	-	-	12,7	5,8	10,4
Formazione	-	-	-	4,1	-	3,0
Gestione aziendale	6,1	40,1	-	11,0	11,1	12,9
Informatica/telematica	21,0	8,1	46,3	23,1	38,6	22,4
Lingue	-	0,5	-	1,3	-	1,0
Servizi	29,4	30,2	-	17,8	-	19,6
Turismo	22,4	5,5	-	7,4	15,6	9,4
Altro	-	-	5,7	7,0	2,3	5,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

**Tabella 11** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi a Frosinone e a Latina per settore di intervento - Anno 1999

	Frosinone			Latina		
	Finanz.*	Ore	Allievi	Finanz.*	Ore	Allievi
Agricoltura	431.151	1.450	76	238.680	884	30
Ambiente	396.000	1.100	40	-	-	-
Artigianato	-	-	-	219.381	1.300	22
Beni culturali	-	-	-	281.243	900	36
Edilizia	629.458	1.900	92	-	-	-
Formazione	-	-	-	-	-	-
Gestione aziendale	476.366	1.430	78	2.150.448	7.500	252
Informat.-telematica	1.637.440	5.100	216	437.330	1.450	51
Lingue	-	-	-	26.671	150	18
Servizi	2.289.066	6.700	253	1.619.703	5.500	192
Turismo	1.739.722	5.000	220	294.000	1.000	36
Altro	-	-	-	-	-	-
Totale	7.783.389	23.380	1.010	5.366.736	19.084	677

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

**Tabella 12** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi a Rieti e a Roma per settore di intervento - Anno 1999

	Rieti			Roma		
	Finanz.*	Ore	Allievi	Finanz.*	Ore	Allievi
Agricoltura	134.546	500	15	1.108.452	4.040	149
Ambiente	134.546	500	15	1.616.731	4.970	190
Artigianato	-	-	-	2.648.234	8.909	298
Beni culturali	148.727	500	18	1.129.110	3.668	145
Edilizia	-	-	-	5.287.769	16.552	619
Formazione	-	-	-	1.725.203	5.321	394
Gestione aziendale	-	-	-	4.584.194	16.458	562
Informat.–telematica	403.638	1.500	45	9.660.299	30.656	1.371
Lingue	-	-	-	536.282	2.250	230
Servizi	-	-	-	7.446.359	23.236	995
Turismo	-	-	-	3.104.901	11.274	395
Altro	49.640	200	20	2.921.115	9.580	502
<b>Totale</b>	<b>871.097</b>	<b>3.200</b>	<b>113</b>	<b>41.768.647</b>	<b>136.914</b>	<b>5.850</b>

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

**Tabella 13** – Obiettivo 3 – Finanziamenti ammessi a Viterbo e nel Lazio per settore di intervento – Anno 1999

	Viterbo			Lazio		
	Finanz.*	Ore	Allievi	Finanz.*	Ore	Allievi
Agricoltura	123.100	500	18	2.035.928	7.374	288
Ambiente	-	-	-	2.147.277	6.570	245
Artigianato	326.100	1.000	40	3.213.715	11.209	362
Beni culturali	126.600	500	18	1.685.680	5.568	217
Edilizia	126.250	500	18	6.128.477	18.952	743
Formazione	-	-	-	1.725.203	5.321	394
Gestione aziendale	240.406	980	95	7.486.413	26.368	994
Informat.–telematica	836.091	3.030	126	13.069.797	41.736	1.823
Lingue	-	-	-	562.953	2.400	248
Servizi	-	-	-	12.170.128	35.436	1.598
Turismo	337.443	1.200	53	5.476.066	18.474	704
Altro	49.640	200	20	4.398.861	11.080	827
<b>Totale</b>	<b>2.165.629</b>	<b>7.910</b>	<b>388</b>	<b>60.100.499</b>	<b>190.488</b>	<b>8.443</b>

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

Osservando il finanziamento medio per settore di intervento si rilevano alcune significative differenze, con alcuni settori al alta “remunerazione” ed altri diversamente più “poveri”: l’artigianato (8,9 milioni per allievo), l’ambiente (8,8 milioni) e l’edilizia (8,2) presentano i valori più alti; altri settori che si posizionano su valori superiori alla media regionale sono il turismo (7,8 milioni), i beni culturali (7,7), i servizi (7,6), la gestione aziendale (7,5) e l’informatica (7,2); diversamente, i corsi che hanno ricevuto il minor finanziamento sono stati quelli a favore dei “formatori” (4,4) e quelli in ambito linguistico (2,3).

**Tabella 14** – Obiettivo 3 – Finanziamenti per allievo nel Lazio per settore di intervento  
Anno 1999

	<b>Finanziamenti</b>
Artigianato	8.877.665
Ambiente	8.764.397
Edilizia	8.248.287
Turismo	7.778.503
Beni culturali	7.768.112
Servizi	7.615.850
Gestione aziendale	7.531.603
Informatica – telematica	7.169.389
Agricoltura	7.069.196
Formazione	4.378.687
Lingue	2.269.971
Altro	5.319.058
Totale	7.118.382

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

#### *L’ Obiettivo 4*

Oltre all’obiettivo 3, anche il 4 è interamente finalizzato alla formazione professionale, ma a favore di lavoratori già occupati; in particolare i percorsi formativi sono rivolti ad offrire assistenza per la programmazione e la gestione dei diversi cicli di formazione continua (Asse 1) e ad adeguare le risorse umane ai cambiamenti del sistema produttivo ed economico (Asse 2); l’Asse 3 infine, con un peso marginale rispetto ai primi due, si riferisce all’assistenza tecnica. Nel complesso, nel 1999 sono stati impegnati oltre 50 miliardi per la realizzazione di 857 corsi a favore di 14 mila allievi, per un’offerta complessiva di quasi 120 mila ore formative.

Come per l’obiettivo 3, anche per il 4 Roma, con oltre 33 miliardi (pari al 65,1%), raccoglie la maggior parte dei finanziamenti, che hanno

consentito la realizzazione di 570 corsi a favore di 9.416 persone; elevati sono anche i finanziamenti destinati a Latina (17,0%) e a Frosinone (10,7%), mentre più contenuti sono quelli a favore di Viterbo (3,3%) e Rieti (2,9%). Nel complesso è il reatino a presentare i finanziamenti per allievo più elevati (6,2 milioni), mentre molto più bassi sono i valori relativi alle altre quattro province, che oscillano tra i quasi 4 milioni di Latina e i 3,1 di Viterbo, per una media regionale pari a 3,7 milioni.

Infine, in base al numero di allievi ogni 1.000 abitanti, è possibile osservare che Latina (6,2) presenta il valore più alto, seguita da Frosinone (4,7) e Roma (3,6); più distaccate si posizionano Viterbo e Rieti che presentano rispettivamente 2,7 e 2,6 allievi ogni 1.000 abitanti di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

**Tabella 15** – Obiettivo 4 – Finanziamenti ammessi  
Anno 1999

	Finanziamenti		
	V.A.*	V.%	Per allievo*
Frosinone	5.483.553	10,7	3.526
Latina	8.744.662	17,0	3.989
Rieti	1.511.722	2,9	6.247
Roma	33.465.407	65,1	3.554
Viterbo	1.691.655	3,3	3.174
Non attribuibili	519.338	1,0	7.990
Lazio	51.416.336	100,0	3.672

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

**Tabella 16** – Obiettivo 4 – Corsi, ore e allievi  
Anno 1999

	Corsi	Ore	Allievi	Allievi per 1.000 abitanti*
Frosinone	93	12.760	1.555	4,7
Latina	139	20.520	2.192	6,2
Rieti	17	3.280	242	2,6
Roma	570	78.060	9.416	3,6
Viterbo	32	4.310	533	2,7
Non attribuibili	6	690	65	-
Lazio	857	119.620	14.003	3,9

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Per il calcolo dell'indice sono stati considerati solo gli abitanti con età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Osservando la distribuzione dei finanziamenti per asse di intervento, ad eccezione di Rieti, tutte le altre province focalizzano l'attenzione quasi esclusivamente sull'adeguamento delle risorse umane ai cambiamenti del sistema produttivo ed economico (Asse 2) che, a livello regionale, raccoglie il 96,3% delle risorse finanziarie; ciò è determinato da una nuova configurazione del tessuto economico-produttivo e dall'evoluzione in corso nei sistemi e nei processi produttivi; i percorsi formativi rivolti ad offrire assistenza per la programmazione e la gestione dei diversi cicli di formazione continua (Asse 1), sono stati realizzati nelle sole province di Rieti e in misura più marginale a Roma; infine, a Roma e a Latina sono stati effettuati investimenti nell'assistenza tecnica (Asse 3).

**Tabella 17** – Obiettivo 4 – Finanziamenti ammessi distinti per asse  
Anno 1999

	Asse 1	Asse 2	Asse 3	Totale
Frosinone	-	100,0	-	100,0
Latina	-	97,8	2,2	100,0
Rieti	19,8	80,2	-	100,0
Roma	2,3	95,8	1,8	100,0
Viterbo	-	100,0	-	100,0
Lazio	2,1	96,3	1,6	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

**Tabella 18** – Obiettivo 4 – Finanziamenti ammessi distinti per asse  
Anno 1999

Provincia	Finanziamenti*	Ore	Allievi
<b>Frosinone</b>			
Asse 1	-	-	-
Asse 2	5.483.553	12.760	1.555
Asse 3	-	-	-
Totale	5.483.553	12.760	1.555
<b>Latina</b>			
Asse 1	-	-	-
Asse 2	8.552.662	20.120	2.152
Asse 3	192.000	400	40
Totale	8.744.662	20.520	2.192
<b>Rieti</b>			
Asse 1	299.840	0	0
Asse 2	1.211.882	3.280	242
Asse 3	-	-	-
Totale	1.511.722	3.280	242
<b>Roma</b>			
Asse 1	784.785	368	61
Asse 2	32.064.278	76.372	9.197
Asse 3	616.344	1.320	158
Totale	33.465.407	78.060	9.416
<b>Viterbo</b>			
Asse 1	-	-	-
Asse 2	1.691.655	4.310	533
Asse 3	-	-	-
Totale	1.691.655	4.310	533

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

Dalla distribuzione dei finanziamenti per settore di intervento è possibile osservare che i servizi, per effetto del processo di terziarizzazione in corso, raccolgono, con oltre 14 miliardi, la quota più elevata, consentendo la formazione di quasi 5 mila allievi per un'offerta formativa complessiva di quasi 34 mila ore.

Elevati sono anche le risorse destinate all'informatica (7,6 miliardi), per effetto del processo di informatizzazione in corso che "impone" la conoscenza e l'utilizzo dei nuovi strumenti tecnologici; altri settori verso i quali sono stati destinati elevati investimenti sono la gestione aziendale (6,9 miliardi), importante soprattutto in un tessuto economico produttivo come quello laziale, costituito prevalentemente da piccole e medie aziende,

l'artigianato (4,7 miliardi) e l'edilizia (3,2 miliardi), molto presente in alcune aree laziali.

Particolarmente contenuti sono invece i finanziamenti a favore di due settori strategici per l'economia regionale e strettamente correlati tra loro: il turismo e i beni culturali. Questi settori, infatti, raccolgono insieme appena 1,3 miliardi, nonostante la presenza di un patrimonio artistico, storico e culturale tra i più importanti al mondo e il peso del turismo nell'economia laziale.

A livello provinciale, Frosinone presenta un'offerta formativa particolarmente elevata nei servizi (22,9%), per effetto del processo di terziarizzazione che porta sempre più il settore a rappresentare la principale fonte occupazionale, e nella gestione aziendale (17,5%), per effetto delle caratteristiche del tessuto economico-produttivo.

A Latina, oltre a questi due settori, che raccolgono rispettivamente il 23,0% e l'11,6%, elevati sono i finanziamenti a favore dell'artigianato, (16,3%), particolarmente presente nell'area meridionale della provincia, e, rispetto alla media regionale, nell'agricoltura (5,1%).

Nel reatino, in linea con le esigenze del territorio, particolare attenzione è stata posta alla gestione aziendale (24,4%), in ragione della presenza del polo industriale di Rieti-Cittaducale, nel turismo, nell'agricoltura e nei beni culturali, per effetto di un patrimonio naturale e ambientale da valorizzare attraverso un'attività di promozione e gestione da parte di figure professionali con specifiche conoscenze e competenze.

La provincia capitolina, con la più alta percentuale di occupati nel terziario rispetto alle altre province laziali, ha indirizzato il 32,2% dei finanziamenti alla formazione nel settore dei servizi; elevati sono anche le risorse destinate all'informatica (16,5%) e alla gestione aziendale (12,5%).

Nel Viterbese infine la quota più elevata dei finanziamenti è stata riservata all'artigianato (26,9%), seguito dall'informatica (21,2%), dai servizi (15,5%) e dalla gestione aziendale (11,6%).

**Tabella 19** – Obiettivo 4 – Finanziamenti ammessi nel Lazio per settore di intervento  
Anno 1999

	FR	LT	RI	RM	VT	Lazio
Agricoltura	1,4	5,1	15,2	0,5	-	1,8
Ambiente	1,4	2,5	-	1,4	-	1,4
Artigianato	-	16,3	-	8,5	26,9	9,2
Beni culturali	-	-	11,9	1,1	-	1,0
Edilizia	4,4	1,1	13,7	7,9	2,1	6,2
Formazione	1,1	8,0	-	2,9	-	3,4
Gestione aziendale	17,5	11,6	24,4	12,5	11,6	13,5
Informatica/telematica	9,2	9,6	8,6	16,5	21,2	14,8
Lingue	3,5	1,1	3,5	4,2	9,2	3,7
Servizi	22,9	23,0	-	32,2	15,5	27,9
Turismo	-	3,8	19,8	0,3	6,3	1,6
Altro	22,7	15,9	2,9	6,2	-	9,6
Non attribuibili	-	2,0	-	6,0	-	5,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio**Tabella 20** – Obiettivo 4 – Finanziamenti ammessi a Frosinone e a Latina per settore di intervento – Anno 1999

	Frosinone			Latina		
	Finanz.*	Ore	Allievi	Finanz.*	Ore	Allievi
Agricoltura	76.464	177	18	443.682	900	95
Ambiente	76.464	177	18	215.965	500	18
Artigianato	-	-	-	1.427.520	3.010	529
Beni culturali	-	-	-	-	-	-
Edilizia	241.920	560	90	98.928	229	36
Formazione	57.600	200	12	700.369	1.714	89
Gestione aziendale	958.637	2.000	225	1.014.839	2.440	329
Informat.-telematica	503.928	1.200	105	835.558	2.045	224
Lingue	194.428	510	64	93.132	270	31
Servizi	1.256.064	3.172	315	2.010.200	4.804	228
Turismo	-	-	-	335.520	820	81
Altro	1.254.048	2.764	528	1.390.628	3.368	480
Non attribuibili	-	-	-	178.320	420	52
Totale	5.483.553	12.760	1.555	8.744.662	20.520	2.192

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia



**Tabella 21** – Obiettivo 4 – Finanziamenti ammessi a Rieti e a Roma per settore di intervento – Anno 1999

	Rieti			Roma		
	Finanz.*	Ore	Allievi	Finanz.*	Ore	Allievi
Agricoltura	230.260	800	24	158.256	500	39
Ambiente	-	-	-	452.978	1.130	105
Artigianato	-	-	-	2.856.119	5.946	721
Beni culturali	179.896	500	15	359.792	1.000	30
Edilizia	207.360	480	54	2.628.384	5.808	620
Formazione	-	-	-	979.877	2.138	266
Gestione aziendale	368.114	900	82	4.178.569	10.464	753
Informat.–telematica	130.680	330	35	5.518.439	13.230	1.245
Lingue	52.417	150	17	1.394.820	3.539	358
Servizi	-	-	-	10.772.369	25.061	4.278
Turismo	299.840	0	0	86.400	200	18
Altro	43.154	120	15	2.086.269	4.322	500
Non attribuibili	-	-	-	1.993.130	4.722	483
<b>Totale</b>	<b>1.511.722</b>	<b>3280</b>	<b>242</b>	<b>33.465.407</b>	<b>78.060</b>	<b>9.416</b>

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

**Tabella 22** – Obiettivo 4 – Finanziamenti ammessi a Viterbo e nel Lazio per settore di intervento – Anno 1999

	Viterbo			Lazio		
	Finanz.*	Ore	Allievi	Finanz.*	Ore	Allievi
Agricoltura	-	-	-	908.662	2.377	176
Ambiente	-	-	-	745.408	1.807	141
Artigianato	454.560	990	158	4.738.199	9.946	1.408
Beni culturali	-	-	-	539.688	1.500	45
Edilizia	35.328	92	16	3.211.921	7.169	816
Formazione	-	-	-	1.737.847	4.052	367
Gestione aziendale	195.990	504	84	6.931.808	16.808	1.509
Informat.–telematica	359.185	976	112	7.591.471	17.971	1.739
Lingue	155.423	405	48	1.890.221	4.874	518
Servizi	261.955	699	67	14.330.588	33.736	4.892
Turismo	106.704	344	30	828.464	1.364	129
Altro	-	-	-	4.926.610	10.874	1.548
Non attribuibili	-	-	-	3.035.450	7.142	715
<b>Totale</b>	<b>1.691.655</b>	<b>4.310</b>	<b>533</b>	<b>51.416.336</b>	<b>119.620</b>	<b>14.003</b>

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

Osservando il finanziamento per allievo, i settori dei beni culturali e del turismo, con rispettivamente 11,9 e 6,4 milioni, presentano i valori più alti.

All'opposto, i settori con il finanziamento pro-capite più basso sono i servizi (2,9 milioni), l'artigianato (3,3) e le lingue (3,6), gli unici a posizionarsi al di sotto della media complessiva, pari a 3,7 milioni.

**Tabella 23** – Obiettivo 4 – Finanziamenti ammessi nel Lazio per settore di intervento  
Anno 1999

	<b>Allievi</b>
Agricoltura	5.163
Ambiente	5.287
Artigianato	3.365
Beni culturali	11.993
Edilizia	3.936
Formazione	4.735
Gestione aziendale	4.594
Informatica-telematica	4.365
Lingue	3.649
Servizi	2.929
Turismo	6.422
Altro	3.183
Non attribuibili	4.245
<b>Totale</b>	<b>3.672</b>

Fonte: Elaborazioni *E.U.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio  
\*Valori espressi in migliaia

### *L'Obiettivo 2*

L'obiettivo 2 interviene in comuni, o in parti di essi, gravemente colpiti dal declino industriale per favorirne la riconversione; tra le iniziative ammesse ai finanziamenti comunitari rientrano i finanziamenti per la realizzazione di corsi di formazione.

Complessivamente per l'anno 2000 sono stati programmati 308 corsi che interessano diversi settori: agricoltura, ambiente, artigianato, beni culturali, edilizia, formazione, gestione aziendale, industria, informatica, lingue, servizi e turismo.

Il 55,5% dei corsi è stato realizzato a Latina, il 24% a Roma, il 17,5% a Frosinone e il 2,9% a Rieti; Viterbo, non inserito nell'obiettivo 2 per il periodo di programmazione 1994-1999 (i cui finanziamenti sono utilizzabili fino alla fine del 2001) non è presente in questa graduatoria.

**Tabella 24** – Obiettivo 2 – Corsi di formazione programmati  
Anno 2000

	Corsi programmati	
	V.A.	V.%
Frosinone	54	17,5
Latina	171	55,5
Rieti	9	2,9
Roma	74	24,0
Viterbo	-	0,0
Lazio	308	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

### *La legge 236/93*

I fondi a favore della legge 236/96, gestiti dal Ministero del Lavoro, operano per il sostegno di iniziative formative a favore degli occupati, accanto agli interventi del Docup Obiettivo 4 ad ai nuovi Centri Territoriali Permanenti.

La formazione continua, pur prevista dal 1993, trova finalmente una sua concreta applicazione nella primavera del 1997, a seguito di un lungo dibattito tra il Governo e le Parti Sociali e di una serie di incontri che hanno portato alla organizzazione di un Comitato di Concertazione sulle politiche formative. La circolare 174/96 rappresenta la prima circolare attuativa della legge 236/93 e prevede uno stanziamento di risorse pari a 207 miliardi di lire a favore di tre tipologie di intervento: le azioni di sistema, le azioni di formazione degli operatori dipendenti degli Enti della legge 40/87 e le azioni di formazione aziendale, limitatamente ai lavoratori dipendenti di imprese che contribuiscono in misura almeno pari al 20%, al costo della formazione.

Nel 1998 sono stati stanziati altri 187 miliardi di lire con la circolare 37/98 che ha destinato la maggior parte delle risorse alle azioni di formazione aziendale (127 miliardi), consentendo la formazione di 122 mila lavoratori appartenenti a 4.600 aziende, e la restante parte alla formazione dei formatori (40 miliardi) e ad azioni di sistema (20 miliardi); con questa circolare viene inoltre introdotta la formazione individuale nell'ambito dei piani di formazione aziendale.

Infine, altre quattro circolari sono state emanate per incrementare le risorse finanziarie soprattutto per la formazione aziendale e per affinare gli obiettivi degli interventi.

In particolare i piani di intervento si prefigurano come iniziative complesse, da connettere a specifiche ipotesi di sviluppo territoriale o settoriale in cui le parti sociali assumono un ruolo centrale nella programmazione; ogni progetto deve essere accompagnato da un documento sottoscritto dai rappresentanti delle organizzazioni promotrici in cui vanno motivate le scelte. Tra i 568 progetti presentati nel 1999 solamente 206 sono entrati nella valutazione di merito in quanto corredati da accordi tra le parti sociali, che rappresentano dunque l'elemento discriminante di ammissibilità.

Ciascuna iniziativa deve poi prevedere azioni specifiche di formazione e misure trasversali propedeutiche, come analisi dei fabbisogni, orientamento e bilancio delle competenze.

A livello regionale, nel 2000, sono stati destinati a favore della formazione continua complessivamente 21 miliardi, di cui 15 da parte del settore pubblico e poco più di 6, pari al 29,1%, da parte delle aziende.

Considerando le risorse complessive, a prescindere dalla quota finanziata dal settore pubblico o dalle aziende private, Roma e Frosinone, con rispettivamente il 52,2% e il 38,1%, assorbono decisamente la quota più elevata.

**Tabella 25** – Legge 236/93 – Finanziamenti ammessi (finanziati e ancora da finanziare)  
Anno 2000

	Quota Finanziamento*	Finanziamento Aziendale*	Totale	
			V.A.*	V.%
Frosinone	6.328.854	1.741.467	8.070.321	38,1
Latina	477.654	207.280	684.934	3,2
Rieti	231.680	481.380	713.060	3,4
Roma	7.444.155	3.589.039	11.033.194	52,2
Viterbo	179.203	48.048	227.251	1,1
Latina - Frosinone	198.720	49.680	248.400	1,2
Non attribuibili	135.660	42.840	178.500	0,8
Lazio	14.995.926	6.159.734	21.155.660	100,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

Come precedentemente osservato, le azioni di formazione aziendale sono rivolte esclusivamente ai lavoratori dipendenti di imprese che contribuiscono almeno per il 20% al costo della formazione; appare interessante osservare la dimensione della quota aziendale media all'interno

di ogni provincia: particolarmente alto è il valore di Rieti (67,5%), l'unica provincia in cui le aziende hanno contribuito in misura ampiamente maggiore al finanziamento dei progetti, mentre più contenuti appaiono quelli di Roma (32,5%) e Latina (30,3%); a Frosinone e Viterbo, infine, la quota aziendale supera di pochissimo il limite minimo consentito.

**Tabella 26** – Legge 236/93 – Finanziamenti ammessi (finanziati e ancora da finanziare)  
Anno 2000

	Quota Finanziamento	Finanziamento Aziendale	Totale
Frosinone	78,4	21,6	100,0
Latina	69,7	30,3	100,0
Rieti	32,5	67,5	100,0
Roma	67,5	32,5	100,0
Viterbo	78,9	21,1	100,0
Latina - Frosinone	80,0	20,0	100,0
Non attribuibili	76,0	24,0	100,0
Lazio	70,9	29,1	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

### *La formazione ricorrente*

La formazione ricorrente, divenuta un'attività abituale della Regione Lazio, è rivolta ai giovani che si apprestano ad entrare nel mercato del lavoro ed è finanziata dal bilancio regionale e dai fondi comunitari al fine di offrire una formazione di durata annuale/biennale che non comporti costi per gli alunni.

Nel periodo 2000/2001 sono stati destinati a livello regionale oltre 73 miliardi di lire per la realizzazione di corsi "ricorrenti" a favore di quasi 10 mila allievi. Il 79,8% dei finanziamenti è andato a Roma, consentendo di "formare" 7.747 allievi, l'8,7% a Frosinone, il 5,3% a Latina, il 4,5% a Viterbo e l'1,8% a Rieti.

Gli elevati finanziamenti a favore della provincia capitolina, le hanno consentito di coinvolgere nelle attività formative un maggior numero di allievi ogni 1.000 abitanti (3,0); le altre province, che si posizionano tutte al di sotto della media regionale (2,7), presentano i seguenti valori: 2,3 Frosinone e Viterbo e 1,8 Latina e Rieti.

Osservando, infine, il finanziamento per allievo all'interno delle cinque province si rileva la presenza di valori molto distanti: Frosinone, con oltre 8,3 milioni per alunno presenta il valore più alto, seguita da Rieti e Roma

che, con poco più di 7,5 milioni, si collocano appena al di sopra della media regionale.

Più contenuti sono infine i finanziamenti pro-capite a Viterbo (7,4 milioni) e in particolare a Latina (6,1 milioni)

**Tabella 27** – Formazione ricorrente – Finanziamenti ammessi  
Anno 2000/2001

	Finanziamenti		
	V.A.*	V.%	Per allievo*
Frosinone	6.354.000	8,7	8.306
Latina	3.850.100	5,3	6.102
Rieti	1.326.000	1,8	7.577
Roma	58.486.976	79,8	7.550
Viterbo	3.306.600	4,5	7.397
Lazio	73.323.676	100,0	7.509

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio  
\*Valori espressi in migliaia

**Tabella 28** – Formazione ricorrente – Corsi, ore e allievi  
Anno 2000/2001

	Corsi	Ore	Allievi	Allievi per 1.000 abitanti*
Frosinone	43	44.240	765	2,3
Latina	36	36.460	631	1,8
Rieti	11	12.600	175	1,8
Roma	470	390.300	7.747	3,0
Viterbo	28	28.560	447	2,3
Lazio	588	512.160	9.765	2,7

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio  
\*Per il calcolo dell'indice sono stati considerati solo gli abitanti con età compresa tra i 15 e i 64 anni.

I corsi “ricorrenti”, destinati ai giovani che si apprestano ad entrare nel mercato del lavoro, investono principalmente il settore informatico, con un finanziamento di poco inferiore a 31 miliardi, pari al 42% delle risorse formative; questo ha prodotto, rispetto agli anni precedenti, una importante crescita dell’offerta formativa in termini di ore: dal 1998/9 al 2000/1 le ore di formazione nel settore informatico sono passate dal 22,9% al 41,8% sul totale dell’offerta formativa.

Molto alti sono anche gli investimenti nel settore della formazione e dell’agricoltura, con rispettivamente il 26,8% e il 17,5% delle risorse destinate alla formazione ricorrente; infine minore spazio, in ragione del fatto che i destinatari sono giovani non ancora inseriti nel mercato del lavoro, ha raccolto la gestione aziendale e il settore dei servizi.

A livello provinciale Roma e Frosinone hanno investito principalmente nel settore dell'informatica e della telematica (rispettivamente 25,2 e 3,4 miliardi, pari al 43,1% e al 42,8%), Rieti e Viterbo in quello della formazione (rispettivamente per il 72,4% e per il 54,4% delle risorse finanziarie) e Latina in quello agricolo (51,9%).

**Tabella 29** – Formazione ricorrente – Finanziamenti ammessi per settore di intervento  
Anno 2000/2001

	FR	LT	RI	RM	VT	Lazio
Agricoltura	17,3	51,9	-	16,6	-	17,5
Formazione	20,2	18,8	72,4	25,1	65,4	26,8
Gestione aziendale	-	-	-	4,1	-	3,3
Informatica – telematica	52,8	24,2	27,6	43,1	27,7	42,0
Servizi	4,0	5,1	-	5,6	6,0	5,4
Altro	5,8	-	-	5,4	6,0	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

**Tabella 30** – Formazione ricorrente – Finanziamenti ammessi a Frosinone e a Latina per settore di intervento - Anno 2000/2001

	Frosinone			Latina		
	Finanz.*	Ore	Allievi	Finanz.*	Ore	Allievi
Agricoltura	1.098.000	7.200	134	1.999.700	13.200	231
Formazione	1.281.300	9.880	226	722.400	6.500	143
Gestione aziendale	-	-	-	-	-	-
Informatica-telematica	3.354.000	22.960	344	930.000	10.160	158
Servizi	254.700	2.100	24	198.000	5.400	82
Altro	366.000	2.100	37	0	1.200	17
Totale	6.354.000	44.240	765	3.850.100	36.460	631

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

**Tabella 31** – Formazione ricorrente – Finanziamenti ammessi a Rieti e Roma per settore di intervento - Anno 2000/2001

	Rieti			Roma		
	Finanz.*	Ore	Allievi	Finanz.*	Ore	Allievi
Agricoltura	-	-	-	9.724.120	61.280	1.169
Formazione	960.000	6.000	82	14.697.720	106.620	2.239
Gestione aziendale	-	-	-	2.396.718	13.000	950
Informatica-telematica	366.000	2.400	36	25.206.960	166.340	2.631
Servizi	0	4.200	57	3.286.693	26.160	440
Altro	-	-	-	3.174.765	16.900	318
Totale	1.326.000	12.600	175	58.486.976	390.300	7.747

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

**Tabella 32** – Formazione ricorrente – Finanziamenti ammessi a Viterbo e nel Lazio per settore di intervento – Anno 2000/2001

	Viterbo			Lazio		
	Finanz.*	Ore	Allievi	Finanz.*	Ore	Allievi
Agricoltura	-	-	-	12.821.820	81.680	1.534
Formazione	2.161.800	15.000	259	19.655.220	142.800	2.932
Gestione aziendale	-	-	-	2.396.718	13.000	950
Informatica-telematica	916.800	12.360	170	30.773.760	214.220	3.339
Servizi	198.000	1.200	15	3.937.393	39.060	618
Altro	198.000	1.200	20	3.738.765	21.400	392
Totale	3.306.600	28.560	447	73.323.676	512.160	9.765

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Valori espressi in migliaia

I corsi di formazione ricorrente vengono realizzati sia presso i Centri regionali di formazione professionale (CRFP), sia nei Centri di formazione professionale convenzionati (CFP).

I CRFP presenti nel Lazio sono 21, di cui 13 nella provincia capitolina, 4 a Latina, 2 Viterbo e 1 a Frosinone e a Rieti; più numerosi sono i CFP (121) distribuiti nel seguente modo: 87 a Roma, 10 a Frosinone, 9 a Latina e Viterbo e infine 6 a Rieti.

Nel complesso, osservando il numero di Centri di formazione presenti nelle province Laziali per 100.000 abitanti, Rieti (7,4) e Viterbo (5,7) si posizionano al di sopra del dato regionale (4,0), mentre più contenuti sono i valori di Roma (3,8), Latina (3,7) e Frosinone (3,3).

**Tabella 33** – Centri regionali di formazione professionale e Centri di formazione professionale convenzionati

Anno 2000

	CRFP	CFP	Totale Centri	
			V.A.	Per 100.000 ab.
Frosinone	1	10	11	3,3
Latina	4	9	13	3,7
Rieti	1	6	7	7,4
Roma	13	87	100	3,8
Viterbo	2	9	11	5,7
Lazio	21	121	142	4,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to Scuola, Formazione e Lavoro – Regione Lazio

\*Per il calcolo dell'indice sono stati considerati solo gli abitanti con età compresa tra i 15 e i 64 anni.



*L'indice sintetico della formazione professionale nelle province del Lazio*

L'indice sintetico evidenzia una maggiore offerta formativa all'interno della provincia di Frosinone che detiene il primato, sia per il numero di allievi "formati" in relazione all'obiettivo 3, sia per il finanziamento medio sulla popolazione residente nella formazione continua. Al secondo posto si colloca Roma, che presenta il valore massimo nel numero di allievi coinvolti nella formazione ricorrente e nella densità di strutture formative (CRFP-CFP) presenti sul territorio.

Latina, con il primato nella durata dei corsi legati all'obiettivo 3 e del numero di allievi per il 4, si colloca al terzo posto, anche per effetto del finanziamento particolarmente esiguo nella formazione continua. Segue Rieti, che presenta il valore massimo nella durata dei corsi dell'obiettivo 4 e della formazione ricorrente, mentre Viterbo, in ultima posizione, non presenta nessun valore di eccellenza.

<b>Indice sintetico della formazione professionale</b>	
Frosinone	700
Roma	653
Latina	524
Rieti	501
Viterbo	413

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Obiettivo 3 Numero di allievi su popolazione</b>	<b>Obiettivo 3 Durata dei corsi in ore</b>	<b>Obiettivo 4 Numero di allievi su popolazione*</b>	<b>Obiettivo 4 Durata dei corsi in ore</b>
Frosinone	1000	942	760	711
Latina	626	1000	1000	765
Rieti	388	958	410	1000
Roma	733	902	582	710
Viterbo	652	789	442	698

	<b>Formazione continua Finanziamento su popolazione*</b>	<b>Formazione ricorrente Numero di allievi su popolazione*</b>	<b>Formazione ricorrente Durata dei corsi in ore</b>	<b>CRFP-CFP presenti per kmq</b>
Frosinone	1000	780	803	180
Latina	79	601	803	309
Rieti	306	619	1000	136
Roma	173	1000	700	1000
Viterbo	48	774	887	163

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali



**Rufino Battisti**  
**Assessore alla Formazione**  
**Provincia di Rieti**

***La formazione professionale come strumento di politica attiva del lavoro***

La formazione professionale ha assunto negli ultimi anni un ruolo di primaria importanza a livello nazionale e internazionale come strumento di politica attiva in grado di avvicinare domanda e offerta di lavoro.

Attualmente la lontananza della Regione Lazio dalle singole realtà territoriali rappresenta un forte vincolo alla realizzazione di un'offerta formativa in linea con la domanda del sistema economico produttivo, per la sua difficoltà di identificarne le esigenze e i mutamenti; nei prossimi anni si dovrà sempre più tener conto delle potenzialità occupazionali e produttive del territorio e su questo prevedere corsi di formazione specifici, in modo che il successivo inserimento lavorativo sia praticamente automatico. E' importante per questo che la programmazione e la gestione dei percorsi formativi sia affidata agli enti provinciali, più vicini alle esigenze dei singoli territori.

A Rieti c'è la necessità di creare figure professionali specializzate, sia nella *new economy*, in ragione dell'elevata presenza di imprese che operano nell'informatica e nell'elettronica, sia in settori più tradizionali, come il turismo e l'agricoltura, per soddisfare le vocazioni dell'area.

***I percorsi formativi nella provincia di Rieti***

Recentemente, a seguito delle richieste di figure ad alta specializzazione nell'informatica e nell'elettronica per la produzione di microcircuiti e microprocessori nell'area di Rieti-Cittaducale, abbiamo realizzato stages per studenti che frequentano il quarto anno degli istituti tecnici e professionali; questo sta consentendo di formare nuove professionalità, grazie anche ad un tirocinio della durata di due mesi durante il periodo estivo, che ha permesso

alle imprese di stabilire un contatto diretto con la scuola e di poter acquisire le figure richieste, e agli studenti di conoscere il mercato del lavoro e di acquisire quelle conoscenze che le stesse imprese richiedono.

Negli ultimi anni l'amministrazione provinciale di Rieti ha effettuato cospicui investimenti in ambito informatico, per far acquisire agli studenti nuove competenze, ormai indispensabili per chi vuole inserirsi positivamente nel mercato del lavoro; questo sta portando ad una nuova cultura della formazione professionale, una formazione non più legata esclusivamente alle nozioni scolastiche, ma una formazione più completa, in ragione del fatto che ormai il diploma di scuola media superiore, pur conseguito con buona votazione e un ottimo tirocinio scolastico, non è più sufficiente per entrare nel mercato del lavoro; per questo è necessario che gli studenti acquisiscano una ulteriore preparazione professionale.

La maggiore attenzione per la formazione professionale, parallelamente alle evoluzioni del mercato del lavoro, stanno portando ad una crescita culturale del lavoro stesso; oggi il giovane che vuole inserirsi nel mercato del lavoro non si ferma alla sola ricerca del posto fisso, ma è portato ad investire nella propria crescita professionale che gli consente di percorrere anche altre strade, tra cui la creazione di impresa.

Molto importanti sono anche le sperimentazioni, come gli IFTS, che, nel processo formativo, mettono in relazione quattro soggetti: Università, impresa, scuola superiore e soggetto formatore.

### ***I nuovi percorsi scolastici e Universitari***

Uno degli aspetti di maggiore importanza nella programmazione di percorsi formativi è il monitoraggio della domanda di lavoro; in questo contesto i Centri per l'impiego rappresentano un sensore importante, se non addirittura fondamentale; questi non si dovranno occupare solo di erogazione del servizio, ma anche di monitorare le esigenze del territorio e costituire il riferimento principale di chi vuole inserirsi nel mercato del lavoro.

A Rieti stanno nascendo percorsi scolastici e Universitari in linea con le esigenze del sistema economico produttivo locale; mentre per anni c'è stata una carenza di percorsi universitari, recentemente sono stati istituiti otto corsi di laurea breve in perfetta sintonia con il territorio: servizi alle persone nella sanità, quindi scienze infermieristiche, fisioterapia, tecnico di radiologia, igiene dell'ambiente, per andare incontro alle esigenze di un'alta

percentuale di anziani presente sul territorio; poi c'è ingegneria edile, scienza del legno e le ultime due nate sono ingegneria ambientale e chimica delle acque, percorsi che soddisfano le richieste di un territorio che ha conservato nella natura e nell'ambiente una sua peculiarità.

Un'altro settore che riveste un ruolo importante per l'economia locale è il turismo in ragione delle sue bellezze naturali, del territorio integro dal punto di vista ambientale e della sua vicinanza con Roma; anche in questo ambito l'area necessita di maggiori professionalità, esigenze che comunque in parte vengono soddisfatte da scuole specifiche presenti nella provincia, come l'istituto alberghiero ed altri istituti professionali che forniscono figure che vengono assorbite dal mercato sia al termine del percorso formativo, sia per brevi periodi di tempo, specialmente d'estate, durante il corso.

### ***Il decentramento amministrativo***

Il decentramento amministrativo è un aspetto estremamente positivo in quanto avvicina l'amministrazione pubblica al cittadino, anche se nella fase attuale ci sono problemi di carattere organizzativo e culturale al completamento di questo processo.

Il problema è che gli enti locali dispongono sia di capacità finanziarie limitate, sia di carenza di figure professionali necessarie per l'applicazione del decentramento; per questo motivo lo Stato e la Regione dovrebbero accompagnare, sia la crescita culturale degli enti locali, sia l'organizzazione del decentramento.

Se si vuole che ai contenuti teorici seguano anche quelli pratici è necessario che le professionalità che si sono maturate negli enti centrali vengano trasferite agli enti locali; fino ad oggi questo non è avvenuto per motivi di diversa natura, alcuni dei quali anche comprensibili; però affinché si realizzi il decentramento ci deve essere uno sforzo da parte di tutti, e se non sarà possibile decentrare le figure professionali la Regione dovrà destinare le risorse per formare il personale sul territorio, al fine di poter rispondere pienamente alle esigenze del cittadino.

I limiti dell'attuale situazione sono legati al ruolo non ancora effettivo che la Provincia svolge in questo settore; calare la formazione su un programma provinciale con linee guida della Regione mi sembra la formula da perseguire.

L'amministrazione provinciale di Rieti è pronta ad assumersi questa centrale responsabilità nella formazione professionale, anche perché

rappresenta l'ente istituzionale più idoneo alla gestione del territorio; il problema è che oggi assistiamo ad una proliferazione di corsi professionali che si sovrappongono e che non danno una preparazione in linea con le esigenze del territorio, creando dunque figure professionali che non vengono assorbite dal mercato.

Come Provincia noi riteniamo di dover creare un'agenzia che svolga questo compito: un soggetto interistituzionale di programmazione, di ausilio alla progettazione di offerta formativa e di controllo della qualità del risultato, di cui la Provincia deve essere capofila in stretta collaborazione con la Regione, ma nell'agenzia devono esserci anche altri soggetti che hanno conoscenza del territorio; tutto questo in un contesto che è il Piano Territoriale di Coordinamento del territorio provinciale che noi abbiamo da un anno e mezzo approvato e che traccia le linee di sviluppo economico e occupazionale dell'area.

### ***La riforma costituzionale in senso federalista***

La riforma costituzionale in senso federalista produrrà dei cambiamenti non solo per le Regioni, ma anche per gli enti locali minori, tra cui la Provincia che acquisterà maggiori funzioni nella gestione del territorio.

Oggi la Provincia sta assumendo un ruolo molto importante in tutti i settori: ambiente, istruzione, formazione, turismo, cultura, attività produttive; la Provincia entra di fatto in settori che fino a ieri le erano ignoti, con una visione non autoctona, non chiusa, ma in un ambito federalistico.

**Francesco Sanna**  
**Associato di Statistica**  
**Università di Roma “La Sapienza”**

***L’offerta formativa Universitaria nel Lazio***

La rete Universitaria presente nel Lazio a mio giudizio è ben sviluppata e sufficientemente capillare; diversamente da 20 anni fa in cui tutta l’offerta formativa si concentrava a Roma, oggi nel Lazio ci sono 11 Università tra statali e non statali che coprono praticamente tutte le province; la provincia meno coperta è nel complesso quella di Rieti dove comunque sono state avviate importanti iniziative come Master e Corsi di specializzazione.

Allo stato attuale è difficile parlare dell’offerta formativa in termini di percorsi, in quanto sono tutti in via di riprogettazione per effetto dell’avvio della riforma che mira a ristabilire una correlazione tra offerta formativa universitaria e mercato del lavoro; fino ad oggi l’Università non si è mostrata troppo attenta alle esigenze del mercato del lavoro, realizzando spesso un’offerta formativa non in linea con le esigenze del territorio.

Con la riforma si dovrebbe verificare un adeguamento della formazione universitaria alla domanda di lavoro, che dovrebbe acquistare un peso maggiore nella programmazione dei percorsi Universitari e che ha portato ad avviare le consultazioni con gli organismi produttivi del territorio.

È importante sottolineare, al di là della riforma, che la maggiore attenzione al mercato è un processo già avviato negli ultimi anni, testimoniato tra l’altro, dalla realizzazione da parte dell’Università di Roma La Sapienza di un Master sul Turismo a Rieti, dalla prossima nascita a Civitavecchia di percorsi orientati al commercio e ai trasporti, rispettando dunque quella che è la vocazione dell’area. Anche l’iniziativa dell’Università di Cassino che si è allargata verso Terracina con un’offerta orientata al settore agroalimentare si colloca nella medesima prospettiva.

### ***Gli interlocutori dell'Università***

Come precedentemente osservato, con l'avvio della riforma c'è una maggiore attenzione alle esigenze del territorio, testimoniata dalle consultazioni avviate dall'Università con le parti sociali.

Diversamente, fino ad oggi, il sistema economico-produttivo non è stato presente nell'attività formativa universitaria se non marginalmente attraverso la realizzazione di *stages*, finalizzati all'inserimento professionale degli studenti; più frequente ed incisiva è stata (e presumibilmente sarà) la presenza di interlocutori con l'Università nella realizzazione di percorsi formativi che non portano al conseguimento di un titolo avente valore legale, come i Master, le specializzazioni o la formazione continua e ricorrente; questo è un aspetto estremamente importante in relazione al fatto che sempre più le Università e le altre strutture formative si dovranno rapportare al mercato.

Per quanto riguarda il finanziamento, il discorso deve guardare prevalentemente al lato della ricerca; su questo fronte è indispensabile (non tanto per l'Università, quanto per il complessivo sviluppo del Paese, un maggior impegno dei privati, similmente a quanto avviene nella maggior parte dei Paesi sviluppati, dove il finanziamento della ricerca è all'incirca equiripartito tra pubblico e privato. In Italia, invece, i finanziamenti alla ricerca sono tuttora prevalentemente pubblici.

### ***La formazione professionale***

Nel complesso, l'offerta di percorsi di formazione alternativi a quelli universitari è sicuramente un aspetto positivo, in quanto può portare una parte dei giovani ad indirizzarsi verso un tipo di formazione diversa, ma non meno importante. Bisognerà vedere e valutare se questi percorsi saranno in grado di dare sbocchi ugualmente appetibili; fino a quando le figure formate attraverso questi percorsi avranno una bassa considerazione sociale e una inadeguata gratificazione economica l'orientamento prevalente sarà verso altri percorsi.

La formazione dunque potrà esercitare un ruolo importante solo se sarà di elevato livello qualitativo e in linea con le esigenze del mercato.

In particolare, gli IFTS possono esercitare un ruolo determinante in un tessuto economico e produttivo come quello laziale, costituito prevalentemente da piccole e medie imprese; la realizzazione di percorsi



formativi di livello intermedio consente agli allievi di acquisire una formazione tecnica superiore maggiormente orientata alla immediata "spendibilità" rispetto al percorso universitario.

Diversamente queste figure sono meno appetibili per le grandi imprese che formano internamente il proprio personale e per la piccolissima impresa, a carattere familiare, ancora legata a modelli culturali che difficilmente portano all'inserimento di "nuove" figure professionali adeguatamente formate attraverso specifici percorsi.

Poiché a mio giudizio è importante non precludere il passaggio dall'uno all'altro canale formativo, occorre la partecipazione dell'Università alle iniziative di IFTS; la legge stabilisce infatti che quello che lo studente acquisisce attraverso gli IFTS lo potrà eventualmente spendere in un percorso formativo universitario solo se in quell'IFTS è coinvolta l'Università.

### ***Valutazione sulla legge 144/99***

Personalmente sono molto favorevole all'estensione dell'obbligo formativo fino al compimento del diciottesimo anno di età, in quanto, allo stato attuale, qualsiasi lavoro richiede una formazione che non viene garantita dal semplice obbligo scolastico; la possibilità di avere più percorsi formativi, da un lato quello scolastico superiore e universitario, e dall'altro uno di formazione professionale, che può fornire una formazione altamente specifica, portando giovamento a specifici settori che richiedono determinate figure professionali.

Per quanto riguarda invece la riforma dei cicli scolastici (che allo stato attuale peraltro non si sa se verrà attuata subito e nelle forme finora stabilite), sono contrario alla riduzione di un anno dell'istruzione in ragione del fatto che si avverte sempre più la necessità di creare figure con maggiori conoscenze e competenze.

Sarebbe stato molto più saggio eventualmente anticipare l'ingresso dei bambini alle scuole elementari, anche in considerazione del fatto che ormai quasi tutti frequentano la scuola materna, facendo quindi terminare il percorso scolastico un anno prima senza ridurre la sua durata complessiva.

### ***Il processo di decentramento per la formazione professionale***

Bisogna fare una distinzione: per quanto riguarda gli aspetti programmatori e gestionali reputo molto importante il processo di decentramento che dovrebbe consentire di realizzare percorsi formativi, di qualsiasi tipo e a qualsiasi livello, più aderenti alle necessità del territorio, in ragione di una maggiore conoscenza; diversamente non condivido il fatto che la Provincia, non intesa come Ente, ma come area territoriale, possa diventare il riferimento per le decisioni che riguardano la politica universitaria.

Spesso per l'individuazione dei parametri di disagio, finalizzati ad aiutare le Università collocate in determinate aree, è emersa la tendenza ad utilizzare indicatori su base provinciale che portano l'Università a rapportarsi al solo territorio circostante; questo aspetto che non mi piace sotto il profilo culturale: non si può circoscrivere alla provincia il bacino di utenza di qualsiasi Università.

Quindi se il discorso è legato a modi diversi di programmare e gestire la formazione con maggiore attenzione al territorio e quindi con maggior voce in capitolo da parte di tutti coloro che sono portatori in maniera diretta delle istanze del territorio, va bene, mentre diverso sarebbe se questo dovesse essere un modo per circoscrivere l'ambito di riferimento di ciascuna Università alla provincia.

## Capitolo 8

### Il mercato del lavoro

L'entrata nell'Unione monetaria e la conseguente esigenza di una politica economica finalizzata al riequilibrio dei conti pubblici e alla caduta dell'inflazione, pone il perseguimento di nuovi obiettivi in linea con quelli indicati dal Trattato di Maastricht .

All'interno del presente rapporto non appare superfluo ricordare che, in relazione al mercato del lavoro, il Consiglio europeo di Lussemburgo del 1997, che detta i principali ambiti di intervento della strategia europea in materia di occupazione, ha indicato l'occupabilità, l'imprenditorialità, l'adattabilità e le pari opportunità, come i quattro pilastri di azione; all'interno di questi sono state definite le linee guida di indirizzo e coordinamento delle politiche nazionali, che hanno portato i Paesi membri a predisporre i Piani Nazionali per l'Occupazione. Oltre al processo di Lussemburgo, particolare importanza assumono i vertici di Cardiff - finalizzato all'esame del funzionamento dei mercati dei prodotti, dei servizi e dei capitali per accertarsi del loro funzionamento e per garantire la competitività dell'economia Europea -, e quello di Colonia; in particolare quest'ultimo ha lanciato un dialogo macroeconomico che coinvolge, attraverso la programmazione di un Forum annuale, le parti sociali (Banca Centrale Europea, il Consiglio, il Parlamento e la Commissione) con l'obiettivo di uno scambio di informazioni.

Infine, nel 2000 il vertice di Lisbona ha indicato l'obiettivo di una crescita del Pil del 3% annuo per il raggiungimento di un tasso medio di occupazione per l'Unione il più possibile vicino al 70% e di un tasso di occupazione femminile superiore al 60% entro il 2010.

Le previsioni del Governo nel DPEF 2000-2003 in merito alla crescita dell'occupazione, misurata in unità standard, vedono un aumento medio per il periodo dello 0,9%; solo la metà di questo aumento si tradurrà in un calo del tasso disoccupazione, per effetto di una crescita della popolazione attiva.

L'approccio del Governo alle politiche del lavoro e dell'occupazione è caratterizzato da quattro campi di azione trasversali (*mainstreaming*): il dialogo sociale e il partenariato istituzionale, le pari opportunità, l'intervento del Fondo Sociale Europeo, la società dell'informazione e della conoscenza.

Per quanto riguarda le strategie, il Piano Nazionale per l'Occupazione indica sia gli obiettivi di domanda che quelli di offerta; tra i primi, che hanno come riferimento la crescita dell'economia nazionale, vengono evidenziati: il miglioramento della competitività nella produzione di beni e servizi, l'aumento della spesa pubblica in conto capitale, l'estensione del *project financing* per opere e servizi pubblici, la riduzione della pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie e la privatizzazione e liberalizzazione di attività gestite dal settore pubblico o comunque in regime di restrizione della concorrenza.

Dal lato dell'offerta sono stati inoltre indicati: la realizzazione dei nuovi servizi per l'impiego, l'applicazione su ampia scala dei dispositivi di inserimento al lavoro attraverso il nuovo apprendistato, l'integrazione tra istruzione e formazione professionale, la riforma degli ammortizzatori sociali, la definizione di nuovi contratti di reinserimento al lavoro e l'accelerazione dello sviluppo dell'educazione permanente.

In Italia, nel 2000 il numero degli occupati ha oltrepassato complessivamente i 21 milioni, con un incremento rispetto all'anno precedente di 388 mila unità, pari a +1,9%; il fenomeno ha interessato in maggior misura, in termini assoluti e percentuali, le donne, aumentate di 231 mila unità (pari a +3,1%), a fronte di un incremento maschile di 158 occupati (pari a +1,2%).

La crescita si è manifestata principalmente nel Nord Est (+2,3%), seguito dal Centro (+2,0%), dal Mezzogiorno (+1,8%) e dal Nord Ovest (+1,6%); nonostante ciò, rimangono elevati i problemi occupazionali, anche in ragione del fatto che questa evoluzione è solo parzialmente la diretta conseguenza della crescita economica, essendo inoltre dovuta ad un miglior rapporto tra occupazione e Pil, ed al più ampio ricorso a forme contrattuali più flessibili, tra cui l'occupazione a tempo parziale, a tempo determinato, le collaborazioni coordinate e continuative e il lavoro interinale. E' importante segnalare che tuttavia nell'ultimo periodo, si è registrata comunque una crescita dell'occupazione a tempo pieno e indeterminato a testimonianza di come siano le esigenze del sistema stesso ad orientare le scelte contrattuali ancora in questa direzione.

### *Il lavoro nelle province*

Un primo indicatore utile alla costruzione di un quadro socioeconomico del mercato del lavoro è il tasso di attività, costituito dal rapporto tra forza lavoro e popolazione con 15 anni e oltre.

Nel 2000 in Italia, il tasso di attività si attesta al 48,2% con una crescita di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente, determinata da un incremento della forza lavoro maschile e femminile. Rimane elevata, come nel resto dell'Unione Europea, la differenza tra i due sessi con l'indice di attività maschile (61,6%) superiore di oltre 20 punti rispetto a quello femminile (35,8%).

Il dato regionale (47,8%) si presenta di poco inferiore a quello nazionale per effetto di una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, (35,2% contro il 35,8%) anche se, nell'ultimo anno, si è registrato un incremento della forza lavoro che ha interessato esclusivamente la componente femminile; questo fa sì che la crescita del tasso di attività regionale (+0,2%) risulti nel complesso decisamente inferiore a quella nazionale (+0,9%).

A livello provinciale solo Roma (49,3%) presenta un valore superiore sia al dato regionale che a quello nazionale, in ragione di tassi di attività "elevati" tra gli uomini (62,5%) e tra le donne (37,4%).

Rieti con il 47,7% si presenta in linea con la media regionale, mentre più contenuti sono gli indici di Latina (46,4%) e in modo particolare di Viterbo (42,6%) e Frosinone (41%).

Anche in relazione agli andamenti, la situazione si presenta molto differente tra le diverse province: rispetto al 1999 Rieti è quella che presenta la maggiore crescita (+2,6%), seguita da Latina (+0,9%), Roma (+0,2%) e Viterbo (+0,1%); diversamente da queste, il tasso di attività della provincia di Frosinone presenta un andamento decrescente sia per gli uomini (-0,9%) che per le donne (-0,9%).

**Tabella 1** – Tasso di attività  
Anni 1999-2000

	1999			2000			Var. 2000/1999		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	55,4	29,4	41,9	54,5	28,5	41,0	-0,9	-0,9	-0,9
Latina	63,5	28,8	45,5	65,1	28,8	46,4	+1,6	-	+0,9
Rieti	56,3	35,3	45,1	60,9	35,3	47,7	+4,6	-	+2,6
Roma	63,1	36,5	49,1	62,5	37,4	49,3	-0,6	+0,9	+0,2
Viterbo	57,6	27,6	42,5	56,9	28,6	42,6	-0,7	+1,0	+0,1
Lazio	61,9	34,5	47,6	61,6	35,2	47,8	-0,3	+0,7	+0,2
Italia	60,8	34,9	47,3	61,6	35,8	48,2	+0,8	+0,9	+0,9

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Oltre al tasso di attività, anche quello di occupazione è in forte crescita (+1,2%), attestandosi nell'ultimo anno in Italia sul 43,1%; più contenuto risulta il dato regionale (42,6%) per effetto di un incremento più modesto (+0,6%), rispetto al 1999.

A livello provinciale la situazione si presenta con valori e andamenti molto differenti; come per il tasso di attività, anche per quello di occupazione, Roma (43,9%) costituisce l'unica provincia a registrare un valore superiore sia alla media regionale che a quella nazionale.

Dopo la provincia capitolina si posiziona Latina (42,3%), seguita da Rieti (41,7%), mentre, più distanti, appaiono Viterbo (38,3%) e, in maggior misura, Frosinone (35,4%).

Osservando le variazioni rispetto al 1999, tutte le province, ad eccezione di Frosinone, presentano un andamento positivo; in particolare Viterbo (+1,1%), Rieti (+1,1%) e Latina (+1%) mostrano una crescita superiore a quella regionale, mentre più contenuta appare quella di Roma (+0,5%): se a livello nazionale la crescita degli occupati ha interessato in ugual misura i due sessi, nel Lazio è la componente femminile ad aver accresciuto maggiormente il proprio tasso di occupazione (+1% contro +0,2% degli uomini); in particolare l'occupazione femminile è cresciuta a Rieti (+2,5%), Frosinone (0,7%) e Latina (+0,6%), mentre quella maschile è aumentata a Viterbo (+2,5%) ed in misura inferiore (+1%) a Roma e a Latina; quest'ultima provincia è l'unica a registrare variazioni positive per entrambi i sessi).

**Tabella 2** – Tasso di occupazione  
Anni 1999-2000

	1999			2000			Var. 2000/1999		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	48,7	23,1	35,5	49,4	22,4	35,4	+0,7	-0,7	-0,1
Latina	59,9	24,2	41,3	60,5	25,2	42,3	+0,6	+1,0	+1,0
Rieti	52,9	29,0	40,6	55,4	28,8	41,7	+2,5	-0,2	+1,1
Roma	57,1	30,9	43,4	57,0	31,9	43,9	-0,1	+1,0	+0,5
Viterbo	52,8	22,6	37,2	52,6	25,1	38,3	-0,2	+2,5	+1,1
Lazio	56,2	29,0	42,0	56,4	30,0	42,6	+0,2	+1,0	+0,6
Italia	55,4	29,4	41,9	56,6	30,6	43,1	+1,2	+1,2	+1,2

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Negli ultimi anni, particolare attenzione è stata prestata sia a livello comunitario che all'interno dei singoli Stati membri, alla disoccupazione, per i suoi numerosi e problematici risvolti sotto il profilo economico e sociale.

Il primo pilastro della strategia europea per l'occupazione è indirizzato alla promozione dell'occupabilità e, in generale, della capacità di inserimento professionale. Gli strumenti chiave per il raggiungimento di tale obiettivo sono individuati nella lotta alla disoccupazione giovanile e di lunga durata, nel passaggio da misure passive a misure attive, nella diffusione di una strategia di partnership, nel miglioramento del passaggio dalla scuola al lavoro e, infine, nella promozione di un mercato del lavoro aperto a tutti.

In particolare le politiche attive per la lotta alla disoccupazione giovanile e di lunga durata prevedono la necessità di offrire una nuova opportunità di inizio, sia ai giovani, prima dei sei mesi di disoccupazione, che agli adulti, prima dei dodici mesi di disoccupazione; gli interventi volti a tal fine assumono varie forme: formazione, riconversione, esperienza professionale e, nel caso dei disoccupati adulti, anche misure di accompagnamento individuale. Di fondamentale importanza in questo contesto è la riforma dei Servizi per l'Impiego e la trasformazione degli uffici di collocamento nei nuovi Centri per l'Impiego, rappresentando una delle principali leve per il rafforzamento dell'approccio preventivo nella lotta alla disoccupazione.

In Italia, dopo una fase di leggera crescita della disoccupazione, legata alla politica restrittiva seguita negli ultimi anni, per raggiungere gli obiettivi fissati per l'ingresso nell'Unione Europea, nel 1999 si è osservata un'inversione di tendenza che ha portato il relativo tasso ad attestarsi nel

2000 al 10,6% ed a scendere nel 2001 al di sotto della soglia del 10%, grazie prevalentemente alla diffusione delle “nuove” forme contrattuali.

Diversamente da quanto avvenuto a livello nazionale, nel Lazio la flessione del tasso di disoccupazione è iniziata in anticipo pur attestandosi ancora al di sopra del valore nazionale; dal 1996, quando l'indice registrava un valore del 12,3% si è scesi oggi nel Lazio all'11%.

A livello provinciale Latina (8,8%) e Viterbo (9,8%) si attestano al di sotto della media regionale, grazie ad una costante flessione del numero dei disoccupati; Roma, con un indice pari all'11,1%, si colloca di poco al di sopra del valore laziale, mentre Rieti (12,1%) e Frosinone (13,6%) presentano i valori più elevati; a tal proposito è importante sottolineare che, mentre Rieti ha vissuto una crescita continua del tasso di disoccupazione anche per l'effetto di un aumento delle forze lavoro che il mercato non è stato in grado di assorbire completamente, a Frosinone si assiste ad una crescita della disoccupazione accompagnata da una diminuzione della forza lavoro; nell'ultimo anno, tuttavia, la disoccupazione a Frosinone ha subito una netta flessione grazie soprattutto ad un calo della disoccupazione maschile (-2,2% contro il -0,9 delle donne).

Diversamente, a Viterbo e a Latina, sono le donne a beneficiare in maggior misura delle politiche per l'occupazione con un calo, nell'ultimo anno, del tasso di disoccupazione rispettivamente del 5,1% e del 2,8%.

**Tabella 3** – Tasso di disoccupazione  
Anni 1999-2000

	1996	1997	1998	1999	2000	Variazione 2000/1996
Frosinone	11,9	10,7	13,3	15,3	13,6	+1,7
Latina	13,9	13,4	11,5	8,9	8,8	-5,1
Rieti	7,0	8,8	9,8	10,4	12,1	+5,1
Roma	12,2	11,6	11,6	11,7	11,1	-1,1
Viterbo	13,3	15,0	14,0	12,0	9,8	-3,5
Lazio	12,3	11,9	11,8	11,7	11,0	-1,3
Italia	11,6	11,7	11,8	11,4	10,6	-1,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat



**Tabella 4** – Tasso di disoccupazione  
Anni 1999-2000

	1999			2000			Var. 2000/1999		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	11,7	21,6	15,3	9,5	20,7	13,6	-2,2	-0,9	-1,7
Latina	5,7	15,5	8,9	6,9	12,7	8,8	+1,2	-2,8	-0,1
Rieti	6,4	16,4	10,4	8,2	18,3	12,1	+1,8	+1,9	+1,7
Roma	9,4	15,2	11,7	8,7	14,7	11,1	-0,7	-0,5	-0,6
Viterbo	8,7	18,4	12,0	7,9	13,3	9,8	-0,8	-5,1	-2,2
Lazio	9,1	15,9	11,7	8,5	15,0	11,0	-0,6	-0,9	-0,7
Italia	8,8	15,7	11,4	8,1	14,5	10,6	-0,7	-1,2	-0,8

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *Le pari opportunità*

Il mercato del lavoro italiano, più che negli altri Paesi membri dell'Unione Europea, presenta per le donne un basso tasso di attività e di occupazione e un alto indice di disoccupazione, non solo nelle aree a sviluppo ritardato ma anche in quelle dove vi è quasi piena occupazione.

E' importante però segnalare che, pur rimanendo forte lo squilibrio tra i due sessi, testimoniato dal fatto che su 100 appartenenti alle forze lavoro solo 38,5 sono donne, si è assistito negli ultimi anni ad una costante crescita di questa componente.

Se da una parte le politiche per il lavoro includono azioni volte ad elevare il tasso di attività femminile, dall'altra dovranno essere utilizzati gli strumenti che ne consentano un positivo inserimento; diversamente, il rischio è quello di una crescita dell'offerta di lavoro in presenza di una domanda stagnante. In questo contesto, particolare importanza assumono i servizi pubblici all'impiego, che avranno anche la funzione di favorire l'offerta femminile e ridurre le differenze tra i due sessi.

Nel Lazio, la crescita della quota femminile sul totale delle forze lavoro è stata leggermente più marcata rispetto al resto del Paese, consentendo di recuperare il ritardo accumulato negli anni; questo è avvenuto grazie alla maggiore presenza delle donne nel mercato del lavoro romano, in particolare nei diversi comparti della P.A., nel settore bancario e, più in generale, nel terziario.

Proprio l'espansione del terziario, avvenuta in tutte le province laziali ha agevolato, parallelamente alle politiche per l'occupazione femminile, l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro.

Per favorire questo processo il Piano di Azione Nazionale prevede, come precedentemente osservato, l'attivazione presso i Servizi per l'Impiego di funzioni specializzate, rivolte alla popolazione inattiva femminile, con l'obiettivo di recuperare e valorizzare le potenzialità espresse da questo segmento della popolazione; in questo contesto si rileva una crescente partecipazione delle donne al lavoro: nell'ultimo anno su 100 occupati 36,8 sono donne contro le 35,6 del 1997.

Come per la partecipazione al mercato del lavoro, anche per gli occupati la crescita della componente femminile nel Lazio (+1,7%) è stata superiore a quanto avvenuto nel resto del Paese (+1,4%), consentendo un allineamento dei rispettivi indici.

A livello provinciale è Roma a presentare la distribuzione più omogenea con 38,3 donne su 100 occupati, seguita da Rieti (36,4), Viterbo (33,7), Frosinone (32,9) e Latina (30,8).

**Tabella 5** – Donne appartenenti alle forze lavoro sul totale delle forze lavoro  
Anni 1997-2000

	1997	1998	1999	2000	Var. 2000/1997
Frosinone	35,4	35,4	36,2	36,1	+0,7
Latina	33,3	33,5	32,8	32,0	-1,3
Rieti	35,1	37,7	40,0	38,1	+3,0
Roma	38,1	37,9	39,0	39,8	+1,7
Viterbo	35,8	35,1	33,6	34,9	-0,9
Lazio	37,2	37,2	37,9	38,5	+1,3
Italia	37,5	37,9	38,3	38,5	+1,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 6** – Donne occupate sul totale degli occupati  
Anni 1997-2000

	1997	1998	1999	2000	Var. 2000/1997
Frosinone	32,1	31,8	33,3	32,9	+0,8
Latina	30,5	32,2	30,3	30,8	+0,3
Rieti	32,7	36,4	37,0	36,4	+3,7
Roma	36,5	36,5	37,4	38,3	+1,8
Viterbo	32,7	32,7	31,3	33,7	+1,0
Lazio	35,2	35,5	36,1	36,8	+1,6
Italia	35,6	35,9	36,4	36,8	+1,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Come osservato, negli ultimi anni si è assistito ad una graduale crescita della componente femminile nel mercato del lavoro; in Italia, il tasso di attività femminile è cresciuto in quattro anni del 2,2% per effetto di un graduale processo di avvicinamento delle donne al mercato del lavoro; nonostante questa evoluzione, la partecipazione femminile permane molto al di sotto dei principali Paesi Europei.

A livello regionale, dal 1997 ad oggi, l'incremento è stato dell'1,6%, grazie ad una consistente entrata nel mercato del lavoro da parte delle donne a Rieti (+6,3%) e a Roma (+2,9%); diversamente è diminuito il tasso di attività femminile a Viterbo (-3,7%), Frosinone (-1,8%) e Latina (-1,7%), attestandosi all'interno delle tre province (tra il 28,5% e il 28,8%) al di sotto del valore regionale (35,2%).

**Tabella 7** – Tassi di attività femminile  
Anni 1997-2000

	1997	1998	1999	2000	Var. 2000/1997
Frosinone	30,3	29,5	29,4	28,5	-1,8
Latina	30,5	30,9	28,8	28,8	-1,7
Rieti	29,0	32,9	35,3	35,3	+6,3
Roma	34,8	34,9	36,5	37,4	+2,9
Viterbo	32,3	29,4	27,6	28,6	-3,7
Lazio	33,6	33,7	34,5	35,2	+1,6
Italia	33,6	34,3	34,9	35,8	+2,2

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Superiore alla crescita della forza lavoro femminile è quella occupazionale che, con un incremento del 2,4% negli ultimi quattro anni, si è attestata nel 2000 al 30,6%. A livello regionale la crescita è stata più moderata (+1,9%), per effetto di andamenti differenti tra le varie province: a Rieti (+3,8%) e Roma (+2,4%) l'andamento positivo è stato superiore a quello regionale, mentre più contenuto è stato a Latina (+1,0%) e a Viterbo (+0,4%); Frosinone, con una flessione del tasso di occupazione superiore a quello registrato tra le forze lavoro, presenta la situazione più preoccupante.

Al di là dei singoli andamenti, Roma è l'unica provincia a presentare valori superiori a quelli regionali e nazionali, in ragione di una economia fortemente terzariizzata.

A Rieti, dopo la forte crescita che si è registrata tra il 1997 e il 1998, si osserva una fase di leggera flessione che ha portato il tasso di occupazione ad attestarsi nell'ultimo anno al 28,8%. Diversamente da quanto avvenuto

nel reatino, a Latina e Viterbo la crescita occupazionale delle donne è avvenuta prevalentemente nell'ultimo anno.

**Tabella 8** – Tassi di occupazione femminile  
Anni 1997-2000

	1997	1998	1999	2000	Var. 2000/1997
Frosinone	24,7	23,2	23,1	22,4	-2,3
Latina	24,2	26,3	24,2	25,2	+1,0
Rieti	25,0	29,1	29,0	28,8	+3,8
Roma	29,5	29,7	30,9	31,9	+2,4
Viterbo	24,7	23,3	22,6	25,1	+0,4
Lazio	28,1	28,4	29,0	30,0	+1,9
Italia	28,2	28,7	29,4	30,6	+2,4

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La presenza di una crescita occupazionale superiore a quella delle forze lavoro ha prodotto una flessione del tasso di disoccupazione femminile, sia a livello regionale (-1,4%) sia, in misura maggiore, a livello nazionale (-1,7%). Le province che presentano il calo più consistente sono Viterbo (-10,3%) e Latina (-8,0%), per effetto di un aumento dell'occupazione e per la minor partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

A Roma, la flessione della disoccupazione femminile si presenta alquanto contenuta (-0,5%), mentre a Frosinone e a Rieti si è avvertito un sensibile incremento; è opportuno tuttavia sottolineare che mentre a Rieti c'è stato un forte aumento della forza lavoro, solo in parte assorbito dal mercato, a Frosinone l'incremento della disoccupazione è avvenuto, come precedentemente osservato, in presenza di un contemporaneo calo della forza lavoro femminile.

**Tabella 9** – Tassi di disoccupazione femminile  
Anni 1997-2000

	1997	1998	1999	2000	Var. 2000/1997
Frosinone	18,8	21,2	21,6	20,7	+1,9
Latina	20,7	15,3	15,5	12,7	-8,0
Rieti	14,4	13,8	16,4	18,3	+3,9
Roma	15,2	14,9	15,2	14,7	-0,5
Viterbo	23,6	21,6	18,4	13,3	-10,3
Lazio	16,4	15,7	15,9	15,0	-1,4
Italia	16,2	16,3	15,7	14,5	-1,7

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *Il mercato del lavoro per i giovani*

Una delle principali problematiche del mercato del lavoro italiano è rappresentato dalle difficoltà di inserimento da parte dei giovani; a livello nazionale, oltre al Pacchetto Treu, i cui strumenti sono stati largamente utilizzati a favore dei giovani, è stato introdotto, con la Legge 144/99, l'obbligo formativo fino al compimento del diciottesimo anno di età.

L'obbligo formativo può essere svolto in percorsi anche integrati tra istruzione e formazione, al fine di far conseguire ai giovani una qualifica professionale, maggiormente "spendibile" sul mercato del lavoro. Nel complesso, a livello nazionale, dopo una flessione dell'occupazione giovanile, si è registrata negli anni successivi una fase di stabilità con il relativo indice che si è attestato al 26%.

Diversamente da quanto avvenuto a livello nazionale, nel Lazio si è registrata una crescita occupazionale in tutte le province; nonostante questo andamento, il tasso di occupazione regionale (17,2%) rimane ad oggi molto al di sotto del dato nazionale.

Nel complesso sono Rieti e Viterbo ad aver presentato andamenti maggiormente positivi, rispettivamente del 7,6% e del 5,3%, seguite da Roma (+2,4%), Latina (+1,4%) e Frosinone (+0,9%).

Al di là dei singoli andamenti, Viterbo, con un indice pari al 26,2% è l'unica provincia ad attestarsi al di sopra della media regionale e nazionale, in ragione di una "larga" partecipazione al mercato del lavoro sia della componente maschile (25%) che di quella femminile (27,5%); Latina e Rieti con il 20,3% si posizionano al di sopra della media regionale (17,2%), mentre Roma (16,2%) e Frosinone (15,0%) presentano i valori più contenuti.

La presenza di un'economia fortemente terziarizzata, come è quella laziale rispetto al resto del Paese, implica una maggiore difficoltà di inserimento da parte dei giovani, che li porta a prolungare il percorso formativo.

E' importante però sottolineare come in una economia prevalentemente terziaria, rimanga alta la differente partecipazione al lavoro da parte dei due sessi: ad eccezione di Viterbo, in cui il tasso di occupazione giovanile delle donne (27,5%) è superiore a quello maschile (25%), nelle altre province sono sempre gli uomini ad avere la meglio.

**Tabella 10** – Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni)  
Anni 1999-2000

	1997	1998	1999	2000	Var. 2000/1997
Frosinone	14,1	14,7	11,2	15,0	+0,9
Latina	18,9	18,9	19,7	20,3	+1,4
Rieti	12,7	18,9	16,9	20,3	+7,6
Roma	13,8	15,1	16,2	16,2	+2,4
Viterbo	20,9	23,0	23,7	26,2	+5,3
Lazio	14,8	16,0	16,4	17,2	+2,4
Italia	27,8	26,0	26,1	26,0	-1,8

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 11** – Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni)  
Anni 1999-2000

	1999			2000			Var. 2000/1999		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	13,5	8,6	11,2	21,4	8,3	15,0	+7,9	-0,3	+3,8
Latina	24,9	14,4	19,7	24,8	16,2	20,3	-0,1	+1,8	+0,6
Rieti	19,6	14,0	16,9	27,1	12,7	20,3	+7,5	-1,3	+3,4
Roma	19,3	13,0	16,2	18,0	14,3	16,2	-1,3	+1,3	-
Viterbo	26,5	20,5	23,7	25,0	27,5	26,2	-1,5	+7,0	+2,5
Lazio	19,7	13,1	16,4	19,8	14,6	17,2	+0,1	+1,5	+0,8

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Osservando i dati relativi alla disoccupazione appare evidente la presenza di maggiori difficoltà da parte dei giovani laziali ad inserirsi nel mercato del lavoro rispetto ai loro coetanei del resto del Paese; negli ultimi anni, però, si è registrata una flessione a livello regionale (-4,9%) più marcata rispetto a quella nazionale (-2,4%).

E' Viterbo a presentare il migliore andamento, con una diminuzione dal 1997 al 2000 del 12,4%, seguita a distanza da Latina (-6,3%) e Roma (-5,3%).

A Frosinone, dopo una forte crescita della disoccupazione giovanile, si è avuta, nell'ultimo anno, un'inversione di tendenza (-13,3%), in ragione di una crescita degli occupati.

Appare evidente anche in questo caso la presenza di maggiori difficoltà ad inserirsi positivamente nel mercato del lavoro da parte delle donne; nonostante un miglioramento, dovuto al calo registrato della disoccupazione giovanile per entrambi i sessi, lo squilibrio della regione Lazio è ulteriormente accresciuto nell'ultimo anno, per effetto di un calo della

disoccupazione giovanile maschile (-4,4%), superiore a quanto avvenuto per le donne (-1,7%). Questo fenomeno ha interessato in modo particolare Frosinone, Rieti e Roma, mentre a Latina e Viterbo si è registrato un andamento più favorevole alle donne.

**Tabella 12** – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)  
Anni 1997-2000

	1997	1998	1999	2000	Var. 2000/1996
Frosinone	41,1	43,4	57,8	44,5	+3,4
Latina	38,7	35,4	29,8	32,4	-6,3
Rieti	38,1	39,8	33,4	37,9	-0,2
Roma	47,7	45,7	44,5	42,4	-5,3
Viterbo	42,2	43,7	31,8	29,8	-12,4
Lazio	45,2	44,0	43,2	40,3	-4,9
Italia	33,5	33,8	32,9	31,1	-2,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 13** – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)  
Anni 1999-2000

	1999			2000			Var. 2000/1999		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	50,3	66,5	57,8	31,2	63,6	44,5	-19,1	-2,9	-13,3
Latina	23,1	39,0	29,8	30,2	35,2	32,4	+7,1	-3,8	+2,6
Rieti	19,5	47,1	33,4	21,5	58,6	37,9	+2,0	+11,5	+4,5
Roma	41,3	48,8	44,5	37,3	48,0	42,4	-4,0	-0,8	-2,1
Viterbo	30,9	33,1	31,8	29,1	30,5	29,8	-1,8	-2,6	-2,0
Lazio	39,0	48,6	43,2	34,6	46,9	40,3	-4,4	-1,7	-2,9

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *Le previsioni occupazionali*

L'evoluzione positiva dell'occupazione che si è registrata negli ultimi anni trova importanti conferme anche per il 2001; dalle previsioni sull'occupazione dipendente, elaborate dall'Unioncamere all'interno del Progetto Excelsior, si rileva a livello nazionale una aspettativa di crescita del 3,9%, dovuta all'espansione del terziario (+4,2%) e, in misura minore, alla crescita dell'industria (+3,7%).

Dal punto di vista territoriale, i valori più alti sono attesi per il Mezzogiorno (+5,3%), seguito dal Nord-Est (+4,1%), dal Centro (3,7%) e dal Nord-Ovest (3,2%). Il Lazio, con una variazione positiva attesa del

3,3%, si colloca su valori inferiori alla media nazionale e a quella relativa alla macro-area del Centro.

Osservando la distribuzione in base alle dimensioni aziendali, è possibile rilevare come, in Italia, e in maggiore misura nel Lazio, la crescita interesserà prevalentemente le imprese più piccole (+6,2% in Italia e +6,4% nel Lazio) rispetto a quelle di maggiore dimensione (+1,2% in Italia e +0,8% nel Lazio).

A livello provinciale, Rieti presenta il valore più alto di crescita attesa (+4,8%), seguita da Viterbo (+4,7%) e Latina (+4,4%); infine, Frosinone (+3,3%) e Roma (+3,1%) si collocano nelle ultime posizioni.

**Tabella 14** – Variazioni dell'occupazione dipendente nel 2001, in base alle dimensioni aziendali

	V.A.			V. %		
	1-49 dip.	50 e +	Totale	1-49 dip.	50 e +	Totale
Frosinone	2.255	-147	2.108	6,3	-0,5	3,3
Latina	2.347	270	2.617	6,5	1,1	4,4
Rieti	591	21	612	7,7	0,4	4,8
Roma	17.061	3.741	20.802	6,3	0,9	3,1
Viterbo	1.262	48	1.310	7,1	0,5	4,7
Lazio	23.516	3.933	27.449	6,4	0,8	3,3
Italia	328.367	54.719	383.086	6,2	1,2	3,9

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Excelsior

### *I settori occupazionali*

Da alcuni anni è in corso sul mercato nazionale un graduale processo di terziarizzazione, che sta portando ad un incremento degli occupati in questo settore (62,6%) a discapito di quello agricolo (5,3%) e di quello industriale (32,1%).

Questo processo ha interessato in particolar modo le donne, che hanno trovato nel terziario la principale fonte occupazionale: su 100 donne occupate, 74 lavorano nel terziario, 21 nell'industria e 4 nell'agricoltura.

Il Lazio, si differenzia dal resto del Paese per aver sviluppato negli anni un'economia a forte componente terziaria, tanto da occupare quasi il 77% dei lavoratori della regione; la differenza si avverte sia tra gli uomini (su 100 occupati 71 lavorano nel terziario, 26 nell'industria e 3 nell'agricoltura), che tra le donne, tra le quali il terziario assorbe l'87,5% delle occupate.



**Tabella 15** – Italia – Occupati  
Anni 1999-2000 (Valori percentuali)

	1999			2000			Var.2000/1999		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Agricoltura	5,9	4,7	5,5	5,8	4,5	5,3	-0,1	-0,2	-0,2
Industria	39,1	21,4	32,6	38,6	21,0	32,1	-0,5	-0,4	-0,5
Servizi	55,0	73,9	61,9	55,7	74,4	62,6	+0,7	+0,5	+0,7

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 16** – Lazio – Occupati  
Anni 1999-2000 (Valori percentuali)

	1999			2000			Var.2000/1999		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Agricoltura	3,3	2,6	3,1	3,3	3,0	3,2	-	+0,4	+0,1
Industria	25,9	9,3	19,9	25,9	9,5	19,9	-	+0,2	-
Servizi	70,7	88,1	77,0	70,8	87,5	76,9	+0,1	-0,6	-0,1

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

A livello provinciale emergono sostanziali differenze: a Frosinone e Latina, dopo un calo degli occupati nell'industria, per effetto della crisi del '93 e dell'uscita dalla Cassa Straordinaria per il Mezzogiorno, che ha modificato le scelte localizzative delle imprese, c'è stata nell'ultimo anno un'inversione di tendenza; la distribuzione percentuale degli occupati per macro settori evidenzia una crescita dell'industria e la contemporanea flessione nel terziario, portando ad un riequilibrio verso la più tradizionale vocazione economica dell'area.

Roma, caratterizzata da una ridottissima componente agricola e industriale, rispetto ai corrispettivi regionali e nazionali, con una forte presenza della P.A. e di un'economia a forte vocazione turistica e culturale, presenta un tasso di occupati nel terziario che, oltre ad essere particolarmente elevato, è anche in leggera crescita, attestandosi nell'ultimo anno sull'82%.

Nel reatino, nonostante la presenza di un'area a forte vocazione industriale, come quella compresa tra Rieti e Cittaducale, è proprio il settore secondario a diminuire la propria quota degli occupati (-0,4%) a favore del terziario e dell'agricoltura.

Diversamente da quanto avvenuto a Rieti, a Viterbo si osserva un incremento della percentuale di occupati nell'industria a discapito del terziario e dell'agricoltura.

**Tabella 17** – Occupati per settore a livello provinciale  
Anni 1999-2000 (Valori percentuali)

	1999			2000			Var.2000/1999		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
<b>Frosinone</b>									
Agricoltura	2,0	6,0	3,3	2,0	6,3	3,4	-	+0,3	+0,1
Industria	45,5	16,0	35,3	46,9	16,7	37,0	+1,4	+0,7	+1,7
Servizi	53,5	78,0	61,3	51,0	77,1	59,6	-2,5	-0,9	-1,7
<b>Latina</b>									
Agricoltura	9,0	7,5	8,6	8,7	12,5	9,3	-0,3	+5,0	+0,7
Industria	31,1	15,1	26,3	36,2	17,9	30,2	+5,1	+2,8	+3,9
Servizi	59,0	77,4	65,1	55,1	69,6	60,4	-3,9	-7,8	-4,7
<b>Rieti</b>									
Agricoltura	5,9	5,0	5,6	8,6	5,3	7,3	+2,7	+0,3	+1,7
Industria	29,4	10,0	22,2	25,7	10,5	21,8	-3,7	+0,5	-0,4
Servizi	64,7	85,0	70,4	65,7	84,2	70,9	+1,0	-0,8	+0,5
<b>Roma</b>									
Agricoltura	1,7	1,1	1,5	1,7	1,3	1,5	-	+0,2	-
Industria	22,7	7,8	17,2	22,0	7,7	16,5	-0,7	-0,1	-0,7
Servizi	75,6	91,1	81,3	76,3	91,1	82,0	+0,7	-	+0,7
<b>Viterbo</b>									
Agricoltura	15,2	10,0	14,6	15,6	8,8	13,3	+0,4	-1,2	-1,3
Industria	27,3	13,3	22,9	26,6	17,6	23,5	-0,7	+4,3	+0,6
Servizi	57,6	76,7	63,5	57,8	73,5	63,3	+0,2	-3,2	-0,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *Gli iscritti al collocamento*

Il collocamento si appresta a vivere una fase di profonde trasformazioni in ragione del processo di decentramento in corso che assegna alle province la gestione dei centri per l'impiego in sostituzione dei tradizionali uffici di collocamento; questi rivestiranno un ruolo di particolare importanza nell'agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, con un ruolo attivo anche nella formazione professionale, finalizzata ad agevolare effettivamente il reinserimento professionale delle persone rimaste escluse dal mercato del lavoro. In questo contesto, le tradizionali liste di collocamento saranno sostituite da un elenco anagrafico delle persone in cerca di lavoro, organizzato con criteri omogenei a livello nazionale, contenente dati personali e professionali dei lavoratori.

Ogni lavoratore avrà inoltre una scheda professionale contenente le informazioni relative all'istruzione, alla formazione e alle esperienze lavorative.

Il nuovo sistema di collocamento necessita però, affinché possa effettivamente funzionare, di maggiori risorse finanziarie ed umane e di una crescita culturale e formativa delle figure che ne assumeranno la responsabilità.

I dati sul collocamento mostrano una flessione a livello regionale del numero degli iscritti: -7,5% per i disoccupati (iscritti alla 1° classe) e -6,5% per coloro che sono in cerca di prima occupazione.

Per quanto riguarda gli iscritti alla prima classe è possibile osservare che la flessione a livello regionale è dovuta al calo registrato a Roma (-11,0%), a Rieti (-3,3%) e a Latina (-2,6%); diversamente Frosinone e Viterbo presentano aumenti rispettivamente del 5,8% e dello 0,2%.

Un aspetto di particolare importanza, a testimonianza delle maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro da parte delle donne, è rappresentato dalla distribuzione degli iscritti per sesso; in tutte le province infatti le donne, oltre a presentare un maggior numero di iscritti, hanno anche andamenti meno favorevoli.

Osservando i dati relativi agli iscritti al collocamento in cerca di prima occupazione appare evidente che il calo registratosi a livello regionale è dovuto quasi esclusivamente alla flessione avvenuta nella provincia capitolina (-10,2%); diversamente, Frosinone e Rieti mostrano un incremento, mentre a Latina e Viterbo la situazione si presenta pressoché stabile.

**Tabella 18** – Iscritti al collocamento 1° classe  
Valori III° trimestre 1998 – III° trimestre 1999

	1998			1999			Var.1999/1998		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	40.104	53.499	93.603	39.275	49.172	88.447	2,1	8,8	5,8
Latina	40.943	48.235	89.178	42.513	49.054	91.567	-3,7	-1,7	-2,6
Rieti	9.102	14.916	24.018	10.426	14.416	24.842	-12,7	3,5	-3,3
Roma	234.258	294.043	528.301	272.741	320.551	593.292	-14,1	-8,3	-11,0
Viterbo	16.113	22.192	38.305	16.430	21.812	38.242	-1,9	1,7	0,2
Lazio	340.520	432.885	773.405	381.385	455.005	836.390	-10,7	-4,9	-7,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ORML

I dati di Settembre della provincia di Roma sono privi delle ex-scica di Pomezia e Colferro

**Tabella 19** – Iscritti al collocamento in cerca di prima occupazione  
Valori III° trimestre 1998 – III° trimestre 1999

	1998			1999			Var.1999/1998		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	18.394	30.339	48.733	15.744	28.365	44.109	16,8	7,0	10,5
Latina	16.299	23.850	40.149	16.496	23.653	40.149	-1,2	0,8	0,0
Rieti	3.198	8.454	11.652	4.101	6.694	10.795	-22,0	26,3	7,9
Roma	131.864	181.840	313.704	152.728	196.568	349.296	-13,7	-7,5	-10,2
Viterbo	7.269	11.357	18.626	7.368	11.347	18.715	-1,3	0,1	-0,5
Lazio	177.024	255.840	432.864	196.437	266.627	463.064	-9,9	-4,0	-6,5

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ORML

I dati di Settembre della provincia di Roma sono privi delle ex-scica di Pomezia e Colferro

### *I Contratti di formazione lavoro e l'apprendistato*

Come osservato, uno dei principali problemi legati al mercato del lavoro è rappresentato dalle difficoltà occupazionali da parte dei giovani; per favorire il loro inserimento nel mercato del lavoro sono stati introdotti negli anni strumenti atti ad incentivare le aziende a stimolare la domanda di lavoro giovanile; tra questi particolare importanza assumono i Contratti di Formazione e Lavoro (CFL) e l'Apprendistato.

Nel 1999 (1° semestre), i Contratti di Formazione Lavoro hanno interessato in Italia 372 mila persone, circa 34 mila in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Diversamente da quanto avvenuto a livello nazionale, nel Lazio si è registrata una leggera crescita del numero di CFL presenti sul mercato (+1,8%); questo è il risultato dell'aumento del numero di CFL avviati (6,3%) nel primo semestre del 1999, andamento positivo che ha interessato esclusivamente la componente maschile (+14,9%), mentre tra le donne si è registrata una flessione (-5,5%).

A livello provinciale la crescita più sostenuta si è verificata a Rieti (+76,9%); segue Roma (+10,1%) con un andamento positivo che ha interessato la sola componente maschile (+21,7%); in tutte le altre province infine si è registrata una flessione, più elevata a Latina (-20,5%) e più contenuta a Viterbo (-7,7%) e a Frosinone (-4,6%).

Un andamento decisamente migliore si è registrato tra gli apprendisti, con una crescita a livello nazionale del 22,4%; l'apprendistato, per effetto della legge 144/1999, si appresta a vivere un ruolo di fondamentale importanza per l'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani non ancora maggiorenni; per questo il contratto di apprendistato comporta l'obbligo per

l'imprenditore di impartire una formazione al giovane assunto attraverso l'affiancamento *on the job* e consentendo la frequenza di corsi esterni all'azienda della durata minima di 120 ore medie annue, finalizzata alla preparazione tecnica preliminare e alla costruzione delle competenze "trasversali".

A livello regionale gli apprendisti sono oltre 13 mila, con un incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 33,5%.

**Tabella 20** – Contratti di formazione lavoro  
Anni 1° semestre 1998- 1° semestre 1999

	1998	1999	Var.% 99/98
Lazio	39.946	40.649	1,8
Italia	406.346	372.283	-8,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati OML

**Tabella 21** – Contratti di formazione lavoro avviati  
1° semestre 1998 – 1° semestre 1999

	1998			1999			Var.% 1999/1998		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	1164	587	1751	1276	394	1670	9,6	-32,9	-4,6
Latina	776	343	1119	555	335	890	-28,5	-2,3	-20,5
Rieti	224	84	308	391	154	545	74,6	83,3	76,9
Roma	5063	4337	9400	6161	4189	10350	21,7	-3,4	10,1
Viterbo	400	251	651	380	221	601	-5,0	-12,0	-7,7
Lazio	7627	5602	13229	8763	5293	14056	14,9	-5,5	6,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ORML

**Tabella 22** – Contratti di formazione lavoro avviati  
1° semestre 1998 – 1° semestre 1999

	1998			1999		
	M	F	T	M	F	T
Frosinone	66,5	33,5	100,0	76,4	23,6	100,0
Latina	69,3	30,7	100,0	62,4	37,6	100,0
Rieti	72,7	27,3	100,0	71,7	28,3	100,0
Roma	53,9	46,1	100,0	59,5	40,5	100,0
Viterbo	61,4	38,6	100,0	63,2	36,8	100,0
Lazio	57,7	42,3	100,0	62,3	37,7	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ORML

**Tabella 23 – Apprendisti**  
Anni 1° semestre 1998- 1° semestre 1999

	1998	1999	Var.% 99/98
Lazio	10.169	13.571	33,5
Italia	310.401	379.932	22,4

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati OML

### *La Cassa Integrazione Guadagni*

Negli anni, a seguito delle difficoltà del mercato del lavoro di assorbire la forza lavoro, sono state gradualmente introdotte politiche per l'occupazione con contenuti e finalità diverse; oltre alle politiche attive, finalizzate a recuperare e a incrementare i livelli occupazionali, particolare importanza hanno assunto, per la loro funzione, gli ammortizzatori sociali.

Tra questi, di particolare importanza è la Cassa Integrazione Guadagni, attraverso la quale lo Stato interviene a sostegno delle aziende che, a causa di situazioni di crisi o difficoltà tipizzate dalla legge, sono costrette momentaneamente a contrarre o sospendere la propria attività. L'intervento, che consente l'erogazione a carico dell'INPS di una indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario, si presenta nel 1999 a livello nazionale in leggera flessione (-3,1%) rispetto all'anno precedente; a livello regionale la flessione è stata più consistente (-27,1%) per effetto di un calo che si è registrato in tutte le province laziali, ad eccezione di Viterbo.

Il Lazio si differenzia dalla media nazionale per una più alta percentuale di ore di Cassa Integrazione, legata alla gestione straordinaria (49,7% a fronte del 33,3% nazionale), mentre più contenuta è la quota di ore riferibile alla gestione ordinaria (34,4% contro il 48,6% nazionale).

Nella gestione ordinaria sono Viterbo (73,9%) e Rieti (64,7%) a presentare gli indici più elevati, mentre Frosinone, Latina e Roma mostrano valori più alti nella gestione straordinaria; tra queste ultime Roma si differenzia per un valore più elevato nella gestione straordinaria degli impiegati, con una quota pari a 37,1% (contro il 6,6 nazionale e un dato ancora più modesto nelle altre quattro province laziali).

Nella gestione edilizia, infine, Rieti presenta la quota più elevata (23,9) seguita da Viterbo, Roma, Frosinone e Latina, per una media regionale pari al 16% (contro il 18% nazionale).

**Tabella 24** – Ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate dall'Inps  
Anno 1999 (valori assoluti)

	Gestione ordinaria	Gestione straordinaria operai	Gestione straordinaria impiegati	Gestione edilizia	Totale
Frosinone	1.095.156	1.171.715	134.658	364.939	2.766.468
Latina	590.679	661.403	79.446	180.986	1.512.514
Rieti	270.155	40.628	7.056	99.659	417.498
Roma	913.901	1.533.530	1.994.398	933.976	5.375.805
Viterbo	1.104.571	107.780	15.484	267.798	1.495.633
Lazio	3.974.462	3.515.056	2.231.042	1.847.358	11.567.918
Italia	81.206.560	44.684.428	11.112.988	30129699	167.133.675

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS

**Tabella 25** – Ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate dall'Inps  
Anno 1999 (valori percentuali)

	Gestione ordinaria	Gestione straordinaria operai	Gestione straordinaria impiegati	Gestione edilizia	Totale
Frosinone	39,6	42,4	4,9	13,2	100,0
Latina	39,1	43,7	5,3	12,0	100,0
Rieti	64,7	9,7	1,7	23,9	100,0
Roma	17,0	28,5	37,1	17,4	100,0
Viterbo	73,9	7,2	1,0	17,9	100,0
Lazio	34,4	30,4	19,3	16,0	100,0
Italia	48,6	26,7	6,6	18,0	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS

**Tabella 26** – Ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate dall'Inps  
Variazioni 1999/1998

	Gestione ordinaria	Gestione straordinaria operai	Gestione straordinaria impiegati	Gestione edilizia	Totale
Frosinone	-68,4	-34,6	-60,4	+9,2	-53,4
Latina	+106,9	-20,9	-19,4	-46,2	-2,8
Rieti	-0,3	-78,2	-92,1	+16,1	-34,0
Roma	-30,0	-17,8	-22,4	-5,7	-20,1
Viterbo	+194,6	-68,9	-50,7	+5,2	+48,5
Lazio	-30,3	-30,1	-28,7	-7,7	-27,1
Italia	+33,6	-24,9	-47,1	-3,3	-3,1

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS

Un altro strumento di particolare importanza, all'interno degli ammortizzatori sociali, è rappresentato dall'istituto della mobilità, introdotto dalla Legge 223/91, a favore di lavoratori disoccupati a seguito di licenziamento per riduzione del personale; l'iscrizione alla mobilità, oltre a garantire il diritto a un'indennità, ha l'obiettivo di facilitare il recupero del lavoratore reinserendolo nei processi produttivi.

Nel complesso, nel 1999, i lavoratori con indennità di mobilità nel Lazio ammontavano a poco più di 9.600, con una flessione rispetto all'anno precedente del 2,7%, mentre a livello nazionale si è registrata una crescita dell'11%.

**Tabella 27** – Lavoratori con indennità di mobilità  
Anni 1998-1999

	1998	1999	Var.% 99/98
Lazio	9.918	9.646	-2,7
Italia	96.277	106.875	11,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati OML

In situazioni di difficoltà occupazionale, uno strumento finalizzato a non lasciare per lungo tempo i disoccupati ai margini del mercato del lavoro, è rappresentato dai Lavori Socialmente Utili (LSU); considerati come interventi di emergenza, da attivare in situazioni di crisi economica, si sono connotati negli anni come strumenti di politica attiva, in grado di riqualificare i lavoratori in CIGS (Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria) e iscritti nelle liste di mobilità, attraverso l'attivazione di percorsi formativi, al fine di sviluppare nuove capacità professionali.

I settori di intervento ammissibili per i LSU, secondo le indicazioni del Ministero del Lavoro, sono: Beni culturali, Manutenzione ambientale, Recupero Urbano, Sostegno alla piccola e media impresa e Servizi alla persona.

Nel tempo i LSU - spesso considerati uno strumento di lavoro temporaneo e sostanzialmente assistenziale e non in grado di riqualificare effettivamente le figure professionali per dare loro la possibilità di inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro - sono stati gradualmente sostituiti dai Lavori di Pubblica Utilità (LPU), finalizzati a fornire una via di uscita dalla condizione di assistiti di lunga durata, attraverso la promozione di nuove attività, stabili nel tempo in forma autonoma e imprenditoriale.

Nel periodo del primo semestre 1999 i lavoratori impegnati nei LSU e in quelli di Pubblica Utilità ammontavano nel Lazio a poco più di 12.500 unità



con una crescita, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 6,6% (a fronte di una crescita nazionale del 9,6%).

Particolarmente forte è stato l'impegno da parte delle amministrazioni locali per restituire a questi lavoratori una occupazione più stabile e sicura, con risultati particolarmente positivi nella provincia di Roma.

**Tabella 28** – Lavoratori impegnati in LSU-LPU  
Anni 1° semestre 1998- 1° semestre 1999

	1998	1999	Var.% 99/98
Lazio	11.858	12.646	6,6
Italia	131.507	144.142	9,6

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati OML

### *La flessibilità nel mercato del lavoro*

Una delle principali novità che caratterizza da qualche anno il mercato del lavoro nazionale ed europeo è l'aumento del grado di flessibilità nei rapporti di lavoro; l'aumento delle fluttuazioni di mercato, la variazione dell'orario di utilizzazione dei servizi, le modalità di lavoro alternative, tipiche della *new economy*, portano le imprese a modificare la struttura organizzativa aziendale. Se da un lato le imprese necessitano di una struttura di base stabile, dall'altra richiedono “nuove” risorse per far fronte a periodi di espansione della produzione.

I lavori “atipici”, pur non garantendo una stabilità del rapporto di lavoro, rappresentano uno strumento importante per l'accesso al lavoro soprattutto da parte dei più giovani.

Questa parte dell'analisi ricostruisce un quadro nazionale e regionale di diverse tipologie contrattuali, come l'occupazione dipendente a tempo determinato, il lavoro interinale, l'occupazione a tempo parziale e le collaborazioni coordinate e continuative.

Al fine di ricostruire un quadro di riferimento è opportuno, prima di tutto, osservare i dati relativi agli occupati dipendenti sul totale degli occupati. In Italia c'è stato nell'ultimo anno un incremento della percentuale degli occupati dipendenti (+0,2%), dovuta anche alla diffusione di contratti di lavoro dipendente non “tipici” come l'assunzione a tempo determinato e il part-time; il fenomeno ha interessato esclusivamente la componente femminile (+0,6%), mentre tra gli uomini (-0,1%) si rileva una indicazione di segno contrario.

Nel Lazio, diversamente da quanto avvenuto a livello nazionale, si è registrata una leggera flessione dell'indice, determinata in particolare dal calo avvenuto a Roma; è opportuno rilevare comunque che, nonostante questa differenza di andamenti tra il Lazio e il resto del Paese, rimane alta la percentuale degli occupati dipendenti laziali (73,9%) rispetto al dato nazionale (71,8%).

A livello provinciale Roma e Frosinone presentano i valori più elevati (75,3%), determinati prevalentemente dalla componente femminile nella Capitale e da quella maschile nel Frusinate. In direzione opposta Viterbo (61,2%) presenta un dato notevolmente al di sotto della media regionale e nazionale.

**Tabella 29** – Occupati dipendenti su totale occupati  
Anni 1999-2000

	1999			2000			Var.2000/1999		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Frosinone	76,8	72,0	75,2	76,5	72,9	75,3	-0,3	+0,9	+0,1
Latina	67,2	75,5	69,7	68,5	73,2	69,9	+1,3	-2,3	+0,2
Rieti	67,6	70,0	68,5	69,4	70,0	69,6	+1,8	-	+1,1
Roma	72,4	80,6	75,5	71,9	80,9	75,3	-0,5	+0,3	-0,2
Viterbo	60,6	60,0	60,4	58,5	66,7	61,2	-2,1	+6,7	+0,8
Lazio	71,5	78,4	74,0	71,1	78,8	73,9	-0,4	+0,4	-0,1
Italia	68,3	77,4	71,6	68,2	78,0	71,8	-0,1	+0,6	+0,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Come precedentemente accennato, l'occupazione a tempo determinato, attraverso la quale impresa e lavoratore contraggono un contratto per la prestazione di lavoro per un periodo di tempo determinato, è una tipologia contrattuale largamente diffusa in Italia: nel 1999 ha interessato oltre 1,2 milioni di lavoratori, in prevalenza uomini (53,5%); come per l'Italia, anche a livello regionale si registra una leggera supremazia della componente maschile (53,3% su 100.342 lavoratori).

E' importante segnalare che, pur ancora largamente diffuso, nel 1999 si è registrato, rispetto all'anno precedente, un calo degli occupati a tempo determinato a favore di altre tipologie contrattuali, quali le collaborazioni coordinate e continuative.

**Tabella 30** – Occupati dipendenti a tempo determinato

Anni: 1998-1999

	1998			1999			Var.% 1999/1998		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Lazio	64.543	58.005	122.548	53.516	46.826	100.342	-17,1	-19,3	-18,1
Italia	737.366	673.039	1.410.405	667.944	581.449	1.249.393	-9,4	-13,6	-11,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati OML

A poco più di tre anni dall'introduzione nel nostro ordinamento del lavoro interinale attraverso il "Pacchetto Treu", la Finanziaria 2000 ha eliminato il divieto di applicazione di questo alle basse qualifiche professionali, inizialmente previsto dal testo normativo. Inoltre, nel corso del tempo, è stato incrementato il numero dei comparti produttivi che possono accedere a questo strumento contrattuale (da ultimo l'accordo quadro siglato il 23 maggio 2000 per l'utilizzo del lavoro temporaneo nel settore pubblico).

L'insieme di questi fattori ha sicuramente contribuito alla diffusione di questa "nuova" tipologia contrattuale, cresciuta in un solo anno del 264,7% a livello nazionale e del 273,5% nel Lazio (da 3.913 del 1998 a 14.615 nel 1999).

**Tabella 31** – Lavoratori avviati attraverso il lavoro interinale

Anni 1998-1999

	1998	1999	Var.% 99/98
Lazio	3.913	14.615	273,5
Italia	52.312	190.773	264,7

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati OML

Oltre al lavoro interinale, il "Pacchetto Treu" ha disciplinato anche altre tipologie contrattuali; in particolare, il Ministero del Lavoro, ha introdotto forme di incentivazione contributiva del lavoro a tempo parziale e indicato le misure atte a rendere operativo il *job sharing*; nel 1999 c'è stata a livello nazionale una forte crescita degli occupati a tempo parziale (58,2%), un fenomeno che interessa oltre 1,6 milioni di lavoratori, con una larga maggioranza di donne (quasi 1,2 milioni, pari al 71,9%).

A livello regionale la crescita è stata più modesta (+7,0%), in ragione anche di un incremento che ha interessato esclusivamente la componente femminile (+13,4%); nel complesso i lavoratori a tempo parziale sono circa 130 mila, di cui quasi 90 mila donne, pari al 68,4%.

**Tabella 32** – Occupati a tempo parziale  
Anni: 1998-1999

	1998			1999			Var.% 1999/1998		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Lazio	43.269	78.559	121.828	41.225	89.105	130.330	-4,7	13,4	7,0
Italia	248.319	785.417	1.033.736	460.069	1.175.726	1.635.795	85,3	49,7	58,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati OML

Una tipologia contrattuale largamente diffusa negli ultimi anni è la collaborazione coordinata e continuativa che ha interessato, nel 1999, oltre 1,8 milioni di lavoratori italiani, di cui 184 mila laziali; oltre a presentare valori assoluti particolarmente elevati è importante sottolineare la crescita nell'utilizzo di questo strumento contrattuale, avvenuta negli ultimi anni: +27,9% a livello nazionale e +36,2% nel Lazio tra il 1998 e il 1999.

Nel complesso le collaborazioni coordinate e continuative hanno interessato in maggior misura gli uomini (56,0% a livello nazionale e 51,8% nel Lazio); relazionando questi indici con quelli relativi all'occupazione complessiva dei due sessi si rileva comunque una maggiore diffusione di questo strumento all'interno della componente femminile.

**Tabella 33** – Collaborazioni coordinate e continuative – Numero delle posizioni aperte per il fondo di gestione separata Inps a fine anno  
Anni: 1998-1999

	1998	1999	Var.% 1999/1998
Lazio	135.481	184.582	36,2
Italia	1.413.689	1.807.440	27,9

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati OML

**Tabella 34** – Collaborazioni coordinate e continuative – Numero delle posizioni aperte per il fondo di gestione separata Inps a fine anno  
Anno 1999

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	V.%	V.A.	V.%	V.A.	V.%
Lazio	95.688	51,8	88.894	48,2	184.582	100,0
Italia	1.012.537	56,0	794.903	44,0	1.807.440	100,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati OML

*I conflitti di lavoro*

Infine, un ultimo aspetto di analisi connesso al mercato del lavoro è rappresentato dai conflitti di lavoro, ossia le vertenze tra lavoratori e prestatori d'opera che hanno dato luogo ad una temporanea sospensione dell'attività lavorativa; rientrano, inoltre, all'interno dell'analisi, gli scioperi provocati da motivi estranei al rapporto di lavoro, ossia i conflitti connessi con provvedimenti di politica economica, istanze di riforme sociali, eventi nazionali e internazionali e qualsiasi altra attività non direttamente riferibile al datore di lavoro.

Nel 1999 in Italia si sono avuti 753 conflitti di lavoro a cui hanno partecipato 935 mila lavoratori, per un totale di ore di lavoro perse superiori a 6,3 milioni; osservando questi valori rispetto a quelli dell'anno precedente appare evidente la flessione del numero dei conflitti (-31,7%), a cui hanno però partecipato un maggior numero di lavoratori (+114,9%) e che ha portato nel complesso ad accrescere il numero di ore di lavoro perse (+56,6%); il maggior numero di ore di lavoro perse è quindi riconducibile, esclusivamente, ad una maggiore partecipazione dei lavoratori; a fronte di una partecipazione media di 394 lavoratori a ciascun conflitto di lavoro nel 1998, nell'anno successivo la partecipazione media è salita a 1.242 lavoratori; diversamente è diminuita la perdita di ore di lavoro per partecipante, passata da 9,3 a 6,8 ore.

Nel Lazio, pur con valori differenti, rispetto a quanto avvenuto sull'intero territorio nazionale, si è verificata una situazione analoga: sono diminuiti i conflitti (-17,6%), ma sono aumentati i lavoratori partecipanti (+138,9%) e il numero di ore di lavoro complessivamente perse (+55,1%).

**Tabella 35** – Conflitti di lavoro, lavoratori partecipanti e ore di lavoro perdute  
Anni: 1998-1999 (lavoratori e ore espressi in migliaia)

	1998			1999		
	N. conflitti	Lavoratori partecipanti	Ore di lavoro perdute	N. conflitti	Lavoratori partecipanti	Ore di lavoro perdute
Lazio	119	18	187	98	43	290
Italia	1.103	435	4.063	753	935	6.364

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 46** – Conflitti di lavoro, lavoratori partecipanti e ore di lavoro perdute  
Variazioni 1999/1998 (valori percentuali)

	N. conflitti	Lavoratori partecipanti	Ore di lavoro perdute
Lazio	-17,6	138,9	55,1
Italia	-31,7	114,9	56,6

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Osservando la distribuzione delle ore perse per conflitti di lavoro in relazione ai settori economici (in questo caso non vengono considerate le ore perse per cause esterne all'impresa), si rileva una percentuale particolarmente elevata nelle industrie manifatturiere (64,4% in Italia e 65,2% nel Lazio); oltre a questo, altri settori che in Italia presentano valori elevati sono quelli del commercio (10,2%) e dei trasporti e comunicazioni (8,0%).

Il Lazio presenta indici più elevati, rispetto a quelli nazionali, nei trasporti e comunicazioni (11,4%), nel credito e assicurazioni (7,2%) nelle costruzioni (3,1%), (settori questi molto presenti, in particolar modo nella Capitale) e nell'agricoltura (2,4%).

Diversamente, una minore partecipazione è avvertita nel commercio, in ragione del fatto che è prevalentemente costituito da imprese di piccole dimensioni spesso a carattere familiare.

**Tabella 37** – Ore di lavoro perdute per settore  
Anno 1999 (valori espressi in migliaia)

	Lazio		Italia	
	V.A.	V.%	V.A.	V.%
Agricoltura, foreste e pesca	7	2,4	23	0,4
Industrie estrattive	-	-	8	0,1
Industrie manifatturiere	189	65,2	4.098	64,4
Industrie costruzioni	9	3,1	46	0,7
Elettricità, gas e acqua	6	2,1	120	1,9
Commercio	3	1,0	651	10,2
Trasporti e comunicazioni	33	11,4	511	8,0
Credito e assicurazioni	21	7,2	354	5,6
Servizi e attività sociali varie	15	5,2	326	5,1
Pubblica Amministrazione	8	2,8	226	3,6
Totale	290	100,0	6.364	100,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

*L'indice sintetico delle possibilità occupazionali nelle province del Lazio*

L'indice sintetico elaborato sui principali indicatori del mercato del lavoro, fornisce informazioni sulle possibilità occupazionali nelle province del Lazio. L'indice mostra come la provincia di Latina (939) si collochi al livello più alto nell'ambito regionale, con valori superiori, e quindi migliori, rispetto alle altre province, in relazione all'occupazione maschile e alla disoccupazione sia tra gli uomini che sia tra le donne.

Viterbo si colloca in seconda posizione (889) in ragione del primato nella disoccupazione giovanile e della presenza di valori abbastanza elevati in quasi tutti gli altri indici. Dopo Viterbo si posiziona Roma (877) con il miglior indice nella popolazione attiva e nell'occupazione femminile, seguita da Rieti (846) e da Frosinone (723).

<b>Indice sintetico delle possibilità occupazionali</b>	
Latina	939
Viterbo	889
Roma	877
Rieti	846
Frosinone	723

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

## Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Popolazione Attiva</b>	<b>Occupazione maschile</b>	<b>Occupazione femminile</b>
Frosinone	832	817	702
Latina	941	1000	790
Rieti	968	916	903
Roma	1000	942	1000
Viterbo	864	869	787

	<b>Disoccupazione Maschile</b>	<b>Disoccupazione Femminile</b>	<b>Disoccupazione giovanile</b>
Frosinone	726	614	670
Latina	1000	1000	920
Rieti	841	694	786
Roma	793	864	703
Viterbo	873	955	1000

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali





## **Stefano Bianchi**

### **Segretario CGIL di Roma e del Lazio**

#### ***Le specificità del sistema economico produttivo nelle province del Lazio***

Il Sud del Lazio registra nella seconda parte degli anni '90 un sostanziale cambiamento; Latina e Frosinone, dopo aver rappresentato, fino al 1994, l'asse industriale del Lazio, anche grazie alla Cassa Straordinaria per il Mezzogiorno che ha consentito maggiori possibilità insediative, hanno vissuto profondi mutamenti con un graduale trasferimento dell'economia provinciale dall'industria al terziario in termini di valore aggiunto, numero di imprese e occupati.

A Frosinone, dal '93 al 2000, gli occupati dipendenti sono diminuiti di 5.000 unità per effetto di un incremento di 4.000 occupati nel terziario ed un calo di 9.000 nel settore industriale e agricolo.

Questi mutamenti portano a dover ragionare per ricalibrare il Patto Territoriale del 1998; a due anni di distanza si avverte l'esigenza di inserire nel Patto filiere produttive e servizi che due anni fa non erano ancora all'attenzione delle forze produttive, sociali e istituzionali.

Anche a Latina, come a Frosinone l'aumento degli occupati ha interessato esclusivamente il terziario; l'area, a forte vocazione industriale nei primi anni '90, ha risentito profondamente della crisi degli anni '94 e '95, crisi che ha avuto dei sussulti anche negli anni successivi e che ha portato alla chiusura la Good Year, successivamente riaperta ma con finalità produttive diverse.

Nell'area settentrionale della regione, le province di Rieti e Viterbo attraversano una fase particolarmente delicata in ragione di una economia "depressa".

A Viterbo, l'idea di sviluppo degli anni '80 e dei primi anni '90 sulla grande area di Montalto di Castro, ha portato ad una polarizzazione dell'economia locale intorno a questa Cattedrale; una volta che la Cattedrale è stata chiusa è subentrata una difficoltà delle forze politiche e sociali del territorio a progettare una nuova idea per la provincia.

Ci sono tante potenzialità, ma c'è una difficoltà a costruire un progetto di sviluppo: c'è un'agricoltura interessante con filiere pregiate, ma priva della massa critica necessaria per poter rappresentare un punto di riferimento, c'è il bacino dei beni culturali che potrebbe essere un elemento di grande valorizzazione dell'area, ma non è adeguatamente sfruttato, c'è il litorale che potrebbe essere valorizzato a fini turistici; è una realtà che non riesce ancora a trovare un centro intorno al quale costruire un profilo della provincia.

A Rieti c'è il polo industriale di Rieti-Cittaducale di grande valore, con insediamenti nell'elettronica di aziende multinazionali, un insediamento non episodico ma in fase avanzata; la polverizzazione della provincia in 70 piccoli comuni crea però delle difficoltà nel costruire una reale ipotesi di sviluppo; anche a Rieti c'è una buona agricoltura, ci sono i beni culturali, possibilità di valorizzazione dell'ambiente, agriturismo, percorsi religiosi, enogastronomia, però è difficile trovare un polo, una direzione che consenta di ragionare per lo sviluppo della provincia.

La provincia di Roma infine necessita in via prioritaria di una soluzione del problema dell'assetto istituzionale; se questo aspetto verrà risolto potrà costituire il motore per lo sviluppo, altrimenti rappresenterà un ostacolo alla crescita della Capitale e dell'intera Provincia.

Roma è una realtà di dimensioni enormi con un hinterland costituito prevalentemente da comuni satelliti come Ciampino e Guidonia che ormai possono considerarsi periferia romana; c'è poi una parte della provincia che, per le interconnessioni nel mercato del lavoro, in quello dei servizi ai trasporti, all'energia, alle telecomunicazioni, ecc., è parte integrante dell'economia romana.

Diversamente un'altra parte della provincia se non viene liberata dal rapporto stretto con Roma rischia di rimanere soffocata; se, ad esempio, Civitavecchia non acquista una condizione di maggiore autonomia, nonostante gli investimenti per le infrastrutture portuali e viarie che consentono un miglior collegamento con il resto d'Italia, come l'allargamento dell'Aurelia o la superstrada per Orte, rimarrà sempre un porto di secondaria importanza.

Allo stesso modo altri mercati importanti, come Pomezia, insieme a tutta l'area degli insediamenti a Sud di Roma, se entrano in un sistema di collegamento con il Polo di Castel Romano o di Tor Vergata per lo scambio di tecnologia, innovazione e ricerca, possono diventare aree competitive, fortemente integrate o altrimenti rischiano di restare ai margini dal processo di crescita.

A mio giudizio l'area romana dovrebbe essere delimitata attraverso criteri oggettivi, sulla base degli scambi nel mercato del lavoro, dei beni e dei servizi, un'area che riguarda Roma e una cinquantina di comuni a ridosso della capitale, un'area metropolitana con una sua fisionomia istituzionale, economica e produttiva; parallelamente gli altri 60 comuni, superando l'istituzione "Provincia di Roma" si potrebbero ricollocare nelle altre province, aumentandone la massa critica, e rendendo più stabile l'equilibrio con Roma.

### ***Il mercato del lavoro: fattori di predisposizione al rischio di disoccupazione***

In quest'ultimo anno e mezzo nel Lazio si è assistito ad un aumento dell'occupazione sia dipendente, sia in maggior misura autonoma; nonostante ciò, rispetto al 1993, il migliore degli anni '90, c'è stato un aumento sia dell'occupazione, sia del tasso di disoccupazione, in ragione di una crescita della forza lavoro superiore all'offerta di lavoro.

Questo si ripercuote prevalentemente sui soggetti più deboli del mercato del lavoro, i giovani e le donne; tra i giovani (fino a 29 anni) c'è ormai una strutturalità della disoccupazione, con un tasso regionale del 29,4% e con punte a Roma e a Frosinone rispettivamente del 30,5% e del 33,4%; questo è un elemento di pericolosità e bisogna che le istituzioni e le associazioni di categoria si pongano il problema di come affrontare questa situazione di difficoltà. Inoltre, trattandosi di una disoccupazione altamente scolarizzata, emerge l'assenza di un collegamento tra domanda di lavoro e offerta formativa; questo problema investe in pieno il sistema della formazione, una formazione che deve essere meno accademica e in linea con le esigenze del mercato del lavoro; inoltre le imprese laziali anziché competere su innovazione e qualità, si indirizzano verso il segmento basso, puntando scarsamente sulla qualità del prodotto e sulla professionalità della manodopera.

La disoccupazione giovanile è uno dei problemi più delicati del mercato del lavoro laziale con forti ricadute sociali, in ragione del fatto che un giovane, che permane a lungo fuori dal sistema economico produttivo, tenderà sempre a rimanere in famiglia, a non sposarsi, a non costruirsi una vita autonoma, con tutti i problemi di carattere sociale e le dinamiche che si scatenano nel mondo familiare.

Soprattutto nelle fasce più marginali, la condizione di disoccupazione provoca, ed è un segnale fortunatamente ancora piccolo, ma preoccupante, un incremento della microcriminalità giovanile, testimoniato dal fatto che nel Lazio questo fenomeno è l'unico in aumento rispetto ad un trend di diminuzione dei reati. E' ovvio che queste, oltre ad essere devianze sociali, costringono la società a rispondere con comportamenti risarcitori o repressivi, che oltre ad essere onerosi per la collettività, costituiscono risposte a valle e non a monte.

L'altro problema è l'occupazione femminile; nel Lazio sono aumentate moltissimo le collaborazioni coordinate e continuative tanto da oltrepassare le 200.000, con una crescita di 3.050 nuove collaborazioni al mese; mentre nel 1997 questo fenomeno interessava prevalentemente la componente maschile, oggi si è invertita la tendenza e su oltre 200.000 unità il 60-65% sono donne; questo dato è in contrapposizione con il lavoro stabile in cui la percentuale di donne si attesta intorno al 36-37%. La motivazione di questa larga diffusione delle collaborazioni coordinate e continuative tra le donne è legata al fatto che dove il lavoro è più precario, meno sicuro, meno tutelato, con meno condizioni di certezza, si utilizza il segmento del mercato del lavoro più debole, giovani e donne.

### ***Le politiche attive e gli strumenti di accesso al mercato del lavoro***

Siamo in un periodo difficilissimo perché il processo di trasformazione dei vecchi uffici di collocamento in Centri per l'impiego non sta procedendo con la celerità che sarebbe necessaria; ritardi burocratici, difficoltà di trasferimento di personale, decentramento faticoso dalla Regione agli enti locali, difficoltà degli enti locali di organizzare i servizi, una situazione di grande difficoltà, aggravata dal fatto che la formazione professionale non essendo stata ancora trasferita alle province, fa sì che ci siano più interlocutori nella gestione dei centri per l'impiego e della formazione professionale.

Diversamente gli strumenti finalizzati ad agevolare l'inserimento dei lavoratori nel mercato del lavoro hanno avuto nel Lazio una buona risposta; il lavoro flessibile, intendendo per flessibilità l'utilizzo degli strumenti contenuti nel Pacchetto Treu, è applicato in percentuale superiore a quella nazionale.

Solo il 29,1% di questi contratti si trasformano in contratti a tempo indeterminato attraverso processi di fidelizzazione tra il lavoratore e

l'azienda; il problema è che in un'economia abbastanza incerta, gli imprenditori prima di assumere un lavoratore a tempo indeterminato provano tutti gli strumenti preliminari possibili e solo quando hanno la certezza, sia del ciclo produttivo, sia della qualità del lavoratore, stabilizzano il rapporto; questa esplosione delle collaborazioni coordinate e continuative è la testimonianza di una forte precarietà del mercato del lavoro.

Diversamente il lavoro interinale non ha vissuto una crescita equiparabile alle collaborazioni coordinate e continuative, anche perché essendo un lavoro sufficientemente protetto, sia dalla legge istitutiva, sia dagli accordi contrattuali, le aziende preferiscono utilizzare le altre tipologie di rapporto lavorativo.

Attualmente, il profilo del lavoratore interinale è rappresentato in media da una persona con età tra i 30 e i 35-36 anni, un titolo di studio superiore, scarsa conoscenza delle lingue e dell'informatica; si tratta di un lavoratore debole sul mercato del lavoro, in quanto, per effetto dei processi di internazionalizzazione in corso e dell'utilizzo delle tecnologie, le imprese richiedono figure con maggiori conoscenze linguistiche e informatiche, anche a discapito di diplomi di scuole tradizionali.

***Preparazione delle Amministrazioni Provinciali, da un punto di vista organizzativo e culturale, ad assumere un ruolo di centrale importanza nel mercato del lavoro***

A mio avviso le province laziali soffrono di una carenza culturale e organizzativa a far fronte al decentramento; per troppi anni la Provincia è stata una istituzione lasciata in attesa, il che ha provocato un indebolimento del personale politico ed un impoverimento della dirigenza e complessivo del personale.

Adesso, con il decentramento, le province acquistano un ruolo di regia territoriale e di indirizzo nel mercato del lavoro, nelle attività produttive, nella riorganizzazione del welfare locale, nei servizi; inoltre la polverizzazione dei comuni presente nel Lazio, congiuntamente ad una loro difficoltà di unificarsi o avviare processi consortili, accentua la necessità di vedere la Provincia come motore di una riorganizzazione territoriale.

Diversamente, il rallentamento del decentramento in atto, rischia di creare un neocentralismo regionale, con la Regione che si configurerebbe come una sovrastruttura incapace di gestire tutto il territorio.

### ***Effetti della riforma “federalista” sul processo di decentramento amministrativo***

Ci sono tre ordini di problemi: il primo è il rapporto tra Stato e Regioni che ancora non è risolto, in quanto il termine usato nella legge “di legislazione concorrente” anziché essere interpretato come una legislazione che concorre a comporre il corpo delle leggi nazionali, rischia di aprire una vera e propria competizione legislativa contro quella nazionale; se non si risolve questo problema la confusione potrebbe essere grande, con il rischio che di fronte ad una legge nazionale ci possa essere una legislazione regionale con un diverso orientamento, al limite anche in contrapposizione. Per cui questo processo necessita, nella prossima legislatura, di essere completato il più rapidamente possibile attraverso l’istituzione delle “Camere delle Regioni”.

Un secondo problema riguarda la ridefinizione dello Statuto regionale per la definizione del ruolo di indirizzo e programmazione dell’ente Regione e con il decentramento dell’attività gestionale alle province e ai comuni

Il terzo aspetto riguarda le funzioni di Roma a livello nazionale e locale; la legge sul federalismo stabilisce che un’apposita legge del Parlamento ridefinirà le funzioni di Roma come Capitale del Paese, di uno Stato non più centralistico ma di uno Stato federale, con maggiori compiti di programmazione, di indirizzo e di monitoraggio; i Ministeri con compiti gestionali rimarranno 4 o 5, Difesa, Esteri, ecc., mentre gli altri dovrebbero essere smantellati. Questo significa smantellare una delle più grandi fonti di reddito dell’economia romana visto che a Roma ci sono circa 250.000 dipendenti pubblici, ossia un quarto degli occupati dipendenti della città.

L’altro tema relativo a Roma riguarda il suo assetto quale ente locale territoriale di cui ho parlato in precedenza.

### ***La concertazione a livello locale, iniziative da adottare e soggetti da coinvolgere***

L’istituzione dei Patti Territoriali è stata una esperienza estremamente positiva in quanto ha portato le forze istituzionali e sociali a relazionarsi per costruire ipotesi di sviluppo; la vera doccia fredda, piovuta su questa esperienza, è venuta dai tempi lunghissimi di approvazione e finanziamento

dei Patti Territoriali; in un'economia costituita prevalentemente da piccole imprese, questi ritardi fanno sì che il Patto al momento dell'approvazione debba essere ricalibrato sulla nuova situazione locale.

Il Patto di Pomezia, firmato nel 1996/97, è stato approvato nel 1999, due anni di tempo sono anni luce per l'economia, molte di quelle imprese hanno avuto crisi, o crescita aziendale, alcune si sono delocalizzate spostandosi da un'altra parte.

Per questi motivi ho accolto favorevolmente il fatto che tutta la materia dei Patti Territoriali sia stata trasferita dalle leggi Bassanini alle Regioni, se non altro perché più vicine al territorio, per cui possono aiutare a costruire l'istruttoria per la realizzazione dei Patti Territoriali, possono fare un lavoro di assistenza tecnica attraverso le agenzie di sviluppo, oltre a portare ad una riduzione dei tempi per il finanziamento dei progetti.

Un altro aspetto è legato al contenuto dei Patti che deve essere ricalibrato sia per andare incontro ai mutamenti avvenuti sia per coinvolgere soggetti rappresentativi di altri interessi.

Il passaggio da un'economia fortemente chiusa, come tradizionalmente è quella laziale, legata alle commesse pubbliche, ha portato le imprese a competere, anziché sulla innovazione e sulla qualità, sulla compressione dei costi, contribuendo all'ampliamento della sfera del sommerso, alla deregolazione dei rapporti di lavoro, al non rispetto delle condizioni di sicurezza, ecc.

Da un lato c'è una debolezza di impresa che va sostenuta, anche attraverso il credito, che, culturalmente legato al mondo pubblico, presenta alti tassi, superiori alla media nazionale e ancor di più a quella del Nord del Paese, e servizi finanziari assolutamente scadenti; diversamente, in un panorama di piccole e piccolissime imprese, servirebbero servizi creditizi e finanziari molto più "amici", in grado di sostenere le imprese. Il sistema creditizio potrebbe inoltre entrare con il capitale di rischio in alcune filiere importanti dell'economia locale.

Uno dei settori che dovrà entrare nei Patti territoriali è sicuramente quello del credito, che attualmente rappresenta una strozzatura per l'economia e che va recuperata nel più breve tempo possibile; l'altro aspetto è legato alla ricerca e alla formazione, che oltre ad essere molto "deboli", presentano scarsi punti di raccordo con il sistema economico produttivo e con il mercato del lavoro.

Quindi ai tavoli dei Patti territoriali si dovranno sedere sempre più le Università, i Centri di ricerca e i grandi poli della formazione, soprattutto in questa fase, contraddistinta dalla riforma dei cicli scolastici; l'autonomia

scolastica e universitaria ha di fronte due possibilità, o l'autoreferenzialità e quindi continuare sulla strada dell'accademia, formando persone poi assolutamente non in grado di entrare nel mercato del lavoro, o collegarsi alle esigenze del mercato.



**Stefano Orsini**  
**Assessore alle Attività Produttive**  
**Provincia di Latina**

***Specificità del sistema economico - produttivo nella provincia di Latina***

L'economia dell'intera Provincia di Latina si basa sull'agricoltura, l'industria, il turismo e il terziario; si registra, inoltre, la presenza di interessanti realtà nell'artigianato all'interno dell'intero territorio provinciale.

Per una migliore descrizione dell'attuale profilo socio-economico della Provincia, è possibile dividere il territorio in due aree: Area Nord e Area Sud. La prima rappresenta l'area industrializzata della Provincia, anche se lo sviluppo del tessuto industriale non ha assunto profili del tutto omogenei; in particolare, mentre il bacino di Aprilia e Cisterna presenta grandi insediamenti a capitale esterno, nei settori chimico-farmaceutico, alimentare e metalmeccanico, la zona di Latina si caratterizza per la presenza di piccole e medie imprese locali.

L'Area Sud presenta un'economia fortemente legata al commercio e all'agricoltura, il cui ruolo è cresciuto, negli ultimi anni, in modo significativo; diversamente si registra la mancanza di un settore industriale forte e sviluppato.

***Caratteristiche prevalenti del mercato del lavoro nella provincia di Latina***

Risulta confermata la perdurante tendenza verso una crescente terziarizzazione; negli ultimi quattro anni c'è stata una continua crescita di occupati nel settore dei servizi, e in particolar modo nel commercio (+20,7%), che è riuscita ad assorbire molta forza lavoro.

Diversamente, nel settore industriale e, in particolar modo nelle costruzioni, si registra un acuirsi della crisi che attanaglia il settore nell'intero territorio provinciale.

Altrettanto negativa è la situazione degli avviamenti al lavoro, con il riaffacciarsi di tensioni sui versanti della Cassa Integrazione e degli iscritti alle liste di mobilità.

### ***Fattori di predisposizione al rischio di disoccupazione***

La provincia di Latina presenta una forte disoccupazione giovanile e femminile, problema questo a cui sono esposte, in particolar modo, le donne di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Inoltre, Latina detiene, dopo Frosinone, il più alto tasso di disoccupazione (7%) nella fascia di età tra i 30 ed i 64 anni (uomini e donne), a conferma delle difficoltà incontrate anche dai lavoratori espulsi dal mercato lavoro.

L'Area Nord, dopo una fase di crescita sostenuta, grazie anche alla possibilità di accedere ai fondi dell'Intervento Straordinario, ha subito un processo di deindustrializzazione; l'area Sud, dal canto suo, vive oggi una fase delicatissima, che impone un ripensamento complessivo del proprio modello di sviluppo, imperniato, in passato, sull'urbanizzazione del territorio.

### ***Principali iniziative realizzate dalla Provincia di Latina per la crescita economica e dell'occupazione***

Le difficoltà di ordine strutturale che caratterizzano il sistema economico della provincia e la necessità di una nuova politica di intervento per il rilancio del sistema produttivo, hanno indotto questo Assessorato a costituire delle Società di Progetto, alle quali si intende associare, nel tempo, tutti quegli enti interessati agli specifici argomenti.

Le sei Società di Progetto sono l'Aeroporto civile di Latina, Latina Fiere, Prodotti tipici, Trasporto marittimo di merci e passeggeri, Sviluppo turistico e le Terme di Suio.

Attraverso la costituzione delle Società di Progetto si intende favorire una politica di sviluppo economico della provincia, che dia priorità alle tematiche che emergono dal territorio, cogliendo e valorizzando i punti di

forza che esso è in grado di esprimere nei diversi contesti settoriali e di mercato. Queste Società di Progetto rappresentano la nostra sfida, la nostra scommessa per disegnare un nuovo futuro per la provincia di Latina.

Per quanto riguarda poi altri interventi, di specifica competenza di questo Assessorato, vanno segnalati il Progetto OFF, il Progetto Prevenzione Crisi d'Impresa, lo Sportello Unico, lo Stage on Line, l'accordo con Artigiancassa, l'accordo con Network Consulting Group per la costituzione di un fondo chiuso locale, che vede anche il coinvolgimento delle banche locali, al fine di sostenere la raccolta di fondi per rilanciare lo sviluppo degli investimenti.

### ***La concertazione a livello locale***

La Provincia di Latina, consapevole del ruolo strategico ed aggregante che la Legge le assegna, per sopperire alle debolezze programmatiche dei Comuni e colmare il gap tra Regione ed enti locali, ha intrapreso un processo di modernizzazione di rapporti, che ha portato all'istituzione del Tavolo di Concertazione; ne fanno parte anche la Camera di Commercio, l'Associazione provinciale degli Industriali, la Federlazio e le Organizzazioni Sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL. Esso costituisce la direzione strategica della programmazione concertata dello sviluppo del territorio e l'organismo destinato, in ragione dell'univocità degli obiettivi che si aspira a conseguire, ad accrescere il livello di interlocuzione tra i diversi soggetti che operano nel territorio stesso.

### ***Il processo di decentramento: principali mutamenti attesi per il mercato del lavoro***

Come Provincia abbiamo colto positivamente le innovazioni legislative che hanno interessato il mercato del lavoro; riteniamo infatti estremamente positiva qualsiasi iniziativa e attività finalizzata a prevenire i fenomeni di disoccupazione e favorire l'allargamento della partecipazione al mercato del lavoro.

Fino ad oggi ci siamo confrontati con le agenzie private specializzate nel lavoro interinale, mentre con la Finanziaria 2001 inizieremo l'atteso confronto con i soggetti privati abilitati ad operare nell'intero settore del collocamento.

Da parte nostra c'è piena disponibilità al confronto per collaborare con i diversi soggetti privati presenti sul territorio e poter instaurare con loro rapporti più stabili.

***Attività realizzate e problemi incontrati per una gestione efficace dei centri d'impiego***

Questo Assessorato ha avviato la convenzione Provincia-Italia Lavoro, iniziativa che rientra nelle funzioni svolte, istituzionalmente dalla Provincia, in materia di collocamento e Centri per l'impiego, per l'erogazione di nuovi servizi relativi all'orientamento, alla formazione al lavoro e alla creazione di nuove imprese.

La convenzione stipulata intende attivare importanti collaborazioni, per promuovere iniziative operative di politica attiva del lavoro, capaci di definire interventi di raccordo tra i servizi e le istituzioni che operano nel mercato del lavoro.

## Capitolo 9

### Infrastrutture, abitazioni, mobilità

Intrappolati nella morsa del traffico, su strade intralciate da cantieri aperti per lavori in corso, o davanti agli sportelli di uffici chiusi per ristrutturazioni, è difficile guardare ai lavori pubblici con la migliore disposizione d'animo; eppure quei disagi, se limitati al tempo necessario, rientrano nei costi da sopportare per realizzare l'adeguamento dimensionale e l'ammodernamento delle dotazioni infrastrutturali del nostro Paese.

Le carenze di cui soffre l'Italia sotto questo aspetto, infatti, vengono unanimemente riconosciute come uno dei principali fattori di freno all'espansione delle aree più avanzate del Paese, e di inibizione dei processi di sviluppo in quelle più arretrate.

Il settore delle opere pubbliche, nel corso degli anni '90, è stato interessato da una travagliata azione di riforma, che ha avuto come obiettivo principale quello di garantire maggiore rigore e controllo sugli investimenti di risorse pubbliche, in conformità a criteri di maggiore efficienza ed efficacia amministrativa.

L'Italia dispone attualmente di un corpo normativo aggiornato, in linea con gli standard europei, che ha i propri capisaldi nella Legge Quadro sui Lavori Pubblici n. 109/94 (legge Merloni) e successive modificazioni.

Tra le innovazioni più significative rientra l'istituzione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, con il compito di garantire che l'attività amministrativa nel settore si unifichi a criteri di efficienza e di efficacia e a procedure improntate sulla tempestività, trasparenza e correttezza.

Guardando alle statistiche del settore, con un aumento rispetto al 1998 pari a 7,01% a livello nazionale, per il 1999 si conferma il trend crescente iniziato a partire dal 1995, che ha fatto seguito al periodo di profonda crisi dei primi anni novanta.

Le principali fonti per le informazioni quantitative sulle opere pubbliche sono fornite dal Ministero dell'Interno, che dispone di dati limitatamente

agli appalti per importi superiori ai 100 milioni di spesa, e dall'Istat, che rileva un universo complessivo anche dei lavori pubblici minori.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nella Regione Lazio nel 1999 sono stati complessivamente affidati in appalto lavori per opere pubbliche per circa 2.655 miliardi di lire, pari all'11,95% del totale nazionale (22.137 miliardi), cifra corrispondente alla quota più elevata fra tutte le regioni italiane. Solo il Piemonte, infatti, con l'11,1% si avvicina a tale ammontare, seguito dall'Emilia Romagna con il 9,7% e dal Veneto con il 9,4%, mentre le restanti Regioni si collocano tra il 6,9% della Toscana e lo 0,3% della Valle d'Aosta.

All'interno del Lazio, tuttavia, gli investimenti non risultano omogeneamente distribuiti sul territorio, in quanto Roma ha appaltato opere per oltre 2.451 miliardi, corrispondenti al 92,7% del totale regionale.

Tra le altre province è Latina ad aver realizzato il volume più elevato di investimenti, pari a 97 miliardi (3,7% del Lazio), mentre notevolmente inferiori risultano le risorse destinate a tal fine nelle restanti aree territoriali (comprese tra i 29 e i 35,7 miliardi), pari appena all'1,1-1,3% del totale laziale.

Sulle scelte settoriali di investimento a livello regionale, di conseguenza, il peso delle opzioni romane è determinante. Ciò è vero in particolar modo per la categoria residuale di spesa che accoglie, nelle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno, tutti gli investimenti diversi da quelli per trasporti e comunicazioni (opere stradali, ferroviarie, aeroportuali, marittime, fluviali, ecc.), per l'edilizia (edilizia pubblica, sociale, scolastica, ecc.) e per opere igienico-sociali (fognature, impianti di depurazione, smaltimento rifiuti, cimiteri, rete idrica, ecc.): nella citata categoria vengono impiegate il 66,7% delle risorse complessive, quasi per la totalità ad opera delle Amministrazioni della provincia capitolina.

Nel settore dei trasporti e comunicazioni sono stati appaltati lavori, sempre nel 1998, per oltre 461 miliardi (l'85,5% dei quali nel territorio romano), seguiti da investimenti in costruzioni (302,5 miliardi) e in opere igienico-sociali (116,4 miliardi).

**Tabella 1** – Lavori per opere pubbliche  
 Valori assoluti in milioni di lire – Anno 1999

	Trasporti e comunicazioni	Edilizia	Opere igienico-sociali	Altri	Totale
Frosinone	18.681	5.473	4.816	-	28.970
Latina	25.813	51.324	17.661	2.570	97.368
Rieti	17.961	11.160	3.618	2.920	35.659
Roma	394.466	223.263	81.917	1.751.233	2.450.879
Viterbo	4.552	11.291	8.393	7.855	32.091
Lazio	461.473	302.511	116.405	1.764.578	2.644.967

Fonte: Ministero dell'Interno

Esaminando la situazione per singole province, a Roma il 71,5% degli investimenti ha riguardato la categoria che raccoglie opere diverse, ma elevate sono anche le quote spese in trasporti e comunicazioni (16,1%) e gli investimenti in costruzioni (9,1%).

Latina ha privilegiato gli investimenti edili (52,7%), mentre Frosinone e Rieti quelli nel settore dei trasporti e delle comunicazioni (rispettivamente 64,5% e 50,4%).

Diversamente dalle altre province, a Viterbo le risorse risultano distribuite in modo più uniforme tra i settori, con investimenti nell'edilizia pari al 35,2% degli impieghi, in opere igienico-sanitarie e in altri settori per il 26,2% e per il 24,5%, in trasporti e comunicazioni per il 14,2%.

A livello di macroregioni, nel Centro Italia si nota una forte sperequazione fra le diverse tipologie di investimento, che concentra il 44,8% degli investimenti nella categoria residuale "Altri lavori" a scapito delle opere igieniche e sociali (10,5%).

**Tabella 2** – Lavori per opere pubbliche  
Composizione percentuale – Anno 1999

	Trasporti e comunicazioni	Edilizia	Opere igienico-sociali	Altri	Totale
Frosinone	64,5	18,9	16,6	-	100
Latina	26,5	52,7	18,1	2,6	100
Rieti	50,4	31,3	10,1	8,2	100
Roma	16,1	9,1	3,3	71,5	100
Viterbo	14,2	35,2	26,2	24,5	100
Lazio	17,4	11,4	4,4	66,7	100
Nord-ovest	17,3	26,9	22,0	33,8	100
Nord-est	24,6	31,2	16,1	28,1	100
Centro	23,3	21,4	10,5	44,8	100
Sud	22,5	27,4	29,2	20,9	100
Isole	28,9	22,5	24,5	24,1	100
Italia	22,7	26,5	19,0	31,8	100

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

Passando agli investimenti pro-capite, il confronto tra province appare più equilibrato, pur conservando significativi divari: Roma si colloca anche in questo caso al primo posto, con 642.073 lire totali per abitante, seguita a distanza da Rieti (236.800 lire) e Latina (190.877 lire). Viterbo e Frosinone restano in coda, con 109.815 e 58.641 lire pro-capite.

A livello di aree di investimento, il valore medio più elevato si registra nell'aggregato "altri settori", con oltre 335.000 lire pro-capite, ma ciò riflette "l'eccezione" romana, visti i valori esigui riportati dalle altre province.

La priorità accordata nella provincia sabina al comparto trasporti e comunicazioni e, in quella pontina, all'edilizia, emerge con maggiore evidenza a livello pro-capite, dove si registrano due valori massimi di settore, pari rispettivamente a 119.273 lire e 100.614 lire; elevato anche il valore di Roma, sempre nei trasporti e comunicazioni, con 103.341 lire.

La media pro-capite laziale, di 502.456 lire, risulta superiore a quella della macroregione di appartenenza (480.682 lire), e inferiore solo al valore medio del Nord-est (594.659 lire). Come precedentemente affermato, tuttavia, questo standard medio riflette la buona situazione dell'area romana, mentre le restanti province registrano valori pro-capite sensibilmente inferiori, che vanno dalle 236.800 lire di Rieti alle 58.641 di Frosinone.



**Tabella 3** – Lavori per opere pubbliche  
Valori pro-capite – Anno 1999

	Trasporti e comunicazioni	Edilizia	Opere igienico-sociali	Altri	Totale
Frosinone	37.814	11.079	9.749	-	58.641
Latina	50.603	100.614	34.622	5.038	190.877
Rieti	119.273	74.110	24.026	19.391	236.800
Roma	103.341	58.490	21.460	458.782	642.073
Viterbo	15.577	38.638	28.721	26.880	109.815
Lazio	87.665	57.467	22.113	335.211	502.456
Nord-ovest	55.440	86.049	70.467	108.417	320.373
Nord-est	146.464	185.289	95.741	167.165	594.659
Centro	111.782	102.970	50.701	215.230	480.682
Sud	59.057	71.760	76.567	54.668	262.052
Isole	83.687	65.285	70.843	69.710	289.524
Italia	87.216	101.640	72.853	122.088	383.798

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

Tra le funzioni delle Amministrazioni provinciali, la viabilità ha un peso di rilievo, che nel Lazio è pari a circa il 10% del totale impegni di spesa corrente (oltre il 90% delle spese per la gestione del territorio di parte corrente), e a circa il 40% del totale impegni in conto capitale (95% di quelle in conto capitale).

Per le spese correnti, le voci che incidono maggiormente sui bilanci delle singole Amministrazioni riguardano: il personale addetto alla viabilità (il peso va dal 40% di Latina al 70% di Frosinone) che, nell'intera regione, ammonta a 35 miliardi; le prestazioni di servizi, il cui peso si aggira attorno al 23%, per un totale di oltre 16 miliardi; gli interessi e oneri finanziari, con un ammontare di circa 12,5 miliardi totali (con una incidenza media del 17%, che a Latina raggiunge un picco del 43%).

Viterbo presenta una situazione particolare rispetto alle altre province, con soli 1,740 miliardi di spesa corrente per la viabilità, attribuibili per la quasi totalità a interessi e oneri finanziari.

**Tabella 4** - Spesa corrente delle Amministrazioni Provinciali per la viabilità  
Anno 1999 - Valori assoluti in migliaia di lire

	Personale	Acquisto beni materie prime	Prestazione servizi	Utilizzo beni terzi
Frosinone	6.973.016	370.000	1.778.561	177.694
Latina	2.512.985	549.625	226.544	-
Rieti	3.538.421	422.713	2.414.826	7.398
Roma	22.031.301	777.267	11.788.046	-
Viterbo	16.325	-	-	-
Lazio	35.072.048	2.119.605	16.207.977	185.092

	Trasferimenti	Interessi e oneri finanz.	Imposte tasse	Oneri straordinari	Totale
Frosinone	-	-	477.243	300.000	10.076.514
Latina	-	2.652.186	180.940	-	6.122.280
Rieti	658.000	520.622	278.386	-	7.840.366
Roma	84.826	7.585.139	1.581.769	-	43.848.348
Viterbo	-	1.724.067	-	-	1.740.392
Lazio	742.826	12.482.014	2.518.338	300.000	69.627.900

Fonte: Conti di bilancio Amministrazioni provinciali

La spesa in conto capitale è costituita pressoché interamente da investimenti in beni immobili: a Frosinone e Latina questa voce rappresenta il totale della spesa (rispettivamente circa 16,8 miliardi e 5,5 miliardi).

Viterbo, invece, nel 1999 non ha realizzato investimenti per la viabilità.

**Tabella 5** - Spesa in conto capitale delle Amministrazioni Provinciali per la viabilità  
Anno 1999 - Valori assoluti in migliaia di lire

	Acquisizioni beni immobili	Espropri e servitù onerose	Acquis. beni mobili macchine e attrezzature	Incarichi professionali esterni	Totale
Frosinone	16.809.974	-	-	-	16.809.974
Latina	5.435.487	-	-	-	5.435.487
Rieti	6.584.111	285.000	32.400	16.945	6.918.456
Roma	39.020.239	719.668	150.000	-	39.889.907
Viterbo	-	-	-	-	-
Lazio	67.849.811	1.004.668	182.400	16.945	69.053.824

Fonte: Conti di bilancio Amministrazioni provinciali

Il riordino delle competenze in materia di viabilità ha comportato notevoli modifiche all'assetto del patrimonio viario delle amministrazioni locali, in particolare in conseguenza del declassamento di alcune strade statali al rango di provinciali nei casi in cui, in base a prefissati criteri,

queste rispondessero ad esigenze di traffico a carattere prevalentemente locale piuttosto che interprovinciale o interregionale.

I dati relativi alla dotazione viaria della regione, riportati nella tabella seguente, consentono di ricostruire il quadro aggiornato al 2000 per quanto riguarda le autostrade, al 1999 le strade provinciali, al 1998 per le statali e al 1997 per le altre tipologie viarie. Per la rete ferroviaria i dati si riferiscono al 1997.

**Tabella 6 – Rete viaria**  
Valori assoluti in km

	Autostrade	Strade statali	Strade provinciali	Comunali extraurbane	Strade urbane	Strade vicinali
Frosinone	84,2	498	1.607	5.973	1.329	3.206
Latina	-	437	959	2.389	1.034	767
Rieti	28,4	494	1.146	3.126	1.021	2.324
Roma	327,8	654	1.959	8.887	2.797	2.939
Viterbo	27,9	457	1.292	2.290	1.001	3.275
Lazio	468,3	2.540	6.968	22.665	7.182	12.511
Italia	6.473	45.130	114.442	312.149	171.779	184.745

Fonte: Ministero dei trasporti e della Navigazione, Amministrazioni provinciali, Autostrade S.p.a., Società Autostrade dei parchi

**Tabella 7 – Rete ferroviaria**  
Valori assoluti in km

	Ferrovie dello Stato			Ferrovie in concessione	Totale
	Elettrificata	Non elettrif.	Totale		
Frosinone	90	36	126	-	126
Latina	133	-	133	-	133
Rieti	31	61	92	-	92
Roma	485	48	533	91	624
Viterbo	144	72	216	58	274
Lazio	883	217	1100	149	1249

Fonte: FS Spa e Ministero dei Trasporti e della Navigazione

L'esame del rapporto fra estensione delle reti e ampiezza del territorio provinciale ridimensiona in parte i risultati emersi nella precedente analisi. La provincia sabina dispone, sotto questo punto di vista, di una rete autostradale, ferroviaria e di viabilità provinciale inferiore alla media regionale e nazionale, mentre Roma può contare su una dotazione autostradale e ferroviaria molto superiore a quella delle altre province.

Nel Pontino l'assenza di autostrade appare compensata dalla maggiore disponibilità di strade statali e provinciali, oltre che da una buona dotazione ferroviaria.

**Tabella 8** – Rete viaria e ferroviaria in rapporto alla superficie territoriale  
*Valori in km*

	Autostrade per 100 kmq	Strade statali per 100 kmq	Str. provinciali per 100 kmq	Ferrovie per 100 kmq
Frosinone	2,6	15,3	49,2	3,9
Latina	-	19,4	42,6	5,9
Rieti	1,0	18,0	41,7	3,3
Roma	6,1	12,2	36,6	11,7
Viterbo	0,8	12,7	35,8	7,6
Lazio	2,7	14,7	40,4	7,2
Italia	2,1	15,0	38,0	6,4

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dei trasporti e della Navigazione, FS Spa, Amministrazioni provinciali, Autostrade S.p.a., Società Autostrade dei parchi, ISTAT

Il confronto interprovinciale a partire dal rapporto tra estensione delle infrastrutture di comunicazione e popolazione residente, pur meno significativo dell'indicatore precedente, contribuisce comunque a valutare l'adeguatezza delle reti commisurando l'estensione al numero di utenti potenziali; in questo caso il risultato emerso mette in risalto la situazione di relativo privilegio della provincia Reatina, dovuta alla maggiore disponibilità di reti stradali per abitante, (in particolare per quanto riguarda le tre tipologie viarie principali), accompagnata da una buona disponibilità di reti ferroviarie. Anche la provincia di Viterbo risulta, nel complesso, favorita. All'estremo opposto troviamo la provincia Romana che si aggiudica tutti i record negativi, dimostrando il più alto grado di congestione sia delle reti stradali che ferroviarie.

**Tabella 9** – Rete viaria e ferroviaria in rapporto alla popolazione residente  
*Valori in km*

	Autostrade per 10.000 abitanti	Strade statali per 10.000 ab.	Str. provinciali per 10.000 ab.	Ferrovie per 10.000 ab.
Frosinone	1,7	10,1	32,5	2,5
Latina	-	8,6	18,9	2,6
Rieti	1,9	32,8	76,1	6,1
Roma	0,9	1,7	5,1	1,6
Viterbo	1,0	15,7	44,2	9,4
Lazio	0,9	4,8	13,3	2,4
Italia	1,1	7,8	19,9	3,4

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dei trasporti e della Navigazione, FS Spa, Amministrazioni provinciali, Autostrade S.p.a., Società Autostrade dei parchi, ISTAT

Dopo aver illustrato i dati relativi alle opere pubbliche di maggiori dimensioni, è possibile costruire un quadro più esaustivo analizzando l'insieme complessivo dei lavori pubblici, anche minori, realizzati nelle province del Lazio, evidenziando gli appalti commissionati dalle diverse amministrazioni.

Per non legare l'analisi esclusivamente ai valori dell'ultimo anno disponibile, il 1998, si è preferito considerare l'ammontare speso nel biennio 1997-1998, in quanto le variazioni nel periodo sono, in alcuni casi, molto consistenti. In particolare, se le province di Viterbo e Roma confermano nel '98 i valori dell'anno precedente (-0,4% e -1,8%), Frosinone e Rieti registrano una buona crescita (+13% e +34%), mentre Latina segna un incremento nel totale di oltre il 150%.

Gli investimenti più elevati nel biennio sono stati realizzati nella provincia capitolina, con un impiego di risorse vicino ai 2.500 miliardi. Seguono, con uno scarto molto marcato, le province di Latina (383 miliardi), Frosinone (330 miliardi), Viterbo (258 miliardi) e Rieti (100 miliardi).

Dal confronto fra totali di Lazio e Italia si rilevano notevoli differenze relativamente ai contributi delle diverse amministrazioni nelle attività di investimento in opere pubbliche. Nel Lazio, gli enti locali e gli altri enti pubblici realizzano la metà degli investimenti complessivi, il 47% dalle altre aziende pubbliche e il 2,7% direttamente dall'Amministrazione centrale; nell'intero Paese, invece, l'azione degli enti locali, e in particolare dei Comuni, è molto più incisiva (75%).

Il peso degli investimenti statali nel Lazio è, infine, più basso rispetto a quello nazionale (2,7% contro 5,4%), e risulta fortemente concentrato nella provincia di Roma, dove sono state realizzate opere per 163,5 miliardi (pari all'85% del totale investito nel Lazio dall'Amministrazione centrale).

**Tabella 10** – Lavori per opere pubbliche  
 Valori assoluti in milioni di lire – Totale anni 1997-1998

	Amm. centrale dello Stato	Az. aut. dello Stato (a)	Enti locali ed altri Enti pubblici					Altre aziende pubbliche (c)	Totale
			Regioni	Provinc.	Comuni	Altri (b)	Totale		
Frosinone	10.334	-	1.177	11.137	246.176	71.073	329.563	1017978	1357875
Latina	2.473	-	4.363	34.567	110.154	234.869	383.953	59.547	445.973
Rieti	10.253	-	569	4.255	79.314	15.907	100.045	59.119	169.417
Roma	163.506	13.705	2.516	73.497	1474463	934.640	2485116	2005440	4667767
Viterbo	6.245	28	3.898	23.600	196.895	33.238	257.631	212.661	476.565
Lazio	192.811	13.733	12.523	147.056	2107002	1289727	3556308	3354745	7117597
Italia	3751796	72.692	947.888	4369420	30939717	16420794	52677819	13441751	69944058

Fonte: ISTAT

(a) Poste e Telecomunicazioni; (b) Ater, Asl e ospedali, Comunità montane, Consorzi di bonifica, società concessioni autostradali ecc.; (c) Aziende di Enti locali, Enel, Ferrovie dello Stato

Tra gli Enti Locali, gli interventi maggiori sono da attribuire alle amministrazioni comunali, le quali mediamente hanno contribuito per il 30% all'attività di investimento, con un massimo realizzato dai Comuni del Reatino, che hanno speso a questo fine circa 79 miliardi (46,8%).

A Latina, dove sono pari al 52,7%, e a Roma (20%) risultano determinanti anche gli investimenti finanziati da Agenzie territoriali (Ater, ovvero gli ex I.A.C.P.), Asl e ospedali, Comunità montane, consorzi di bonifica, società concessioni autostradali.

Il contributo riconducibile all'attività delle Amministrazioni provinciali ammonta mediamente al 2,1%, valore di molto inferiore alla media nazionale (6,2%), variando tra lo 0,8% di Frosinone, che ha investito nel biennio circa 11 miliardi, e il 7,8% di Latina (oltre 34,5 miliardi).

L'Amministrazione provinciale di Roma ha speso per opere pubbliche nel biennio quasi 73,5 miliardi (l'1,6%), quella di Viterbo 23,6 miliardi (5%), mentre quella di Rieti 865 milioni, pari al 2,5% del totale.

**Tabella 11** – Lavori per opere pubbliche  
*Composizione percentuale media - Anni 1997-1998*

	Amm. Centrale dello Stato	Az. aut. dello Stato (a)	Enti locali ed altri Enti pubblici					Altre aziende pubbliche (c)	Totale
			Regioni	Provinc.	Comuni	Altri (b)	Totale		
Frosinone	0,8	0,0	0,1	0,8	18,1	5,2	24,3	75,0	100
Latina	0,6	0,0	1,0	7,8	24,7	52,7	86,1	13,4	100
Rieti	6,1	0,0	0,3	2,5	46,8	9,4	59,1	34,9	100
Roma	3,5	0,3	0,1	1,6	31,6	20,0	53,2	43,0	100
Viterbo	1,3	0,0	0,8	5,0	41,3	7,0	54,1	44,6	100
Lazio	2,7	0,2	0,2	2,1	29,6	18,1	50,0	47,1	100
Italia	5,4	0,1	1,4	6,2	44,2	23,5	75,3	19,2	100

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ISTAT

(a) Poste e Telecomunicazioni; (b) Ater, Asl e ospedali, Comunità montane, Consorzi di bonifica, società concessioni autostradali ecc.; (c) Aziende di Enti locali, Enel, Ferrovie dello Stato

Per il 1998 i dati Istat riportano investimenti complessivi nel Lazio per 3.689 miliardi (pari a circa un decimo del totale nazionale), il 63% dei quali impegnati nella provincia della capitale. Seguono la provincia di Frosinone, con opere realizzate per 720 miliardi, quella di Latina (321 miliardi), Viterbo (238 miliardi) e, con notevole distacco, Rieti (97 miliardi).

Il settore privilegiato risulta essere quello dei trasporti, in particolar modo ferroviari e su altre linee, dove si è investito per 1.018 miliardi (un terzo del totale nazionale) ripartiti tra Frosinone e Roma; segue il settore stradale e aeroportuale (688 miliardi) e quello delle opere igienico-sanitarie (634 miliardi).

Anche a livello italiano questi settori risultano essere quelli in cui sono stati realizzati i maggiori volumi di investimenti, con le opere igienico-sanitarie al primo posto (7.610 miliardi), seguite dai trasporti stradali e aeroportuali (7.035 miliardi).

**Tabella 12** – Lavori per opere pubbliche  
Valori assoluti in milioni di lire – Anno 1998

	Trasporti e telecomunicazioni			Edilizia		
	Stradali e aeroportuali	Ferrovie e altre linee	Altri trasporti (a)	Sociale e scolastica (b)	Pubblica	Abitativa
Frosinone	33.143	514.223	0	39.290	45.356	410
Latina	22.415	9.333	7.756	10.770	12.346	18.560
Rieti	8.982	0	123	10.407	22.683	871
Roma	591.393	493.776	57.921	183.965	373.345	31.457
Viterbo	31.981	1.064	397	19.939	19.532	6.394
Lazio	687.914	1.018.396	66.197	264.371	473.262	57.692
Italia	7.034.864	3.102.480	574.959	5.073.099	4.111.170	1.732.233

	Altri settori				Totale
	Idrauliche e impianti elettrici	Igienico-sanitarie (c)	Bonifiche	Altre (d)	
Frosinone	34.376	8.718	38.917	5.567	720.000
Latina	28.515	157.679	46.912	6.465	320.751
Rieti	36.926	10.701	945	5.316	96.954
Roma	122.304	415.581	13.849	29.614	2.313.205
Viterbo	100.235	41.526	5.213	11.504	237.785
Lazio	322.356	634.205	105.836	58.466	3.688.695
Italia	3.875.299	7.609.585	1.330.782	1.407.095	35.851.566

Fonte: ISTAT

Analizzando le priorità di scelta per singole province, si rileva una certa concordanza solo per quanto riguarda le opere igienico-sanitarie, alle quali tutte le Amministrazioni, ad eccezione di quella di Frosinone, dedicano una quota di rilievo.

Roma ha investito prevalentemente in opere stradali e aeroportuali (26%), in quelle ferroviarie e per altre linee (21%), in opere igienico-sanitarie (18%) e per l'edilizia pubblica (16%).

A Frosinone gli investimenti si sono concentrati per il 71% in opere ferroviarie e altre linee, mentre a Latina in quelle igienico-sanitarie (49%) e per bonifiche (15%).

Nel viterbese, i settori prioritari risultano essere quelli delle opere idrauliche e degli impianti elettrici (42%), oltre alle opere igienico-sanitarie (18%). Anche a Rieti, infine, gli investimenti si sono concentrati in opere idrauliche e impianti elettrici (38,1%), seguite da quelle di edilizia pubblica (23%).



**Tabella 13** – Lavori per opere pubbliche  
Composizione percentuale – Anno 1998

	Trasporti e telecomunicazioni			Edilizia		
	Stradali e aeroportuali	Ferrovie e altre linee	Altri trasporti (a)	Sociale e scolastica (b)	Pubblica	Abitativa
Frosinone	4,6	71,4	0,0	5,5	6,3	0,1
Latina	7,0	2,9	2,4	3,4	3,8	5,8
Rieti	9,3	0,0	0,1	10,7	23,4	0,9
Roma	25,6	21,3	2,5	8,0	16,1	1,4
Viterbo	13,4	0,4	0,2	8,4	8,2	2,7
Lazio	18,6	27,6	1,8	7,2	12,8	1,6
Italia	19,6	8,7	1,6	14,2	11,5	4,8

	Altri settori				Totale
	Idrauliche e impianti elettrici	Igienico-sanitarie (c)	Bonifiche	Altre (d)	
Frosinone	4,8	1,2	5,4	0,8	100
Latina	8,9	49,2	14,6	2,0	100
Rieti	38,1	11,0	1,0	5,5	100
Roma	5,3	18,0	0,6	1,3	100
Viterbo	42,2	17,5	2,2	4,8	100
Lazio	8,7	17,2	2,9	1,6	100
Italia	10,8	21,2	3,7	3,9	100

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

Limitando il campo di analisi ad alcuni ambiti di intervento specifici, particolarmente significativi sotto il profilo economico e sociale del territorio, nella tabella seguente si propongono le principali categorie di opere realizzate nel corso del 1998. Rispetto alle statistiche precedenti, i valori qui riportati rappresentano circa il 30% del totale lavori del Lazio.

A livello regionale i volumi di investimenti più elevati sono stati realizzati per la viabilità minore (265 miliardi), l'edilizia ospedaliera (217 miliardi), le opere fognarie (184 miliardi), l'edilizia scolastica (154 miliardi) e gli acquedotti (119 miliardi), rispecchiando in linea di massima l'ordine di priorità espresso a livello nazionale.

A Roma sono stati realizzati investimenti per la viabilità minore per oltre 210 miliardi, seguiti da quelli in opere fognarie (164 miliardi), per l'edilizia scolastica (107 miliardi) e gli acquedotti (96 miliardi).

Nel frusinate sono state realizzate opere per l'edilizia scolastica per oltre 32 miliardi, ma rilevanti sono stati anche gli investimenti per la viabilità minore (20,6 miliardi) e le opere irrigue (18,8 miliardi).

Nella provincia pontina spiccano, invece, gli investimenti per l'edilizia ospedaliera, con 150,6 miliardi impegnati a tale scopo, seguiti da quelli per impianti di irrigazione (39,7 miliardi).

A Viterbo e Rieti la viabilità minore ha beneficiato di un notevole impulso, con lavori realizzati rispettivamente per 16,6 e 7,5 miliardi, seguiti dai lavori per acquedotti (15,9 e 3,6 miliardi) e per opere fognarie (7,9 e 3,5 miliardi).

**Tabella 14** – Lavori realizzati per principali categorie di opere  
Valori assoluti in milioni di lire – Anno 1998

	<b>Autostrade e strade statali</b>	<b>Viabilità minore</b>	<b>Asili nido e scuole materne</b>	<b>Edifici scolastici</b>	<b>Impianti sportivi</b>
Frosinone	5.029	20.565	605	32.467	2.250
Latina	0	10.423	39	6.810	1.635
Rieti	16	7.519	591	1.394	2.382
Roma	58.999	210.233	25.221	107.348	6.533
Viterbo	529	16.624	1.314	6.162	9.260
Lazio	64.573	265.364	27.770	154.181	22.060
Italia	1.137.355	3.765.997	321.826	2.335.878	1.017.947

	<b>Edilizia ospedaliera</b>	<b>Acquedotti</b>	<b>Fognature</b>	<b>Difesa suolo e regimentazione acque bonifiche</b>	<b>Impianti irrigazione</b>
Frosinone	0	1.407	5.714	1.621	18.826
Latina	150.565	1.321	3.100	5.189	39.787
Rieti	1.978	3.647	3.493	278	0
Roma	64.377	96.490	163.702	12.119	225
Viterbo	106	15.851	7.923	37	3.773
Lazio	217.026	118.716	183.932	19.244	62.611
Italia	2.336.362	1.460.900	1.747.816	473.571	477.101

Fonte: ISTAT

Passando ad esaminare i lavori per opere pubbliche realizzati nel corso del 1997, il volume totale di investimenti nell'area laziale risulta inferiore rispetto al 1998 per circa il 7%, in linea con la tendenza nazionale.

Tra i due anni sostanzialmente coincidono i settori a cui sono accordate delle priorità: al primo posto si collocano le opere realizzate nel settore ferroviario e altre linee, con 1.783 miliardi, seguite da quelle stradali e aeroportuali (508 miliardi), da opere idrauliche e impianti elettrici che, con 441 miliardi, superano le opere igienico-sanitarie (285 miliardi) e quelle in edilizia pubblica (162 miliardi).

**Tabella 15** – Lavori per opere pubbliche  
Valori assoluti in milioni di lire – Anno 1997

	Trasporti e telecomunicazioni			Edilizia		
	Stradali e aeroportuali	Ferrovie e altre linee	Altri trasporti (a)	Sociale e scolastica (b)	Pubblica	Abitativa
Frosinone	58.823	453.277	-	17.660	39.227	793
Latina	19.356	7.951	874	29.167	20.183	8.533
Rieti	5.906	340	56	3.582	17.063	466
Roma	390.674	1.318.180	5.854	50.321	71.079	3.066
Viterbo	33.682	3.534	809	19.646	14.604	5.539
Lazio	508.441	1.783.282	7.593	120.376	162.156	18.397
Italia	6.887.660	2.881.496	699.185	4.829.233	3.757.962	1.704.304

	Altri settori				Totale
	Idrauliche e impianti elettrici	Igienico-sanitarie (c)	Bonifiche	Altre (d)	
Frosinone	27.665	18.630	17.183	4.617	637.875
Latina	25.456	2.633	9.880	1.189	125.222
Rieti	24.371	6.670	2.799	11.210	72.463
Roma	247.220	232.808	8.922	26.438	2.354.562
Viterbo	116.406	24.296	6.882	13.382	238.780
Lazio	441.118	285.037	45.666	56.836	3.428.902
Italia	4.482.658	6.573.553	1.001.163	1.275.278	34.092.492

Fonte: ISTAT

Le differenze relativamente più significative riguardano le province di Latina e Rieti: a Latina, infatti, si passa dai 125 miliardi del '97 ai 321 miliardi del '98, con una attenzione che si concentra maggiormente sull'edilizia sociale e scolastica (23%) e sulle opere idrauliche e impianti elettrici (20%), mentre nel reatino, da 72,5 miliardi nel 1997, si arriva a quasi 97 miliardi nell'anno successivo, con le opere idrauliche e per impianti elettrici che, anche qui, risultano prioritarie (33,6%), seguite dalle opere per l'edilizia pubblica (23,5%), secondo un ordine di priorità che permarrà nell'anno successivo.

Nella provincia capitolina, così come nel 1998, l'attività di investimento si concentra particolarmente nel settore dei trasporti e comunicazione, con investimenti in opere ferroviarie e altre linee straordinariamente elevati (1.318 miliardi), pari al 56% del totale, seguiti da quelli in opere stradali e aeroportuali (16,6%).

La provincia ciociara, dopo Roma, mantiene i volumi più elevati di spesa (638 miliardi) e, allo stesso modo, concentra gli investimenti nel

settore trasporti e comunicazioni, con il 71% delle risorse impegnate per opere ferroviarie e altre linee.

Nel viterbese, infine, con 116 miliardi destinati alle opere idrauliche e impianti elettrici, si conferma la priorità di questo settore, già riscontrata per il 1998.

**Tabella 16** – Lavori per opere pubbliche  
Composizione percentuale – Anno 1997

	Trasporti e telecomunicazioni			Edilizia		
	Stradali e aeroportuali	Ferrovie e altre linee	Altri trasporti (a)	Sociale e scolastica (b)	Pubblica	Abitativa
Frosinone	9,2	71,1	-	2,8	6,1	0,1
Latina	15,5	6,3	0,7	23,3	16,1	6,8
Rieti	8,2	0,5	0,1	4,9	23,5	0,6
Roma	16,6	56,0	0,2	2,1	3,0	0,1
Viterbo	14,1	1,5	0,3	8,2	6,1	2,3
Lazio	14,8	52,0	0,2	3,5	4,7	0,5
Italia	20,2	8,5	2,1	14,2	11,0	5,0

	Altri settori				Totale
	Idrauliche e impianti elettrici	Igienico-sanitarie (c)	Bonifiche	Altre (d)	
Frosinone	4,3	2,9	2,7	0,7	100
Latina	20,3	2,1	7,9	0,9	100
Rieti	33,6	9,2	3,9	15,5	100
Roma	10,5	9,9	0,4	1,1	100
Viterbo	48,8	10,2	2,9	5,6	100
Lazio	12,9	8,3	1,3	1,7	100
Italia	13,1	19,3	2,9	3,7	100

Fonte: ISTAT

Anche per il 1997 è possibile entrare nel dettaglio dei settori di intervento evidenziando le principali categorie di opere. La viabilità minore, nonostante il minore impegno di risorse (128 miliardi), conserva il primato evidenziato nel 1998 (265 miliardi). Di rilievo gli investimenti realizzati in acquedotti (101 miliardi), per l'edilizia ospedaliera (67 miliardi, per la quasi totalità localizzati nella provincia capitolina), e nell'edilizia scolastica (62 miliardi).

**Tabella 17** – Lavori realizzati per principali categorie di opere  
 Valori assoluti in milioni di lire – Anno 1997

	Autostrade e strade statali	Viabilità minore	Asili nido e scuole materne	Edifici scolastici	Impianti sportivi
Frosinone	1.690	35.146	2.365	4.646	6.129
Latina	25	9.575	189	26.488	1.718
Rieti	672	2.500	153	244	1.614
Roma	14.999	61.922	2.786	23.962	10.168
Viterbo	1.685	18.806	1.171	6.201	6.735
Lazio	19.071	127.949	6.664	61.541	26.364
Italia	1.114.795	3.631.404	279.752	2.226.268	1.052.160

	Edilizia ospedaliera	Acquedotti	Fognature	Difesa suolo e regimentazione acque bonifiche	Impianti irrigazione
Frosinone	74	5.413	8.109	1.684	1.008
Latina	-	783	632	3.346	-
Rieti	-	2.473	2.974	138	-
Roma	67.255	84.511	15.415	2.790	1.273
Viterbo	35	8.096	9.161	257	4.572
Lazio	67.364	101.276	36.291	8.215	6.853
Italia	2.347.882	1.113.709	1.531.428	427.890	257.326

Fonte: ISTAT

Per il 1997 e il 1998 gli indicatori di spesa pro-capite per opere pubbliche sono stati costruiti considerando l'ammontare totale di investimenti realizzati nei due anni, in modo da ampliare l'orizzonte temporale di riferimento e compensare gli effetti delle oscillazioni più marcate.

Emerge come il Lazio, con circa 1.356.000 lire pro-capite investite nel biennio, possa vantare un livello medio di spesa per investimenti superiore alla media nazionale (1.215.000 lire).

Il confronto provinciale risulta notevolmente modificato e livellato rispetto ai risultati emersi dall'analisi degli investimenti in valore assoluto: in particolare la provincia romana, che detiene in entrambi gli anni un volume complessivo di spesa più che triplo rispetto alla seconda, sulla base dei valori pro-capite si colloca a metà classifica, con 1.226.000 lire spese nel biennio (dopo Frosinone e Viterbo, rispettivamente con 2.752.000 e 1.634.000 lire); Rieti, invece, che realizza nel complesso i volumi più bassi di investimenti, con 1.125.000 lire pro-capite precede Latina (879.000), ultima in graduatoria.

Le differenze di maggior rilievo tra investimenti pro-capite laziale e nazionale si riscontrano nelle spese per opere ferroviarie e altre linee, con 534.000 lire spese nel Lazio contro le 104.000 di tutta la penisola, e nell'edilizia abitativa, dove il confronto è a parti invertite, con meno di 14.500 lire pro-capite nel Lazio e 59.700 in Italia.

**Tabella 18** – Lavori per opere pubbliche  
Valori pro-capite – Anni 1997 + 1998

	Trasporti e telecomunicazioni			Edilizia		
	Stradali e aeroportuali	Ferrovie e altre linee	Altri trasporti (a)	Sociale e scolastica (b)	Pubblica	Abitativa
Frosinone	186.538,2	1.960.845,5	-	115.335,7	171.421,7	2.440,3
Latina	82.384,5	34.088,5	16.994,1	78.858,6	64.200,3	53.400,8
Rieti	98.855,3	2.258,6	1.188,5	92.875,9	263.917,3	8.877,3
Roma	257.959,6	476.233,7	16.742,4	61.519,3	116.686,1	9.063,0
Viterbo	225.157,4	15.776,5	4.137,0	135.730,7	117.026,9	40.913,1
Lazio	227.886,5	533.939,7	14.045,2	73.268,8	120.988,7	14.487,5
Italia	241.759,9	103.908,5	22.126,1	171.949,6	136.642,8	59.674,4

	Altri settori				Totale
	Idrauliche e impianti elettrici	Igienico-sanitarie (c)	Bonifiche	Altre (d)	
Frosinone	125.726,0	55.481,8	113.612,2	20.638,6	2.752.040,1
Latina	106.450,2	315.567,5	111.869,4	15.075,7	878.889,6
Rieti	407.008,2	115.341,1	24.866,6	109.755,3	1.124.944,2
Roma	97.111,1	170.300,3	5.981,2	14.725,2	1.226.322,0
Viterbo	742.903,7	225.621,4	41.479,4	85.339,0	1.634.085,0
Lazio	145.481,7	175.053,6	28.850,3	21.966,7	1.355.968,8
Italia	145.138,2	246.278,8	40.491,2	46.577,7	1.214.547,1

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

Nel quinquennio esaminato gli investimenti per opere pubbliche mostrano un'evoluzione complessivamente positiva, con l'unica eccezione di Viterbo, che registra una flessione.

Nelle restanti province si sono registrati volumi totali di spesa sempre al di sopra di quelli relativi al 1994, con un unico fenomeno di stasi per Roma nel 1996, anno in cui ritorna sugli stessi livelli dell'anno base.

**Tabella 19 – Lavori pubblici**  
*Variazioni percentuali – Anno base 1994 = 100*

	1994	1995	1996	1997	1998
Frosinone	100	1.115	276,8	338,5	382,1
Latina	100	168,7	152,6	134,7	345,1
Rieti	100	163,1	204,3	123,4	165,1
Roma	100	175,0	98,8	141,6	139,2
Viterbo	100	76,6	78,8	55,5	55,2
Lazio	100	229,9	113,7	140,9	151,6
Italia	100	133,6	137,0	135,8	142,8

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

### *Abitazioni*

L'edilizia è stato uno dei settori più colpiti dalla stagnazione economica che, in Italia, ha caratterizzato gli anni '90.

Solo nel corso degli ultimi anni si sta assistendo ad una sua ripresa ricollegabile a più fattori, come il risveglio del mercato mobiliare, la riduzione del costo del credito praticato dalle banche e i provvedimenti di sostegno emanati dal Governo, la riduzione dell'IVA e la parziale deducibilità dei costi sui lavori di manutenzione e di ristrutturazione dei fabbricati.

Secondo gli indici di produzione edilizia elaborati dall'Istat, che misurano il volume fisico prodotto dalle imprese per la parte relativa alle nuove costruzioni, in Italia il settore edilizio ha fatto registrare nel corso del 2000 un aumento notevole rispetto all'anno precedente, pari al 10,2%, in buona parte attribuibile alla crescita dell'edilizia non residenziale (+18,9%) e, solo in misura minore, all'edilizia residenziale (+2,6%) che, per la prima volta nel corso dell'ultimo decennio, mostra un segno di ripresa.

Nel Lazio la domanda di investimento in nuove abitazioni segue le tendenze in atto a livello nazionale: nel corso del 1998, ultimo anno rispetto al quale si dispone di dati disaggregati a livello provinciale, la richiesta di concessioni per l'edilizia abitativa era stata pari complessivamente a 6.208 nuove abitazioni, di cui 2.452 concentrate nei comuni capoluoghi, mentre l'anno precedente ammontava a 7.779 unità.

Rispetto ai dati nazionali, colpisce l'alta concentrazione di nuove abitazioni nei capoluoghi di provincia, mediamente pari al 40,6% contro il 17,9% dell'Italia.

La provincia con la domanda più elevata di investimenti in nuove abitazione risulta essere Roma, dove è pari a 4.156 unità nel '98 e 4.175 nel '97, oltre il 40% delle quali, mediamente, ubicate nel territorio comunale della Capitale. Nel biennio considerato Latina segue con una domanda pari a 2.388 unità, fortemente concentrate nel comune capoluogo (nei due anni oltre il 60%).

La provincia di Viterbo ha formulato una domanda complessiva pari a 1.468 nuove unità, il 17,7% delle quali nel capoluogo, mentre il frusinate ha investito nel biennio in 1.122 nuove abitazioni, appena il 7% delle quali ubicate nella città capoluogo. Il volume più basso è stato quello della provincia di Rieti, dove si presenta con caratteristiche di forte concentrazione urbana (mediamente il 40,2%)

**Tabella 20** – Numero di abitazioni di nuova progettazione  
*Valori assoluti*

	1997			1998		
	Comuni capoluogo	Altri Comuni	% Capoluoghi / totale comuni	Comuni capoluogo	Altri Comuni	% Capoluoghi / totale comuni
Frosinone	38	758	9,2	30	296	4,8
Latina	909	501	56,3	551	427	64,5
Rieti	157	244	41,2	114	163	39,2
Roma	1.794	2.381	42,1	1.751	2.405	43,0
Viterbo	341	656	1,3	6	465	34,2
Lazio	3.239	4.540	39,5	2.452	3.756	41,6
Italia	27.117	128.509	18,4	27.690	122.731	17,4

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

Rapportando i valori assoluti delle abitazioni di nuova progettazione alla popolazione si ottiene un indicatore in grado di misurare il flusso annuale di offerta di nuove abitazioni progettate per residente.

Il quadro che emerge indica come, in media, tale disponibilità sia molto minore nei comuni capoluogo rispetto a quelli della provincia (nei due anni 11,1 e 8,3 nuove abitazioni ogni 10.000 abitanti, contro 19,5 e 16,4 del resto della provincia), e sempre al di sotto dei valori italiani, che indicano una disponibilità nei comuni capoluogo di 15,9 nuove abitazioni per 10.000 residenti nel 1998, contro il 30,7 degli altri comuni.



Il confronto tra province in questi termini mostra una situazione relativamente migliore per le province di Latina (19,3 nel '98 e 27,9 nell'anno precedente), Rieti (18,4 e 26,6) e Viterbo (16,1 e 34,2).

**Tabella 21** – Abitazioni di nuova progettazione ogni 10.000 abitanti

	1997			1998		
	Comuni capoluogo	Altri Comuni	Totale	Comuni capoluogo	Altri Comuni	Totale
Frosinone	8,0	17,0	16,2	6,3	6,6	6,6
Latina	80,8	12,7	27,9	48,6	10,8	19,3
Rieti	34,3	23,3	26,6	24,8	15,6	18,4
Roma	6,8	20,7	11,0	6,5	21,6	10,9
Viterbo	56,5	28,4	34,2	1,0	20,1	16,1
Lazio	11,1	19,5	14,8	8,3	16,4	11,8

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

I dati seguenti, che riportano il numero medio di stanze delle abitazioni di nuova progettazione, possono essere interpretati come una indicazione qualitativa dell'offerta di nuove abitazioni.

Anche sotto questo aspetto i valori regionali si collocano al di sotto della media nazionale: se mediamente le abitazioni costruite nel Lazio nei due anni sono composte da 3,5-3,7 stanze, quelle italiane hanno dimensioni maggiori (3,9 stanze).

Si evince, tuttavia, il miglior posizionamento relativo della provincia di Rieti, che già presentava i risultati migliori dal punto di vista del numero di abitazioni ogni 10.000 abitanti, e Frosinone (entrambi con 4,5 stanze per abitazione).

**Tabella 22** – Numero medio di stanze per abitazioni di nuova progettazione

	1998			1997		
	Comuni capoluogo	Altri Comuni	Totale	Comuni capoluogo	Altri Comuni	Totale
Frosinone	3,2	4,4	4,3	4,2	4,5	4,5
Latina	3,6	3,8	3,7	3,8	3,8	3,8
Rieti	3,9	4,5	4,2	4,9	4,3	4,5
Roma	3,5	3,2	3,3	3,5	3,4	3,4
Viterbo	5,0	4,3	4,3	3,4	4,4	4,0
Lazio	3,6	3,5	3,5	3,6	3,8	3,7
Italia	3,8	3,9	3,9	3,8	4,0	3,9

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

*Il mercato degli immobili ad uso abitativo*

Il Ministero dell'Interno pubblica semestralmente i dati relativi ai contratti di locazione e di compravendita stipulati in ambito provinciale, desunti dalle comunicazioni pervenute alle autorità di Pubblica Sicurezza ai sensi della Legge n. 191/78.

Relativamente al primo semestre del 2000, si rileva una sostanziosa diminuzione dei contratti di locazione di immobili ad uso abitativo, pari a quasi il 26% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che va ben oltre la diminuzione registrata a livello nazionale (-3,3%).

Tale risultato è imputabile principalmente alla provincia di Roma, dove i contratti stipulati sono diminuiti quasi del 31%, ma, in termini relativi, la contrazione maggiore è quella registrata nella provincia Ciociara (-46,1%).

**Tabella 23** – Contratti di affitto

*Gennaio-giugno 2000 - Valori assoluti e variazioni percentuali su primo semestre '99*

	Capoluoghi	Comuni della provincia	Totale	Variazione %
Frosinone	292	935	1.227	-46,1
Latina	1.415	3.063	4.478	-4,3
Rieti	404	644	1.048	4,4
Roma	16.485	5.983	22.468	-30,7
Viterbo	946	1.371	2.317	4,8
Lazio	19.542	11.996	31.538	-25,9
Italia	217.720	274.582	492.302	-3,3

Fonte: Ministero dell'Interno

Il 1999, tra l'altro, segnava già un calo a livello regionale dell'11%, più che doppio rispetto a quello nazionale, imputabile in gran parte alla riduzione dei contratti di locazione romani (13,6%) e viterbesi (14,2%).

La provincia di Rieti è la sola a manifestare segni di espansione nell'intero periodo considerato.

**Tabella 24** – Contratti di affitto  
Anno 1999 - Valori assoluti e variazioni percentuali

	Capoluoghi	Comuni della provincia	Totale	Variazione 1999/1998 %
Frosinone	900	3.871	4.771	15,5
Latina	2.690	6.253	8.943	-3,7
Rieti	798	1.248	2.046	8,7
Roma	47.182	14.849	62.031	-13,6
Viterbo	2.224	2.766	4.990	-14,2
Lazio	53.794	28.987	82.781	-10,9
Italia	491.599	562.830	1.054.429	-5,4

Fonte: Ministero dell'Interno

Il dato precedente si spiega anche considerando il fatto che il mercato regionale relativo alla compravendita di immobili ad uso abitativo sta vivendo una fase di forte ripresa, con un aumento del 61,2% dei contratti stipulati nel primo semestre 2000 sullo stesso periodo dell'anno precedente, cui ha contribuito in modo preponderante la provincia capitolina (+79,6%).

Tale crescita controbilancia ampiamente la stasi riscontrata per il '99, sul quale ha inciso in modo determinante il calo del 2,2% registrato dalla provincia di Roma, ma anche la modesta crescita della provincia di Rieti (+1,6%).

**Tabella 25** – Contratti di compravendita  
Gennaio-giugno 2000 - Valori assoluti e variazioni percentuali su primo semestre '99

	Capoluoghi	Comuni della provincia	Totale	Variazione %
Frosinone	79	429	508	-39,8
Latina	678	2.033	2.711	22,0
Rieti	347	538	885	-8,8
Roma	23.780	8.074	31.854	79,6
Viterbo	513	1.398	1.911	11,0
Lazio	25.397	12.472	37.869	61,2
Italia	137.561	205.677	343.238	8,0

Fonte: Ministero dell'Interno

**Tabella 26** – Contratti di compravendita  
Anno 1999 - Valori assoluti e variazioni percentuali

	Capoluoghi	Comuni della provincia	Totale	Variazione 1999/1998 %
Frosinone	352	1.367	1.719	12,1
Latina	1.153	3.096	4.249	14,3
Rieti	711	1.183	1.894	1,6
Roma	26.585	8.621	35.206	- 2,2
Viterbo	857	2.794	3.651	14,8
Lazio	29.658	17.061	46.719	1,0
Italia	242.099	397.518	639.617	11,0

Fonte: Ministero dell'Interno

Il rapporto tra numero di contratti immobiliari stipulati e popolazione residente fornisce un'indicazione, di prima approssimazione, sulla risposta del mercato immobiliare alle esigenze abitative del territorio.

Sia per quanto riguarda i contratti di locazione che per quelli di compravendita si rileva un quadro di relativa maggiore dinamicità nei comuni capoluogo, pur collocandosi al di sotto dei valori nazionali.

In particolare, i contratti di locazione stipulati nei capoluoghi sono 18,5 ogni 1000 abitanti, contro i 28,4 relativi all'Italia, mentre nel resto dei comuni si scende a 12,3. Il rapporto per i contratti di compravendita è di 10,2 ogni 1000 abitanti nei capoluoghi, e 7,3 negli altri comuni, ugualmente meno dinamico di quello nazionale.

Considerando l'insieme dei contratti immobiliari stipulati nel '99, la provincia che mostra, complessivamente, il grado maggiore di incontro tra esigenze abitative e offerta del mercato è quella viterbese, che detiene il primato relativo al maggior numero di contratti stipulati sia nel capoluogo che nel resto della provincia. All'estremo opposto si collocano la provincia di Frosinone, con soli 26,2 contratti ogni 1000 abitanti stipulati nel capoluogo e appena 11,7 negli altri comuni e, su livelli di poco superiori, quella di Roma.

**Tabella 27** – Contratti immobiliari ogni 1000 abitanti  
Anno 1999

	Contratti di locazione per 1000 abitanti			Contratti di compravendita per 1000 abitanti			Totale contratti immobiliari per 1000 abitanti		
	Capol.	Resto provincia	Tot.	Capol.	Resto provincia	Tot.	Capol.	Resto provincia	Tot.
Frosinone	18,9	8,7	9,7	7,4	3,1	3,5	26,2	11,7	13,1
Latina	23,6	15,8	17,5	10,1	7,8	8,3	33,7	23,6	25,9
Rieti	17,3	11,9	13,6	15,4	11,3	12,6	32,7	23,3	26,2
Roma	17,8	12,7	16,3	10,1	7,3	9,2	27,9	20,0	25,5
Viterbo	36,9	11,9	17,1	14,2	12,0	12,5	51,2	24,0	29,6
Lazio	18,5	12,3	15,7	10,2	7,3	8,9	28,7	19,6	24,6
Italia	28,4	13,9	18,3	14,0	9,9	11,1	42,3	23,8	29,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

Le rilevazioni relative alle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo, concernenti i provvedimenti esecutivi emessi dall'Autorità giudiziaria, le richieste di esecuzione presentate e gli sfratti eseguiti con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario, forniscono ulteriori informazioni utili alla costruzione di un quadro sulla situazione abitativa regionale.

Dei 5.800 provvedimenti di sfratto emessi nel '99, oltre 5.100 riguardano la provincia di Roma e, in particolare, 4.800 solo la Capitale.

Rispetto all'anno precedente, la situazione segna un leggero miglioramento, con una diminuzione dei provvedimenti a livello regionale del 4,1%, più consistente a Viterbo, Rieti e Frosinone.

**Tabella 28** – Provvedimenti esecutivi di sfratto emessi  
Anno 1999 – Valori assoluti e variazioni percentuali

	Necessità locatore		Finita locazione		Morosità / Altra causa		Totale	Var. % '99/'98
	Capoluogc	Resto pro'	Capoluogc	Resto pro'	Capoluogc	Resto pro'		
Frosinone	19	0	49	5	88	13	174	-13,0
Latina	2	8	20	51	134	125	340	-6,1
Rieti	0	0	2	6	32	29	69	-17,9
Roma	0	0	1.367	47	3.437	259	5.110	-2,7
Viterbo	0	3	3	18	18	78	120	-27,3
Lazio	21	11	1.441	127	3.709	504	5.813	-4,1
Italia	257	233	9.846	4.062	14.900	8.380	37.678	-16,12

Fonte: Ministero dell'Interno

Anche le richieste di esecuzione e gli sfratti eseguiti sono complessivamente in diminuzione rispetto al '98, con le sole eccezioni

costituite dai rilevanti incrementi registrati nella provincia di Frosinone e, limitatamente alle richieste di esecuzione, in quella di Latina.

**Tabella 29** – Richieste di esecuzione di sfratti presentate e sfratti eseguiti dall'Ufficiale Giudiziario - Anno 1999

	Richieste di esecuzione	Variazione % '99/'98	Sfratti eseguiti	Variazione % '99/'98
Frosinone	144	41,2	102	43,7
Latina	632	2,1	193	-16,1
Rieti	67	-14,1	22	-15,4
Roma	19.635	-16,0	2.662	-6,2
Viterbo	167	-14,8	73	-2,7
Lazio	20.645	-15,3	3.052	-5,8
Italia	94.747	-24,81	17.488	-11,77

Fonte: Ministero dell'Interno

Relativamente al numero di sfratti emessi rispetto alla popolazione residente, la situazione appare considerevolmente più critica nei capoluoghi, con in media 17,8 provvedimenti ogni 10.000 abitanti contro 2,7 nei comuni di provincia.

La provincia con il rapporto più elevato è quella di Roma (13,4), la quale detiene il primato negativo anche per il numero di richieste di sfratto presentate (51,4 ogni 10.000 abitanti) e il numero di sfratti eseguiti (7 ogni 10.000 abitanti).

**Tabella 30** – Provvedimenti esecutivi, richieste di sfratto e sfratti eseguiti in rapporto alla popolazione residente  
Anno 1999

	Provvedimenti di sfratto ogni 10.000 abitanti			Richieste di sfratto ogni 10.000 abitanti	Sfratti eseguiti ogni 10.000 abitanti
	Capoluoghi	Resto provincia	Totale		
Frosinone	32,7	0,4	3,5	2,9	2,1
Latina	13,7	4,6	6,7	12,4	3,8
Rieti	7,4	3,3	4,6	4,4	1,5
Roma	18,2	2,6	13,4	51,4	7,0
Viterbo	3,5	4,3	4,1	5,7	2,5
Lazio	17,8	2,7	11,0	39,2	5,8
Italia	14,4	3,1	6,5	16,4	3,0

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

*Edilizia non abitativa*

Sotto la definizione di edilizia non abitativa sono ricomprese sia l'edilizia privata non residenziale che le opere pubbliche.

I dati Istat rilevano, anche in questo caso, i flussi periodici delle nuove costruzioni, misurate in metri cubi, distinguendo tra nuove costruzioni e ampliamenti di edifici preesistenti.

L'apporto più consistente nel 1998 proviene dalla provincia pontina che, con 847.100 metri cubi di nuovi spazi adibiti ad usi diversi da quello residenziale, dovuti in misura prevalente ad ampliamenti di edifici preesistenti, contribuisce per il 38,3% alla crescita dell'offerta regionale. Seguono i volumi realizzati nella provincia di Roma, pari al 32,6% del totale laziale, con un rapporto tra ampliamenti e nuove costruzioni di 20 a 100. Nelle restanti province l'offerta di nuovi fabbricati non residenziali è molto più contenuta, e va dai 78.940 mc (3,6%) di Rieti ai 239.032 (10,8%) di Viterbo e ai 325.217 mc (14,7%) di Frosinone.

**Tabella 31** – Nuove costruzioni e ampliamenti di fabbricati non residenziali  
*Volume in mc vuoto per pieno – Anno 1998*

	Nuove costruzioni + ampliamenti			Ampliamenti / nuove costruzioni %
	Comuni capoluogo	Altri Comuni	Totale	
Frosinone	0	325.217	325.217	33,7
Latina	126.279	720.821	847.100	129,4
Rieti	30.200	48.740	78.940	4,8
Roma	110.300	610.201	720.501	20,7
Viterbo	290	238.741	239.031	13,0
Lazio	267.069	1.943.720	2.210.789	47,8
Italia	19.248.859	86.450.948	105.699.807	44,9

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

Prendendo in esame i fabbricati di nuova costruzione, con esclusione quindi degli ampliamenti di edifici preesistenti, classificati secondo la destinazione d'uso, è possibile individuare i settori economici più dinamici in termini di volumi di investimento in nuove costruzioni.

Nel Lazio questi risultano essere l'industria e l'artigianato, con 694 mila metri cubi concentrati prevalentemente nelle province di Roma, Frosinone e Latina, seguiti dall'agricoltura (479 mila mc, localizzati in misura maggiore tra le province pontina e capitolina).

**Tabella 32** – Fabbricati non residenziali di nuova costruzione  
Volume in mc vuoto per pieno – Anno 1998

	Agricoltura	Industria e artigianato	Commercio ed esercizi alberghieri	Trasporti comunicazioni credito e assicurazioni	Altre destinazioni (*)	Totale nuove costruzioni
Frosinone	36.484	191.009	7.905	-	7.777	243.175
Latina	170.471	140.910	47.245	-	10.660	369.286
Rieti	21.165	15.109	37.520	-	1.542	75.336
Roma	163.304	235.238	65.445	80	132.673	596.740
Viterbo	87.381	111.266	7.944	865	4.150	211.606
Lazio	478.805	693.532	166.059	945	156.802	1.496.143
Italia	11.346.001	44.799.415	9.885.903	1.347.995	5.587.082	72.966.396

(\*) Attività turistiche e ristorazione, spettacoli e sportive, servizi sanitari, di istruzione e della Pubblica Amministrazione, altro

Fonte: ISTAT

Rispetto alle proporzioni riscontrate sull'intero territorio nazionale, il settore agricolo assume una rilevanza più che doppia (32% contro il 15,5% dell'Italia). Le province di Frosinone, Viterbo e Roma vedono prevalere il settore relativo alle produzioni industriali e artigianali (rispettivamente 53%, 79% e 39%), seguito da quello agricolo (15%, 41% e 27%).

Nella provincia pontina è invece il settore agricolo (46% degli investimenti) a prevalere su quello industriale e artigianale (38%).

La provincia reatina è l'unica a presentare una maggiore concentrazione nel settore che include commercio ed esercizi alberghieri (50%), seguito da quello agricolo (28%).

**Tabella 33** – Fabbricati non residenziali di nuova costruzione  
Valori percentuali – Anno 1998

	Agricoltura	Industria e artigianato	Commercio ed esercizi alberghieri	Trasporti comunicazioni credito e assicurazioni	Altre destinazioni (*)	Totale nuove costruzioni
Frosinone	15,0	78,5	3,3	0,00	3,2	100
Latina	46,2	38,2	12,8	0,00	2,9	100
Rieti	28,1	20,1	49,8	0,00	2,0	100
Roma	27,4	39,4	11,0	0,01	22,2	100
Viterbo	41,3	52,6	3,8	0,41	2,0	100
Lazio	32,0	46,4	11,1	0,06	10,5	100
Italia	15,5	61,4	13,5	1,85	7,7	100

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

(\*) Attività turistiche e ristorazione, spettacoli e sportive, servizi sanitari, di istruzione e della Pubblica Amministrazione, altro



Confrontando la domanda di nuovi fabbricati non residenziali realizzati nel corso del 1998 con quelli dell'anno precedente, si rileva la forte contrazione di tale tipologia di investimenti, che passa da oltre 3,239 milioni di metri cubi del 1997 a 2,211 dell'anno seguente, con un decremento relativo di quelli localizzati nei comuni capoluogo che, da 849 mila mc, pari al 26% del totale, passano a 267 mila mc, pari ad appena il 12%. In particolare, il settore commercio ed esercizi alberghieri, insieme al settore trasporti, comunicazioni, credito e assicurazioni, sono quelli che registrano il calo maggiore.

I volumi di investimento più elevati, anche per il 1997, sono stati realizzati nei settori industria-artigianato e agricoltura, rispettivamente con 1,174 milioni e 650 mila metri cubi.

**Tabella 34** – Nuove costruzioni e ampliamenti di fabbricati non residenziali  
Volume in mc vuoto per pieno – Anno 1997

	Nuove costruzioni + ampliamenti			% Ampliamenti / nuove costruzioni
	Comuni capoluogo	Altri Comuni	Totale	
Frosinone	-	684.001	684.001	23,3
Latina	413.825	526.211	940.036	46,0
Rieti	21.586	46.545	68.131	25,7
Roma	342.930	892.950	1.235.880	16,3
Viterbo	70.303	240.832	311.135	9,0
Lazio	848.644	2.390.539	3.239.183	24,5
Italia	14.092.045	85.254.000	99.346.045	41,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

**Tabella 35** – Fabbricati non residenziali di nuova costruzione  
Volume in mc vuoto per pieno – Anno 1997

	Agricoltura	Industria e artigianato	Commercio ed esercizi alberghieri	Trasporti comunicazioni credito e assicurazioni	Altre destinazioni (*)	Totale
Frosinone	107.467	416.069	24.934	-	6.485	554.955
Latina	199.844	324.406	82.780	21.205	15.583	643.818
Rieti	35.277	17.380	1.082	110	363	54.212
Roma	176.473	318.001	381.456	11.850	175.196	1.062.976
Viterbo	130.795	98.137	31.375	14.295	10.816	285.418
Lazio	649.856	1.173.993	521.627	47.460	208.443	2.601.379
Italia	12.036.157	42.947.605	7.988.397	808.966	6.473.799	70.254.924

Fonte: ISTAT

(\*) Attività turistiche e ristorazione, spettacoli e sportive, servizi sanitari, di istruzione e della Pubblica Amministrazione, altro

Il frusinate conferma nel 1997 la maggiore dinamica del settore industria e artigianato (75% degli investimenti), che prevale anche nella provincia pontina (50%).

Nel reatino e nel viterbese la domanda di nuove costruzioni non residenziali si concentra invece nel settore agricolo (65% e 46%).

A Roma emerge invece il settore commercio ed esercizi alberghieri, che investe in nuovi fabbricati per oltre 341 mila metri cubi, pari a quasi il 36% del totale.

**Tabella 36** – Fabbricati non residenziali di nuova costruzione  
Valori percentuali – Anno 1997

	Agricoltura	Industria e artigianato	Commercio ed esercizi alberghieri	Trasporti comunicazioni credito e assicurazioni	Altre destinazioni (*)	Totale
Frosinone	19,4	75,0	4,5	-	1,2	100
Latina	31,0	50,4	12,9	3,3	2,4	100
Rieti	65,1	32,1	2,0	0,2	0,7	100
Roma	16,6	29,9	35,9	1,1	16,5	100
Viterbo	45,8	34,4	11,0	5,0	3,8	100
Lazio	25,0	45,1	20,1	1,8	8,0	100
Italia	17,1	61,1	11,4	1,2	9,2	100

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

(\*) Attività turistiche e ristorazione, spettacoli e sportive, servizi sanitari, di istruzione e della Pubblica Amministrazione, altro

Grazie alle statistiche Istat è possibile individuare quanta parte dei fabbricati non residenziali di nuova costruzione sia stata realizzata attraverso l'intervento totale o parziale della Pubblica Amministrazione. Contabilmente, il finanziamento può essere stato concesso a titolo di contributo in conto capitale, e quindi rientrare tra gli investimenti della Pubblica Amministrazione, o in conto interessi, e quindi figurare tra le spese correnti.

Nel 1997, l'11,5% dei 2.601.379 metri cubi di nuovi fabbricati è stato realizzato con finanziamenti pubblici, totali o parziali, contro una media nazionale pari al 13,6%; in particolare ben l'8,7% dei nuovi fabbricati ha beneficiato della partecipazione finanziaria parziale di Stato o Regione, cui si aggiunge l'1,3% finanziati totalmente da queste Amministrazioni. Il finanziamento pubblico risulta più rilevante nelle province di Rieti (30,6%), Latina (20,5%) e Frosinone (14,3%). Si registra una partecipazione da parte

delle Amministrazioni Provinciali e Comunali nelle sole province di Latina, dove è pari al 3,2%, e di Roma (1,7%).

**Tabella 37** – Finanziamento pubblico dei fabbricati non residenziali di nuova costruzione  
*Valori percentuali – Anno 1997*

	Finanziamento totale da Stato o Regione	A contributo statale o regionale	Finanziamento totale o contributo di Provincia o Comune	Con finanziamento pubblico	Senza finanziamento pubblico
Frosinone	-	14,3	-	14,3	85,7
Latina	-	17,3	3,2	20,5	79,5
Rieti	-	30,6	-	30,6	69,4
Roma	3,1	0,6	1,7	5,5	94,5
Viterbo	-	4,3	-	4,3	95,7
Lazio	1,3	8,7	1,5	11,5	88,5
Italia	1,4	10,5	1,7	13,6	86,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali su dati ISTAT

### *Mobilità e trasporti*

La domanda di trasporto merci e passeggeri sta vivendo a livello nazionale un periodo estremamente favorevole: il 2000 si è rivelato un anno record, e le indagini congiunturali condotte nel settore lasciano prevedere per il 2001 una fase di ulteriore crescita, in linea con l'espansione generale dell'economia. Il quadro risulta positivo anche nel settore del trasporto pubblico locale.

Le carenze infrastrutturali di cui soffre il Lazio, unitamente all'arretratezza del mercato in cui operano le imprese di trasporto e all'inefficienza gestionale, si traducono tuttavia in un freno alla crescita del settore e dell'economia in generale.

Nel mese di marzo 2001 è stato approvato con deliberazione del Consiglio dei Ministri il Nuovo Piano Generale dei Trasporti e della Logistica, un documento di pianificazione decennale dei trasporti, il cui contenuto innovativo risiede nella filosofia di fondo che, oltre a riconoscere la necessità di interventi infrastrutturali, propone all'attenzione i problemi derivanti da aspetti gestionali e di mercato.

Il Piano parte dalla considerazione dei principali elementi di criticità, individuati a livello nazionale nei seguenti aspetti:

- la domanda di trasporto è cresciuta a ritmi molto sostenuti a causa dell'aumento del reddito, delle abitudini di vita e degli stili dei cittadini,

della dispersione territoriale delle residenze e degli insediamenti produttivi, dei processi di terziarizzazione e dei nuovi modi di organizzazione della produzione;

- vi è un'assoluta prevalenza del trasporto su strada;
- a Nord la congestione frena le prospettive di sviluppo, al Sud carenze del sistema dei trasporti contribuiscono a impedirne il decollo;
- la crescita del traffico e la prevalenza del modo stradale sono all'origine di esternalità negative in termini di impatto ambientale e di incidentalità;
- l'assetto organizzativo gestionale nel suo complesso è superato, anche perché le grandi imprese del settore sono prevalentemente pubbliche e operano talvolta ancora in regime di monopolio;
- manca un adeguato coordinamento tra i diversi soggetti: la Pubblica Amministrazione non è ancora in grado di svolgere in modo soddisfacente un'azione capace di assecondare un adeguato sviluppo del settore con tempestività e snellezza procedurale.

Le considerazioni che ne conseguono riguardano la necessità di aumentare, in primo luogo, l'efficienza complessiva dell'offerta di servizi di trasporto, concentrando, in particolare, l'attenzione sui processi di liberalizzazione dei mercati, finalizzati al miglioramento della qualità dei servizi ed alla riduzione dei costi.

#### *La spesa delle Amministrazioni provinciali per il trasporto pubblico locale*

Gli impegni di spesa delle Amministrazioni provinciali laziali nel 1998 hanno avuto un peso di rilievo a Latina e Rieti, pari rispettivamente al 6,9% e al 5,8% della parte corrente, mentre sono stati del tutto marginali a Roma e nulli a Frosinone e Latina.

Su tale titolo di spesa hanno inciso principalmente le spese per interessi e oneri finanziari (4,6 miliardi, sostenuti dalle amministrazioni di Roma e Latina); le spese per imposte e tasse (1,7 miliardi, sostenute quasi interamente a Latina); quelle per la prestazione di servizi (1,194 miliardi, attribuibili interamente a Roma), e quelle per il personale (1,014 miliardi, condivise tra Roma e Latina).

Per quanto riguarda la spesa in conto capitale, tra le Amministrazioni provinciali del Lazio solo quella romana ha sostenuto trasferimenti di capitale, pari a 75,336 milioni.

**Tabella 38** - Spesa corrente delle Province per il trasporto pubblico locale  
Anno 1999 - Valori assoluti in migliaia di lire

	Personale	Acquisto beni materie prime	Prestazione servizi	Trasferimenti
Frosinone	-	-	-	-
Latina	450.565	40.001	-	-
Rieti	-	-	-	2.460.903
Roma	563.822	64.249	1.193.800	-
Viterbo	-	-	-	-
Lazio	1.014.387	104.250	1.193.800	2.460.903

	Interessi e oneri finanziari	Imposte tasse	Ammortament i	Totale	Totale trasporti / Spese correnti
Frosinone	-	-	-	-	0,0
Latina	2.143.117	1.665.689	41.730	4.341.102	6,9
Rieti	-	-	-	2.460.903	5,8
Roma	2.428.619	33.000	-	4.283.490	0,1
Viterbo	-	-	-	-	0,0
Lazio	4.571.736	1.698.689	41.730	11.085.495	1,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su conti di bilancio Amministrazioni provinciali

### *Veicoli circolanti*

I veicoli circolanti nel Lazio costituiscono, nel complesso, circa un decimo del parco veicoli nazionale, i due terzi dei quali ubicati sul territorio della provincia romana: quasi 2 milioni e mezzo di autovetture e oltre 400 mila altri veicoli sono le cifre del traffico che gravita nell'area capitolina. Il peso delle altre province sulla regione si divide tra l'8 e il 9% di Latina e Frosinone, il 5,4% di Viterbo e il 2,6% della provincia sabina.

In tutte le province, le autovetture costituiscono oltre l'83% del parco veicoli, e la media regionale (85,5%) supera di quasi 3 punti percentuali quella nazionale per il minor peso dei veicoli da lavoro, come autocarri merci, motocarri, autoveicoli speciali/specifici, ma anche dei motocicli (6,9% contro 7,7%).

**Tabella 39** – Veicoli circolanti  
Anno 1999

	Autovetture	Autobus	Autocarri merci	Autoveicoli speciali/ specifici	Motocicli	Motocarri
Frosinone	265.901	895	21.508	3.007	16.099	2.351
Latina	276.457	592	25.951	3.271	19.621	6.465
Rieti	82.271	266	7.766	874	5.994	1.347
Roma	2.446.138	7.572	152.554	24.072	208.215	8.818
Viterbo	172.770	312	15.171	2.214	12.383	2.616
Lazio	3.243.537	9.637	222.950	33.438	262.312	21.597
Italia	32.038.291	85.762	2.840.080	381.255	2.975.651	398.384

Fonte: ACI

**Tabella 40** – Veicoli circolanti  
Anno 1999 - Composizione percentuale

	Autovetture	Autobus	Autocarri merci	Autoveicoli speciali/ specifici	Motocicli	Motocarri	Totale
Frosinone	85,8	0,3	6,9	1,0	5,2	0,8	100
Latina	83,2	0,2	7,8	1,0	5,9	1,9	100
Rieti	83,5	0,3	7,9	0,9	6,1	1,4	100
Roma	85,9	0,3	5,4	0,8	7,3	0,3	100
Viterbo	84,1	0,2	7,4	1,1	6,0	1,3	100
Lazio	85,5	0,3	5,9	0,9	6,9	0,6	100
Italia	82,7	0,2	7,3	1,0	7,7	1,0	100

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ACI

Nel 1999, rispetto all'anno precedente, la dinamica del parco autovetture del Lazio risulta mediamente più elevata di quella della nazione, ed in particolare ciò è vero per Roma (+3,3%) e Viterbo (2,3%). Anche la crescita del numero di motocicli è superiore a quella del resto della nazione, spinta dall'aumento del 18% di Roma e del 13% di Latina, mentre il numero di autocarri circolanti ha un incremento più contenuto, con Latina che registra addirittura una diminuzione di mezzo punto percentuale e la sola Rieti che presenta un tasso superiore a quello dell'intera penisola.

Il numero di autovetture circolanti per abitante è sensibilmente più elevato nel Lazio che in Italia, risultando oltre 61 autovetture ogni 100 abitanti nel 1999 e 60 nel 1998, a fronte di un dato nazionale più basso di circa 5 punti.

**Tabella 41** – Veicoli circolanti  
Variazioni percentuali

	1999/1998			1998/1995		
	Autovetture	Motocicli	Autocarri	Autovetture	Motocicli	Autocarri
Frosinone	1,9	7,4	0,4	7,2	15,7	19,4
Latina	1,4	13,0	-0,5	6,7	19,5	20,2
Rieti	1,8	6,4	2,1	5,6	16,2	14,0
Roma	3,3	17,7	1,3	3,4	22,7	16,2
Viterbo	2,3	7,3	1,1	2,5	5,9	12,6
Lazio	2,9	15,8	1,0	4,0	20,8	16,6
Italia	2,1	8,7	1,8	3,5	981,6	n.d.

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ACI

Di rilievo le differenze tra Comuni capoluogo e resto della Provincia: nelle città il rapporto è ovunque più elevato e il comune di Roma registra oltre 68 autovetture ogni 100 abitanti. Anche il comune di Rieti, che fa segnare il valore minore (60,5), si colloca al di sopra della media italiana (59,9).

**Tabella 42** – Autovetture circolanti ogni 100 abitanti  
Anno 1999

	Comuni capoluogo	Altri Comuni	Val. medio provinciale	
			1999	1998
Frosinone	64,8	52,7	53,8	52,7
Latina	63,6	51,5	54,2	53,7
Rieti	60,5	52,0	54,6	53,6
Roma	68,4	54,3	64,1	62,2
Viterbo	67,3	57,0	59,1	57,8
Lazio	68,0	53,7	61,6	60,0
Italia	59,9	53,7	55,5	54,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ACI

Rapportando il numero di veicoli alla superficie provinciale di appartenenza è possibile ottenere un indice di “affollamento” del territorio: i valori che si ottengono, per il 1999, illustrano una situazione di maggiore criticità del Lazio rispetto al resto d’Italia: nell’intera penisola circolano mediamente 106,3 autovetture per kmq, cui si aggiungono 22,2 altri veicoli appartenenti alle categorie sopra illustrate, mentre nel Lazio il valore medio provinciale è di 188 autovetture e di 32 altri veicoli.

La densità massima si raggiunge nella capitale, con oltre 1.200 autovetture per kmq, cui vanno ad addizionarsi quasi 200 altri veicoli. Segue

Frosinone, con 660 autovetture e 116 altri veicoli, mentre maggiore è il distacco rispetto a Latina (261 + 43), Rieti (135 + 24) e Viterbo (100 + 19).

Nei comuni non capoluogo la densità di veicoli circolanti è molto inferiore e i valori presentano una maggiore uniformità tra le cinque province. Il territorio romano presenta comunque il rapporto maggiore (165 + 27), seguito da quello della provincia pontina (103 + 22), ciociara (73 + 12) e viterbese (41 + 8), mentre il reatino si colloca in ultima posizione (21 + 5).

**Tabella 43** – Densità veicoli circolanti sul territorio  
Veicoli per kmq - Anno 1999

	Comuni capoluogo		Altri Comuni		Val. medio provinciale	
	Autovetture	Altri veicoli	Autovetture	Altri veicoli	Autovetture	Altri veicoli
Frosinone	660,7	116,2	73,0	11,9	81,5	13,4
Latina	261,3	42,8	103,3	22,3	122,8	24,8
Rieti	135,0	23,6	21,4	4,5	29,9	5,9
Roma	1.207,2	198,6	165,3	26,9	457,1	75,0
Viterbo	99,8	19,1	41,2	7,8	47,8	9,1
Lazio	813,2	134,5	85,3	15,0	188,3	31,9

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati ACI

La sicurezza del traffico su strada, nonché l'impatto sull'ambiente provocato in termini di inquinamento, dipende in buona misura dalla vecchiaia del parco auto. Limitandosi all'esame delle sole autovetture, risulta che nel Lazio quasi il 39% dei veicoli circolanti nel 1999 aveva almeno dieci anni di età, media leggermente superiore a quella nazionale del 37,2%, il 33,5% un'età compresa tra i quattro e i nove anni (in Italia il valore era del 35,2%) e il restante 27,8% un'età uguale o inferiore a tre.

Nel confronto tra province è quella romana a possedere il parco autovetture più nuovo, con oltre il 29% dei veicoli di età inferiore ai 3 anni - un valore sensibilmente superiore a quello delle restanti province, che presentano percentuali comprese tra il 21,5% di Frosinone e il 25,2% di Viterbo- e solo il 37,6% di autovetture di età non inferiore ai dieci anni.



**Tabella 44** – Autovetture circolanti nel 1999 per anno di immatricolazione

	Fino al 1983	1984-1986	1987-1989	1990-1991
Frosinone	45.489	27.793	46.219	36.713
Latina	39.375	27.638	47.642	39.293
Rieti	12.807	7.678	13.542	11.457
Roma	374.101	196.528	349.270	309.235
Viterbo	23.808	15.686	28.220	23.637
Lazio	495.580	275.323	484.893	420.335
Italia	4.378.984	2.647.285	4.898.598	4.135.619

	1992-1993	1994-1995	1996-1997	1998-1999	Totale
Frosinone	31.354	21.042	27.574	29.717	265.901
Latina	33.338	24.242	30.232	34.697	276.457
Rieti	10.338	7.124	8.734	10.591	82.271
Roma	278.218	222.722	286.573	429.491	2.446.138
Viterbo	21.999	15.937	20.612	22.871	172.770
Lazio	375.247	291.067	373.725	527.367	3.243.537
Italia	3.848.034	3.286.879	4.146.967	4.695.924	32.038.290

Fonte: ACI

Dal peso delle due classi di età estreme risulta quindi che, dopo quella romana, la situazione più favorevole è quella di Viterbo, a cui seguono Rieti e Latina, mentre l'ultima posizione è occupata da Frosinone.

**Tabella 45** – Autovetture circolanti nel 1999 per anno di immatricolazione  
*Valori percentuali*

	fino al 1989	1990-1995	1996-1999	Totale
Frosinone	44,9	33,5	21,5	100
Latina	41,5	35,0	23,5	100
Rieti	41,4	35,2	23,5	100
Roma	37,6	33,1	29,3	100
Viterbo	39,2	35,6	25,2	100
Lazio	38,7	33,5	27,8	100
Italia	37,2	35,2	27,6	100

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ACI

Un'indicazione di prima approssimazione sulla consistenza dei ciclomotori circolanti è fornita dalle tasse di proprietà pagate annualmente.

Dai valori riportati è possibile verificare come oltre il 70% dei motocicli del Lazio si concentra sul territorio romano. La dimensione del parco ciclomotori è di rilievo anche a Latina (29 mila ciclomotori nel '98), Viterbo (26 mila) e Frosinone (quasi 22 mila), mentre è sensibilmente minore a Rieti (8.500 unità).

Dal '97 al '98 i ciclomotori sono aumentati nel Lazio del 5,5%, crescita dovuta in particolare alle province di Latina (+7,9%), Roma (+7,2%) e Frosinone (+2,9%). Le rimanenti province registrano, invece, una diminuzione.

**Tabella 46** – Ciclomotori per i quali è stata pagata la tassa di proprietà  
*Valori assoluti e variazioni percentuali*

	1998	1997	Variazioni %
Frosinone	21.907	21.293	2,9
Latina	29.315	27.176	7,9
Rieti	8.429	8.892	- 5,2
Roma	215.474	200.973	7,2
Viterbo	26.177	27.336	- 4,2
Lazio	301.302	285.670	5,5
Italia	3.783.354	3.853.250	- 1,8

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S. Ricerche economiche e Sociali* su dati ACI.

### *Incidenti stradali*

Nel corso del 1999 nel Lazio si sono verificati quasi 21 mila incidenti, 16.095 dei quali nella provincia di Roma.

La categoria di strada caratterizzata dal più elevato numero di incidenti è quella delle strade urbane, sia a livello regionale (16.411) che nazionale (163.472); seguono le strade statali, dove se ne sono registrati quasi 1.700, e le autostrade, con 1.281.

**Tabella 47** – Incidenti secondo la categoria della strada  
*Anno 1999*

	Autostrade	Strade statali	Strade provinciali	Comunali extraurbane	Strade urbane	Totale
Frosinone	171	233	103	55	543	1.105
Latina	-	479	322	189	1.318	2.308
Rieti	40	157	41	31	201	470
Roma	1.022	687	295	222	13.869	16.095
Viterbo	48	129	155	33	480	845
Lazio	1.281	1.685	916	530	16.411	20.823
Italia	14.147	19.690	13.930	7.793	163.472	219.032

Fonte: ISTAT

Il tasso di incidenti su strade urbane va dall'86% di Roma al 43% di Rieti, collocandosi tra il 50% e il 57% nelle altre province, e mantenendosi in media superiore a quello nazionale (78,8% contro 74,6%).

A Rieti spicca il peso degli incidenti su strade statali, pari al 33%, ma anche a Frosinone e Latina si registrano valori elevati, pari a circa il 21%.

Nel viterbese il più elevato numero di incidenti, dopo quelli su strade urbane, si è verificato su strade provinciali (155).

**Tabella 48** – Incidenti secondo la categoria della strada  
Anno 1999 – Valori percentuali

	Autostrade	Strade statali	Strade provinciali	Comunali extraurbane	Strade urbane	Totale
Frosinone	15,5	21,1	9,3	5,0	49,1	100
Latina	-	20,8	14,0	8,2	57,1	100
Rieti	8,5	33,4	8,7	6,6	42,8	100
Roma	6,3	4,3	1,8	1,4	86,2	100
Viterbo	5,7	15,3	18,3	3,9	56,8	100
Lazio	6,2	8,1	4,4	2,5	78,8	100
Italia	6,5	9,0	6,4	3,6	74,6	100

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ISTAT

L'andamento del numero di incidenti stradali nel periodo 1996-1999 mostra una certa analogia tra le province di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo: tra il '96 e il '97 si registrano forti diminuzioni (con l'eccezione di Latina, che subisce un leggero incremento), per segnare un brusco aumento nel corso del '98, rafforzato da un'ulteriore crescita nel 1999.

Roma si muove in controtendenza, con un incremento nel numero di incidenti che sfiora il 60% nel '97, un'ulteriore crescita nel corso del '98 (+12%) e, solo nel '99, una contrazione del 21%.

A livello nazionale il numero di incidenti nello stesso periodo sono in progressiva crescita.

**Tabella 49** – Incidenti stradali  
Variazioni percentuali

	1999/98	1998/97	1997/96
Frosinone	4,6	28,8	- 14,0
Latina	31,9	5,9	2,7
Rieti	2,6	42,7	- 32,8
Roma	- 21,4	11,7	57,5
Viterbo	1,2	23,2	- 11,0
Lazio	- 15,3	12,7	41,2
Italia	7,0	6,0	5,2

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ISTAT

Rapportando il numero di incidenti all'estensione della rete viaria è possibile ottenere un indicatore di pericolosità delle diverse tipologie di strada nelle singole province.

Si rileva come sulle strade urbane di Roma si siano registrati quasi 5 incidenti per km, oltre 3 incidenti per km sulle autostrade e un incidente per km sulle strade statali.

Nel frusinate, risulta relativamente più pericolosa la rete autostradale, con oltre 2 incidenti per km, tipologia che registra il più alto numero di incidenti per km anche nelle province di Viterbo (1,7) e Rieti (1,4).

Nella provincia Latina, che manca di una rete autostradale, sono le strade statali, dopo le urbane, a detenere questo triste primato, con 110 incidenti ogni km.

**Tabella 50** – Incidenti stradali ogni 10 km di rete viaria  
Anno 1999

	Rete autostrade	Strade Statali	Strade provinciali	Comunali extraurbane	Strade urbane
Frosinone	20,3	4,7	0,6	0,1	4,1
Latina	-	11,0	3,4	0,8	12,7
Rieti	14,1	3,2	0,4	0,1	2,0
Roma	31,2	10,5	1,5	0,2	49,6
Viterbo	17,2	2,8	1,2	0,1	4,8
Lazio	27,4	6,6	1,3	0,2	22,9
Italia	21,9	4,4	1,2	0,2	9,5

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati ISTAT, Ministero dei trasporti e della Navigazione, Amministrazioni provinciali, Autostrade S.p.a., Società Autostrade dei parchi.

Sul fenomeno in esame si registrano differenze di rilievo tra le province anche rapportando il numero di incidenti alla consistenza dei veicoli circolanti: nei due anni esaminati si contendono il primo posto le province di Roma, con 5,7 incidenti ogni 1000 veicoli circolanti nel '99, e 7,5 nel '98, e Latina (6,9 e 5,4). Rieti è al terzo posto, con 4,8 e 4,7 incidenti, seguita da Viterbo (4,1 e 4,2) e Frosinone (3,6 e 3,5).

Rispetto all'Italia, l'indicatore relativo al Lazio presenta una situazione lievemente migliore nel '99, ma riporta un risultato significativamente peggiore nell'anno precedente. Se, infatti, la situazione è peggiorata nell'arco dei due anni nella provincia pontina (+30%), risulta nettamente migliorata in quella romana (-24%).

Nel 1998, il valore medio laziale di 6,7 incidenti ogni 1.000 veicoli circolanti, oltre a superare quello medio nazionale, risulta superiore anche a quello registrato nell'Unione Europea, pari a 6,3.

**Tabella 51** – Incidenti stradali ogni 1000 veicoli circolanti  
Anno 1999

	1999	1998	Variazione %
Frosinone	3,6	3,5	2,5
Latina	6,9	5,4	29,6
Rieti	4,8	4,7	0,5
Roma	5,7	7,5	- 24,4
Viterbo	4,1	4,2	- 1,3
Lazio	5,5	6,7	- 18,1
Italia	5,7	5,4	4,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ISTAT

In tema di incidenti stradali è di primaria importanza rilevare le conseguenze riportate dalle persone coinvolte. Il più elevato numero di decessi si è verificato a Roma (243) e Latina (114), province che registrano anche il più alto numero di feriti in incidenti stradali (21.621 e 3.753), mentre la provincia con il dato meno negativo nel '99 è quella di Rieti (24 morti e 768 feriti). Le strade urbane e statali si confermano anche da questo punto di vista come le più pericolose: sulle urbane, l'elevato numero di incidenti ha causato il decesso di 173 persone e il ferimento di 21.790 altre, mentre sulle statali hanno perso la vita 129 persone e ne sono rimaste ferite 2.907.

**Tabella 52** – Persone infortunate in incidenti stradali  
Anno 1999

	Autostrade		Strade statali		Strade provinciali	
	Morti	Feriti	Morti	Feriti	Morti	Feriti
Frosinone	17	329	15	397	7	183
Latina	-	-	46	859	32	548
Rieti	1	70	14	287	4	66
Roma	46	1.689	38	1.140	28	501
Viterbo	9	82	16	224	10	282
Lazio	73	2.170	129	2.907	81	1.580
Italia	801	24.885	1.581	33.008	1.075	22.046

	Comunali extraurbane		Strade urbane		Totale	
	Morti	Feriti	Morti	Feriti	Morti	Feriti
Frosinone	3	90	16	836	58	1.835
Latina	7	306	29	2.040	114	3.753
Rieti	3	44	2	301	24	768
Roma	16	332	115	17.959	243	21.621
Viterbo	3	46	11	654	49	1.288
Lazio	32	818	173	21.790	488	29.265
Italia	429	11.624	2.747	225.135	6.633	316.698

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ISTAT

La gravità degli incidenti avvenuti nel corso del 1999 è illustrata dalla tabella seguente, nella quale è riportato il numero di persone che hanno perso la vita ogni 100 incidenti.

Spicca, in negativo, il risultato della provincia viterbese, nella quale sono decedute mediamente quasi 6 persone ogni 100 incidenti, con un rapporto di mortalità estremamente elevato sui tratti autostradali (9 morti in 48 incidenti) e sulle strade statali (12,4%). Lievemente inferiore il rapporto di mortalità nelle province di Frosinone, Rieti e Latina, con una media di circa 5 vittime ogni 100 incidenti stradali.

Il rapporto risulta invece sensibilmente inferiore a Roma (0,15), dove all'elevato numero di incidenti (16.095) si accompagna un numero più esiguo, di decessi (243).

**Tabella 53** –Numero di decessi ogni 100 incidenti stradali  
Anno 1999

	Autostrade	Strade statali	Strade provinciali	Comunali extraurbane	Strade urbane	Totale
Frosinone	9,9	6,4	6,8	5,5	2,9	5,2
Latina	-	9,6	9,9	3,7	2,2	4,9
Rieti	2,5	8,9	9,8	9,7	1,0	5,1
Roma	4,5	5,5	9,5	7,2	0,8	1,5
Viterbo	18,8	12,4	6,5	9,1	2,3	5,8
Lazio	5,7	7,7	8,8	6,0	1,1	2,3
Italia	5,7	8,0	7,7	5,5	1,7	3,0

(-) Assenza di tratti autostradali.

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati ISTAT

**Tabella 54** –Incidenti mortali ogni 100 incidenti stradali  
Anni 1996-1999

	1996	1997	1998	1999
Frosinone	7,0	7,1	5,5	5,2
Latina	5,3	6,4	4,5	4,9
Rieti	3,1	5,0	4,4	5,1
Roma	2,9	1,4	2,1	1,5
Viterbo	4,2	4,9	4,1	5,8
Lazio	3,5	2,2	2,5	2,3
Italia	3,4	3,3	2,9	3,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati ISTAT

Nel periodo 1996-1999 il numero di decessi in rapporto agli incidenti stradali mostra una tendenza in diminuzione nella sola provincia di

Frosinone, mentre ha un andamento alterno in quelle di Latina, Rieti, Roma, e Viterbo.

Nella penisola, invece, l'andamento è improntato ad una lieve diminuzione, passando da 3,4 decessi ogni 100 incidenti nel 1996 a 3 decessi nel 1999. Si rileva come il dato sia in linea con quello dell'Unione europea, che nel 1998 registrava un rapporto di 3,2 vittime ogni 100 incidenti stradali.

*L'indice sintetico degli investimenti in infrastrutture e costruzioni e della qualità abitativa*

L'indice sintetico è stato costruito utilizzando, tra le variabili illustrate nel corso del capitolo, quelle ritenute in grado di evidenziare gli interventi volti ad incrementare e migliorare la dotazione di infrastrutture pubbliche e private (opere pubbliche, edilizia privata residenziale e non residenziale), nonché alcuni aspetti relativi al benessere abitativo del territorio (vivacità del mercato immobiliare, procedimenti forzosi di rilascio di immobili ad uso abitativo).

<b>Indice sintetico degli investimenti in infrastrutture e costruzioni e della qualità abitativa</b>	
Viterbo	627
Rieti	605
Latina	571
Frosinone	510
Roma	437

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

Gli unici indicatori insoddisfacenti relativi alle Province di Viterbo e Rieti, in testa alla classifica, riguarda l'edilizia non residenziale, mentre estremamente positive risultano essere la dimensione e la qualità dell'offerta di nuove abitazioni e le variabili relative al benessere abitativo.

Sostanzialmente buono è il punteggio conseguito da Latina, che non presenta particolari criticità anche se, rispetto alle altre province, non è favorita dagli investimenti pubblici e mostra qualche aspetto problematico connesso alle esigenze abitative.

Frosinone, la più penalizzata dai grandi lavori pubblici che privilegiano la Capitale, rileva una scarsa offerta di nuove costruzioni in rapporto alla popolazione e un basso volume di contratti di compravendita.

A Roma, infine, il numero di procedimenti forzosi di rilascio di immobili e gli scarsi investimenti in nuove abitazioni danno la dimensione delle difficoltà abitative della provincia.

Punteggi analitici per singola variabile

	Lavori pubblici '99 grandi dimens. v.pro-capite	Lavori pubblici pro capite 1997-1998	Nuove abitazioni x 10.000 abitanti 1998	Nuove abitazioni x 10.000 abitanti 1997	Numero medio stanze in nuove abitaz. '98	Fabbricati non resid. nuovi e ampliamenti '98
Frosinone	91	1000	342	474	1000	384
Latina	297	319	1000	816	860	1000
Rieti	369	409	953	778	977	93
Roma	1000	446	565	322	767	851
Viterbo	171	594	834	1000	1000	282

	Contratti locazione per 1000 ab. '99	Contratti compravendita per 1000 ab. '99	Provvedimenti di sfratto ogni 10.000 abitanti	Richieste di sfratto ogni 10.000 abitanti	Sfratti eseguiti ogni 10.000 abitanti
Frosinone	551	277	1000	1000	708
Latina	1000	662	528	235	386
Rieti	775	1000	769	655	1000
Roma	927	733	263	57	209
Viterbo	974	993	858	510	585

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

### *L'indice sintetico delle infrastrutture per la mobilità e della sicurezza stradale*

L'indice sintetico delle infrastrutture per la mobilità ripropone, tra le variabili espone, quelle in grado di illustrare l'adeguatezza delle dotazioni stradali e ferroviarie in rapporto all'estensione territoriale delle province, nonché un aspetto qualitativo di estrema importanza, collegato alla sicurezza delle strade.

Indice sintetico delle infrastrutture per la mobilità e della sicurezza stradale	
Roma	596
Frosinone	539
Rieti	520
Viterbo	493
Latina	347

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali



L'indice sintetico vede in una posizione di privilegio la provincia di Roma, il cui unico aspetto negativo riguarda l'elevato numero di incidenti stradali.

Seguono Frosinone e Rieti, con valori molto prossimi tra loro, entrambi penalizzate da una dotazione ferroviaria insufficiente rispetto al territorio e dall'alto peso degli incidenti stradali mortali. Rieti, inoltre, presenta una scarsa dotazione di autostrade.

Questi stessi aspetti, tranne la dimensione della rete ferroviaria, risultano essere problematici anche nella provincia di Viterbo.

Latina, infine, è penalizzata principalmente dall'assenza di una rete autostradale e dalla scarsa sicurezza delle strade.

Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Autostrade per 100 kmq territorio</b>	<b>Strade statali/100 kmq territorio</b>	<b>Strade provinciali per 100 kmq</b>	<b>Ferrovie per 100 kmq territorio</b>	<b>Peso % autovetture con più di 10 anni</b>	<b>Incidenti stradali '99 su territorio</b>	<b>Incidenti mortal '99 su100 stradali</b>
Frosinone	421	786	1000	331	837	502	288
Latina	30	1000	865	507	906	167	306
Rieti	169	926	847	287	908	1000	296
Roma	1000	629	743	1000	1000	57	1000
Viterbo	126	652	727	651	959	731	260

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali



**Massimo Anderson**  
**Vice presidente Associazione Romana Proprietà Edilizia**  
**Componente esecutivo nazionale Federproprietà**

***Pianificazione edilizia nelle Province del Lazio***

Nel settore edilizio è necessario affermare i principi della pianificazione, ma nel contempo occorre eliminare dalla legge regionale n. 38/1999 alcune rigidità procedurali, le quali non consentono il ricorso a nuovi strumenti e tecniche in grado di assicurare una maggiore aderenza dei piani alle variegata realtà del Lazio (si va da una città come Roma, di oltre 3 milioni di abitanti, a comuni con appena qualche centinaio di residenti).

È altresì indispensabile che tutti gli organi pubblici esistenti nel territorio siano coinvolti fin dall'inizio nei processi di pianificazione, per evitare interventi dell'ultimo momento che possono alterare gli equilibri derivanti dai piani, compresi quelli dei valori immobiliari (si pensi all'esercizio intempestivo dei poteri degli organi dei beni culturali ed ambientali e alla valutazione di impatto ambientale).

Per consentire all'attività di pianificazione di dispiegare tutti i suoi effetti positivi è opportuno limitare al massimo il ricorso a strumenti che si presentano come l'antitesi della pianificazione stessa, e che di fatto occupano spazi, in funzione di vere o presunte esigenze, che meglio potrebbero essere valutati e occupati proprio in sede di piano (si pensi, ad esempio, ai programmi di cui all'art. 11 del Decr. L. n. 338/1993, convertito dalla legge n. 493/1993, adottati dal Comune di Roma).

***La pianificazione urbanistica nei centri minori***

Per venire incontro alle esigenze dei comuni minori, sarebbe opportuno che si approntassero -a cura delle Province e ferme restando le responsabilità e i poteri decisionali delle singole autonomie- delle strutture di servizio gestite da personale pubblico, eventualmente con la

partecipazione di liberi professionisti, intese a svolgere compiti di progettazione dei piani urbanistici e delle più rilevanti opere pubbliche, per le quali potrebbero assumersi anche la direzione dei lavori.

### ***Le misure prioritarie per la riqualificazione del patrimonio edilizio***

La riqualificazione del patrimonio edilizio è condizionata dall'aggregazione delle proprietà urbane, i cui presupposti sono stati approfonditi proprio dall'Associazione Romana Proprietà Edilizia (A.R.P.E.) con uno studio che potrà essere di ausilio per meglio valutare le soluzioni del nuovo Piano regolatore generale di Roma: si tratta, in buona sostanza, di restituire alla proprietà un ruolo attivo nel processo di recupero della qualità edilizia e della vita nelle città, proprietà che finora è stata considerata un soggetto passivo ai fini dell'esproprio e dell'imposizione fiscale. Oltre a ciò, le varie forme di incentivazione, ivi comprese quelle di carattere fiscale, contribuiscono in maniera significativa alla riqualificazione del patrimonio edilizio. Per quanto riguarda queste ultime, tuttavia, in caso di interventi di recupero pesante, si dovrebbe superare la soglia della deduzione dal reddito del 36%. Anche il nuovo organismo di carattere pubblicistico delle società di trasformazione urbana può contribuire ad una corretta soluzione dei problemi del recupero e della riqualificazione edilizia, purché anche esse siano fondate su principi di economicità, efficacia ed efficienza, cioè su un vero e proprio piano d'impresa e sul ruolo attivo dei proprietari, cui si accennava, ruolo che peraltro è già stato riconosciuto dalla Regione Lazio come disposto dall'art. 47, co.2, della legge n. 38 citata, in attuazione del quale la Giunta dovrebbe emanare i relativi criteri.

### ***Il patrimonio di edilizia abitativa come risultato delle scelte politiche e amministrative passate. Gli errori da non ripetere***

In tema di edilizia abitativa occorre evitare l'errore degli interventi a pioggia, attraverso un'attenta valutazione dei fabbisogni e quindi una programmazione mirata.

Non deve peraltro essere trascurata la possibilità di riattivare canali quali quelli dell'edilizia agevolata, anche in locazione, o altri simili, a torto considerati superati.

**Filippo Lucentini**  
**Assessore alle opere pubbliche e alla viabilità**  
**Provincia di Rieti**

***Il ruolo attuale e futuro delle Amministrazioni provinciali in materia di infrastrutture. Effetti della recente riforma costituzionale in senso “federalista” sul processo di decentramento amministrativo in corso.***

A mio parere il ruolo delle Amministrazioni provinciali in tema di infrastrutture è destinato a crescere nel prossimo futuro: se nel passato gli interventi per favorire lo sviluppo economico hanno puntato principalmente sulle grandi opere infrastrutturali, pensate su scala nazionale e internazionale, oggi l'attenzione si concentra sulla realizzazione di opere per uno sviluppo puntuale del territorio.

La riforma in senso federalista può svolgere un ruolo di fondamentale importanza per la promozione di uno sviluppo in tal senso, allo stesso tempo, però, ritengo che per garantire un livello di servizio elevato e maggiore efficienza, le infrastrutture interprovinciali interregionali debbano rimanere di competenza statale, in modo da prescindere dall'interesse particolare della singola provincia per la parte di sua competenza. In una sola parola la gestione dell'infrastruttura ad un unico soggetto.

Il D.Lgs. 112 per la gestione di alcune strade statali, ha previsto il passaggio di competenze dallo Stato agli Enti locali. A mio giudizio alcune di queste arterie per la loro impostazione sarebbero dovute rimanere di competenza statale.

Molte Province possono trarre vantaggio dal decentramento amministrativo anche in termini di entrate consentite dall'autonomia impositiva: per la nostra, invece, che ha una estensione territoriale vasta, che ricomprende 73 Comuni, il 50% dei quali con circa 1000 abitanti, e una popolazione totale inferiore a 150.000 abitanti il decentramento comporterebbe pochissimi benefici.

Queste cifre fanno capire che, senza la solidarietà delle Province più ricche, da soli non riusciremmo a garantire un livello soddisfacente di

gestione del territorio. Occorre, pertanto, molta cautela e ponderazione, quando si parla del processo di decentramento amministrativo per evitare forti sperequazioni per le diverse realtà Regionali e Provinciali. Il decentramento dovrà essere, a mio giudizio, necessariamente solidale.

***Priorità nelle politiche infrastrutturali di breve e lungo periodo dell'Amministrazione provinciale. Quali scelte sono state effettuate per il finanziamento dei principali interventi, realizzati e progettati, in materia di dotazioni infrastrutturali?***

La nostra Amministrazione ha scelto di utilizzare gran parte delle risorse del proprio bilancio per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade, ricorrendo anche all'indebitamento mediante assunzione di mutui con la Cassa Depositi e Prestiti, data l'importanza che attribuiamo alla viabilità. Se si guarda il nostro piano triennale per le opere pubbliche, la maggior parte degli interventi riguardano il risanamento di movimenti franosi e la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade.

In particolare si segnala che nel dicembre del 1999, causa nubifragi violenti, ci sono stati una serie di smottamenti franosi su quasi tutte le strade provinciali, con conseguente dichiarazione dello stato di calamità per il nostro territorio. A questa situazione ha senz'altro contribuito l'insoddisfacente servizio di manutenzione delle strade provinciali per mancanza di adeguate risorse. L'Amministrazione provinciale, infatti, riesce a destinare a tale scopo tra le 700 mila e le 800 mila lire a Km, un ammontare di molto inferiore al minimo indispensabile per l'espletamento del servizio. In quell'occasione abbiamo commissionato un monitoraggio dei movimenti franosi esistenti sulle strade provinciali, in particolare quelle di montagna, dal quale è emerso un fabbisogno, per un risanamento generalizzato, di circa 10 – 15 miliardi. Abbiamo chiesto allo scopo anche contributi allo Stato e alla Regione. A tale richiesta ancora nessuna risposta concreta. Abbiamo continuato a beneficiare solo del solito finanziamento straordinario da parte della Regione di circa 450 milioni annui: è evidente che tale somma non è sufficiente.

I grandi assi viari nazionali restano di primaria importanza, la nostra Provincia è interessata principalmente dalla S.S. Salaria. Gli interventi da realizzare su questa arteria riguardano sostanzialmente l'ampliamento a quattro corsie, varianti per evitare i centri abitati e la realizzazione di svincoli a "piani sfalsati", su cui convogliare, con delle strade complanari, il

traffico locale evitando i numerosi innesti con le strade secondarie. Attualmente, infatti, nella tratta che da Monterotondo va a Rieti sono presenti circa 180 innesti a raso, con conseguenze pesanti su sicurezza e scorrevolezza del traffico.

Ho constatato, quindi con piacere, che nell'ultima finanziaria sono state inserite risorse pari a circa 190 miliardi per interventi di ammodernamento sulla S.S. Salaria.

Per quanto concerne la cosiddetta dorsale appenninica, che una volta ultimata andrà da Civitavecchia a Campobasso, si stanno completando i lavori di realizzazione del tronco da Roccaranieri a Grotti. Si prevede che tale tronco, possa essere ultimato e aperto al traffico entro il febbraio del 2002. Rimangono da realizzare, il tratto da Grotti a Rieti e quello ai confini con la Regione Umbria per portare a compimento la realizzazione di questa importante arteria. Per il tratto Grotti – Rieti, la Regione Lazio sta completando la progettazione e ci auguriamo, naturalmente nell'interesse delle popolazioni reatine, che quanto prima si proceda all'appalto e alla realizzazione dell'opera; mentre per il tratto contiguo, ricadente nella Regione Umbria, sembra sia stato individuato il tracciato definitivo e reperite le risorse necessarie.

Il patrimonio stradale provinciale ammonta a circa 1200 chilometri, e si sviluppa prevalentemente su zona di montagna o collina, con un'orografia molto accidentata e, di conseguenza, costi manutentivi estremamente elevati. In occasione dell'incontro, tenutosi presso l'Assessorato LL.PP. della Regione Lazio, tra l'Assessore Aracri e gli Assessori delle cinque province laziali per il passaggio di competenze in materia di viabilità, dallo Stato alle Regioni, è stato considerato come parametro per il trasferimento della rete viaria un costo per la manutenzione ordinaria e straordinaria di circa 18 milioni a Km. Considerando che la L.R. 72 attribuisce a tali fini solo £. 250.000 a Km, è facile comprendere le difficoltà che le Amministrazioni provinciali si trovano ad affrontare. Il divario è immenso. Speriamo che la Regione Lazio riveda quanto prima questa legge adeguandola alle reali necessità.

Nel corso di tali incontri, più volte ho rappresentato la necessità di differenziare i costi unitari per la manutenzione a seconda della tipologia e della ubicazione della strada, ma senza mai avere risposta. Ciò avrebbe comportato un costo differenziato per la manutenzione strada per strada, consentendo alle Amministrazioni Provinciali interventi puntuali migliorando ed elevando senz'altro il livello del servizio.

La Provincia di Rieti, insieme a quella di Latina, non ha visto declassare nessuna delle strade ex statali al rango di strade provinciali, e questo, viste le difficoltà finanziarie di cui dicevo, a mio giudizio è stata una fortuna.

Per quanto riguarda le scuole e l'edilizia scolastica, (preciso che il titolare della delega è il collega Assessore Prof. Rufino Battisti), si è ottemperato al passaggio di competenze dai Comuni alle Province previsto dalla legge Masini, non senza difficoltà e forti resistenze da parte del Comune Capoluogo. Per le istituzioni scolastiche abbiamo redatto un Piano di razionalizzazione, oltre che a provvedere alla messa in sicurezza, ai sensi della L. 626, di tutti gli edifici scolastici ereditati nel passaggio di competenze dal Comune.

Da questo passaggio l'Amministrazione Provinciale ha ereditato insieme al patrimonio scolastico anche il pagamento di gravosi fitti pari a circa un miliardo e 200 milioni annui. Questo lascia capire come non ci sia mai stata una programmazione territoriale seria soprattutto da parte del Comune capoluogo, in quanto si sarebbero potute investire le stesse risorse, utilizzate per pagare i fitti, per assumere mutui presso la Cassa DD.PP. per la costruzione di poli didattici moderni ed adeguati. In questo modo avremmo avuto strutture scolastiche di proprietà.

La conseguenza di ciò è che ogni anno ci ritroviamo il problema della insufficiente disponibilità di aule, mentre si sarebbero potuti realizzare investimenti stimabili in circa 12 miliardi per le strutture scolastiche.

La nostra Amministrazione in tema di infrastrutture scolastiche con una lungimirante operazione sta cercando di rendersi autonoma e di ridurre al minimo il pagamento dei fitti. Infatti, nel territorio del Comune di Rieti è disponibile un'area molto vasta di proprietà della Provincia destinata urbanisticamente nel P.R.G. a servizi non propriamente scolastici, ma similari. Grazie ai primi contributi della legge Masini abbiamo, mediante il nostro Ufficio Tecnico, realizzato un progetto per la costruzione del primo stralcio del polo didattico e, dopo qualche resistenza il Comune capoluogo ha finalmente rilasciato la concessione edilizia. Ora si sta speditamente andando verso la sua realizzazione.

Questa struttura in futuro potrà anche essere utilizzata per ospitare la sede dell'università, in quanto, dopo anni di lunga attesa, siamo riusciti finalmente ad avere a Rieti, oltre ai diplomi universitari, due corsi di laurea, uno di ingegneria ambientale e uno di ingegneria chimica, in convenzione con l'Università "La Sapienza" di Roma, oltre che ad un master internazionale, rivolto soprattutto ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.



I due corsi hanno specializzazioni in gestione delle acque. Nel Comune di Castel Sant'Angelo, infatti, sono presenti le sorgenti del Peschiera, il maggiore acquedotto per il rifornimento idrico di Roma, con una portata di 18 mc/sec.

A nostro parere il nuovo polo universitario cambierà il volto della città, grazie agli scambi culturali cui darà origine e alla formazione di nuove professionalità.

L'Amministrazione provinciale di Rieti ha posto tra le priorità anche la realizzazione e il completamento di poli didattici a Poggio Mirteto, Fara Sabina e Passo Corese, per dotarsi di strutture adatte ad offrire un servizio integrato di studio, attività di laboratorio e attività collaterali ricreative.

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, allo stato attuale esiste una linea che va da Roma a Passo Corese, per cui è necessario e indispensabile realizzare il prolungamento fino a Rieti, con l'obiettivo finale di collegarsi ad Ascoli Piceno.

A Passo Corese è già in funzione un'area di scambio gomma – rotaia, che consente di non gravare sul traffico automobilistico della città di Roma e notevoli risparmi dei tempi di percorrenza.

L'Assessorato alle Opere Pubbliche, inoltre, insieme all'Assessorato all'Ambiente, si sta occupando del disinquinamento dei laghi del Salto e del Turano. Ciò significa realizzare collettori fognari, depuratori e ogni altra opera necessaria per preservare queste località, definite aree sensibili ai sensi della legge sull'inquinamento ambientale.

***Strumenti, sinergie da realizzare e soggetti da coinvolgere per un potenziamento dell'azione amministrativa in tema di infrastrutture.***

Le cinque Province del Lazio stanno costituendo una agenzia per la gestione delle strade provinciali e regionali, denominata "PRO.GE.STRA.", per far fronte alla situazione derivata dal passaggio, ai sensi del D.Lgs. 112/98, della gestione delle ex strade statali.

E' stata preferita questa forma alla proposta regionale di creare una società per azioni, perché in tal modo si possono utilizzare risorse umane e finanziarie delle stesse province, con notevole risparmio di costi. Riteniamo infatti che si debba fare il massimo sforzo finalizzato ad una gestione più oculata e più razionale del bene pubblico, in modo tale da offrire un servizio più efficace e un utilizzo più efficiente delle risorse.

Nel mese di marzo di quest'anno i cinque Presidenti delle Province si sono riuniti per redigere lo statuto di questa società, in questi giorni lo stesso è sottoposto all'approvazione dei rispettivi consigli provinciali.

L'azione amministrativa provinciale potrebbe essere potenziata ulteriormente solo con una maggiore attenzione da parte del Governo centrale per le zone periferiche. Gli va dato atto, comunque che negli ultimi anni ha prodotto interventi significativi per i nostri territori.

In occasione della conferenza permanente tra le autonomie locali, a cui partecipano Stato, Regioni, Province e Comuni, è stato possibile un confronto serio in cui si sono orientati e coordinati gli interventi considerati prioritari, raggiungendo risultati positivi in molti settori, metodo questo che va continuato e potenziato.

Tra i casi di collaborazione e coordinamento tra i diversi livelli di governo vorrei citare, ad esempio, l'esperienza relativa all'attuazione della legge Galli per la gestione delle risorse idriche integrate dove, in un'ottica di area vasta, il territorio è stato suddiviso in ambiti territoriali ottimali per poter trattare in modo omogeneo problematiche vitali per lo sviluppo del nostro territorio.

### ***Problematiche ed eventuali ostacoli incontrati dall'Amministrazione provinciale.***

Le difficoltà maggiori nell'azione amministrativa sono dovute ai numerosi vincoli che gravano sulla cosa pubblica: troppi enti sono chiamati a rilasciare pareri, e i tempi di attesa per ottenere le autorizzazioni sono eccessivamente lunghi. I ritardi nella spesa delle risorse spesso sono dovute esclusivamente a queste pastoie burocratiche.

Credo che uno sforzo maggiore debba essere fatto da parte di tutti, Governo e Regioni in primo luogo, per un ulteriore processo di semplificazione amministrativa. La nuova strutturazione della conferenza dei servizi ha contribuito positivamente in questa direzione, anche se resta ancora molto da fare.

Una ulteriore difficoltà che si incontra nella azione amministrativa riguarda la progettazione: per poter accedere ai finanziamenti, soprattutto a livello di Comunità Europea, occorre presentare progetti esecutivi cantierabili. Se non si hanno professionalità interne, si deve commissionare il lavoro di progettazione all'esterno impegnando risorse del bilancio, spesso inadeguate, oppure chiedere un contributo a questo fine alla Regione

e/o alla Cassa DD.PP. attingendo dal fondo di rotazione per la progettazione.

E' da tener presente anche che, per la sola richiesta di un finanziamento alla Cassa Depositi e Prestiti è comunque necessario redigere un progetto preliminare.

Esistono, come si vede, alcune misure che cercano di sopperire a questa situazione di impasse amministrativa, come i fondi di rotazione per la progettazione, ma questi sono nettamente insufficienti e vanno potenziati.

Alle Amministrazioni occorrono le risorse per programmare e progettare, per acquisire sempre più professionalità interne, altrimenti si rimane fuori dai programmi europei se non si hanno risorse sufficienti per ricorrere alle prestazioni di professionisti esterni per la redazione di progetti esecutivi cantierabili, come richiesto dalle norme della Comunità Economica Europea.



**Gennarino Scaccia**  
**Assessore ai lavori pubblici**  
**Provincia di Frosinone**

***Il ruolo attuale e futuro delle Amministrazioni provinciali in materia di infrastrutture, così come delineato dalle leggi della riforma Bassanini.***

A seguito della riforma Bassanini le Amministrazioni Provinciali devono, in materia di infrastrutture, considerare la stessa materia come unico ed organico settore che comprende anche il territorio e l'ambiente.

La Provincia è individuata quale Ente locale intermedio tra Comune e Regione; deve rappresentare la propria comunità, curarne gli interessi, promuoverne e coordinarne lo sviluppo.

Ne deriva, pertanto, la chiara autonomia funzionale dell'Ente Provincia nel rispetto dei nuovi poteri statutari e regolamentari di cui è esempio, non ultimo, la L. R. del Lazio n. 14/99 di recepimento del Decreto Legislativo 112/98 per la delega alle Province delle funzioni e dei compiti amministrativi concernenti la gestione, manutenzione ordinaria e straordinaria della rete viaria regionale.

***Principali esigenze e problematiche del territorio provinciale in tema di infrastrutture.***

Il modello economico e sociale della Provincia di Frosinone, già agricolo, quindi industriale, è ora rivolto verso lo sviluppo del terziario in senso lato ed ha registrato, negli ultimi anni, momenti di stasi connessi alla mancanza di un razionale assetto viario indispensabile alle interrelazioni di produzione e di scambio con i sistemi contigui delle province di Roma, L'Aquila, Isernia, Caserta e Latina.

I sistemi locali dell'intera provincia vanno quindi inseriti in una rete più vasta, al fine di ottenere, con gli altri sistemi, una reale cooperazione legata all'interscambio.

Allo stato le priorità infrastrutturali, previste nel programma dell'attuale esecutivo provinciale, individuano l'esigenza di una trasversale di collegamento che metta in comunicazione diretta le zone interne dell'Alta Valle del Liri con il Tirreno.

Altri interventi, mirati alla realizzazione di nuove infrastrutture stradali ed al miglioramento e potenziamento delle arterie esistenti, sono utili ad uno sviluppo integrato delle diverse aree.

Per ottenere il miglioramento della qualità della vita e la valorizzazione delle risorse turistiche ed ambientali presenti si sono reputati necessari numerose tipologie di interventi infrastrutturali, riguardanti la realizzazione di nuove arterie oltre all'adeguamento delle strade statali e provinciali.

Per quanto riguarda la realizzazione di nuove arterie, sono previsti i seguenti lavori: completamento della S.S.V. Sora-Frosinone e prolungamento al nuovo casello autostradale di Fermentino; realizzazione della trasversale Sora-Ceprano-Fondi-Gaeta, comprendente interconnessioni con la viabilità principale esistente; completamento della dorsale appenninica Atina - Isernia; collegamento Castrocielo - Colle San Magno e accesso relativo; collegamento Castro dei Volsci con Vallecorsa e Fondi con miglioramento viabilità di collegamento con Pofi e Ceprano (Caragno); collegamento Fiuggi - campi di neve (Campo Staffi - Campo Catino); realizzazione dell'anello raccordo Frosinone (tratto Casilina Nord - SS 156 - SS 637 con by-pass di Ceccano attraverso Via Cirello).

Per quanto riguarda gli interventi di adeguamento delle strade statali, questi riguardano: la S.S. 155 per Fiuggi; la S.S. 6 Casilina tratto Anagni - Cassino - Cervaro - S. Vittore; la S.S. 156 dei Monti Lepini; la S.S. 628 Leuciana.

Infine, gli interventi di adeguamento strade provinciali riguardano: la S.P. dei Santi; la S.P. Morolense; la S.P. Tracciolino; la S.P. Accesso a Prati di Mezzo

### ***Le scelte di finanziamento dei principali interventi infrastrutturali***

L'Amministrazione Provinciale è impossibilitata ad attuare i suddetti interventi con propri mezzi di bilancio. Ciò impone il ricorso alla richiesta di opportune risorse finanziarie regionali, statali e comunitarie (come per il completamento della Atina - Isernia, della Ferentino - Frosinone - Sora, etc.).

***Problematiche connesse agli interventi infrastrutturali***

Per l'attuazione dei propri programmi l'Amministrazione Provinciale ha incontrato alcune difficoltà ed ostacoli nell'ottenimento di autorizzazioni, concessioni e quant'altro propedeutico alla realizzazione delle opere; il tutto connesso con il rispetto delle complesse procedure previste dal quadro normativo sui lavori pubblici attualmente in vigore.

***La concertazione e il coordinamento tra i diversi livelli di governo come strumenti per potenziare l'azione amministrativa***

Per le esperienze maturate in questi ultimi anni giova sottolineare l'importanza che avrà il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale nello sviluppo del territorio quale strumento di raccordo tra le esigenze locali e gli indirizzi imposti a livello regionale. Esso individuerà le azioni necessarie da intraprendere per il conseguimento dello sviluppo più razionale della Provincia utilizzando le sinergie degli organismi pubblici e privati del sistema economico ed amministrativo locale.





## Capitolo 10

### Le dimensioni del sistema scolastico

Il corrente anno scolastico ha segnato una fase di “rivoluzione” storica della scuola. Collocando insieme i vari tasselli delle norme, relative al nuovo modello di scuola, si profila l’immagine di una complessa macchina organizzativa destinata ad essere tra breve completamente trasformata rispetto al modello tradizionale.

Il cambiamento, iniziato con l’entrata in vigore dal 1° settembre 2000 della legge 59/’97 che attribuisce “personalità giuridica” ad ogni singolo istituto, dovrebbe trovare la sua massima espressione con l’applicazione della recente Legge sulla “Riforma dei cicli” che, qualora entrasse in vigore, potrebbe mutare totalmente i modelli culturali, organizzativi e didattici dell’istituzione scolastica.

In base alla Legge n. 30 del 10 febbraio 2000, l’attuazione della riforma dei cicli, il percorso scolastico potrebbe articolarsi, dal settembre 2001, nella scuola di base (sette anni) e in quella secondaria (cinque anni di cui i primi due obbligatori per tutti), facendo salire l’obbligo scolastico da 14 a 15 anni (come è possibile osservare dallo schema successivo).

Il nuovo modello di scuola sembra quindi orientato a garantire un percorso formativo che rispetti i ritmi e gli stili di apprendimento individuale, promuovendo la continuità verticale in termini organizzativi e didattici tra le diverse fasi del processo scolastico.

#### Attuale sistema

		Scuola dell’obbligo														
		1	2	3	4	5	1	2	3							
Età		3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
	Scuola materna				Scuola elementare					Scuola media			Scuola secondaria superiore			

**Riordino dei cicli**

		<b>Scuola dell'obbligo</b>													
		1	2	3	4	5	6	7	1	2					
<b>Età</b>	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
	Scuola materna		Primo ciclo								Secondo ciclo				

La responsabilità della gestione e dell'applicazione concreta di tutte le riforme, in linea con la legge prevista dall'autonomia, è affidata ai singoli istituti che, coadiuvati dagli Enti locali, dovranno provvedere a rendere progressivamente effettive tutte le norme vigenti.

Nel nuovo panorama formativo-scolastico diviene dunque fondamentale il ruolo delle Regioni e degli Enti locali ai quali sono affidati i compiti di programmazione dell'offerta formativa e di integrazione tra il sistema scolastico, formativo e socio-economico territoriale.

L'azione integrata tra scuola e territorio che ne consegue, consente di realizzare percorsi formativi effettivamente adeguati alla reale domanda educativa della collettività.

È bene sottolineare che i compiti della Regione e degli Enti locali in tema di istruzione, come sancito dalla Legge n. 14 del 6 agosto 1999, investono prevalentemente l'ambito gestionale e organizzativo. Sono, infatti, affidate agli Enti locali le funzioni di istituzione, aggregazione e soppressione di scuole in attuazione degli strumenti di programmazione; la redazione dei piani di organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche; i supporti di servizio organizzativo per gli alunni portatori di handicap o in situazioni di svantaggio.

Per quanto riguarda i compiti di aggregazione e soppressione di scuole assegnati alle Province per la scuola secondaria superiore e ai Comuni, per la scuola dell'obbligo, trovano applicazione nel D.P.R. n. 233 del 1998 "Regolamento recante norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche e per la determinazione degli organi funzionali dei singoli istituti". Con tale normativa si attribuisce agli Enti locali la possibilità di unificare orizzontalmente le scuole dello stesso grado, comprese nel medesimo ambito territoriale, o di accorpare, verticalmente, i diversi ordini di scuola dell'obbligo (materna, elementare, media) in "Istituti Comprensivi", per raggiungere le dimensioni ottimali (comprese tra 500 e

900 alunni) e garantire, quindi, l'equilibrio tra domanda di istruzione e organizzazione dell'offerta formativa.

Il dimensionamento delle istituzioni scolastiche, connesso all'avvio dell'autonomia, ha comportato la creazione di un numero elevato di Istituti Comprensivi su tutto il territorio nazionale (si passa infatti dai 1032 dell'anno scolastico 1999/2000 ai 2319 dell'anno 2000/2001).

L'incremento degli Istituti Comprensivi registrato a livello nazionale è confermato anche dall'analisi dei dati delle province laziali.

Il primato spetta senza dubbio alla Capitale che, mentre nell'anno scolastico 1999/2000 ne contava soltanto 2, nel 2000/2001 raggiunge le 143 unità. Al secondo posto si posiziona la provincia di Latina che passa da un solo Istituto Comprensivo del 1999/2000 ai 27 del 2000/2001, seguita da Frosinone e da Rieti che registrano una crescita rispettivamente pari a 21 e 10 unità.

I dati relativi alla provincia di Viterbo sono particolarmente significativi in quanto, nell'anno scolastico 2000/2001, per la prima volta, si registra la presenza di Istituti Comprensivi. A tale proposito è interessante osservare che la creazione dei 15 Istituti Comprensivi nel viterbese coincide con l'entrata in vigore della legge sull'autonomia.

È ipotizzabile che la rapida espansione quantitativa degli Istituti Comprensivi, sia dovuta alle evidenti connessioni tra questo modello di organizzazione scolastica e i processi di riforma in atto nel sistema formativo del nostro Paese. L'Istituto Comprensivo che oggi è chiamato a gestire la formazione di ragazzi dai 3 ai 14 anni anticipa l'esigenza di un superamento di ordini e gradi scolastici separati (auspicati dalla riforma sul riordino dei cicli e dalla legge sull'autonomia), in vista di una condivisa progettualità educativa e didattica.

**Tabella 1** – Numero di Istituti Comprensivi  
Anni scolastici 1999/2000 e 2000/2001

	1999-2000	2000-2001
Frosinone	4	26
Latina	1	27
Rieti	11	21
Roma	2	143
Viterbo	-	15
Lazio	18	232
Italia	1.032	2.319

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Il dimensionamento delle istituzioni scolastiche e il conseguente incremento degli Istituti Comprensivi, possono essere considerati come principali cause della forte riduzione del numero di scuole materne, elementari e secondarie di I° grado, registrata nelle province laziali e sul territorio nazionale.

Complessivamente, osservando i dati relativi agli istituti scolastici della scuola dell'obbligo nel Lazio, si rileva che alla diminuzione del numero delle scuole non corrisponde un proporzionale decremento del numero delle classi o degli alunni iscritti. Non essendo diminuito sostanzialmente il numero di alunni e il numero delle classi/sezioni, è possibile che le scuole siano state accorpate verticalmente dando origine agli Istituti Comprensivi.

I dati, relativi alla variazione percentuale del numero di scuole materne nell'anno scolastico 2000/2001 assumono, in tutte le province laziali, valori negativi che mostrano una diminuzione effettiva degli istituti.

La provincia di Rieti con una contrazione del 60,8% presenta un decremento proporzionale sostanzialmente superiore alla media nazionale (-20,7%), seguita da Roma (-38,1%), da Viterbo (-34,1%), Latina (-25,2%) e Frosinone (-25,1%).

**Tabella 2** – Numero di scuole materne statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	223	167	-25,1
Latina	159	119	-25,2
Rieti	51	20	-60,8
Roma	496	306	-38,3
Viterbo	85	56	-34,1
Lazio	1.014	668	-34,1
Italia	11.489	9.116	-20,7

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Anche per quanto riguarda il numero delle sezioni di scuola materna, come era stato osservato precedentemente per il numero di scuole, il decremento maggiore è registrato nella provincia di Rieti (-2,3%), discostandosi così significativamente dalla media nazionale che vede invece un lieve incremento pari allo 0,3%.

Nelle altre province, la variazione percentuale del numero delle sezioni nell'anno scolastico 2000/2001, rispetto all'anno precedente, non assume valori significativi.

È importante sottolineare che nella provincia capitolina il numero di sezioni di scuola materna è rimasto invariato nei due anni scolastici presi in esame, mentre il numero di scuole, come emerso dalla tabella precedente, ha subito un notevole decremento; i dati potrebbero dunque verificare l'ipotesi secondo la quale nella provincia di Roma i diversi ordini di scuola sono stati accorpatis dando origine agli Istituti Comprensivi, che hanno lasciato invariato il numero delle sezioni.

**Tabella 3** – Numero di sezioni di scuole materne statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	563	564	0,2
Latina	537	543	1,1
Rieti	174	170	-2,3
Roma	1.927	1.927	-
Viterbo	250	249	-0,4
Lazio	3.451	3.453	0,1
Italia	39.918	40.052	0,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Il numero piuttosto elevato di iscritti alla scuola materna registrato negli ultimi anni a livello nazionale, dimostra come questo ordine di scuola abbia già da tempo perso il carattere “assistenzialistico”, assumendo un ruolo educativo nel processo di scolarizzazione.

Il lieve decremento delle iscrizioni che si registra in alcune province laziali può essere attribuito al tendenziale calo demografico che caratterizza l'andamento della popolazione.

Parallelamente a quanto rilevato per il numero di sezioni, il decremento delle iscrizioni, nell'anno scolastico 2000/2001, sembra essere particolarmente significativo nella provincia reatina (-3,8%), seguita, a breve distanza, da Frosinone, dove le iscrizioni sono diminuite del 2,2%.

Un lieve incremento della popolazione studentesca si registra invece nelle province di Latina (1%) e di Roma (0,1%).

In base ai *Nuovi Orientamenti del '91*, la scuola materna, pur non assumendo carattere di obbligatorietà, acquista una propria specificità didattica e formativa, collocandosi come il primo grado del percorso formativo finalizzato allo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale dei bambini.

**Tabella 4** – Bambini iscritti alle scuole materne statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	12.335	12.068	-2,2
Latina	12.903	13.029	1,0
Rieti	3.586	3.451	-3,8
Roma	45.282	45.326	0,1
Viterbo	5.997	5.952	-0,8
Lazio	80.103	79.826	-0,3
Italia	925.406	924.596	-0,1

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

L'incremento degli Istituti Comprensivi ha modificato naturalmente anche il numero di scuole elementari; si assiste, infatti, ad una riduzione dei circoli didattici in tutte le province laziali.

È bene sottolineare che la definizione "scuole elementari" è riferita ai circoli didattici nei quali risiede la struttura amministrativa del singolo istituto e che contemplano nella loro organizzazione interna un diverso numero di plessi, che non si è ritenuto necessario esplicitare.

Dai dati riportati nella tabella seguente, emerge che la riduzione dei circoli didattici, anche se in misura non uniforme, ha interessato tutte le province laziali con una variazione percentuale superiore alla media nazionale (con un decremento del 23,8% a fronte di un valore pari a -19,6% a livello nazionale). Soltanto la provincia di Latina presenta un decremento significativamente più contenuto (-5,3%).

**Tabella 5** – Numero di scuole elementari statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	49	37	-24,5
Latina	38	36	-5,3
Rieti	12	7	-41,7
Roma	226	170	-24,8
Viterbo	24	16	-33,3
Lazio	349	266	-23,8
Italia	3.832	3.080	-19,6

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Come precedentemente osservato in relazione alla scuola materna, anche per la scuola elementare il numero delle classi rimane sostanzialmente invariato nei due anni scolastici presi in esame, confermandosi il dato

relativo ad un cambiamento organizzativo e non dimensionale in atto nelle istituzioni.

In questo caso è la provincia di Viterbo (con -5,6) a registrare le percentuali più significative in termini di diminuzione rispetto all'anno scolastico precedente; mentre ancora una volta la provincia di Roma presenta un lieve aumento del numero delle classi (pari allo 0,4%).

**Tabella 6** – Numero di classi di scuole elementari statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	1.500	1.462	-2,5
Latina	1.392	1.391	-0,1
Rieti	461	451	-2,2
Roma	8.042	8.075	0,4
Viterbo	711	671	-5,6
Lazio	12.106	12.050	-0,5
Italia	141.404	139.992	-1,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Alla luce delle osservazioni sopra riportate non sorprende verificare che l'andamento del numero degli iscritti alla scuola elementare non ha subito mutamenti significativi.

Il quadro complessivo delle province laziali presenta tuttavia una tendenza non uniforme; infatti, mentre Roma (1,3%) e Rieti (0,1%) mostrano un aumento delle iscrizioni, le restanti province registrano una lieve diminuzione degli alunni (Frosinone -3,2%, Viterbo -1,7%, Latina -1,3%).

**Tabella 7** – Alunni iscritti alle scuole elementari statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	25.325	24.523	-3,2
Latina	26.696	26.348	-1,3
Rieti	6.842	6.846	0,1
Roma	153.751	155.746	1,3
Viterbo	12.249	12.039	-1,7
Lazio	224.863	225.502	0,3
Italia	2.573.578	2.554.007	-0,8

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

La diminuzione degli istituti rilevata per i precedenti ordini della scuola dell'obbligo è confermata ancora più significativamente dai dati relativi alle scuole secondarie di I grado che, avendo un'articolazione triennale del corso di studi, raggiungono più difficilmente i parametri di 500/900 alunni.

Nel complesso, le province laziali mostrano una forte riduzione del numero degli istituti, ovunque più consistente rispetto alla media nazionale (-37,6%).

Al primo posto nella graduatoria provinciale si posiziona Rieti con una diminuzione dell'86,4%, seguita da Roma (-68,2%), Latina (-58,6%), Viterbo (-54,2 %) e infine da Frosinone (- 49,4%).

**Tabella 8** – Numero di scuole secondarie di I grado statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	81	41	-49,4
Latina	58	24	-58,6
Rieti	22	3	-86,4
Roma	330	105	-68,2
Viterbo	59	27	-54,2
Lazio	550	200	-63,6
Italia	6.005	3.747	-37,6

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Come precedentemente osservato per la scuola materna ed elementare, anche l'andamento della consistenza del numero delle classi delle scuole secondarie di I° grado non sembra comportare cambiamenti di sorta; in tutte le province laziali emerge una diminuzione del numero delle classi in linea con la media nazionale (pari a -0,5%) che può essere attribuita al tendenziale calo demografico.

Si discostano lievemente dalla media nazionale le due province di Rieti e di Roma che presentano una più accentuata diminuzione del numero delle classi delle scuole medie, raggiungendo variazioni percentuali nell'anno scolastico 2000/2001 rispettivamente pari a -1,3% e a - 1,7%.



**Tabella 9** – Numero di classi delle scuole secondarie di I° grado statali  
Anni scolastici 1999/2000 e 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	837	823	-1,7
Latina	813	807	-0,7
Rieti	232	229	-1,3
Roma	4.886	4.863	-0,5
Viterbo	428	430	0,5
Lazio	7.196	7.152	-0,6
Italia	81.168	80.802	-0,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

La media regionale dell'1%, relativa alla variazione percentuale degli alunni iscritti alle scuole medie negli anni scolastici 1999/2000 e 2000/2001, evidenzia un lieve aumento della popolazione studentesca nel Lazio, anche se è interessante osservare le differenze che emergono a livello provinciale.

Infatti, mentre Roma e Viterbo con valori rispettivamente pari all'1,5% e allo 0,5% registrano una crescita delle iscrizioni, le restanti province di Rieti (-0,8%), Viterbo (-0,4%) e Frosinone (-0,2%) presentano una variazione di segno contrario.

**Tabella 10** – Alunni iscritti alle scuole secondarie di I° grado statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	17.395	17.353	-0,2
Latina	17.916	18.005	0,5
Rieti	4.402	4.367	-0,8
Roma	101.829	103.319	1,5
Viterbo	8562	8.532	-0,4
Lazio	150.104	151.576	1,0
Italia	1.682.440	1.692.484	0,6

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Nonostante la citata legge sul dimensionamento degli istituti scolastici riguarda anche gli istituti secondari di II grado (in base alla normativa, possono essere accorpati orizzontalmente con scuole dello stesso grado comprese nel medesimo ambito territoriale), la sua applicazione nell'anno scolastico 2000/2001 non sembra aver prodotto cambiamenti rilevanti in quanto il ciclo di studi superiore, essendo strutturato in un arco di tempo quinquennale, consente di raggiungere più facilmente i parametri numerici definiti dalla normativa (500/900 alunni).

Infatti, per quanto riguarda la scuola superiore di II grado si osserva con diversi valori ma comunque in tutte le province laziali una tendenziale crescita, sia relativamente al numero degli istituti sia al numero delle classi e degli iscritti.

La provincia che ha visto aumentare in misura più consistente, sia in termini assoluti sia in valori percentuali, il numero degli istituti superiori è Roma, (con il +16,2%), seguita a breve distanza da Viterbo (+16,1%), Latina (+14,3%) e, infine, da Frosinone (+4,8%).

L'unica provincia a non aver subito variazioni nel corrente anno scolastico è Rieti: si osserva, infatti, che, rispetto all'anno 1999/2000, è rimasto inalterato il numero degli istituti superiori.

L'aumento del numero di istituti di scuola secondaria di II grado, rilevato anche a livello nazionale (3,9%), potrebbe essere attribuito ai nuovi ordini scolastici che caratterizzano l'attuale offerta formativa superiore.

Accanto agli indirizzi di studi tradizionali quali i licei, gli istituti tecnici, i commerciali, etc. sono, infatti, sorti nuovi indirizzi (turistici, artistici, professionali specifici, informatici, etc.) di scuola superiore che inevitabilmente hanno comportato una crescita delle strutture scolastiche.

**Tabella 11** – Numero di scuole secondarie di II° grado statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	62	65	4,8
Latina	49	56	14,3
Rieti	25	25	-
Roma	271	315	16,2
Viterbo	31	36	16,1
Lazio	438	497	13,5
Italia	5.262	5.469	3,9

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Per quanto riguarda il numero delle classi degli istituti superiori di II grado non si osserva, nella quasi totalità delle province, una variazione percentuale significativa rispetto all'anno scolastico 1999/2000 con la sola eccezione rappresentata dalla provincia di Rieti, con un aumento del 3,5%.

Analizzando i dati relativi al numero delle scuole e degli iscritti degli istituti di scuola secondaria superiore di II grado ubicati nell'area reatina, si osserva che l'aumento del numero delle classi si pone in linea con gli altri dati rilevati; infatti, essendo aumentata la popolazione scolastica e non

essendo parallelamente cresciuto il numero degli istituti, un ampliamento del numero delle classi costituisce un dato quasi prevedibile.

**Tabella 12** – Numero di classi delle scuole secondarie di II° grado statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	1.333	1.336	0,2
Latina	1.232	1.240	0,6
Rieti	371	384	3,5
Roma	7.388	7.398	0,1
Viterbo	562	559	-0,5
Lazio	10.886	10.917	0,3
Italia	108.836	110.230	1,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

La scuola secondaria superiore costituisce una tappa fondamentale del percorso formativo. Si rileva su tutto il territorio nazionale una tendenziale crescita della popolazione iscritta agli istituti superiori (3,2%), dato confermato anche a livello regionale (2,8%).

In tutte le province laziali emerge più o meno diffusamente un tendenziale aumento degli iscritti. Al primo posto della graduatoria provinciale si posiziona ancora una volta Rieti che, nell'anno scolastico 2000/2001, ha avuto un incremento dell'utenza pari al 4,5% seguita, a breve distanza, da Frosinone con il 3,3%. Le restanti province presentano valori leggermente inferiori alla media regionale (pari al 2,8%), in particolare Roma ha subito un incremento del 2,7%, Latina del 2,4% e, infine, Viterbo si posiziona al termine della graduatoria con un valore pari all'1,9%.

**Tabella 13** – Alunni iscritti alle scuole secondarie di II° grado statali  
Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	1999-2000	2000-2001	Var. %
Frosinone	28.649	29.604	3,3
Latina	25.696	26.301	2,4
Rieti	7.611	7.956	4,5
Roma	158.225	162.545	2,7
Viterbo	11.835	12.055	1,9
Lazio	232.016	238.461	2,8
Italia	2.360.808	2.435.698	3,2

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Un indice di efficacia dell'organizzazione scolastica è rappresentato dal rapporto alunni/classi. È evidente che il miglior rapporto è dato da un valore basso che indica un minor numero di studenti inseriti nella stessa classe. I dati riferiti all'anno scolastico 2000/2001 non presentano nelle province del Lazio variazioni significative rispetto all'anno precedente.

Osservando i dati relativi ai diversi gradi scolastici non sorprende verificare che le classi più numerose appartengono alla scuola materna mentre il minor numero di alunni si riscontra nella scuola elementare.

La scuola materna, svolgendo prevalentemente attività ludiche, può raggiungere le sue finalità anche con un numero maggiore di bambini all'interno delle singole sezioni, mentre la scuola elementare, avendo una programmazione didattica più articolata, riesce ad essere "maggiormente formativa" soltanto operando con un numero inferiore di alunni.

Per quanto riguarda la graduatoria provinciale, nel corrente anno scolastico, la provincia del Lazio che presenta il miglior rapporto alunni/classi, per tutti gli ordini di scuola, è Rieti; mentre, le altre province presentano valori diversi a seconda del grado di scolarità preso in esame.

Relativamente alla scuola materna si posiziona al primo posto della graduatoria provinciale Rieti, con 20,3 bambini per classe, seguita da Frosinone, con 21,4 bambini, Roma (23,5), Viterbo (23,9) e infine Latina (24).

Nella scuola elementare la composizione delle classi è sancita dalla Legge 148 del '90, nella quale si esplicita che il numero di alunni in ciascuna classe non può essere superiore a venticinque; i dati relativi al rapporto alunni/classi, per questo ordine di scuola, nelle province del Lazio sono ovunque inferiori agli standard prefissati.

La provincia capitolina sembra presentare un maggior affollamento con 19,3 alunni per classe, seguita da Latina che presenta un valore leggermente inferiore (18,9), da Viterbo con 17,9 alunni e da Frosinone dove ogni classe è frequentata da 16,8 alunni; al termine della graduatoria si posiziona la provincia reatina che, con 15,2 alunni per classe, detiene il primato del miglior rapporto alunni/classi per tutti gli ordini di scuola.

Le classi della scuola media sembrano essere piuttosto numerose rispetto agli altri gradi scolastici e i valori provinciali si pongono in linea con la media nazionale. Al secondo posto nella graduatoria provinciale, dopo Rieti per la quale si registrano 19,1 alunni per classe, si posizionano Viterbo, (19,8) Frosinone (21,1) e Roma (21,3), seguite da Latina che presenta 22,3 alunni per classe.

Anche nelle scuole secondarie superiori di II grado si registra una consistente numerosità di alunni per classe. La provincia che presenta il numero di alunni più elevato, leggermente superiore alla media nazionale (22,1) è Frosinone (22,2).

**Tabella 14** – Rapporto alunni /classi  
*Scuola materna, elementare, superiore di I° e II° grado*  
 Anni scolastici 1999/2000 2000/2001

	Materna		Elementare		Superiore di I° grado		Superiore di II° grado	
	1999-2000	2000-2001	1999-2000	2000-2001	1999-2000	2000-2001	1999-2000	2000-2001
Frosinone	21,9	21,4	16,9	16,8	20,8	21,1	21,5	22,2
Latina	24,0	24,0	19,2	18,9	22,0	22,3	20,9	21,2
Rieti	20,6	20,3	14,8	15,2	19,0	19,1	20,5	20,7
Roma	23,5	23,5	19,1	19,3	20,8	21,3	21,4	22,0
Viterbo	24,0	23,9	17,2	17,9	20,0	19,8	21,1	21,6
Lazio	23,2	23,1	18,6	18,7	20,9	21,2	21,3	21,8
Italia	23,2	23,0	18,2	18,2	20,7	21,0	21,7	22,1

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Per completare l'analisi relativa all'istituzione scolastica nelle province del Lazio sono stati inoltre presi in esame parte degli istituti "non statali" che, pur non rappresentando un universo numericamente consistente, assumono maggiore rilievo in rapporto alla recente legge sulla parità scolastica.

I dati, resi disponibili dalla Regione Lazio, riguardano il numero di istituti e il numero di iscritti alla scuola superiore di I° e II° grado.

Dall'analisi complessiva dei dati emerge che la sufficiente diffusione degli istituti non statali non muta l'orientamento degli studenti comunque indirizzati alla frequenza delle scuole statali.

La maggiore estensione quantitativa di scuole non statali si registra nella scuola secondaria di II° grado, con una maggiore concentrazione, per tutti gli ordini di scuola, a Roma.

I dati relativi alla scuola secondaria di I° grado presentano, quindi, la maggiore presenza di istituti di scuola non statale nella Capitale (106), nella quale le scuole medie, non gestite dall'Ente pubblico, rappresentano il 24,3% del totale degli istituti, a fronte di una percentuale di incidenza molto più limitata delle altre Province.

**Tabella 15** – Numero di istituti scuole secondarie di I° grado non statali, percentuale sul totale delle scuole.

Anno scolastico 1999/2000

	<b>Istituti non statali</b>	<b>Percentuale degli istituti non statali sul totale degli istituti</b>
Frosinone	3	3,6
Latina	2	3,3
Rieti	1	4,3
Roma	106	24,3
Viterbo	3	4,8
Lazio	115	17,3

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio e Ministero Pubblica Istruzione

Appare estremamente interessante analizzare i dati relativi all'utenza scolastica; in tale ambito sono stati presi in esame due indicatori (percentuale degli alunni iscritti alle scuole non statali e rapporto iscritti/istituti) rappresentativi dell'offerta formativa e dell'adesione alle scuole statali e non statali.

Per quanto riguarda la scuola media è possibile osservare che l'incidenza degli iscritti alle scuole non statali sul totale, in quasi tutte le province del Lazio, è molto modesta; anche Roma, che con il 7,3% presenta un valore significativamente superiore alle altre Province, riporta comunque un indice di adesione piuttosto contenuto.

Nelle province laziali la scelta degli studenti sembra quindi orientarsi prevalentemente verso le scuole statali; infatti, il rapporto tra alunni iscritti e numero di istituti, relativamente ai due ambiti scolastici (statale e non statale) presenta valori molto distanti. Il primato del rapporto iscritti/istituti per le scuole medie non statali è detenuto dalla provincia di Latina con 113 alunni iscritti per istituto, a fronte però di 308,9 iscritti negli istituti statali.

La differenza più evidente tra scuola non statale (75,8) e scuola pubblica (308,6), a vantaggio di quest'ultima, è rilevata nella Capitale dove, pur in presenza di un numero relativamente consistente di istituti non statali, gli studenti sembrano preferire la frequenza delle scuole statali.

**Tabella 16** – Numero di alunni iscritti nelle scuole secondarie di I° grado non statali percentuale sul totale degli iscritti, rapporto iscritti/istituti per le scuole statali e non statali Anno scolastico 1999/2000

	Alunni iscritti scuole non statali	Percentuale degli alunni iscritti alle scuole non statali sul totale degli alunni	Rapporto iscritti/istituti istituti non statali	Rapporto iscritti/istituti istituti statali
Frosinone	166	0,9	55,3	214,8
Latina	226	1,2	113,0	308,9
Rieti	60	1,3	56,0	200,1
Roma	8.037	7,3	75,8	308,6
Viterbo	135	1,6	45,0	145,1
Lazio	8.264	5,4	75,0	272,9

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio e Ministero Pubblica Istruzione

L'analisi degli istituti non statali per quanto concerne la scuola secondaria di II° grado presenta un quadro piuttosto disomogeneo tra le diverse province: se nella Capitale infatti gli istituti non statali rappresentano il 38,3% del totale degli istituti, nelle altre province il peso delle scuole parificate sul totale degli istituti è estremamente inferiore; in particolare nella provincia reatina i 2 istituti di scuola secondaria superiore di II° grado presenti costituiscono il 7,4% del totale.

**Tabella 17** – Numero di istituti scuole secondarie di II° grado non statali, percentuale sul totale delle scuole. Anno scolastico 1999/2000

	Istituti non statali	Percentuale degli istituti non statali sul totale degli istituti
Frosinone	12	16,2
Latina	5	9,3
Rieti	2	7,4
Roma	168	38,3
Viterbo	8	20,5
Lazio	195	30,8

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio e Ministero Pubblica Istruzione

La situazione evidenziata per le scuole medie, indicativa di una bassa propensione all'iscrizione nelle scuole "legalmente riconosciute", è confermata anche a livello di scuola secondaria di II° grado; il primato delle

iscrizioni per le scuole non statali spetta a Roma con l'8,5% di iscritti, a fronte della provincia reatina dove tale valore scende allo 0,8%.

Per quanto riguarda il rapporto iscritti/istituti delle scuole non statali i dati relativi alle singole province del Lazio, pur assumendo valori più alti rispetto a quelli rilevati per le scuole medie, si discostano significativamente da quelli della scuola statale. Anche in questo caso la differenza più consistente si riscontra nella provincia romana dove per le scuole non statali il rapporto iscritti/istituti è pari a 87 alunni, mentre nelle scuole statali il valore cresce a 583,9.

**Tabella 18** – Numero di alunni iscritti nelle scuole secondarie di I° grado non statali percentuale sul totale degli iscritti, rapporto iscritti/istituti per le scuole statali e non statali Anno scolastico 1999/2000

	Alunni iscritti scuole non statali	Percentuale degli alunni iscritti alle scuole non statali sul totale degli alunni	Rapporto iscritti/istituti istituti non statali	Rapporto iscritti/istituti istituti statali
Frosinone	677	2,3	56,4	462,1
Latina	493	1,9	98,6	524,4
Rieti	58	0,8	29,0	304,4
Roma	14.608	8,5	87,0	583,9
Viterbo	651	5,2	81,4	381,8
Lazio	16.487	6,6	84,5	529,7

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio e Ministero Pubblica Istruzione

### *Gli operatori scolastici*

Il nuovo sistema scolastico, fondato sui principi di decentramento, autonomia e flessibilità dei modelli organizzativi, richiede un profondo ripensamento in termini culturali, professionali e organizzativi della funzione degli operatori (dirigenti, docenti, ausiliari, etc.).

Il capo di istituto che, nel nuovo modello di scuola, assume un ruolo dirigenziale, diviene la figura portante del singolo istituto in quanto a lui sono affidati compiti di gestione e organizzazione delle risorse umane e strumentali per garantire il raggiungimento degli obiettivi prefissati nel Piano dell'Offerta Formativa.

A tale proposito sembra interessante quantificare la numerosità dei dirigenti scolastici nel Lazio.



L'analisi complessiva dei dati pone in rilievo che la più alta concentrazione di presenza dei dirigenti scolastici si registra nelle province dove è più elevato il numero degli istituti; complessivamente, la numerosità dei dirigenti scolastici relativamente alle singole province presenta valori proporzionali al numero di istituti e alla diversa concentrazione demografica.

A tal proposito non sorprende rilevare che, dei 1095 dirigenti del Lazio, ben 718, pari al 65,7%, operano nella Provincia romana. Nelle rimanenti aree se ne osserva una minore concentrazione: Frosinone (142), Latina (117) e, infine, Viterbo (63) e Rieti (55).

Per quanto riguarda il grado di scolarità, i dirigenti scolastici della Regione Lazio sembrano concentrarsi prevalentemente nella scuola media (411).

**Tabella 19** – Dirigenti delle scuole elementari, secondarie di I° e II° grado statali  
Anni scolastici 1999/2000

	Elementari	Secondarie di I° grado	Secondarie di II° grado	Totale
Frosinone	48	49	45	142
Latina	39	45	33	117
Rieti	17	19	19	55
Roma	224	274	220	718
Viterbo	24	24	15	63
Lazio	352	411	332	1.095
Italia	3.776	3.482	2.944	10.202

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

La numerosità dei docenti all'interno delle strutture è fortemente influenzata dalla popolazione studentesca: nelle strutture in cui si rilevano maggiori iscrizioni è conseguentemente più elevato il numero dei docenti.

La forte concentrazione di docenti di scuola materna è riscontrata nell'area romana che, con un valore pari 3.515 unità, si posiziona al primo posto della graduatoria provinciale, seguita da Frosinone 1.191, Latina 1.117 e, infine da Viterbo 516 e da Rieti 339.

Poiché la scuola materna attualmente costituisce il primo grado del percorso formativo appare interessante analizzare il rapporto tra insegnanti e bambini, in quanto tale rapporto può considerarsi indicatore di efficacia dell'offerta formativa. Partendo dal presupposto che il miglior rapporto è rappresentato da un valore contenuto, si osserva che, in quasi tutte le province laziali, i valori sono inferiori o sostanzialmente in linea con la

media nazionale (11,2). Lo scostamento maggiormente significativo dalla media nazionale è riscontrato nella provincia di Roma dove si registrano 12,9 bambini per insegnante.

Per quanto riguarda la graduatoria provinciale il miglior rapporto si presenta nelle province di Frosinone e di Rieti dove per ogni docente si contano rispettivamente 10,1 e 10,2 alunni.

**Tabella 20** – Docenti di ruolo e rapporto bambini/docenti nelle scuole materne statali  
Anno scolastico 2000/2001

	<b>Docenti di ruolo</b>	<b>Rapporto bambini/docenti</b>
Frosinone	1.191	10,1
Latina	1.117	11,7
Rieti	339	10,2
Roma	3.515	12,9
Viterbo	516	11,5
Lazio	6.678	12,0
Italia	82.394	11,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

La modularità degli insegnanti che, in base ai Programmi dell'85, caratterizza l'organizzazione scolastica della scuola elementare, si propone l'ottimizzazione dell'insegnamento tramite l'apporto di più docenti che possono garantire una varietà di esperienze e di orientamenti culturali.

Il miglior rapporto alunni/docenti si rileva nella provincia reatina, dove ogni insegnante segue 9 alunni. Non molto distanti si posizionano Roma (9,6 alunni per insegnante), Frosinone (10,1) e Viterbo (10,3).

**Tabella 21** – Docenti di ruolo e rapporto alunni/docenti nelle scuole elementari statali  
Anno scolastico 2000/2001

	<b>Docenti di ruolo</b>	<b>Rapporto alunni/docenti</b>
Frosinone	2.440	10,1
Latina	2.406	11,0
Rieti	757	9,0
Roma	16.232	9,6
Viterbo	1.168	10,3
Lazio	23.003	9,8
Italia	254.651	10,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Anche per le scuole medie la miglior *performance* (rapporto alunni/insegnanti) è riscontrata nella provincia di Rieti (9 alunni per

insegnante), seguita da Roma (9,7), Viterbo (9,8) e infine Frosinone e Latina (10,3 alunni per docente)

Nel complesso, quindi, tutte le province laziali sembrano presentare “numericamente” un buon rapporto alunni/insegnanti, che dovrebbe consentire agli insegnanti di rispondere in modo adeguato alle esigenze dei singoli alunni.

**Tabella 22** – Docenti di ruolo e rapporto alunni/docenti nelle scuole secondarie di I° grado statali - Anno scolastico 2000/2001

	<b>Docenti di ruolo</b>	<b>Rapporto alunni/docenti</b>
Frosinone	1.686	10,3
Latina	1.746	10,3
Rieti	486	9,0
Roma	10.650	9,7
Viterbo	869	9,8
Lazio	15.437	9,8
Italia	178.298	9,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

La situazione evidenziata nelle scuole medie delle Province laziali trova conferma anche nella scuola superiore dove il rapporto alunni/docenti appare piuttosto basso. I valori relativi alle cinque province risultano complessivamente omogenei non discostandosi significativamente dalla media nazionale (10,4). Al primo posto si posiziona Latina (con 9,9 alunni) seguita da Rieti (10), Roma (10,2) e Frosinone (10,5) che presentano valori solo lievemente superiori. Al termine della graduatoria si colloca Viterbo, con 10,8 alunni per insegnante.

**Tabella 23** – Docenti di ruolo e rapporto alunni/docenti nelle scuole secondarie di II° grado statali - Anno scolastico 2000/2001

	<b>Docenti di ruolo</b>	<b>Rapporto alunni/docenti</b>
Frosinone	2.824	10,5
Latina	2.663	9,9
Rieti	797	10,0
Roma	15.944	10,2
Viterbo	1.113	10,8
Lazio	23.341	10,2
Italia	234.988	10,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

## *L'handicap*

Negli ultimi anni sono intervenuti diversi provvedimenti legislativi e amministrativi che hanno comportato notevoli innovazioni relativamente all'integrazione scolastica, ai diritti dei disabili e alla preparazione dei docenti di sostegno.

Punto base del cambiamento di prospettive e di procedure è stata la ormai storica sentenza n. 215 del 1987 della Corte Costituzionale, la quale definisce come diritto soggettivo la normale istruzione degli alunni portatori di handicap, precisando che il diritto all'integrazione deve essere valutato "esclusivamente in riferimento all'handicappato e non a quello ipoteticamente contrapposto della comunità scolastica".

Nel 1992 viene emanata la Legge 104, nota come legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.

Tale legge riconosce i portatori di handicap come soggetti aventi diritto all'educazione-istruzione dall'asilo nido all'università, senza alcun impedimento derivante dall'handicap riportato; inoltre, in base a tale normativa, assumono organica dignità legislativa la diagnosi individualizzata, l'operatore psico-pedagogico, gli "Accordi di programma", gli insegnanti di sostegno e i gruppi di lavoro provinciali e scolastici, per l'intero arco della scolarità.

Alla luce di tali considerazioni normative, per fornire un quadro complessivo dell'attuale situazione del sistema scolastico regionale, appare interessante l'analisi dei dati relativi alla presenza di alunni portatori di handicap all'interno dei diversi ordini di scolarità e la loro incidenza sul totale degli iscritti.

Dall'esame dei dati inerenti ai diversi ordini di scuola si rileva come, in termini percentuali, l'incidenza di alunni in situazione di handicap sul totale degli iscritti, sia prevalente nella scuola secondaria di I° grado (sia a livello nazionale 2,5%, sia regionale 3,2%) a fronte della scuola materna, dove si registra una bassa incidenza degli alunni disabili (1,1% nazionale, 1,2% regionale).

Per quanto riguarda la scuola media che, come si è visto, costituisce il grado di scolarità in cui è maggiore l'incidenza degli alunni portatori di handicap, i valori percentuali più elevati si registrano nella provincia romana (3,5%), seguita da Frosinone (2,9%), Latina (2,5%), Viterbo (2,3%) e infine Rieti (1,8%).

L'analisi della presenza di alunni portatori di handicap in relazione alla distribuzione provinciale pone in rilievo che, complessivamente, questa

varia proporzionalmente alla popolazione scolastica della singola provincia. Infatti, l'incidenza degli alunni portatori di handicap è particolarmente rilevante, in termini percentuali, nella provincia capitolina, dove sono comunque più elevate le iscrizioni, a fronte della provincia reatina che registra il minor numero di alunni per tutti i gradi di scolarità.

**Tabella 24** – Alunni portatori di handicap- Valori assoluti e percentuale sul totale degli iscritti - Scuola materna, elementare, superiore di I° e II° grado - a.s. 1999/2000

	Materna		Elementare		Superiore di I° grado		Superiore di II° grado	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Frosinone	120	1,0	558	2,2	508	2,9	192	0,7
Latina	154	1,2	558	2,1	450	2,5	234	0,9
Rieti	28	0,8	113	1,7	80	1,8	85	1,1
Roma	581	1,3	4.019	2,6	3.586	3,5	1.569	1,0
Viterbo	69	1,2	225	1,8	199	2,3	*	*
Lazio	952	1,2	5.473	2,4	4.823	3,2	*	*
Italia	9.898	1,1	51.089	1,2	42.551	2,5	*	*

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

\* il dato non è disponibile

L'osservazione dei dati raccolti porta ad alcune considerazioni: innanzitutto il fatto che la presenza di alunni con handicap si riduca notevolmente in termini percentuali nel passaggio dalla scuola dell'obbligo alla scuola secondaria superiore di II° grado segnala che, al di là delle positive intenzioni delle norme, la realtà presenta dimensioni e problemi che rendono di fatto ineguale l'accesso alla formazione; la dispersione diviene pertanto un fenomeno di grande rilievo tra questi considerando che, secondo i dati disponibili, la loro incidenza percentuale si riduce ad oltre la metà nel passaggio dalle medie alle superiori.

Anche il dato relativo alla correlazione positiva tra numero delle iscrizioni complessive e presenza di alunni con handicap sembra andare in tale direzione, lasciando così spazio all'ipotesi che nelle scuole con meno alunni, cioè in ambienti meno dinamici e articolati da un punto di vista culturale e organizzativo, l'integrazione degli alunni con handicap risulta "preventivamente" più difficile.

Uno degli "strumenti" principali per favorire l'integrazione degli alunni portatori di handicap è costituito, come si è visto, dalla introduzione della figura dell'insegnante di sostegno; le carte programmatiche dei diversi ordini di scuola sanciscono normativamente il numero massimo di alunni

portatori di handicap che devono essere affidati ad ogni insegnante di sostegno.

Per quanto riguarda la scuola materna la situazione relativa alle province del Lazio sembra concordare con i valori nazionali (2,2); infatti, l'unica provincia che si discosta da tale valore è Viterbo con 2,9 alunni con handicap per insegnante, seguita da Rieti (2,8), Latina (2,7), Frosinone (2,6) e infine Roma (2,3).

**Tabella 25** – Insegnanti di sostegno e rapporto alunni portatori di handicap per ogni insegnante di sostegno - *Scuola materna - A.s. 1999/2000*

	<b>Insegnanti di sostegno</b>	<b>Rapporto alunni portatori di handicap/ insegnanti di sostegno</b>
Frosinone	47	2,6
Latina	58	2,7
Rieti	10	2,8
Roma	256	2,3
Viterbo	24	2,9
Lazio	395	2,4
Italia	4.503	2,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

È interessante osservare che, per quanto riguarda la scuola elementare, i dati delle Province del Lazio, pur rispettando le prescrizioni normative, sono lievemente superiori alla media nazionale.

Infatti, in base alla legge 148/'90, nella scuola elementare, ad ogni insegnante di sostegno sono affidati al massimo 4 alunni portatori di handicap (tra i quali le ore di sostegno vengono suddivise in base alla gravità dell'handicap); a tale proposito, i dati provinciali evidenziano una situazione omogenea tra le diverse province e abbastanza confortante: infatti, ogni insegnante di sostegno segue un numero di alunni inferiore alle prescrizioni normative. L'unico valore che si discosta da quello medio regionale (2,8) è relativo alla provincia di Frosinone, dove il rapporto tra alunni portatori di handicap e insegnanti di sostegno sale a 3,5.

**Tabella 26** – Insegnanti di sostegno e rapporto alunni portatori di handicap per ogni insegnante di sostegno - *Scuola elementare - a.s. 1999/2000*

	<b>Insegnanti di sostegno</b>	<b>Rapporto alunni portatori di handicap/ insegnanti di sostegno</b>
Frosinone	158	3,5
Latina	210	2,7
Rieti	37	3,1
Roma	1.488	2,7
Viterbo	81	2,8
Lazio	1.974	2,8
Italia	20.351	2,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Anche i dati relativi alla scuola secondaria di I° e II° grado denunciano una situazione complessivamente positiva. Infatti, in entrambi gli ordini di scuola ogni insegnante di sostegno supporta l'azione didattica dei colleghi, seguendo un numero piuttosto limitato di alunni portatori di handicap.

Appare interessante osservare che, mentre per quanto riguarda la scuola media il miglior rapporto è riscontrato nella provincia reatina (con 2,3 alunni per insegnante), per la scuola secondaria superiore di II° grado, "l'eccellenza" si registra a Frosinone, dove ogni insegnante di sostegno dedica la sua attività a 2,1 alunni portatori di handicap.

**Tabella 27** – Insegnanti di sostegno e rapporto alunni portatori di handicap per insegnante di sostegno - *Scuola superiore di I° grado - a.s. 1999/2000*

	<b>Insegnanti di sostegno</b>	<b>Rapporto alunni portatori di handicap/ insegnanti di sostegno</b>
Frosinone	177	2,9
Latina	155	2,9
Rieti	35	2,3
Roma	1.231	2,9
Viterbo	66	3,0
Lazio	1.664	2,9
Italia	17.588	2,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

**Tabella 28** – Insegnanti di sostegno e rapporto alunni portatori di handicap per ogni insegnante di sostegno - *Scuola superiore di II° grado - a.s. 1999/2000*

	<b>Insegnanti di sostegno</b>	<b>Rapporto alunni portatori di handicap/ insegnanti di sostegno</b>
Frosinone	93	2,1
Latina	77	3,0
Rieti	28	3,0
Roma	589	2,7
Viterbo	29	*
Lazio	816	*
Italia	6.699	*

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

(\*) il dato non è disponibile

### *La dispersione scolastica*

La dispersione scolastica comprende l'insieme dei fenomeni (ripetenza, abbandono, insuccesso scolastico) che comportano un rallentamento e/o un'interruzione, prima del conseguimento del titolo terminale, del percorso di studi, in tutto l'arco di scolarità.

La non semplice risoluzione delle problematiche connesse alla dispersione scolastica, richiede alla scuola un intervento sistematico sui fattori che concorrono a determinare tale fenomeno. Poiché i tassi di dispersione scolastica costituiscono importanti indicatori di efficacia in quanto possono essere rappresentativi del grado di corrispondenza tra offerta formativa e fabbisogni dell'utenza, sono state analizzate le dinamiche dell'abbandono scolastico nella Regione Lazio al fine di delineare un quadro esaustivo dell'attuale situazione dell'istituzione scolastica nelle diverse Province.

Dall'osservazione complessiva dei dati, relativi alle province laziali, emerge che la dispersione scolastica, nelle sue diverse articolazioni (abbandono, insuccesso, ripetenza) sembra presentarsi in forma embrionale nella scuola elementare per "esplosione" poi, nella scuola superiore di I° e II° grado.

Il primo indicatore di dispersione preso in esame è rappresentato dal numero di alunni respinti per 100 scrutinati.

In relazione a tale indicatore, la scuola elementare sembra presentare risultati confortanti; infatti, nelle diverse province del Lazio (0,4%) si



evidenzia un andamento degli alunni respinti lievemente inferiore alla media nazionale (0,6%),

Complessivamente i dati provinciali evidenziano un quadro piuttosto omogeneo; i valori relativi alla singole province non si discostano tra loro significativamente. In particolare, le province che sembrano avvertire leggermente più delle altre il problema degli alunni respinti in sede di scrutinio finale sono Roma e Frosinone (0,4%), seguite da Viterbo e Latina (0,3%) e, infine, da Rieti (0,2%).

I valori relativi agli alunni respinti sembrano essere strettamente correlati al grado di scuola preso in esame; infatti, ai gradi di scolarità più elevati, corrispondono valori maggiori di alunni respinti.

Per quanto riguarda la scuola media, le diverse province presentano valori omogenei. Nello specifico la graduatoria provinciale vede posizionarsi al primo posto la provincia romana con 5,7 alunni respinti per 100 scrutinati, seguita da Rieti (5,4), Frosinone (5,1) Viterbo (con 5 alunni) e, infine, da Latina (4,6%).

Il grado di scolarità dove il numero di alunni respinti assume valori maggiormente significativi è, senza dubbio, la scuola secondaria superiore che presenta una media nazionale pari a 17,1 alunni respinti per 100 scrutinati.

Nella Regione Lazio, relativamente alla scuola superiore, la situazione complessiva appare poco uniforme; infatti, mentre Frosinone (con 16,4 alunni respinti) e Viterbo (con 12,9 alunni respinti) presentano valori inferiori alla media nazionale, le province di Latina (con 20,9 alunni respinti per 100 scrutinati), Rieti (20) e Roma (19,8) presentano valori di alcuni punti percentuali superiori al dato italiano.

**Tabella 29** – Alunni respinti per 100 scrutinati  
*Scuola elementare, superiore di I° e II° grado - a.s. 1997/1998*

	Elementare	Superiore di I° grado	Superiore di II° grado
Frosinone	0,4	5,1	16,4
Latina	0,3	4,6	20,9
Rieti	0,2	5,4	20,0
Roma	0,4	5,7	19,8
Viterbo	0,3	5,0	12,9
Lazio	0,4	5,4	19,0
Italia	0,6	5,5	17,1

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Il confronto tra la consistenza degli alunni respinti agli scrutini finali e i ripetenti nell'anno successivo evidenzia come quest'ultimo valore sia sempre inferiore, in special modo nell'istruzione secondaria di secondo grado.

La differenza tra i due valori non può essere totalmente rappresentativa di mancate iscrizioni, in quanto ad essa contribuiscono fenomeni di vario genere (rientro attraverso l'esame nel regolare anno di corso, passaggio alla scuola non statale, etc.) per i quali non sono disponibili informazioni numeriche.

L'analisi del tasso di ripetenza (rappresentato dagli alunni ripetenti per 100 frequentanti) a livello regionale, relativamente ai diversi ordini di scuola, sembra presentare valori in linea con la media nazionale (pari all'0,3% nella scuola elementare, al 4,3% nella scuola media e al 7,3% nella scuola superiore).

L'unica eccezione è rappresentata dalla provincia di Rieti che assume valori pari a 6,5 alunni ripetenti nella scuola superiore di I° grado e circa 10,6 nella scuola superiore di II° grado, discostandosi in modo significativo dalla media nazionale.

È interessante osservare i valori relativi alla provincia di Latina per la quale si riscontra una forte correlazione tra grado di scolarità e tasso di ripetenza; infatti, mentre per la scuola media, i valori (pari a 3,6 alunni ripetenti per 100 frequentanti) sono inferiori alla media nazionale (4,3%), per la scuola secondaria superiore il tasso di ripetenza (pari a 8,4 alunni ripetenti) supera leggermente il valore medio italiano (7,3).

**Tabella 30** – Alunni ripetenti per 100 frequentanti  
Scuola elementare, superiore di I° e II° grado - a.s. 1998/1999

	Elementare	Superiore di I° grado	Superiore di II° grado
Frosinone	0,4	4,6	7,1
Latina	0,3	3,6	8,4
Rieti	0,3	6,5	10,6
Roma	0,3	4,6	7,6
Viterbo	0,4	4,4	7,3
Lazio	0,3	4,5	7,7
Italia	0,3	4,3	7,3

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Un elemento utile ad approfondire il quadro regionale è rappresentato dal tasso di ripetenza analizzato in base alla diffusione nel capoluogo e nel

resto della provincia, relativamente ai gradi della scolarità obbligatoria: scuole elementari e scuole secondarie di I° grado.

Analizzando i dati relativi al tasso di ripetenza nella scuola elementare non si riscontrano significative differenze tra il Capoluogo e gli altri Comuni. L'unica eccezione è rappresentata da Frosinone, dove nel Capoluogo si registrano 0,8 alunni ripetenti per 100 frequentanti e nel resto della provincia il valore scende allo 0,4.

**Tabella 31** –Alunni ripetenti per 100 frequentanti  
Scuole elementari - A.s. 1998-1999

	Alunni ripetenti per 100 frequentanti	
	Capoluogo di provincia	Resto della provincia
Frosinone	0,8	0,4
Latina	0,3	0,3
Rieti	0,2	0,3
Roma	0,3	0,3
Viterbo	0,3	0,4
Lazio	0,3	0,3
Italia	0,4	0,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

Il dato emerso relativamente alla distribuzione territoriale del tasso di ripetenza per la scuola elementare che evidenziava il dislivello nel frusinate tra il capoluogo e il resto della provincia viene confermato anche a livello di scuola media; infatti, mentre nel capoluogo di provincia si presentano 5,7 alunni ripetenti per 100 frequentanti, nel resto della provincia il valore percentuale scende al 4,5.

Sul fronte opposto di Frosinone si posiziona la provincia di Roma dove, relativamente al tasso di ripetenza, si verifica una differenza di 2 punti percentuali tra il capoluogo (4%) e il resto della provincia (6%) a vantaggio di quest'ultimo, che dimostra un tasso di ripetenza più elevato nei Comuni non capoluogo.

**Tabella 32** –Alunni ripetenti per 100 frequentanti  
 Scuole Secondarie di I° grado- A.s. 1998-1999

	Alunni ripetenti per 100 frequentanti	
	Capoluogo di provincia	Resto della provincia
Frosinone	5,7	4,5
Latina	4,3	3,4
Rieti	7,0	6,2
Roma	4,0	6,0
Viterbo	4,3	4,4
Lazio	4,1	4,9
Italia	4,4	4,3

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero Pubblica Istruzione

### *L'indice sintetico della qualità dell'offerta formativa*

L'indice sintetico, costruito tenendo presente gli indicatori ritenuti maggiormente significativi per definire la qualità dell'offerta formativa dell'istituzione scolastica nelle province del Lazio, evidenzia che i valori registrati dalle singole province si presentano complessivamente piuttosto uniformi e molto vicini "all'eccellenza"; a tale proposito è interessante osservare che il punteggio analitico che incide prevalentemente sull'indice sintetico dando luogo ad alcuni lievi scostamenti è il numero di alunni respinti nelle scuole elementari.

Il primato spetta alla provincia di Rieti che, con un valore pari a 891, si posiziona all'apice della graduatoria provinciale. Al secondo posto la provincia di Viterbo (876) seguita a breve distanza da Latina (861), Frosinone (855) e, infine, da Roma (829).

Indice sintetico della qualità dell'offerta formativa	
Rieti	891
Viterbo	876
Latina	861
Frosinone	855
Roma	829

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

Analizzando i punteggi analitici per ogni singola variabile emerge che la positività della qualità dell'offerta formativa nella provincia di Rieti è attribuibile in particolare agli ottimi risultati che le istituzioni scolastiche presentano relativamente al rapporto alunni/classi e alunni/insegnanti.

È opportuno sottolineare che, anche per quanto riguarda gli indicatori di dispersione scolastica, i livelli della provincia reatina laddove non raggiungono “l’eccellenza” sono comunque molto elevati.

Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Rapporto bambini/sezioni Materna</b>	<b>Rapporto alunni/classi Elementare</b>	<b>Rapporto alunni/classi Superiore I° grado</b>	<b>Rapporto alunni/classi Superiore II° grado</b>	<b>Rapporto bambini/dot. organica Materna</b>
Frosinone	949	905	905	932	1.000
Latina	846	804	857	976	863
Rieti	1.000	1.000	1.000	1.000	990
Roma	864	788	897	941	783
Viterbo	849	849	965	958	878

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

	<b>Rapporto alunni/dot. organica Elementare</b>	<b>Rapporto alunni/dot. organica Superiore I° grado</b>	<b>Rapporto alunni/dot. organica Superiore II° grado</b>	<b>Alunni respinti per 100 scrutinati Elementare</b>	<b>Alunni respinti per 100 scrutinati Superiore di I° grado</b>
Frosinone	891	874	943	500	902
Latina	818	874	1.000	667	1.000
Rieti	1.000	1.000	990	1.000	852
Roma	938	928	971	500	807
Viterbo	874	918	917	667	920

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

	<b>Alunni respinti per 100 scrutinati Superiore di II° grado</b>	<b>Alunni ripetenti per 100 frequentanti Elementare</b>	<b>Alunni ripetenti per 100 frequentanti Superiore di I° grado</b>	<b>Alunni ripetenti per 100 frequentanti Superiore di II° grado</b>
Frosinone	787	750	783	1000
Latina	617	1.000	1.000	845
Rieti	645	1.000	554	670
Roma	652	1.000	783	934
Viterbo	1.000	750	818	973

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali



**Marco Daniele Clarke**  
**Assessore edilizia e pianificazione scolastica,**  
**patrimonio e demanio**  
**Provincia di Roma**

***Il ruolo e le competenze attuali della Amministrazione Provinciale in materia di istruzione***

In questi anni c'è stato un cambiamento notevole delle competenze e delle attribuzioni in materia scolastica, a cominciare, ad esempio, dall'edilizia scolastica.

La Legge Masini (divenuta operativa da un paio di anni) rappresenta un punto molto importante in quanto ha modificato le competenze in materia di edilizia scolastica. In particolare, in base a questa normativa, tali competenze per la scuola elementare e media sono state confermate ai Comuni mentre quelle relative agli istituti secondari superiori sono state affidate all'Amministrazione Provinciale; questo sicuramente ha rappresentato per le Amministrazioni Provinciali un passaggio molto delicato perché numerose scuole sono transitate dalla competenza comunale a quella provinciale.

In molti casi e, in particolar modo per la città di Roma, (che presenta dimensioni notevoli) tale passaggio ha comportato per le Amministrazioni Provinciali la necessità di reperire fondi, anche ingenti, per la messa a norma della gran parte delle strutture scolastiche; trasferite spesso in situazioni di degrado mentre in numerosi casi la certificazione, relativa alle strutture, non era completa o addirittura inesistente. Anche il trasferimento delle risorse comunali in statali si è dimostrato del tutto inadeguato rispetto alle necessità reali.

Un ulteriore elemento che dobbiamo tener presente è il dimensionamento delle istituzioni scolastiche che ha costituito un'operazione propedeutica all'autonomia scolastica, all'attribuzione della personalità giuridica delle istituzioni scolastiche. E' stato un lavoro molto

complesso soprattutto per quelle province che avevano un territorio vasto, con numerose scuole presenti sul territorio. In particolare per quanto riguarda la provincia di Roma sono state interessate al dimensionamento scolastico circa 700 scuole per cui si è trattato di un lavoro estremamente impegnativo, complesso, che si è svolto però in modo positivo in quanto si è riusciti a stabilire una collaborazione costruttiva tra le diverse istituzioni.

E' interessante trattare anche tutte le questioni legate all'art.139 del decreto legislativo 112 che prevede per gli enti locali numerose nuove competenze.

Un passaggio un po' particolare è rappresentato inoltre dalla riforma dei cicli.

Noi ancora non sappiamo se andrà avanti l'ipotizzata riforma dei cicli e, ammesso che vada avanti, per quanto riguarda la scuola di base non vi è dubbio che sarebbe stato opportuno prima affrontare questa questione e poi procedere al dimensionamento. In molti casi sono state istituite scuole comprensive che vanno in direzione della riforma ma in altri casi si è proceduto ad accorpare scuole dello stesso grado, quindi, se la riforma dei cicli dovesse andare avanti, bisognerà rivedere i processi per garantire la scuola di base.

Il dimensionamento, che prevedeva l'applicazione del parametro 500/900 alunni ha riguardato in particolare le scuole medie perché avendo un ciclo di studio della durata di tre anni il numero di alunni di queste è sicuramente più limitato rispetto alle scuole elementari e alle scuole superiori che si articolano in corsi quinquennali. Anche nei casi dove questo parametro veniva superato si trattava per lo più di scuole situate in un unico edificio che avevano un numero di alunni superiore ai novecento, e conseguentemente si è ritenuto di non dover procedere a divisioni all'interno dello stesso edificio. Concludendo, il dato quantitativo è stato tale da consentire il mantenimento di alcune scuole e in altri casi, laddove non è stato possibile, si è proceduto all'accorpamento di scuole anche di indirizzi differenti.

Tornando al Decreto legislativo 112 è importante sottolineare il trasferimento agli Enti Locali di numerose e importanti competenze in materia di pianificazione, organizzazione della rete scolastica e quindi istituzione, aggregazione, fusione e soppressione di scuole, nonché la redazione dei piani di organizzazione delle istituzioni scolastiche e il piano di utilizzazione degli edifici e delle attrezzature.

Vi è un secondo aspetto innovativo e di straordinaria importanza concernente il secondo paragrafo dell'art. 139 che tratta di altre competenze



affidate alle Amministrazioni Provinciali in relazione ad esempio all'educazione permanente. Per quanto riguarda le nuove attribuzioni in materia di pianificazione locale, il D.P.R. 233 ribadisce che le materie e le competenze sono affidate agli enti locali aggiungendo e precisando che tale attribuzione si fonda “.. *su proposta delle istituzioni scolastiche o comunque di intesa con le istituzioni scolastiche*”. Questa ultima precisazione ha un aspetto estremamente positivo legato al concetto di responsabilità che hanno le istituzioni scolastiche, infatti sono istituzioni a tutti gli effetti e quindi non svolgono più un ruolo subordinato, passivo, rispetto alle decisioni che vengono prese in altra sede (una volta era il provveditorato che emetteva un atto formale con cui si assegnavano aule, si istituivano succursali scolastiche e così via, adesso il processo è nuovo e molto complesso con importante e nuovo ruolo degli Enti locali ma anche delle scuole autonome). Vi è la necessità di una crescita della cultura istituzionale da parte di tutte le istituzioni che hanno competenza in materia e soprattutto per le scuole che non possono essere più strutture “chiuse” e pensare unicamente alla propria realtà, ma devono avere una visione aperta al territorio, di collaborazione, di comportamento sinergico con le altre scuole presenti e con gli Enti Locali.

Deve realizzarsi la cultura della collaborazione interistituzionale questo è l'elemento fondamentale e questo deve costituire il passaggio nevralgico soprattutto per le scuole che come ho affermato precedentemente devono aprirsi al territorio, alle attività coordinate e insieme alle altre istituzioni scolastiche devono creare reti, finalizzate all'aumento e al miglioramento dell'offerta formativa.

Io credo che questo sia l'aspetto positivo mentre l'aspetto negativo riguarda i tempi; come tutti i cambiamenti anche questo ha bisogno di tempi adeguati perché vengano superate le resistenze e si acquisisca una nuova mentalità da parte di tutte le realtà scolastiche. E' necessario rimuovere gli ostacoli e non superare una visione limitata per aprire una nuova pagina i cui benefici saranno particolarmente importanti. A tale proposito possiamo fare l'esempio di scuole aperte tutto il giorno con attività a servizio del territorio, con attività culturali, sportive con particolare riferimento in molti casi alle differenti realtà territoriali; io credo che questo sia un arricchimento complessivo che dovrebbe essere incoraggiato da parte degli Enti Locali.

Purtroppo a tutt'oggi abbiamo ancora qualche segnale di resistenza, di atteggiamenti di scarsa collaborazione tra scuole e scuole e in alcuni casi addirittura di attrito, di conflittualità, in relazione ad esempio agli spazi scolastici. Io mi auguro che con il passare del tempo questa fase venga superata e gli interessi collettivi abbiano il sopravvento su quelli che sono i

comprensibili ma sicuramente eccessivi attaccamenti alle singole realtà scolastiche.

Punterei l'attenzione anche sull'educazione permanente e sul diritto allo studio che costituiscono due temi importanti che presentano la necessità che i fondi messi a disposizione dall'Amministrazione Provinciale siano adeguati.

Gli stanziamenti attuali sono del tutto insufficienti per quanto riguarda il diritto allo studio infatti è la Provincia che svolge un ruolo di attribuzione di fondi ai Comuni stabiliti in base ai parametri fissati per l'acquisizione di scuola-bus di mense scolastiche e di interventi a favore delle categorie svantaggiate.

Per quanto riguarda l'educazione permanente non vi è dubbio che il nostro Paese è indietro rispetto agli altri Paesi europei e si avverte ormai come esigenza diffusa la considerazione che si apprende e si impara per tutto il corso della vita e non soltanto per gli anni della scuola. Le tante università popolari, università per la Terza età lo testimoniano e vi è la necessità che su una materia così importante, finalizzata ad elevare il livello culturale complessivo della nostra società ci deve essere un'attenzione particolare relativamente agli elementi che segnalavo.

### ***Punti di forza e di debolezza del decentramento***

Naturalmente la situazione degli enti locali non è omogenea su tutto il territorio nazionale, sicuramente c'è un aspetto importante che è quello collegato alle risorse; non vi è dubbio che è necessario che le autorità governative stabiliscano risorse adeguate per la scuola a cominciare dall'edilizia scolastica.

Gli aspetti che più preoccupano i cittadini e l'opinione pubblica sono le condizioni di sicurezza delle scuole, di funzionalità, invece le risorse assegnate agli enti locali sono del tutto insufficienti rispetto alle necessità.

Sorge quindi l'esigenza che, accanto ai processi di riforma, ci siano stanziamenti adeguati da parte dello Stato in termini di risorse per gli enti locali che hanno notevoli attribuzioni. Io credo che per quanto riguarda l'Amministrazione Provinciale dal punto di vista della preparazione, della competenza e della conoscenza del territorio, non vi è dubbio che la struttura sia adeguata e pronta; però sussiste la necessità (soprattutto in un territorio come quello della provincia di Roma che vede la presenza di 120 Comuni di tante circoscrizioni e di tanti distretti scolastici) di una filosofia condivisa da tutti gli interessati, da tutti i protagonisti perché è evidente che

mai come in questo caso sia necessaria una condivisione delle scelte; è necessaria una collaborazione interistituzionale (Amministrazione provinciale, Comuni, Distretti scolastici etc.) tutto è portato avanti in base a criteri oggettivi e parametri prestabiliti.

### ***Collaborazione tra la provincia e l'istituzione scolastica in materia di istruzione***

Per effettuare un'adeguata collaborazione interistituzionale il primo strumento è rappresentato dalla definizione dei canali comunicativi tra Enti locali e istituzioni scolastiche, per realizzare una politica di attenzione alle differenti realtà territoriali che si possono manifestare, costituendo ad esempio tavoli di lavoro o tramite i rapporti diretti tra istituzioni scolastiche ed enti locali, tra reti di scuole ed enti locali, cercare di avere sempre l'attenzione per i singoli casi non dimenticando l'importanza di un'attenzione complessiva ed organica all'intero quadro che permetta di poter individuare interventi di carattere generale rispondenti però ai vari contesti territoriali. È necessario studiare le variabili territoriali per individuare il percorso migliore per stringere i rapporti di collaborazione.

### ***Gli Istituti comprensivi e la riforma dei cicli***

La riforma dei cicli è in piedi e il dibattito è ancora aperto; non vi è dubbio che si avvertiva l'esigenza di una modifica e di una riforma della scuola, sembra però che il tipo di riforma proposta abbia sollevato notevoli perplessità e parallelamente non abbia avuto quella condivisione che appare necessaria. Il primo elemento di perplessità è che la nuova legge mette in discussione i percorsi didattici e l'organizzazione strutturale della scuola elementare italiana che ha rappresentato per molti anni un modello pedagogico tra i migliori del mondo. Forse c'è stato un eccesso di "modifiche a tutti i costi" ed è quindi necessario procedere ad approfondimenti più adeguati cercando di salvaguardare tutti gli aspetti che funzionavano bene e che davano risultati importanti.

Mi auguro che sulla questione del riordino dei cicli relativamente alla scuola di base ci sia un ripensamento e un confronto più serio e più attento che tenga in considerazione i risultati positivi che sono stati raggiunti.

### ***Gli istituti scolastici e l'adeguamento alla riforma***

Per quanto riguarda l'adeguamento delle istituzioni scolastiche al nuovo impianto normativo ci sono delle iniziative concrete. Ad esempio relativamente all'istituzione di nuovi corsi di studio da parte degli istituti secondari superiori, il nuovo ruolo dell'Amministrazione Provinciale è importante, determinante, anche se sussiste la necessità di un confronto continuo con il Provveditorato agli Studi (per quanto riguarda ad esempio gli organici). Vi sono numerose iniziative in questa direzione che riteniamo positive.

A livello pratico ad esempio è interessante il caso dell'istituto alberghiero di Civitavecchia che è stato istituito dall'Amministrazione Provinciale in base anche alle segnalazioni e le richieste che venivano dagli istituti scolastici di Civitavecchia e dall'Amministrazione locale e ci ha consentito di dare una risposta positiva in questa direzione grazie all'azione sinergica di scuole, Comune, Provincia e Provveditorato.

Questa è stata un'iniziativa particolarmente apprezzata in quel Comune e attualmente sta ottenendo un riscontro favorevole in termini di iscrizioni e quindi un risultato importante in quanto ha contribuito e contribuisce ad arricchire l'offerta formativa in quel Comune.

**Erino Pompei**  
**Assessore scuola-formazione**  
**Provincia di Viterbo**

***Il ruolo e le competenze attuali della Amministrazione Provinciale in materia di istruzione***

Attualmente le competenze delle Amministrazioni Provinciali in materia di Pubblica Istruzione sono praticamente inesistenti, perché tutto è gestito ancora dal Provveditorato.

Per quanto riguarda la Provincia l'attività essenziale è ancora concentrata nell'edilizia scolastica, e cioè, di supporto tecnico e strutturale alle scuole, non abbiamo compiti di supporto didattico o di altro genere. La Provincia può finanziare dei progetti didattici all'interno della scuola ma non ha competenze didattiche che le consentano di entrare nella vita scolastica in senso stretto.

Per poter adeguare la Provincia ai nuovi compiti che le sono affidati, in base alla recente normativa, è necessaria una razionalizzazione delle competenze degli Assessorati. Per quanto riguarda l'organizzazione degli Assessorati, non sappiamo se accorpate la pubblica istruzione con la formazione o creare un unico Assessorato che si interessi soltanto dell'edilizia scolastica e della pubblica istruzione in genere.

Siamo ancora nella fase di enunciazione dei principi e bisognerà attendere delle indicazioni più precise. Sicuramente si procederà ad una unificazione delle competenze scolastiche in ambito programmatico e in linea con la formazione che si dirige verso la necessità di dare ai ragazzi un orientamento sempre più professionale.

Le Province non mi sembrano essere pronte per le nuove responsabilità che tra breve le investiranno. E' bene sottolineare però che le difficoltà sono superabili.

Credo che all'interno delle scuole esistano già figure professionali in grado di affiancare l'amministrazione provinciale per iniziare a gestire

questa nuova strada. In effetti, ad oggi, abbiamo soltanto un'organizzazione marginale nella professionalità. Noi come Assessorato interveniamo attualmente con una funzione di supplenza di una situazione che si sta modificando a livello di competenze. Credo però che sia possibile in tempi brevi arrivare ad un'organizzazione efficace.

### ***Punti di forza e di debolezza del decentramento***

Il decentramento potrebbe essere realmente funzionale, in quanto potrebbe affiancare in maniera efficace l'autonomia scolastica. La programmazione scolastica diverrebbe un discorso locale e si potrebbero affrontare i problemi in un'ottica più concreta. Se con la riforma le competenze fossero reali e non soltanto di carattere organizzativo ma anche di carattere finanziario, si riuscirebbe anche a attenuare le forze economiche locali, coinvolgendole nella gestione scolastica con il vantaggio di un forte ritorno di immagine. In ambito formativo ad esempio si potrebbero indirizzare le iniziative verso quelle figure professionali che sono idonee alla nostra provincia e che possano avere prospettive occupazionali sul territorio.

La riforma è positiva ma la delega agli Enti locali deve essere ampia, non si può continuare a spezzettare le competenze senza un principio di base.

### ***Collaborazione tra la provincia e l'istituzione scolastica in materia di istruzione***

Come ho affermato, la delega che, in base alla riforma, viene data alla Provincia dovrebbe essere ampia, ma dovrebbero essere stabiliti anche i confini delle diverse competenze. Ad esempio per quanto riguarda il problema formativo la Provincia dovrebbe sostituire le competenze ministeriali in modo tale da poter stabilire accordi concreti con le istituzioni scolastiche.

Fino ad oggi la Provincia aveva un minimo ruolo nell'ambito della formazione e sulla base delle nuove competenze sicuramente sarà richiesto agli Enti locali un livello di organizzazione e un impegno molto elevato. Per poter stabilire chiaramente le competenze è necessario attendere una normativa più definita visto che l'ente scolastico diventa sempre più

autonomo, c'è l'ingresso di privati, ingresso di iniziative indipendenti dallo Stato e quindi la Regione diviene ente pubblico che dovrebbe aprirsi al confronto con i privati ed agire su un terreno concreto di iniziative.

E' necessario istituire percorsi di formazione che vadano d'accordo con le istituzioni scolastiche esistenti e con la nuova realtà.

Non sappiamo come l'ambito della formazione e l'ambito scolastico potranno marciare insieme. I presupposti per una fattiva collaborazione tra Provincia e Istituzioni scolastiche, comunque, esistono.

Per poter esprimere una valutazione è necessario aspettare.

### ***L'autonomia scolastica***

Sicuramente l'autonomia scolastica è un passo in avanti, perché ogni scuola ha le sue problematiche e mi sembra giusto che le singole istituzioni debbano cercare di rispondere in modo appropriato alle esigenze della loro utenza; ciò però può essere realizzato soltanto con sufficienti risorse strutturali, sussidi, etc. Con l'autonomia i dirigenti scolastici saranno sempre più assimilati ai manager, facendo ad esempio ricerche di mercato, si specializzeranno in determinati settori in modo che, i privati, già specializzati, e le associazioni professionali possano entrare a pieno titolo nell'organizzazione scolastica con sistemi di programmazione completamente diversi e, a contatto con un corpo docente molto più aggiornato e pronto ad affrontare le novità. I limiti di queste iniziative sono di ordine pratico infatti se a livello discorsivo e di enunciazione di principio si prospettano buone teorie, quando si scende al pratico non ci sono gli strumenti per l'organizzazione.

Il grande problema è vedere se le scuole dovranno sopravvivere tutte così come sono o dovranno accorparsi, decidere fra loro come avviarsi verso la riforma. Sarebbe necessario innanzitutto che vengano date delle direttive più precise della riforma. Mi sembra di aver percepito, ad esempio, che cambierà anche il sistema di collocazione degli insegnanti, ma ancora non è chiaro in quale direzione.

Le indicazioni successive ci daranno maggiori informazioni per effettuare delle scelte appropriate. Le scelte che si fanno oggi nel sistema scolastico sono scelte fatte da tecnici piuttosto che dal personale scolastico.

### ***Gli Istituti comprensivi e la riforma dei cicli***

La verticalizzazione degli istituti scolastici in questa prima fase sperimentale, avviata, peraltro, a seguito di un lodevole e razionale lavoro svolto in un buon clima di collaborazione fra Provincia, Provveditorati e Sindacati non ha ad oggi esiti certi anche se, gli Istituti Comprensivi vanno avanti. Io non capisco, come possa essere funzionale una stessa presidenza per due istituti che si trovano a 40 chilometri di distanza. Il ridimensionamento degli istituti mi è sembrato più un escamotage per ridurre le Presidenze più che una riforma che porti beneficio alla scuola.

Lo scontento anche relativamente all'applicazione del dimensionamento comunque c'è perché tale iniziativa ha comportato in molti centri la contrazione di funzioni utili all'utenza. La commissione che ha lavorato al progetto dell'accorpamento, nonostante abbia lavorato in modo serio, in realtà sul piano applicativo ha dovuto avallare una serie di compromessi.

Sulla riforma dei cicli non vorrei pronunciarmi in quanto è più il frutto di un'impostazione politica- ideologica che non di un'utilità oggettiva.

Per quanto riguarda la riforma dei cicli mi sembra che siamo in una situazione di stand by e questo mi sembra giusto in quanto il progetto di riforma sembra essere fortemente influenzato da elementi ideologici; anche se spero che i politici portino nel settore scuola il carico delle ideologie. Gli istituti comprensivi sono stati accettati come una fase di passaggio verso la riforma dei cicli.

Per ora gli Istituti Comprensivi non riescono a soddisfare gli elementi di continuità verticale che hanno costituito la ragione principale della loro nascita. Questo accade nonostante i dirigenti di questi istituti siano figure con una comprovata esperienza nel settore scolastico, che hanno notevoli capacità e quotidiano impegno. I dirigenti scolastici che conosco sono persone che hanno vissuto veramente nella scuola e sono in grado di assicurare una serenità di transizione abbastanza buona. Questo però non significa approvare la cosa così come è stata fatta.

### ***Gli istituti scolastici e l'adeguamento alla riforma***

Noi come Assessorato non entriamo nel settore programmatico e non interveniamo nell'attività didattica in quanto non ne abbiamo ne' la competenza ne' le capacità .



Le problematiche che noi affrontiamo sono ancora quelle delle strutture e dei mezzi dei sussidi tecnici, etc. Comunque da un'osservazione generale non mi sembra che ci sia un movimento innovativo.

Ci sono gruppi di operatori scolastici (dirigenti e docenti) che si stanno organizzando in progetti innovativi che hanno tutta la possibile attenzione e il possibile sostegno da parte dell'amministrazione provinciale ma non mi pare che attualmente ci sia un fermento e un fervore di novità. Per questo mi sembra che sia necessario attendere la riforma globale che dovrebbe consolidarsi a breve. L'unica certezza che mi sento di offrire è la sicura e attenta collaborazione con le strutture che sostituiranno gli attuali Provveditorati.



## Capitolo 11

### La dimensione del sistema sanitario

Il Sistema Sanitario Nazionale, ispirato al *National Service Britannico*, nasce nel 1978 con l'approvazione della Legge n. 833 "Istituzione del Sistema Sanitario Nazionale". Il compito principale del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) consiste nell'erogare prestazioni ed assicurare l'assistenza a tutta la popolazione attraverso tre livelli di intervento: il primo riguarda l'assistenza sanitaria di base, che viene garantita dai servizi di medicina generale (medici generici e pediatrici, guardia medica, assistenza farmaceutica convenzionata); il secondo consiste nell'assistenza specialistica territoriale (ambulatori ed altri servizi territoriali per particolari esigenze della popolazione) e il terzo, infine, nell'assistenza ospedaliera di urgenza o in ricoveri programmati.

**Tabella 1** – Livelli di assistenza forniti dal Servizio Sanitario Nazionale

<b>Livelli di assistenza</b>	<b>Prestazioni fornite dal Sistema Sanitario nazionale</b>
Primo livello	Assistenza sanitaria di base, fornita mediante servizi di medicina generale (medici generici e pediatrici, guardia medica, assistenza farmaceutica convenzionata)
Secondo livello	Assistenza specialistica territoriale (ambulatori ed altri servizi territoriali per particolari esigenze della popolazione)
Terzo livello	Assistenza ospedaliera per ricoveri di urgenza e/o programmati

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

Sotto il profilo della responsabilità amministrativa e gestionale, con il Decreto Legislativo n. 502 del 1992 e successive modifiche (Decreto Legislativo n. 517 del 1993 e Legge Regionale n. 37 del 1998) riguardante il riordino della disciplina in materia sanitaria, viene ridefinito il rapporto tra Servizio Sanitario Nazionale e gli Enti Locali, che vengono relegati in una posizione di secondo piano rispetto alla Regione. A quest'ultima spetta il

compito di programmare e organizzare sul territorio regionale le attività e i servizi volti alla tutela e alla salvaguardia della salute dei cittadini e di controllare l'operato delle Aziende Sanitarie Locali e delle Aziende Ospedaliere; il compito di quest'ultime consiste, infine, nell'assicurare i livelli di assistenza nel proprio ambito territoriale.

### *L'offerta sanitaria nelle province del Lazio*

A livello nazionale si contano in complesso 17.426 presidi sanitari: 7.324 ambulatori pubblici, 6.728 ambulatori privati, 2.810 consultori materno-infantili e 564 S.E.R.T., con una media di 3 presidi sanitari ogni 10.000 residenti.

Nella regione Lazio, l'offerta di servizi e attività socio-sanitarie conta oltre 2.100 presidi sanitari pari all'8,2% di quelli presenti in Italia; la loro distinzione nella Regione mostra una certa differenziazione interna: è Roma ad avere, sia in valori assoluti sia in termini relativi, la più alta concentrazione di strutture presenti (1.679, pari a 4,4 ogni 10.000 residenti); seguono Viterbo (con 3,5 presidi sanitari ogni 10.000 abitanti), Latina (con 3 strutture sanitarie ogni 10.000 abitanti) e con 2 presidi ogni 10.000 abitanti Rieti e Frosinone.

**Tabella 2** – Attività di assistenza di base  
Anno 1998

	Presidi sanitari					
	Ambulatori e laboratori pubblici	Ambulatori e laboratori privati convenzionati	Consultori materno-infantili	S.E.R.T.	Totale	Presidi sanitari per 10.000 residenti
Frosinone	79	36	19	5	139	2,0
Latina	65	64	16	5	150	3,0
Rieti	17	9	2	2	30	2,0
Roma	777	727	143	32	1.679	4,4
Viterbo	54	25	19	5	103	3,5
Lazio	992	888	199	49	2.128	3,9
Italia	7.324	6.728	2.810	564	17.426	3,0

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero della Sanità

Il Piano Sanitario Nazionale 1998-2000, in accordo con il Piano Nazionale per l'adolescenza e l'infanzia, prevede la predisposizione di linee

guida per la gravidanza ed il parto, e l'integrazione dei servizi materno-infantili con quelli socio economici ed assistenziali.

Anche la presenza di consultori materno-infantili nelle province laziali (anno 1998) evidenzia delle significative differenze a livello territoriale: la più alta concentrazione si registra, in questo caso, nella provincia di Viterbo con 1,3 consultori ogni 10.000 donne residenti in età feconda. In linea con il valore regionale (pari a 0,7) è anche il dato romano, mentre una minore presenza è riscontrabile nelle rimanenti province e, in modo particolare, nella provincia sabina, con 0,3 consultori materno-infantili ogni 10.000 donne.

Relativamente ai S.E.R.T. (Servizi per il Recupero delle Tossicodipendenze) la presenza a livello provinciale risulta inferiore (con 0,1 presidi ogni 10.000 abitanti maggiori di 14 anni) nelle tre province più popolate (Roma, Latina e Frosinone) dove, peraltro, la diffusione di tossico dipendenze è più elevata.

**Tabella 3** – Consultori materno-infantili e S.E.R.T.  
Anno 1998

	Consultori materno-infantili per 10.000 donne	S.E.R.T. per 10.000 residenti > 14anni
Frosinone	0,4	0,1
Latina	0,6	0,1
Rieti	0,3	0,2
Roma	0,7	0,1
Viterbo	1,3	0,2
Lazio	0,7	0,1
Italia	0,5	0,1

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero della Sanità

### *L'assistenza sanitaria di base: medico generico e medico pediatra*

Il riordino del Servizio Nazionale Sanitario, (con i Decreti Legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993), ha comportato una riorganizzazione della medicina generale e pediatrica con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'assistenza.

Il Servizio Sanitario Nazionale conferisce al medico generico e al pediatra compiti riguardanti l'assistenza primaria, quella programmata e

quella a domicilio, nonché l'educazione sanitaria e l'assistenza preventiva individuale.

In generale, ogni medico generico non può prestare assistenza a più di 1.500 adulti e il pediatra, al massimo, a 800 bambini fino ai 14 anni non compiuti.

La Regione presenta un rapporto medico-popolazione assistita, superiore alla media nazionale sia per quanto riguarda i medici (10,6 ogni 10.000 abitanti rispetto a 9,6 a livello nazionale) sia per la presenza di pediatri (10,6 contro il 9,1). E' Roma, sede di importanti strutture sanitarie, a presentare il più alto numero di medici per abitante (10,9 ogni 10.000 abitanti), seguita, con un indice pari a 9,9, da Viterbo e Rieti e, con 9,7, da Frosinone e Latina. Tutti i valori segnalati per le cinque province si attestano al di sopra del livello nazionale. Per quanto riguarda la "dotazione" di pediatri soltanto le province – Roma, Latina e Rieti – presentano valori superiori alla media nazionale (pari a 9,1 pediatri ogni 10.000 infraquattordicenni); particolarmente elevato è il dato di Roma che, con 11,2 pediatri ogni 10.000 abitanti, registra uno scarto positivo di oltre due punti nell'indice considerato.

**Tabella 3** – Presenza di medici generici e pediatri  
Anno 1998

	Medici pediatri	Popolazione infantile < 13	Pediatri su pop 0-13 anni (x 10.000)	Medici generici	Popolazione adulta >13 anni	Medici su popolazione adulta (x 10.000 abitanti)
Frosinone	57	64.757	8,8	413	427.431	9,7
Latina	66	66.545	9,9	424	439.301	9,7
Rieti	19	19.805	9,6	130	130.729	9,9
Roma	557	499.285	11,2	3.609	3.302.583	10,9
Viterbo	34	38.316	8,9	250	252.961	9,9
Lazio	733	688.708	10,6	4.826	4.553.005	10,6
Italia	7.012	7.698.699	9,1	47.803	49.913.916	9,6

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero della Sanità

### *L'assistenza sanitaria di base: la guardia medica*

La guardia medica garantisce l'assistenza medica per l'intera giornata e per tutti i giorni della settimana, assicurando gli interventi per urgenze notturne, festive e prefestive.

Il Decreto Legislativo n. 502 del 1992 affida alle regioni l'individuazione e la scelta di nuovi campi di intervento della guardia medica.

Per quanto riguarda la Regione Lazio, i punti di guardia medica rilevati nel 1998 risultano pari a 124, in aumento del 2,5 % rispetto al 1996.

La funzione specifica della guardia medica, soprattutto nei luoghi in cui non sono presenti strutture ospedaliere di pronto intervento e di pronto soccorso, spiega, in larga misura, i dati relativi alla sua presenza sul territorio che risulta relativamente più elevata proprio dove la presenza di comuni di piccole dimensioni e la conformazione del territorio rendono più difficile l'accesso e/o la presenza di grandi strutture di assistenza e cura.

Per questo motivo l'analisi della distribuzione provinciale per 100.000 abitanti rileva una maggiore presenza di punti di guardia medica nella provincia di Rieti (con 10 punti ogni 100.000 abitanti e 5 medici titolari ogni 10.000 residenti), seguita dalla provincia di Frosinone (con 6 postazioni e circa 3 medici ogni 10.000 residenti) e di Viterbo (5/100.000 abitanti e 2,3 medici). Anche nel 1998, la provincia con un numero relativamente minore di presidi e di operatori di guardia medica risulta essere quella romana, con solo 1,7 punti di guardia medica ogni 100.000 abitanti e meno di un medico titolare ogni 10.000 residenti. Come la provincia capitolina anche quella di Latina mostra valori al di sotto della media regionale, con 3 punti di guardia medica ogni diecimila abitanti.

**Tabella 4** – L'attività della guardia medica  
Anno 1998

	Punti di guardia medica	Punti di guardia medica per 100.000 abitanti	Ore di guardia medica	Ore di Guardia medica per 10.000 abitanti	Medici Titolari	Medici titolari per 10.000 abitanti
Frosinone	29	6,0	167238	3.390	156	3,2
Latina	16	3,0	103636	2.040	77	1,5
Rieti	15	10,0	91800	6.090	75	5,0
Roma	50	1,7	379193	4.350	326	0,9
Viterbo	14	5,0	81627	2.800	68	2,3
Lazio	124	5,5	823494	1.860	702	1,3
Italia	16.109	2,9	20.334.218	4200,0	16.602	2,9

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero della Sanità

## L'emergenza

Il Decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1992 "Atto di indirizzo e coordinamento alle Regioni per il livelli di assistenza sanitaria e di emergenza" regola l'emergenza sanitaria ed affida alle Regioni il compito di organizzare l'attività di urgenza ed emergenza secondo due principi: un sistema di allarme sanitario e un sistema di accettazione e di emergenza sanitaria.

Il primo sistema viene assicurato da una centrale operativa su scala provinciale cui affluiscono le richieste di intervento.

Il sistema di accettazione e di emergenza sanitaria si articola, invece, in un servizio di pronto soccorso - che fornisce i primi accertamenti diagnostici, clinici e gli interventi necessari alla stabilizzazione delle condizioni del paziente - e in un dipartimento di emergenza, che assicura gli interventi di natura medica, chirurgica, ortopedica, ospedaliera, cardiologia, rianimatoria e pediatrica.

Nel 1998, la regione Lazio ha contato su 84 postazioni di emergenza sanitaria per un totale di 203.672 interventi effettuati, coprendo quasi il 23% delle richieste di soccorso.

A livello provinciale sono le province di Roma e Latina a mostrare il valore più elevato per quanto riguarda il bacino di utenze potenziali; a Roma, infatti, questa supera le 90.000 unità, seguita da Latina con 46.000. Di poco inferiore l'utenza per il pronto soccorso di Frosinone (36.000) e Viterbo (32000) mentre, Rieti già "coperta" dalla guardia medica, presenta la minore pressione sui centri di emergenza sanitaria (1/19 mila).

**Tabella 5** – Il sistema di accettazione di emergenza sanitaria della Regione Lazio  
Anno 1998

	Postazioni	Rapporto postazione/comuni	Rapporto postazione/abitanti	Chiamate	Interventi
Frosinone	14	1/6,5	1/35.701	120.222	11.545
Latina	11	1/3,0	1/45.909	65.000	14.370
Rieti	8	1/9,1	1/18.875	35.071	6.134
Roma	42	1/2,8	1/90.544	662.467	166.000
Viterbo	9	1/6,6	1/32.222	41.406	5.623
Lazio	84	1/5,5	1/62.000	874.796	203.672

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Regione Lazio



In Italia, nel 1997, i pronto soccorso hanno prestato assistenza a quasi 21,5 milioni di pazienti, ricoverandone oltre 5,5 milioni e provvedendo al trasferimento, presso una struttura sanitaria più idonea alle loro esigenze, di circa 195.000 individui.

Nel Lazio hanno ricorso all'assistenza del pronto soccorso quasi 2,3 milioni di persone (il 9,3% del totale nazionale); di queste, poco più di 500.000 sono stati ricoverati nella stessa struttura del pronto soccorso, mentre circa 24.000 sono state trasferite in altri istituti. A livello provinciale, se si considera il tasso di ricorso al pronto soccorso (dato dal rapporto tra il totale di pazienti che si sono rivolti per cure mediche al pronto soccorso e la popolazione media residente per 1.000 abitanti) si osserva un maggiore ricorso alla strutture di pronto soccorso a Latina (624,4/1.000 residenti), a Roma (440,2/1.000 residenti) e Frosinone (con 398,9/1.000 residenti). Presenta valori al di sotto dell'indice regionale (pari a 439,3), Viterbo (con 361,9).

**Tabella 6** – Attività di pronto soccorso negli istituti pubblici e privati accreditati  
Anno 1997

	Ricoverati	%	Non ricoverati	%	nviati in altro istituto	%	Deceduti	%	Totale pazienti	Tasso di ricorso al pronto soccorso (*)
Frosinone	70.283	35,8	123.531	63,0	2.058	1,0	189	0,1	196.061	398,9
Latina	71.309	22,6	240.717	76,4	2.798	0,9	195	0,1	315.049	624,4
Rieti	5.046	42,4	6.477	54,4	33	0,3	68	0,1	11.910	79,1(a)
Roma	345.308	20,7	1.304.202	78,1	18.238	1,1	1.475	0,1	1.669.223	440,2
Viterbo	34.525	32,8	69.472	66,0	1.226	1,2	68	0,1	105.291	361,9
Lazio	526.501	22,9	1.744.399	75,9	24.353	1,1	2.281	0,1	2.297.534	439,3
Italia	5.554.716	25,8	15.787.120	73,2	194.244	0,9	24.029	0,1	21.560.109	374,9

Fonte: ISTAT

(a) dati incompleti; (\*) totale pazienti ricorsi al pronto soccorso sulla popolazione media assistita per 1.000 abitanti.

### *L'offerta ospedaliera*

L'assistenza ospedaliera garantisce il ricovero presso gli istituti pubblici e privati accreditati per la diagnosi e la cura delle malattie che richiedono interventi di urgenza e/o emergenza o cure programmate che non possono essere affrontate in ambulatorio o a domicilio.

La Legge n. 382 del 18 luglio 1996 stabilisce che ogni regione ha l'obbligo di riorganizzare la propria rete ospedaliera sulla base di alcuni

standard di qualità della prestazione: il numero complessivo di posti letto previsto per 1.000 abitanti è pari a 5,5 con un tasso di utilizzo non inferiore al 75%.

In relazione allo standard fissato dalla media nazionale, relativo al numero di posti letto per abitante, soltanto la provincia di Roma, sede di numerose e grandi strutture, presenta valori superiori (6,8 posti letto ogni mille abitanti). Il dato rilevato esprime chiaramente il ruolo “strategico” e di “compensazione” di Roma nell’offerta regionale, dove la provincia capitolina presenta un bacino di utenza (soprattutto a livello di dipartimenti specialistici) che copre la popolazione delle altre province e, spesso anche di altre regioni.

Decisamente più basso il numero di posti letto nelle altre province, ed in particolare a Rieti, dove si attesta su 3,5 (posti letto per 1000 abitanti).

**Tabella 8** – Numero di posti letto pubblici e accreditati per abitante  
Anno 1999

	Numero di posti letto			Numero di posti letto per 1.000 abitanti		
	Ordinari	Day Hospital	Totale	Ordinari	Day Hospital	Totale
Frosinone	1.926	189	2.115	3,4	0,4	4,5
Latina	2.128	48	2.176	4,2	0,1	4,3
Rieti	469	62	531	3,1	0,4	3,5
Roma	23.511	2.178	25.689	6,2	0,9	6,8
Viterbo	1.105	88	1.193	3,8	0,3	4,1
Lazio	29.139	2.505	31.644	5,5	0,5	6,1

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero della Sanità

**Tabella 7** – Numero di posti letto pubblici e accreditati  
Anno 1999

	Ordinari		Day Hospital		Lungodegenza
	Acuti	Riabilitazione	Acuti	Riabilitazione	
Frosinone	1.826	100	149	40	127
Latina	1.890	238	48	0	0
Rieti	469	0	62	0	0
Roma	20.484	3.027	1.948	230	2
Viterbo	928	177	88	0	25
Lazio	25.597	3.542	2.295	270	154

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero della Sanità

*Il personale del Servizio Sanitario Nazionale*

Il personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale è composto dal personale delle Aziende Sanitarie Locali e da quello delle Aziende Ospedaliere.

Anche il dato relativo al carico di lavoro sostenuto dal personale sanitario, (misurato attraverso due indici: numero dei posti letto per medico e per personale ausiliario) segnala una situazione delle province laziali assai diversificata: la provincia di Roma, già positivamente segnalata in relazione alla disponibilità di posti letto, presenta anche i valori più alti per quanto riguarda il numero dei medici ogni 100 posti letto (35,1) seguita da Latina (33,5), Viterbo e Frosinone. Anche in questo caso Rieti, dove il numero dei posti letto è risultato il meno elevato, registra anche la minore presenza relativa di personale medico (21,6 per 100 posti letto, a fronte di un dato regionale pari a 33,3)

A Roma spetta il primato della presenza di personale ausiliario (79,6 per 100 posti letto) seguita ancora una volta da Latina (71,5 anziani per 100 posti letto) confermando una correlazione positiva tra la disponibilità delle strutture e del personale.

In rapporto al personale ausiliario, tutte le province, tranne quella di Roma, all'interno del quale lavorano circa 80 unità ogni 100 posti letto, presentano valori al di sotto della media regionale (75,8).

**Tabella 9 a** – Personale degli istituti di cura del Servizio Sanitario Nazionale  
Anno 1997

	Medici			Pers. sanitario ausiliario		
	V.A.	ogni 1.000 abitanti	ogni 100 posti letto	V.A.	ogni 1.000 abitanti	ogni 100 posti letto
Frosinone	634	1,3	22,4	1.579	3,2	55,9
Latina	824	1,6	33,5	1.759	3,5	71,5
Rieti	172	1,1	21,6	514	3,4	64,4
Roma	9.898	2,6	35,1	22.452	5,9	79,6
Viterbo	505	1,7	27,3	1.080	3,7	58,4
Lazio	12.033	2,3	33,3	27.384	5,2	75,8
Italia	111.756	1,9	36,0	272.226	4,7	87,6

Fonte: ISTAT

**Tabella 9 b** – Personale degli istituti di cura del Servizio Sanitario Nazionale  
Anno 1997

	Personale laureato e tecnico san.	Pers. socio-assistenziale e religioso	Altro personale tecnico	Pers. Amministrativo	Totale	
					V.A.	ogni 1.000 abitanti
FR	217	761	313	142	3.646	7,4
LT	232	760	269	167	4.011	7,9
RI	57	143	179	40	1.105	7,3
RM	3.865	8.882	4.617	4.385	54.099	14,3
VT	170	563	137	66	2.521	8,7
Lazio	4.541	11.109	5.515	4.800	65.382	12,5
Nord	22.485	43.501	31.086	20.726	301.051	11,8
Centro	9.624	18.622	11.000	7.447	125.797	11,4
Sud	12.486	29.275	18.613	11.528	193.527	9,2
Italia	44.595	91.398	60.699	39.701	620.375	10,8

Fonte: ISTAT

*I ricoveri*

Uno dei principali strumenti di rilevazione dei ricoveri è costituito dalla cosiddetta scheda di dimissione ospedaliera (SDO). Questa rappresenta un utile strumento di informazione per quanto riguarda i motivi che hanno determinato il ricovero, i trattamenti adottati durante la degenza in ospedale e lo stato di salute del paziente dal momento della dimissione.

In Italia, nel 1999, sono stati effettuati 10,3 milioni di ricoveri, con una degenza media di sette giorni. A livello regionale, i ricoveri ordinari ammontano a 832.568, con una riduzione dello 0,7% rispetto al 1998 e con una durata media della degenza pari a 7,6 giorni.

Per quanto riguarda i ricoveri, nel Lazio si contano, nel 1999, oltre 6,3 milioni di giornate di degenza, di cui oltre 5 milioni nella sola provincia Roma e circa 500 mila a Latina (510 mila) e Frosinone (484 mila); chiude la graduatoria ancora Rieti con appena 119 mila giorni di degenza.

Osservando l'indice di ospedalizzazione, si rileva un valore più elevato per Roma (16,4 degenti ogni mille abitanti) rispetto alle altre province; un valore che, tuttavia appare più giusto leggere come "indice di utilizzo delle strutture", visto che, come precedentemente segnalato, risulta molto elevata la presenza nelle strutture romane di degenti provenienti da altre province.

**Tabella 10** – Ricoveri Ordinari Pubblici e Accreditati  
Anno 1999

	<b>Dimissioni</b>	<b>Degenza media (*)</b>	<b>Degenza totale in migliaia di giorni</b>	<b>Indice di ospedalizzazione (**)</b>
Frosinone	75.169	6,4	484	15,2
Latina	77.057	6,6	510	15,1
Rieti	19.759	6,0	119	13,1
Roma	627.305	8,0	5.005	16,4
Viterbo	33.278	6,9	230	11,3
Lazio	832.568	7,6	6.348	15,9

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Epidemiologico Regionale

(\*) rapporto tra giornate di degenza e degenti ed esprime il tempo che mediamente intercorre tra l'ingresso in ospedale del paziente e la sua dimissione; (\*\*) rapporto tra il numero di degenti e la popolazione media residente/1.000 abitanti.

Relativamente alle strutture in Day Hospital, ancora una volta è la provincia di Roma a presentare elevati tassi di ospedalizzazione (5,2 degenti ogni 1000 residenti) ed elevati indici di giornate di ricovero (4,7).

**Tabella 12** – Ricoveri Day Hospital Pubblici e Accreditati  
Anno 1999

	<b>Dimissioni</b>	<b>Degenza media (*)</b>	<b>Indice di ospedalizzazione (**)</b>
Frosinone	4.399	3,1	0,8
Latina	1.127	3,1	0,2
Rieti	3.188	3,1	2,1
Roma	139.851	4,7	5,2
Viterbo	3.682	4,0	1,3
Lazio	152.247	3,7	2,9

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Epidemiologico Regionale

(\*) rapporto tra giornate di degenza e degenti ed esprime il tempo che mediamente intercorre tra l'ingresso in ospedale del paziente e la sua dimissione; (\*\*) rapporto tra il numero di degenti e la popolazione media residente/1.000 abitanti.

I ricoveri in riabilitazione, per i quali non si registra alcuna struttura nella provincia di Rieti, sono caratterizzati da un periodo più ampio di degenza; i valori più alti per la degenza si registrano a Viterbo (52,7 giorni) e Roma (37,2); questa si attesta infatti, in media nella regione Lazio su 34,1 giorni, portando ad oltre 1 milione le giornate complessive dei 31mila pazienti seguiti in riabilitazione.

Osservando l'indice di ospedalizzazione a livello provinciale, ad eccezione della provincia di Roma, le restanti aree registrano valori al di sotto della media regionale (0,6).

Relativamente alla degenza media sono, infine, Viterbo (52,7) e Roma (37,2) a presentare i dati superiori alla media regionale.

**Tabella 12** – Ricoveri in Riabilitazione  
Anno 1999

	<b>Dimissioni</b>	<b>Degenza media (*)</b>	<b>Degenza totale</b>	<b>Indice di ospedalizzazione (**)</b>
Frosinone	29	28,7	58.398	0,0
Latina	1.867	29,4	54.887	0,4
Roma	29.940	37,2	890.622	0,8
Viterbo	975	52,7	51.383	0,3
Lazio	30.915	34,1	1.055.290	0,6

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Epidemiologico Regionale  
(\*) rapporto tra giornate di degenza e degenti ed esprime il tempo che mediamente intercorre tra l'ingresso in ospedale del paziente e la sua dimissione; (\*\*) rapporto tra il numero di degenti e la popolazione media residente/1.000 abitanti.

### *L'interruzione volontaria di gravidanza*

Negli ultimi mesi, nel nostro Paese, si registra un'accesa discussione sulla applicazione e sullo spirito della legge 194, che regola e stabilisce i termini per l'interruzione volontaria della gravidanza. All'interno di tale dibattito uno spazio importante è rivestito dalla possibile diffusione della pillola abortiva R486, al fianco dei tradizionali mezzi attualmente utilizzati: sei ospedali italiani (il Sant'Anna di Torino, il Canosa di Foggia, il San Filippo Neri, il Policlinico Umberto I, il San Camillo e San Giovanni di Roma) hanno, infatti, chiesto di poterla utilizzare in alternativa alla via chirurgica.

Questa innovazione ha visto medici e cittadini cattolici e laici schierarsi su posizioni differenti: i contrari all'introduzione della pillola sostengono che questa tenderebbe ad aumentare il numero di aborti; i favorevoli all'introduzione (con un percorso prima in via sperimentale negli ospedali e solo successivamente, anche in farmacia, dietro prescrizione medica) affermano invece che la pillola ridurrebbe i rischi di traumi post aborto e il numero degli aborti clandestini, tutelando inoltre l'integrità fisica e psicologica della donna.

Attualmente in Italia con la Legge n. 194 del 1978 “qualsiasi donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica e psichica, in relazione al suo stato di salute o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie di malformazioni del concepito” può richiedere l’interruzione di gravidanza entro i primi novanta giorni dal concepimento; dopo tale periodo l’interruzione è ancora possibile solo nel caso in cui la gravidanza comporti seri pericoli per la salute umana.

Il calo di attenzione che investì questo dibattito, appare almeno per un verso eccessivo in quanto il fenomeno stesso in Italia è andato progressivamente riducendosi negli ultimi 20 anni, scendendo da 207.644 casi nel 1980, a 134.817 nel 1995 e a 138.000 nel 1998. Si è passati quindi da 15 interruzioni di gravidanza ogni 1.000 donne in età feconda nel 1980 a 9,3 nel 1995 e a 9,5 nel 1998.

Tale andamento trova riscontro analizzando i dati ISTAT relativi all’indagine sulla fecondità in Italia. Emerge, infatti, che le donne hanno fatto sempre maggiore ricorso a metodi di controllo delle nascite e, soprattutto, hanno cominciato a preferire metodi contraccettivi più sicuri.

Le donne che hanno deciso di interrompere la gravidanza nel Lazio, ammontano a poco più di 14.200, che rappresentano il 9,5% del valore nazionale.

In termini assoluti è Roma ad avere il maggior numero di interruzioni volontarie di gravidanza, seguita dalla provincia di Latina e da quella di Frosinone, Viterbo e Rieti.

L’analisi del numero degli aborti ogni 1.000 donne residenti nelle province laziali presenta una situazione in parte differente: 5,75 aborti ogni 1.000 donne residenti a Roma, seguita da Latina (4,68), Rieti (4,45), Viterbo (4,02) e, infine, Frosinone con 2 aborti ogni 1.000 donne residenti.

La giustificazione della maggior presenza di aborti nell’area romana è riconducibile al senso di “vergogna” che spesso accompagna le donne che decidono di abortire. Infatti, dagli indicatori di migrazione provinciale emerge un’alta percentuale di donne che decide di abortire in una provincia diversa dal luogo di residenza o addirittura in un’altra regione. Questo discorso è valido in particolare nei piccoli centri dove i rapporti “stretti” spingono le donne a decidere di abortire nelle grandi città.

Tra le province laziali la più alta percentuale di emigrazione, cioè di aborti effettuati in una provincia diversa da quella di residenza, è

rintracciabile a Rieti, dove il 63,8% di donne decide di abortire altrove (il 23,1% decide di abortire nella stessa regione mentre il 40,7% decide di interrompere la gravidanza in un'altra regione italiana). La percentuale di emigrazione scende al 51,8% a Viterbo e, rispettivamente, al 35,4% e al 21,1% a Frosinone e Latina. Solo la provincia di Roma presenta valori di emigrazione al di sotto di quelli regionali (4% rispetto al 10,8% della regione).

**Tabella 13** – Interruzione volontaria di gravidanza, per classe di età e provincia  
Anno 1998 - Valori assoluti e valori per 1.000 donne

	0-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50 ed oltre	Totale
Frosinone	0,03	1,79	5,45	5,01	5,83	4,90	2,06	0,15	0,01	2,01
Latina	0,00	5,92	10,64	11,96	12,96	12,77	4,86	0,48	0,00	4,68
Rieti	0,00	1,99	15,52	15,40	13,02	11,43	5,68	1,12	0,03	4,45
Roma	0,02	10,39	19,66	17,78	16,04	12,94	5,36	0,49	0,01	5,75
Viterbo	0,05	5,39	12,00	12,38	12,10	9,73	4,92	0,86	0,00	4,02
Lazio	0,02	7,72	15,57	14,80	13,89	11,43	4,74	0,47	0,01	4,87
Italia	0,04	7,08	14,78	13,75	12,94	10,71	5,24	0,55	0,00	4,51

Fonte: ISTAT

Nell'elaborazione non sono state considerate le interruzioni volontarie di gravidanza in cui non era specificata la classe

**Tabella 14** – Interruzione volontaria di gravidanza: indicatori di migrazione provinciale  
Anno 1998

	% Stanzialità	% Emigrazione	% Emigrazione e nella stessa regione	% Emigrazione in altra regione	% Immigrazione	% Immigrazione dalla stessa regione	% Immigrazione da altra regione
Frosinone	64,6	35,4	29,0	6,4	9,9	5,9	4,0
Latina	78,5	21,5	19,2	2,3	28,1	18,3	9,8
Rieti	36,2	63,8	23,1	40,7	27,8	13,1	14,8
Roma	96,0	4,0	1,5	2,4	16,0	4,0	12,0
Viterbo	48,2	51,8	20,0	31,8	21,0	14,2	6,8
Lazio	89,2	10,8	6,0	4,8	17,0	5,6	11,4
Italia	80,9	19,1	12,0	6,2	21,4	12,6	8,8

Fonte: ISTAT

### La spesa sanitaria

Il consumo di farmaci è un indicatore che può essere preso in considerazione per descrivere, in via indiretta, l'incidenza delle diverse



patologie e per verificare l'impegno e le risorse utilizzate dal Servizio Sanitario Nazionale al fine di tutelare lo stato di salute della popolazione.

A livello regionale la spesa media pro-capite complessiva per i farmaci risulta inferiore alla media nazionale: ammonta infatti a 357.500 lire contro le 374.100 lire pro-capite a livello nazionale; un discorso analogo è valido per i farmaci acquistati: 24,8 confezioni pro-capite per la Regione Lazio contro le 26 confezioni medie dell'Italia.

Roma è la provincia in cui si registra il maggior consumo medio farmaceutico in termini di confezioni acquistate (25,5 confezioni per persona) e in termini di spesa (in media ogni persona spende 366.800 lire); seguono le province di Latina (23,9 confezioni per persona e una spesa di 352.800 lire pro-capite) e Viterbo (23,1 confezioni per persona con una spesa pro-capite di 330.700 lire). La provincia di Frosinone presenta invece il minor consumo pro-capite di confezioni (21,7 confezioni ogni abitante) e quella di Rieti fa registrare la minore spesa farmaceutica, con 317.000 lire per abitante.

**Tabella 16** – Consumi farmaceutici provinciali pro-capite  
Anno 1996

	Spesa per farmaci (migliaia di lire)			Numero di confezioni: media per persona		
	Totale	Di cui per cardiovascolari	Di cui per antibiotici	Totale	Di cui per cardiovascolari	Di cui per antibiotici
Frosinone	321,9	73,9	56,8	21,7	4,4	2,9
Latina	352,8	76,5	54,7	23,9	4,4	2,6
Rieti	317,5	82,1	45,6	22,2	4,9	2,3
Roma	366,8	74,8	50,1	25,5	4,4	2,4
Viterbo	330,7	78,7	45,0	23,1	4,7	2,2
Lazio	357,5	75,4	50,7	24,8	4,4	2,5

Fonte: Prometeo

La spesa sanitaria pubblica del Servizio Sanitario Nazionale è composta da quattro voci: spesa per medicina di base; spesa farmaceutica convenzionata; spesa ospedaliera convenzionata e spesa diretta, relativa al personale, ai beni e ai servizi che costituiscono il Servizio Sanitario Nazionale.

Se si analizzano i dati del 1996 relativi alla composizione della spesa sanitaria pubblica, emerge in tutte le province laziali un crescente impiego

di risorse nell'assistenza ospedaliera a cui fa riscontro una sensibile diminuzione delle risorse per l'assistenza farmaceutica.

Nella Regione Lazio, a fronte di circa 5.200.000 residenti, esistono 12 Aziende Sanitarie Locali, di cui 8 nella provincia di Roma e una ciascuna nelle altre quattro province. Dal punto di vista dimensionale l'ASL più piccola è quella di Rieti (con un bacino di utenza di circa 150.000 abitanti) mentre le più grandi sono Roma B e Roma D (entrambe con circa 600.000 abitanti)

In relazione alla spesa sanitaria pubblica pro-capite, Roma B è l'Azienda Sanitaria Locale che presenta il minor indice pro-capite di spesa (pari al 76,1% del valore medio della regione), seguita da Roma F, mentre Roma H è l'azienda con la spesa più alta (+29,5% rispetto al valore medio regionale). Nelle altre province i valori della spesa sanitaria pro capite sono tutti al di sotto della media regionale (83,9 per Rieti, 86,7 per Frosinone e 96,5 per Viterbo), con l'unica eccezione dell'Azienda di Latina (104,2%).

**Tabella 17** - Spesa sanitaria pubblica pro-capite  
Anno 1996 – valori indice

ASL	Spesa totale	Diretta (personale e servizi)	Medicina di base	Ospedaliera convenzionata	Farmaceutica convenzionata
Frosinone	86,7	110,9	95,2	50,5	94,9
Latina	104,2	115,4	108,5	97,2	106,6
Rieti	83,9	112,9	108,3	34,0	91,1
Roma A	126,4	134,0	101,9	132,1	101,1
Roma B	76,1	67,9	114,7	63,7	101,1
Roma C	112,0	107,7	119,9	104,6	101,1
Roma D	84,4	63,6	81,6	102,6	101,1
Roma E	115,5	83,2	91,7	186,1	101,1
Roma F	78,4	80,7	96,7	48,5	101,1
Roma G	97,7	105,3	93,2	88,5	101,1
Roma H	129,5	132,1	92,1	160,4	101,1
Viterbo	96,5	114,8	95,1	63,0	88,7
Lazio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Prometeo

(\*) I valori indice si riferiscono al rapporto tra la spesa media pro-capite delle ASL della Regione (= 100) e la spesa pro-capite delle singole ASL

### *Morbilità e salute*

Passando all'analisi degli indicatori relativi alla salute della popolazione sono state prese in considerazione alcune malattie particolarmente presenti e

diffuse a livello nazionale e regionale (quali l'epatite virale e i casi di AIDS e HIV) che hanno una particolare valenza per quanto riguarda i comportamenti a rischio, l'allarme sociale destato e gli elevati costi per le cure sanitarie richieste.

L'intero sistema informativo delle malattie infettive e diffuse è attualmente regolato dal Decreto Ministeriale del 15 dicembre 1990, con il quale in Ministero della Sanità ha aggiornato e modificato l'elenco di quelle ritenute pericolose per la salute. Il Decreto obbliga inoltre ai medici di notificare i casi di malattie pericolose per la salute pubblica e, alle Aziende Sanitarie Locali, di comunicare le informazioni ricevute al Ministero.

Nel successivo Decreto Regionale n. 5628 del 16 settembre 1997, sono individuate le principali malattie che è possibile prevenire e curare e, tra queste, la più importante è l'epatite virale.

In Italia, nel 1999, si sono registrati 4.157 nuovi casi di epatite con una diminuzione del 27,3% rispetto al 1998. Il Lazio risulta una delle regioni più colpite, con 488 nuovi casi e un incremento dell'1,9% rispetto all'anno precedente, in controtendenza, quindi, rispetto al dato nazionale.

**Tabella 18** – Casi di epatite notificati  
Biennio 1998-1999

	Epatite A		Epatite B		Epatite C		Epatite non specificata		Totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Frosinone	1	7	19	4	1	3	0	0	21	14
Latina	12	9	14	21	2	9	0	0	28	39
Rieti	0	0	4	0	0	1	0	1	4	2
Roma	121	144	198	1.186	79	73	5	5	403	408
Viterbo	2	4	16	14	5	7	0	0	23	25
Lazio	36	164	251	225	87	93	5	6	479	488
Italia	2.962	1.693	1.796	1.575	845	788	122	101	5.725	4.157

Fonte: Ministero della Sanità

La provincia di Roma presenta il tasso maggiore di casi notificati di epatite, pari a 11 persone colpite ogni 100.000 residenti, seguita dalla provincia di Viterbo (con 9 persone ogni 100.000 abitanti) e dalla provincia di Latina (con 8 casi). Le rimanenti province presentano valori più contenuti.

**Tabella 19** – Casi di epatite notificati  
 Anno 1999 – incidenza su popolazione residente(100.000 abitanti)

	Totale casi di tutte le forme di epatite notificate (1998)	Variazione % 1999/1998	Incidenza sulla popolazione residente ogni 100.000 abitanti
Frosinone	14	-33,3	3,0
Latina	39	39,3	8,0
Rieti	2	-50,0	1,0
Roma	408	1,2	11,0
Viterbo	25	8,7	9,0
Lazio	488	1,9	9,0
Italia	4.157	-27,4	7,2

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero della Sanità

### *HIV e AIDS*

Le infezioni di HIV e l'AIDS si sono diffuse negli ultimi decenni in maniera tale da rappresentare uno dei maggiori fattori di allarme sociale. Per quanto concerne la patologia vera e propria, l'HIV e l'AIDS (generate da un retrovirus che origina contemporaneamente decine di quadri morbosi, ai quali si aggiungono anche altri quadri infettivi) hanno fatto registrare in Italia dal 1982 al 1998 43.420 casi di AIDS.

Al 1998, nella Regione, si è assistita ad una consistente diminuzione della mortalità, dovuta in prevalenza alla maggiore informazione e all'utilizzo di terapie antiretrovirali che ritardano la comparsa della malattia e che "migliorano" la sopravvivenza delle persone colpite dalla sindrome.

Per quanto riguarda le classi a più alto rischio, individuate attraverso il totale complessivo delle diagnosi, il 70% è di sesso maschile mentre il 51% delle persone colpite ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni.

Dal 1985 al 1998, l'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio ha registrato 16.780 nuove infezioni di HIV, mentre le diagnosi di AIDS ammontano a 6.236 nuovi casi.

Nel solo 1998, sono state registrate 542 infezioni di HIV (contro le 811 del 1997) e 361 casi di AIDS (rispetto ai 492 del 1997): si tratta tuttavia, anche per quanto riguarda il Lazio, di un fenomeno in decisa diminuzione sia per i nuovi casi di AIDS (-26,6%) sia per le infezioni di HIV.

Fra le province, quella di Roma, con 12,5 infezioni di HIV e 8,6 diagnosi di AIDS ogni 100.000 abitanti, si presenta con il rapporto sulla popolazione più alto anche rispetto al valore regionale. Nelle restanti

province i valori sono al di sotto della media regionale, anche se resta elevata l'entità delle infezioni nelle province di Viterbo e Latina.

**Tabella 20** – Nuove diagnosi di HIV e AIDS per struttura di notifica e anno di diagnosi  
*Biennio 1997-1998*

	HIV				AIDS			
	1997	1998	Var. %	Ogni 100.000 abitanti	1997	1998	Var. %	Ogni 100.000 abitanti
Frosinone	23	11	-52,2	2,2	16	8	-50,0	1,6
Latina	44	28	-36,4	5,5	33	12	-63,4	2,3
Rieti	6	5	-16,7	3,3	6	4	-33,3	2,6
Roma	655	478	-27,2	12,5	420	328	-21,9	8,6
Viterbo	26	20	-23,1	6,9	24	9	-62,5	3,0
Lazio	811	542	-33,2	10,3	492	361	-26,6	6,9
Fuori registro	57	48	-15,8	-	9	16	77,8	-

Fonte: Osservatorio Epidemiologico Regione Lazio

### *La mortalità nelle province del Lazio*

I dati sulla mortalità rappresentano l'indicatore più rappresentativo per descrivere lo stato di salute di una popolazione e risultano utili nello studio della distribuzione geografica e temporale delle principali forme di malattia.

Nel presente lavoro sono state prese in considerazione le principali cause di morte diffuse tra la popolazione italiana. In Italia, tra il 1995 e il 1998, il numero di decessi è aumentato di quasi il 23%; si è passati infatti da 556.690 a 569.418 casi. Nella Regione Lazio, nel biennio 1997-1998, si sono registrati 93.000 decessi per tutte le cause di morte. E' la provincia di Rieti a mostrare la maggiore incidenza di decessi ogni 1.000 abitanti (11 tra gli uomini e 10,2 tra le donne) a conferma dell'elevata componente anziana nella popolazione.

**Tabella 21** – Mortalità per tutte le cause  
*Biennio 1997-1998*

	Uomini	Ogni 1.000 uomini	Donne	Ogni 1.000 donne	Totale	Ogni 1.000 abitanti
Frosinone	4.362	9,0	3.903	5,5	8.274	6,9
Latina	4.132	8,3	3.571	7,0	7.711	7,8
Rieti	1.620	11,0	1.438	9,3	3.069	10,2
Roma	34.054	9,3	33.333	8,4	67.396	8,9
Viterbo	3.160	7,3	2.943	6,7	6.110	7,0
Lazio	47.328	9,1	45.188	7,8	92.525	8,4
Italia	569.930	4,9	554.902	4,8	1.124.837	9,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Epidemiologico Regione Lazio e ISTAT

Le malattie cardiovascolari rappresentano la prima causa di morte fra gli anziani, e la seconda causa di morte, dopo i tumori, negli adulti. La mortalità per le malattie cardiovascolari, già in diminuzione negli ultimi decenni, ha subito nel periodo 1995-1998 un ulteriore calo, che ha interessato in particolare le donne.

Tale diminuzione trova spiegazione nei progressi ottenuti in campo medico, quali la presenza di farmaci più efficaci, l'utilizzo di nuove tecniche chirurgiche più sofisticate che hanno contribuito a ridurre la mortalità e l'individuazione dei fattori di rischio.

Nel Lazio la mortalità causata da malattie del sistema cardio-circolatorio è maggiormente presente tra le donne: 21.122 casi contro i 18.430 degli uomini. La provincia più colpita è ancora una volta Rieti (con 4,9 decessi ogni 1.000 abitanti), seguita dalla provincia di Roma (con 3,7 decessi ogni 1.000 abitanti) e da quella di Frosinone (3,5 casi ogni 1.000 abitanti).

**Tabella 22** - Mortalità per malattie cardio-circolatorie  
Biennio 1997-1998

	Uomini	Ogni 1.000 uomini	Donne	Ogni 1.000 donne	Totale	Ogni 1.000 abitanti
Frosinone	1.972	4,1	2.215	3,1	4.191	3,5
Latina	1.633	3,3	1.704	3,4	3.340	3,3
Rieti	720	4,9	762	4,9	1.487	4,9
Roma	12.825	3,5	15.031	3,8	27.860	3,7
Viterbo	1.280	2,9	1.410	3,2	2.693	3,1
Lazio	18.430	3,5	21.122	3,7	39.556	3,6
Italia	223.156	4,0	29.939	0,5	253.095	2,2

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Epidemiologico Regione Lazio e ISTAT

Solo nel 1997, in Italia, i decessi per tumore ammontano a 157.000 casi (il 28% della mortalità nazionale) e rappresentano la seconda causa di morte dopo le malattie del cuore. A partire dal 1980, come ha affermato l'ex Ministro della Sanità Umberto Veronesi, la mortalità per neoplasie è diminuita, in particolare nelle aree del Nord e del Centro, anche se nel solo biennio 1997-98 nella regione Lazio, per le diverse tipologie di tumore, si sono avuti 15.670 decessi fra gli uomini e 11.465 fra le donne, per un totale di 27.138 casi (in media 2,5 decessi per tumore ogni 1.000 abitanti).

Rieti (6,8) e Latina (5,1) in rapporto alla popolazione residente presentano i valori più elevati, mentre l'analisi per sesso mostra un'elevata incidenza tra i maschi nella provincia di Frosinone (17,8).

**Tabella 23** - Mortalità per tutti i tumori  
Biennio 1997-1998

	Uomini	Ogni 1.000 uomini	Donne	Ogni 1.000 donne	Totale	Ogni 1.000 abitanti
Frosinone	1.447	17,8	867	1,2	2.332	2,0
Latina	3.108	6,2	2.002	3,9	5.116	5,1
Rieti	1.226	8,3	804	5,2	2.038	6,8
Roma	8.603	3,4	6.828	1,7	15.434	2,0
Viterbo	1.286	3,0	867	2,0	2.156	2,5
Lazio	15.670	3,0	11.465	2,0	27.138	2,5
Italia	185.434	3,3	132.768	2,2	318.205	2,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Osservatorio Epidemiologico Regione Lazio e ISTAT

### *Le cure palliative in Italia*

Tra le questioni oggetto di dibattito in relazione al diritto ed alla scelta della cura e sui diritti del malato, una forte attenzione è stata posta dal Ministero della Sanità al problema dell'assistenza ai malati terminali ed ai farmaci da impiegare nelle loro cure. A questo proposito si è ampiamente discusso delle cure palliative che perseguono l'obiettivo di migliorare la qualità della vita del malato terminale e della sua famiglia e consistono in una "totale ed attiva cura del paziente la cui malattia non sia suscettibile di trattamenti curativi". Storicamente l'attenzione verso le cure palliative trova origine in Inghilterra negli anni sessanta per poi diffondersi nel mondo nei decenni successivi.

Pur non disponendo di dati disaggregati a livello provinciale si è comunque voluto dedicare all'interno del Rapporto uno spazio adeguato ad un tema che, per le sue implicazioni in termini di cultura civica e di rispetto per il cittadino, dovrebbe vedere come protagoniste tutte le istituzioni locali.

In Italia le cure palliative si sono sviluppate all'inizio degli anni Ottanta e attualmente vi sono quattro modelli sanitari di assistenza per i malati terminali: le equipe di consultazione intramurale ospedaliere pubbliche, le equipe di intervento autonome e private, le strutture per le cure palliative fornite di Hospice e di equipe di intervento domiciliare e il servizio di assistenza giornaliera nelle strutture pubbliche Day Hospice.

La normativa italiana ha iniziato a interessarsi di malati con prognosi ad evoluzione irreversibile con il Piano Sanitario Nazionale 1998-2000. Il piano si occupa anche di persone che sono nella fase terminale della loro vita e ne fissa gli obiettivi da perseguire e le azioni da intraprendere, che

riguardano il potenziamento dell'assistenza medica e infermieristica a domicilio, il potenziamento degli interventi di terapia palliativa e antalgica, la promozione e il coordinamento degli interventi di terapia palliativa e la realizzazione di *Hospice*. Il Decreto Legge del 26 febbraio 1999 afferma la necessità di istituire un centro di cure palliative e stanziare fondi per la realizzazione di queste strutture; successivamente, il Decreto Legge del 28 settembre 1999 stabilisce che tale ospite deve essere incorporato in una rete di assistenza domiciliare in modo da garantire cure continue durante tutto l'arco della malattia.

Secondo i dati della Società Italiana Cure Palliative, al 31 dicembre 2000, la rete nazionale impegnata in questo settore è costituita da 137 Unità (di cui 129 pubbliche e 8 a gestione privata), 43 hospice (di cui 33 del Servizio Sanitario Nazionale e 10 privati) e 131 organizzazioni non profit.

**Tabella 24** – Distribuzione nazionale delle Unità di cure palliative (UOCP), degli Hospice e delle organizzazioni non profit - Anno 2000

Area geografica	UOCP	%	Hospice	Letti	%	Organizzazioni non profit	%
Nord	79	57,0	30	331	72,0	84	64,0
Centro	40	30,0	5	33	8,0	24	18,0
Sud	11	8,0	5	51	11,0	16	13,0
Isole	7	5,0	3	42	9,0	7	5,0
Totale	137	100,0	43	457	100,0	131	100,0

Fonte: Società Italiana Cure Palliative

La distribuzione territoriale è ancora fortemente concentrata nel Nord Italia dove è presente il 57% delle Unità di Cure Palliative e il 64% delle organizzazioni *no profit*. Molto indietro è la situazione del Sud del Paese, mentre, nel Centro, sono collocate il 30% delle Unità di Cure Palliative e il 18% delle organizzazioni *no profit*.

Stime precise sui malati terminali sono possibili solo per i malati neoplastici, dei quali il 90% decede dopo aver attraversato una fase terminale della malattia di almeno tre mesi.

In Italia, nel 1997, sono morte per cancro circa 157.000 persone e si stima che ogni anno circa 144.000 pazienti entrano in una fase terminale di malattia.

Nel Lazio i malati terminali ammontano a circa 12.000; solo nella provincia di Roma si registrano 10.000 casi l'anno ed attualmente si



assistono in maniera adeguata, secondo le indicazioni e la “cultura” espressa da esperti di questo settore, circa 1.000-1.500 persone.

La provincia di Viterbo mostra una frequenza elevata di casi e in questa provincia, come in quella di Frosinone e Latina, la regione Lazio ha previsto la realizzazione di un *hospice*.

Nel prossimo triennio la regione Lazio ha predisposto la realizzazione di 540 posti a domicilio e in *hospice* per i malati terminali contro gli attuali 130 posti letto.

#### *L'indice sintetico della qualità dell'offerta sanitaria*

L'indice sintetico relativo alla qualità dell'offerta sanitaria nel Lazio è stato costruito sulla base di cinque variabili: il rapporto tra i presidi sanitari ogni 10.000 abitanti, il numero di pediatri e quello dei medici generici per 10.000 residenti, i punti di guardia medica per 100.000 abitanti ed il rapporto tra posti letto e popolazione residente.

La graduatoria che emerge da questo indice mette in rilievo la provincia di Rieti (768), che ha registrato valori significativi in particolare per i punti di guardia medica ogni 100.000 abitanti e per l'incidenza dei medici titolari, seguita da Viterbo (704) e Roma (702). L'area romana mostra valori positivi in particolare per la presenza di presidi sanitari, per il numero di pediatri e medici generici e per il rapporto posti letto e popolazione residente.

Frosinone (661) e Latina (633) si posizionano rispettivamente al quarto e al quinto posto in graduatoria.

<b>Indice sintetico della qualità dell'offerta sanitaria</b>	
Rieti	729
Viterbo	704
Roma	702
Frosinone	661
Latina	633

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

Punteggi analitici per ogni singola variabile

	<b>Presidi sanitari (x 10.000 residenti)</b>	<b>Pediatri su pop. &lt;14 anni (x 10.000 bambini)</b>	<b>Medici generici su popolazione adulta (x 10.000 residenti)</b>	<b>Punti di guardia medica per 100.000 abitanti</b>	<b>Rapporto tra posti letto e popolazione residente(*)</b>
Frosinone	454	787	889	600	661
Latina	681	883	889	300	632
Rieti	454	857	908	1000	583
Roma	1000	1000	1000	170	1000
Viterbo	795	794	908	500	602

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali

(\*) Il punteggio relativo al rapporto tra il numero di posti letto e la popolazione residente è calcolato sul totale dei posti ordinari e in day hospital.

**Giuseppe Casale**  
**Coordinatore Sanitario**  
**Unità Operativa Cure Palliative Antea**

***Modelli di assistenza e cure palliative in Italia.***

Le cure palliative sono una forma di medicina nuova per la realtà italiana e consistono nel prendersi cura dei pazienti in fase terminale.

Il termine palliative deriva dal latino *pallium*, che significa mantello. L'approccio al paziente è quindi di tipo globale e consiste nel posizionare una specie di mantello di protezione sul paziente e la sua famiglia. Di conseguenza, tutti i modelli di assistenza consistenti in cure palliative dovrebbero adeguarsi alla definizione e costruire una sorta di protezione, di approccio globale a tutti i bisogni che il paziente e la famiglia presentano. Infatti, nella fase terminale della vita le problematiche che si devono affrontare sono molteplici, sia dal punto di vista sanitario, sociale, psicologico e spirituale.

Dal punto di vista sanitario, sono pazienti che presentano una serie di sintomi fastidiosi, tra i quali il più importante è il dolore ma non bisogna dimenticare altri sintomi quali il vomito, la dispnea, il senso di stanchezza, l'insonnia e la debolezza, che bisogna trattare in maniera adeguata.

Dal punto di vista sociale, il malato terminale perde completamente il suo ruolo sociale, cioè non è più il padre, il capo ufficio, il medico, l'amico ma diviene solo il "malato", che purtroppo sta morendo.

Dal punto di vista psicologico, il malato terminale e la sua famiglia vengono colpiti da un senso di abbandono perché perdono i loro punti di riferimento. L'unico punto di riferimento è forse rappresentato dal medico ospedaliero che tiene in cura il paziente, con il quale non si ha però un rapporto extra-ospedaliero, consistente nelle visite a domicilio. Gli unici contatti restano il telefono e le visite ospedaliere di controllo o per ottenere una semplice prescrizione medica.

Non dobbiamo inoltre dimenticare la paura della notte e nei giorni festivi, per l'irreperibilità di medici e infermieri. Sempre dal punto di vista psicologico, il paziente ha paura di morire, di stare male, sente di dipendere dai farmaci per la propria sopravvivenza e vive la trasformazione del proprio corpo come una perdita dell'identità.

Non bisogna inoltre dimenticare i problemi causati dall'ordinamento burocratico, che riguardano tutti noi e in particolare il malato terminale. Basti pensare che per comprare dei farmaci, il familiare che assiste il malato terminale deve prima fare la prescrizione dal medico di base e poi sperare di trovarli in farmacia. Se il paziente ha invece bisogno di una carrozzina o di un letto ospedaliero la trafila burocratica diventa ancora più complicata e lunga, in quanto il familiare deve prima rivolgersi al medico di base, poi farsi fare un preventivo dalle ditte, quindi recarsi all'ufficio invalidi civili ed aspettare una risposta per ottenere il materiale richiesto. Tutto questo sottrae tempo all'assistenza dei malati terminali, crea l'angoscia dell'attesa.

Dal punto di vista spirituale il paziente e la sua famiglia si mettono in discussione: perché proprio noi?... perché Dio ce l'ha con noi?... cosa abbiamo fatto per dover soffrire così?... ma Dio esiste?...

Il malato terminale e la sua famiglia si trovano a dover affrontare quotidianamente tutte queste problematiche: un modello assistenziale veramente efficace dovrebbe rimuovere o perlomeno limitare questi ostacoli, sanitari, burocratici psicologici, sociali e spirituali.

Il modello assistenziale dovrebbe essere costituito da una *équipe* multiprofessionale in cui le varie figure siano parte integrante del gruppo e che abbiano gli stessi obiettivi, membri del gruppo devono essere considerati anche la famiglia ed il paziente. Solo una collaborazione tra tutti garantisce di dare al paziente una protezione globale e dare un senso agli ultimi giorni di vita. L'assistenza deve essere continua, con pronta reperibilità 24 ore su 24, la burocrazia deve essere abolita e risolta dall'*équipe*.

In Italia le cure palliative si sono sviluppate negli anni Ottanta grazie al contributo delle organizzazioni *non profit* che si sono interessate di malati terminali, e solo nel 1999, dopo quindici anni, la normativa italiana ha mostrato interesse per i malati terminali e i relativi modelli di assistenza. Infatti, la Legge Bindi del 1999 riconosce ufficialmente le cure palliative in Italia e stanziando dei fondi per la trasformazione di alcune strutture sanitarie in *hospice*. La legge prevede inoltre l'integrazione degli *hospice* con i servizi territoriali. Attualmente si riscontrano grandi difficoltà in tal senso come da

anni esistono difficoltà nell'integrazione tra servizi sociali e sanitari, in quanto sono gestiti da due enti diversi, i primi dai Comuni, i secondi dalle Aziende Sanitarie Locali, che non riescono ad interagire tra loro.

Un punto importante di debolezza della normativa consiste nel fatto che è suscettibile di diverse interpretazioni da parte delle Regioni, perché non ci sono indicazioni chiare su come un *hospice* deve essere strutturato e su come deve essere realizzata un'unità operativa di cure palliative; un'altra carenza consiste nel fatto di non aver individuato le figure professionali che dovranno dirigere gli *hospice*. Infine, e questa è la più grave, la normativa vigente non prevede la formazione di personale *ad hoc* e quali sono gli esperti che dovranno fare formazione.

In Italia, prima della Legge Bindi, non si parlava di cure palliative e solo gli operatori che le eseguivano sapevano della loro esistenza. La Legge ha rappresentato una rottura con gli schemi che consideravano il malato terminale come un peso per il sistema sanitario, stanziando fondi per la loro assistenza. Prima i malati terminali, infatti, non erano desiderati dalle strutture ospedaliere, la loro assistenza non era prevista come rimborso dalle Regioni e, quindi, non esisteva un DRG per il malato terminale, il quale visto come un onere dalle strutture ospedaliere veniva dimesso continuamente per poi essere di nuovo ricoverato alla prima difficoltà.

### ***Assistenza e cure delle malattie terminali dell'Organizzazione del Servizio Sanitario Nazionale.***

In Italia ogni anno ci sono circa 130.000-140.000 malati terminali, nel Lazio ammontano a circa 12.000 e fino a qualche anno fa l'unica legge che si era occupata di malattie terminali era la Legge sull'AIDS.

Prima del 1999 non si registrava interesse per le fasi terminali della malattia e questo dipendeva dal fatto che sono difficilmente al centro di dibattiti scatenati dai media, in quanto il malato terminale non può andare in piazza a protestare e i parenti, una volta deceduto il congiunto, sono talmente provati da non aver più voglia di protestare. Prima di quella data è mancata la forza politica per emanare una legge *ad hoc*.

Attualmente nell'organizzazione del Servizio Sanitario Nazionale è prevista la realizzazione di un *hospice* per Azienda Sanitaria Locale in tutte le regioni, con un finanziamento proveniente in parte dal Ministero della Sanità e in parte dalle Regioni stesse. In realtà dovrebbe essere previsto un

*hospice* con al massimo 15-20 posti letto per circa 300.000 abitanti. In via sperimentale si prevede la realizzazione di un hospice almeno per ASL.

Nella Sanità è stata prevista un'integrazione dei servizi territoriali, ma non è stata prevista in maniera standardizzata la realizzazione di unità operative di cure palliative domiciliari. Si parla soltanto di integrazione dei servizi territoriali, nel senso che l'*hospice* dovrebbe integrare già l'esistente, ADI, CAD medici di base, specialisti a domicilio, centri trasfusionali. Questo comporta e comporterà molti problemi in quanto molti di essi non funzionano o funzionano male e gli operatori non hanno le competenze specifiche per assistere questa categoria di pazienti: non basta fare una flebo per assistere un malato terminale.

### ***Ruolo e funzioni del Ministero della Sanità, delle Regioni, delle Province e dei Comuni in relazione all'assistenza e cura delle malattie terminali.***

Il Ministero della Sanità, nella Conferenza Stato-Regioni, ha emanato delle Linee Guida in merito alle cure palliative. Attualmente c'è grande interesse da parte del Ministero sull'argomento grazie all'azione svolta dalle organizzazioni *non profit*.

Il Ministero della Sanità ha istituito una Commissione per le cure palliative, poi trasformata in un Comitato, costituito da un gruppo di esperti provenienti da tutt'Italia, il quale ha definito parametri ben precisi per le unità operative cure palliative e per la formazione del personale.

A livello regionale, ogni Regione dovrebbe emanare delle leggi sulle cure palliative. La Lombardia, il Veneto e la Sicilia in qualche misura hanno già provveduto in merito, mentre altre Regioni hanno realizzato delle delibere o dei progetti.

La Regione Lazio, nel 1999, ha deliberato un progetto sperimentale (cui partecipa anche l'Antea) per la realizzazione di unità operative di cure palliative. L'innovazione introdotta dalla Regione consistente nella tariffa unica sia per l'assistenza in *hospice* che per quella domiciliare. Tale iniziativa è stata presa al fine di realizzare gli hospice strettamente collegati all'assistenza domiciliare. La tariffa unica è più elevata in regime di assistenza domiciliare ma senza dubbio non soddisfa i bisogni dei pazienti in regime di ricovero.

A livello provinciale non risulta una presa di posizione ben definita per le cure palliative, mentre a livello di comuni si è cercato di attirare

l'attenzione delle Giunte Comunali sui problemi che presentano i malati terminali. In qualche comune la Giunta ha messo a disposizione dei locali a tal fine, ma si tratta di rare eccezioni.

Il Comune di Roma nel 1999 ha stanziato dei fondi per realizzare alcuni progetti nel sociale in cui era espressamente contemplato anche l'assistenza al malato oncologico e al malato in fase terminale.

### ***I malati terminali e la terapia del dolore: caratteristiche e dimensioni del fenomeno nelle province del Lazio.***

I malati terminali nel Lazio sono oltre 12.000 ed appartengono a tutte le classi di età. Bisogna ricordare che è definito malato terminale il paziente che ha una sopravvivenza al massimo di novanta giorni e che non sia suscettibile di guarigione con nessun tipo di terapia.

La terapia del dolore interessa circa il 70% di questi pazienti. Solo nella provincia di Roma si registrano 10.000 casi l'anno. Attualmente si assistono in maniera adeguata circa 1.000-1.500 persone.

Viterbo mostra una frequenza elevata di casi e in questa provincia, come in quelle di Frosinone Rieti e Latina, la Regione Lazio ha previsto la realizzazione di un *hospice*.

Nel prossimo triennio la Regione Lazio ha predisposto la realizzazione di 540 posti a domicilio e in *hospice* per i malati terminali. Attualmente nel Lazio ci sono circa 130 posti letto per i malati terminali.

### ***Il confronto internazionale: esperienze maggiormente significative a livello europeo e internazionale in termini di terapia del dolore e assistenza ai malati terminali.***

A livello internazionale le cure palliative sono nate in Gran Bretagna più di 30 anni fa insieme ai primi *hospice*. Sono estremamente sviluppate in Europa nei Paesi anglosassoni ed in Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca e Slovacchia, in Canada e negli Stati Uniti, dove si registra la presenza di diversi *hospice*. L'esperienza italiana maggiore in questi anni riguarda le associazioni *non profit*, mentre all'estero c'è un forte impegno dello Stato nell'aiutare le associazioni che si occupano di malati terminali. Il Canada

registra una forte integrazione tra *hospice* ed assistenza domiciliare garantita dalla stessa *équipe* di medici ed infermieri.

In Inghilterra, invece, l'assistenza è prettamente regolata su due *équipe* distinte una per l'*hospice* ed una per la domiciliare ma provengono comunque dalla stessa struttura.

Sono due modelli organizzativi diversi che si equivalgono dal punto di vista del funzionamento. L'importante è che all'interno delle due formule vi sia sempre personale altamente qualificato e preparato.

In Italia, in tutte le regioni, vi sono diversi centri di terapia del dolore che risiedono solo all'interno di ospedali. La terapia del dolore, diversamente da quanto accade in molti altri Paesi europei e in Canada, è applicata solo da pochissimi medici.

Nella fase attuale la Legge Veronesi ha rimosso alcuni ostacoli burocratici per la prescrivibilità degli stupefacenti e questo faciliterà l'applicazione della terapia del dolore da parte di più medici, sempre che questi ricevano le informazioni necessarie per applicare in modo adeguato la terapia del dolore.

### ***Obiettivi, organizzazione e struttura dell'Associazione Antea.***

L'Antea Onlus è un'associazione di volontariato nata nel 1987.

Dal 1987 al 1999 si è autofinanziata e si è sempre occupata di malati terminali fornendo le sue cure gratuite a domicilio con personale composto da medici, infermieri, psicologi e numerosi volontari.

Ha assistito oltre 4.000 persone e dal 1999, con il progetto sperimentale della Regione Lazio, ha realizzato come propagazione dell'assistenza domiciliare un *hospice*.

La struttura è composta da dieci stanze in cui viene accolto il malato terminale e un suo familiare. Le stanze sono strutturate in modo da garantire la più ampia autonomia al paziente.

I parenti possono visitare il malato in qualsiasi momento in quanto l'*hospice* è una struttura completamente aperta, concepita come un prolungamento della casa per pazienti soli oppure con alle spalle una famiglia non ben strutturata o non più in grado di fronteggiare da sola lo stress dell'assistenza.



L'*hospice* è una struttura che, per definizione, offre un'elevatissima assistenza a bassissima tecnologia senza assomigliare ad un reparto ospedaliero né dal punto di vista organizzativo né nelle divise del personale.

L'unità operativa di cure palliative non è organizzata in modo gerarchico, nel senso che non è una struttura piramidale anche se i ruoli sono ben definiti. Nell'unità operativa si è affermato un profondo spirito di *équipe*. Fanno parte dell'Antea otto medici, ventuno infermieri, due psicologi, un assistente sociale, un fisioterapista, ottantatre volontari e altre persone tra personale di segreteria ed amministrativo, che non volgono solo compiti prettamente amministrativi ma curano anche i rapporti con il personale e le famiglie dei pazienti.

Inoltre l'Antea essendo un'associazione *no profit*, per poter gestire in maniera più flessibile l'assistenza ha gemmato un'Antea Cooperativa che opera con le stesse finalità ma si avvale di personale dipendente.

Per accedere nelle strutture dell'Antea basta la richiesta dei pazienti e del medico di base. L'associazione effettua una visita valutativa a casa del malato, in ospedale e dovunque egli si trovi per definire bisogni, necessità suoi e della famiglia e decidere tra l'assistenza a domicilio o in *hospice*. Il paziente viene affidato ad un *équipe* composta da personale medico e da psicologi che verificano le condizioni del malato. L'Antea fornisce sostegno nella fase pre lutto e post lutto.

Peculiarità dell'Antea è che si avvale di una unica *équipe* sia all'interno dell'*hospice* che a domicilio questo per garantire al paziente una continuità assistenziale e non creare quel senso di sconforto che si legge spesso sui volti dei pazienti al momento del ricovero.

### ***Principali iniziative realizzate da Antea e risultati raggiunti.***

L'Antea, essendo un'organizzazione *no profit*, ha promosso diverse iniziative in campo culturale con la realizzazione di spettacoli teatrali, concerti di musica classica e di musica leggera di rilievo nazionale.

Ultimamente ha realizzato un concorso per tutte le scuole di Roma al fine di sensibilizzare i bambini e le loro famiglie sul tema della sofferenza. Il progetto è sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, ed è stato patrocinato dal Ministero degli Affari Sociali e dal Comune di Roma. Da settembre questa iniziativa sarà estesa a livello nazionale e i fondi

raccolti in tali occasioni verranno devoluti per aumentare la capacità dell'assistenza domiciliare e per aiutare le famiglie disagiate dei pazienti.

Naturalmente il progetto maggiore resta la realizzazione dell'unità operativa cure palliative, una delle più importanti in Italia in quanto è riuscita a realizzare un'integrazione perfetta tra l'*hospice* e l'assistenza domiciliare.

L'*hospice* non è solo una struttura ma una vera e propria "bottega" dove si fa formazione. L'associazione ha realizzato diversi corsi di formazione per medici e infermieri, formazione continua del personale e un master universitario con l'Università di Tor Vergata.

Realizza anche pubblicazioni scientifiche di rilievo nazionale e internazionale e partecipa a numerosi congressi.

Ha curato per il Ministero della Sanità un progetto per l'individuazione in Italia di tutte le unità operative di cure palliative e ne ha realizzato una mappa con ipertesto.

Inoltre l'Antea è sede di tirocinio di cinque scuole di specializzazione di infermieri e della scuola di specializzazione in anestesia e rianimazione di Tor Vergata.

### ***Relazioni, problemi e collaborazioni con gli Enti Locali, le associazioni di volontariato e le famiglie dei malati.***

Le relazioni con gli Enti Locali sono sostanzialmente buone, anche se spesso si tratta di relazioni a senso unico in quanto l'associazione viene individuata solo come portatrice di servizi; infatti, spesso l'associazione è contattata dalle ASL, dalle circoscrizioni e dagli altri ospedali.

La collaborazione e i rapporti con le altre associazioni di volontariato e con le famiglie sono ottimi e spesso c'è interscambio nella realizzazione di progetti comuni. Infatti, la collaborazione con altre associazioni è uno dei punti cardine dello statuto dell'associazione. Con la Regione Lazio la collaborazione è ottima e l'associazione, essendo individuata come punta di diamante della sperimentazione nel campo delle malattie terminali, è luogo di visita di tutti coloro che vogliono aprire degli *hospice*.

***Il dibattito sulle malattie terminali: libertà di cura, accanimento terapeutico, eutanasia.***

Riguardo al dibattito sulle malattie terminali le cure palliative si collocano a metà strada tra l'eutanasia e l'accanimento terapeutico, essendo antitetici ad entrambi.

Su quattro mila persone assistite dall'associazione solo in un caso si è verificata la richiesta di eutanasia da parte del paziente, che era stato oggetto di accanimento terapeutico. Spesso la richiesta di eutanasia deriva dai soggetti in cui l'accanimento terapeutico è stato più feroce. Il paziente, se viene ben assistito da personale preparato, non soffre, non si sente abbandonato e sicuramente non chiede di morire. L'accanimento terapeutico non è assolutamente accettato dalle cure palliative, perché non comporta un prolungamento della sopravvivenza o un miglioramento dei sintomi, ma al contrario, peggiora le condizioni di vita ed è un'inciviltà applicarlo. Infatti, la legge italiana condanna sia l'eutanasia che l'accanimento terapeutico ma per quest'ultimo non vi sono stati casi di applicazione di pene in quanto non è facile da individuare.



**Vincenzo Rinaldi**  
**Assessore ai Servizi Sociali e Sanitari**  
**Provincia di Rieti**

***Ruolo e competenze attuali, future e auspicabili delle Amministrazioni Provinciali in materia di politiche sanitarie***

Negli ultimi anni, il ruolo delle Province sta progressivamente aumentando e la Legge 267, dopo la Legge 192 del 1990, attribuisce alle Amministrazioni Provinciali un ruolo intermedio di programmazione, tra la Regione e i cittadini, di interventi in molteplici campi: dal settore dei lavori pubblici, a quello della pianificazione territoriale, al settore delle politiche sociali e sanitarie.

Attualmente, l'Amministrazione Provinciale si sta adoperando per rispondere a queste maggiori responsabilità che la Regione delega alle Province.

***Vincoli e condizionamenti negli indirizzi di politica sanitaria: rapporto della Provincia di Rieti con gli altri Enti***

La Legge Regionale n. 39 attribuisce alle Province il compito di scrivere il Piano Provinciale in merito alla Sanità. La Regione non fa altro che prendere atto di questi provvedimenti provinciali mentre il compito principale di formulare il piano spetta alle Province in accordo con i Comuni. Preparare il piano è molto importante per le Province, in quanto, sono proprio le Amministrazioni Provinciali a stabilire gli interventi, le procedure per realizzare tali interventi ed arrivare ai risultati prefissati. Attualmente, quindi, il ruolo delle Province è stato molto riqualificato e le Amministrazioni stanno svolgendo un ruolo intermedio tra Regione e Comuni.

Il rapporto della Provincia con i singoli Comuni che ne fanno parte è sostanzialmente buono e entrambi gli enti sono coinvolti in un progetto comune. Infatti, per risolvere il problema dell'assistenza ai pazienti la Provincia, in stretto accordo con i Comuni, sta cercando di istituire cinque distretti socio-sanitari, ognuno coordinato da un comune capofila e questo nella duplice ottica della distrittualizzazione dei servizi e del principio di sussidiarietà, consistente nel fatto che dove i comuni sono impossibilitati ad intervenire subentra l'Amministrazione Provinciale.

***Valutazione della preparazione delle Amministrazioni provinciali, da un punto di vista organizzativo e cultura ad affrontare le maggiori responsabilità attribuite***

Riguardo ad un giudizio sull'attuale preparazione da parte delle Province ad assumersi compiti e funzioni che la Regione gli demanda, in seguito alle leggi sul decentramento, non è ancora possibile stabilire se la Provincia di Rieti sia pronta a farsi carico di questi nuovi compiti.

Inoltre, si registra una sostanziale lentezza da parte della Regione a demandare alle Province alcuni compiti. La Regione, nella fase attuale, ancora incentra su di sé alcuni compiti che, in base alla Legge n. 59 dovrebbero essere demandati alle Province. Comunque il processo di decentramento è iniziato e la Provincia di Rieti si sta organizzando e attrezzando per svolgere i compiti che la normativa vigente le conferisce.

Il decentramento è un processo positivo, in quanto demandare i poteri dalla Regione alla Provincia significa demandare i poteri il più vicino possibile ai cittadini in modo da intervenire in loco per cercare di risolvere i problemi.

***Valutazione della situazione sanitaria della Provincia di Rieti: analogie e differenze della Provincia di Rieti rispetto alle altre province laziali***

Nel campo delle politiche sociali e sanitarie la provincia di Rieti presenta delle problematiche non registrabili in nessun'altra provincia d'Italia, in quanto è una provincia molto vasta dal punto di vista territoriale ma con una densità di popolazione molto bassa; la popolazione ammonta, infatti, a circa 150.000 abitanti. Le conseguenze di questa situazione sono

riconducibili a due realtà: quella degli anziani, spesso costretti a vivere in solitudine, e quella dei giovani costretti ad emigrare per motivi di studio e lavoro. Quindi, nella provincia di Rieti, la realtà sociale e sanitaria è molto delicata.

L'impegno dell'Assessorato ai Servizi Sociali e Sanitari è stato quello di puntare al cuore del problema e istituire un Osservatorio sulle Politiche Sociali e Sanitari, e chiedendo all'Azienda Sanitaria Locale di intervenire molto sulla distrittualizzazione dei servizi, cioè spostare sul territorio alcuni servizi sanitari, come ad esempio la diagnostica. L'attenzione a questo problema nasce dalla constatazione che molti anziani risiedono in comuni scarsamente accessibili e distanti dai centri di cura.

È inoltre preoccupante la situazione dell'ospedale provinciale, che dagli 800 posti letto occupati negli anni Settanta, registra un abbassamento medio del ricoveri del 50%. E questo è un dato preoccupante per l'Amministrazione Provinciale, perché l'ospedale non esercita una funzione attrattiva verso gli utenti che, per curarsi, decidono di rivolgersi ad altre strutture presenti nella Regione; infatti ci sono dei reparti che funzionano molto bene ed altri che funzionano meno, come per esempio, le visite specialistiche. L'obiettivo primario dell'Amministrazione Provinciale consiste in un rilancio dell'ospedale provinciale.

Anche nel restante territorio provinciale, i servizi sanitari non funzionano eccessivamente bene e scarsi sono gli ospedali; infatti ci sono solo tre ospedali: uno provinciale, nel capoluogo, e gli altri due ad Amatrice e Magliano Sabina. La Provincia, attualmente, sta pensando ad una riconversione e ad una specializzazione delle strutture per migliorare la qualità dell'offerta di prestazioni: lungodegenza e riabilitazione per Amatrice, ortopedia e pronto intervento per Magliano Sabina e chirurgia per l'ospedale di Rieti.

Difficile è, invece, stabilire analogie e differenze tra la provincia di Rieti e le altre province del Lazio, come è difficile stabilire se considerare Rieti il fanalino di coda. Ritengo che, essendo la provincia più piccola dal punto di vista territoriale e demografico, i problemi siano decisamente inferiori.

***Principali iniziative realizzate dalla provincia di Rieti in materia di sanità. Valutazione dell'efficacia di tali iniziative. Iniziative da adottare e soggetti da coinvolgere per un miglioramento della situazione provinciale e regionale in relazione al sistema sanitario.***

Le iniziative più importanti della Provincia di Rieti in materia di salute consistono nell'aver istituito, in accordo con i Comuni, nel 1996, i cinque distretti socio-sanitari con altrettanti comuni capofila (Fara Sabina, Fiamigliano, Antrodoco, Rieti e Poggio Mirteto) per l'assistenza dei pazienti presenti nel territorio.

La provincia di Rieti è, fra le province del Lazio, quella con la più alta percentuale di anziani e, per risolvere il problema della loro assistenza, l'Amministrazione Provinciale, in accordo con le Comunità Montane e i Comuni, ha promosso l'iniziativa del Telesoccorso e della Teleassistenza, cioè la cura e l'assistenza a distanza degli assistiti.

La provincia ha, inoltre, un finanziamento di 5 miliardi e mezzo per costruire un RSA, che è una struttura dove è possibile ricevere assistenza sanitaria e assistenza riabilitativa, senza dover ricorrere a strutture presenti nella regione.

Importante è anche il servizio 118; infatti, dove non è stato possibile arrivare a dei risultati con la struttura pubblica è stato istituito un servizio privato, costituito da associazioni che, in caso di necessità, mettono a disposizione delle ambulanze per il soccorso e l'assistenza dei pazienti.

La carenza maggiore in questa fase consiste nel fatto che manca un grosso coinvolgimento tra le USL e le Amministrazioni Provinciali. E' una carenza notevole in quanto la USL non è in grado di soddisfare dei servizi che le sono stati demandati dalla Regione. La provincia ha, quindi, richiesto alla USL un maggiore coinvolgimento e un potenziamento dei servizi di base, che risultano scarsi e carenti dal punto di vista organizzativo e delle prestazioni offerte.

Altre iniziative della provincia di Rieti consistono nella costruzione di una Casa Famiglia per giovani abbandonati e di una Casa Famiglia per disabili.



## Capitolo 12

### Produzioni e tradizioni locali

La riscoperta delle tradizioni popolari e delle produzioni locali nell'attuale contesto socio-economico, caratterizzato da un diffuso processo di globalizzazione dei mercati, è divenuta negli ultimi anni una realtà di crescente rilevanza. Infatti, il recupero e la salvaguardia delle tradizioni e del patrimonio culturale, storico, folcloristico e religioso di un determinato territorio, nonché delle produzioni a carattere agroalimentare, riveste una importanza che trascende l'aspetto meramente economico, assumendo particolare significato in termini di identità culturale delle comunità locali.

Lo scenario di riferimento si presenta caratterizzato da due tendenze contrapposte: la prima che, per effetto della globalizzazione, si manifesta come forte omogeneizzazione dei consumi; la seconda, di segno contrario, sembra voler rispondere a questa tendenza attraverso la valorizzazione del fattore culturale e delle tradizioni come priorità strategiche nello sviluppo locale.

Quest'ultima tendenza parte dalla crescente consapevolezza che vede nel recupero e nella rievocazione degli usi e dei costumi di una determinata cultura e di un territorio, un punto di forza affinché il passato non rappresenti soltanto unicamente un ricordo superato e distante ma che fornisca stimoli, impulsi e suggestioni per il presente.

Tale considerazione, in particolare negli ultimi anni, sembra essere ampiamente condivisa dalle Istituzioni locali, nazionali e comunitarie che, soprattutto per quanto riguarda le produzioni tipiche e tradizionali, strettamente legate al territorio di cui rappresentano l'identità e la tradizione culturale, hanno prestato particolare attenzione al loro recupero, alla salvaguardia, alla tutela e alla promozione.

A tutto questo si deve aggiungere una maggiore attenzione da parte dei consumatori, soprattutto alla luce delle recenti vicende che hanno negativamente caratterizzato il settore alimentare (quello delle carni in

particolare) dove l'esigenza di incrementare i ritmi e la quantità delle produzioni, ha profondamente alterato la natura stessa delle produzioni realizzate. In tale contesto, infatti, il settore è chiamato a riflettere profondamente sulle strategie, sugli indirizzi e sulle priorità di fronte ad un consumatore che appare alla ricerca continua di prodotti sicuri e di qualità, manifestando preferenze sempre più articolate, realizzati in condizioni di sicurezza e nel rispetto delle istanze ambientali.

Profondamente legato alle produzioni tipiche è il recupero delle tradizioni, degli usi e dei costumi locali, una attività, questa, che, particolarmente nel territorio del Lazio, significa valorizzazione di una cultura che contiene al suo interno aspetti religiosi e laici insieme.

Particolarmente vivace da questo punto di vista è il territorio laziale, all'interno del quale si contano oltre 1.400 manifestazioni ogni anno: in media in ogni provincia laziale gli enti locali promuovono 285 manifestazioni l'anno, ovvero circa 24 al mese e quasi una al giorno.

La maggior parte di queste manifestazioni sono a carattere religioso (26,6%), seguite dalle sagre o manifestazioni enogastronomiche (23,8%), all'interno delle quali vengono promossi i prodotti tipici locali.

Importanti anche le manifestazioni artistico-culturali (8,9%), promosse e realizzate in particolar modo nella Provincia di Latina (21,5%).

**Tabella 1** – Manifestazioni nelle Province del Lazio  
Anno 2001 - Valori assoluti

	Frosinone (*)	Latina	Rieti	Roma (**)	Viterbo	Totale
Mostre mercato	30	11	38	19	14	112
Musicali	8	19	7	14	19	67
Religiose	67	54	68	104	93	386
Patronali	35	28	21	82	21	187
Campestri-sportive	6	47	14	13	23	103
Artistiche culturali	19	56	12	8	34	129
Gastronomiche	111	36	48	112	38	345
Folkloristiche	31	7	12	23	16	89
Storiche	3	2	5	17	7	34
Totale	310	260	225	392	265	1.452

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati delle A.P.T. delle Province del Lazio  
(\*) per le manifestazioni gastronomiche i dati sono aggiornati al 31-12-2001, per le altre manifestazioni al 31-06-2001 (\*\*) non incluse le manifestazioni realizzate nel Capoluogo

**Tabella 2** – Manifestazioni nelle Province del Lazio

## Valori percentuali- Anno 2001

	<b>Frosinone (*)</b>	<b>Latina</b>	<b>Rieti</b>	<b>Roma (**)</b>	<b>Viterbo</b>	<b>Totale</b>
Mostre mercato	9,7	4,2	16,9	4,8	5,3	7,7
Musicali	2,6	7,3	3,1	3,6	7,2	4,6
Religiose	21,6	20,8	30,2	26,5	35,1	26,6
Patronali	11,3	10,8	9,3	20,9	7,9	12,9
Campestre-sportive	1,9	18,1	6,2	3,3	8,7	7,1
Artistiche culturali	6,1	21,5	5,3	2,0	12,8	8,9
Gastronomiche	35,8	13,8	21,3	28,6	14,3	23,8
Folkloristiche	10,0	2,7	5,3	5,9	6,0	6,1
Storiche	1,0	0,8	2,2	4,3	2,6	2,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati delle A.P.T. delle Province del Lazio

(\*) per le manifestazioni gastronomiche i dati sono aggiornati al 31-12-2001, per le altre manifestazioni al 31-06-2001 (\*\*) non incluse le manifestazioni realizzate nel Capoluogo

La particolare attenzione prestata alla qualità dei prodotti sia da parte delle istituzioni che dei consumatori, in un processo che vede maggiori esigenze di garanzia di qualità, sicurezza alimentare e di certezza sull'origine e sulla provenienza di prodotti e sulle diverse tappe che ne accompagnano la presenza sul mercato (materie prime, conservazione, lavorazione ecc.), ha avuto seguito anche dal punto di vista normativo.

Strettamente legate alle tradizioni e agli usi territoriali locali sono le produzioni tradizionali che, regolamentate dal Decreto legislativo n.173 del 1998 per la predisposizione degli elenchi regionali e delle province autonome e dal D.M. 350/99, recante norme per l'individuazione di tali prodotti, si caratterizzano per avere delle "metodologie di lavorazione, trasformazione, conservazione e stagionatura stabili nel tempo" (ovvero processi di lavorazione consolidati da almeno 25 anni).

In base a tali normative è inoltre previsto che, per alcuni dei prodotti tradizionali locali, si richieda alla Commissione dell'Unione Europea una deroga in materia igienico-sanitaria: infatti l'applicazione restrittiva dell'attuale normativa comunitaria potrebbe in alcuni casi alterare le caratteristiche tradizionali per quanto riguarda la lavorazione di alcuni prodotti. A livello regionale sono stati riconosciuti 138 prodotti tradizionali, provenienti per lo più dal territorio della Provincia di Rieti (37%) e di Latina (22,5%); seguono le province di Viterbo (18,8%), Frosinone (11,6%) e infine Roma (10,1%). La produzione tradizionale regionale è costituita, in

primo luogo, da “paste fresche e prodotti di panetteria” (con 60 riconoscimenti complessivi per le 5 province). Seguono gli ortofrutticoli e i cereali (30 riconoscimenti) e le carni (con 27 riconoscimenti di prodotti tradizionali). Meno ampia la produzione casearia con 16 prodotti tradizionali per le 5 province.

Scendendo più nel dettaglio e osservando le specifiche produzioni per quanto riguarda i formaggi, quasi un terzo della produzione tradizionale laziale è realizzata nella Provincia di Frosinone (31,3%).

Relativamente alle carni, invece, le zone a maggiore produzione sono quelle della Provincia di Rieti (25,9%) e di Viterbo (25,9%); quest'ultima provincia è, insieme a quella di Latina, territorio particolarmente ricco anche per la produzione ortofrutticola e di cereali. Infine, per quanto riguarda il settore delle paste fresche e i prodotti di panetteria (che come si è visto costituiscono la categoria più numerosa per i prodotti tradizionali laziali), la maggior parte delle produzioni (il 56,7%) appartiene al territorio e alla cultura reatina.

**Tabella 3** – Prodotti tradizionali delle Province del Lazio ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350 - *Valori assoluti- Luglio 2000*

	Formaggi	Carni	Ortofrut ticoli e cereali	Paste fresche e panetteria	Condimenti	Bevande alcoliche	Totale
Frosinone	5	3	3	5	-	-	16
Latina	2	4	11	14	-	-	31
Rieti	4	7	2	34	1	3	51
Roma	2	6	2	4	-	-	14
Viterbo	3	7	12	3	-	1	26
Lazio	16	27	30	60	1	4	138

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 4**– Prodotti tradizionali delle Province del Lazio ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350 - *Valori percentuali - Luglio 2000*

	Formaggi	Carni	Ortofrutti coli e cereali	Paste fresche e panetteria	Condimenti	Bevande alcoliche	Totale
Frosinone	31,3	11,1	10,0	8,3	-	-	11,6
Latina	12,5	14,8	36,7	23,3	-	-	22,5
Rieti	25,0	25,9	6,7	56,7	100,0	75,0	37,0
Roma	12,5	22,2	6,7	6,7	-	-	10,1
Viterbo	18,8	25,9	40,0	5,0	-	25,0	18,8
Lazio	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

Sempre relativamente ai prodotti tradizionali, le richieste di nuove iscrizioni all'Albo delle attestazioni di specificità, ancora in attesa di approvazione, riguardano in particolare gli ortofrutticoli, le paste fresche e i prodotti di panetteria.

Le richieste provengono in particolare dai produttori del territorio della Provincia di Latina (32 richieste), seguita a distanza da quella di Rieti (16) che confermano, quindi, una forte vocazione alla riscoperta ed alla valorizzazione delle produzioni tradizionali del proprio territorio.

**Tabella 5** – Richiesta di nuove iscrizioni al 31 gennaio 2001 per i prodotti tradizionali delle Province del Lazio ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350

	Formaggi	Carni	Ortofrutticoli e cereali	Paste fresche e panetteria	Condimenti	Bevande alcoliche	Totale
Frosinone	-	-	2	-	-	-	2
Latina	1	-	10	21	-	-	32
Rieti	-	-	6	10	-	-	16
Roma	1	-	2	2	-	-	5
Viterbo	-	4	-	4	-	-	8
Lazio	2	4	20	37	-	-	63

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

Al fine di fornire un maggior dettaglio circa le produzioni tradizionali nella Regione Lazio, di seguito si riporta l'elenco dei prodotti tradizionali per tipologia e descrizione del prodotto e per area territoriale di produzione.

**Tabella 6** – Prodotti tradizionali della **Provincia di Frosinone** ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350 - *Luglio 2000*

Tipologia di prodotto	Descrizione del prodotto
<b>Formaggi</b>	Marzolino, Pecorino di Picinisco, Pecorino ciociaro, Caciottina di Bufala, Burrella
<b>Carni</b>	Salsiccia allo strutto, Coppiette ciociare, Prosciutto di Guarcino
<b>Ortofrutticoli e cereali</b>	Olive calce e cenere, Peperone alla vinaccia, Tartufo di Campoli Appennino
<b>Paste fresche e prodotti di panetteria</b>	Casata Pontecorvese, Pigna pasquale o Tortero, Torroncino di Alvito, Amaretti, Panpepato

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 7** – Richiesta di nuove iscrizioni al 31 gennaio 2001 per i prodotti tradizionali della **Provincia di Frosinone** ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350

Tipologia di prodotto	Descrizione del prodotto
Ortofrutticoli e cereali	Fagiolo cannellino di Atina, Peperone “Corno di Bue” di Pontecorvo,

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 8** – Prodotti tradizionali della **Provincia di Latina** ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350 - *Luglio 2000*

Tipologia di prodotto	Descrizione del prodotto
Formaggi	Marzolina, Fior di Latte
Carni	Prosciutto di Bassiano, Coppiette, Salsiccia paesana di Maranola e Itri, Salsiccia di fegato paesana
Ortofrutticoli e cereali	Pesche o percoche sciroppate, Carciofini sott’olio, olive di Gaeta, Oliva bianca di Itri, Olive alla calce, Olive al fumo, Olive in salamoia, Olive spaccate o condite, Cipolle peperoni e pere sott’aceto, Peperoni secchi, Melanzane sott’olio
Paste fresche e prodotti di panetteria	Falia, Tiella di Gaeta, Pane integrale al forno a legna, Pane con olive bianche e nere, Pane di patate con purea di patate, Taralli, Tortano di Pasqua, Ciammella ellenese, Sciuscella, Ciambella al vino, Crostatino ripieno, Serpette, Amaretti, Marmellata di agrumi

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 9** – Richiesta di nuove iscrizioni al 31 gennaio 2001 per i prodotti tradizionali della **Provincia di Latina** ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350

Tipologia di prodotto	Descrizione del prodotto
Formaggi	Fior di campo
Ortofrutticoli e cereali	Actinidia, Broccoletti sezzesi “Sini”, Cicoria di catalogna frastagliata di Gaeta (Puntarelle), Fichi secchi di Sonnino, Lattuga Signorinella di Formia, Lenticchia di Ventotene, Marmellata di viscioli, Passata di pomodoro da Spagnoletta di Gaeta, Pinolo del litorale laziale, Pomodoro di Spagnoletta del golfo di Gaeta e di Formia
Paste fresche e prodotti di panetteria	Biscotti sezzesi, Caciata di Sezze, Castagne stampate, Ciambelle di magro di Sermoneta, Ciambelle al mosto, Ciambelle scottolate di Priverno, Croccanti di Sermoneta, Frittelle di mele di Maenza, Lacna stracciata di Norma, Crespelle di Maenza, Giglietti di Sermoneta e di Priverno, I Rescresciuti di Maenza, Pezzetti, Pizza a gli mattono di Sezze, Spaccaregli di Sezze, Struffoli di Sezze e Lenola, Torta di ricotta di Sermoneta, Tortolo di Sezze, Zippole, Zuppa inglese, Miele monoflora di eucalipto

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 10** – Prodotti tradizionali della **Provincia di Rieti** ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350 - *Luglio 2000*

<b>Tipologia di prodotto</b>	<b>Descrizione del prodotto</b>
<b>Formaggi</b>	Caciotta di vacca, Burro di San Filippo, Ricotta secca, Formaggio di pecora sott'olio
<b>Carni</b>	Carne di pecora secca, Omento di maiale, Mortadelline di Amatrice, Capocollo, Bracirole sott'olio, Salsicce sott'olio, Guanciale
<b>Ortofrutticoli e cereali</b>	Pere sciropate al mosto, Marmellata di castagne
<b>Paste fresche e prodotti di panetteria</b>	Pane con patate, Pangiallo, Ciambelle con l'anice, Frittelli di riso, Ciambelle salate, Calzone con verdure, Panpepato, maccheroni a matassa, Pizza con farina di mais, Pizza per terra, Ciacamaroni, Ravioli con crema di castagna, Gnocchetti di polenta, Ravioli di patate, Pastarelle col cremone, Pizzicotti, Dolce di patate, Murzitti, Lu cavalluccio e la puccanella, La copeta, Sagne, Maccheroni, Pizza sotto la brace, Pizza somma, Pizza bianca, Pizza rossa, Ciambelline, Fettuccine, Pizza con gli sfrizzoli, Pizzicotto, Torta di Pasqua, Gnocchi ricci, Tusichelle, Biscotti
<b>Bevande alcoliche, distillati e liquori</b>	Liquore fragolino, Nocino, Liquore di genziana
<b>Condimenti</b>	Pasta di olive

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 11** – Richiesta di nuove iscrizioni al 31 gennaio 2001 per i prodotti tradizionali della **Provincia di Rieti** ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350

<b>Tipologia di prodotto</b>	<b>Descrizione del prodotto</b>
<b>Ortofrutticoli e cereali</b>	Fagiolo a pisello, Fagiolo borbontino, Farro, Lenticchia di Rascino, Ceci, Cicerchia
<b>Paste fresche e prodotti di panetteria</b>	Castagnaccio, Crustoli di Girgenti, Frascarelli, Gnocchi de lu contadino, Gnocchi di castagne, Maltagliati o Fregnacce, Sfusellati, Tagliatelle di castagne, Tersitti de Girgenti, Terzetti

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 12** – Prodotti tradizionali della **Provincia di Roma** ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350 - *Luglio 2000*

Tipologia di prodotto	Descrizione del prodotto
<b>Formaggi</b>	Formaggio di capra, Ricotta genuina romana
<b>Carni</b>	Beverelli, Salame cotto, Corallina, Coppiette di cavallo, Mortadella romana, Porchetta di Ariccia
<b>Ortofrutticoli e cereali</b>	Olive da mensa, Marroni di cave
<b>Paste fresche e prodotti di panetteria</b>	Cirirole romane, Pane giallo di grano duro, Filone sciapo da 1 Kg, Pane casareccio di Lariano

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 13**– Richiesta di nuove iscrizioni al 31 gennaio 2001 per i prodotti tradizionali della **Provincia di Roma** ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350

Tipologia di prodotto	Descrizione del prodotto
<b>Formaggi</b>	Caciotta genuina romana
<b>Ortofrutticoli e cereali</b>	Fragolina di Nemi, Tartufo di Cervara
<b>Paste fresche e prodotti di panetteria</b>	Il cacione di Civitella S. Paolo, Treccia all'anice di Civitella S. Paolo

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 14** – Prodotti tradizionali della **Provincia di Viterbo** ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350 - *Luglio 2000*

Tipologia di prodotto	Descrizione del prodotto
<b>Formaggi</b>	Pecorino viterbese, Ricotta viterbese, Caciotta della Tuscia
<b>Bevande alcoliche</b>	Sambuca viterbese
<b>Carni</b>	Carne di bovino maremmano, Porchetta di Viterbo, Mazzafegato, Salame cotto della Tuscia, Susianella, Mortadella viterbese, Coppa viterbese
<b>Ortofrutticoli e cereali</b>	Patata dell'ato viterbese, Fagiolo del Purgatorio di Gradoli, Fagiolo di Sutri, lenticchia di Onano, Cece del Solco dritto di Valentano, Aglio rosso di Proceno, Pomodoro "Scatolone" di Bolsena, Finocchio della Maremma viterbese, Farro di Acquapendente, Nocciola dei Monti Cimini, Marrone dei Monti Cimini, Carote di Viterbo in bagno aromatico
<b>Paste fresche e prodotti di panetteria</b>	Pane nero di Monteromano, Farlengo di Tarquinia, Tozzetti

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio



**Tabella 15** – Richiesta di nuove iscrizioni al 31 gennaio 2001 per i prodotti tradizionali della **Provincia di Viterbo** ai sensi del D.M. 8 settembre 1999 n.350

Tipologia di prodotto	Descrizione del prodotto
<b>Carni</b>	Budellucci, Lombetto, Prosciutto di montagna della Tuscia, Sardamirelli
<b>Paste fresche e prodotti di panetteria</b>	Biscotto di Sant'Anselmo, Frittellone di Civita Castellana, Pizza di Pasqua della Tuscia, Tisichelle viterbesi

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

Accanto e immediatamente a seguito del riconoscimento di un prodotto tradizionale si presenta l'esigenza di tutelare la grande varietà di prodotti alimentari dal rischio di "imitazione" da parte di altri prodotti che, pur riportando la stessa denominazione, presentano caratteristiche qualitative differenti. Questa consapevolezza ha indotto la Comunità Europea a regolamentare tali produzioni attraverso la identificazione di precisi standard, ai quali il ciclo di produzione deve rigidamente attenersi.

Da tale regolamentazione sono scaturite tre tipologie di marchi (D.O.P., I.G.P. e S.T.G.) e, tra questi, i più diffusi sono il D.O.P. (Denominazione di origine protetta), e l'I.G.P. (Indicazione geografica protetta).

Tra i prodotti D.O.P. rientrano quelle produzioni agricole e alimentari il cui intero ciclo produttivo, "dalla produzione della materia prima alla realizzazione del prodotto finito, viene svolto in una determinata area geografica, comprensiva dei fattori naturali ed umani".

Meno "severa" risulta, invece, la regolamentazione dei prodotti I.G.P. per i quali è sufficiente la presenza di una soltanto delle caratteristiche di appartenenza del territorio previste per il D.O.P. Per il prodotto I.G.P. è quindi sufficiente che soltanto una fase della produzione avvenga nell'ambito territoriale indicato.

Per questi prodotti, per i quali non si richiede necessariamente la produzione in loco della materia prima, il legame con il territorio risulta pertanto meno stretto rispetto ai prodotti D.O.P.

Attualmente la Comunità Europea ha riconosciuto all'Italia 70 prodotti DOP, che rappresentano il 21,3% sul totale dei paesi comunitari e 31 prodotti IGP, che coprono il 15,5% dei prodotti IGP comunitari.

Concentrando l'attenzione sul territorio laziale, sono stati inoltre riconosciuti 5 marchi DOP (il 7% dell'intera produzione nazionale) e 2 IGP (di cui uno è in corso di pubblicazione) che rappresentano il 6,5% sul totale dei marchi rilasciati in Italia.

Prima di analizzare la produzione a livello provinciale è importante sottolineare come, ad ogni prodotto DOP e IGP, non necessariamente corrisponde una sola area territoriale di produzione, potendosi presentare in più di una.

I prodotti DOP ricadono in maggior misura nei territori della provincia di Roma (4), mentre le altre quattro province vantano tutte due prodotti. I prodotti IGP, infine, sono localizzati esclusivamente nelle province di Rieti (1), Roma (1) e Viterbo (1).

**Tabella 16** – Prodotti D.O.P. e I.G.P. nella regione Lazio, in Italia e in Europa - Anno 2001

	D.O.P.			I.G.P.		
	Lazio	Italia	Unione Europea	Lazio	Italia	Unione Europea
Preparazioni a base di carni	1	18	23	0	6	29
Formaggi	2	30	131	0	0	10
Oli di oliva	2	20	47	0	1	12
Ortofrutticoli e cereali	0	2	53	1*	22	55
Altri prodotti	0	0	74	1	2	94
Totale	5	70	328	2	31	200

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole, Regione Lazio  
(\* ) in corso di pubblicazione

**Tabella 17** – Aree di produzione di prodotti D.O.P. e I.G.P.  
Anno 2001

	D.O.P.			I.G.P.		
	Riconosciuto	In istruttoria	In corso di pubblicazione	Riconosciuti	In istruttoria	In corso di pubblicazione
Frosinone	2	1	-	-	-	-
Latina	2	2	-	-	1	1
Rieti	2	-	-	1	1	-
Roma	4	7	-	1	2	1
Viterbo	2	2	1	1	2	1
Prodotti nel Lazio (*)	5	8	1	1	6	1

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole, Regione Lazio  
(\* )= il totale non corrisponde in quanto ad ogni prodotto DOP e IGP può corrispondere una o più aree di produzione

**Tabella 18** – Prodotti D.O.P. e I.G.P. della regione Lazio che hanno ottenuto il riconoscimento comunitario - Anno 2001

Prodotto	Denominazione	Area di produzione
<b>Oli di oliva</b>		
Canino	D.O.P.	Provincia di Viterbo
Sabina	D.O.P.	Province di Rieti e Roma
<b>Formaggi</b>		
Mozzarella di bufala campana	D.O.P.	Province di Frosinone, Latina e Roma
Pecorino romano	D.O.P.	Tutte le province del Lazio
<b>Carni</b>		
Vitellone bianco dell'Appennino centrale	I.G.P.	Province di Rieti, Viterbo e Roma
<b>Prodotti di panetteria</b>		
Pane casareccio di Genzano	D.O.P.	Provincia di Roma

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 19** – Prodotti D.O.P. e I.G.P. della regione Lazio in fase di istruttoria - Anno 2001

Prodotto	Denominazione	Area di produzione
<b>Oli di oliva</b>		
Dei colli di Tivoli	D.O.P.	Provincia di Roma
Extravergine del Soratte	D.O.P.	Provincia di Roma
Castelli romani	D.O.P.	Provincia di Roma
<b>Formaggi</b>		
Caseus Romae	D.O.P.	Province di Viterbo e Roma
Caciotta romana	D.O.P.	Provincia di Roma
Fior di latte	D.O.P.	Province di Latina, Frosinone e Roma
Ricotta romana	D.O.P.	Province di Viterbo e Roma
<b>Ortofrutticoli e cereali</b>		
Olive di Gaeta	D.O.P.	Provincia di Latina
Carota di Fiumicino	I.G.P.	Provincia di Roma
Nocciola gentile romana	I.G.P.	Provincia di Viterbo
Castagna di Vallerano	I.G.P.	Provincia di Viterbo
Castagna reatina	I.G.P.	Provincia di Rieti
Marrone segnino	I.G.P.	Provincia di Roma
Kiwi del Lazio	I.G.P.	Provincia di Latina

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

**Tabella 20** – Prodotti D.O.P. e I.G.P. della regione Lazio in corso di pubblicazione - Anno 2001

Prodotto	Denominazione	Area di produzione
<b>Oli di oliva</b>		
Olio della Tuscia	D.O.P.	Provincia di Viterbo
<b>Ortofrutticoli e cereali</b>		

Carciofo romanesco	I.G.P.	Province di Latina, Viterbo e Roma
--------------------	--------	------------------------------------

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

Al di là delle indicazioni raccolte per le produzioni tipiche e tradizionali locali, un discorso a sé – così come previsto dalla normativa in materia – riguarda le produzioni vinicole. Con la legge 164 del 1992 sono state infatti disciplinate le denominazioni di origine dei vini; in base a tale Legge sono state individuate tre tipologie di classificazione, quali il DOCG (Denominazione di origine controllata e garantita), il DOC (Denominazione di origine controllata) e infine l'IGT (Indicazione geografica tipica), così riportati secondo una condivisa gerarchia di vincoli.

I vini DOC, particolarmente diffusi nel territorio nazionale, vengono prodotti in base a disciplinari rigidi e sottoposti a controlli di vario tipo prima di essere commercializzati. Nella maggior parte dei casi le zone di origine sono di piccole o medie dimensioni e, a volte, interessano una o più regioni amministrative.

I vini IGT invece presentano controlli meno rigidi rispetto ai primi e sono vini tipici di una zona geografica, più ampia delle zone dei DOC e ancor più dei DOCG.

In Italia sono stati riconosciuti 296 vini DOC e 115 IGT, mentre la qualità della produzione vinicola laziale ha permesso alla regione di ottenere 25 denominazioni per i primi (l'8,4% del totale dei riconoscimenti italiani) e 5 per i secondi (il 4,3%). Nel Lazio quindi sono stati riconosciuti esclusivamente vini DOC e IGT le cui zone di produzione delle uve per l'ottenimento dei mosti e dei vini atti a essere designati con la denominazione di origine controllata possono comprendere, come si è visto, una o più province amministrative.

La distribuzione dei marchi DOC su base provinciale sembra poter compensare quanto rilevato in relazione alle produzioni tipiche locali: infatti, in questo caso è Roma a guidare la graduatoria, mentre Rieti si posiziona all'ultimo posto. Viterbo e Latina confermano, invece, anche in questo settore una buona ricchezza e qualità produttiva.

Più nel dettaglio, per quanto riguarda i DOC, la maggior parte (il 46,7% sul totale regionale) è prodotto con uva proveniente da vigneti del territorio della provincia di Roma. Seguono le zone di origine di Viterbo (23,3%), di Latina (16,7%), di Frosinone (10%) e infine di Rieti (3,3%).

La maggior parte invece dei vini IGT proviene da aree di produzione della provincia di Viterbo (33,3%) e, a seguire, di Frosinone e di Roma (22,2%).

**Tabella 21** – Vini D.O.C. e I.G.T. prodotti  
Al 31-12-2000

	D.O.C.		I.G.T.	
	V.A.	V.%	V.A.	V.%
Frosinone	3	10,0	2	22,2
Latina	5	16,7	1	11,1
Rieti	1	3,3	1	11,1
Roma	14	46,7	2	22,2
Viterbo	7	23,3	3	33,3
Lazio *	25	100,0	5	100,0
Italia	296	-	115	-

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati del Comitato nazionale per la tutela e la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini

(\*)= il totale non corrisponde in quanto ad ogni vino DOC e IGT può corrispondere una o più aree di produzione

**Tabella 22** – Vini D.O.C. e I.G.T. prodotti nella Regione Lazio  
Al 31-12-2000

Area di produzione	D.O.C.	I.G.T.
Frosinone	Atina Casanese del Piglio	Frusinate
Latina	Aprilia Circeo Cori	
Roma	Bianco Capena Casanese di Affile o Affile Casanese di Olevano romano Colli Albani Colli lanugini Frascati Montecompati_Colonna o Montecompati o Colonna Marino Zagarolo	Nettuno
Viterbo	Aleatico di Gradoli Colli etruschi viterbesi Est! Est! Est! Di Montefiascone Orvieto Tarquinia Vignanello	Civitella di Agliano Colli Cimini
Roma e Latina	Castelli romani Velletri	
Roma e Viterbo	Cerveteri	
Roma e Rieti	Colli della Sabina	
Roma e Frosinone	Genazzano	
Tutte le province laziali		Lazio

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati del Comitato nazionale per la tutela e la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini

La ricerca di prodotti sicuri e di qualità ha favorito anche il settore dell'agricoltura biologica, registrando, in particolare negli ultimi anni, segnali positivi. Ciò sembra correlarsi a quanto precedentemente affermato in relazione alla ricerca di maggiore sicurezza e "genuità" degli alimenti che la produzione biologica sembra sicuramente poter garantire in misura maggiore.

Pur non mancando polemiche circa i problemi che questo settore presenta in termini di carenze strutturali e organizzative, l'agricoltura biologica nella Regione Lazio rappresenta sicuramente una realtà positiva e in forte espansione.

In base agli ultimi dati disponibili, relativi al dicembre 1999, del numero degli operatori biologici iscritti all'Albo regionale emerge che nel Lazio sono presenti 2.000 operatori, di cui 1.359 (il 68%) produttori in aziende biologiche, 507 (il 25,4%) in aziende in conversione, 39 (l'1,9%) in aziende miste e infine 95 (il 4,8%) preparatori di prodotti biologici.

A livello provinciale, la Provincia di Rieti affianca al primato per le produzioni tradizionali quello relativo ai produttori in aziende biologiche (pari al 50,3%) e agli operatori in aziende in conversione (33,7%).

Per quanto riguarda invece i produttori in aziende miste si trovano per lo più localizzati nella Provincia di Roma (43,6%) e di Latina (35,9%); la Provincia di Roma si caratterizza inoltre per la presenza di una quota consistente di preparatori di prodotti biologici (34,7%).

**Tabella 23** – Operatori dell'agricoltura biologica iscritti all'Albo della Regione Lazio  
Al 31-12-1999

	N.ro Produttori in aziende in conversione		N.ro Produttori in aziende miste		N.ro Produttori in aziende biologiche		N.ro preparatori di prodotti biologici	
	V.A.	V.%	V.A.	V.%	V.A.	V.%	V.A.	V.%
Frosinone	38	7,5	0	0,0	16	1,2	10	10,5
Latina	87	17,2	14	35,9	81	6,0	15	15,8
Rieti	171	33,7	1	2,6	684	50,3	17	17,9
Roma	61	12,0	17	43,6	165	12,1	33	34,7
Viterbo	150	29,6	7	17,9	413	30,4	20	21,1
Totale Lazio	507	100,0	39	100,0	1.359	100,0	95	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

La maggiore presenza del settore "biologico" all'interno della Provincia di Rieti è confermata anche dall'analisi della superficie agricola utilizzata (SAU) dalle aziende biologiche in rapporto alla superficie agricola utilizzata

nel complesso. Nel reatino il 6,5% della SAU provinciale è destinato alla produzione di alimenti biologici. Presenta valori alti anche la Provincia di Viterbo (con il 5,6% dell'intera SAU provinciale), mentre, Roma (con il 3,2%), Latina (con il 2,5%) e, soprattutto, Frosinone (0,4%) presentano valori al di sotto della media regionale (3,9%).

**Tabella 24**– Percentuale di superficie agricola utilizzata (SAU) dalla aziende biologiche della Regione Lazio (in ettari) sul totale della SAU  
Al 31-12-1999

	SAU dalle aziende biologiche	SAU Totale (anno 1998)	% SAU dalle aziende biologiche/ totale
Frosinone	518,9	118.673,05	0,4
Latina	2.574,6	102.533,52	2,5
Rieti	8.663,6	132.454,69	6,5
Roma	7.967,1	247.062,89	3,2
Viterbo	12.388,5	219.531	5,6
Lazio	32.112,7	820.254,94	3,9

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ass.to politiche agricole – Regione Lazio

#### *L'indice sintetico della riscoperta della cultura e delle trazioni locali*

L'indice sintetico che intende in questo caso misurare la dotazione, ma soprattutto, il grado di attenzione prestata da parte delle province laziali al mantenimento e alla riscoperta delle tradizioni e delle produzioni locali, è stato costruito prendendo in considerazione sei variabili: la percentuale di manifestazioni promosse in provincia ogni 10 comuni, i prodotti tradizionali, le richieste da parte delle province di nuove iscrizioni per i prodotti tradizionali, la produzione di vini DOC e IGT, il numero di aziende biologiche e, infine, la percentuale della superficie agricola utilizzata dalle aziende biologiche in rapporto alla superficie agricola utilizzata complessivamente per altre tipologie di colture.

<b>Indice sintetico della riscoperta della cultura e delle trazioni locali</b>	
Rieti	539
Viterbo	534
Latina	467
Roma	358
Frosinone	127

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali



Osservando il risultato generale si rileva una tendenziale vicinanza di Rieti, Viterbo, Latina e Roma dove ciascuna realtà sembra poter valorizzare produzioni e vocazioni specifiche del territorio. La provincia di Rieti, con 539 punti, si posiziona al primo al posto presentando punti di eccellenza per gli aspetti relativi alla produzione tradizionale e biologica. Non molto distante la provincia di Viterbo che, con un punteggio pari a 534, registra, per la maggior parte delle variabili prese in considerazione, valori positivi.

Seguono le province di Latina (467) e di Roma (358): la prima per l'elevato numero di manifestazioni promosse ogni 10 comuni e di richieste di nuove iscrizioni per i prodotti tradizionali; la seconda, per la corposa produzione di vini DOC e IGT.

“Fanalino di coda”, la provincia di Frosinone che ha presentato valori molto contenuti soprattutto nel settore dell'agricoltura biologica, posizionandosi inoltre agli ultimi posti anche per quanto riguarda le produzioni tradizionali.

Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Manifestazioni ogni 10 comuni</b>	<b>Prodotti tradizionali</b>	<b>Richiesta di nuove iscrizioni di prodotti tradizionali</b>	<b>Vini DOC e IGT</b>	<b>Numero di aziende biologiche</b>	<b>Indice di utilizzo della SAU dalle aziende biologiche</b>
Frosinone	432	314	63	313	23	67
Latina	1000	608	1000	375	118	384
Rieti	391	1000	500	125	1000	1000
Roma	415	275	156	1000	241	493
Viterbo	561	510	250	625	604	863

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

**Antonello Iannarilli**  
**Assessore all'Agricoltura**  
**Regione Lazio**

***Ruolo attuale e futuro delle produzioni tradizionali e tipiche locali nell'economia regionale: valore finanziario e strategico.***

La Regione Lazio ha approvato per la prima volta un documento strategico per la valorizzazione dei prodotti tipici e tradizionali locali. Strategico perché abbiamo voluto dare al settore l'importanza che merita.

Per la prima volta gli investimenti della Regione in questo settore vengono valutati attentamente sia in termini di ritorno economico che di consumo del prodotto, aspetto finora mai monitorato.

Al Vinitaly di Verona abbiamo sperimentato un metodo che ci consente di misurare i risultati delle iniziative di promozione. Agli espositori abbiamo fornito un questionario utile a verificare i contatti che hanno avuto durante e dopo la fiera e in un secondo momento, i risultati in termini di aumento di fatturato.

Questo ci permetterà di capire "dove" e "come" investire per i prossimi anni e ciò costituisce un'innovazione rispetto ad un passato caratterizzato da poca promozione enogastronomica. Un fatto confermato dall'intensa attività promozionale di altre regioni.

L'impegno dell'Assessorato volge in questa direzione. Tra due settimane verrà avviata una campagna pubblicitaria in tutto il Lazio incentrata sul vino, di altissima qualità ma poco conosciuto. Infatti, sette ristoranti del Lazio su dieci non hanno vini prodotti locali. Stiamo quindi lavorando per far conoscere il prodotto presso i ristoratori e i consumatori. Pur essendo un prodotto di qualità, lo ribadisco, il vino laziale non è supportato da un'adeguata macchina di commercializzazione e marketing. Le aziende infatti, in particolare quelle di piccole dimensioni, promuovono il loro prodotto in maniera sporadica considerati i costi elevati delle campagne pubblicitarie o della partecipazione ad eventi fieristici. Per questo motivo

abbiamo deciso di sostenere le aziende, che singolarmente non possono aggredire il mercato, stanziando circa 15 miliardi di lire per la promozione dei prodotti enogastronomici e agroalimentari della nostra regione.

### ***Raccordo tra produzioni tipiche e tradizionali e il settore del turismo***

Stiamo varando iniziative mirate a valorizzare il legame tra il prodotto tipico e il luogo che lo esprime, coinvolgendo anche il settore del turismo, dell'artigianato e dell'ambiente. L'agriturismo, ad esempio, è un'attività in forte sviluppo e di grande richiamo che manifesta una maggiore sensibilità nei confronti dell'ambiente e della qualità della vita. In questo senso, il turismo rurale comincia a prendere piede anche nella Regione Lazio, in quanto ha dei costi più contenuti e instaura un contatto vero con la natura.

### ***Ruolo delle produzioni tipiche e tradizionali nell'economia globalizzata***

Ritengo che tutti i settori, non solo quello agricolo, debbano agire confrontandosi con la globalizzazione. Agire come in passato oggi non è più possibile.

Il problema "mucca pazza" ha messo in risalto l'importanza di un settore primario come l'agricoltura. E questo ha giovato alle produzioni biologiche e tipiche in quanto i consumatori si sono avvicinate a questo genere di prodotti.

Non è possibile sfamare il mondo con i prodotti tipici ma, in questo momento di incertezze alimentari e di omologazione dei sapori, il prodotto tipico dà sicuramente più garanzie di altri, conquistando un nicchia di mercato non dominata dai colossi della grande distribuzione e della globalizzazione.

### ***L'attenzione rivolta dalla normativa sul decentramento alla tutela delle produzioni locali tipiche e tradizionali.***

Il decentramento amministrativo nel settore agricoltura incontra numerose difficoltà. In particolare nel processo di delega dalla Regione agli

enti locali in quanto le province e i comuni non riescono a dotarsi di personale adeguatamente formato e specializzato.

Il comparto agricolo è attualmente molto complesso in quanto strettamente legato alla normativa europea. Delegare una competenza così complessa e importante senza formare il personale potrebbe rappresentare un ostacolo effettivo al decentramento.

***Coordinamento e sinergie tra l'amministrazione regionale e le amministrazioni locali in materia di tutela e valorizzazione delle produzioni locali.***

La Regione Lazio collabora con tutti gli enti locali e ha destinato dei fondi proprio per la realizzazione di specifiche manifestazioni. Abbiamo infatti voluto stimolare la produttività e valorizzare i prodotti locali con un'attività mirata. Stiamo lavorando, ad esempio, alla realizzazione di una Fiera del Lazio prevista per il 2002. Una fiera di portata internazionale mai esistita a Roma, più facilmente raggiungibile dai produttori agricoli della nostra regione.



**Vincenzo Lodovisi**  
**Presidente Azienda di Promozione Turistica**  
**Provincia di Rieti**

***Ruolo attuale e futuro delle produzioni tradizionali e tipiche locali nell'economia del territorio: valore finanziario e strategico.***

Le produzioni e le tradizioni locali per un lungo periodo sono rimaste in una zona d'ombra: considerate prodotto della sottocultura, non sono state valutate ed apprezzate. Facendo parte di uno spaccato minore, hanno finito per recitare un ruolo secondario anche sotto l'aspetto dell'attrazione turistica e per molti anni sono sopravvissute nell'ambito esclusivamente del folklore. Solo di recente si è assistito ad un processo di rivalutazione, probabilmente per un fenomeno di contrappasso rispetto al processo di globalizzazione: una rivalutazione questa che assume caratteristiche ora spontanee ora organizzate da parte del territorio, ma tutte di grande significato.

Oggi le tradizioni locali rappresentano forse l'unico elemento di novità nel mercato turistico. Esse sono garanzia di vivacità e di autenticità.

Ciò consente da un lato la valorizzazione delle tradizioni e costumi che sono persistite naturalmente sia per trasmissione orale che per codificazione e, contestualmente, di mantenere anche le produzioni specifiche.

A questa connotazione di carattere generale non sfugge il reatino proprio perché, come territorio di montagna, possiede una delle caratteristiche tipiche delle aree interne che è quella della conservazione di usi, costumi, modi e stili di vita.

Conseguentemente anche alcuni tipi di tradizioni specifiche legate alle colture agricole stanno emergendo sulla scorta delle antiche usanze, ma anche della tipicità e della particolarità delle produzioni tipiche che assegnano potenzialità di vera e propria eccellenza.

Accade per queste produzioni tipiche un processo analogo a quello che ha contrassegnato la produzione vitivinicola in Italia, nella metà degli anni

'80, successivamente al verificarsi dello scandalo della contraffazione del vino al metanolo. In quel contesto sembrò che il mercato fosse definitivamente compromesso: invece il settore ha saputo risorgere dalle ceneri riconquistando le prime file esaltando la tipicità delle produzioni.

Qui come in gran parte del territorio si è consapevoli che le produzioni di eccellenza legate al permanere di tradizioni agricole antiche ed ancora autentiche, unite alla conservazione di usi e costumi consolidati possono, se valorizzati, rappresentare giustamente veicolo di promozione territoriale e occasione di sviluppo. Si tratta di organizzare la filiera ed agganciare ad essa il sistema recettivo e turistico complessivo.

E' il caso della filiera dell'olio extra vergine e di produzione biologica, della produzione castanicola, della zootecnia biologica e del sistema ittico. Basti pensare solo per fermarci alla produzione olivicola che questa, seppure ancora disarticolata, riesce ad ottenere riconoscimenti nazionali ed internazionali per la grande qualità del prodotto. Da qui si può partire per creare condizioni di sviluppo turistico territoriale permanente. Si tratta di rivedere la normativa regionale che determini un sistema di regole e d'incentivi per la valorizzazione del sistema complessivo delle produzioni tipiche, ma anche di organizzare intorno a queste un sistema di attrazione turistica compatibile.

***Principali iniziative realizzate o in corso di realizzazione dalla APT per il rilancio e la promozione delle tradizioni e produzioni locali***  
***Raccordo tra promozione delle tradizioni e produzioni locali e domanda turistica***

L'Azienda di Promozione Turistica nel 2000, consapevole della ricchezza che viene a costituire questo patrimonio ha redatto un progetto in compartecipazione tra le APT di Rieti e Viterbo che prevedesse una serie di azioni atte a fare dell'olio e.v. di oliva l'ambasciatore di un territorio. Tale progetto, redatto nel solco di quello che viene definito più comunemente "Turismo dell'olio", è stato considerato innovativo e cofinanziato da parte di enti pubblici e privati, tra cui la Regione Lazio. In questo progetto l'olio viene abbinato alla cultura, ai luoghi, ai tempi di produzione, alla gastronomia tipica, alle tradizionali cadenze stagionali ed al patrimonio artistico ed architettonico.

Facendo perno sull'olio proponiamo i nostri territori all'esterno.

Ciò sta garantendo attenzione verso le nostre strutture agrituristiche che crescono sia nel numero che in qualità: ciò rappresenta per il territorio sabino, che non può contare su una diffusa rete ricettiva, un elemento di grande interesse per lo sviluppo turistico.

Per questo stiamo puntando sul sistema agrituristico per creare un'immagine, una marca, un modello che leghi produzioni biologiche, qualità ambientale, produzioni tipiche e tradizioni locali per la cattura del target turistico che dallo "Slow" cerca la rigenerazione dai ritmi della vita metropolitana.

Questo modello sicuramente non di massa, ma neppure di nicchia, appare già consistente e vede l'attenzione soprattutto di particolari settori stranieri. A beneficiarne c'è anche il consistente patrimonio edilizio disponibile, soprattutto all'interno dei centri storici dei numerosi borghi medievali che pullulano sul territorio provinciale.

Non è più raro il caso degli esercizi ricettivi che fanno riferimento esclusivo alla clientela straniera, così come è diffusa la proprietà da parte di cittadini stranieri di abitazioni ristrutturate nei centri storici.

Il nostro attuale impegno è quello di estendere questo fenomeno anche alle aree più interne immaginando altre iniziative che facciano perno su altre produzioni tipiche.

Si sta inoltre lavorando su un "progetto montagna"; si tratta di un progetto pilota, da realizzare con l'assistenza della Direzione Generale del Turismo del Ministero dell'Industria, per la valorizzazione della Turismo Montano e che promuova quel tratto di territorio rimasto fuori dai flussi turistici importanti. Del resto l'anno 2002 è stato dichiarato dalle Organizzazione delle Nazioni Unite Anno internazionale della montagna e quindi l'occasione appare tra le più propizie per la valorizzazione la montagna mediante la sua proposizione al settore turistico.

### ***Ruolo attuale delle APT in materia di promozione e valorizzazione delle tradizioni e produzioni locali***

Le APT del Lazio vivono una particolare contingenza: oggetto di riforma legislativa nel 1997, si trovano di fronte a un bivio tra la definitiva attuazione del disegno normativo e la voglia di un ulteriore assetto.

Due questioni paiono prioritarie: la definizione della sfera di autonomia e la creazione di un sistema di entrate certo che garantisca l'espletamento di



un'azione di maggiore respiro e capace di catalizzare intorno a sé l'intera azione turistica territoriale.

Per quel che attiene l'esperienza maturata in questo territorio, il ruolo dell'APT è quello da un lato di concretizzare l'azione di talune iniziative di derivazione regionale e dall'altro di accompagnare iniziative locali, selezionarne le più valide e innovative, sostenerle anche economicamente con il fine di farle uscire dall'ambito strettamente comunale e provinciale.

Attraverso la rete territoriale garantita dalle Associazioni Pro-loco questa azione di valorizzazione è stata avviata: alcune iniziative crescendo cominciano a qualificarsi, diventando cioè elementi di interesse anche per le associazioni specializzate, come Slow food.

In questo senso è necessario che venga impressa un'accelerazione rispetto al processo di decentramento di funzioni e di risorse dalla Regione agli EE.LL.

L'APT in questo sistema a rete, sul piano territoriale, sarà la trama di collegamento tra i vari segmenti di promozione turistica.

Va infine sottolineato come i migliori esempi di valorizzazione turistica abbiano tutti il comune denominatore della esatta lettura della vocazione territoriale.

Quindi la provincia di Rieti non può non ripartire anche da altre risorse che possono sembrare di corollario rispetto al sistema: penso al sistema di acque interne che rappresenta un'attrattiva anche sotto il profilo dello sfruttamento ittico ed in quanto tale di buon richiamo.

### ***Principali iniziative realizzate dalla APT per l'organizzazione delle produzioni locali***

L'APT è al servizio del territorio provinciale. Ciò di cui la provincia ha attualmente bisogno è di interventi mirati per l'organizzazione del sistema turistico attraverso le sue peculiarità: tra queste ci sono sicuramente le produzioni locali. Quindi i veicoli promozionali sono mirati anche a questa novità. D'altro canto (ma questo non è compito dell'APT) è necessario incrementare le quote di produzione senza comprometterne la qualità. E' necessario quindi mettere queste produzioni al servizio della promozione territoriale. La riflessione attuale è che si può puntare decisamente anche su questo aspetto per la valorizzazione del territorio.

Basti pensare al colore (ed al calore) che infondono le iniziative promozionali dei prodotti tipici all'interno delle Borse turistiche!

L'APT in seconda analisi intende raccordare in un unico sistema tutte le peculiarità rintracciabili. Tra queste vi sono le aree ricadenti all'interno dei parchi naturali: le relative produzioni devono contribuire alla realizzazione di un sistema economico più complessivo che basi la sua forza sulla peculiarità ambientale. Se non fiorisce in quelle zone un'economia centrata sulla valorizzazione ambientale fallisce l'idea stessa della tutela sostenibile.

Tutto il sistema turistico territoriale non può prescindere dalla presenza capillare garantita dalle Pro Loco che peraltro sono state i paladini della valorizzazione delle produzioni tipiche e delle tradizioni locali.

Per il futuro vogliamo mettere in rete le organizzazioni pubbliche il sistema dell'associazionismo e far crescere accanto a questo il privato che inizia a strutturarsi con la nascita, ad esempio, di cooperative di servizio per il turismo.

Su tutto questa piramide va inserito il ruolo decisivo della Provincia che grazie all'azione determinante di tre comparti, il turismo, la cultura e l'agricoltura può imprimere un'accelerazione determinante all'intero sistema.



## Capitolo 13

### La risorsa ambiente

L'attenzione verso i problemi ambientali si sviluppa nel corso degli ultimi decenni, quando si produce un radicale mutamento nel rapporto fra le società industrializzate e l'ambiente.

Negli anni Ottanta la questione ambientale comincia ad interessare anche i governi e i mezzi di comunicazione di massa: nel 1987, nell'ambito delle attività delle Nazioni Unite, viene pubblicato il *Rapporto Brundtland* dove si afferma che "lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri".

L'Agenda XXI, elaborata durante la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, indica come problema prioritario di tutte le nazioni, la gestione e lo smaltimento dei rifiuti e gli obiettivi che devono essere perseguiti per garantire l'equilibrio ambientale globale: minimizzare le fonti dei rifiuti e realizzare uno smaltimento compatibile con l'ambiente.

La difesa dell'ambiente è quindi un obbligo che coinvolge tutti, in primo luogo i governi, così come testimonia l'incremento notevole di leggi e normative relative alla tutela e alla salvaguardia ambientale.

In questo contesto sono state chiamate in causa anche le Province, come enti di riferimento per le politiche ambientali e di difesa del territorio. Infatti, la Legge Regionale n. 14 del 6 agosto 1999 conferisce alle province, tra le altre funzioni, compiti amministrativi quali la prevenzione delle calamità, la difesa del suolo, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, delle risorse idriche ed energetiche, la produzione e lo smaltimento dei rifiuti, il controllo dell'inquinamento delle acque ed atmosferico e la protezione della flora e della fauna, dei parchi e delle riserve naturali.

*Le aree protette della Regione Lazio*

La Legge Quadro n. 394 del 1991, al fine di salvaguardare e valorizzare il patrimonio naturale italiano, detta i principi per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette e fornisce una loro suddivisione in parchi nazionali, regionali e riserve naturali; attribuisce inoltre al Ministero dell'Ambiente il compito di aggiornare l'elenco ufficiale delle aree protette, costituito dalle aree naturali di rilevante valore naturalistico e ambientale soggette a misure di salvaguardia.

La ripartizione delle funzioni relative alle aree protette era già presente nella Legge 142/1990 che all'art. 14 assegna alle Province funzioni amministrative per la protezione della flora, della fauna, dei parchi e delle riserve naturali; inoltre, in base all'art. 15, le Amministrazioni Provinciali sono tenute ad indicare, all'interno del proprio piano territoriale di coordinamento, le aree presso le quali è prevista l'istituzione di parchi e riserve naturali. Alle Regioni viene, invece, affidato il compito di organizzare l'esercizio delle funzioni amministrative degli enti territoriali.

Nel Lazio, la Legge Regionale n. 29/1997 ha inoltre rivisto l'assetto funzionale e organizzativo dei parchi regionali, divenuti enti strumentali, sul modello dei parchi nazionali, e ha affidato agli Assessori Regionali il compito di stabilire le misure di salvaguardia ambientale.

Attualmente in Italia si contano 18 parchi nazionali (pari a 1.322.766 ettari), 154 riserve naturali statali (144.082 ettari), 71 parchi naturali regionali (700.099 ettari), 171 riserve naturali regionali (71.281 ettari), 94 altre aree protette (28.202 ettari) per un totale di 2.266.449 ettari di superficie.

Nel Lazio la superficie dell'area protetta ammonta a più di 213 mila ettari, pari al 12,4% dell'intero territorio regionale, e risulta così distribuita: 3 parchi nazionali (26.890 ettari), 28 riserve regionali (43.923 ettari), 10 riserve statali e provinciali (23.713 ettari), 9 parchi regionali (113.189 ettari) e 9 monumenti naturali (per poco più di 1.645 ettari).

A livello provinciale, osservando l'incidenza della superficie protetta sull'intera superficie regionale, Roma è la provincia che presenta la maggiore estensione (22,5%), seguita da Latina (10,5%), Frosinone (10,2%), Rieti (8,8%) e, infine, Viterbo (3,3%).

**Tabella 1** – Le aree protette e i parchi nazionali e regionali della regione Lazio  
*Valori espressi in ettari*

	Parchi nazionali	Riserve regionali	Riserve statali e provinciali	Parco regionale	Parchi urbani e sub-urbani
Frosinone	7.500	2.939	0	22.930	0
Latina	5.616	0	6.262	8.434	58
Rieti	13.774	10.048	0	0	0
Roma	0	19.989	17.281	80.375	1.841
Viterbo	0	10.317	170	1.450	15
Lazio	26.890	43.293	23.713	113.189	1.914

	Parchi archeologici	Oasi	Zone umide	Monumenti naturali	Totale superficie protetta
Frosinone	0	0	0	0	33.369
Latina	0	18	2.192	1.103	23.683
Rieti	0	174	0	254	24.250
Roma	535	260	0	288	120.569
Viterbo	0	0	0	0	11.952
Lazio	535	452,42	2.192	1.645	213.823

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. su dati del Ministero dell'Ambiente

**Tabella 2** – Le aree protette e i parchi nazionali e regionali della regione Lazio  
*Valori espressi in ettari*

	Totale superficie protetta	Superficie territoriale	% di superficie protetta
Frosinone	33.369	326.370	10,2
Latina	23.683	225.060	10,5
Rieti	24.250	274.920	8,8
Roma	120.569	535.180	22,5
Viterbo	11.952	361.210	3,3
Lazio	213.823	1.722.740	12,4

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. su dati del Ministero dell'Ambiente

Con la deliberazione n. 993 del 20 luglio 2000 è stato aggiornato e approvato il terzo elenco ufficiale delle aree protette presenti sul territorio nazionale. Per offrire una maggiore completezza di informazione, si riporta l'elenco delle aree protette presenti nel Lazio, divise per tipologia e per provincia.

**Tabella 3a** – Terzo elenco ufficiale delle aree protette presenti nella Regione Lazio  
*Anno 2000 – I valori della superficie sono espressi in ettari*

Denominazione	Tipologia	Prov.	Superficie
Monumento Naturale Campo Soriano	Monumento naturale	LT	974
Monumento Naturale Tempio di Giove Anxur	Monumento naturale	LT	23
Monumento Naturale Giardino di Ninfa	Monumento naturale	LT	106
Monumento Naturale Valle delle Cannuccette	Monumento naturale	RM	20
Monumento Naturale Palude di Torre Flavia	Monumento naturale	RM	43
Monumento Naturale Quarto degli Ebrei e Tenuta di Mazzalupetto	Monumento naturale	RM	160
Monumento Naturale Galleria Antica	Monumento naturale	RM	40
Monumento Naturale La Selva	Monumento naturale	RM	25
Monumento Naturale Pian Sant'Angelo	Monumento naturale	VT	254
Oasi Macchiagrande	Oasi	RM	260
Oasi di Vulci	Oasi	VT	174
Oasi Blu di Gianola e Monte Scauri	Oasi marina	LT	5
Oasi Blu Villa di Tiberio	Oasi marina	LT	10
Oasi Blu di Monte Orlando	Oasi marina	LT	3
Parco dell'Inviolata	Parco archeologico	RM	535
Parco Naturale dei Monti Aurunci	Parco naturale regionale	FR-LT	19.374
Parco Naturale Regionale dell'Appennino e dei Monti Simbruini	Parco naturale regionale	FR-RM	29.800
Parco Regionale di Gianola e del Monte di Scauri	Parco naturale regionale	LT	290
Parco Regionale dei Castelli Romani	Parco naturale regionale	RM	9.108
Parco Regionale Naturale dei Monti Lucretili	Parco naturale regionale	RM	18.204
Parco Naturale Regionale Appia Antica	Parco naturale regionale	RM	3.296
Parco Naturale di Veio	Parco naturale regionale	RM	14.985
Parco Naturale Regionale del Complesso Lacuale Bracciano-Martignano	Parco naturale regionale	RM	16.682
Parco Regionale Marturanum	Parco naturale regionale	VT	1.450
Parco Nazionale d'Abruzzo (*)	Parco nazionale	FR	7.500
Parco Nazionale del Circeo	Parco nazionale	LT	5.616
Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga (**)	Parco nazionale	RI	13.774
Parco Suburbano Valle del Treja	Parco suburbano	RM	628
Parco Regionale Urbano Monte Orlando	Parco urbano	LT	58
Parco Urbano Pineta di Castel Fusano (***)	Parco urbano	RM	916
Parco Regionale Urbano Pineto	Parco urbano	RM	240
Parco Regionale Urbano di Aguzzano	Parco urbano	RM	57
Parco Urbano dell'Antichissima città di Sutri	Parco urbano	VT	15

**Tabella 3b** – Terzo elenco ufficiale delle aree protette presenti nella Regione Lazio  
Anno 2000 – I valori della superficie sono espressi in ettari

Denominazione	Tipologia	Prov.	Superficie
Riserva Naturale Marina di Ventotene e Santo Stefano	Riserva marina statale	LT	2.787
Riserva Naturale Provinciale Villa Borghese	Riserva naturale provinciale	RM	38
Riserva Naturale Lago di Posta Fibreno	Riserva naturale regionale	FR	400
Riserva Naturale Antica Città di Fregellae e Fabrateria Nova e del Lago di San Giovanni Incarico	Riserva naturale regionale	FR	715
Riserva Naturale del Lago di Canterno	Riserva naturale regionale	FR	1.824
Riserva Parziale Naturale dei Laghi Lungo e Ripasottile	Riserva naturale regionale	RI	2.942
Riserva Naturale delle Montagne della Duchessa	Riserva naturale regionale	RI	3.543
Riserva Naturale Monte Navegna e Monte Cervia	Riserva naturale regionale	RI	3.563
Riserva Naturale di Macchiatonda	Riserva naturale regionale	RM	250
Riserva Naturale di Nazzano, Tevere – Farfa	Riserva naturale regionale	RM	705
Riserva Parziale Naturale Monterano	Riserva naturale regionale	RM	1.200
Riserva Naturale Regionale Tor Caldara	Riserva naturale regionale	RM	43
Riserva Naturale del Monte Soratte	Riserva naturale regionale	RM	444
Riserva Naturale di Monte Catillo	Riserva naturale regionale	RM	1.319
Riserva Naturale di Nomentum	Riserva naturale regionale	RM	824
Riserva Naturale della Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco	Riserva naturale regionale	RM	996
Riserva Naturale della Valle dei Casali	Riserva naturale regionale	RM	466
Riserva Naturale dell'Insugherata	Riserva naturale regionale	RM	740
Riserva Naturale Valle dell'Aniene	Riserva naturale regionale	RM	650
Riserva Naturale della Marcigliana	Riserva naturale regionale	RM	4.729
Riserva Naturale del Laurentino Acqua Acetosa	Riserva naturale regionale	RM	188
Riserva Naturale di Decima Malafede	Riserva naturale regionale	RM	6.107
Riserva Naturale della Tenuta dei Massimi	Riserva naturale regionale	RM	868
Riserva Naturale di Monte Mario	Riserva naturale regionale	RM	206
Riserva Naturale della Tenuta di Acquafredda	Riserva naturale regionale	RM	254
Riserva Naturale Lago di Vico	Riserva naturale regionale	VT	3.346
Riserva Naturale Monte Rufeno	Riserva naturale regionale	VT	2.893
Riserva Naturale Parziale Selva del Lamone	Riserva naturale regionale	VT	2.002
Riserva Naturale di Tuscanica	Riserva naturale regionale	VT	1.901
Riserva Naturale Provinciale Monte Casoli di Bomarzo	Riserva naturale regionale	VT	175
Riserva Naturale Statale Isole di Ventotene e Santo Stefano	Riserva naturale statale	LT	174
Riserva Naturale Foresta Demaniale del Circeo (***)	Riserva naturale statale	LT	3.070
Riserva Naturale Lestra della Coscia (***)	Riserva naturale statale	LT	42
Riserva Naturale Pantani dell'Inferno (****)	Riserva naturale statale	LT	40
Riserva Naturale Rovine di Circe (***)	Riserva naturale statale	LT	46
Riserva Naturale Piscina della Gattuccia (***)	Riserva naturale statale	LT	46
Riserva Naturale Piscina delle Bagnature (***)	Riserva naturale statale	LT	57
Riserva Naturale Litorale Romano	Riserva naturale statale	RM	17.243
Riserva Naturale Salina di Tarquinia	Riserva naturale statale	VT	170
Lago di Fogliano e territori limitrofi (***)	Zona umida	LT	395
Lago di Sabaudia e territori limitrofi (***)	Zona umida	LT	1.474
Lago di Caprolace (***)	Zona umida	LT	229
Lago dei Monaci e territori limitrofi (***)	Zona umida	LT	94
Lazio	-	-	213.823

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Ambiente

(\*) La superficie complessiva del Parco Nazionale d'Abruzzo ammonta a 439.000 ettari complessivi, oltre a 60.000 ettari di protezione esterna al parco stesso; (\*\*) La superficie complessiva del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga è di 141.341 ettari; (\*\*\*) L'area protetta è attualmente compresa nella superficie di un parco nazionale o regionale.



### *Il rischio idrogeologico*

Il rischio naturale legato alle catastrofi idrogeologiche rappresenta in Italia uno dei principali problemi a carattere ambientale; si tratta di un fenomeno che ormai, annualmente, torna all'attenzione della cronaca in occasione di eventi di grande portata distruttiva – a danno di persone e di cose – che interessano aree crescenti del territorio (si pensi, ad esempio, al dramma di Sarno).

Le cause di questi fenomeni, così come avviene per numerose altre “catastrofi ambientali”, sono da attribuire principalmente agli insediamenti umani, ai modelli di sviluppo ed alle modificazioni strutturali dei territori (come ad esempio nel caso degli interventi sul percorso dei fiumi), in assenza di una preventiva, adeguata e corretta valutazione dell'impatto dei suddetti interventi. Anche la prevenzione, che tuttavia in questi casi può essere intesa esclusivamente come “riparazione” dei danni provocati o come “ripristino” (almeno parziale) di un maggiore equilibrio ambientale, non appare sempre sufficiente, e lo stato di salute idrogeologico del territorio sembra procedere verso un progressivo peggioramento.

Con la Legge n. 193/1989 sono stati identificati gli obiettivi, i soggetti, gli strumenti e i percorsi operativi per intervenire a difesa del territorio, ma è soltanto dieci anni dopo, con il D.L. 180/1998 (convertito e modificato da successive Leggi e Decreti) che la conoscenza del territorio e la prevenzione del rischio divengono elementi strategici prioritari per qualsiasi altro intervento. Il Decreto stabilisce infatti che le Autorità di bacino di rilievo nazionale ed interregionale, e le Regioni per i restanti bacini, hanno il compito di adottare “piani di stralcio di bacino”, volti a ridurre le situazioni a rischio per l'incolumità delle persone e la sicurezza delle infrastrutture, individuando le aree a rischio e sottoponendole a misure di salvaguardia ambientale.

Per il rischio idrogeologico vengono indicati quattro livelli di pericolosità: molto elevato (in caso di perdite di vita e lesioni gravi alle persone e danni rilevanti per le infrastrutture, le attività socio-economiche e il patrimonio ambientale); elevato (in caso di pericoli per l'incolumità delle persone e inagibilità e danni funzionali alle attività socio-economiche e alle infrastrutture); medio (danni non gravi alle infrastrutture, alle attività socio-economiche e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone e l'agibilità delle infrastrutture) e moderato (danni marginali

dal punto di vista sociale, economico, ambientale e di incolumità delle persone).

Il Ministero dell’Ambiente, in collaborazione con il Dipartimento dei Servizi tecnici nazionali e l’Agenzia nazionale per la protezione dell’ambiente – ANPA – ha svolto un’analisi territoriale, che ha portato a classificare i comuni in base al “livello di attenzione per il rischio idrogeologico”.

Attualmente nel nostro Paese sono più di tre mila i comuni con un livello di attenzione “molto elevato” ed “elevato”, pari al 45,3% dei comuni presenti sull’intero territorio nazionale.

Nel Lazio si registra complessivamente un livello di rischio inferiore a quello nazionale, ma comunque molto consistente, con 123 comuni riconosciuti a rischio “molto elevato” o “elevato”.

Il dato certamente di maggiore rilievo è quello che riguarda la provincia di Rieti, dove sono stati considerati a rischio ben 44 comuni dei 73 complessivi della provincia, pari al 60,3%. Nella graduatoria del rischio seguono Viterbo (31,7%), Frosinone (28,6%) e Roma (25,9%); Latina, con il 9,1% dei comuni considerati a rischio idrogeologico, presenta il valore più basso.

**Tabella 4** – Comuni a rischio idrogeologico “Molto elevato” ed “Elevato”  
Valori assoluti e percentuali sul totale dei comuni

	Molto elevato		Elevato		Totale	
	V.A.	V.%	V.A.	V.%	V.A.	V.%
Frosinone	5	5,5	21	23,1	26	28,6
Latina	0	0,0	3	9,1	3	9,1
Rieti	7	9,6	37	50,7	44	60,3
Roma	5	4,2	26	21,7	31	25,9
Viterbo	1	1,7	18	30,0	19	31,7
Lazio	18	4,8	105	27,9	123	32,7
Italia	1173	14,5	2498	30,8	3671	45,3

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell’Ambiente

Per maggiore completezza di informazione, di seguito si riporta l’elenco dei comuni laziali a rischio idrogeologico individuati dalla normativa vigente.

**Tabella 5** – I comuni a rischio idrogeologico individuati dal Decreto Legge n. 180/98  
Anno 2000

<b>Comuni a rischio idrogeologico individuati dal Decreto Legge n. 180/98</b>	
Frosinone	Ceprano, Cervaro, Esperia, Frosinone, Pescosolido, Pontecorvo, Santopadre, Sora, Terelle, Torrice
Latina	Fondi, Lenola, Monte San Biagio, Norma, Sezze, Terracina
Rieti	Amatrice, Casaprota, Città Ducale, Configni, Cottanello, Fiamignano, Greggio, Putrella Salto
Roma	Allumiere, Ariccia, Bellegra, Camerata Nuova, Canale Monteranno, Capena, Cervara di Roma, Licenza, Nazzano, Montecomparti Montelibretti, Morlupo, Percile, Rocca Giovine, Rocca Priora, Santa Marinella, San Vito Romano, Tolfa, Zagarolo
Viterbo	Acquapendente, Arlena di Castro, Barbarano Romano, Bagnoregio, Bolsena, Bomarzo, Caprarola, Castel Sant'Elia, Celleno, Fabrica di Roma, Farnese, Gradoli, Orte, Ronciglione, Tuscanica, Vitorchiano

Fonte: Dipartimento di Protezione Civile, Ufficio Opere Pubbliche di Emergenza, Servizio Dissesti Idrogeologici

### *Il rischio sismico*

Una lettura delle situazioni di rischio che interessano il territorio, un aspetto da considerare riguarda il “rischio sismico”; si tratta naturalmente di una variabile differente dalle altre, essendo caratterizzata da una assenza (o marginalità) delle responsabilità umane nella catena delle cause che ne sono alla base. Ciò nonostante, la considerazione del rischio sismico – nelle scelte infrastrutturali e insediative – può aiutare a ridurre in maniera consistente i danni e le perdite prodotti da un eventuale sisma.

Nel 1996, il Dipartimento di Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha tracciato una cartografia delle aree a maggior rischio sismico ed ha definito un indice di pericolosità nazionale (0,00455), al di sopra del quale i comuni sono considerati a rischio.

Il Lazio, pur non registrando importanti eventi sismici negli ultimi anni, è considerata, complessivamente, un'area a rischio; su 377 comuni presenti sul territorio regionale, infatti, ben 294, pari al 78% sono considerati a rischio. Le province più esposte sono Frosinone e Rieti, entrambe con il 100% dei comuni a rischio, seguite da Roma (75,8%) e Latina (72,7%).

Infine, Viterbo, con “solo” il 25% dei comuni coinvolti, può essere considerata complessivamente un'area che presenta, rispetto alle altre province, rischi sismici meno elevati.

**Tabella 6** – I comuni a rischio sismico individuati dall'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 2788 del 12 giugno 1998

	<b>Comuni a rischio sismico</b>	<b>Totale comuni</b>	<b>% dei comuni a rischio sul totale dei comuni</b>
Frosinone	91	91	100,0
Latina	24	33	72,7
Rieti	73	73	100,0
Roma	91	120	75,8
Viterbo	15	60	25,0
Lazio	294	377	78,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. su dati del Ministero dell'Ambiente

**Tabella 7** – I comuni a rischio sismico individuati dall'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 2788 del 12 giugno 1998

<b>Elenco dei comuni a rischio sismico (*)</b>
<b>Frosinone</b>
Acquafondata (0,2892); Acuto (0,3076); Alatri (0,2556); Alvito (0,4218); Amaseno (0,0888); Anagni (0,2193); Aquino (0,1542); Arce (0,2227); Arnara (0,2162); Arpino (0,3817); Atina (0,2730); Ausonia (0,1133); Belmonte Castello (0,2531); Boville Ernica (0,2007); Broccostella (0,2399); Campoli Appennino (0,3413); Casalattico (0,3886); Casalvieri (0,3683); Cassino (0,1238); Castelliri (0,2774); Castelnuovo Parano (0,1325); Castrocielo (0,1830); Castro dei Volsci (0,1394); Ceccano (0,1200); Ceprano (0,1458); Cervaro (0,1648); Colfelice (0,2147); Collepardo (0,4513); Colle San Magno (0,3621); Coreno Ausonio (0,1184); Esperia (0,1248); Falvaterra (0,2082); Ferentino (0,2092); Filetino (0,3839); Fiuggi (0,2226); Fontana Liri (0,2762); Fontechiari (0,3751); Frosinone (0,1433); Fumone (0,3020); Gallinaro (0,3289); Giuliano di Roma (0,1418); Guarcino (0,4523); Isola dei Liri (0,2920); Monte San Giovanni Campano (0,2393); Morolo (0,2074); Paliano (0,2274); Pastena (0,1846); Patrica (0,1439); Pescosolido (0,3886); Picinisco (0,3546); Pico (0,1350); Piedimonte San Germano (0,1231); Piglio (0,3078); Pignataro Interamna (0,1220); Pofi (0,1595); Pontecorvo (0,1398); Posta Fibreno (0,3446); Ripi (0,2058); Rocca d'Arce (0,2898); San Biagio Saracinisco (0,2717); San Donato Val di Comino (0,4539); San Giovanni a Liri (0,1188); San Giovanni Incarico (0,1854); Sant'Ambrogio sul Garigliano (0,1536); Sant'Andrea del Garigliano (0,1188); Sant'Apollinare (0,1450); Sant'Elia Fiumerapido (0,2018); Santopadre (0,2856); San Vittore del Lazio (0,1937); Serrone (0,2573); Settefrati (0,4544); Sgurgola (0,2394); Sora (0,2650); Strangolagalli (0,2080); Supino (0,1875); Tirelle (0,3718); Torre Caietani (0,2714); Torrice (0,2191); Trevi nel Lazio (0,3281); Trivigliano (0,2785); Vallecorsa (0,1097); Vallemajo (0,1394); Vallerotonda (0,2696); Veroli (0,2640); Vicalvi (0,3583); Vico nel Lazio (0,3576); Villa Latina (0,3121); Villa Santa Lucia (0,1673); Villa Santo Stefano (0,1249); Viticuso (0,2695)
<b>Latina</b>
Bassiano (0,819); Campodimele (0,1091); Castelforte (0,0576); Cisterna di Latina (0,0273); Cori (0,0814); Fondi (0,0288); Formia (0,0178); Gaeta (0,0184); Itri (0,0323); Lenola (0,0670); Maenza (0,0849); Minturno (0,0362); Monte San Biagio (0,0330); Norma (0,0745); Pontinia (0,0183); Priverno (0,0531); Prossedi (0,1400); Rocca gorga (0,0760); Rocca Massima (0,1402); Rocca dei Volsci (0,0670); Santi Cosma e Damiano (0,0573); Sermoneta (0,0561); Sezze (0,0403); Sonnino (0,0473); Sperlonga (0,0176); Spigno Saturnia (0,0451)

<b>Rieti</b>
Accumoli (0,5116), Amatrice (0,3349); Antrodoco (0,4213); Ascrea (0,3991); Belmonte in Sabina (0,3800); Borbona (0,4641); Borgorese (0,3265); Borgovelino (0,4011); Cantalice (0,3955); Cantalupo in Sabina (0,0918); Casaprota (0,2507); Casperia (0,1933); Castel di Tora (0,4343); Castel Nuovo di Farfa (0,1668); Castel Sant'Angelo (0,3465); Cittaducale (0,3228); Cittareale (0,5215); Collalto Sabino (0,4480); Colle di Tora (0,2292); Collegiove (0,4366); Colli sul Velino (0,0856); Concerviano (0,4386); Configni (0,1682); Consigliano (0,2931); Cottanello (0,2629); Fara in Sabina (0,0807); Fiamignano (0,3764); Forano (0,0606); Frasso Sabino (0,2283); Greccio (0,3189); Labro (0,4779); Leonessa (0,5991); Longone Sabino (0,3576); Magliano Sabina (0,0611); Marcellini (0,5265); Micigliano (0,5342); Monpeo (0,1889); Montatola (0,2445); Montebueno (0,1325); Monteleone Sabino (0,3033); Montenero Sabino (0,3325); Monte S. Giovanni in Sabina (0,2400); Montopoli Sabina (0,1056); Morro Reatino (0,4609); Nespole (0,3992); Orvinio (0,3725); Paganico (0,4042); Pescorocchiano (0,3936); Petrella Salto (0,4628); Poggio Bustone (0,3851); Poggio Catino (0,1393); Poggio Mirteto (0,0850); Poggio Moiano (0,1781); Poggio Nativo (0,1587); Poggio San Lorenzo (0,2610); Posta (0,5958); Pozzaglia Sabino (0,3696); Rieti (0,2419); Rivodutri (0,3608); Roccantica (0,2096); Rocca Sinibalda (0,3780); Salisano (0,1912); Scandriglia (0,1877); Selci (0,0902); Stimigliano (0,0618); Tarano (0,1370); Toffia (0,1787); Torricelli in Sabina (0,1605); Turania (0,4567); Vacone (0,2060); Varco Sabino (0,4780)
<b>Roma</b>
Affile (0,3078); Agosta (0,3057); Albano Laziale (0,0416); Articoli Corrado (0,3238); Arcinazzo Romano (0,2877); Ariccia (0,0361); Arsoli (0,3369); Artena (0,1185); Bellegra (0,2613); Camerata Nuova (0,4764); Canterano (0,4449); Caprinica Prenestina (0,3609); Carpineto Romano (0,1340); Casape (0,2210); Castel Gandolfo (0,0550); Castel Madama (0,1762); Castel San Pietro Romano (0,2244); Cave (0,1674); Cerreto Laziale (0,2708); Cervara di Roma (0,3633); Ciciliano (0,2449); Cinto Romano (0,3897); Civitella San Paolo (0,0575); Collesferro (0,0972); Colonna (0,0828); Filacciano (0,0887); Frascati (0,0478); Galliciano nel Lazio (0,1335); Gavignano (0,1911); Genazzano (0,2399); Genzano di Roma (0,0402); Gerano (0,3568); Gorga (0,1868); Grottaferrata (0,0421); Guidonia Montecelio (0,0565); Jenne (0,4735); Labico (0,1524); Lanuvio (0,0338); Lariano (0,0601); Licenza (0,2737); Mandela (0,2868); Marano Equo (0,2680); Marcellina (0,1090); Marino (0,0421); Mentana (0,0295); Montecomprati (0,1044); Montelibretti (0,1058); Monte Porzio Catone (0,0595); Monterotondo (0,0367); Montorio Romano (0,1521); Morione (0,1489); Nazzano (0,0590); Nemi (0,0697); Neroli (0,1429); Olevano Romano (0,2839); Palestrina (0,1397); Palombara Sabina (0,1180); Percile (0,3889); Pisoniano (0,2944); Poli (0,2357); Ponzano Romano (0,0860); Riofreddo (0,3348); Rocca Canterano (0,4936); Rocca di Cave (0,2749); Rocca di Papa (0,0705); Roccagiovine (0,2347); Rocca Priora (0,0589); Rocca Santo Stefano (0,3716); Roiate (0,3129); Roviano (0,2788); Sambuci (0,2573); San Cesareo (0,0707); San Gregorio da Sassa (0,2265); San Polo dei Cavalieri (0,1413); Sant'Angelo Romano (0,1074); Sant'Oreste (0,0552); San Vito Romano (0,2873); Saracinesca (0,3530); Segni (0,1762); Subiaco (0,2674); Tivoli (0,1071); Torrita Tiberina (0,0844); Vallepietra (0,5372); Vallinfredda (0,3676); Valmontone (0,1064); Velletri (0,539); Vicovaro (0,2010); Vivano Romano (0,3983); Zagarolo (0,1214)
<b>Viterbo</b>
Acquapendente (0,0593); Bagnoregio (0,0355); Capodimonte (0,0456); Celleno (0,0254); Cellere (0,0473); Gallese (0,0474); Gradoli (0,0753); Grotte di Castro (0,0563); Latera (0,0686); Lubriano (0,0374); Onano (0,0706); Procedo (0,0794); San Lorenzo Nuovo (0,0488); Tuscanica (0,0210); Valentano (0,0459)

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento di Protezione Civile

(\*) Tra parentesi è indicato l'indice di rischio.

### *La produzione e lo smaltimento dei rifiuti*

Più volte al centro del dibattito politico e delle strategie di tutela ambientale, il problema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, è stato regolato dai Decreti Legislativi 22/1997 (Decreto Ronchi) e 389/1997 (Decreto Ronchi bis) e da alcune Direttive CEE, relative ai rifiuti urbani, ai rifiuti pericolosi e ai rifiuti da imballaggio.

Nel Lazio, le Leggi Regionali n. 27/1998 e 14/1999 hanno disciplinato la gestione dei rifiuti, ripartendo le responsabilità, i compiti e le funzioni tra Regione, Province e Comuni. In particolare, alle Amministrazioni Provinciali sono state attribuite numerose funzioni, quali l'organizzazione e il controllo dello smaltimento dei rifiuti.

In Italia, la produzione totale di rifiuti urbani, secondo i dati relativi al 1999 forniti dall'Agenzia Nazionale di Protezione Ambientale, ammonta a 28,4 milioni di tonnellate, mostrando una crescita della produzione dei rifiuti pari al 5,7% rispetto all'anno precedente.

La produzione nel Lazio, sempre nel 1999, raggiunge i 2,8 milioni di tonnellate, di cui 2,1 milioni prodotti nella Provincia di Roma. Rispetto al 1998, nella regione i rifiuti prodotti sono aumentati del 2,6%; un aumento, questo, che ha interessato esclusivamente le province di Latina (+9,7%) e di Roma (+5,2%). Per le restanti province, infatti, la quota dei rifiuti urbani prodotti registra segni negativi, in particolare nel viterbese (-16,8%) e nel frusinate (-13,7%).

A fronte di una produzione di rifiuti elevata e in continua crescita, si pone il problema di come intervenire affinché, da un lato, si riduca la produzione dei rifiuti e, dall'altro, si pongano in essere azioni volte al recupero, al riciclaggio e al riutilizzo dei rifiuti prodotti.

A tal proposito assume un ruolo prioritario nel sistema di gestione dei rifiuti, quello della raccolta differenziata, il cui obiettivo è quello di ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti da avviare allo smaltimento e di recuperare materiali ed energia utili nei processi produttivi.

In Italia, nel 1999, sono stati raccolti in maniera differenziata il 13,1% del totale della produzione dei rifiuti, con un aumento, rispetto al 1998, del 23,3%. Nel Lazio, invece, si registra un forte decremento (-16,8% rispetto al 1998) arrivando a coprire soltanto il 3,4% del totale dei rifiuti prodotti (rispetto al 4,2 dell'anno precedente).

Questa diminuzione investe tutte le province ed in particolare Frosinone (-70%) e Viterbo (-50,4%). Una sola eccezione si registra a Latina, dove la percentuale della raccolta differenziata aumenta nel 1999 del 20,6%.

A consuntivo del 1999, in termini di raccolta differenziata, a livello provinciale si osservano ritardi significativi soprattutto a Rieti (0,5%), Frosinone (1,6%) e Latina (2,1%); mentre una maggiore attenzione alla raccolta differenziata si riscontra a Viterbo (4%) e a Roma (3,8%) dove, comunque, il valore permane decisamente al di sotto di quello nazionale (13,1).

**Tabella 7** – Produzione totale di raccolta urbana, raccolta differenziata e raccolta indifferenziata - Anni 1998-1999 - Valori in tonnellate/anno

	Raccolta differenziata (t/anno)			Raccolta indifferenziata (t/anno)			Totale rifiuti urbani Prodotti (t/anno)		
	1998	1999	Var %	1998	1999	Var %	1998	1999	Var %
FR	12.600	2.896	-7,0	193.469	174.188	-10,0	206.063	177.741	-13,7
LT	4.800	5.789	20,6	240.378	264.822	10,2	246.757	270.646	9,7
RI	1.000	300	-70,0	60.882	56.812	-6,7	62.684	57.631	-8,1
RM	86.000	81.259	-5,5	1.956.363	2.068.182	5,7	2.043.817	2.149.649	5,2
VT	9.900	4.906	-50,4	139.026	115.570	-16,9	149.055	124.019	-16,8
Lazio	114.300	95.149	-16,8	2.590.119	2.679.575	3,5	2.708.378	2.779.686	2,6
Italia	3.007.300	3.707.564	23,3	23.429.330	24.152.080	3,1	26.845.725	28.363.914	5,7

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati ANPA**Tabella 8** – Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani prodotti Anni 199-1999 – Valori percentuali

	1998	1999	Differenza 99/98
Frosinone	6,1	1,6	-4,5
Latina	2,0	2,1	0,1
Rieti	1,6	0,5	-1,1
Roma	4,2	3,8	-0,4
Viterbo	6,6	4,0	-2,6
Lazio	4,2	3,4	-0,8
Italia	11,2	13,1	1,9

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati del Ministero dell'Ambiente

La produzione dei rifiuti urbani pro-capite, relativa agli anni 1998 e 1999 mostra a livello regionale un incremento del 2,6% che ha riguardato Latina (+9,8%), Roma (+5,1%), province su cui ha pesato il forte incremento delle presenze turistiche nell'anno considerato (si veda a riguardo il Capitolo 14 del Rapporto sulla Risorsa del Turismo).

Un decremento dei rifiuti prodotti si registra invece a Viterbo (-16,9%) e Frosinone (-13,7%).

Osservando la produzione di rifiuti urbani per abitante, emerge la forte presenza esercitata dagli insediamenti urbani sul territorio regionale: Roma, infatti, con 563 kg di rifiuti per ogni abitante, si presenta nel 1999 come l'area laziale con la maggiore concentrazione di rifiuti. Non molto distante dalla realtà romana è la provincia di Latina dove, nel 1999, sono stati prodotti 531 Kg di rifiuti ogni abitante. Meno elevata la produzione a Frosinone, con 360 Kg/abitante/anno e a Rieti (383).

**Tabella 9** - Produzione pro-capite di rifiuti urbani  
Anni 1998-1999 - valori in kg/abitante per anno

	1998	1999	Variazione %
Frosinone	417	360	-13,7
Latina	484	531	9,8
Rieti	416	383	-8,0
Roma	535	563	5,1
Viterbo	510	424	-16,9
Lazio	515	528	2,6
Italia	466	492	5,7

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ANPA

Un indicatore utile ad analizzare l'attenzione e la sensibilità dei cittadini verso il problema della gestione e dello smaltimento dei rifiuti è quello relativo alla raccolta differenziata per abitante.

Nel Lazio, dal 1998 al 1999, la percentuale di raccolta differenziata per abitante risulta in diminuzione, passando da 21,7 kg pro-capite a 18 Kg (-17,1%). In questo caso la diminuzione ha interessato la maggior parte delle province laziali, ad eccezione di Latina dove i rifiuti urbani recuperati in modo differenziato sono passati da 9,5 Kg/abitante per anno a 11,3 Kg, con un aumento dell'18,9%.

L'analisi dei dati mette in rilievo maggiori quantità di rifiuti raccolti in maniera differenziata a Roma (21,3 Kg.), Viterbo (18 Kg) e a Latina (11,3 Kg). Distanti da queste realtà risultano i valori di Frosinone e di Rieti rispettivamente con 5,9 Kg e 2 Kg.

**Tabella 10** – Raccolta differenziata pro-capite di rifiuti urbani  
Anni 1997-1998 - Valori in kg/abitante per anno

	1998	1999	Variazione %
Frosinone	25,5	5,9	-76,9
Latina	9,5	11,3	18,9
Rieti	6,6	2,0	-69,7
Roma	22,6	21,3	-5,8
Viterbo	33,8	16,8	-50,3
Lazio	21,7	18,0	-17,1
Italia	52,2	64,3	23,2

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ANPA



Osservando le singole frazioni merceologiche emerge come nel Lazio si registri una maggiore diffusione della raccolta differenziata della carta e del vetro, rispettivamente con 9,7 e 5 Kg medi pro-capite recuperati all'anno.

Particolarmente attiva nella raccolta di questi due materiali è Roma, con 12,2 e 5,8 Kg medi pro-capite di carta e vetro raccolti in maniera differenziata.

Ad eccezione della plastica, la cui raccolta differenziata raggiunge 1,3 kg/abitante/anno, le rimanenti frazioni non raggiungono valori importanti.

**Tabella 11** - Raccolta pro-capite differenziata dei rifiuti urbani per tipologia di raccolta  
Anno 1999 - Valori in kg/abitante per anno

	Organico	Vetro	Plastica	Carta
Frosinone	0,00	1,75	1,32	2,21
Latina	3,56	2,52	0,41	3,60
Rieti	0,00	1,03	0,17	0,78
Roma	0,80	5,89	1,23	12,20
Viterbo	0,00	5,75	4,89	4,79
Lazio	0,93	5,03	1,33	9,69

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati ANPA

**Tabella 11 b** - Raccolta pro-capite differenziata dei rifiuti urbani per tipologia di raccolta  
Anno 1999. - Valori in kg/abitante per anno

	Metalli	Alluminio	Altri	Ingombranti	Raccolta selettiva (*)
Frosinone	0,38	0,00	0,16	1,31	0,02
Latina	0,00	0,09	1,17	0,00	0,07
Rieti	0,00	0,01	0,00	3,43	0,01
Roma	0,05	0,31	0,31	0,00	0,05
Viterbo	1,33	0,02	0,00	12,07	0,05
Lazio	0,24	0,23	0,35	0,89	0,05

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati ANPA

(\*) Pile, farmaci e contenitori T e/o F

Un altro aspetto da non sottovalutare è quello relativo allo smaltimento dei rifiuti. A tal proposito il Decreto legislativo 22/97 stabilisce che “dal 1° gennaio 2000 è consentito smaltire in discarica solo i rifiuti inerti, i rifiuti individuati da specifiche norme tecniche ed i rifiuti che residuano dalle operazioni di riciclaggio, recupero e di smaltimento”.

A fronte di tale normativa che dovrebbe, quindi, portare a ridurre in maniera significativa lo smaltimento in discarica, si rileva il forte ritardo della regione Lazio, all'interno della quale il 94,2% dei rifiuti urbani prodotti, viene smaltito in discarica. A livello nazionale la situazione si presenta leggermente più positiva, con 21,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti in discarica, che rappresentano il 76,9% sul totale prodotto.

**Tabella 12** - Rifiuti urbani avviati a discarica  
Anno 1999. - Valori in tonnellate/anno

	Comune	Quantità RU smaltita (t/a)
Frosinone	Pontecorvo	143.000
Latina	Latina	262.546
Rieti	Leonessa	2.000
Roma	Bracciano	116.512
	Guidonia	136.092
	Albano	65.633
	Segni *	5.738
	Civitavecchia	30.853
	Colleferro	121.400
	Velletri *	39.679
	Roma	1.548.954
Viterbo	Viterbo	146.762
Totale Lazio		2.619.169

Fonte: ANPA

(\*) chiusa nel 1999

### *L'inquinamento elettromagnetico*

In misura crescente, pur in presenza di numerose incertezze e risultati contraddittori dal punto di vista scientifico, tra i parametri considerati nella definizione della qualità e del rischio ambientale, trova spazio l'attenzione verso il problema dell'inquinamento elettromagnetico

Nel 1999 il Ministero dell'Ambiente e i Dicasteri delle Comunicazione e dell'Industria hanno predisposto un primo censimento provvisorio delle fonti di inquinamento elettromagnetico. Le ispezioni compiute nello stesso anno a cura di funzionari delle Agenzie Regionali di Protezione Ambientale, di funzionari del Ministero della Sanità e dei Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico hanno rilevato, in Italia, 89 siti ad elevato rischio di inquinamento elettromagnetico, di cui 13 nel Lazio. La provincia di Roma risulta essere quella maggiormente colpita dal problema con 9 siti a rischio; la provincia di Frosinone conta 3 siti e infine Viterbo, soltanto uno. È da

sottolineare che a Latina e a Rieti non sono stati rilevati siti a rischio elettromagnetico.

**Tabella 13** – Siti ad elevato rischio di inquinamento elettromagnetico

	<b>Siti a rischio di inquinamento elettromagnetico</b>	<b>Elenco dei siti a rischio di inquinamento elettromagnetico</b>
Frosinone	3	Arpino, Rocca d'Arce, Valle Maio
Latina	-	-
Rieti	-	-
Roma	9	Castel S. Pietro Romano, Cesano, Monte Cavo, Monte Mario, Monte Paradiso-Civitavecchia, Nettuno, Rocca Priora, Santa Palomba di Pomezia, Tevola-Velletri
Viterbo	1	Poggio Nibbio
Lazio	13	

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Sole 24 Ore, Edilizia e Territorio

### *L'inquinamento atmosferico*

La Legge n. 289 del 27 aprile 1982 definisce l'inquinamento atmosferico "l'introduzione in atmosfera da parte dell'uomo di sostanze e di energie che abbiano effetti nocivi e che possano mettere in pericolo la salute dell'uomo, danneggiare le risorse biologiche e gli ecosistemi, deteriorare i beni materiali e nuocere ai valori ricreativi e ad altri usi legittimi dell'ambiente".

L'Italia, in ritardo rispetto agli altri Paesi, inizia ad interessarsi della qualità dell'aria con la Legge n. 615/1966 "*Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico*", ma solo con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 marzo 1983 viene introdotto il concetto di standard di qualità e stabiliti i metodi di misura per i principali inquinanti.

Successivamente, il D.P.R. n. 203/1988, oltre ad introdurre il concetto di valore guida della qualità dell'aria e a stabilire i metodi di prelievo e di analisi degli inquinanti, chiarisce le competenze del Ministero dell'Ambiente, delle Regioni e degli Enti Locali; in particolare attribuisce alle Regioni il compito di formulare i piani di rilevamento e, al Ministero dell'Ambiente, quello di stabilire i criteri per la raccolta dei dati attraverso sistemi di monitoraggio regionali. Tali criteri sono stati individuati con il Decreto del Ministero dell'Ambiente del 20 maggio 1991 recante i "*Criteri per la raccolta dei dati di qualità dell'aria*".

Nello specifico, il Decreto pone le premesse per una rete di monitoraggio nazionale, intesa come un sistema integrato di reti locali per la

rilevazione, la misura, l'elaborazione, la standardizzazione e la presentazione dei dati sugli inquinanti. Per rispondere a tale finalità la rete nazionale è strutturata su tre livelli: quello provinciale, che assicura, attraverso il contributo dei centri operativi regionali, il funzionamento del sistema di rilevamento, l'attendibilità delle misure, il controllo e la prevenzione, e infine quelli regionali e nazionali, con compiti di coordinamento. Inoltre il Decreto del 1991, nell'allegato 1, fissa i criteri per la realizzazione della rete di rilevamento, stabilendo quattro tipologie di stazioni per le aree urbane e tre per quelle industriali e definisce, in base alla popolazione residente, il numero di stazioni che deve presentare il territorio.

**Tabella 14** – Tipologie di stazioni stabilite dal Decreto Ministeriale del 20 maggio 1991

<b>Aree urbane</b>	<b>Caratteristiche</b>
Tipo A	Sono disposte in zone non direttamente interessate dalle emissioni di sostanze inquinanti, misurano i parametri meteorologici e gli inquinanti primari e secondari
Tipo B	Posizionate in zone ad alta densità abitativa misurano le concentrazioni degli inquinanti più pericolosi per la salute
Tipo C	Collocate in prossimità di zone altamente trafficate, misurano le concentrazioni degli inquinanti prodotti dal traffico
Tipo D	Collocate in zone periferiche o suburbane, misurano gli inquinanti fotochimici (ozono e biossido di azoto)
<b>Aree industriali</b>	<b>Caratteristiche</b>
Tipo A	Situate in prossimità dei poli industriali, misurano gli inquinanti prodotti dai processi produttivi
Tipo B	Situate in zone rilevanti per densità di popolazione e traffico urbano
Tipo C	Situate ad una certa distanza dai poli industriali, misurano il fenomeno di trasporto degli inquinanti verso i centri urbani

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. su dati ISTAT, ANPA e Regione Lazio, Assessorato all'Ambiente, SIRA

**Tabella 15** - Numero di stazioni necessarie in base alla popolazione

<b>Popolazione dei centri urbani</b>	<b>Numero di stazioni</b>				<b>Totale</b>
	<b>Tipo A</b>	<b>Tipo B</b>	<b>Tipo C</b>	<b>Tipo D</b>	
0-500.000	1	2	2	1	6
500.000-1.500.00	1	3	3	1	8
> 1.500.000	2	4	4	2	12

Fonte: ISTAT

Si introducono, quindi, per la prima volta nella normativa, i concetti di "livello di attenzione" e di "livello d'allarme" per le aree urbane, ripresi e sviluppati dai Decreti del Ministero dell'Ambiente del 22 novembre 1992 e del 15 aprile 1994. Tali Decreti stabiliscono i livelli di attenzione e di

allarme in base ai quali adottare misure per prevenire fenomeni di inquinamento ambientale nelle aree urbane, ed attribuiscono alle Amministrazioni Comunali il compito di informare la popolazione sul superamento dei limiti, sui comportamenti adottati o da adottare, e di predisporre i piani di intervento eventualmente necessari.

Come già detto, la verifica degli standard di qualità dell'aria viene effettuata in base ad una rete di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico; tale rete è stata realizzata tenendo conto, per la scelta dei siti e la tipologia degli analizzatori, della normativa vigente. Dal 2000, con deliberazione regionale, la competenza per l'intera rete di monitoraggio è stata trasferita all'ARPA Lazio, che ne cura la gestione.

La tabella seguente riporta la dislocazione e la tipologia della rete di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico nel Lazio.

**Tabella 16 a** – La rete di monitoraggio della Regione Lazio  
Anno 2000

	Comune	Nome stazione	Tipologia	Analizzatori principali
FR	Cassino	Cassino	NN	NOX, O3, SO2, PST
	Frosinone	Alatri	NN	NOX, O3, SO2, PST
		Anagni	NN	NOX, SO2, PST
		Ceccano	NN	NOX, SO2, PST
		Ferentino	NN	COX, NOX, O3, SO2, PST
		Fontechiari	NN	NOX, O3, SO2, PST
		Frosinone Scalo	NN	BEN, CO, NOX, PM10, SO2
		Frosinone meteo	MM	
LT	Latina	Aprilia 2	NN	NOX, SO2, PST
		Cisterna	NN	NOX, O3, SO2, PST
		Latina Scalo	NN	CO, NOX, O3, SO2, PST
		Latina – Romagnoli	NN	BEN, CO, NOX, SO2, PST
		Latina - Tasso	NN	NOX, PM10, SO2, PST
	Latina meteo	MM	-	
RI	Rieti	Leonessa	NN	NOX, O3, SO2, PST
		Rieti 1	NN	BEN, CO, NOX, O3, Pb, SO2, PST
		Rieti meteo	MM	-

**Tabella 16 b**– La rete di monitoraggio della Regione Lazio  
Anno 2000

	Comune	Nome stazione	Tipologia	Analizzatori principali	
RM	Allumiere	Allumiere	IE	NOX, SO2, PST	
	Civitavecchia	Allumiere	IE	NOX, SO2	
		Aurelia	IE	NOX, SO2	
		Conca dell'oro	IE	SO2	
		Faro	IE	SO2, PST	
		Fiumaretta	IE	SO2, PST	
		Monte Romano	IE	SO2	
		S. Agostino	IE	SO2, PST	
		S. Gordiano	IE	SO2	
		S. Marinella	IE	SO2	
		Tarquinia	IE	SO2	
		Tolfa	IE	SO2	
		Colleferro	Colleferro Oberdan	IB	CH4, CO, NMHC, NOX, O3, SO2, PST
			Colleferro Europa	IB	NOX, SO2, PST
		Guidonia Montecelio	Guidonia	IB	NOX, SO2, PST
		Roma	Corso Francia	UC	CO, NOX, O3
			Castel di Guido	UD	NOX, O3
			Cinecittà	B	CO, NOX
			Civitavecchia	IB	CO, NOX, SO2, PST
			Largo Arenula	UB	CO, NOX, PM10, SO2
			Largo Magna Grecia	UC	BEN, CO, NOX, O3, PM10, SO2
			Largo Montezemolo	UC	CO, NOX
			Largo Perestrello	B	CO, NOX, O3
			Libia	UC	BEN, CO, NOX
			Piazza Fermi	UB	CO, NOX, O3, PM10, SO2
			Pomezia	IB	NOX, SO2, PST
			Segni	IC	NOX, O3, SO2, PST
		Tenuta del Cavaliere	UD	NOX, O3	
		Via Tiburtina	UA	BEN, CO, NOX	
		Villa Ada	UA	CH4, CO, NMHC, NOX, O3, PM10, SO2	
VT	Viterbo	Civita Castellana	NN	NOX, SO2, PST	
		Viterbo	NN	BEN, CO, NOX, PM10, SO2, PST	
		Viterbo meteo	MM		

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati ANPA e Regione Lazio (SIRA)

(\*) UA = stazione urbana di riferimento o di base, UB = stazione urbana situata in zone ad elevata densità abitativa, UC = stazione urbana situata in zone a elevato traffico abitativo, UD = stazione urbana situata in zone a elevato traffico veicolare, UH = stazione urbana di classe A/B, UK = stazione urbana di classe A/C, UJ = stazione urbana di classe non definita, UN = stazione industriale di base o di riferimento, IA = stazione industriale di misura nell'intorno delle fonti di emissione, IC = stazione industriale di valutazione di fenomeni di trasporto di masse di inquinanti, IE = stazione industriale ENEL, IJ = stazione industriale di classe B/C, IN = stazione industriale di classe non definita, NN = stazione industriale non definita, MM = stazione solo meteorologica.

*L'illegalità ambientale nel Lazio*

L'osservazione dei diversi aspetti che caratterizzano la situazione ambientale del Lazio, ha consentito di riflettere sul modo in cui l'uomo, attraverso scelte talvolta difficili, tra sviluppo e tutela ambientale, o più semplicemente per interesse privato e per mancanza di una cultura ambientale abbia, soprattutto in passato, prodotto danni spesso irreparabili per l'ambiente.

A questa analisi occorre inoltre aggiungere un fenomeno quantitativamente molto rilevante, legato allo sfruttamento illegale e/o alla distruzione del patrimonio ambientale.

I dati forniti dalle Forze dell'Ordine fotografano in maniera inequivocabile l'impatto rilevante delle illegalità ambientali nel Lazio; nel 2000, grazie all'attività di controllo delle Forze dell'Ordine (Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Corpo Forestale dello Stato), sono stati registrati quasi 1.300 illeciti ambientali che hanno portato a 498 sequestri. E' importante comunque rilevare che, rispetto all'anno precedente, si è registrata una flessione delle infrazioni del 57,1% accompagnata da una diminuzione dei sequestri del solo 1,3%.

Mentre il calo delle infrazioni ha interessato tutte le province, per quanto riguarda i sequestri, gli andamenti risultano molto differenti: sono diminuiti a Viterbo (-42,8%) e a Latina (-40,8%), mentre sono significativamente aumentati a Rieti (+81,8%) e Frosinone (+73,1%) e, in maniera più contenuta, a Roma (+15,3%).

**Tabella 17** – L'illegalità ambientale nel Lazio  
Anni 1999-2000

	Infrazioni			Sequestri effettuati		
	1999	2000	Var. %	1999	2000	Var. %
Frosinone	321	230	-28,3	67	116	73,1
Latina	1.157	278	-74,9	240	142	-40,8
Rieti	185	85	-54,0	33	60	81,8
Roma	925	576	-37,7	130	150	15,3
Viterbo	436	157	-64,0	35	20	-42,8
Lazio	3.024	1.297	-57,1	505	498	-1,3

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati NOE, GDF e CFS

**Tabella 18** – L’illegalità ambientale nelle province del Lazio  
Anno 2000

	Infrazioni				Sequestri effettuati			
	NOE-CC	GDF	CFS	Totale	NOE-CC	GDF	CFS	Totale
Frosinone	203	1	26	230	81	0	35	116
Latina	227	10	41	278	47	3	92	142
Rieti	73	0	12	85	21	0	39	60
Roma	524	32	20	576	91	8	51	150
Viterbo	71	71	15	157	10	11	9	20
Lazio	1.098	85	114	1.297	250	22	226	498

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Legambiente e NOE, GDF e CFS

Relativamente alla sola attività del Nucleo Operativo Ecologico dell’Arma dei Carabinieri, sono state effettuate nel Lazio 4.513 ispezioni, che hanno consentito di accertare poco più di mille infrazioni (pari al 24,3% delle ispezioni) ed al sequestro di materiale per un valore superiore ai 51 miliardi di lire. Roma, con 2308 ispezioni, 524 infrazioni accertate, 285 persone segnalate e 91 sequestri, mostra in termini assoluti la maggiore intensità nell’attività di controllo. Diversamente, il “primato” del valore del materiale sequestrato spetta, con oltre 26 miliardi, a Latina.

**Tabella 19** – Attività del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri in materia ambientale  
Anno 2000 - Valori assoluti

	Ispezioni effettuate	Infrazioni accertate	Persone segnalate e/o arrestate	Sequestri effettuati	Valore materiale sequestrato (in milioni)
Frosinone	503	203	145	81	1.223
Latina	1.067	227	162	47	26.324
Rieti	347	73	37	21	3.265
Roma	2.308	524	285	91	15.247
Viterbo	288	71	30	10	5.105
Lazio	4.513	1.098	659	250	51.164

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri

Nel complesso, nel Lazio, ogni 100 ispezioni effettuate sono state accertate 24,3 infrazioni che hanno portato alla segnalazione di 14,6 persone e di 5,5 sequestri di materiali.



A livello provinciale, Frosinone presenta indici di illegalità più elevati, con 40,4 infrazioni rilevate ogni 100 ispezioni (a fronte di una media regionale di 24,3/100), di persone segnalate (28,8 contro le 14,6 del Lazio) e di sequestri effettuati (16,1/100 contro 5,5). Tra le altre province, Viterbo si distingue per il maggior numero di infrazioni rilevate (24,7), Latina per le persone segnalate (15,2) e Rieti per i sequestri effettuati.

**Tabella 20** – Attività del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri in materia ambientale: infrazioni accertate, persone segnalate e/o arrestate e sequestri effettuati sul numero di ispezioni effettuate. - Anno 2000

	<b>Infrazioni accertate su 100 ispezioni effettuate</b>	<b>Persone segnalate e/o arrestate su 100 ispezioni effettuate</b>	<b>Sequestri effettuati su 100 ispezioni effettuate</b>
Frosinone	40,4	28,8	16,1
Latina	21,3	15,2	4,4
Rieti	21,0	10,7	6,1
Roma	22,7	12,3	3,9
Viterbo	24,7	10,4	3,5
Lazio	24,3	14,6	5,5

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri

Se si considerano, infine, i singoli settori di intervento è possibile affermare che, in ambito regionale, l'attività del Nucleo Operativo Ecologico si è concentrata in particolar modo sullo smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi (con 4.537 ispezioni che hanno portato a rilevare 1.115 infrazioni), sulla normativa paesaggistica (476 ispezioni con 191 infrazioni) e sull'inquinamento atmosferico (403 ispezioni con 69 infrazioni).

**Tabella 21** – Settori di intervento del Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma dei Carabinieri - Anno 2000 – Valori assoluti

<b>Settore di intervento</b>	<b>Ispezioni effettuate</b>	<b>Infrazioni accertate</b>	<b>Persone segnalate e/o arrestate</b>	<b>Sequestri effettuati</b>
Aree e aziende a rischio	45	3	3	0
Emissioni elettromagnetiche	50	0	0	8
Flora e fauna	317	4	2	8
Inquinamento atmosferico	403	69	64	1
Inquinamento da rifiuti liquidi e solidi	4.537	1.115	561	218
Inquinamento acustico	329	19	11	0
Normativa paesaggistica	476	191	156	25

Rifiuti radioattivi	161	2	2	0
---------------------	-----	---	---	---

Fonte: Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri

L'attività della Guardia di Finanza in materia di tutela ambientale ha riscontrato, nel Lazio, 85 violazioni e 22 sequestri; a livello provinciale le aree più colpite sono Viterbo (con 42 interventi effettuati che hanno portato ad accertare 42 violazioni, a "verbalizzare" 40 persone ed effettuare 11 sequestri), Roma (32 violazioni riscontrate e 8 sequestri) e Latina (10 violazioni e 3 sequestri). Nessun intervento è stato effettuato dalla Guardia di Finanza nella provincia di Rieti.

**Tabella 22** – Attività della Guardia di Finanza in materia di tutela ambientale  
Anno 2000

	Interventi	Violazioni riscontrate	Soggetti verbalizzati (persone segnalate o arrestate)	Sequestri
Frosinone	1	1	1	0
Latina	9	10	10	3
Rieti	-	-	-	-
Roma	31	32	41	8
Viterbo	42	42	40	11
Lazio	83	85	92	22

Fonte: Guardia di Finanza

Infine, il Corpo Forestale dello Stato, nel corso del 2000, ha accertato in ambito regionale 1.650 reati (che rappresentano quasi il 13% del totale nazionale) ed ha effettuato 226 sequestri. A livello provinciale i controlli sono risultati più incisivi nella provincia di Latina (con 710 reati e 92 sequestri) e, in misura minore, nella provincia di Roma (con 293 reati e 51 sequestri). Seguono le province di Frosinone, Viterbo e Rieti.

**Tabella 23**– Attività del Corpo Forestale dello Stato in materia ambientale  
Anno 2000

	Reati	Perquisizioni	Sequestri
Frosinone	286	1	35
Latina	710	0	92
Rieti	179	1	39
Roma	293	0	51
Viterbo	182	0	9
Lazio	1.650	2	226
Italia	12.732	190	1.816

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Corpo Forestale dello Stato

Un altro aspetto all'interno dell'ampio capitolo della illegalità ambientale, è costituito dall'abusivismo edilizio: un fenomeno che ha prodotto i suoi effetti peggiori soprattutto nei decenni passati e che ha visto, invece, per la prima volta, proprio negli ultimi anni, le prime importanti operazioni di ripristino del patrimonio naturale e ambientale.

A livello regionale, nel 2000, nel settore dell'abusivismo edilizio, le Forze dell'Ordine hanno accertato 786 infrazioni (con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente), mentre i sequestri effettuati sono risultati in diminuzione (-27,7%), con un conseguente decremento anche del valore dei beni sequestrati (-79,3%).

**Tabella 24** – L'abusivismo edilizio nel Lazio  
Anno 2000

	1999	2000	Variazione %
Infrazioni accertate	640	768	20,0
Sequestri effettuati	202	146	-27,7
Valori sequestri (mln)	71.718	14.868	-79,3

Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Legambiente e NOE, GDF e CFS

Per il periodo 1996-1999, relativamente alla distribuzione su base provinciale, la provincia di Frosinone, con 832 costruzioni abusive per una superficie di 100.000 mq e un valore stimato di 89 miliardi, guida la classifica relativa alla media annua di costruzioni abusive.

**Tabella 25** – L'abusivismo edilizio nelle Province del Lazio  
Anni 1996-1999

	Costruzioni abusive	Superficie complessiva (in mq)	Valore stimato (in mld)
Frosinone	832	99.840	89
Latina	347	41.640	37
Rieti	220	41.640	23
Roma	140	26.400	15
Viterbo	131	16.800	14
Lazio	1.670	244.000	178

Fonte: CRESME

### *Gli indicatori di Ecosistema*

Come negli anni passati, anche nel 2001 Legambiente ha realizzato una ricerca sull' "Ecosistema urbano" con lo scopo di analizzare lo stato di salute ambientale dei capoluoghi di provincia italiani (attraverso 18 indicatori)

Nel presente rapporto sono stati presi in considerazione quattro aspetti ritenuti più interessanti rispetto alle finalità specifiche e alla lettura della situazione provinciale: disponibilità di verde urbano, presenza di piste ciclabili e isole pedonali, presenza di zone a traffico limitato e gestione ambientale delle imprese.

Si tratta naturalmente di una consapevole "eccezione", visto che i dati del solo capoluogo "spiegano" – se si esclude il dato della Capitale – soltanto molto parzialmente il dato provinciale.

Per quanto riguarda la disponibilità di verde urbano, Roma, con 22,1 mq per abitante, si presenta come la provincia che mostra la più alta percentuale di aree verdi. Le province di Viterbo (8 mq per abitante), Latina (5,1 mq/abitante) e Rieti (2,3 mq/abitante) seguono a distanza.

Relativamente alla presenza di isole pedonali, è sempre la provincia di Roma, con 0,09 mq per abitante, a presentare la superficie più estesa, mentre per la disponibilità di piste ciclabili è la provincia di Latina a disporre della maggiore estensione (0,13 mq/abitante).

Osservando l'indicatore relativo alle zone a traffico limitato è, invece, la provincia di Viterbo, con 12,5 mq per abitante a guidare la classifica, seguita dalla provincia di Roma (con 2,8 mq/abitante).

L'indicatore di gestione ambientale delle imprese – ISO 14000 che esprime il livello di attenzione per l'ambiente da parte delle imprese (basato sulla rilevazione Sicert all'ottobre 2000) è costruito pesando il numero di siti certificati in ciascuna provincia rispetto al valore aggiunto; a livello provinciale sono le imprese operanti nel territorio di Frosinone a presentare il valore più elevato, con 0,37 certificazioni ISO ogni 1.000 miliardi di valore aggiunto provinciale. Si tratta del solo valore ambientale positivo per il comune di Frosinone che, per tutte le altre variabili (se si esclude il verde urbano per il quale non vi è disponibilità dei dati) registra la totale assenza di presidi ambientali. Seguono Rieti (0,29), Roma (0,12) e Latina (0,12).

**Tabella 26** – Gli indicatori di Ecosistema urbano  
Anno 2000

	Verde urbano	Isole pedonali mq/abitante	Piste ciclabili Mq/abitante	Zone a traffico limitato mq/abitante	Gestione ambientale delle imprese (*)
Frosinone	Nd	0,00	0,00	0,0	0,37
Latina	5,1	0,00	0,13	0,0	0,12
Rieti	2,3	0,00	0,03	0,1	0,29
Roma	22,1	0,09	0,01	2,8	0,12
Viterbo	8,0	nd	0,00	12,5	0,00

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Legambiente

(\*) = n. numero di Certificazioni ISO 14000/1000 miliardi di valore aggiunto

### *L'indice sintetico della prevenzione ambientale nelle province del Lazio*

L'indice sintetico relativo alla prevenzione ambientale è stato costruito sulla base di cinque variabili: la percentuale di aree protette, la percentuale di comuni a rischio idrogeologico, la produzione pro-capite di rifiuti urbani, la raccolta differenziata pro-capite di rifiuti urbani e l'indice di rischio di illegalità.

Da tale indice emerge una graduatoria provinciale che vede ai primi posti Roma (730) e Latina (698). Seguono Viterbo (474), Frosinone (461) e infine Rieti (349).

<b>Indice sintetico della prevenzione ambientale</b>	
Roma	730
Latina	698
Viterbo	474
Frosinone	461
Rieti	349

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali

Se si analizzano le singole variabili utilizzate per la costruzione dell'indice sintetico si osservano valori particolarmente positivi a Roma per la percentuale di superficie protetta e per la percentuale di rifiuti raccolti in maniera differenziata; a Latina, per la minore presenza di comuni a rischio idrogeologico; a Frosinone, per la minor produzione pro-capite di rifiuti urbani; a Rieti per un indice di rischio di illegalità contenuto. Viterbo, infine, ha presentato, per la maggior parte delle variabili utilizzate, valori nel complesso positivi.

## Punteggi analitici per singola variabile

	<b>% di superficie protetta</b>	<b>% di comuni a rischio idrogeologico</b>	<b>Produzione di rifiuti urbani pro-capite</b>	<b>Raccolta differenziata pro-capite di rifiuti solidi urbani</b>	<b>Indice di rischio di illegalità (Infrazioni/ ispezioni)</b>
Frosinone	453	318	1000	277	520
Latina	467	1000	678	531	986
Rieti	391	151	940	94	1000
Roma	1000	351	639	1000	925
Viterbo	147	287	849	789	850

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali



## **Maurizio Gubbiotti**

### **Legambiente Lazio**

***Valutazione della situazione ambientale nelle province del Lazio (inquinamento atmosferico, inquinamento acustico, inquinamento elettromagnetico, raccolta e smaltimento dei rifiuti, protezione della flora e della fauna, ecomafia).***

Il Lazio è una delle regioni che possiede sicuramente un patrimonio culturale, artistico, e naturalistico-ambientale unico e in quantitativi notevoli, con un'integrità vegetazionale molto importante, ma che presenta però situazioni di inquinamento molto forti. Il Lazio è una regione che possiede un buon patrimonio, ma ha dei punti di debolezza nella gestione e nella salvaguardia di tale ricchezza. I punti di "sofferenza" sono rappresentati dalle aree interessate dallo sviluppo industriale degli anni passati che ha riguardato, in particolare, il frusinate, l'area nord di Roma al confine con la provincia di Viterbo, l'area di Colferro e la costa compresa tra Roma e Latina, dove oltre alla piaga delle lottizzazioni abusive, che ha salvato poco del nostro litorale, si trovano estese coltivazioni intensive fino in riva al mare.

Poi vi sono situazioni di "servitù energetiche" molto forti, costituite dal polo energetico più grande d'Europa, Civitavecchia-Montalto di Castro, o dalla centrale nucleare, oggi dismessa ma da bonificare, di Borgo Sabotino nella provincia di Latina.

La regione registra inoltre la presenza di cave abusive, che hanno rovinato aree importanti dal punto di vista naturalistico, specie nella provincia di Frosinone.

Altro problema grave della Regione, ed in particolare di Roma, è costituito dall'abusivismo edilizio. La capitale, infatti, nei decenni passati ha conosciuto fenomeni intensi di abusivismo ed interi quartieri della città sono nati come borgate abusive, successivamente risanate. Oggi il



fenomeno, sicuramente più circoscritto, sta mettendo in pericolo maggiormente le aree verdi.

Un'altra emergenza che presenta la regione è quella dei rifiuti: il Lazio, infatti, rispetto ad altre regioni è indietro nel campo della raccolta differenziata, che si aggira su valori del 4-5%, ben lontani dal 35% previsto dalla normativa italiana, e va segnalata ancora oggi la presenza di un numero elevatissimo di discariche abusive molto spesso proprio in luoghi strategici ed importanti, dal punto di vista ambientale.

A Roma, poi, è presente la discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa, che attualmente smaltisce 4.000 tonnellate di rifiuti al giorno e registra il prezzo più competitivo: smaltire rifiuti a Malagrotta costa solo 45 lire contro le 200 lire ed oltre, di Milano e di gran parte del resto d'Italia. Questo ha costituito un handicap per lo sviluppo di forme diverse di smaltimento dei rifiuti ma soprattutto nei confronti della raccolta differenziata nella regione Lazio, creando il monopolio della discarica romana. La discarica attualmente ha ancora cinque o sei anni di vita ed appena cesserà la propria attività si evidenzieranno problematiche enormi e di difficile soluzione.

Ancora indietro è la normativa regionale sui rifiuti, con un piano regionale sullo smaltimento che approvato nell'86, non è entrato mai in vigore perché lo smaltimento è stato sempre gestito con ordinanze d'urgenza del Presidente della Giunta, riguardanti l'ampliamento dei bacini delle discariche; fino ad arrivare alla metà degli anni Novanta, quando la Giunta Badaloni finalmente mise mano alla questione, purtroppo però senza completare il lavoro e predisponendo una normativa ancora transitoria.

Accanto a queste situazioni di degrado e di inquinamento ambientale il Lazio è comunque una delle regioni che presenta il numero più elevato di aree protette, che ammontano a poco meno di un centinaio, con una normativa piuttosto avanzata.

### *Analogie e differenze fra le province del Lazio.*

Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico ed acustico non ci sono differenze significative fra città grandi e piccole del Lazio, che risultano tutte piuttosto sofferenti.

Sullo smaltimento dei rifiuti la situazione di emergenza riguarda tutte le province del Lazio. La provincia di Frosinone, a differenza delle altre

province, si è occupata maggiormente della raccolta differenziata dei rifiuti, ma dal punto di vista del risultato finale tutte mostrano una situazione difficile.

Un problema distribuito in maniera piuttosto omogenea, è costituito dalla difesa del suolo che riguarda la presenza di cave abusive e la mancata salvaguardia dei fiumi.

Mentre il fenomeno attualmente più sotto controllo nelle città e un po' meno nelle aree di campagna è quello relativo all'abusivismo edilizio. Nelle campagne dell'agro romano e delle altre province, risulta pure legato alla normativa vigente utilizzata troppo spesso per trasformare in ville, fabbricati che dovrebbero essere ricoveri per attrezzi agricoli. La provincia che maggiormente soffre di tale problema, e nella quale Legambiente ha profuso maggiore impegno per combatterlo, è la quella di Viterbo.

Quelle che ormai, nel gergo comune, vengono definite ecomafie, sono legate a particolari situazioni territoriali della regione, nel senso che i rischi più grandi si registrano nella provincia di Latina e in quella di Frosinone, al confine con la regione Campania. Quest'ultima infatti è la regione con il più alto tasso di criminalità e presenza di malavita organizzata, e la vicinanza fa sì che il giro di affari illeciti si allarghi fino alle due province laziali.

Nella regione, comunque, non è predominante la presenza delle ecomafie, anche se partendo da Latina e Frosinone, si ritrovano contiguità nell'abusivismo edilizio di Roma, con la banda della Magliana o nella realizzazione di alcune grandi opere. Se ricordiamo le inchieste di Tangentopoli, ricordiamo pure di come la costruzione dell'allora Centrale Nucleare di Montalto di Castro, comparisse spesso.

La provincia di Viterbo presenta moltissimi luoghi e bellezze naturali integri, una scarsa presenza di fenomeni di malavita organizzata. I problemi riguardano la gestione dei rifiuti, l'inquinamento atmosferico ed acustico e l'attacco al territorio causato dalle attività estrattive e dalle "case di campagna" abusive.

La provincia di Roma, invece, presenta una situazione molto variegata, con molti problemi di ecomafia e malavita organizzata al confine con la provincia di Latina e fenomeni di servitù energetica connessi al polo industriale di Civitavecchia. Problemi di antropizzazione eccessiva si registrano inoltre nell'area dei Castelli Romani.

Le situazioni ambientali di Frosinone e Latina sono molto simili. Sono due province che registrano problemi nel campo dei rifiuti,

dell'inquinamento atmosferico ed acustico e presentano casi di malavita organizzata.

Rieti presenta una situazione completamente diversa dalle altre, in quanto è una provincia poco sfruttata per le maggiori difficoltà di accesso al territorio e per i minori interessi economici in gioco.

Un fattore in positivo che unisce tutte le province è la presenza di un buon patrimonio ambientale e storico culturale.

***Legambiente: organizzazione e struttura a livello nazionale e regionale, con particolare riferimento alla Regione Lazio.***

Legambiente è un'associazione ambientalista con circa 120.000 soci, con una sede nazionale situata a Roma, e organizzata in strutture regionali, circoli territoriali ed alcuni circoli tematici. I circoli territoriali, dislocati nelle varie circoscrizioni della capitale e nei comuni della regione, svolgono azioni di sensibilizzazione, denuncia, mobilitazione e progettazione a livello territoriale, mentre i circoli tematici si occupano di tematiche specifiche, numerosi, ad esempio, sono i circoli di sub e di animalisti.

A livello nazionale i circoli territoriali sono circa 1.100-1.200; nel Lazio ammontano a quasi 70, con circa 10.000-15.000 soci. La presenza maggiore si rintraccia nella città di Roma, che conta più di 10-15 tra circoli territoriali e tematici.

Nel Lazio vi sono poi coordinamenti provinciali di Legambiente, per le province di Viterbo, Latina e Frosinone.

La presenza di Legambiente nel Lazio è molto diffusa ed omogenea, nel senso che tutte le province presentano un elevato numero di circoli ben radicati nel territorio, con qualche elemento di sofferenza nella provincia di Rieti, dove si registra una minore presenza di circoli territoriali e tematici.

Legambiente è un'associazione prettamente di volontariato e l'attività dei circoli, affidati a volontari, dipende interamente dal tempo che questi riescono a dedicarvi.

***Principali competenze in materia ambientale.***

Legambiente è un'associazione ambientalista che spazia in un ambito molto ampio, unendo competenze tecnico-scientifiche in campo ambientale, relative all'inquinamento atmosferico, acustico, delle acque, a competenze

ambientali in senso più ampio, che riguardano l'ecologia umana, le situazioni nelle carceri o l'educazione ambientale, solo per fare alcuni esempi.

Legambiente si propone come punto di riferimento per i cittadini in varie circostanze: è possibile rivolgersi alle sue strutture per segnalare o denunciare, ad esempio, l'abbattimento di un albero o casi di inquinamento da rumore, ma anche chiedere dati e consulenze su specifici problemi relativi all'ambiente, come lo stato di balneabilità delle acque, o ancora semplicemente per partecipare ad escursioni tra la natura.

***Rapporti tra Legambiente e le Istituzioni (Ministero dell'Ambiente, Regione Lazio, Province, Comando dei Carabinieri, Nucleo Operativo Ecologico, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato).***

In relazione al rapporto con le Istituzioni, esistono diversi livelli d'intervento. Legambiente è un'associazione fondata sul volontariato, che si finanzia grazie ai contributi volontari e alle iscrizioni dei soci, senza percepire finanziamenti pubblici; promuove campagne di sensibilizzazione o di monitoraggio ottenendo contributi anche economici da parte di sponsor, promuove progetti nel campo dell'informazione e dell'educazione ambientale. Su questi temi l'associazione presenta progetti ai Comuni, alle Province, alle Regioni, al Ministero dell'Ambiente e agli altri Ministeri, alle Comunità Montane, ai Parchi e agli Enti Locali.

Esiste quindi un primo livello che si sostanzia in un'azione di denuncia nei confronti di attività e azioni contrarie alla tutela e valorizzazione ambientale, un secondo livello caratterizzato dall'attività istituzionale di Legambiente che si realizza attraverso la promozione di progetti, ed un terzo livello di confronto e raffronto, che si sostanzia anche nella presenza dell'associazione in alcuni organismi istituzionali, quali le Consulte sull'ambiente o Commissioni tecniche.

L'associazione ha "due gambe": la prima, tecnico-scientifica, che permette di monitorare lo stato di salute dell'ambiente per poi diffondere informazioni ai cittadini, e la seconda, costituita dal centro di azione giuridica, che esegue delle vertenze in proprio o offre consulenze giuridiche ai cittadini.

Il rapporto di Legambiente con le Istituzioni è comunque molto intenso, frequente e diversificato (ad esempio l'associazione raccoglie le

segnalazioni dei cittadini per poi passarle al Comando dei Carabinieri, al Nucleo Operativo Ecologico, alla Guardia di Finanza e al Corpo Forestale dello Stato). Inoltre, collabora attivamente con il Comando dei Carabinieri realizzando insieme il rapporto nazionale annuale sullo stato dell'ambiente.

E' un rapporto intenso tra strutture che svolgono mestieri diversi e Legambiente ha la funzione di sensibilizzare e promuovere la tutela dell'ambiente, fornendo ai cittadini gli strumenti tecnico-scientifici e giuridici di cui allo stesso tempo spesso necessitano.

I problemi maggiori di Legambiente nel rapporto con le istituzioni si collocano a livello locale, con istituzioni quali i Comuni, le Regioni e le Province, che svolgono i loro compiti con una certa riluttanza. Questo discorso è vero in particolare per la repressione degli abusi edilizi. Con alcune Amministrazioni locali il rapporto è positivo, nel senso che le segnalazioni di abuso edilizio trovano un riscontro fattivo da parte delle Amministrazioni, mentre in altri casi non è così.

### ***Bilancio dell'attività di Legambiente. Valutazione complessiva e problemi emergenti.***

Il regionale del Lazio di Legambiente, forse, insieme a quelli della Campania e della Lombardia, è tra i più attivi, e, dal punto di vista del numero dei soci, del radicamento sul territorio e della visibilità, è sicuramente uno dei più impegnati.

Rispetto alle nostre battaglie il bilancio è positivo: è infatti anche merito di Legambiente, oltre che delle altre associazioni ambientaliste, se sono state sviluppate normative regionali avanzate sulle aree protette e sono stati promossi programmi di tutela ambientale importanti.

Il Lazio è stata una delle prime regioni ad avere emanato una legge sul volontariato, sull'agricoltura biologica, sul bed & breakfast e sull'associazionismo, per fare solo alcuni esempi.

Tutti questi risultati sono dovuti anche all'impegno esercitato dal movimento ambientalista, e questa è pure la regione in cui la mobilitazione dello stesso movimento ha contribuito alla conversione della costruzione centrale nucleare di Montalto di Castro.

***Principali iniziative realizzate da Legambiente a livello regionale e provinciale per la tutela e la protezione dell'ambiente.***

Le principali iniziative e campagne realizzate da Legambiente riguardano l'inquinamento, il traffico, l'abusivismo edilizio e la gestione delle aree protette. Le politiche da realizzare e da potenziare, a nostro parere, riguardano in particolare questi temi ed il potenziamento dei servizi di trasporto pubblico.

Città e parchi naturali, per riassumere, sono i temi su cui concentrare le energie più consistenti della Regione Lazio: le città, per abbattere l'inquinamento atmosferico ed acustico e promuovere la riqualificazione urbana e i parchi, per sviluppare il turismo, rilanciare l'economia e l'occupazione.



**Gianfranco Pallotti**  
**Direttore tecnico e coordinatore sedi provinciali**  
**dell'ARPA**

***Un primo bilancio sull'attività svolta dall'Agenzia Regionale di Protezione - ARPA Lazio.***

L'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale - ARPA Lazio - si è costituita negli ultimi mesi del 1999. Gli obiettivi su cui si è incardinata l'attività nell'anno e mezzo ad oggi sono stati essenzialmente di carattere istituzionale. Principali riferimenti sono stati la Legge Regionale n- 45 del 1998 istitutiva dell'Agenzia, l'art. 66 della Legge n. 12 del 2000 che ne articola indirizzi e priorità, il bilancio e programma di previsione 2000 che definisce ruolo e centralità degli investimenti e servizi ed infine i documenti di governo della Regione Lazio, in particolare gli atti programmatici di inizio e fine legislatura. Un elemento chiave di questa fase di avvio è stato l'impegno a progettare e realizzare l'Agenzia assicurando, al tempo stesso, l'erogazione dei servizi. Si è trattato di realizzare una agenzia di dimensione regionale introducendo aspetti originali sul piano organizzativo, gestionale e produttivo, assumendo la regionalizzazione come ulteriore innovazione progettuale ed attuativa. Il mandato legislativo nazionale richiedeva di reinterpretare la separazione tra ambiente e sanità, indirizzandola verso la progettazione e realizzazione di servizi di prevenzione integrati e coordinati. Occorre tener presente che l'ARPA ha dovuto impostare il suo lavoro dovendo bruciare le tappe a causa del ritardo con cui ha visto la luce rispetto ad altre regioni e quindi dovendo affrontare le emergenze gestionali ed ambientali in tempi rapidissimi.

Un elemento specifico della protezione ambientale è consistito nella necessità di far coesistere l'attività dei controlli - da realizzare con tempestività ed in modo univoco, diversificato ed equidistante - con quella più strategica di promozione della qualità ambientale, e quindi del sistema della produzione e dei consumi in senso globale.



L'ARPA Lazio ha poi operato in una situazione in cui avveniva contemporaneamente il trasferimento di molteplici funzioni e compiti agli enti locali e la relativa riorganizzazione delle varie funzioni a livello regionale e locale. Questo ha sollecitato una ulteriore attenzione alle Province e alle altre istituzioni locali rispetto ad una impostazione iniziale che vedeva l'Agenzia più monoreferenziata rispetto alla Regione sia nelle strategie che nello svolgimento delle proprie funzioni. L'approccio multireferenziato ha richiesto la collocazione dell'ARPA Lazio nella rete di soggetti pubblici, economici e sociali che sostanziano il "sistema Lazio" e quindi l'attivazione di un complesso meccanismo di relazioni istituzionali, pur osservando il dovuto ruolo prioritario di ente strumentale della Regione Lazio.

***Il ruolo dell'ARPA nel processo di decentramento che affida alle Province competenze in materia di tutela ambientale.***

Il decentramento amministrativo va considerato anzitutto un processo irreversibile e da condividere, che si svolge in un percorso che ha ridisegnato il sistema dei poteri locali nel rispetto della Costituzione.

L'aspetto delle competenze ambientali e territoriali va collocato in un piano complessivo (quello disciplinato dal Testo Unico delle Leggi sull'Ordinamento degli Enti Locali dell'agosto 2000) che assegna alle Province i compiti di programmazione intermedia.

Al tempo stesso i cambiamenti indotti da questo processo individuano sempre più la Regione quale soggetto di governo che produce gli indirizzi e le linee guida di programmazione avendo a sua disposizione lo strumento legislativo. In questo quadro, la funzione di multireferenzialità propria dell'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale ben si inserisce quale supporto tecnico-scientifico sia a livello della programmazione, e dunque per le azioni proprie al mandato della Regione e della Provincia, sia sul campo della gestione, quindi delle amministrazioni comunali e locali. Occorre inoltre ricordare che l'ARPA proviene da un modello di prevenzione – quello, cioè, dei Presidi Multizonali – che, ancorché collocato nella Sanità, è di livello provinciale e subregionale. La competenza della Sanità spetta al governo regionale ma il modello di prevenzione faceva capo a strutture che storicamente erano articolate a livello provinciale. Non è un caso che l'ARPA abbia una struttura organizzativa che poggia su una rete di

sedi provinciali – riaffermata dalla legge istitutiva dell’Agenzia – e questo si spiega da un lato come segno di continuità rispetto ai modelli precedenti, dall’altro come strategia per ricollocarsi in modo organico nel nuovo sistema dei poteri locali.

### ***L’ARPA Lazio e le Amministrazioni Provinciali.***

Già nella primissima fase operativa, l’ARPA ha rivolto una costante attenzione al sistema delle istituzioni locali, non solo in quanto adempimento “formale” alla legge istitutiva che gli assegna compiti di consulenza e sostegno nella elaborazione di politiche e interventi in campo di protezione ambientale, ma anche per anticipare nei fatti il significativo trasferimento di competenze alle Province che la legge Bassanini indica. La Provincia, dunque, come referente, snodo del governo del territorio ed interlocutore privilegiato riguardo a numerose problematiche ambientali.

Il dialogo che si è instaurato è fortemente positivo e produttivo. Si sono infatti rapidamente finalizzati dei protocolli d’intesa con le cinque Province del Lazio che prevedono, oltre alle attività istituzionalmente proprie dell’Agenzia, l’attivazione di tavoli di concertazione mirati ad individuare congiuntamente gli indirizzi sul programma annuale di controlli sulle attività che causano inquinamento ambientale (aria, acqua, suolo, rumore, rifiuti, elettromagnetismo), promuovere azioni di sviluppo sostenibile e miglioramento della qualità ambientale attraverso l’adesione degli enti territoriali che afferiscono ad ogni Provincia al processo Agenda XXI per lo sviluppo locale. Prevedono inoltre il miglioramento della qualità dei sistemi di produzione e consumo attraverso la diffusione degli strumenti di certificazione ambientale ISO ed EMAS. “Pensare globalmente e agire localmente”, insomma, come recita uno dei *leit-motiv* dello sviluppo sostenibile. Con i protocolli vengono anche predisposti tavoli operativi con cui si intendono affrontare le specifiche criticità ambientali di ogni territorio provinciale.

Sul piano programmatico, nel corso del 2000 sono stati organizzati per la prima volta incontri che hanno visto l’attiva partecipazione dei responsabili dell’amministrazione provinciale, i direttori delle Aziende Sanitarie, le Prefetture, la magistratura, le Forze dell’Ordine, le Camere di Commercio, le rappresentanze del mondo delle imprese, di artigiani, commercianti e agricoltori; le rappresentanze sindacali, i Consorzi

industriali e di bonifica, gli Enti parco, i Parchi scientifici e tecnologici, le Comunità montane, le Associazioni professionali, ambientaliste e dei consumatori, il mondo del volontariato ed ogni altro portatore di interesse a livello territoriale. In tutti gli incontri si è avvertita l'urgenza di porre rimedio al degrado di molte aree della nostra regione, che ha determinato un peggioramento della qualità della vita sul territorio. Appoggio e collaborazione sono stati fortemente manifestati dai rappresentanti delle imprese, consapevoli dell'importanza di instaurare un rapporto che trasformi la visione dei controlli come puramente vessatori - quella del "command and control" - in una cultura della prevenzione e della volontaria partecipazione alle azioni di sostenibilità e di messa in qualità dei processi produttivi.

***Lo stato dell'ambiente nella regione e l'attività delle sedi provinciali dell'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale del Lazio.***

Sin dalle prime fasi organizzative l'ARPA si è prefissata l'obiettivo prioritario di acquisire in profondità una conoscenza del territorio regionale attraverso il controllo e il monitoraggio delle matrici ambientali con criteri oggettivi e omogenei che superassero la rigidità dei confini provinciali nei quali dovevano operare le strutture accreditate. Tale approccio, condiviso dalla Regione Lazio e attuato in stretta collaborazione con gli uffici dell'Assessorato alle Politiche dell'Ambiente, consentirà alla stessa Regione e agli Enti Locali di avere finalmente tutti gli strumenti tecnici per la pianificazione degli interventi e l'adozione dei provvedimenti amministrativi.

Le principali linee di attività definite a livello centrale e trasferite alle sedi provinciali riguardano il ciclo dei rifiuti (dalla raccolta fino ai diversi tipi di trattamento e smaltimento) con il controllo dei materiali, delle tecnologie e delle emissioni.

Particolare attenzione è dedicata all'impatto ambientale delle centrali di Civitavecchia, Montalto di Castro e Latera, che costituiscono il Polo energetico dell'Alto Lazio.

La qualità dell'aria di Roma e di altre aree urbane è costantemente tenuta sotto controllo attraverso le 35 stazioni fisse della rete di rilevamento regionale che forniscono quotidianamente ai Comuni e ai cittadini le informazioni sullo stato dell'inquinamento.

La qualità delle acque superficiali è anch'essa monitorata in funzione della diversa destinazione d'uso (potabilizzazione, balneazione, uso irriguo, etc.). Le acque marine costiere sono sottoposte a programmi di monitoraggio particolarmente approfonditi per i risvolti igienico-sanitari e per la valorizzazione della vocazione turistica del litorale della nostra regione.

I campi elettromagnetici ed il rumore costituiscono due emergenze per le quali l'ARPA è impegnata nelle fasi di autorizzazione – attraverso la formulazione dei pareri tecnici preventivi – e di controllo. Per questi settori l'Agenzia si è data una organizzazione flessibile che consente agli operatori di qualsiasi sede provinciale di intervenire su tutto il territorio regionale.

Risulta piuttosto rilevante il supporto tecnico-scientifico fornito dalle sedi provinciali ai Dipartimenti di prevenzione delle USL, sia nel settore dei prodotti alimentari che in quello dei cosmetici e dell'igiene e tossicologia industriale.



**Antimo Simoncelli**  
**Assessore all'Ambiente**  
**Provincia di Frosinone**

***Ruolo e competenze attuali, future e auspicabili delle Amministrazioni Provinciali in materia di politiche ambientali e tutela del territorio.***

Negli ultimi anni, il ruolo che le Province stanno assumendo, in materia di politiche ambientali e tutela del territorio, diviene sempre più centrale. A questo riguardo, nella Regione Lazio, assume grande importanza la Legge Regionale n. 14 del 1999, che ha riordinato e precisato le competenze e i ruoli della Regione, delle Province e dei Comuni anche nel settore ambientale. Con questa legge, vengono ricondotte alla Provincia molte funzioni che erano state attribuite ad altri enti e implicitamente è stato riconosciuto il suo ruolo nell'ordinamento istituzionale.

In particolare, la Legge 14/99 individua le funzioni degli enti periferici, le quali, però, per essere attuate, hanno bisogno di sostegno economico e di risorse umane qualificate e formate.

In tale ambito può essere particolarmente significativo l'esempio relativo alle autorizzazioni idrauliche che venivano rilasciate dalla Regione attraverso gli uffici regionali dell'ex Genio Civile; a seguito dell'approvazione della legge 14/99 esse sono diventate competenza delle Province senza però il contemporaneo trasferimento di risorse economiche e di personale qualificato capace di fronteggiare la nuova situazione con ripercussioni in termini di inefficienza sul cittadino.

***Valutazione del processo di decentramento che assegna alle Province un ruolo di centrale importanza nella salvaguardia e nella tutela dell'ambiente.***

Il processo di decentramento, che colloca le Province in una posizione centrale rispetto ai problemi dell'ambiente (acqua, aria, suolo, energia, rifiuti ecc.), non può che essere valutato positivamente in termini di volontà, vista l'approvazione della Legge Regionale 14/99, non altrettanto positivamente per quanto riguarda l'attuazione della legge stessa; tale processo però può essere sicuramente accelerato, in quanto ad oggi non sembrano manifestarsi ripensamenti o revisioni da parte della Regione o dalle Province del Lazio.

***Giudizio sull'attuale preparazione da parte delle Amministrazioni Provinciali dal punto di vista organizzativo e culturale ad affrontare positivamente la maggiore responsabilità attribuita.***

Il giudizio sull'attuale preparazione delle Province, ad assumere funzioni e compiti che la Regione gli demanda in seguito alle leggi di decentramento, è di forte preoccupazione.

Esiste piena consapevolezza, sia tra gli amministratori che tra il personale dipendente, delle funzioni che la Provincia sta man mano assumendo ed in particolare per i problemi ambientali.

Quello che manca è la certezza dei processi e la riqualificazione in termini di formazione di risorse umane rispetto a nuove competenze, che arrivano con il procedere dell'attuazione della Legge 14/1999.

Per capire meglio, forse, è opportuno fare un esempio: i vincoli idrogeologici, che appartenevano alle competenze regionali da circa due anni, sono stati trasferiti alle province. All'inizio, l'Amministrazione Provinciale di Frosinone si è trovata completamente impreparata e, per esprimere un parere su un vincolo idrogeologico, impiegava dai tre ai sei mesi; oggi invece, a distanza di due anni si riesce ad espletare il servizio in trenta/sessanta giorni; probabilmente questo risultato poteva essere raggiunto e forse migliorato già da subito, se personale e risorse adeguate fossero stati messi a disposizione insieme alle nuove competenze.

Concludendo è possibile affermare che se vengono attuate tutte le disposizioni che la Legge 14/1999 prevede è possibile avere un riscontro

positivo, visto che uno degli obiettivi prioritari del decentramento è lo snellimento delle procedure in modo da poter dare risposte più immediate al cittadino.

Dal punto di vista culturale, le Amministrazioni Provinciali sono senz'altro preparate a ricevere altre incombenze, in quanto c'è attesa e c'è volontà di farsi carico di nuovi compiti; a ciò bisognerà far corrispondere atti concreti per mettere tutti nelle condizioni di fare la propria parte a cominciare dalla Regione che ha il compito di gestire questi processi di trasformazione.

Le incertezze e le difficoltà si legano quindi esclusivamente ai processi attuativi che possono essere più o meno rapidi e più o meno organizzati.

***Vincoli e condizionamenti negli indirizzi di politica ambientale: rapporto della Provincia con i singoli Comuni, la Regione, il Ministero dell'Ambiente e la Comunità Europea.***

In più occasioni l'Assessorato all'Ambiente di Frosinone ha avuto contatti diretti con i Comuni senza incontrare difficoltà. Inoltre, vi sono delle procedure regionali, che prevedono il coinvolgimento di tutti i comuni che rientrano nel territorio della provincia. Ad esempio l'attuazione della cosiddetta "Legge Galli", il "Consorzio del Basso Lazio" prevedono come organismo di indirizzo e di programmazione l'Assemblea dei rappresentanti dei comuni e quindi la partecipazione di tutti i Sindaci.

Se consideriamo invece i rapporti della Provincia di Frosinone con le altre province del Lazio, è possibile affermare che molto spesso prevale l'eccessivo individualismo, in quanto raramente sono state intraprese iniziative comuni in modo organico soprattutto in campo ambientale, e spesso, si è verificato che due o più province si sono trovate concordi solo per necessità in quanto sostenevano iniziative utili per entrambe. Quello che manca, a livello di rapporti con le altre province, è una un'intesa e una volontà di programmazione comune.

Con l'Assessorato all'Ambiente della Regione Lazio si è stabilito un buon rapporto anche se non sono state portate avanti iniziative comuni rilevanti a difesa del territorio; fa eccezione la parte relativa ai rifiuti, che rappresenta uno dei problemi più urgenti della Provincia di Frosinone; infatti dopo iniziali frizioni fra competenze e funzioni regionali e provinciali, le due Amministrazioni sono riuscite a stabilire un equilibrio



per colmare insieme le lacune esistenti e trovare una situazione di stabilità capace di dare risposte rapide e certe alle esigenze del cittadino.

Un elemento di frizione tra la Regione e la Provincia di Frosinone è relativo allo scarso coinvolgimento che quest'ultima ha negli atti preparatori delle decisioni che la riguardano: spesso ci si trova a dover prendere atto di scelte fatte da altri senza il diretto contributo di chi è il destinatario del provvedimento.

Con il Ministero dell'Ambiente la provincia di Frosinone non ha stabilito nessun tipo di rapporto diretto, ad eccezione della partecipazione a due bandi emanati dal Ministero: i progetti *Life* e i progetti sul fotovoltaico, che prevedono finanziamenti per la produzione di energia alternativa.

Per quanto riguarda i rapporti con la Comunità Europea questi non sono diretti: attualmente la provincia di Frosinone sta cercando di ottenere dei finanziamenti comunitari legati all'Agenda XXI e ai progetti *Life*.

***Valutazione della situazione ambientale della Provincia di Frosinone (inquinamento atmosferico, inquinamento acustico, inquinamento elettromagnetico, qualità delle acque, raccolta e smaltimento dei rifiuti, protezione della flora e della fauna).***

Per il settore dell'inquinamento atmosferico, anche se nella provincia di Frosinone si registra la presenza di diversi poli industriali, i dati delle centraline fisse e mobili non forniscono una situazione allarmante. Infatti, le concentrazioni più elevate, fornite dalle cinque centraline di monitoraggio fisse e dalla centralina mobile, riguardanti in prevalenza le aree industriali e le strade altamente trafficate, non sono mai andate oltre i limiti fissati dalla normativa vigente ad eccezione dei valori dell'ozono.

Per l'inquinamento acustico non si registrano problemi rilevanti per la salute, tali da destare allarme. Attualmente, quando vengono segnalati casi di inquinamento acustico, l'Assessorato si avvale del supporto tecnico dell'ARPA e di professionisti qualificati per i normali controlli, in quanto la provincia non è strutturata, dal punto di vista tecnico, per essere operativa sul territorio.

Nel campo dell'inquinamento elettromagnetico, la provincia di Frosinone si trova ad avere sul suo territorio situazioni estremamente preoccupanti, già dichiarate tali, anche da uno studio fatto dallo stesso Ministero dell'Ambiente. Per arrivare ad un controllo diretto e ad un

monitoraggio continuo, la Provincia ha sottoscritto un protocollo d'intesa che impegna l'ARPA a verifiche puntuali nelle zone di Arpino, Roccadarce e Vallemaio rimanendo in attesa, alla luce delle nuova normativa nazionale, delle disposizioni regionali per una mappatura e un monitoraggio dell'intero territorio provinciale.

In relazione alle politiche per la gestione delle acque potabili regolate dalla cosiddetta Legge Galli, la provincia di Frosinone dopo aver effettuato una ricognizione e redatto un piano d'ambito si trova ad aver bandito una gara pubblica a livello europeo per l'affidamento dell'intero Servizio Idrico Integrato a gestori privati.

La provincia di Frosinone si colloca al terzo posto tra le province italiane che fino ad oggi hanno portato avanti la riforma del S.I.I. dopo Arezzo e Latina, ma è la prima ad aver scelto un affidamento diretto a privati.

Infatti, mentre le altre province hanno deciso di costituire una S.P.A. pubblica-privata, con maggioranza pubblica, la provincia di Frosinone ha fatto la scelta "coraggiosa" di affidare per trent'anni il servizio ad un gestore privato; ciò soprattutto in virtù dell'esperienze passate, dove spesso si verificavano situazioni, in cui l'ente era allo stesso tempo utente e gestore, o meglio il sindaco da una parte riceveva il servizio e dall'altra era l'amministratore del servizio, una sorta di controllore e controllato; da ciò scaturivano cattivi funzionamenti in molti casi legati al fatto che il sindaco, in qualità di utente e di gestore, si trovava di fronte alla condizione di dover protestare contro se stesso. La provincia di Frosinone ha voluto superare tale situazione affidando il servizio ad un gestore terzo, il quale deve rispondere direttamente a tutte le necessità del cittadino attraverso una convenzione che regola i rapporti tra la Provincia stessa e il gestore privato.

La conclusione dell'iter previsto dalla legge Galli si appresta a dare quelle risposte di efficienza di economicità e di controllo su un settore che attualmente vede molteplici gestioni con tariffe e qualità di servizio molto diversificate con ingiustificata disparità di trattamento dei cittadini della provincia.

Per quanto riguarda i corsi d'acqua, in particolare il Cosa e il Sacco, essi presentano in prossimità delle aree industriali alcuni problemi legati essenzialmente ai funzionamenti o alle carenze dei sistemi di depurazione; questi sono in forte attenuazione soprattutto per l'attivazione di impianti di depurazione a livello di Aree Industriali, benché altri impianti, in via di

ultimazione, non sono ancora stati attivati (depuratore intercomunale di Fiuggi sul Lago di Canterno, depuratore dell'Area Industriale di Anagni).

Altre realtà molto importanti, come quella del fiume Liri, che ha una rilevanza nazionale, in quanto interessa più regioni, gode di uno stato di "salute" mediamente in forte ripresa con situazioni negative puntuali che comunque non oltrepassano i limiti di sicurezza.

Il Fibreno riesce invece ad ospitare una fauna ittica tale da assicurare uno stato di inquinamento relativamente basso con esperienze in atto di ripopolamento di specie di trote (*Macrostigma*) ad alta sensibilità agli agenti inquinanti.

Per migliorare la situazione complessiva relativa alle condizioni ambientali la provincia di Frosinone ritiene fondamentale promuovere tutte quelle iniziative finalizzate alla adesione, soprattutto da parte delle attività produttive, alla certificazione europea EMAS la quale, oltre a risultati concreti, porterà certamente anche ad una presa di coscienza sui problemi ambientali da parte delle maestranze interessate con ulteriore benefica ricaduta sulle politiche ambientali della provincia.

Per tale finalità è in via di perfezionamento la creazione di uno sportello informativo e divulgativo a sostegno soprattutto delle aziende di produzione, in collaborazione con le organizzazioni datoriali attraverso un processo che è stato previsto anche nel progetto di Agenda XXI.

La provincia di Frosinone, benché si trovi allo stato attuale in condizioni di emergenza per lo smaltimento dei rifiuti dopo l'emanazione del cosiddetto Decreto Ronchi, ha messo in atto tutte le procedure che il decreto stesso prevedeva per l'organizzazione del "ciclo di smaltimento dei rifiuti solidi urbani": riduzione della produzione dei rifiuti attraverso campagne di informazione; attivazione della raccolta differenziata a livello di ambito ottimale con la partecipazione di 70 comuni; preselezione e compostaggio con produzione di CdR attraverso l'impianto di Col Felice; recupero energetico attraverso la costruzione dell'impianto di termovalorizzazione di S. Vittore; trasporto a discarica della parte residuale non recuperabile.

Attualmente la provincia di Frosinone sta attraversando una fase molto delicata sul fronte dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani; dopo aver creato tutte le premesse per la realizzazione completa del ciclo di smaltimento, si trova ad avviare e, quindi, a mettere a regime un sistema che per certi versi risulta essere un laboratorio o meglio ancora un prototipo che richiede organizzazione condivisa e controlli.

L'imminente attivazione del termovalorizzatore e la realizzazione di una nuova discarica saranno i momenti conclusivi di un processo iniziato da circa cinque anni, che metteranno definitivamente fine ad un preesistente sistema di smaltimento che era organizzato essenzialmente con il conferimento del "tal quale" in una delle 106 discariche più o meno a norma che fortunatamente sono state dismesse.

Un buon controllo degli inquinanti atmosferici, degli inquinanti acustici, delle acque e dei rifiuti permette una protezione della flora e della fauna senza grosse difficoltà.

### ***Analogie e differenze della provincia di Frosinone rispetto alle altre province laziali.***

La realtà della provincia di Frosinone è senz'altro diversa da quella di Roma, vista la presenza in quest'ultima di una grossa area metropolitana con problematiche completamente differenti; altrettanto marcate sono le differenze con la provincia di Rieti, per orografia ed estensione territoriale, e Latina soprattutto per le attività produttive (agricoltura e turismo); più vicina alla realtà del frusinate è forse la provincia di Viterbo dove la presenza di un'industria simile, a quella ciociara, e un territorio con caratteristiche pressoché paragonabili generano le stesse problematiche di sviluppo anche nel settore ambientale.

Le attività produttive della provincia di Frosinone sono dislocate prevalentemente sulla direttrice autostradale con tre poli industriali a ridosso di essa: Anagni, Frosinone-Ceccano, Cassino e uno più interno costituito dal polo di Sora-Isola del Liri; questa distribuzione particolare rappresenta un condizionamento per lo sviluppo complessivo che determina a sua volta una situazione di diversità rispetto alle altre province.

### ***Principali iniziative realizzate e programmate dalla provincia di Frosinone in materia di politiche ambientali e tutela del territorio.***

Molteplici sono le iniziative portate avanti dall'Amministrazione Provinciale di Frosinone nel campo ambientale; prima tra esse è il censimento degli scarichi industriali con il rilevamento delle caratteristiche generali, che attraverso un Piano Triennale di Tutela dell'Ambiente finanziato dal Ministero dell'Ambiente, si stanno trasferendo su Sistema

Informatico Territoriale con la conseguente creazione di circa 20 nuovi occupati.

L'attivazione della raccolta differenziata a livello di ambito provinciale ha consentito l'attuazione di una campagna di sensibilizzazione che ha coinvolto 80 scuole dell'obbligo con la formazione di 180 docenti referenti con risvolti che sono andati ben oltre il problema dei rifiuti.

L'apertura del bando per il finanziamento di Agenda XXI è stata l'occasione per tracciare, attraverso un progetto preliminare, le linee programmatiche di un Piano di Azione Locale che vede come elemento prioritario l'attivazione e il sostegno alle procedure di certificazione EMAS.

Una delle ultime iniziative in via di attivazione è l'istituzione del "Soccorso Ambiente", attraverso un numero verde, che 24 ore su 24 permette di segnalare in tempo reale all'ARPA eventuali situazioni di pericoli o di disastri ambientali su cui è possibile intervenire con squadre operative precostituite in tempi rapidi.

Infine, con la sottoscrizione di due protocolli d'intesa uno con ANPA e uno con ARPA Lazio, si sono definite le linee di azione operative tra la provincia e le suddette Agenzie nel campo ambientale dando assoluta priorità ad una azione di controllo e monitoraggio sull'attivazione del termovalorizzatore e sulla messa a regime dell'intero ciclo dei rifiuti e alle verifiche sui siti particolarmente interessati da inquinamento elettromagnetico.

Una particolare attenzione in futuro sarà riservata ad organizzare, migliorare e ottimizzare le attività di quelle forze provenienti dal volontariato che possono sicuramente rappresentare un valido aiuto per tutte le iniziative in campo ambientale in sostituzione anche delle carenze strutturali istituzionali.

## Capitolo 14

### La risorsa turismo

Con la chiusura della Porta Santa a San Pietro, il 6 gennaio del 2001 si è concluso il Giubileo del 2000 e, tra aspettative e delusioni, è tempo di stilare un bilancio sui risultati che l'evento ha avuto nel settore del turismo.

Il 2000 è stato un anno particolarmente positivo in termini di aumento della domanda turistica: i dati stimati sul movimento complessivo offrono un quadro rassicurante, evidenziando incrementi significativi rispetto al 1999 (+3% di presenze alberghiere): un aumento, questo, dovuto, in particolare, alla domanda turistica internazionale, significativamente superiore rispetto agli anni precedenti, accompagnata da una presenza italiana che, pur registrando segnali positivi, ha comportato incrementi più contenuti.

Un bilancio più che soddisfacente, in modo particolare per la città di Roma che, in base alle stime fornite dall'Osservatorio Turistico della Regione Lazio, ha registrato il 23% in più di visitatori rispetto al 1999 (per un totale di oltre 25 milioni di visitatori).

Delusioni provengono invece dagli operatori del settore che hanno visto disattese parte delle loro aspettative: atteggiamento, questo, dovuto prevalentemente ad una bassa propensione alla spesa da parte del turismo religioso e alla preferenza accordata alla ricettività delle organizzazioni ecclesiastiche.

Al di là dei bilanci, l'evento giubilare sembra aver ribadito l'importanza strategica che il turismo riveste nel nostro Paese, per le innumerevoli valenze di ordine sociale e culturale e per i suoi rilevanti effetti economici. I flussi monetari generati, infatti, dando impulso ad un insieme vastissimo di attività, attraversano capillarmente tutti i settori dell'economia, fino a diventare elemento cardine di sviluppo economico ed occupazionale del territorio.

La consapevolezza di tale ruolo ha ispirato la Legge-quadro sul turismo che, pur non esente da critiche, detta i principi fondamentali e le linee guida alle quali si devono attenere gli ulteriori impianti normativi, da parte dello Stato e delle Regioni, per definire più nel dettaglio la disciplina del settore.

Le principali novità introdotte dalla Legge riguardano essenzialmente l'equiparazione delle imprese turistiche a quelle industriali, consentendo loro di poter contare sulla normativa prevista per il comparto industriale; l'istituzione della Conferenza Nazionale del Turismo, che permetterà agli operatori di confrontarsi sui temi e sui problemi principali del settore; la redazione della Carta dei diritti che il turista potrà esercitare nei confronti delle imprese; la concessione di agevolazioni per i cittadini meno abbienti e con ridotte capacità motorie e sensoriali; la individuazione dei sistemi turistici locali, di territori che, dal punto di vista dell'offerta turistica, sono considerati in modo unitario per le caratteristiche ambientali, culturali, gastronomiche ed artigianali; la creazione del Fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica, un fondo per la concessione di agevolazioni alle imprese del settore; la semplificazione della procedura amministrativa per l'apertura e il trasferimento degli esercizi ricettivi.

Sul fronte delle competenze, tale legge riserva allo Stato compiti e funzioni relativi alla promozione dell'offerta turistica all'estero e alla conservazione di principi generali validi per tutte le imprese che operano sul territorio nazionale, mentre le rimanenti competenze vengono delegate alle Regioni, alle Province e ai Comuni.

### *Il movimento turistico*

I dati sul movimento turistico complessivo, relativi al periodo che va dal 1997 al 1999, mostrano andamenti positivi e crescenti sia in termini di arrivi (+4,4% per i turisti italiani e +6,3% per gli stranieri) che di presenze (+4,4% per i primi e +7% per i secondi).

Tale complessiva tendenza è confermata anche a livello regionale. Concentrando l'attenzione sulla sola componente italiana, nella Regione Lazio si sono registrati, in modo particolare, incrementi degli arrivi (+4,5%) più che delle presenze (+2,7%).

In ambito provinciale gli aumenti più significativi si riscontrano, in particolare, nei territori della provincia di Rieti (+38,3% di arrivi non accompagnati tuttavia da una crescita delle presenze che, al contrario,

seguono un andamento negativo, pari a -10,8%) e di Latina, con il 15,5% in più di arrivi e il 17,1% in più di presenze.

La provincia di Rieti, dunque, pur registrando una tendenziale crescita in termini di arrivi turistici, non riesce ancora a trattenere tali flussi per un periodo più lungo di soggiorno.

Roma e Frosinone hanno anch'esse registrato aumenti delle presenze di turisti italiani con valori tuttavia inferiori a quelli riscontrati a livello regionale. Viterbo è, infine, l'unica provincia laziale che sembra non aver beneficiato dell'andamento complessivo che ha investito la regione, registrando valori fortemente negativi sia in relazione agli arrivi (-9,3%) sia, in misura ancora maggiore (-19%), in termini di presenze.

**Tabella 1** - Arrivi e presenze dei clienti italiani nel complesso degli esercizi ricettivi  
Anni 1997-1999

	1997		1998		1999		Var. % arrivi (99/97 )	Var:% presenze (99/97)
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze		
Frosinone	255.909	965.182	271.650	1.014.349	270.028	973.231	5,5	0,8
Latina	377.344	2.011.863	400.925	2.222.006	435.882	2.356.809	15,5	17,1
Rieti	48.877	216.555	51.511	149.319	67.576	193.181	38,3	-10,8
Roma	2.722.250	5.925.333	2.660.817	5.844.341	2.803.690	5.965.934	3,0	0,7
Viterbo	148.459	556.849	149.638	609.704	134.624	450.870	-9,3	-19,0
Lazio	3.552.839	9.675.782	3.534.541	9.839.719	3.711.800	9.940.025	4,5	2,7
Italia	40.671.342	173.916.564	41.371.579	178.266.093	42.475.852	181.646.770	4,4	4,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Concentrando invece l'attenzione sulla sola componente dei turisti stranieri, l'Italia, anche nel 1999, conferma, anzi consolida, la sua forte capacità di attrazione con una crescita del 6,3% per gli arrivi e del 7% per le presenze, rispetto al 1997. Anche a livello regionale si osservano tali incrementi, più evidenti a Latina (rispettivamente +6,2% e +11,1%), Roma (+5,7% e +5,7%), e Frosinone (+4,5% e +5,4%).

Le Province di Rieti e Viterbo presentano invece una situazione differente: la prima, con un numero di arrivi stranieri molto contenuto rispetto alle altre realtà provinciali, negli anni considerati ne ha visto aumentare del 16,8% gli arrivi e diminuire del 30,7% le presenze, evidenziando la tradizionale debolezza del "sistema turistico" locale a trasferire i positivi risultati degli arrivi nella crescita delle presenze; opposta



è la situazione di Viterbo che, viceversa, registra andamenti negativi per gli arrivi (-4,4%) e positivi per le presenze (+5,9%).

**Tabella 2** - Arrivi e presenze dei clienti stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi  
Anni 1997-1999

	1997		1998		1999		Var.% arrivi (99/97)	Var.% presenze (99/97)
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze		
Frosinone	148.685	385.538	159.733	420.654	155.311	406.396	4,5	5,4
Latina	73.231	420.364	80.174	434.842	77.761	467.220	6,2	11,1
Rieti	6.817	28.266	7.300	18.912	7.962	19.583	16,8	-30,7
Roma	4.041.933	10.440.511	4.203.991	10.651.629	4.273.325	11.036.844	5,7	5,7
Viterbo	33.959	110.825	34.333	107.628	32.463	117.318	-4,4	5,9
Lazio	4.304.625	11.385.504	4.485.531	11.633.665	4.546.822	12.047.361	5,6	5,8
Italia	29.963.670	118.359.759	30.941.982	121.242.294	31.845.086	126.667.959	6,3	7,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Un dato significativo che consente di esaminare le modalità dei flussi turistici è quello relativo alla permanenza media, che risulta dal rapporto tra il numero di notti trascorse ed il numero dei clienti arrivati nella struttura ricettiva. A livello nazionale tale indice non sembra aver subito variazioni significative negli ultimi anni: i visitatori che pernottano nel complesso degli esercizi ricettivi italiani vi permangono, in media, circa 4 giorni. Tale valore aumenta per i turisti che scelgono di soggiornare negli esercizi complementari (in media 8 giorni) e diminuisce per coloro che pernottano negli esercizi alberghieri (mediamente 3,5 giorni).

Questi comportamenti sembrano direttamente correlati alla capacità di spesa, che permette al visitatore di soggiornare per un periodo di tempo maggiore, nelle strutture ricettive caratterizzate da un costo più contenuto, quali appunto gli esercizi complementari ed alla diversa composizione della clientela caratterizzata, negli esercizi complementari, da una maggiore presenza di giovani che, soprattutto nel periodo scolastico e universitario, dispongono di tempi più lunghi da destinare alle vacanze.

A livello regionale, l'analisi della permanenza media mette in rilievo significative differenze soprattutto se confrontata con il valore nazionale. Per tutte le tipologie di esercizi ricettivi si osserva, infatti, a livello regionale una minore permanenza del turista: risulta così infatti sia relativamente agli esercizi complementari (5,8 nel Lazio e 8 in Italia) sia per quelli alberghieri (2,5 nel Lazio e 3,5 in Italia).

**Tabella 3-** Permanenza media dei turisti italiani e stranieri negli esercizi ricettivi, complementari e alberghieri in Italia - *Raffronto anni 1993-1999*

	Permanenza media negli esercizi ricettivi	Permanenza media negli esercizi complementari	Permanenza media negli esercizi alberghieri
1993	4,3	8,3	3,6
1994	4,3	8,4	3,6
1995	4,3	8,3	3,6
1996	4,2	8,2	3,5
1997	4,1	8,0	3,5
1998	4,1	7,9	3,5
1999	4,1	8,0	3,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 4-** Permanenza media dei turisti italiani e stranieri negli esercizi ricettivi, complementari e alberghieri - *Raffronto Lazio/Italia Anno 1999*

	Permanenza media negli esercizi ricettivi	Permanenza media negli esercizi complementari	Permanenza media negli esercizi alberghieri
Lazio	2,7	5,8	2,5
Italia	4,1	8,0	3,5

Accanto a giustificazioni di carattere prettamente economico ed anagrafico, l'analisi della permanenza media del visitatore mette in rilievo anche un altro fattore, quello relativo alle motivazioni che spingono il turista a recarsi in una determinata località.

Tutto ciò risulta evidente nel momento in cui si va ad analizzare tale indice su base provinciale: le aree, infatti, caratterizzate da una prevalenza di beni artistici e culturali, come il territorio romano, registrano indici di permanenza media inferiori (2,4) rispetto a località che, caratterizzate da un turismo tipicamente balneare, sono scelte in prevalenza per trascorrere periodi di tempo più lunghi, in particolare nel momento estivo delle ferie, come accade ad esempio a Latina (5,5).

Questa detiene il "primato" relativamente alla permanenza media sia negli esercizi alberghieri sia in quelli complementari: nella provincia di Latina, infatti, un turista permane in media 4,1 giorni nelle strutture alberghiere (a livello regionale il dato medio è pari a 2,5) e 7,7 negli esercizi complementari (5,8 per la regione).

**Tabella 5** - Permanenza media dei turisti italiani e stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi - Anno 1999

	Arrivi	Presenze	Permanenza media nel complesso degli esercizi ricettivi
Frosinone	425.339	1.379.627	3,2
Latina	513.643	2.824.029	5,5
Rieti	75.538	212.764	2,8
Roma	7.077.015	17.002.778	2,4
Viterbo	167.087	568.188	3,4
Lazio	8.258.622	21.987.386	2,7
Italia	74.320.938	308.314.729	4,1

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat**Tabella 6-** Permanenza media dei turisti italiani e stranieri negli esercizi alberghieri Anno 1999

	Arrivi	Presenze	Permanenza media negli esercizi alberghieri
Frosinone	414.760	1.324.366	3,2
Latina	310.829	1.258.930	4,1
Rieti	70.293	182.115	2,6
Roma	6.840.479	16.068.931	2,3
Viterbo	127.425	301.956	2,4
Lazio	7.763.786	19.136.298	2,5
Italia	63.026.351	218.473.452	3,5

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat**Tabella 7** - Permanenza media dei turisti italiani e stranieri negli esercizi complementari Anno 1999

	Arrivi	Presenze	Permanenza media negli esercizi complementari
Frosinone	10.579	55.261	5,2
Latina	202.814	1.565.099	7,7
Rieti	5.245	30.649	5,8
Roma	236.536	933.847	3,9
Viterbo	39.662	266.232	6,7
Lazio	494.836	2.851.088	5,8
Italia	11.294.587	89.841.277	8,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Il rapporto tra presenze turistiche e popolazione residente consente inoltre di leggere ed analizzare un altro aspetto, utile a evidenziare l'indice di concentrazione delle presenze turistiche.

In Italia, nel 1999, sono stati presenti in media 5,3 turisti ogni abitante, mentre nei territori laziali tale rapporto è risultato pari a 4,2. Anche in questo caso sono in particolare le Province di Latina e Roma, a registrare buone *performance*: in media a Latina sono presenti 5,5 turisti ogni abitante residente, mentre a Roma se ne osservano 4,5.

Nelle rimanenti province laziali il numero delle presenze turistiche per abitante risulta, invece, più contenuto e comunque inferiore alla media regionale.

**Tabella 8**– Indice di concentrazione delle presenze turistiche  
Anno 1999

	Presenze	Popolazione residente	Numero di presenze turistiche per abitante
Frosinone	1.379.627	494.019	2,8
Latina	2.824.029	510.109	5,5
Rieti	212.764	150.587	1,4
Roma	17.002.778	3.817.133	4,5
Viterbo	568.188	292.229	1,9
Lazio	21.987.386	5.264.077	4,2
Italia	308.314.729	57.679.955	5,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tali considerazioni sono confermate anche dall'analisi di un altro indice, che permette di misurare la capacità attrattiva e ricettiva giornaliera della provincia e, al tempo stesso, l'incidenza media delle presenze turistiche sul territorio delle province.

Da tale indice, ottenuto dal rapporto tra la presenza media giornaliera del turista e i residenti, emerge come in Italia siano presenti 1,5 turisti in media al giorno ogni 100 abitanti e nel Lazio tale rapporto sia pari a 1,1.

Detengono il primato, anche in questo caso, le Province di Latina e Roma che, per le caratteristiche di località prevalentemente balneare la prima e culturale la seconda, sono riuscite, più delle altre, ad attrarre un maggior numero di turisti (rispettivamente 1,5 e 1,2 turisti in media al giorno ogni 100 abitanti).

**Tabella 9-** Capacità ricettiva e attrattiva della provincia  
Anno 1999

	<b>Presenza media giornaliera</b>	<b>Popolazione residente</b>	<b>Presenza media ogni 100 abitanti</b>
Frosinone	3.779,8	494.019	0,8
Latina	7.737,1	510.109	1,5
Rieti	582,9	150.587	0,4
Roma	46.583,0	3.817.133	1,2
Viterbo	1.556,7	292.229	0,5
Lazio	60.239,4	5.264.077	1,1
Italia	844.697,9	57.679.955	1,5

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *La consistenza dell'offerta turistica*

Sul fronte dell'offerta turistica si registrano segnali negativi unicamente per gli esercizi alberghieri, che sembrano aver lasciato spazio alla costituzione di nuove strutture complementari, in forte aumento su tutto il territorio regionale e nazionale (si includono in tale categoria gli alloggi privati in affitto iscritti al R.E.C., i campeggi e i villaggi turistici, gli agriturismi, gli ostelli della gioventù, le case per ferie, i rifugi alpini e le altre strutture ricettive).

Dal 1997 al 1999 in Italia gli alberghi sono diminuiti dell'1,4% e gli esercizi complementari sono aumentati del 12,6%, tendenza, questa, ancora più marcata nel territorio laziale, dove ad una più consistente riduzione degli esercizi alberghieri (-2,1%) ha fatto seguito un incremento decisamente più marcato di quelli complementari (+42,4%).

Sicuramente, l'affermarsi di una nuova tendenza turistica, che vede un numero crescente di turisti scegliere località più a diretto contatto con la natura, ha favorito la creazione di numerose attività, come ad esempio gli agriturismo (che vengono classificati all'interno degli esercizi complementari).

Questa tendenza sembra essere stata recepita in modo particolare nella Provincia di Rieti all'interno della quale sono diminuiti gli esercizi alberghieri (-7,9%), e sono raddoppiate le strutture complementari (da 23 a 46). Incrementi particolarmente importanti per quest'ultima categoria si osservano inoltre nelle Province di Roma (+72,1%) e, a seguire, di Latina (+23,5%), Viterbo (+16,9%) e Frosinone (+11,6%).

**Tabella 10-** Esercizi alberghieri

Anni 1997-1999

	1997	1998	1999	Var.% (99/97)
Frosinone	312	323	323	3,5
Latina	172	173	173	0,6
Rieti	76	73	70	-7,9
Roma	1.083	1.050	1.042	-3,8
Viterbo	106	108	104	-1,9
Lazio	1.749	1.727	1.712	-2,1
Italia	33.828	33.540	33.341	-1,4

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 11 - Consistenza degli esercizi complementari**

Anni 1997-1999

	1997	1998	1999	Var.% (99/97)
Frosinone	86	64	96	11,6
Latina	81	84	100	23,5
Rieti	23	25	46	100,0
Roma	147	178	253	72,1
Viterbo	59	68	69	16,9
Lazio	396	419	564	42,4
Italia	31.842	35.991	35.856	12,6

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Al fine di misurare la densità delle strutture turistico-ricettive presenti sul territorio e quindi analizzare il grado relativo alla dotazione offerta, sono stati costruiti due indici: il rapporto tra il numero dei posti letto e la superficie territoriale ed il numero medio delle camere presenti nelle strutture alberghiere.

Relativamente al primo indice, in Italia sono presenti 12 posti letto ogni kmq e, a livello regionale, se ne riscontrano 11,8. La maggiore concentrazione si registra nella Provincia di Roma (all'interno della quale, per ogni kmq, i posti letto di cui dispongono le strutture ricettive sono circa 23) e nella Provincia di Latina (17). Frosinone (5,8), Viterbo (5,6) e infine Rieti (1,7) seguono a distanza.

**Tabella 12** – Indice di densità dei posti letto nelle strutture turistico ricettive  
Anno 1999

	<b>Posti letto</b>	<b>Superficie in Km<sup>2</sup></b>	<b>Densità dei posti letto ogni Km<sup>2</sup></b>
Frosinone	18.893	3.243,71	5,8
Latina	38.252	2.250,60	17,0
Rieti	4.702	2.749,16	1,7
Roma	121.498	5.351,81	22,7
Viterbo	20.050	3.612,15	5,6
Lazio	203.395	17.207,43	11,8
Italia	3.623.891	301.338,41	12,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La graduatoria precedente presenta delle analogie con quella che emerge dall'esame dell'indice della consistenza dell'offerta turistica (camere/alberghi). Il primato spetta ancora alle strutture della Provincia di Roma che, con quasi 46 camere ogni esercizio alberghiero, supera di molto la media regionale; le altre province laziali mostrano, invece, per questo aspetto, valori al di sotto della media regionale (38,3).

**Tabella 13** – Indice di consistenza dell'offerta turistica negli esercizi alberghieri  
Anno 1999

	<b>Camere</b>	<b>Esercizi alberghieri</b>	<b>Camere per esercizio alberghiero</b>
Frosinone	8.958	323	27,7
Latina	5.017	173	29,0
Rieti	1.473	70	21,0
Roma	47.606	1.042	45,7
Viterbo	2.564	104	24,7
Lazio	65.618	1.712	38,3
Italia	955.757	33.341	28,7

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Un indicatore atto a misurare l'importanza dei flussi turistici, nonché la durata del soggiorno e quindi il numero delle giornate di utilizzo delle strutture ricettive è dato dal rapporto tra il numero delle presenze turistiche giornaliera e il totale dei posti letto disponibili nel complesso degli esercizi ricettivi.

Anche in questo caso Roma è l'unica provincia a registrare un indice superiore a quello osservato per l'intera regione: a Roma, per ogni posto letto disponibile, si sono registrate, nel 1999, circa 140 presenze, con un

tasso di utilizzo dei posti letto pari al 38,3% (a fronte di un valore regionale pari al 29,6%). Di contro, si evidenzia per le rimanenti province laziali una sottoutilizzazione delle strutture alberghiere rispetto alla domanda turistica, soprattutto nel viterbese dove, solo il 7,8% dei posti letto è stato effettivamente utilizzato.

**Tabella 14** – Tasso di utilizzo dei posti letto nelle strutture ricettive e indice di adeguamento - Anno 1999

	<b>Totale posti letto nelle strutture ricettive</b>	<b>Presenza media giornaliera</b>	<b>Indice di utilizzo dei posti letto (presenze medie giornaliere/posti letto)</b>	<b>Indice di adeguamento (presenze/posti letto)</b>
Frosinone	18.893	3.779,8	20,0	73,0
Latina	38.252	7.737,1	20,2	73,8
Rieti	4.702	582,9	12,4	45,2
Roma	121.498	46.583,0	38,3	139,9
Viterbo	20.050	1.556,7	7,8	28,3
Lazio	203.395	60.239,4	29,6	108,1

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *La qualità dell'offerta turistica*

Un ulteriore aspetto da non sottovalutare è rappresentato dalla qualità dell'offerta turistica, intesa, in questo specifico contesto, come attenzione prestata a particolari categorie di persone, in termini di strumenti e/o servizi che migliorano l'accessibilità e la fruibilità di una determinata struttura alberghiera.

Al tal fine, in base alle informazioni fornite dall'Annuario degli Alberghi realizzato ogni anno dall'Ente Italiano per il Turismo, sono stati presi in considerazione alcuni servizi offerti dagli alberghi ritenuti idonei a qualificare l'offerta turistica regionale (servizi baby sitting, carte di credito, strutture per i disabili e strutture per i congressi).

Su 100 strutture alberghiere presenti nel Lazio, 42 dispongono di servizi di carte di credito e 22 possiedono strutture congressuali. Soltanto il 21,7% delle strutture sono accessibili ai disabili ed un numero ancora inferiore (9,5%) offre servizi di baby sitting.

Da questo indice emerge una maggiore attenzione prestata alla qualità dell'offerta turistica dalle strutture della provincia di Latina, che registra i valori più elevati per tutte le categorie di servizi considerate, mentre



all'ultimo posti si trova la Provincia di Viterbo, con valori estremamente più contenuti e di molto inferiori al dato medio regionale.

Si tratta di una situazione che è utile sottolineare e che, pur non disponendo di dati analoghi a livello nazionale, richiede una attenta valutazione. Ad esempio, infatti, concentrando l'attenzione sulla accessibilità ai disabili, gli esercizi che ne dispongono sono a Viterbo meno dell'1%, attestandosi sul 19,2% a Roma e intorno al 30% nelle altre province.

Per quanto riguarda, inoltre, il baby sitting soltanto Latina presenta un valore relativamente elevato (17,7%) seguita da Rieti (10%), Roma (9,7%) e Frosinone (6,9%). Anche in questo caso colpisce negativamente il dato di Viterbo, dove nessun esercizio alberghiero dispone di tale servizio.

Se, dunque, in diverse occasioni nel corso del lavoro si è sottolineata l'esigenza di avvicinare la domanda turistica, la qualificazione dell'offerta attraverso nuovi servizi sembra essere una risposta possibile in questa direzione.

**Tabella 15** - Indice di qualità dell'offerta turistica (servizi offerti negli esercizi alberghieri)  
Anno 2000

Servizi offerti	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
Baby sitting	6,9	17,7	10,0	9,7	0,0	9,5
Carte di credito	40,8	51,6	37,5	45,1	10,9	42,5
Accessibile ai disabili	28,7	32,3	30,0	19,2	0,9	21,7
Congressi	27,7	31,2	20,0	19,9	18,2	22,5

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati ENIT

Sempre con l'ottica di valutare la qualità dell'offerta turistica delle strutture ricettive nel territorio laziale si è pervenuti alla costruzione di un ulteriore indice, relativo al rapporto tra il numero dei servizi igienici presenti negli esercizi alberghieri e le camere d'albergo.

In questo caso l'attenzione degli albergatori risulta decisamente più alta a Frosinone, con 96 bagni ogni 100 camere d'albergo, e a Roma, con un rapporto pari a 95,6. Le province di Rieti (93,6), di Latina (93,1) e infine di Viterbo (92,2) presentano indici inferiori alla media regionale (95,5).

**Tabella 16** – Qualità dell’offerta turistica negli esercizi alberghieri (bagni ogni 100 camere) Anno 1999

	<b>Camere</b>	<b>Bagni</b>	<b>Bagni/ 100 Camere</b>
Frosinone	8.958	8.601	96,0
Latina	5.017	4.669	93,1
Rieti	1.473	1.378	93,6
Roma	47.606	45.670	95,9
Viterbo	2.564	2.363	92,2
Lazio	65.618	62.681	95,5
Italia	955.757	923.134	96,6

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *I viaggiatori stranieri: i dati dell’Ufficio Italiano Cambi*

L’Ufficio Italiano Cambi effettua da numerosi anni indagini campionarie sul turismo internazionale in entrata e in uscita dall’Italia, che forniscono un quadro interessante sulle caratteristiche dei viaggiatori, del viaggio, sui comportamenti e l’entità della spesa del turista straniero che visita il nostro Paese. Secondo i dati forniti, l’età media dei viaggiatori stranieri varia significativamente tra le Province laziali: Roma (46,2%), Rieti (44%), Latina (37,4%) e Viterbo (34,4%) sono caratterizzate da un turismo prevalentemente “giovane”; Frosinone con il 38,5% di stranieri dai 45 ai 64 anni, è meta di un turismo per lo più “anziano”, attratto in larga misura dai centri termali presenti nella provincia.

**Tabella 17** – Viaggiatori stranieri per classi d’età - Anno 2000 (valori percentuali)

<b>Classe d’età</b>	<b>Frosinone</b>	<b>Latina</b>	<b>Rieti</b>	<b>Roma</b>	<b>Viterbo</b>
0-14	1,9	1,5	4,0	1,3	6,6
15-34	29,8	37,4	44,0	46,2	34,4
35-44	23,1	31,3	24,0	24,7	21,3
45-64	38,5	28,2	28,0	24,8	31,1
65 anni e oltre	6,7	1,5	0,0	2,9	6,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ufficio Italiano Cambi

Dal punto di vista della professione del turista straniero, le aree esaminate presentano maggiori incidenze di lavoratori dipendenti e, in secondo luogo, di liberi professionisti (lavoratori indipendenti). La caratteristica che vede i turisti stranieri “anziani” prevalentemente presenti nel frusinate emerge anche sotto questo profilo: il 16,3% dei turisti stranieri

che nel 2000 hanno visitato la provincia di Frosinone risultano infatti pensionati.

**Tabella 18** – Viaggiatori stranieri per professione  
Anno 2000 - Valori percentuali

Professione	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo
Dipendente	54,8	59,1	57,7	56,8	59,7
Indipendente	22,1	29,5	23,1	20,4	17,7
Studente	2,9	6,1	15,4	15,8	12,9
Casalinga	2,9	1,5	0,0	1,8	1,6
Pensionato	16,3	3,0	3,8	4,3	6,5
Altro non occupato	1,0	0,8	0,0	0,8	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ufficio Italiano Cambi

Altro aspetto importante al fine di analizzare la domanda turistica è quello relativo alle motivazioni del viaggio. I motivi prevalenti che spingono i visitatori stranieri a recarsi nelle province laziali sono legati essenzialmente al turismo e, in seconda battuta, al lavoro. Relativamente alle altre motivazioni considerate si osserva, probabilmente come conseguenza dell'evento giubilare, la prevalenza di motivi religiosi, in particolare nella Provincia di Roma (7,3%) che, nell'ultimo anno, ha attratto a sé numerosi pellegrini, mentre le rimanenti province presentano percentuali significative collegate a motivazioni riconducibili alla visita di parenti e amici, sottolineando, in questo senso, la caratterizzazione di queste province come aree in cui il fenomeno dell'emigrazione segna ancora fortemente numerose dinamiche interne.

**Tabella 19** – Viaggiatori stranieri per motivo del viaggio  
Anno 2000 - Valori percentuali

Motivo del viaggio	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo
Vacanze	41,2	46,2	53,8	58,3	55,6
Studio	-	2,3	-	2,1	3,2
Cure e terme	-	-	-	-	-
Viaggio di nozze	-	-	-	0,8	-
Acquisti	-	-	-	0,2	-
Altri motivi personali	3,9	2,3	0,0	1,4	4,8
Religione	2,0	1,5	3,8	7,3	3,2
Visita parenti ed amici	18,6	14,6	15,4	6,0	14,3
Motivi di lavoro	34,3	33,1	26,9	23,9	19,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ufficio Italiano Cambi

Elemento altrettanto importante per comprendere le caratteristiche del turismo straniero è quello legato all'entità di spesa che ciascun viaggiatore sostiene per il suo viaggio. Per spesa turistica si intendono le spese sostenute in anticipo e quelle pagate a destinazione, con esclusione delle spese di trasporto internazionale.

In media, nella Regione Lazio, i turisti stranieri hanno speso, nel 2000, 1 milione e cinquecento mila lire circa pro capite. Ciò significa che l'importo pro-capite economico stimato, pari a oltre 11 mila miliardi, costituisce per l'economia regionale una delle principali voci di entrata. Occorre sottolineare che è quasi esclusivamente la provincia di Roma a beneficiare di tale ricchezza, visto che assorbe oltre 11 mila miliardi, pari al 96,6% del valore complessivo regionale. È quindi Roma con 1 milione e cinquecento mila lire pro-capite a guidare la graduatoria seguita con importi meno elevati da Latina (1,3 milioni pro-capite) e in parte da Frosinone (1,1). Viterbo e Rieti, infine, con 1 milione di lire pro-capite si collocano agli ultimi posti.

**Tabella 20** – Spesa turistica dei viaggiatori stranieri  
Anno 2000 (valori della spesa espressi in milioni di lire)

	Spesa Totale	Turisti	Spesa totale pro-capite
Frosinone	122.000	103.000	1,184
Latina	178.000	131.000	1,359
Rieti	26.000	26.000	1,000
Roma	11.166.000	7.189.000	1,553
Viterbo	65.000	61.000	1,066
Lazio	11.557.000	7.510.000	1,539

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ufficio Italiano Cambi

### *Il turismo nell'economia regionale*

Il ruolo fondamentale che il turismo riveste dal punto di vista economico nel nostro Paese trova riscontro anche a livello regionale.

Per analizzare tale aspetto sono stati presi in considerazione due indicatori in grado di misurare l'importanza economica del comparto turistico. È bene sottolineare che si tratta di dati indicativi in quanto la classificazione delle imprese appartenenti al settore da parte dell'Istituto nazionale di statistica, richiede ancora una messa a punto definitiva.

Il primo degli indicatori considerati è stato costruito raffrontando il numero delle imprese turistiche presenti nei territori provinciali laziali al

totale delle strutture produttive presenti; il secondo, espresso in termini di posti di lavoro e quindi di capacità di occupazione, emerge dal rapporto tra il numero degli addetti nel settore turistico e il totale addetti nei comparti economici e produttivi.

Relativamente al primo aspetto, a livello regionale il settore occupa il 6,2% sul complesso del sistema produttivo regionale; la forte capacità attrattiva dell'area romana si esprime anche in questo caso con le aziende turistiche che coprono quasi il 7% sul totale produttivo. Seguono in ordine di importanza le Province di Frosinone e Rieti (5,8%), Latina (5,5%) e infine di Viterbo (3,5%).

**Tabella 21** – Imprese con addetti al 31-12-1998 per settore di attività economica (valori assoluti)

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
Alberghi e ristoranti	84	72	51	1.175	66	1.448
Alberghi	240	111	36	888	50	1.325
Esercizi extraalberghieri	40	67	10	170	33	320
Ristoranti	550	684	224	3.859	393	5.710
Bar	845	979	302	5.886	567	8.579
Attività delle agenzie di viaggio	35	55	6	885	39	1.020
Altre attività di intrattenimento	40	49	12	312	38	451
Altre attività ricreative	6	92	4	184	15	301
Totale settore turismo	1.840	2.109	645	13.359	1.201	19.154
Totale dei settori economici	31.542	38.416	11.057	193.865	34.154	309.034

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Unioncamere

**Tabella 22** – Imprese con addetti al 31-12-1998 per settore di attività economica (valori percentuali)

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
Alberghi e ristoranti	4,6	3,4	7,9	8,8	5,5	7,6
Alberghi	13,0	5,3	5,6	6,6	4,2	6,9
Esercizi extraalberghieri	2,2	3,2	1,6	1,3	2,7	1,7
Ristoranti	29,9	32,4	34,7	28,9	32,7	29,8
Bar	45,9	46,4	46,8	44,1	47,2	44,8
Attività delle agenzie di viaggio	1,9	2,6	0,9	6,6	3,2	5,3
Altre attività di intrattenimento	2,2	2,3	1,9	2,3	3,2	2,4
Altre attività ricreative	0,3	4,4	0,6	1,4	1,2	1,6
Totale settore turismo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
% settore turismo sul totale dei settori economici	5,8	5,5	5,8	6,9	3,5	6,2

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Unioncamere

Dall'osservazione dei dati relativi al peso del turismo in termini occupazionali, misurato dal rapporto tra numero di addetti impegnati nel settore sul totale degli addetti nell'economia locale, emerge invece un quadro differente.

In questo caso è la provincia reatina a registrare l'indice più elevato, pari al 6,7% sul totale provinciale, accompagnata dalla provincia di Latina e Roma, rispettivamente con il 5,2% e il 5%. Presentano infine valori al di sotto della media regionale (5%) le province del viterbese (4,8%) e del frusinate (4,6%).

**Tabella 23** – Addetti al 31-12-1997 delle imprese per settore di attività economica (valori assoluti)

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
Alberghi e ristoranti	343	279	188	7.034	255	8.099
Alberghi	1.028	537	139	13.454	277	15.435
Esercizi extraalberghieri	51	211	18	1.787	94	2.161
Ristoranti	1.026	1.771	545	11.505	921	15.768
Bar	1.399	1.863	626	14.669	1.339	19.896
Attività delle agenzie di viaggio	95	151	11	4.674	83	5.014
Altre attività di intrattenimento	49	69	43	831	89	1.081
Altre attività ricreative	10	267	5	612	38	932
Totale addetti del settore turismo	4.001	5.148	1.575	54.566	3.096	68.386
Totale addetti dei settori economici	87.501	99.801	23.567	1.082.855	64.044	1.357.768

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Unioncamere

**Tabella 24** – Addetti al 31-12-1997 delle imprese per settore di attività economica (valori percentuali)

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
Alberghi e ristoranti	8,6	5,4	11,9	12,9	8,2	11,8
Alberghi	25,7	10,4	8,8	24,7	8,9	22,6
Esercizi extraalberghieri	1,3	4,1	1,1	3,3	3,0	3,2
Ristoranti	25,6	34,4	34,6	21,1	29,7	23,1
Bar	35,0	36,2	39,7	26,9	43,2	29,1
Attività delle agenzie di viaggio	2,4	2,9	0,7	8,6	2,7	7,3
Altre attività di intrattenimento	1,2	1,3	2,7	1,5	2,9	1,6
Altre attività ricreative	0,2	5,2	0,3	1,1	1,2	1,4
Totale settore turismo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
% addetti turismo sul totale addetti dei settori economici	4,6	5,2	6,7	5,0	4,8	5,0

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Unioncamere

*L'indice sintetico di turisticità*

Dall'indice sintetico di turisticità, costruito esaminando otto indicatori relativi alla domanda e all'offerta turistica provinciale, emerge la Provincia di Roma, con 842 punti, che ha registrato indici di eccellenza in particolare per quanto riguarda l'offerta turistica. Segue, a breve distanza, la provincia di Latina (815) con rapporti favorevoli soprattutto per la permanenza media e per la concentrazione delle presenze turistiche. Al terzo posto, la Provincia di Frosinone con 595 punti che ha mostrato una buona *performance* relativa alla qualità dell'offerta turistica. Al quarto e al quinto posto in graduatoria Rieti (414) e Viterbo (398) con rapporti molto contenuti per la maggior parte delle variabili considerate.

Indice sintetico di turisticità	
Roma	842
Latina	815
Frosinone	595
Rieti	414
Viterbo	398

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali

Punteggi analitici per singola variabile

	Permanenza media	Presenze turistiche per abitante	Densità dei posti letto per Km <sup>2</sup>	Camere per esercizio alberghiero
Frosinone	582	509	256	606
Latina	1000	1000	749	635
Rieti	509	255	75	460
Roma	436	818	1000	1000
Viterbo	618	345	247	540

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali

	Indice di utilizzo dei posti letto	Qualità dell'offerta (servizi offerti)	Qualità dell'offerta (bagni/ 100 camere)	Peso economico delle imprese turistiche
Frosinone	522	784	1000	841
Latina	528	1000	970	797
Rieti	323	734	975	841
Roma	1000	707	999	1000
Viterbo	202	226	960	507

Fonte: Elaborazioni *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali

**Luigi Ciaramelletti**  
**Assessore alla cultura, sport, spettacolo e turismo**  
**Regione Lazio**

***Ruolo strategico del turismo nell'economia regionale***

I dati sul movimento turistico nel Lazio nel 2000 – forniti dall'Osservatorio Turistico Regionale – parlano di quasi 21 milioni di presenze (italiani e stranieri) a Roma su una cifra complessiva regionale di 27 milioni e mezzo.

Sono dati rilevanti che fanno comprendere meglio di qualunque discorso il ruolo del turismo nell'ambito dell'economia regionale, anche se il Lazio è sicuramente al di sotto delle sue potenzialità. Si vive in sostanza di rendita sull'immagine "Roma" su cui ruota il maggior flusso turistico: si viene nella Capitale, ma il resto del territorio rimane sostanzialmente poco conosciuto.

***Principali elementi di forza e di debolezza della legge-quadro sul turismo***

La legge-quadro sul turismo è la classica montagna che partorisce il topolino. Dopo decenni di totale indifferenza si è emanata una legge che disattende le attese degli operatori, che speravano in una riforma capace di eliminare i pesantissimi ostacoli che impediscono lo sviluppo del settore, a partire dalla asfissiante pressione tributaria e contributiva che penalizza in termini di competitività l'apparato produttivo turistico.

Il finanziamento poi è, nei suoi importi, ridicolo: per tutta l'Italia nel triennio 2000/2002, 400 miliardi e a partire dal 2003 ben 5 miliardi l'anno!

Non si può nascondere inoltre il contenzioso che si apre con le Regioni che si vedono espropriate di competenze a loro affidate per ricondurle allo Stato centrale e si mortifica il ruolo dei Comuni e delle Province che dovrebbero essere i veri soggetti protagonisti dello sviluppo turistico, il tutto



in piena e totale contraddizione con le leggi sul decentramento amministrativo.

Gli unici elementi di forza, se così si possono definire, consistono nell'aver preso finalmente coscienza della necessità di una legge-quadro per il turismo e nella creazione dei Sistemi Turistici Locali anche se gravati da un eccessivo carico del ruolo pubblico.

### ***Adeguatezza capacità e qualità dell'offerta turistica regionale. Strutture, formazione e innovazione tecnologica***

È necessario dare un nuovo impulso all'offerta turistica regionale e cercare di potenziare da un lato la Capitale e far aumentare la quota del resto del Lazio: si tratta di un progetto difficile, ma realizzabile. Vogliamo agganciare Roma a pacchetti che riguardino tutta la Regione utilizzando le più moderne tecniche di marketing.

Per prima cosa è indispensabile dare un'identità al Lazio – potenziandone l'immagine nei mercati tradizionali e anche nei Paesi extraeuropei attraverso l'utilizzazione della comunicazione di massa, degli educational per gli operatori e per i giornalisti.

Dobbiamo inoltre migliorare la qualità dell'accoglienza e questo significa una più ampia e professionale rete di uffici di informazione e accoglienza, una formazione manageriale su più livelli e un aggiornamento dei quadri e della manodopera.

### ***Principali iniziative da realizzare o realizzate per il rilancio del settore nelle province laziali***

La ricettività alberghiera assume un'importanza sempre maggiore e pertanto si deve puntare al miglioramento del comfort e dei servizi in tutta la Regione. Ulteriore passo per un maggiore sviluppo turistico provinciale è quello di riqualificare l'ospitalità termale attraverso un cambiamento dei servizi che, senza scoraggiare la clientela fedele, valorizzi i nuovi prodotti legati alle "cure dolci" al *wellness* e alla cura del corpo.

Un significativo aumento delle presenze a livello locale sarà raggiunto con la crescita dell'ospitalità "facile" rappresentata dai *bed & breakfast*,

dagli agriturismi di qualità, dai campeggi come pure dal recupero dei casali e degli edifici dismessi nelle aree rurali.

Altro aspetto da valorizzare è la ricchezza dei parchi e dell'Appennino quali luoghi verdi che possono offrire, attraverso aggregazioni di piccole imprese, la creazione di Club di Prodotto.

L'obiettivo promozionale è quello di espandere la popolarità, la qualità degli specifici prodotti turistici del Lazio attraverso itinerari del vino e dell'olio, gli itinerari nell'entroterra con mezzi alternativi, dalla bicicletta alla mountain bike, dal cavallo al camper e creando inoltre un circuito golfistico.

In attesa di un riordino regionale in materia di turismo, nel bilancio regionale per il 2001 è stato creato un fondo speciale per la promozione del turismo montano, mentre il turismo marittimo trarrà sicuri benefici dalla legge che riguarda interventi per lo sviluppo socio-economico del litorale laziale.

### ***Bilancio sui benefici attesi, auspicati ed effettivamente prodotti dall'evento giubilare nella Regione Lazio***

Tra aspettative e delusioni intorno all'evento giubilare, l'annata per il turismo regionale si chiude positivamente. È evidente che per Roma il 2000 si è rivelato un anno entusiasmante per l'afflusso dei visitatori, anche se dobbiamo ricordare che in gran parte tale flusso si è orientato sulla ricettività predisposta dalle organizzazioni religiose, si è trattato insomma di visitatori "atipici" rispetto alla clientela tradizionale.

La clientela tradizionale, compresa quella straniera, ha preferito deviare altrove le proprie vacanze, ma prevede di tornare nel 2001, quando i livelli di intasamento saranno minori.

In sintesi, il Lazio migliora il dato del 1999 di oltre 5 punti percentuali, anche se l'andamento rivela una situazione differenziata, ma comunque soddisfacente in tutti i comparti del sistema turistico regionale.

***I territori provinciali che hanno maggiormente beneficiato, in termini di domanda e offerta turistica, dell'evento giubilare***

L'evento giubilare ha prodotto pochi benefici sui territori delle Province laziali e i risultati positivi delle altre località artistico-culturali quali l'area viterbese, quella reatina – peraltro caratterizzata dalla presenza dei santuari francescani – e quella del frusinate sono legati al miglioramento dell'offerta turistica e non alla presenza dei pellegrini quasi ovunque sporadica o del tutto inesistente.

Le località balneari e le isole hanno incrementato le presenze italiane con un consistente afflusso di stranieri soprattutto nelle coste meridionali e settentrionali, mentre le località termali hanno ricalcato l'andamento non entusiasmante del 1999.

Per l'Appennino e i laghi la situazione è estremamente diversificata: nelle vallate a Nord-Est dei Monti reatini gli operatori giudicano soddisfacente la stagione, mentre quelli del Terminillo confermano la tendenza negativa degli ultimi anni.

I laghi hanno avuto un incremento di presenze grazie all'offerta di strutture particolarmente apprezzate da turisti olandesi e tedeschi.

**Pier Giacomo Sottoriva**  
**Direttore Azienda di Promozione Turistica**  
**Provincia di Latina**

***Ruolo strategico del turismo nell'economia locale***

Il ruolo del turismo nell'ambito dell'economia locale si può sintetizzare in una cifra: il settore produce attualmente circa 1.500 miliardi di fatturato lordo annuo e il trend è in ascesa da diversi anni. La vendita di servizi turistici sta occupando progressivamente spazi nella economia complessiva della provincia di Latina. Questa espansione in termini percentuali nasce, per la verità, non soltanto dalla obiettiva crescita del settore, ma anche da una parziale perdita di importanza, da un indebolimento che accusano altri comparti, come, ad esempio, l'industria. Dal 1991 l'industria, anche a causa della eliminazione dei vantaggi che derivavano dalla Cassa per il Mezzogiorno, sta attraversando una crisi che sembrava congiunturale, ma che invece ha rischiato di diventare strutturale. Sono stati perduti grossi operatori anche dalle multinazionali e, purtroppo, non abbiamo avuto sempre ricambi da parte della piccola e media impresa locale, che, anche se è molto "vivace", ha faticato a ritagliarsi un ruolo, a coprire i vuoti e a recuperare il "treno perduto".

Quei vuoti sono stati, così, occupati in parte dal terziario e, in particolare, dal settore del turismo che, pur occupando già un suo spazio interessante, ha in questi ultimi anni registrato un vero e proprio boom. E ciò, malgrado esso abbia dovuto faticare per farsi largo, soprattutto per il fatto che gli Enti locali, e in particolare i comuni, che sono i veri titolari dei poteri sul territorio, si accontentavano di puntare a dichiarazioni di favore o di ammirazione verso il turismo senza poi accompagnarle con provvedimenti concreti.

Oggi non saprei dire in termini percentuali quanto il turismo incida sulla economia provinciale nel suo complesso, ma non c'è dubbio che il valore del fatturato globale lordo è molto importante. E a questi valori vanno

aggiunti quelli della buona occupazione che si registra nel settore turistico, dove operano, secondo stime, circa 16mila occupati fissi, che d'estate diventano 23mila.

Contiamo, del resto, su una offerta turistica che dispone di circa 200 alberghi, di 60 campeggi - che sono la forza più importante del Lazio -, di 80/90 tra agenzie di mediazione turistica e tour operator, di circa 200 aziende balneari, di una decina di porti turistici, migliaia di operatori degli esercizi pubblici e della ristorazione, di un crescente numero di alloggi agrituristici, di *bed & breakfast*, oltre a circa 190 mila posti letto in alloggi privati turistici.

Il ruolo strategico non è ancora consolidato nelle determinazioni politiche, ma è un ruolo che sta sempre più, soprattutto negli ultimi anni, affermandosi.

### ***Adeguatezza dell'offerta turista nella Provincia di Latina***

Questo è uno dei problemi che presenta, al tempo stesso, un aspetto positivo e uno negativo. Pur avendo, come si è detto, un numero significativo di strutture turistiche, non si riesce a fare progressi davvero significativi nel campo degli investimenti alberghieri.

La Provincia di Latina, va ricordato, si trova in mezzo a due grandi poli demografici che sono per le nostre aziende naturali tributari di turismo: ma questo vantaggio determina anche una sorta di "pigrizia" da parte dell'operatore meno professionale nella ricerca di clienti, di nuovi mercati e, quindi, nel mantenimento degli standard nazionali ed internazionali di offerta della propria azienda.

Il 9 e 10 marzo 2001 abbiamo organizzato un Convegno dedicato allo studio di un Programma di sviluppo turistico e, anche sulla base delle indicazioni emerse, ci dedicheremo a delinearne i punti di forza: in questo senso credo che la provincia di Latina sia abbastanza avanti rispetto alle altre.

Questo Programma è previsto dalla legge regionale 9/97 che ha riformato l'organizzazione turistica periferica. Nella indagine che abbiamo condotto preliminarmente, ci siamo accorti, ad esempio, che si contano sulle dita di una sola mano le aziende alberghiere che progettano per i prossimi anni la cosiddetta "certificazione di qualità"; la maggior parte invece non sa neanche cosa essa sia. La conseguenza è che, a fronte di aziende di qualità,

ce ne sono ancora molte che sono indietro rispetto alle nuove indicazioni del mercato e sulle quali bisognerà lavorare molto.

I punti di debolezza del sistema turistico in provincia, quindi, riguardano sia l'aspetto edilizio, sia quello della formazione professionale e del dinamismo dei manager alberghieri.

### ***Attuale ruolo dell'Amministrazione provinciale e delle APT in materia di turismo***

La legge regionale 9/97, già ricordata, prevede, tra l'altro, che il Presidente dell'APT sia il Presidente della Provincia o l'Assessore al turismo da lui delegato. Questo crea un interessante principio di unità all'interno di una amministrazione complessiva. Ma poiché le Aziende di Promozione Turistica sono definiti enti strumentali e tecnico operativi della Regione, si crea una specie di iato tra l'origine di questa "strumentalità regionale", che risale alla vecchia legge quadro 217/83, oramai superata dalla nuova legge 135/2001, e il fatto che il Presidente della Provincia è il Presidente della APT e che la Regione Lazio ha emanato una legge (la legge delega n.14/99) che attribuisce alle Province tutta una serie di deleghe in materia di turismo, per esercitare le quali deve avvalersi delle APT.

La legge delega, in definitiva, prefigura, non so quanto volutamente, il trasferimento della "strumentalità" dalla Regione alle Province, e su questo gli operatori del settore concordano. Io credo che oggi si debba parlare delle APT come di strumenti tecnico-operativi delle Province, ma ad una condizione: non togliere l'identità di "ente" all'APT, lasciarle il dinamismo operativo di cui indubbiamente dispone. Se la facessimo diventare un Assessorato della Provincia, finirebbero, probabilmente, per perdersi le caratteristiche e le capacità di fantasia, di movimento, di inventiva tipiche delle APT attuali, coinvolgendole nei ritmi e nelle procedure di cui purtroppo la Provincia ancora soffre dal punto di vista operativo.

***Iniziative realizzate dalla APT di Latina per il rilancio del settore***

Le APT non hanno capacità autonoma dal punto di vista finanziario: esse dipendono per intero dal bilancio della Regione.

Tutto quello che facciamo, quindi, è condizionato dalla disponibilità di denaro che viene prevista all'interno del bilancio regionale.

Da questo punto di vista, è una mera constatazione che nel bilancio regionale non c'è mai una particolare attenzione per un settore come questo che pure è trainante per l'economia regionale.

Ciò nonostante, le iniziative che stiamo realizzando sono notevoli, anche perché si sta progressivamente creando una sempre più forte e viva sinergia con le associazioni professionali territoriali. Tutte le rappresentanze di categoria cominciano a lavorare in piena armonia con noi: con esse stiamo realizzando piccoli programmi che riguardano il rilancio del settore del turismo, lavorando soprattutto sull'immagine. Alle amministrazioni pubbliche, infatti, spetta la parte relativa alla promozione del "marchio Latina" in Italia (la promozione all'estero è compito della Regione), mentre alla commercializzazione pensano le imprese.

Dal punto di vista della promozione abbiamo rinnovato e stiamo rinnovando tutto il materiale pubblicitario e questo grazie anche al fatto che l'Obiettivo 5b ci ha consentito di beneficiare di fondi di cui altrimenti non avremmo potuto disporre.

Dal punto di vista della politica dedicata al turismo stiamo realizzando, come ho detto, un piano di sviluppo turistico, e a questo proposito è stata istituita una Consulta pubblico-privata che affiancherà i redattori professionali del Piano stesso, mi auguro entro la fine del 2001.

Per quanto riguarda le manifestazioni, la mancanza di fondi ci impedisce di seguirle, ma abbiamo osservato un crescente impegno dei Comuni, spesso con scelte qualitative. Manca, questo è vero, ancora un coordinamento che consenta di disporre di un Calendario degli eventi utile a fare promozione, perché si pensa prevalentemente all'animazione locale, più che alla forza trainante di un evento.

Le iniziative quindi sono tutte indirizzate nel cercare di tesaurizzare e sinergizzare le varie esperienze e competenze di ciascuno dei soggetti attivi nel territorio che sono tanti in questo settore.

***Bilancio sui benefici attesi, auspicati ed effettivamente prodotti dall'Evento giubilare nella Provincia di Latina***

Riguardo al Giubileo, confesso di essere sempre stato un po' diffidente della possibilità che la nostra provincia potesse trarne grandi benefici. Roma è sempre Roma e Latina avrebbe potuto diventare soprattutto una zona "dormitorio", data la vicinanza con Roma e i prezzi notevolmente inferiori che qui si possono spuntare.

Il 2000 comunque è stato un anno turisticamente molto felice per Latina: si sono registrati incrementi del 12-13% nel periodo di alta stagione e leggermente inferiori, ma sempre al di sopra della media, negli altri periodi, ma non siamo ancora in condizioni di dire se questo sia dovuto al Giubileo o al naturale trend di crescita. Potremo valutarlo quando avremo "splittato" i dati statistici sotto ogni aspetto.





## Capitolo 15

### La risorsa cultura

La cultura, come insieme di usi, costumi e valori che caratterizzano il comportamento e le aspirazioni dei popoli, trova espressione in forme molto diversificate che interessano l'organizzazione e la definizione dei ruoli sociali ma anche la letteratura, la poesia, la musica, la danza, il teatro, le arti figurative e la filosofia, che concorrono al medesimo obiettivo: dare forma ai sentimenti più profondi dell'individuo, offrendo risposte ai suoi dubbi e soddisfacendo il suo bisogno di conoscenza e di identificazione.

Nelle attuali riflessioni sulla cultura e sulla rapidità delle trasformazioni che stanno interessando i processi di produzione, scambio e consumo dei prodotti culturali, nel contesto italiano, si percepisce una rinnovata attenzione al ruolo propulsore della Provincia quale soggetto "attivatore" della società locale, protagonista nella sperimentazione di strumenti d'intervento finalizzati a promuovere lo sviluppo culturale locale.

Complessivamente l'attribuzione di nuovi compiti alla provincia, in conseguenza del processo di decentramento amministrativo così come specificato dalla Legge 14/99, evidenzia il delinearsi di un nuovo ruolo dell'Ente, in termini sia di azioni finalizzate alla conservazione e salvaguardia dei beni culturali, sia di promozione delle attività artistiche e culturali.

Tuttavia, a fronte del formale riconoscimento, il ruolo della Provincia si configura più come apporto e collaborazione ad una funzione che rimane regionale, piuttosto che come vera e propria titolarità.

Oggi, per molte Province, la parola d'ordine non è soltanto conservazione ma più che mai "valorizzazione" del proprio patrimonio culturale.

Le profonde trasformazioni che stanno interessando i processi di produzione di cultura e, simultaneamente, quelli di fruizione, disegnano uno scenario in cui è molto difficile immaginare con chiarezza il ruolo che la

Provincia è chiamata a ricoprire, sia in relazione alla “offerta di cultura” sia in relazione alla “domanda di cultura”.

Stanno radicalmente mutando i confini, i percorsi di diffusione e gli spazi di fruizione; è in atto una forte delocalizzazione di ogni singolo mass-media e dei suoi canali di diffusione (il cinema a casa o su Internet, i quotidiani su Internet o in televisione, le enciclopedie sui CD-Rom, i testi scientifici, etc.).

È in questa configurazione culturale che si propone una nuova lettura dei comportamenti e degli orientamenti dei consumatori di cultura nella regione Lazio.

La spesa del pubblico per l'insieme delle attività di spettacolo e intrattenimento (cinema, manifestazioni teatrali e musicali, sportive, etc.) - che, naturalmente, costituisce soltanto un aspetto della vitalità e della qualità della vita culturale di un territorio- presenta in Italia, nel 1999, una crescita del 4,7 rispetto all'anno precedente passando dai 5.237 miliardi del 1998 ai 5.481 nel 1999.

In termini reali, la crescita dei consumi culturali fra il 1995 e il 1999 è stata del 17%; tale incremento può essere conseguente ad alcuni fenomeni di lungo periodo, quali il maggiore accesso all'istruzione, l'aumento del tempo libero, l'aumento della popolazione anziana, la maggiore mobilità della popolazione per motivi di svago e di turismo.

Tra il 1998 e il 1999, a livello regionale, la spesa destinata a tutti gli spettacoli ha segnato incrementi significativi, pari al 5,5%: una crescita, questa, di quasi un punto percentuale più alta rispetto al valore nazionale. Nella provincia di Roma si realizza oltre l'87% dei consumi regionali, con circa 494 miliardi di spesa sui 564 complessivi; ma è la provincia di Rieti, con un incremento dell'8,9%, a registrare l'aumento più consistente dei consumi culturali.

**Tabella 1** – Spesa destinata a tutti gli spettacoli, esclusa TV (\*)  
Anni 1997-1999 - Valori in migliaia di lire

	1997	1998	Var.% 1998/1997	1999	Var.% 1999/1998
Frosinone	15.739.802	18.858.557	19,8	19.639.157	4,1
Latina	22.792.367	25.521.720	12,0	25.773.399	1,0
Rieti	6.996.154	7.647.900	9,3	8.328.535	8,9
Roma	400.723.303	467.381.945	16,6	494.450.030	5,8
Viterbo	13.885.587	14.916.998	7,4	15.508.428	4,0
Lazio	460.137.213	534.327.120	16,1	563.699.549	5,5
Italia	4.781.333.374	5.236.790.442	9,5	5.481.171.723	4,7

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

(\*) Attività teatrali, cinema, trattenimenti vari, sport

Aggiungendo ai dati sopra descritti la spesa relativa ai canoni per abbonamenti televisivi ad uso privato versati alla RAI - pari per il 1999 a 2.645,7 miliardi di lire - si giunge alla rilevante cifra di 8.126,9 miliardi di lire per l'intera nazione, di cui 800,4 spesi nella regione Lazio.

**Tabella 2** – Spesa per gli abbonamenti televisivi e spesa destinata a tutti gli spettacoli (\*)  
Regione Lazio – Anni 1997-1999

	Spesa complessiva per gli abbonamenti televisivi			Spesa complessiva destinata a tutti gli spettacoli*		
	1997	1998	1999	1997	1998	1999
Frosinone	19.265.733	19.719.282	20.075.843	35.005.535	38.577.839	39.715.000
Latina	20.104.722	20.620.929	21.303.710	42.897.089	46.142.549	47.077.109
Rieti	6.674.823	6.823.314	6.957.133	13.670.977	14.471.214	15.285.668
Roma	166.576.006	171.510.849	173.813.255	567.299.309	638.892.794	668.263.285
Viterbo	13.908.071	14.217.962	14.523.182	27.793.658	29.134.960	30.031.610
Lazio	266.529.355	232.892.236	236.673.123	686.666.568	767.219.356	800.372.672
Italia	2.541.782894	2.596.688399	2.645.706899	7.323.116268	7.833.478841	8.126.878622

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

(\*) Attività teatrali, cinema, trattenimenti vari, sport, comprese le spese per abbonamenti televisivi

La spesa complessiva destinata agli spettacoli costituisce, come precedentemente affermato, un valido indicatore per poter leggere la "vivacità culturale" di un determinato territorio; con tale premessa sono stati analizzati distintamente i valori relativi ai Comuni capoluogo e agli altri comuni.

Nel Lazio, la composizione della spesa complessiva tra capoluoghi e altri comuni risente notevolmente del peso del comune di Roma, dove nel

1999 sono stati spesi ben 551,2 miliardi, pari all'82,5% della spesa della provincia, a fronte del restante 17,5% attribuibile agli altri comuni.

**Tabella 3** – Spesa complessiva destinata a tutti gli spettacoli nei comuni capoluoghi e nel resto della provincia. (\*)

Anni 1997-1998 - Valori in migliaia di lire

	1997			1998		
	Comuni capoluoghi	Altri Comuni	Totale	Comuni capoluoghi	Altri Comuni	Totale
Frosinone	4.534.163	30.471.372	35.005.535	4.723.232	33.854.607	38.577.839
Latina	12.696.676	30.200.413	42.897.089	14.032.323	32.110.226	46.142.549
Rieti	5.348.044	8.322.933	13.670.977	5.541.756	8.929.458	14.471.214
Roma	461.804.415	105.494.894	567.299.309	515.768.781	123.124.013	638.892.794
Viterbo	7.997.693	19.795.965	27.793.658	8.368.132	20.766.828	29.134.960
Lazio	492.380.991	194.285.577	686.666.568	548.434.224	218.785.132	767.219.356
Italia	3.235.425.659	4.087.690.609	7.323.116.268	3.421.665.376	4.411.813.465	7.833.478.841

	1999		
	Comuni capoluoghi	Altri Comuni	Totale
Frosinone	4.493.940	35.221.060	39.715.000
Latina	13.911.556	33.165.553	47.077.109
Rieti	5.955.633	9.330.035	15.285.668
Roma	551.176.292	117.086.993	668.263.285
Viterbo	8.522.917	21.508.693	30.031.610
Lazio	584.060.338	216.312.334	800.372.672
Italia	3.482.102.531	4.644.776.091	8.126.878.622

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

(\*) Attività teatrali, cinema, trattenimenti vari, sport, comprese le spese per abbonamenti televisivi tv

Di conseguenza, considerando l'elevata incidenza di Roma sulle dinamiche e sui valori regionali, il Lazio segna una maggiore concentrazione della spesa nei capoluoghi (73%) rispetto agli altri comuni (27%); l'analisi specifica delle singole province presenta tuttavia una situazione sostanzialmente diversa. Infatti per le altre province, dove il comune capoluogo esercita un peso demografico nettamente inferiore, è negli altri comuni che si registrano le più alte quote di spesa.

**Tabella 4** – Composizione percentuale della spesa complessiva destinata a tutti gli spettacoli tra abitanti dei comuni capoluoghi e del resto della provincia (\*)  
Anni 1997-1999- Valori percentuali

	1997			1998			1999		
	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	13,0	87,0	100,0	12,2	87,8	100,0	11,3	88,7	100,0
Latina	29,6	70,4	100,0	30,4	69,6	100,0	29,6	70,4	100,0
Rieti	39,1	60,9	100,0	38,3	61,7	100,0	39,0	61,0	100,0
Roma	81,4	18,6	100,0	80,7	19,3	100,0	82,5	17,5	100,0
Viterbo	28,8	71,2	100,0	28,7	71,3	100,0	28,4	71,6	100,0
Lazio	71,7	28,3	100,0	71,5	28,5	100,0	73,0	27,0	100,0
Italia	44,2	55,8	100,0	43,7	56,3	100,0	42,8	57,2	100,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

(\*) Attività teatrali, cinema, trattenimenti vari, sport, comprese le spese per abbonamenti televisivi

Considerando la spesa media pro-capite emerge che, nel 1999, ogni cittadino del Lazio ha speso in media 152.000 lire, rispetto alle 141.000 lire della media italiana. L'analisi provinciale, tuttavia pone in rilievo che soltanto Roma, con 175.000 lire, registra una spesa pro-capite superiore alla media nazionale e regionale, mentre le altre province si collocano sensibilmente al di sotto. Inoltre, guardando l'evoluzione della spesa media nel periodo 1997-1999, si rileva come la loro distanza dal resto della nazione vada aumentando.

**Tabella 5** – Spesa media per abitante destinata a tutti gli spettacoli  
Anno 1999

	Capoluogo		Resto provincia		Totale	
	Valori in migliaia di lire	Spesa media	Valori in migliaia di lire	Spesa media	Valori in migliaia di lire	Spesa media
Frosinone	4.493.940	94.130	35.221.060	78.922	39.715.000	80.392
Latina	13.911.556	121.925	33.165.553	83.749	47.077.109	92.288
Rieti	5.955.633	129.189	9.330.035	89.294	15.285.668	101.507
Roma	551.176.292	208.496	117.086.993	99.771	668.263.285	175.069
Viterbo	8.522.917	141.548	21.508.693	92.703	30.031.610	102.767
Lazio	584.060.338	200.588	216.312.334	91.956	800.372.672	152.044
Italia	3.482.102.531	200.940	4.644.776.091	115.110	8.126.878.622	140.896

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

I dati relativi all'evoluzione della spesa media nel periodo 1997-1999 rivelano un tendenziale aumento della distanza tra le singole province e il

resto della nazione; lo scarto maggiore, nel 1999, è relativo alla provincia di Frosinone dove ogni cittadino spende, in media 60.504 lire in meno rispetto al resto d'Italia, seguita da Latina (-48.608), da Rieti (-39.389) e, infine, da Viterbo (-38.129).

È interessante osservare che solo nella Capitale la distanza dai valori nazionali assume un valore di segno positivo (+34.129)

**Tabella 6** - Spesa media destinata a tutti gli spettacoli e differenze sulla media nazionale per abitante (\*)  
Anni 1997-1999

	1997		1998		1999	
	V.A.	Differenza Italia	V.A.	Differenza Italia	V.A.	Differenza Italia
Frosinone	71.324	-56.121	78.381	-57.703	80.392	-60.504
Latina	85.239	-42.206	91.219	-44.865	92.288	-48.608
Rieti	90.696	-36.749	96.133	-39.951	101.507	-39.389
Roma	150.008	22.563	168.003	31.919	175.069	34.173
Viterbo	95.645	-31.800	100.025	-36.059	102.767	-38.129
Lazio	131.617	4.172	146.340	10.256	152.044	11.148
Italia	127.445	-	136.084	-	140.896	-

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

(\*) Attività teatrali, cinema, trattenimenti vari, sport, comprese le spese per abbonamenti televisivi

Anche le distanze riguardo alle spese per consumi culturali degli abitanti dei capoluoghi rispetto agli altri comuni della stessa provincia appaiono consistenti.

Complessivamente si rileva la presenza di un forte scarto a favore della spesa media per abitante nei comuni capoluogo: a livello regionale, nel 1999, la spesa media per abitante è risultata pari a 91.956 lire nei comuni non capoluoghi di provincia, cioè il 45,8% di quanto speso dai residenti dei capoluoghi (200.588 lire pro capite). La distanza maggiore si rileva a Roma dove, per ogni 100 lire spese nella Capitale, soltanto 47,9 vengono destinate allo stesso scopo nei comuni del resto della provincia.

**Tabella 7**– Spesa media per abitante nel comune capoluogo e resto della provincia destinata a tutti gli spettacoli (\*)

Anni 1997-1999

	1997			1998			1999		
	Capo- luoghi	Altri Comuni	Spesa altri comuni / 100 lire nel capo- luogo	Capo- luoghi	Altri Comuni	Spesa altri comuni / 100 lire nel capo- luogo	Capo- luoghi	Altri Comuni	Spesa altri comuni / 100 lire nel capo- luogo
Frosinone	98.051	68.544	69,9	99.466	76.129	76,5	94.130	78.922	83,8
Latina	113.689	77.125	67,8	124.713	81.637	65,5	121.925	83.749	68,7
Rieti	116.541	79.384	68,1	120.920	85.283	70,5	129.189	89.294	69,1
Roma	174.574	92.827	53,2	194.392	107.099	55,1	208.496	99.771	47,9
Viterbo	132.224	86.030	65,1	138.731	89.916	64,8	141.548	92.703	65,5
Lazio	169.225	84.196	54,5	187.859	94.170	56,3	200.588	91.956	45,8
Italia	185.175	102.221	55,2	196.125	109.974	56,1	200.217	115.480	57,7

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

(\*) Attività teatrali, cinema, trattenimenti vari, sport, comprese le spese per abbonamenti televisivi

In riferimento alle preferenze accordate alle diverse forme di spettacolo, la provincia di Roma è l'unica a mostrare un buon bilanciamento tra tutte le attività, mentre nelle altre la spesa per gli abbonamenti televisivi ha un peso maggiore, compreso tra il 45% e il 50%, seguita da quella per gli intrattenimenti vari, che assorbono tra il 31% e il 39% del totale.

**Tabella 8** - Composizione percentuale della spesa per le diverse tipologie di spettacolo. Anni 1997-1999

	Attività teatrali		Cinema		Sport		Trattenimenti vari		Televisione		Totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Frosinone	1,5	1,6	8,4	6,1	3,7	2,6	35,2	39,2	51,1	50,5	100,0	100,0
Latina	3,1	4,9	16,9	13,8	2,3	1,8	33,1	34,3	44,7	45,3	100,0	100,0
Rieti	2,8	2,7	10,4	8,4	3,9	6,5	35,7	36,9	47,2	45,5	100,0	100,0
Roma	14,2	15,8	22,1	20,3	15,5	14,7	-	24,2	26,8	26,0	100,0	100,0
Viterbo	5,1	4,9	13,6	12,1	2,5	3,3	30,0	31,4	48,8	48,4	100,0	100,0
Lazio	12,3	13,8	20,6	18,7	13,4	12,8	23,3	25,2	30,4	29,6	100,0	100,0
Italia	9,2	9,6	14,6	12,7	9,8	9,5	33,3	35,7	33,1	32,6	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

Il primato regionale delle preferenze fra gli intrattenimenti e gli spettacoli fuori casa spetta alla categoria dei “trattenimenti vari” (38.413), in aumento del 12,6% rispetto all'anno precedente, seguita dal cinema



(28.407), in calo del 5,6% a seguito della diminuzione del numero di spettatori rispetto agli anni precedenti. È interessante notare come la spesa per il cinema diminuisca in tutte le province del Lazio ed anche a livello nazionale; in questo fenomeno, infatti, sembra pesare la “concorrenza” dei numerosi videonoleggi aperti in tutto il Paese, che hanno parzialmente sostituito in numerose famiglie italiane il “rito” della sala cinematografica.

**Tabella 9**-Spesa media per abitante per attività culturali  
Anni 1998- 1999

	Attività teatrali			Cinema			Sport		
	1998	1999	Variaz. 99/98	1998	1999	Var. 99/98	1998	1999	Var. 99/98
Frosinone	1.208	1.252	3,6	6.591	4.886	-25,9	2.933	2.127	-27,5
Latina	2.812	4.499	60,0	15.390	12.761	-17,1	2.056	1.631	-20,7
Rieti	2.716	2.758	1,5	10.010	8.526	-14,8	3.717	6.549	76,2
Roma	23.868	27.710	16,1	37.139	35.555	-4,3	26.121	25.813	-1,2
Viterbo	5.104	5.012	-1,8	13.610	12.458	-8,5	2.451	3.395	38,5
Lazio	18.059	21.000	16,3	30.086	28.407	-5,6	19.664	19.448	-1,1
Italia	12.512	13.518	8,0	19.823	17.911	-9,6	13.319	13.336	0,1

	Trattenimenti vari			Totale (esclusa TV)			Televisione		
	1998	1999	Var. 99/98	1998	1999	Var. 99/98	1998	1999	Var. 99/98
Frosinone	27.585	31.451	14,0	38.316	39.715	3,7	40.065	31.451	-21,5
Latina	30.195	31.838	5,4	50.454	50.731	0,5	40.765	31.838	-21,9
Rieti	34.362	37.450	9,0	50.805	55.284	8,8	45.327	37.450	-17,4
Roma	35.775	40.705	13,8	122.902	129.783	5,6	45.100	40.705	-9,7
Viterbo	30.047	32.245	7,3	51.212	53.110	3,7	48.813	32.245	-33,9
Lazio	34.109	38.413	12,6	101.918	107.269	5,3	44.422	38.412	-13,5
Italia	45.320	50.372	11,1	90.974	95.138	4,6	45.110	50.372	11,7

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

### *Le attività teatrali e musicali*

Al fine di valutare la fruizione teatrale della popolazione laziale sono state prese in esame non soltanto le manifestazioni realizzate negli spazi tradizionali ma anche le iniziative attivate in altre strutture (arene, siti storici, spazi all'aperto, etc.). In particolare, sono stati analizzati diversi indicatori quali: gli abbonamenti, gli incassi e i prezzi medi di ingresso, oltre che alla frequenza del pubblico. Anche in questo caso il dato relativo ai biglietti venduti non deve essere considerato esaustivo del fenomeno, esprimendone comunque la parte più consistente; gli spettacoli gratuiti

patrocinati dalle amministrazioni locali o prodotti dalle associazioni locali, ad esempio, non rientrano nelle citate statistiche.

Ciò premesso, a livello nazionale si può anticipare che, superata la lieve battuta d'arresto registrata nel 1997, le attività teatrali negli anni successivi riprendono a crescere: infatti, nel 1999 gli incassi delle rappresentazioni hanno registrato un incremento dell'8,1%, passando da 720,3 miliardi del 1998 a 778,8 del 1999. Tale andamento si conferma con valori molto superiori nel Lazio (+16,6%), dove gli incassi sono passati dai 94,7 miliardi circa nel 1998 ai 110,3 nel 1999.

**Tabella 10** - Attività teatrali e musicali - Spesa complessiva del pubblico nei comuni capoluogo e nel resto della provincia  
Anni 1997- 1999 - Valori in migliaia di lire

	1997			1998		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	448.961	564.886	1.013.847	164.882	429.620	594.502
Latina	897.907	760.676	1.658.583	797.775	624.823	1.422.598
Rieti	374.470	170.268	544.738	355.917	52.864	408.781
Roma	77.938.774	3.272.821	81.211.595	88.050.229	2.715.533	90.765.762
Viterbo	954.656	429.897	1.384.553	1.002.383	484.236	1.486.619
Lazio	80.614.768	5.198.548	85.813.316	90.371.186	4.307.076	94.678.262
Italia	531.769.580	166.198.214	697.967.794	549.923.033	170.338.197	720.261.230

				Var % 1999/1998
	Capoluogo	Altri comuni	Totale	
Frosinone	231.770	387.360	619.130	4,1
Latina	1.173.178	1.112.729	2.285.907	60,7
Rieti	328.115	87.381	415.496	1,6
Roma	102.880.665	2.689.529	105.570.194	16,3
Viterbo	1.000.687	462.760	1.463.447	-1,6
Lazio	105.614.415	4.739.759	110.354.174	16,6
Italia	595.695.794	183.139.906	778.835.700	8,1

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

Esaminando le singole province si rileva che l'offerta di spettacolo è più elevata laddove la spesa è più alta, denotando il fatto che, per alcuni consumi, si assiste ad una "migrazione culturale" dove è l'offerta ad attrarre la domanda; ciò significa che la dimensione dei centri di spesa non è sovrapponibile a quella della provincia in cui sono situati. Nel 1999 si sono avute nella provincia di Roma cinque rappresentazioni teatrali ogni 1000 abitanti (con una forte concentrazione nel capoluogo, che ha avuto 6,6

rappresentazioni ogni 1000 abitanti a fronte di un valore pari a 1,4 negli altri comuni); a Rieti, seconda nella graduatoria provinciale, sono state realizzate 2,9 rappresentazioni nel capoluogo, contro le 2,6 degli altri comuni della provincia. Seguono a distanza le province di Viterbo (1,6), Latina (1,3) e, infine, Frosinone (0,6).

**Tabella 11** – Attività teatrali e musicali – Rappresentazioni e biglietti venduti nei comuni capoluoghi e nel resto della provincia  
Anno 1999

	Rappresentazioni			Rappresentazioni per 1000 abitanti		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	78	224	302	1,6	0,5	0,6
Latina	266	409	675	2,3	1,0	1,3
Rieti	132	274	406	2,9	2,6	2,7
Roma	17.348	1.660	19.008	6,6	1,4	5,0
Viterbo	221	240	461	3,7	1,0	1,6
Lazio	18.045	2.807	20.852	6,2	1,2	4,0
Italia	72.263	51.347	123.610	4,2	1,3	2,1

	Biglietti venduti			Biglietti per 100 abitanti		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	12.302	35.913	48.215	26	8	10
Latina	91.335	77.034	168.369	81	20	33
Rieti	22.688	11.020	33.708	49	11	22
Roma	4.351.097	213.234	4.564.331	164	18	120
Viterbo	53.865	33.277	87.142	89	14	30
Lazio	4.531.287	370.478	4.901.765	156	16	93
Italia	21.768.817	10.495.397	32.264.214	125	26	56

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

**Tabella 12** – Attività teatrali e musicali - Spesa complessiva del pubblico nei comuni capoluogo e nel resto della provincia  
Valori percentuali - Anni 1997-1999

	1997			1998			1999		
	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	44,3	55,7	100,0	27,7	72,3	100,0	37,4	62,6	100,0
Latina	54,1	45,9	100,0	56,1	43,9	100,0	51,3	48,7	100,0
Rieti	68,7	31,3	100,0	87,1	12,9	100,0	79,0	21,0	100,0
Roma	96,0	4,0	100,0	97,0	3,0	100,0	97,5	2,5	100,0
Viterbo	69,0	31,0	100,0	67,4	32,6	100,0	68,4	31,6	100,0
Lazio	93,9	6,1	100,0	95,5	4,5	100,0	95,7	4,3	100,0
Italia	76,2	23,8	100,0	76,4	23,6	100,0	76,5	23,5	100,0

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

*Il cinema*

Dopo quasi cento anni di storia, il cinema arriva ai nostri giorni profondamente mutato nell'aspetto e nelle finalità.

La caratteristica qualificante del cinema contemporaneo è rappresentata dalla grande libertà di espressione che ha permesso, accanto all'espandersi delle forme più commerciali, lo sviluppo di una cinematografia più impegnata, che propone all'attenzione del pubblico temi diversi (storici, politici, scientifici, di attualità, etc.)

Tra il 1998 e il 1999 a fronte di un aumento dell'offerta di film in Italia e del costo del biglietto (+3,6%), gli spettacoli cinematografici registrano una diminuzione degli incassi (-9,6%), passando da 1.141,1 miliardi nel 1998 a 1.031,9 miliardi nel 1999, e del numero dei biglietti venduti, che scende da 118 milioni nel 1998 a 103 milioni (-12,7%) nel 1999.

Anche a livello regionale si osserva tale andamento con una diminuzione del 5,4% della spesa destinata al cinema, particolarmente evidente per Frosinone (-25,5%), Latina (-16,7%) e Rieti (-14,8%).

**Tabella 13** – Cinema - Spesa complessiva del pubblico nei comuni capoluogo e nel resto della provincia

Anni 1997-1999 - Valori in migliaia di lire

	1997			1998		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	1.265.444	1.130.602	2.396.046	1.465.225	1.778.664	3.243.889
Latina	3.479.495	2.894.414	6.373.909	4.156.812	3.628.216	7.785.028
Rieti	1.277.584	-	1.277.584	1.498.740	8.088	1.506.828
Roma	107.086.047	15.533.487	122.619.534	122.649.768	18.583.645	141.233.413
Viterbo	1.518.197	1.788.633	3.306.830	1.730.030	2.234.366	3.964.396
Lazio	114.626.767	21.347.136	135.973.903	131.500.575	26.232.979	157.733.554
Italia	651.253.743	310.153.008	961.406.751	738.354.482	402.731.599	1.141.086081

	1999		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	901.091	1.514.994	2.416.085
Latina	3.402.368	3.081.059	6.483.427
Rieti	1.270.835	13.631	1.284.466
Roma	120.477.215	14.981.311	135.458.526
Viterbo	1.389.111	2.248.664	3.637.775
Lazio	127.440.620	21.839.659	149.280.279
Italia	656.391.075	375.502.518	1.031.893.593

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

La composizione percentuale della spesa complessiva per il cinema in Italia rileva una graduale diminuzione nei comuni capoluoghi e un leggero aumento negli altri comuni.

Nel Lazio, ciò avviene solo tra il 1997 e il 1998, mentre nel '99 si rileva una tendenza inversa.

**Tabella 14** – Cinema - Spesa complessiva del pubblico nei comuni capoluogo e nel resto della provincia  
Anni 1997-1999 - Valori percentuali

	1997			1998			1999		
	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	52,8	47,2	100,0	45,2	54,8	100,0	37,3	62,7	100,0
Latina	54,6	45,4	100,0	53,4	46,6	100,0	52,5	47,5	100,0
Rieti	100,0	-	-	99,5	0,5	100,0	98,9	1,1	100,0
Roma	87,3	12,7	100,0	86,8	13,2	100,0	88,9	11,1	100,0
Viterbo	45,9	54,1	100,0	43,6	56,4	100,0	38,2	61,8	100,0
Lazio	84,3	15,7	100,0	83,4	16,6	100,0	85,4	14,6	100,0
Italia	67,7	32,3	100,0	64,7	35,3	100,0	63,6	36,4	100,0

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

Il cinema rappresenta la forma di spettacolo che rileva il più forte squilibrio territoriale, sia in termini provinciali che tra capoluoghi e altri comuni.

A livello regionale si contano in media 2 giorni di spettacolo ogni 100 abitanti, per lo più concentrati nelle sale dei capoluoghi provinciali (2,7 contro 1,1 registrato negli altri comuni).

Roma conferma l'ampiezza della propria offerta culturale con 2,3 giorni di spettacolo per 100 abitanti, seguita da Viterbo (1,6) e da Latina (1,2), mentre l'offerta cinematografica a Frosinone e a Rieti (entrambe con 0,8) evidenzia un forte ritardo rispetto alle altre province del Lazio.

Relativamente ai biglietti venduti, sono ancora Roma e Viterbo a presentare gli indici più elevati, rispettivamente con 312 e 155 biglietti per 100 abitanti, seguite da Latina (145) e Rieti (85), mentre Frosinone si colloca, anche sotto questo specifico aspetto, in ultima posizione (con 56 biglietti venduti per 100 abitanti).

**Tabella 15** – Cinema - Spettacoli e biglietti venduti  
Anno 1999

	Giorni di spettacolo			Giorni di spettacolo per 100 abitanti		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	2.347	1.586	3.933	4,9	0,4	0,8
Latina	2.940	2.987	5.927	2,6	0,8	1,2
Rieti	1.143	20	1.163	2,5	0,0	0,8
Roma	69.564	17.868	87.432	2,6	1,5	2,3
Viterbo	1.396	3.139	4.535	2,3	1,4	1,6
Lazio	77.390	25.600	102.990	2,7	1,1	2,0
Italia	387.158	340.737	727.895	2,2	0,8	1,3

	Biglietti venduti			Biglietti per 100 abitanti		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	102.177	173.635	275.812	214,0	38,9	55,8
Latina	401.904	338.197	740.101	352,2	85,4	145,1
Rieti	123.450	4.403	127.853	267,8	4,2	84,9
Roma	10.051.663	1.859.311	11.910.974	380,2	158,4	312,0
Viterbo	164.910	289.157	454.067	273,9	124,6	155,4
Lazio	10.844.104	2.664.703	13.508.807	372,4	113,3	256,6
Italia	62.913.275	40.569.875	103.483.150	363,1	100,5	179,4

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

Il dato relativo alle giornate di spettacolo trova un naturale complemento nella distribuzione dei locali nelle diverse province. Molto limitata appare la presenza di locali a Rieti, con 5 cinema nel capoluogo e 3 nel resto della provincia, dove si è colmato il “vuoto” segnalato nel 1997. Una disponibilità più ampia di sale cinematografiche si rileva, come prevedibile, a Roma (371), seguita nella graduatoria provinciale da Viterbo (41) e Latina (34).

Nel triennio osservato, il numero di sale cinematografiche aumenta in quasi tutte le province (con l'unica eccezione di Frosinone che, rispetto al '97, perde una sala). In particolare aumenta il numero di cinema localizzati nei comuni non capoluoghi, con la sola eccezione di Roma, che nel 1999 torna ai livelli del 1997.

**Tabella 16** – Cinema - Numero dei locali aperti al pubblico  
Anni 1997-1999

	1997			1998			1999		
	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	11	9	20	12	9	21	9	10	19
Latina	14	18	32	11	21	32	11	23	34
Rieti	4	-	4	4	1	5	5	3	8
Roma	227	79	306	247	87	334	292	79	371
Viterbo	8	32	40	9	37	46	7	34	41
Lazio	264	138	402	283	155	438	324	149	473
Italia	1.584	2.622	4.206	1.641	2.962	4.603	1.772	3.139	4.911

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

Rapportando il numero delle sale cinematografiche alla popolazione residente, Viterbo si posiziona al primo posto (con 7.128 abitanti per sala cinematografica) seguita da Roma (10.289); le province di Rieti e soprattutto di Frosinone, con una sala ogni 26 mila abitanti, presentano una offerta decisamente più ridotta.

**Tabella 17** – Cinema - Numero di abitanti serviti per ogni sala cinematografica nei comuni capoluogo e nel resto della provincia  
Anno 1999

	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	5.305	44.628	26.001
Latina	10.373	17.218	15.003
Rieti	9.220	34.829	18.823
Roma	9.053	14.855	10.289
Viterbo	8.602	6.824	7.128
Lazio	8.987	15.788	11.129
Italia	9.470	14.570	13.201

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

### *Lo sport*

Gli incassi raccolti dal complesso delle manifestazioni sportive svolte in Italia passano da 731,2 miliardi del 1997 a 768,3 miliardi del 1999; nello stesso periodo il Lazio registra un incremento sostenuto nel 1998, per poi segnare una leggera flessione l'anno successivo.

**Tabella 18** – Sport - Spesa complessiva del pubblico nei comuni capoluoghi e nel resto della provincia

Anni 1997-1999 - Valori in migliaia di lire

	1997			1998		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	293.327	1.056.663	1.349.990	380.203	1.063.189	1.443.392
Latina	347.808	687.310	1.035.118	444.308	595.938	1.040.246
Rieti	803.820	107.283	911.103	472.613	86.979	559.592
Roma	73.724.236	2.121.170	75.845.406	96.502.045	2.833.966	99.336.011
Viterbo	527.988	274.861	802.849	402.790	311.089	713.879
Lazio	75.697.179	4.247.287	79.944.466	98.201.959	4.891.161	103.093.120
Italia	549.289.784	181.979.344	731.269.128	570.703.832	195.962.973	766.666.805

	1999		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	287.853	763.763	1.051.616
Latina	323.062	505.815	828.877
Rieti	934.202	52.465	986.667
Roma	96.605.923	1.737.383	98.343.306
Viterbo	766.100	225.317	991.417
Lazio	98.917.140	3.284.743	102.201.883
Italia	584.141.367	184.205.271	768.346.638

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

La spesa per abitante per assistere alle manifestazioni sportive si è stabilizzata intorno alle 13.000 lire a livello nazionale, mentre è pari a 19.415 lire nella regione, dove i positivi risultati ottenuti dalle formazioni sportive locali in numerose discipline, (calcio, basket, pallavolo, rugby), hanno contribuito a mantenere elevata la spesa in questo settore. Il mercato stesso si presenta, dunque, relativamente maturo con un andamento stabile nel tempo e nelle tipologie di manifestazioni.

Non sorprende verificare che la spesa maggiore è concentrata nella Capitale nella quale c'è una maggiore organizzazione e diffusione di eventi nazionali e internazionali e conseguentemente di spazi adibiti ad hoc.

Tuttavia, come si rileva facilmente dai dati SIAE, l'importo della spesa media per abitante è in buona parte attribuibile all'esito degli incassi ottenuti dagli incontri di calcio disputati dalle squadre di serie A e B e dalle rappresentative nazionali, che hanno visto la partecipazione di un alto numero di spettatori.

**Tabella 19** – Sport - Spesa media per abitante nei comuni capoluoghi e nel resto della provincia

Anni 1997-1999



	1997			1998			1999		
	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	6.343	2.377	2.715	8.007	2.391	2.933	6.029	1.711	2.129
Latina	3.114	1.755	2.057	3.949	1.515	2.056	2.831	1.277	1.625
Rieti	17.516	1.023	6.044	10.312	831	3.717	20.265	502	6.552
Roma	27.870	1.866	20.055	36.371	2.465	26.121	36.544	1.480	25.764
Viterbo	8.729	1.194	2.763	6.678	1.347	2.451	12.723	971	3.393
Lazio	26.016	1.841	15.323	33.638	2.105	19.664	33.972	1.396	19.415
Italia	31.438	4.551	12.726	32.712	4.885	13.319	33.709	4.565	13.321

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

**Tabella 20** – Sport - Spesa complessiva del pubblico nei comuni capoluogo e nel resto della provincia

Anni 1997-1999 - Valori percentuali

	1997			1998			1999		
	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	21,7	78,3	100,0	26,3	73,7	100,0	27,4	72,6	100,0
Latina	33,6	66,4	100,0	42,7	57,3	100,0	39,0	61,0	100,0
Rieti	88,2	11,8	100,0	84,5	15,5	100,0	94,7	5,3	100,0
Roma	97,2	2,8	100,0	97,1	2,9	100,0	98,2	1,8	100,0
Viterbo	65,8	34,2	100,0	56,4	43,6	100,0	77,3	22,7	100,0
Lazio	94,7	5,3	100,0	95,3	4,7	100,0	96,8	3,2	100,0
Italia	75,1	24,9	100,0	74,4	25,6	100,0	76,0	24,0	100,0

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

### Trattenimenti vari

Con il termine “trattenimenti vari” si intende l’insieme di svaghi e divertimenti popolari: ballo, ingressi a mostre e fiere, biliardi, apparecchi di divertimento (videogiochi, flippers, giochi elettronici, etc.).

La spesa del pubblico per questa voce ha ottenuto un elevato incremento in Italia, passando da 2.608,8 miliardi del 1998 a 2.902,1 del 1999 (+11,1%). Lo stesso andamento si riscontra anche dall’analisi regionale, infatti, la spesa va dai 156,4 miliardi circa del 1997 ai 178,8 miliardi del 1999, con un aumento significativo della spesa nei capoluoghi di provincia, che dagli 89,4 miliardi del 1998 ha raggiunto i 111,7 miliardi del 1999.

Passando alla spesa pro-capite, in media la popolazione laziale nel 1999 ha destinato per i “trattenimenti vari” 38.000 lire, a fronte delle 50.000 lire spese in media dagli italiani. Ai vertici della graduatoria provinciale si

collocano rispettivamente le province di Roma (40.705 lire), e di Rieti (37.450 lire). Questa forma di spesa si caratterizza, inoltre, per un maggiore equilibrio tra comuni capoluoghi e il resto della provincia in tutto il territorio regionale.

**Tabella 21** – Trattenimenti vari - Spesa media per abitante del pubblico nei comuni capoluogo e nel resto della provincia - *Anni 1997-1999*

	1997			1998			1999		
	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	11.912	23.460	22.372	14.546	28.977	27.585	21.394	32.526	31.451
Latina	29.678	26.586	27.272	34.158	29.061	30.195	35.185	30.878	31.838
Rieti	16.993	33.220	28.280	22.870	39.393	34.362	25.614	42.651	37.450
Roma	30.237	36.130	32.008	30.779	47.306	35.775	39.037	44.499	40.705
Viterbo	33.154	27.752	28.877	36.049	28.480	30.047	37.041	30.999	32.245
Lazio	29.776	31.102	30.362	30.630	38.481	34.109	38.345	38.499	38.413
Italia	38.767	42.846	41.605	41.311	47.064	45.320	45.439	52.505	50.372

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

### *Abbonamenti televisivi*

Com'è noto, le abitudini e le modalità con le quali si trascorre il tempo libero sono state profondamente modificate dall'ingresso del mezzo televisivo nelle famiglie, e in particolare dalla Tv satellitare e dalle reti private.

Il numero di abbonamenti televisivi per uso privato (escluse quindi le utenze speciali dei pubblici servizi) sono scesi in Italia da 15.962.819 del 1997 a 15.798.237 del 1998, con 164.582 utenze in meno (pari a un decremento di circa l'1%), per poi tornare ad aumentare nel 1999 (15.819.938). A livello regionale gli abbonamenti del pubblico laziale segnano una leggera flessione su tutto il periodo, passando da 1.422.642 del 1997 a 1.416.915 nel 1998 e a 1.415.181 nel 1999.

**Tabella 22** – Abbonamenti televisivi per uso privato nei comuni capoluoghi e nel resto della provincia*Valori assoluti - Anni 1997-1999*

	1997			1998		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	12.407	108.585	120.992	12.303	107.669	119.972
Latina	29.247	97.014	126.261	29.143	96.314	125.457
Rieti	13.266	28.653	41.919	13.180	28.333	41.513
Roma	772.893	273.232	1.046.125	772.081	271.390	1.043.471
Viterbo	18.787	68.558	87.345	18.608	67.894	86.502
Lazio	846.600	576.042	1.422.642	845.315	571.600	1.416.915
Italia	5.185.945	10.776.874	15.962.819	5.122.495	10.675.742	15.798.237

	1999		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	12.269	107.774	120.043
Latina	30.062	97.323	127.385
Rieti	13.422	28.178	41.600
Roma	764.807	274.505	1.039.312
Viterbo	18.750	68.091	86.841
Lazio	839.310	575.871	1.415.181
Italia	5.116.142	10.703.796	15.819.938

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

A questo calo si contrappone l'aumento delle utenze speciali, quelle relative agli apparecchi utilizzati all'esterno dell'ambito familiare, che nel 1999 ammontano a 115.723.

L'aumento del costo unitario del canone di abbonamento per uso privato ha conseguentemente prodotto un incremento del relativo gettito, passato dai 2.541,8 miliardi del 1997 ai 2.596,7 miliardi del 1998, per arrivare in fine ai 2.645,7 del 1999. A livello regionale, nello stesso periodo, si riscontra una lieve crescita della spesa complessiva del pubblico, che passa da 232,8 miliardi a 236,6 miliardi di lire.

**Tabella 23** – Abbonamenti televisivi - Spesa complessiva del pubblico nei comuni capoluoghi e nel resto della provincia  
Anni 1997-1999 - Valori in migliaia di lire

	1997			1998		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	1.975.585	17.290.148	19.265.733	2.022.191	17.697.091	19.719.282
Latina	4.657.042	15.447.680	20.104.722	4.790.110	15.830.719	20.620.829
Rieti	2.112.364	4.562.459	6.674.823	2.166.340	4.656.974	6.823.314
Roma	123.068.877	43.507.129	166.576.006	126.903.640	44.607.209	171.510.849
Viterbo	2.991.481	10.916.590	13.908.071	3.058.517	11.159.445	14.217.962
Lazio	134.805.349	91.724.006	226.529.355	138.940.798	93.951.438	232.892.236
Italia	825.765.568	1.716.017.326	2.541.782.894	841.962.516	1.754.725.883	2.596.688.399

	1999		
	Capoluogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	2.051.852	18.023.991	20.075.843
Latina	5.027.532	16.276.178	21.303.710
Rieti	2.244.679	4.712.454	6.957.133
Roma	127.905.378	45.907.877	173.813.255
Viterbo	3.135.727	11.387.455	14.523.182
Lazio	140.365.168	96.307.955	236.673.123
Italia	855.617.269	1.790.089.630	2.645.706.899

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

Esaminando il numero di abbonamenti televisivi sottoscritti ogni 1000 abitanti, in tutte le province si rileva un rapporto maggiore nei comuni capoluoghi rispetto agli altri.

In tutto il periodo, il dato medio laziale si mantiene al di sotto di quello nazionale.

Pur presentandosi una situazione sostanzialmente uniforme è interessante osservare che gli estremi opposti a livello provinciale sono rappresentati da Frosinone (243 abbonamenti ogni 1000 abitanti) e Viterbo (297 abbonamenti ogni mille abitanti).

**Tabella 24** – Abbonamenti televisivi per 1000 abitanti nei comuni capoluoghi e nel resto della provincia  
Anni 1997-1999

	1997			1998			1999		
	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	268	244	247	259	242	244	257	241	243
Latina	262	248	251	259	245	248	265	247	251
Rieti	289	273	278	288	271	276	292	269	276
Roma	292	240	277	291	236	274	289	236	273
Viterbo	311	298	301	308	294	297	311	294	297
Lazio	291	250	273	290	246	270	288	246	269
Italia	297	269	278	294	266	274	294	266	275

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

In media, il pubblico televisivo italiano spende in abbonamenti televisivi una cifra pari a 46.000 lire pro-capite; nelle province del Lazio nonostante la crescita registrata (che va dalle 30.362 lire del 1997 alle 40.599 lire del 1999) il valore medio è comunque inferiore al dato nazionale.

**Tabella 25** – Abbonamenti televisivi - Spesa media per abitante nei comuni capoluoghi e nel resto della provincia  
Anni 1997-1999

	1997			1998			1999		
	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale	Capo luogo	Altri comuni	Totale
Frosinone	11.912	23.460	22.372	14.546	28.977	27.585	42.978	40.344	40.599
Latina	29.678	26.586	27.272	34.158	29.061	30.195	44.385	41.229	41.932
Rieti	16.993	33.220	28.280	22.870	39.393	34.362	48.815	45.023	46.181
Roma	30.237	36.130	32.008	30.779	47.306	35.775	48.332	39.459	45.622
Viterbo	33.154	27.752	28.877	36.049	28.480	30.047	52.055	49.133	49.736
Lazio	29.776	31.102	30.362	30.630	38.481	34.109	48.175	41.344	40.599
Italia	38.767	42.846	41.605	41.311	47.064	45.320	49.197	44.506	45.922

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati SIAE

### *Le attività culturali ricreative e artistiche*

Un altro indicatore della vitalità culturale di un territorio è costituito dalla presenza di associazioni culturali ricreative e artistiche, che contribuiscono ad incentivare l'offerta di cultura, spesso avvicinando un pubblico "escluso" dalle tradizionali forme di fruizione. Coerentemente con

gli altri risultati raccolti nel corso del lavoro, la maggiore concentrazione di queste realtà si rileva nelle province di Roma (52,7 associazioni ogni 100 mila abitanti), seguita, a distanza, da Viterbo (con 35,3), Rieti (29,2) e Latina (26,7). Ancora una volta a chiudere la graduatoria è Frosinone, che presenta valori decisamente più bassi (18,8 associazioni culturali ogni 100 mila abitanti). Per quanto riguarda la disponibilità di librerie si conferma una analoga situazione: sono ancora Roma e Viterbo a presentarne il maggior numero, con 11,8 e 9,6 librerie ogni 100.000 abitanti. Nelle restanti province la disponibilità varia tra 8 (Latina) e 3 (Rieti).

**Tabella 26** Associazioni culturali, ricreative e artistiche ogni 100mila abitanti  
Anno 2000

	Associazioni culturali			Librerie		
	Posizione nella graduatoria nazionale		Associazioni Culturali ogni 100 mila abitanti	Posizione nella graduatoria nazionale		Librerie ogni 100 mila abitanti
	1999	2000		1999	2000	
Frosinone	92	95	18,8	94	93	4,86
Latina	78	74	26,7	41	59	7,86
Rieti	66	64	29,2	101	103	3,32
Roma	12	17	52,7	10	6	11,75
Viterbo	50	46	35,3	25	34	9,59

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Italia Oggi: Rapporto 2000

### *Patrimonio artistico*

A conclusione dell'analisi realizzata, un dato significativo riguarda la tutela del patrimonio artistico, una attività strategica soprattutto per il Lazio, dove le ricchezze presenti costituiscono una importante voce per l'occupazione e per l'economia locale; in questo senso assumono particolare significato i dati relativi ai furti di opere d'arte e materiale archeologico a danno di musei, enti (pubblici e privati), chiese e privati. Su 2.136 furti denunciati in Italia nel 2000, 272 hanno interessato il Lazio e tra questi la quasi totalità (228) ha riguardato la provincia di Roma. Il dato regionale, pur mantenendosi elevato, evidenzia comunque una diminuzione dei furti ai danni del patrimonio artistico dell'11,4%, a fronte di un decremento dell'1,5% del totale nazionale, anche se i dati relativi alle diverse province segnalano una situazione disomogenea. Viterbo rileva infatti, un aumento consistente di furti pari all'84,6% (passando, in valore assoluto, da 13 a 24 furti), in misura più accentuata a danno di chiese e privati.

**Tabella 27-** Patrimonio artistico- Furti di opere d'arte e materiale archeologico

Anni 2000

	Furti consumati in danno di						
	Musei	Enti pubblici e privati	Chiese	Privati	Totale furti 1999	Totale furti 2000	Var % 2000/1999
Frosinone	-	-	5	6	13	11	-15,4
Latina	-	3	-	1	5	4	-20,0
Rieti	-	1	1	3	4	5	25,0
Roma	4	20	33	169	272	228	-16,2
Viterbo	1	2	9	12	13	24	84,6
Lazio	7	26	48	191	307	272	-11,4
Italia	25	88	734	1.289	2.168	2.136	-1,5

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Comando Generale Carabinieri Tutela Patrimonio artistico

Per quanto riguarda la proprietà degli oggetti trafugati al patrimonio artistico, in Italia la più alta percentuale si registra a danno dei privati (70,1%) e delle chiese (22%). Nel Lazio, la situazione non cambia di molto: infatti, si rileva una concentrazione dei furti a danno di privati (62,4%), seguiti, però, da quelli a danno di enti pubblici e privati (18%) e quindi delle chiese (15,5%).

In particolare è nella provincia di Latina che spicca l'alta percentuale di oggetti trafugati a danno di privati (97,3%); al contrario, nel viterbese il 66,2% dei furti viene consumato nelle chiese e solo il 32,4% a danno dei privati.

**Tabella 28** - Patrimonio artistico- Oggetti trafugati suddivisi per provenienza  
Anno 2000 - Valori percentuali

	Oggetti trafugati suddivisi per provenienza									
	Musei		Enti pubblici e privati		Chiese		Privati		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Frosinone	-	-	-	-	80	30,8	180	69,2	260	100,0
Latina	-	-	3	2,7	-	-	109	97,3	112	100,0
Rieti	-	-	9	17,0	2	3,8	42	79,2	53	100,0
Roma	293	4,9	1.297	21,8	434	7,3	3.932	66,0	5.956	100,0
Viterbo	4	0,4	9	1,0	618	66,2	303	32,4	934	100,0
Lazio	297	4,1	1.318	18,0	1.134	15,5	4.566	62,4	7.315	100,0
Italia	479	1,7	1.705	6,1	6.120	22,0	19.491	70,1	27.795	100,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Comando Generale Carabinieri tutela patrimonio artistico

Su 27.795 oggetti trafugati nel 1999 al patrimonio artistico in Italia il 19,5% (5.402 in valori assoluti) sono gli oggetti di ebanisteria, il 17,5% (4.874) le pitture, e il 12,2% (3.402) gli oggetti chiesastici.

A fronte di un complessivo decremento dei furti d'arte registrato in Italia e nel Lazio nel 2000 corrisponde, a livello nazionale, un decremento del numero degli oggetti trafugati (-5,5%), mentre, per quanto riguarda il Lazio, pur in presenza di una diminuzione dei furti, è in forte aumento il numero delle opere trafugate (quindi con un forte incremento del numero delle opere sottratte in media per ogni furto). Il Lazio segna, quindi, un aumento del 78,3%, con una concentrazione di furti di reperti archeologici (1.180 di cui 1.174 a Roma).

**Tabella 29** - Patrimonio artistico- Oggetti trafugati suddivisi per materia  
Anno 2000

	Oggetti trafugati suddivisi per materia					
	Ebanisteria	Arte tessile	Bibliografia	Grafica	Oggetti chiesastici	Orologi
Frosinone	63	1	21	1	48	2
Latina	-	-	-	1	1	-
Rieti	28	-	1	-	9	-
Roma	174	260	601	54	2.078	178
Viterbo	74	-	550	-	104	8
Lazio	339	261	1.173	56	373	188
Italia	5.427	504	1.879	437	3.402	605

	Oggetti trafugati suddivisi per materia						
	Pittura	Reperti archeologici	Scultura	Altro	Totale 2000	Totale 1999	Var % 2000/1999
Frosinone	50	-	18	56	260	156	66,7
Latina	108	1	1	-	112	46	143,5
Rieti	5	-	1	9	53	13	307,7
Roma	733	1.174	241	2.315	5.956	3.793	57,0
Viterbo	30	5	8	155	934	94	893,6
Lazio	926	1.180	269	2.535	7315	4.102	78,3
Italia	4.874	1.341	1.589	7.714	27.795	29.410	-5,5

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Comando Generale Carabinieri tutela patrimonio artistico

Un dato significativo riguarda il numero degli oggetti recuperati, che in Italia ha subito un forte decremento (dai 14.393 del 2000 ai 26.765 del



1999); il dato regionale si contrappone alla tendenza nazionale registrando un aumento di materiale d'arte recuperato nel 2000 (+233,6%).

La provincia con il più alto numero di oggetti recuperati nell'anno 2000 è Viterbo, (con 451 oggetti recuperati ogni 100 trafugati).

**Tabella 30** - Patrimonio artistico - Reperti recuperati per 100 trafugati  
Anni 1999-2000

	1999		
	Reperti recuperati	Reperti trafugati	Reperti recuperati x 100 trafugati
Frosinone	-	156	-
Latina	10	46	21,7
Rieti	-	13	-
Roma	144	3.793	3,8
Viterbo	1.547	94	1645,7
Lazio	1.701	4.102	41,5
Italia	26.765	29.410	91,0

	2000		
	Reperti recuperati	Reperti trafugati	Reperti recuperati per 100 trafugati
Frosinone	-	260	-
Latina	-	112	-
Rieti	-	53	-
Roma	1.548	5.956	26,0
Viterbo	4.217	934	451,5
Lazio	5.675	7315	77,6
Italia	14.393	27.795	51,8

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Comando Generale Carabinieri tutela patrimonio artistico

### *L'indice sintetico della vitalità culturale*

Confrontando i risultati conseguiti in questa edizione del Rapporto con quelli relativi agli anni precedenti si confermano sostanzialmente i risultati ottenuti: Roma convalida con qualche scarto rispetto alle altre province, una forte vocazione, in termini di spese, per i consumi culturali; piuttosto vicini, i risultati di Viterbo, Rieti e Latina, mentre Frosinone, pur registrando forti incrementi di spesa, non riesce a risalire posizioni nella graduatoria provinciale.

<b>Indice sintetico della vitalità culturale</b>	
Roma	955
Viterbo	414
Rieti	351
Latina	315
Frosinone	195

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Spesa media per abitante destinata a tutti gli spettacoli</b>	<b>Spesa media per teatro</b>	<b>Spesa media per cinema</b>	<b>Spesa media Trattenimenti vari</b>
Frosinone	459	45	137	773
Latina	527	162	359	782
Rieti	580	100	240	920
Roma	1000	1000	1000	1000
Viterbo	587	181	350	792

	<b>Spesa media per spettacoli sportivi</b>	<b>Spettacoli al cinema per 100 abitanti</b>	<b>Abitanti per numero di cinema</b>	<b>Rappresentazioni teatrali per 1000 abitanti</b>
Frosinone	82	348	274	120
Latina	63	522	475	260
Rieti	254	348	379	540
Roma	1000	1000	693	1000
Viterbo	132	696	1000	320

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali



## **Giovanni Agresti** **Assessore alla Cultura, Provincia di Latina**

### ***Caratteristiche prevalenti dell'offerta culturale nella provincia di Latina: quantità, qualità e competitività.***

Nella provincia esiste una realtà associativa vivace e preparata che promuove da anni la vita culturale dei 33 comuni pontini.

Il numero delle associazioni e dei loro associati sono la testimonianza della condivisione di larghi strati della provincia alle loro attività. Nei dodici mesi dell'anno vi è un susseguirsi di manifestazioni ed eventi che interessano l'intero territorio provinciale.

A fianco a questa rilevante attività ci sono poi manifestazioni di consolidata tradizione e prestigio nazionale: premio "Fondi la Pastora", premio "Circe di Poesia", premio "Lauribotti", il Festival pontino di musica da camera e i libri sulla cresta dell'onda.

La competitività sul piano nazionale di questi eventi è indiscussa, il prestigio dei partecipanti, la qualità delle opere presentate, il successo di critica sono segni della competitività delle su citate manifestazioni.

### ***Ruoli e competenze dell'Amministrazione Provinciale in materia di cultura e spettacolo. Principali mutamenti introdotti dal processo di decentramento***

Per quanto riguarda il ruolo e la competenza dell'Amministrazione Provinciale in materia di cultura bisogna dire che il processo di decentramento sembra segnare il passo, tuttavia il trasferimento di competenze e deleghe da parte della Regione sembra si sia arrestato e ciò impedisce alle Province di poter svolgere compiutamente il ruolo che la legislazione attribuisce. Soltanto in materia di beni e servizi culturali - vedi

la legge regionale 42/97- si esercita una delega che in ogni caso risulta parziale e limitante nell'autonomia decisionale della Provincia.

***Adeguatezza delle risorse umane, finanziarie e immobiliari a disposizione dell'Amministrazione Provinciale, per realizzare una adeguata politica in termini di promozione e diffusione della cultura.***

La Provincia sicuramente non ha a sua disposizione un patrimonio immobiliare adeguato per la diffusione della cultura. Le risorse finanziarie che sono state stanziare e utilizzate dal bilancio 2000 dall'ente, ammontano a quattrocento milioni; tenuto conto dell'impostazione del bilancio si tratta sicuramente di una somma cospicua; le risorse umane anche in assenza di figure specialistiche sono invece adeguate alle politiche culturali perseguite dall'Ente.

Per quanto riguarda invece le decisioni di spesa, ovvero le priorità riconosciute dall'azione del Governo Locale e le capacità dell'ente di dare efficacia a tali decisioni, penso che tali priorità siano legate alla valutazione e alla conoscenza della storia e delle tradizioni locali, anche in considerazione del fatto che la provincia per insediamento sociale e caratteristiche morfologiche si presenta in maniera disomogenea. L'efficacia in fine passa attraverso il coinvolgimento degli enti locali e delle associazioni maggiormente rappresentative presenti nel nostro territorio.

***Principali iniziative adottate dall'Amministrazione Provinciale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale.***

L'ente, utilizzando in particolare lo strumento della legge 42/97 è impegnato nella tutela e valorizzazione del patrimonio artistico culturale inoltre, nelle manifestazioni promosse, c'è sempre uno spazio rilevante dedicato ad artisti locali. Per altro in questi anni con una serie di pubblicazioni si è proceduto alla catalogazione dei beni artistici più rilevanti.

Accanto al ruolo di promozione e di coordinamento tra gli Enti Locali, si riconosce alla Provincia una funzione di primo grado che riguarda la crescita omogenea ed equilibrata delle attività culturali sul territorio. Bisogna dire a riguardo che il superamento della disomogeneità della nostra

provincia è il principale obiettivo perseguito dall'ente: la scelta di produrre e promuovere eventi itineranti è proprio rivolta a tale finalità. Inoltre una serie di interventi sono stati localizzati nelle realtà territoriali più marginali, sono state realizzate manifestazioni anche in luoghi non tradizionalmente deputati alla cultura: centri commerciali, stazioni ferroviarie, piazze collegate in aree non centrali proprio per una fruibilità più diffusa della cultura.

***Le differenze interprovinciali registrate segnalano fasce di “esclusione culturale” che certamente esprimono una domanda latente di intervento per la provincia.***

La nostra opinione è che lo scopo della produzione culturale è quello di colmare le fasce di esclusione.

Per quanto riguarda invece i ruoli, le competenze e gli strumenti auspicati dall'Amministrazione Provinciale nel prossimo futuro bisogna dire che la Provincia dovrà essere dotata delle competenze e delle deleghe che le consentano di assolvere a pieno il ruolo che il legislatore le ha attribuito.

La tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale dovrà essere una competenza diretta ed evidente; è, infatti, assolutamente necessaria una più stretta connessione tra politiche culturali e turistiche anche sulla individuazione nel territorio delle priorità e degli interventi da realizzare.



**Giovanni Maria Santucci**  
**Assessore alla Cultura, Sport e Turismo e**  
**Politiche Comunitarie**  
**Provincia di Viterbo**

***Caratteristiche prevalenti dell'offerta culturale nella provincia di Viterbo: quantità, qualità e competitività.***

Cronologicamente, il patrimonio culturale della Provincia di Viterbo risale all'età etrusca, la cui raffinata civiltà è testimoniata da preziosi reperti archeologici come le tombe etrusche di Tarquinia (VI-VIII sec. a.c.) e i corredi sepolcrali situati nel museo nazionale di palazzo Vitelleschi.

Gli etruschi non sono mai stati una nazione ma una confederazione di città, infatti, secondo la tradizione, le antiche popolazioni etrusche vivevano nei villaggi dell'alto Lazio proprio in quelle città che oggi si trovano intorno all'attuale Viterbo.

Queste popolazioni venivano chiamate Tusci; da qui, il termine "Tuscia Viterbese", nome letterario e turistico della provincia a nord di Roma.

Il patrimonio culturale etrusco ci viene proposto oltre che dai musei di Viterbo anche da quelli di Toscana, Vulci, Civitacastellana, Ischia di Castro Bolsena e altri ancora.

In passato l'Amministrazione Provinciale di Viterbo aveva scelto di tracciare un percorso culturale secondo il quale organizzava manifestazioni in proprio non instaurando alcun collegamento con le altre realtà istituzionali e non (i Comuni, le Proloco, le Associazioni). Creava in sostanza eventi culturali ex novo che erano un doppione di quelli realizzati nei singoli comuni. La nostra provincia consta di sessanta comuni e l'Amministrazione Provinciale diventava il "sessantunesimo" una sorta di "metacomune", un comune nel comune o un comune a sé stante.

A mio avviso invece, la funzione della Provincia è proprio quella di raccordare le varie realtà, di fungere da *trait d'union*, collegando e riunendo le varie manifestazioni. A questo principio si ispira l'attività dell'attuale



Amministrazione Provinciale. Un esempio di questo *modus operandi* è dato dal “Phersu d’argento” (maschera d’argento degli etruschi), una rassegna teatrale a carattere amatoriale che viene coordinata dalle Amministrazione Provinciale ma che coinvolge vari comuni della nostra Provincia. Abbiamo aderito con grande partecipazione alla manifestazione che si è tenuta lo scorso anno, per le vie consolari di Roma, in occasione del Giubileo ed anche quest’anno ci proponiamo di riprodurla in una nuova veste, attraverso l’“ATCL (Associazione Teatrale dei Comuni del Lazio)”.

Credo che l’amministrazione provinciale debba continuare a produrre grandi eventi razionalizzando le manifestazioni già presenti sul territorio, cercando soprattutto di coordinarle e uniformarle a livello qualitativo.

Anche nel mercato culturale, la competitività assume un valore cruciale. In un’ottica competitiva, diventa fondamentale saper proporre un evento, essere capaci di promuoverlo. Ciò nonostante, allo stato attuale, si spende e si investe ancora poco in comunicazione e in informazione. Questo aspetto è sicuramente un segno di debolezza sul quale è opportuno intervenire.

Sarebbe preferibile, infatti, che una percentuale fissa dei costi, sostenuti per organizzare le manifestazioni, fosse investita proprio nell’area della promozione.

La provincia di Viterbo dispone di un immenso patrimonio culturale da promuovere e salvaguardare, caratterizzato però allo stesso tempo da una scarsa visibilità.

Per questo, ci stiamo attivando concretamente per superare tale ostacolo, anzitutto modificando il target promozionale della città.

### ***Ruoli e competenze dell’Amministrazione Provinciale in materia di cultura e spettacolo. Principali mutamenti introdotti dal processo di decentramento.***

In base alla legge 14/99 la Provincia ha visto ampliarsi lo spettro delle sue competenze sia in termini di azioni finalizzate alla conservazione e salvaguardia dei beni culturali, sia in termini di promozione delle attività artistiche e culturali.

Particolarmente significative a tale riguardo appaiono la legge 42 sui sistemi museali, le biblioteche e gli archivi storici, che rappresenta la nostra legge di riferimento, la legge 32 sulle iniziative culturali; e la legge 60 sullo

spettacolo. Queste sono le tre leggi regionali che ci autorizzano e che in parte delegano noi Amministrazione Provinciale a esercitare sul territorio.

In base a quanto previsto dalla legge sul decentramento, abbiamo chiesto che avvenisse al più presto una sistematizzazione delle deleghe in modo tale che i fondi attualmente erogati dalla Regione seguano un processo ben preciso di istruttoria fatto dalla provincia.

L'idea è quella che all'inizio dell'anno, in base al bilancio regionale, si decide quale cifra spendere sul territorio della provincia di Viterbo, in un secondo momento i nostri uffici faranno l'istruttoria per valutare le migliori iniziative presenti sul territorio.

Il passo successivo è la costruzione di una graduatoria in base alla quale vengono spesi i soldi della Regione. Questo procedimento adattato alla legge 42 si è rivelato vincente ed è per questo che, a mio parere, dovrebbe essere applicato a tutte le iniziative; ciò consentirebbe di bilanciare una sperequazione oggi esistente.

Attualmente la Regione non opera una differenziazione fra i vari comuni, effettuando una sorta di standardizzazione in senso negativo che li uniforma e di conseguenza li penalizza.

La logica regionale purtroppo non è una logica provinciale ma comunale; intendo dire che in termini di finanziamenti, la Regione si comporta un po' come se "saltasse" l'ente Provincia distribuendo le risorse direttamente ai comuni. Credo invece che migliorare l'efficienza amministrativa, la Regione dovrebbe affidare alla Provincia il compito di distribuire i finanziamenti ai vari comuni. Questo perché l'Amministrazione Provinciale più ancora della Regione conosce il territorio, le singole realtà e le varie esigenze ed è quindi in grado di allocare le risorse in modo più ragionato. L'anno scorso per via della gestione commissariale, il settore cultura è stato fortemente penalizzato e non è stato realizzato alcun investimento.

Quest'anno siamo passati dai dieci milioni di due anni fa a centotrentacinque milioni da impiegare per iniziative culturali a carattere provinciale. A questa cifra si aggiungono quelli della Regione per finanziamenti specifici e questo rappresenta già un primo passo.

Tutto ciò ci ha consentito per la prima volta di realizzare un bando provinciale che il 5 Aprile scorso è stato portato in commissione cultura. Quanto prima verrà resa nota la graduatoria e quelli ritenuti più meritevoli verranno finanziati per un totale di 260 milioni.

Da non sottovalutare il fatto che la Regione Lazio sul bando della legge 32 - legge che prevede finanziamenti per le iniziative culturali - ha ricevuto circa 450 domande; soltanto la provincia di Viterbo ne ha ricevute 150, quindi un terzo di tutta la Regione.

L'Amministrazione Provinciale di Viterbo ha lasciato un margine di tempo di 45 giorni per partecipare al bando, realizzando una promozione capillare sul territorio provinciale, tanto che ci sono pervenute proposte per il nostro territorio provinciale, perfino da Terni e Roma.

### ***Iniziative e attività culturali del territorio***

In qualità di Assessore Provinciale e operatore di cultura, posso affermare che questa nostra provincia ha potenzialità notevoli dal punto di vista delle capacità e dell'ingegno artistico.

Basti pensare alla Scuola Musicale Viterbese che produce spettacoli propri, ed è dotata di una propria orchestra che realizza anche tournée all'estero.

Piuttosto importante inoltre è il ruolo dell'Apt, che per noi è sempre stato un traino culturale non indifferente. L'Apt realizza da anni il "Festival del Barocco" una rassegna di spettacoli con i più grandi concertisti europei di barocco, esecuzioni di altissimo livello.

Ci stiamo adoperando inoltre per raccogliere e valorizzare la vitalità culturale del nostro territorio, attraverso un numero sempre crescente di associazioni culturali che va ad arricchire l'albo delle associazioni culturali della nostra provincia.

Da non sottovalutare il progetto del "Parco Storico-Archeologico e Ambientale" d'Europa, finanziato dall'Enel: un parco virtuale, che ci permetterà di creare idealmente all'interno della nostra provincia "Porte del Parco", ovvero delle porte di accesso, uffici turistici collegati in rete all'interno di un sistema informatizzato che consentiranno in qualsiasi momento all'utente di informarsi, di prenotare alberghi e musei e di venire a conoscenza di tutte le notizie necessarie per muoversi agevolmente sul territorio della nostra provincia

***Le differenze interprovinciali registrate segnalano fasce di “esclusione culturale” che certamente esprimono una domanda latente di intervento per la provincia.***

A questo proposito, l’ostacolo forse più difficile è costituito dalla scarsa capacità delle nostre zone di creare manifestazioni. Mancano di cultura e di conseguenza di una tradizione in tal senso. Realizzare eventi costituisce un punto focale per lo sviluppo del territorio. Lo è tanto più a fronte del fatto che fare spettacolo e cultura significa avere la possibilità di creare un indotto turistico che costituisca una risposta concreta allo sviluppo economico e occupazionale della nostra realtà.

Quest’anno, assieme alle varie associazioni culturali stiamo progettando una serie di iniziative itineranti che coinvolgono non solo il comune capoluogo, ma anche tutti i comuni limitrofi per una quindicina di spettacoli. Questo progetto è finalizzato a produrre sul territorio cultura di qualità, coinvolgendo una fetta possibile di popolazione che sia la più ampia possibile ed aumentando di conseguenza in maniera consistente il numero dei fruitori stessi. Ancora oggi purtroppo, quello della cultura non è un settore nel quale si investe abbastanza, nonostante la cultura sia una fonte inesauribile. Innanzi tutto perché è un continuo divenire ed anche in quanto offre novità e stimoli costanti.

E importante veicolare questo concetto ed è importante investire affinché questo concetto venga recepito dal maggior numero possibile di persone perché oggi la cultura non può essere un fenomeno di elite ma deve diventare patrimonio di tutti.

***Principali iniziative adottate dall’Amministrazione Provinciale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale.***

Si può già affermare che negli ultimi anni l’Amministrazione Provinciale ha investito miliardi sulla ristrutturazione di antichi siti abbandonati.

Attraverso un programma di cofinanziamento, i comuni possono essere finanziati fino al 70%, per quel che riguarda la ristrutturazione di edifici storici.

Attualmente stiamo riscoprendo un antico ducato situato nel comune di Ischia di Castro per il quale è stato confermato un finanziamento di circa 600 milioni

Gli archeologi stanno agendo per riportare alla luce questo vecchio sito ricoperto ormai dalla vegetazione.

Inoltre sono previsti alcuni interventi su Falerii Novi, situato nel comune di Civita Castellana, senza ovviamente disdegnare interventi di grande portata quale quello della Rocca dell'Albornoz.

Tutto questo, in collaborazione con due strutture della nostra provincia alle dipendenze dell'assessorato che sono, il Laboratorio Provinciale di Restauro e il Centro di Catalogazione dei beni culturali.

Attraverso il Laboratorio di Restauro si presta opera di ristrutturazione su tre diversi tipi di opere: "la carta" o il "membranaceo" cioè gli antichi testi, gli antichi statuti comunali, le antiche edizioni dei volumi del 1200-1400; poi abbiamo le porcellane o le antiche anfore etrusche che sono direttamente di competenza della Sovrintendenza.

Inoltre vengono restaurate le antiche tele e gli stendardi. Il più famoso stendardo in corso di restauro è quello del Ravanelli, situato nell'antica chiesa del Confalone.

Per quanto riguarda il Centro di Catalogazione, si tratta di un progetto all'avanguardia che permetterà alla Sovrintendenza, al nucleo dei Carabinieri e all'Università di disporre in maniera sistematizzata di un unico sistema di schedatura, che consentirà a tutti i soggetti coinvolti di interagire sinergicamente rispetto al Patrimonio Culturale della provincia di Viterbo.

Saremo in grado inoltre, cartine alla mano (a livello sperimentale in alcuni comuni già lo stiamo attuando) attraverso una fotogrammetria dall'alto, di capire come si è sviluppata territorialmente la cittadina nel corso degli anni, in base alle mappe antiche prima e al cartografia successiva poi. Allo stesso modo sarà possibile ritrovare sul sito internet la ricostruzione storica dei vari comuni.

## Capitolo 16

### **Legalità, fenomeni criminali e sicurezza dei cittadini**

Tra i fenomeni costantemente in primo piano nella lettura delle dinamiche che definiscono la situazione ed i cambiamenti che interessano la Provincia – sia nella sua dimensione territoriale sia in quella istituzionale – il problema della legalità e della sicurezza dei cittadini sembra assumere, con il passare degli anni, una crescente centralità.

Il livello di sicurezza e la sua percezione da parte dei cittadini rappresentano, per tutti coloro che si occupano di “programmazione territoriale”, una questione aperta visto che, pur in presenza di indici di criminalità in larga misura inferiori a quelli degli altri Paesi Occidentali, la popolazione italiana si caratterizza per una elevata percezione di insicurezza.

In questa situazione complessiva, i dati relativi al Lazio presentano una regione che vede negli ultimi anni aumentare i principali indici di criminalità, in controtendenza rispetto al dato nazionale: in Italia, il 1999 ha rappresentato un anno decisamente positivo, con un decremento dei reati di 2,2 punti percentuali, mentre il corrispettivo dato regionale registra un aumento di quasi 5 mila reati, pari all'1,7%.

Ciò ha naturalmente incrementato il “peso” della criminalità della nostra regione sul dato nazionale: nel 1999, infatti, nel Lazio è stato compiuto l'11,9% dei reati complessivamente denunciati in Italia, con un incremento significativo rispetto all'anno precedente (nel 1998 i reati compiuti nel Lazio risultavano pari all'11,5% del totale nazionale).

Occorre premettere che, per quanto riguarda le fonti utilizzate per la realizzazione del lavoro, si è fatto ricorso alle Statistiche giudiziarie dell'Istat e al compendio statistico del Ministero dell'Interno; in relazione all'anno 2000 - per il quale sono disponibili i dati forniti dai Rapporti sullo stato della sicurezza realizzati dalle Prefetture delle cinque province - i dati presentano un incremento generalizzato delle denunce in tutto il territorio,

in particolare nelle province di Rieti (che vede aumentare i reati del 17,4% nel 1999 e di un ulteriore 27,4% nel 2000) e di Frosinone (con +1% nel 1999 e +5,6% nel 2000). Se è pur vero che i dati forniti dalle Prefetture non sono del tutto sovrapponibili alle rilevazioni Istat, ed è quindi corretto considerare gli incrementi registrati per l'anno 2000 con le necessarie cautele, si conferma comunque una tendenza comune all'intera regione.

**Tabella 1** – Reati denunciati e scoperti nelle province del Lazio  
Anni 1996-2000

	1996	1997	1998	1999	2000	Var.% 98/97	Var.% 99/98	Var.% 2000/99
Frosinone	10.146	11.001	10.954	11.070	11.693	-0,4	1,0	5,6
Latina	16.847	18.897	20.783	18.107	20.796	10,0	-14,8	14,9
Rieti	3.640	3.948	2.993	3.625	4.618	-24,2	17,4	27,4
Roma	284.909	252.605	235.465	241.933	242.292	-6,8	2,7	0,1
Viterbo	7.195	8.943	7.969	8.197	*	-10,9	2,8	*
Lazio	322.737	295.394	278.164	282.932	*	-5,8	1,7	*
Italia	2.259.903	2.440.754	2.425.748	2.373.966	*	-0,6	-2,2	*

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat, Ministero Interno e delle Prefetture delle Province del Lazio

(\*) dato non disponibile

In termini relativi, è sempre Roma, con 63,5 delitti per mille abitanti nel 2000, la provincia che presenta l'indice di criminalità più elevato, con uno scarto di oltre 10 punti rispetto al valore nazionale; tutte le altre province risultano molto al di sotto di questo valore, con scarti elevatissimi rispetto alla Capitale.

Per quanto riguarda le altre province, un dato particolarmente interessante è quello relativo al cambiamento della graduatoria in relazione al territorio più sicuro, dove Rieti perde il suo consolidato e pluriennale primato, ceduto alla provincia di Frosinone; osservando infatti quest'ultima provincia, si rileva un aumento molto limitato dell'indice di criminalità nell'ultimo triennio (dove passa da 22,2 a 23,7 delitti ogni 1.000 abitanti), mentre Rieti vede passare il proprio indice da 19,9 nel 1998 a 30,7 nel 2.000.

Latina si conferma come la seconda provincia in termini di "insicurezza", con 40,8 reati ogni 1.000 abitanti relativi all'anno 2000, che conferma il valore registrato nel 1998 e segna invece una significativa crescita rispetto al valore dell'anno 1999.

Anche Viterbo (di cui non è disponibile il dato del 2000) conferma nel 1999 il suo profilo di provincia sicura, con 28 delitti ogni 1.000 abitanti.

**Tabella 2** – Reati denunciati e scoperti nelle province del Lazio -Anni 1998-1999

	Delitti per 1000 ab. 1998	Delitti per 1000 ab. 1999	Delitti per 1000 ab. 2000	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	22,2	22,4	23,7	40,8	42,3	39,0
Latina	40,9	35,5	40,8	31,8	29,4	28,3
Rieti	19,9	24,1	30,7	24,9	30,5	27,4
Roma	61,8	63,4	63,5	13,7	16,8	17,6
Viterbo	27,3	28,0	*	40,2	45,6	38,5
Lazio	52,9	53,7	*	16,9	19,7	19,8
Italia	42,1	41,2	*	24,8	26,0	26,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat, Ministero Interno e delle Prefetture delle Province del Lazio

(\*) dato non disponibile

Osservando i dati relativi alla distribuzione dei reati all'interno dei singoli territori provinciali è il comune di Roma a presentare l'indice più elevato (74,5 reati per 1.000 abitanti, a fronte di un indice pari a 38,3 per gli altri comuni della provincia), comunque inferiore al valore nazionale relativo ai soli comuni capoluogo di provincia (pari a 76). Questa relativa maggiore insicurezza nel territorio dei comuni capoluogo si conferma per tutte le province del Lazio, ed anche a livello nazionale con indici che, in media, risultano di due volte più elevati rispetto a quelli dei comuni non capoluoghi.

In questa particolare graduatoria, i comuni non capoluogo della provincia di Rieti (17,7 reati ogni 1.000 abitanti nel 1999), di Frosinone (18,9) e di Viterbo (19,9), continuano ad essere "isole felici" dove il problema della sicurezza non sembra ancora aver assunto il carattere della emergenza.



**Tabella 3** – Reati denunciati nei capoluoghi e negli altri comuni  
Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 1.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 1.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 1.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 1.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	22,6	77,4	51,8	19,0	23,6	76,4	54,8	18,9
Latina	35,5	64,5	65,1	34,0	35,4	64,6	56,1	29,5
Rieti	38,8	61,2	25,2	17,5	49,1	50,9	38,6	17,7
Roma	80,9	19,1	70,7	40,3	81,4	18,6	74,5	38,3
Viterbo	33,4	66,6	44,2	22,9	43,7	56,3	59,5	19,9
Lazio	73,4	26,6	68,9	32,3	74,7	25,3	72,6	30,4
Italia	55,0	45,0	76,8	27,1	55,5	44,5	76,0	26,2

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

A fronte di un incremento dei reati in tutte le province del Lazio si rileva anche una maggiore incisività dell'azione di contrasto realizzata dalle Forze dell'Ordine: il numero delle persone denunciate, che ha superato le 77 mila unità nel 1999, è infatti aumentato del 21,9% rispetto all'anno precedente, con un forte incremento soprattutto nella provincia di Roma (+25,8%), seguita da Frosinone, Rieti e Viterbo, dove la crescita si è attestata intorno ai 12 punti percentuali; anche Latina, seppure in misura più contenuta, ha visto aumentare il numero delle persone denunciate (+6%).

Un andamento differente è stato invece registrato per quanto riguarda il numero delle persone arrestate che, a livello regionale ha segnato un incremento di appena 0,4 punti percentuali; in particolare, i maggiori incrementi si sono avuti a Rieti (+48,2% di persone arrestate), cioè nella provincia che ha registrato il più significativo aumento del numero complessivo dei reati, evidenziandosi quindi una attenzione ed una risposta delle istituzioni alla crescente presenza di fenomeni criminali nell'area. Sul fronte opposto la provincia di Frosinone, dove il numero degli arresti diminuisce nel 1999 del 12,9%, confermandosi quindi la minore pressione criminale su questo territorio, e la provincia di Roma dove, pur in presenza del forte incremento di persone denunciate precedentemente rilevato (+25,8%), si registra una lieve flessione del numero degli arresti (-0,1%).

Osservando il rapporto tra persone denunciate e persone arrestate, che costituisce un indice di "gravità" in merito alla tipologia dei reati compiuti, si rileva nel 1999 una significativa riduzione di tale indice, che scende nel Lazio di 4,6 punti percentuali, passando dal 26,2% al 21,6%, pur

mantenendosi molto al di sopra del dato nazionale (pari al 15,5% nel 1999); in particolare è a Roma che tale riduzione è più marcata (-6,2 punti percentuali), denotandosi quindi un'azione di contrasto molto incisiva verso i reati attribuiti alla cosiddetta "criminalità diffusa" (furti, scippi, borseggi, etc.) che soltanto in pochi casi prevede la trasformazione del fermo di polizia in arresto.

**Tabella 4** – Persone denunciate e arrestate nelle province del Lazio  
Anni 1998-1999

	Persone Denunciate			Persone Arrestate			Arrestate/ Denunciate %		
	1998	1999	Var. % 99/98	1998	1999	Var. 99/98	1998	1999	Diff. 99-98
Frosinone	5.020	5.644	12,4	529	461	-12,9	10,5	8,2	-2,3
Latina	6.117	6.485	6,0	1.271	1.312	3,2	20,8	20,2	-0,6
Rieti	1.157	1.306	12,9	114	169	48,2	9,9	12,9	3,0
Roma	47.592	59.868	25,8	14.390	14.372	-0,1	30,2	24,0	-6,2
Viterbo	3.465	3.891	12,3	282	337	19,5	8,1	8,7	0,6
Lazio	63.351	77.194	21,9	16.586	16.651	0,4	26,2	21,6	-4,6
Italia	691.571	797.488	15,3	116.938	123.252	5,4	16,9	15,5	-1,4

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

Per quanto riguarda l'osservazione delle specifiche tipologie di reato, uno dei reati che suscita maggiore allarme sociale è quello dell'omicidio volontario; si tratta, in generale, di un reato che negli ultimi dieci anni ha subito una fortissima riduzione a livello nazionale, grazie soprattutto ai differenti equilibri ed alle differenti strategie delle principali organizzazioni criminali. Osservando i dati relativi agli ultimi cinque anni, il numero degli omicidi è passato, in Italia, da 943 a 741 (con una riduzione complessiva del 21,4%), con un andamento decrescente, quasi costante, in tutto il periodo considerato; un analogo andamento non si rileva, invece, per le province del Lazio, dove nel 2000 il numero degli omicidi segna una crescita del 10,2% sull'anno precedente, passando in termini assoluti, da 49 a 54 episodi. Si rileva inoltre una concentrazione ancora più elevata degli episodi avvenuti a Roma (con 49 omicidi sui 54 registrati nel Lazio, pari al 90,7% del dato regionale). Piuttosto marginale risulta invece il peso delle altre province, con 3 casi a Viterbo e 2 a Latina, non rilevandosi invece episodi omicidiari a Rieti e Frosinone.

**Tabella 5** - Omicidi volontari denunciati nelle province del Lazio  
Anni 1996-2000

	1996	1997	1998	1999	2000	Var. % 98/97	Var.% 99/98	Var.% 2000/99
Frosinone	4	3	3	1	-	-	-66,7	-100,0
Latina	6	6	7	4	2	16,7	-42,9	-50,0
Rieti	1	-	2	1	-	-	-50,0	-100,0
Roma	53	39	39	42	49	0,0	7,7	16,7
Viterbo	2	-	4	1	3	-	-75,0	200,0
Lazio	66	48	55	49	54	14,6	-10,9	10,2
Italia	943	863	876	805	741	1,5	-8,1	-8,0

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e Prefetture delle Province del Lazio

La provincia capitolina, dunque si conferma tra i territori con il più alto numero di omicidi dolosi denunciati: in tale contesto Roma è situata, nel 1999, al terzo posto, dopo Napoli e Milano; molto più contenuto il dato relativo per le altre quattro province laziali, con Latina in cinquantaduesima posizione, e Rieti, Frosinone e Viterbo oltre l'80° posto.

**Tabella 6** – Graduatoria provinciale in relazione al numero degli omicidi dolosi  
Anno 1999

Posizione nella graduatoria provinciale	Provincia	Omicidi dolosi consumati	Indice per 100 mila abitanti
1	Napoli	89	2,9
2	Milano	46	1,2
3	Roma	42	1,1
4	Caserta	40	4,7
5	Reggio Calabria	36	6,3
...	...	...	...
52	Latina	4	0,8
...	...	...	...
83	Frosinone	1	0,2
83	Viterbo	1	0,3
83	Rieti	1	0,7

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

Le indicazioni raccolte si confermano anche osservando gli indici per 100 mila abitanti, con un dato nazionale in costante diminuzione (da 1,5 nel 1999 a 1,3 nel 2.000), ed un dato regionale che, pur mantenendosi sempre ben al di sotto del valore italiano, torna a salire nell'ultimo anno (attestandosi su 1,0).

In termini di risposta delle Forze dell'Ordine, il numero degli omicidi scoperti si attesta, tra i diversi reati, su valori tendenzialmente elevati: nel 1999, nel 65,3% degli omicidi compiuti nel Lazio, è stato individuato l'autore: una percentuale, questa, che tuttavia risulta di quasi 10 punti percentuali inferiore a quella registrata nell'anno precedente (quando raggiungeva il 76,4%).

Anche in presenza di questo andamento negativo, l'indice relativo alla capacità di risposta a livello regionale, si mantiene di circa 8 punti percentuali superiore al valore nazionale che, invece, vede crescere il numero degli autori di omicidio scoperti (che passa dal 52,5% nel 1998 al 57,5% nel 1999).

**Tabella 7** - Omicidi volontari scoperti e indici per 100 mila abitanti  
Anni 1998-2000

	Omicidi per 100.000 ab. 1998	Omicidi per 100.000 ab. 1999	Omicidi per 100.000 ab. 2000	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	0,6	0,2	-	66,7	33,3	0,0
Latina	1,4	0,8	0,4	83,3	71,4	75,0
Rieti	1,3	0,7	-	-	50,0	100,0
Roma	1,0	1,1	1,3	71,8	82,1	64,3
Viterbo	1,4	0,3	0,1	-	75,0	100,0
Lazio	1,0	0,9	1,0	72,2	76,4	65,3
Italia	1,5	1,4	1,3	50,3	52,5	57,5

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 8** - Omicidi volontari denunciati nei comuni capoluogo e negli altri comuni  
Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	-	100,0	-	0,7	0,0	100,0	0,0	0,2
Latina	14,3	85,7	0,9	1,5	25,0	75,0	0,9	0,8
Rieti	50,0	50,0	2,2	1,0	0,0	100,0	0,0	1,0
Roma	61,5	38,5	0,9	1,3	61,9	38,1	1,0	1,4
Viterbo	-	100,0	-	1,7	0,0	100,0	0,0	0,4
Lazio	47,3	52,7	0,9	1,3	55,1	44,9	0,9	0,9
Italia	35,5	64,5	1,8	1,4	35,9	64,1	1,7	1,3

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati

*L'omicidio in ambiente domestico*

All'interno del fenomeno omicidiario, una delle tipologie a più elevata diffusione è costituita dall'omicidio in ambiente domestico; se, infatti, come precedentemente osservato, sono complessivamente in calo gli omicidi a carattere mafioso e quelli attribuibili alla criminalità diffusa, sempre più spesso è all'interno delle famiglie che si registra un numero crescente di tali episodi.

In particolare, il Lazio, con 24 vittime pari all'11,3% di quelle registrate nel 2000 in Italia, è la quarta regione in graduatoria per la presenza di questa particolare fenomenologia, dopo la Sicilia (32 vittime, pari al 15% del totale nazionale), la Campania (30 vittime) e la Lombardia (27 vittime).

**Tabella 9** – Vittime degli omicidi domestici in base alla regione e all'area geografica  
Anno 2000

	V.A.	%
Lombardia	27	12,7
Piemonte	11	5,2
Liguria	9	4,2
Trentino A.A.	2	0,9
Friuli V.G.	3	1,4
Veneto	16	7,5
Emilia Romagna	10	4,7
<b>Totale Nord</b>	<b>78</b>	<b>36,6</b>
Toscana	15	7,0
Marche	5	2,3
Umbria	1	0,5
Lazio	24	11,3
<b>Totale Centro</b>	<b>45</b>	<b>21,1</b>
Abruzzo	2	0,9
Campania	30	14,1
Puglia	16	7,5
Basilicata	1	0,5
Calabria	6	2,8
Sicilia	32	15,0
Sardegna	3	1,4
<b>Totale Sud e Isole</b>	<b>90</b>	<b>42,3</b>
<b>Totale Italia</b>	<b>213</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Archivio degli omicidi dolosi in Italia - *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali 2001

È la provincia di Roma a detenere nel 2000 il primato per numero di omicidi domestici registrati, con un valore doppio rispetto alle due province seconde in graduatoria (Milano e Napoli, con 11 vittime); molto distanziate

risultano invece le altre province laziali, dove si conferma una presenza complessivamente secondaria in relazione ai fenomeni criminali gravi. Viterbo e Latina registrano un solo omicidio in ambiente domestico, mentre nelle altre due province il fenomeno omicidiario risulta assente.

**Tabella 10** – Graduatoria provinciale in relazione al numero delle vittime di omicidio domestico - Anno 2000

Posizione nella graduatoria provinciale	Provincia	Omicidi domestici consumati	% sul totale nazionale
1	Roma	22	10,3
2	Milano	11	5,2
2	Napoli	11	5,2
4	Caserta	8	3,8
4	Catania	8	3,8
5	Avellino	7	3,3
5	Messina	7	3,3
5	Torino	7	3,3
...	...	...	...
41	Latina	1	0,5
41	Viterbo	1	0,5
...	...	...	...
103	Frosinone	0	-
103	Rieti	0	-
-	Italia	213	100,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

Prima di proseguire con l'analisi degli altri reati, è interessante esaminare alcune caratteristiche dell'omicidio domestico nelle province del Lazio, considerando il significato dal punto di vista sociale che questo fenomeno riveste.

Nel corso del 2000, nella regione si contano 24 eventi di omicidio in ambiente domestico, pari al 12,6% del valore nazionale, con 24 vittime (a fronte delle 213 vittime registrate in Italia a seguito di 191 eventi); nella regione, infatti, non si sono riscontrati omicidi plurimi, ma nella totalità dei casi il reato ha prodotto una sola vittima. Non vi sono state, in sintesi, "stragi familiari", ma unicamente eventi rivolti contro una specifica figura; più alto, invece, il rapporto tra numero degli autori e numero delle vittime – che esprime una dimensione relativa dell'incidenza degli omicidi commessi

in concorso di colpa -, con un valore per il Lazio pari a 1,1 rispetto all'1,0 registrato a livello nazionale.

**Tabella 11** – Indicatori del fenomeno dell'omicidio domestico nel Lazio e in Italia  
Anno 2000

	Lazio	Italia	Lazio/Italia
Eventi	24	191	12,6
Vittime	24	213	11,3
Autori	26	231	11,3
Autori/eventi	1,1	1,2	-
Vittime/evento	1,0	1,1	-

Fonte: Archivio degli omicidi dolosi in Italia - *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali 2001

Per quanto riguarda il sesso delle vittime, molto significativo risulta il dato rilevato: le donne continuano ad essere in prevalenza le vittime degli omicidi domestici (58,7% a livello nazionale e 58,3% nel Lazio), ma molto numerosi sono anche gli uomini (41,3% in Italia e 41,7% nel Lazio).

L'assenza di omicidi plurimi si spiega osservando i dati relativi al movente principale presunto, cioè al fattore considerato prevalente nella dinamica decisionale alla base del compimento del reato. Il dato di maggiore rilievo, a tale riguardo, è costituito dalla forte presenza di omicidi passionali che rappresentano sia a livello nazionale (con il 32,9%) ed in misura decisamente maggiore nel Lazio (45,8%), la prima causa di omicidio domestico. Anche per quanto riguarda il secondo movente in termini di frequenza, il dato regionale e quello nazionale indicano una situazione di liti e dissapori all'interno del nucleo familiare, quindi una conflittualità molto profonda e duratura, tipica, ad esempio, del conflitto generazionale genitore/figlio o del conflitto coniugale sulle regole e sulle forme della vita in comune; in termini quantitativi i delitti in famiglia causati da tale clima conflittuale risultano pari al 25% di quelli registrati nel Lazio ed al 28,6% del totale nazionale.

**Tabella 12** – Vittime degli omicidi domestici nel Lazio e in Italia in base al sesso delle vittime - Anno 2000

	Lazio		Italia	
	V.A.	%	V.A.	%
Femmina	14	58,3	125	58,7
Maschio	10	41,7	88	41,3
Totale	24	100,0	213	100,0

Fonte: Archivio degli omicidi dolosi in Italia - *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali 2001

**Tabella 13** – Ambito/movente prevalente presunto degli omicidi domestici nel Lazio e in Italia in base al sesso delle vittime - Anno 2000

	Lazio						Italia					
	Femmina		Maschio		Totale		Femmina		Maschio		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Affidamento figli	-	-	-	-	-	-	1	0,8	1	1,1	2	0,9
Disagio vittima	-	-	-	-	-	-	7	5,6	1	1,1	8	3,8
Disturbi psichici autori	-	-	1	10,0	1	4,2	14	11,2	7	8,0	21	9,9
Infanticidio	1	7,1	-	-	1	4,2	1	0,8	2	2,3	3	1,4
Interesse/denaro	1	7,1	-	-	1	4,2	7	5,6	9	10,2	16	7,5
Liti/Dissapori	4	28,6	2	20,0	6	25,0	35	28,0	26	29,5	61	28,6
Non determinato/raptus	3	21,4	-	-	3	12,5	18	14,4	7	8,0	25	11,7
Gelosia/Passionali	5	35,7	6	60,0	11	45,8	41	32,8	29	33,0	70	32,9
Riscatto da violenze	-	-	1	10,0	1	4,2	1	0,8	6	6,8	7	3,3
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>24</b>	<b>100,0</b>	<b>125</b>	<b>100,0</b>	<b>88</b>	<b>100,0</b>	<b>213</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Archivio degli omicidi dolosi in Italia - EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali 2001

È possibile infine integrare le indicazioni raccolte, attraverso il quadro relativo alla relazione esistente tra le vittime e gli autori. In particolare, nel Lazio, coerentemente con quanto precedentemente affermato, è la relazione affettiva e/o coniugale a mostrare la più alta situazione di crisi. Le vittime sono, infatti, nella maggior parte dei casi i coniugi (41,7%) i partner (8,3%), gli ex partner (8,3%) e i rivali (12,5%), cioè tutte figure riferibili al rapporto di coppia. Meno numerosi, nel Lazio, gli omicidi dei figli da parte dei genitori (4,2%) e quelli tra fratelli, che nel 2000 non registrano alcun episodio.

**Tabella 14** – Relazione vittima/autore degli omicidi domestici nel Lazio e in Italia in base al sesso delle vittime - Anno 2000

	Lazio						Italia					
	Femmina		Maschio		Totale		Femmina		Maschio		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Altri parenti	-	-	-	-	-	-	5	4,0	8	9,1	13	6,1
Altro	-	-	1	10,0	1	4,2	2	1,6	9	10,2	11	5,2
Coniuge/convivente	8	57,1	2	20,0	10	41,7	45	36,0	14	15,9	59	27,7
Ex coniuge/ex partner	1	7,1	1	10,0	2	8,3	12	9,6	7	8,0	19	8,9
Figlio/a	1	7,1	-	-	1	4,2	15	12,0	12	13,6	27	12,7
Fratello/sorella	-	-	-	-	-	-	1	0,8	7	8,0	8	3,8
Nuora	-	-	-	-	-	-	2	1,6	-	-	2	0,9
Genitore	2	14,3	2	20,0	4	16,7	23	18,4	9	10,2	32	15,0
Nipote	-	-	1	10,0	1	4,2	1	0,8	4	4,5	5	2,3
Nonno/a	-	-	-	-	-	-	2	1,6	1	1,1	3	1,4
Partner/amante	1	7,1	1	10,0	2	8,3	10	8,0	6	6,8	16	7,5
Pretendente/spasimante	-	-	-	-	-	-	3	2,4	-	-	3	1,4
Rivale	1	7,1	2	20,0	3	12,5	1	0,8	10	11,4	11	5,2
Suocero/a	-	-	-	-	-	-	3	2,4	1	1,1	4	1,9
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>100,0</b>	<b>10</b>	<b>100,0</b>	<b>24</b>	<b>100,0</b>	<b>125</b>	<b>100,0</b>	<b>88</b>	<b>100,0</b>	<b>213</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Archivio degli omicidi dolosi in Italia - EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali 2001



Chiudendo l'ampia parentesi dedicata all'omicidio in ambito domestico e tornando all'analisi delle fattispecie criminose "tradizionali", risulta in leggera crescita anche l'andamento dei tentati omicidi denunciati, che riconferma nel 2000 per il Lazio il dato di 150 episodi registrato nell'anno precedente, dopo una crescita del 3,4% nel 1999 e del 5,8% nel 1998.

Tra le singole realtà provinciali, i tentati omicidi sono in aumento a Latina (+142,9%), e a Frosinone (+28,6%), mentre risultano in diminuzione a Rieti (-100%), dove nel 2000 non è stato denunciato alcun reato, a Viterbo (-71,4%) e, infine, a Roma (-3,9%).

In questo caso in termini relativi è Latina, con 3,3 tentati omicidi volontari ogni 100.000 abitanti denunciati nel 2000, seguita a lieve distanza da Roma (3,2), a presentare indici di criminalità particolarmente elevati. Al terzo posto in graduatoria Frosinone (1,8) e infine Viterbo e Rieti.

L'attività di contrasto evidenzia una positiva azione da parte delle Forze dell'Ordine che, nella maggior parte delle province, per tutte le denunce presentate hanno individuato il colpevole.

**Tabella 15** – Tentati omicidi volontari denunciati nelle province del Lazio  
Anni 1996-2000

	1996	1997	1998	1999	2000	Var. % 98/97	Var.% 99/98	Var.% 2000/99
Frosinone	6	7	2	7	9	-71,4	250,0	28,6
Latina	21	15	21	7	17	40,0	-66,7	142,9
Rieti	4	2	3	2	0	50,0	-33,3	-100,0
Roma	105	108	115	127	122	6,5	10,4	-3,9
Viterbo	11	5	4	7	2	-20,0	75,0	-71,4
Lazio	147	137	145	150	150	5,8	3,4	0,0
Italia	1.688	1.708	1.653	1.639	*	-3,2	-0,8	*

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

(\*) dato non disponibile

**Tabella 16** – Tentati omicidi volontari scoperti e indici per 100 mila abitanti  
Anni 1998-2000

	Delitti per 100.000 ab. 1998	Delitti per 100.000 ab. 1999	Delitti per 100.000 ab. 2000	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	0,4	1,4	1,8	85,7	100,0	85,7
Latina	4,1	1,4	3,3	93,3	90,5	100,0
Rieti	2	1,3	0,0	50,0	100,0	100,0
Roma	3	3,3	3,2	81,5	89,6	89,8
Viterbo	1,4	2,4	0,7	100,0	75,0	100,0
Lazio	2,8	2,8	2,8	83,2	89,7	90,7
Italia	2,9	2,8	-	69,6	71,7	71,1

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

Osservando l'incidenza dei dati relativi alla distribuzione dei tentati omicidi volontari nei singoli territori provinciali è il comune di Roma a presentare l'indice più elevato, con 3,5 tentati omicidi (ogni 100.000 abitanti) rilevati nel capoluogo, seguita dalla città di Latina (2,6) e di Frosinone (2,1). Relativamente all'incidenza negli altri comuni è da rilevare l'indice registrato a Viterbo e a Rieti che, nel 1999, non hanno presentato alcun episodio nel comune capoluogo.

**Tabella 17** – Tentati omicidi volontari denunciati nei capoluoghi e negli altri comuni  
Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	-	100,0	-	0,4	14,3	85,7	2,1	1,3
Latina	52,4	47,6	2,8	2,0	42,9	57,1	2,6	1,0
Rieti	-	100,0	-	2,0	0,0	0,0	0,0	1,9
Roma	73,0	27,0	7,5	0,8	73,2	26,8	3,5	2,9
Viterbo	25,0	75,0	0,4	1,0	0,0	0,0	0,0	3,0
Lazio	66,2	33,8	4,2	0,9	64,7	35,3	3,3	2,3
Italia	47,0	53,0	1,9	1,5	47,0	53,0	4,4	2,2

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

*Violenze sessuali*

In Italia, nel corso degli ultimi anni, è stato registrato un significativo e sensibile aumento delle denunce di violenze carnali e sessuali: si è passati infatti, dai 1.151 casi denunciati nel 1996 ai 1.924 rilevati nel 1999.

Tale crescita, che tocca nel 1998 il 14,3% rispetto all'anno precedente, si conferma – anche se con minore intensità – nell'anno successivo, attestandosi sul 4,2% a livello nazionale.

Una situazione ancora più negativa è rilevabile a livello regionale: nel 1999, il Lazio ha infatti visto triplicare il numero delle denunce per violenza sessuale rispetto al 1996 (da 92 a 279), nonché un incremento del 26,2% rispetto all'anno precedente.

In particolare, tra le singole realtà provinciali una tendenza negativa è registrata soprattutto a Rieti (+87,5% di denunce rispetto al 1998) e, in misura minore, a Latina (+33,3%) e Roma (+27,5%). Tra le altre province, solo Frosinone presenta una diminuzione del reato nel 1998 rispetto all'anno precedente (-21,4%).

**Tabella 18** -Violenze carnali e violenze sessuali denunciate nelle province del Lazio  
Anni 1996-2000

	1996 Violenze carnali	1997 Violenze sessuali	1998 Violenze sessuali	1999 Violenze sessuali	2000 Violenze sessuali	Var. % 98/97	Var.% 99/98	Var.% 2000/99
Frosinone	12	12	14	14	*	14,3	0,0	*
Latina	15	19	21	23	26	9,5	9,5	13,0
Rieti	5	11	8	15	10	-37,5	87,5	-33,3
Roma	55	106	167	194	217	36,5	16,2	11,9
Viterbo	5	5	11	10	15	54,5	-9,1	50,0
Lazio	92	153	221	256	268	30,8	15,8	*
Italia	1.151	1.582	1.846	1.904	*	14,3	3,1	-

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

(\*) dato non disponibile

La situazione particolarmente negativa rilevata a livello temporale nel territorio reatino, è riscontrabile anche in termini di incidenza del reato sulla popolazione. Nel 1999 infatti, la provincia di Rieti, con 10 delitti ogni 100 mila abitanti (5 in più rispetto al 1998), ha registrato l'indice dei reati a sfondo sessuale più alto rispetto alle altre realtà territoriali.

Le province di Roma e di Latina invece (rispettivamente 5,6 e 5,5 violenze sessuali ogni 100 mila abitanti), presentano una situazione molto

vicina alla media regionale (5,3 denunce ogni 100 mila abitanti), ma comunque superiore al dato nazionale (3,3 denunce ogni 100 mila abitanti). L'unica provincia che si distacca positivamente dai valori nazionali e regionali è Frosinone (2,2 delitti ogni 100 mila abitanti).

Osservando la percentuale dei delitti scoperti, le violenze sessuali possono essere annoverate fra i reati per cui le Forze dell'Ordine riscontrano una evidente e positiva azione di risposta. In Italia, nel 1999, per circa l'85% degli abusi denunciati è stato individuato il colpevole; anche il Lazio presenta dei valori positivi in questo senso (85,7% di reati scoperti), e un miglioramento della attività giudiziaria rispetto gli anni precedenti (nel 1997 e nel 1998 infatti, risultavano scoperti il 68% e il 76,9% dei delitti denunciati). Occorre tuttavia sempre ricordare che, per questo reato, esiste ancora una consistente quota di violenze non denunciate, ed il numero delle denunce costituisce, per numerosi studi del settore, soltanto una quota indicativa dell'andamento del fenomeno.

Tra le province, è da tenere presente un maggiore riscontro delle Forze dell'Ordine soprattutto in quei territori maggiormente colpiti dal fenomeno delle violenze sessuali; prime fra tutte Rieti e Viterbo, dove nel 1999 le indagini hanno portato a un risultato positivo nella totalità dei reati, seguite da Latina e Roma rispettivamente con l'89,3% e l'83,6% dei reati scoperti.

**Tabella 19-** Violenze carnali e violenze sessuali scoperti e indici per 100.000 abitanti  
Anni 1998-2000

	Delitti per 100.000 ab. 1998	Delitti per 100.000 ab. 1999	Delitti per 100.000 ab. 2000	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	2,8	2,8	*	91,7	100,0	72,7
Latina	4,1	4,5	5,1	84,2	85,7	89,3
Rieti	5,3	10,0	6,6	63,6	75,0	100,0
Roma	4,4	5,1	5,7	61,3	72,5	83,6
Viterbo	3,8	3,4	5,1	100,0	100,0	100,0
Lazio	4,2	4,9	5,1	68,0	76,9	85,7
Italia	3,2	3,3	*	82,0	81,6	84,9

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

(\*) dato non disponibile

A livello nazionale, non è individuabile una netta differenza tra reati a sfondo sessuale denunciati nei comuni capoluogo e nei restanti territori provinciali; il Lazio invece, nel complesso, si presenta con una situazione di

maggiore “insicurezza” soprattutto nei capoluoghi di regione. Tra questi emerge il dato estremamente preoccupante del comune di Rieti, dove nel 1999 ogni 100 mila abitanti residenti 19,5 hanno subito una violenza a sfondo sessuale. Inoltre, anche i restanti comuni del reatino presentano un indice più elevato di quanto registrato nei comuni non capoluoghi delle altre province.

Viterbo si conferma come secondo comune capoluogo maggiormente colpito dal fenomeno, con una incidenza sulla popolazione residente nettamente superiore rispetto all’anno precedente (11,6 delitti ogni 100 mila abitanti rispetto ai 6,6 del 1998).

**Tabella 20** – Violenze carnali e violenze sessuali denunciate nei capoluoghi e negli altri comuni - *Anni 1998-1999*

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	21,4	78,6	6,3	2,5	14,3	85,7	4,2	2,7
Latina	33,3	66,7	6,2	3,5	26,1	73,9	5,3	4,3
Rieti	62,5	37,5	10,9	2,9	60,0	40,0	19,5	5,7
Roma	68,9	31,1	4,3	4,7	75,3	24,7	5,5	4,1
Viterbo	36,4	63,6	6,6	3,0	70,0	30,0	11,6	1,3
Lazio	60,6	39,4	4,5	3,8	66,4	33,6	5,8	3,7
Italia	50,6	49,4	5,4	2,3	53,5	46,5	5,8	2,1

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *Rapine e furti*

Nella scorsa edizione del Rapporto, che ha analizzato l’andamento dei reati fino al 1998, le rapine risultavano uno dei reati a più forte diffusione, sia a livello nazionale sia nel territorio del Lazio. I dati dell’Istat riferiti al 1999, segnalano una ulteriore crescita del numero dei reati a livello nazionale (+4,3%), ma una netta riduzione degli stessi per quanto riguarda il territorio regionale (-6,2%): una diminuzione, questa, che sarebbe confermata anche dai dati delle Prefetture riferiti al 2000, secondo i quali il Lazio registra un decremento di 9,9 punti percentuali rispetto all’anno precedente.

A livello delle singole province, osservando i dati relativi agli ultimi due anni, è soltanto Roma a confermare un andamento in costante diminuzione, mentre per le altre province, dopo il 1998 che ha segnato i più forti incrementi percentuali, l'andamento risulta altalenante: infatti, Frosinone e Rieti, che vedono diminuire il numero delle rapine nel 1999 (rispettivamente di 13 e di 17,3 punti percentuali), sono le stesse che, secondo quanto segnalato dai dati delle Prefetture, vedono maggiormente aumentare nel 2000 questa fattispecie delittuosa: in particolare Rieti segna un incremento del 55% (con 31 rapine rispetto alle 20 del 1999) e Frosinone del 19,4% (in contro tendenza rispetto al 1999 quando ha fatto segnare un decremento del 17,3%).

**Tabella 21** – Rapine denunciate nelle province del Lazio  
Anni 1996-2000

	1996	1997	1998	1999	2000	Var. % 98/97	Var.% 99/98	Var.% 2000/99
Frosinone	126	97	150	124	148	54,6	-17,3	19,4
Latina	129	156	167	195	178	7,1	16,8	-8,7
Rieti	14	22	23	20	31	4,5	-13,0	55,0
Roma	2.576	2.826	4.731	4.409	3.930	67,4	-6,8	-10,9
Viterbo	39	38	44	50	36	15,8	13,6	-28,0
Lazio	2.884	3.139	5.115	4.798	4.323	62,9	-6,2	-9,9
Italia	31.244	32.896	37.782	39.401	n.d.	14,9	4,3	n.d.

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

Il Lazio rimane comunque, una regione fortemente colpita da tale delitto: nel 1999, infatti, sono state denunciate circa 9 rapine ogni 10 mila abitanti, valore questo superiore alla media nazionale (6,8 denunce ogni 10 mila abitanti).

Roma, nonostante la diminuzione del reato rispetto al passato, mantiene sicuramente il primato regionale di provincia con il maggior numero di rapine denunciate (11,6 delitti ogni 10 mila abitanti registrati nel 1999 e 10,3 registrati nel 2000); tra i capoluoghi, in particolare, è proprio la Capitale (14,8 rapine ogni 10 mila abitanti denunciate nel 1999) a rappresentare il comune più a rischio della regione Lazio.

Le altre realtà territoriali invece, mostrano in questo caso una situazione di maggiore "sicurezza", presentando valori inferiori sia alla media regionale che nazionale; in particolare, molto contenuti appaiono i valori di

Rieti e di Viterbo (rispettivamente 1,3 e 1,7 delitti ogni 10 mila abitanti nel 1999).

Osservando la percentuale dei delitti scoperti negli ultimi tre anni si osserva una costante difficoltà nella individuazione degli autori di questo reato che, in media, soltanto uno su quattro porta alla individuazione degli autori.

**Tabella 22**– Rapine scoperte e indici per 10.000 mila abitanti  
Anni 1998-2000

	Rapine per 10.000 ab. 1998	Rapine per 10.000 ab. 1999	Rapine per 10.000 ab. 2000	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	3,0	2,5	3,0	38,1	30,7	25,8
Latina	3,3	3,8	3,5	45,5	40,1	48,2
Rieti	1,5	1,3	2,1	27,3	30,4	15,0
Roma	12,4	11,6	10,3	20,3	27,1	24,2
Viterbo	1,5	1,7	1,2	31,6	25,0	42,0
Lazio	9,7	9,1	8,2	22,3	27,6	25,4
Italia	6,6	6,8	*	19,0	19,1	20,8

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

(\*) dato non disponibile

**Tabella 23** – Rapine denunciate nei capoluoghi e negli altri comuni  
Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 10.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 10.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 10.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 10.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	24,7	75,3	7,7	2,5	32,3	67,7	8,4	1,9
Latina	41,3	58,7	6,1	2,5	47,2	52,8	8,1	2,6
Rieti	43,5	56,5	2,2	1,2	55,0	45,0	2,4	0,9
Roma	80,7	19,3	14,2	8,2	88,8	11,2	14,8	4,2
Viterbo	38,6	61,4	2,8	1,2	56,0	44,0	4,7	0,9
Lazio	83,1	16,9	13,3	3,5	85,1	14,9	14,0	3,0
Italia	62,2	37,8	13,5	3,6	61,9	38,1	14,1	3,7

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Osservando l'andamento dei furti denunciati nel Lazio nel corso del 1999, si rileva una leggera crescita del reato rispetto all'anno precedente (+1,5%).

Emergono tuttavia alcune significative differenze a livello provinciale: rispetto al 1998, infatti, solo Roma ha mantenuto pressoché costante il livello dei delitti, mentre le restanti province dimostrano un andamento decisamente negativo; in particolare è da rilevare la consistente crescita delle denunce a Viterbo (+34,7%), Rieti (+30,5%) e, anche se in misura minore, a Frosinone (+17,7%).

Nel 2000 invece, secondo i dati delle Prefetture, si è registrato un notevole miglioramento delle condizioni di sicurezza non solo a livello regionale (-8,8%) ma anche nelle singole realtà territoriali. In particolare emerge la situazione più che positiva della provincia di Viterbo (-55,3% rispetto al 1999) e di Latina (-13,3%). Solo Frosinone, con 6.120 furti, denuncia una acutizzazione del fenomeno raggiungendo livelli di criminalità mai raggiunti in passato.

**Tabella 24** – Furti denunciati nelle province del Lazio  
Anni 1996-2000

	1996	1997	1998	1999	2000	Var. % 98/97	Var. % 99/98	Var. % 2000/99
Frosinone	4.858	5.108	4.954	5.832	6.120	-3	17,7	4,9
Latina	10.577	10.946	11.772	12.371	10.730	7,5	5,1	-13,3
Rieti	1.781	1.932	1.559	2.035	2.032	-19,3	30,5	-0,1
Roma	165.513	154.631	185.993	186.101	171.174	20,3	0,1	-8,0
Viterbo	3.126	3.330	3.034	4.088	1.827	-8,9	34,7	-55,3
Lazio	185.855	175.947	207.312	210.427	191.883	17,8	1,5	-8,8
Italia	1.393.974	1.401.471	1.478.221	1.480.775	*	5,5	0,2	*

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

(\*) dato non disponibile

Nonostante l'incremento registrato nelle restanti province, Roma mantiene il primato del territorio ad alto rischio di furti. Nel 1999 infatti, sono stati denunciati più di 170 mila reati di questo tipo (48,8 denunce ogni mille abitanti). Un dato ancora più preoccupante riguarda i reati di cui non è stato individuato l'autore, il cui indice si presenta a livelli molto alti in tutte le province, ma proprio nel territorio della provincia capitolina raggiunge la percentuale più alta: soltanto nel 3,9% dei casi infatti, le indagini hanno portato a un esito positivo; si tratta naturalmente di un risultato poco



soddisfacente – che ha fatto talvolta parlare di “impunità” per questo tipo di reato – che, tuttavia, trova un valore soltanto di poco superiore (4,9%) a livello nazionale.

**Tabella 25** – Furti scoperti e indici per 1000 mila abitanti  
Anni 1997-2000

	Furti per 1.000 ab. 1998	Furti per 1.000 ab. 1999	Furti per 1.000 ab. 2000	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	10,0	11,8	12,4	8,7	9,4	7,7
Latina	23,2	24,3	21,0	7,5	6,1	4,6
Rieti	10,3	13,5	13,5	4,8	5,5	5,3
Roma	48,8	48,8	44,8	3,5	3,7	3,6
Viterbo	10,4	14,0	6,3	7,8	10,3	8,8
Lazio	39,5	40,0	36,5	4,0	4,1	3,9
Italia	25,7	25,7	-	5,4	5,3	4,9

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

Osservando l'indice di “insicurezza” nei comuni capoluoghi del Lazio, Roma si presenta nuovamente come il territorio con il più alto indice di furti denunciati (58,1 ogni mille abitanti); piuttosto negativa risulta inoltre la situazione dei restanti capoluoghi con Latina che registra 43,6 denunce ogni mille abitanti (circa 6 denunce in più rispetto al 1998) seguita da Viterbo (39,2 rispetto ai 23,1 reati denunciati nel '98). Rieti, pur presentando nel 1999 l'indice sulla popolazione più basso (22,7), registra anche in questo caso una forte crescita sul 1998 (+10 punti nell'indice ogni 1000 abitanti).

**Tabella 26** – Furti denunciati nei capoluoghi e negli altri comuni  
Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 1.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 1.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 1.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 1.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	27,5	72,5	28,5	8,0	23,7	76,3	29,0	9,7
Latina	36,4	63,6	37,8	19,0	40,2	59,8	43,6	18,7
Rieti	36,8	63,2	12,5	9,4	51,4	48,6	22,7	9,5
Roma	81,5	18,5	56,2	30,9	82,5	17,5	58,1	27,8
Viterbo	51,9	48,1	26,2	6,3	57,8	42,2	39,2	7,4
Lazio	76,9	23,1	53,8	20,9	77,6	22,4	56,1	20,0
Italia	57,5	42,5	48,9	15,6	57,3	42,7	48,9	15,6

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Il Pacchetto Sicurezza, approvato nell'ultimo scorcio della passata legislatura, ha portato alla definizione dei furti e degli scippi in appartamento come figure autonome di reato e a conseguenti pene più severe per chi commette tale delitto (da sei mesi fino a sei anni di detenzione e ammende fino a due milioni); nonché una maggiore attenzione per i casi di recidiva, disponendo misure cautelari per chi risultasse colpevole del reato e fosse già stato condannato per delitti dello stesso tipo nei cinque anni precedenti. La riforma, inoltre, si prefigge di snellire i tempi di inchiesta, dando la possibilità alle Forze dell'Ordine di svolgere indagini di propria iniziativa.

Infine, la legge rivaluta la figura dei Comitati provinciali per la sicurezza, stabilendo che il solo Prefetto, e non il Sindaco, può decidere di convocare riunioni sullo stato di sicurezza dei cittadini per permettere una maggiore valutazione, organizzazione e prevenzione della situazione a livello territoriale.

Tali misure sono state volute dal Governo probabilmente alla luce dei gravi fatti di cronaca avvenuti nel 1999 e nel 2000 che hanno come sfondo furti in luoghi privati, e che sono stati causa di una maggiore percezione di "insicurezza" e di difficoltà tra i cittadini; ciò, anche se, in realtà, secondo i dati dell'Istat, nel 1999 l'andamento del furto in appartamento risulta in diminuzione a livello nazionale (-5,1% rispetto al 1998), anche se lo stesso discorso non può essere fatto nel caso della regione Lazio (6,1% di denunce in più rispetto al 1998).

Occorre sempre ricordare che il furto in appartamento proprio per la componente di "violenza psicologica" e di violazione dei luoghi intimi e privati della vita familiare, è uno dei reati che suscitano maggiore allarme sociale.

Una valutazione del tutto differente riguarda invece la situazione del Lazio, dove i furti in appartamento fanno segnare una crescita costante negli ultimi anni, passando dai 22 mila del 1996 agli oltre 24 mila dell'ultimo anno. In particolare, nel 2000 tali reati sono aumentati del 2,2%, confermando un trend di crescita del biennio precedente, pari al 6%.

Sono soprattutto Viterbo (+45,1% nel 2000), Roma (+4,2%) e Frosinone (+4,1%), confermando la tendenza alla crescita già registrata nel 1999, a determinare l'andamento segnalato.

**Tabella 27** – Furti in appartamento denunciati nelle province del Lazio  
Anni 1996-2000

	1996	1997	1998	1999	2000	Var.% 98/97	Var.% 99/98	Var.% 2000/99
Frosinone	1.359	1.291	1.498	1.636	1.703	16,0	9,2	4,1
Latina	2.562	2.740	2.987	2.955	2.364	9,0	-1,1	-20,0
Rieti	738	566	626	621	571	10,6	-0,8	-8,1
Roma	16.370	15.349	16.350	17.478	18.207	6,5	6,9	4,2
Viterbo	1.062	878	624	825	1.197	-28,9	32,2	45,1
Lazio	22.091	20.824	22.085	23.515	24.042	6,1	6,5	2,2
Italia	230.258	237.445	246.804	234.252	-	3,9	-5,1	-

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

Nonostante la diminuzione segnalata a livello nazionale, i furti in appartamento rappresentano ancora un reato particolarmente diffuso: nel 1999, infatti, ogni mille cittadini, circa 4 hanno subito o denunciato un furto nella propria abitazione. Nel Lazio la situazione non sembra discostarsi molto dalla media nazionale (4,5 delitti ogni 1.000 abitanti) anche se, osservando le singole realtà provinciali, emergono indici ancora più elevati. In particolare Latina, con 5,8 reati denunciati nel 1999 ogni mille abitanti, è la provincia più colpita da tale delitto, seguita da Roma (4,6) e Rieti (4,1) che presentano comunque una incidenza molto vicina ai livelli nazionali e regionali.

Una condizione di maggiore sicurezza è, invece, rilevabile nelle province di Frosinone e di Viterbo presentando un rapporto di denunce sulla popolazione inferiore alla media regionale e nazionale (rispettivamente 3,3 e 2,8 denunce ogni mille abitanti).

Nel 2000, secondo i dati contenuti nei Rapporti sullo stato della sicurezza delle Prefetture, la situazione provinciale presenta alcune novità: a Latina diminuisce l'incidenza dei reati (4,6 denunce ogni mille abitanti) e, pur presentando ancora un valore più elevato di quello regionale, perde il "primato" di provincia più a rischio, lasciando il posto a Roma (4,8 denunce ogni mille abitanti), dove l'incidenza dei reati sulla popolazione ha visto una leggera crescita nel corso degli anni. Viterbo, infine, presenta nel 2000 valori più alti rispetto al passato, con 4,1 denunce ogni mille abitanti.

Un dato non confortante si registra osservando la percentuale dei reati scoperti: in Italia solo per il 4,7% dei delitti denunciati è individuato l'autore; nel Lazio l'incidenza è ancora minore (3,8% dei reati scoperti) soprattutto nelle zone della regione dove i furti in appartamento si presentano con maggiore frequenza, come Roma (3,2%) e Latina (4,3%).

Occorre tuttavia precisare che queste due province, dove sono situate numerose “seconde case” in località di villeggiatura, sono “naturalmente” più esposte a questo tipo di reato.

**Tabella 28** – Furti in appartamento scoperti e indici per 1.000 abitanti  
Anni 1997-2000

	Furti per 1.000 abitanti 1998	Furti per 1.000 abitanti 1999	Furti per 1.000 abitanti 2000	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	3,0	3,3	3,4	9,9	9,5	8,4
Latina	5,9	5,8	4,6	8,1	6,2	4,3
Rieti	4,2	4,1	3,8	4,6	3,0	4,2
Roma	4,3	4,6	4,8	3,3	3,2	3,2
Viterbo	2,1	2,8	4,1	10,8	10,4	4,1
Lazio	4,2	4,5	4,6	4,7	4,2	3,8
Italia	4,3	4,1	*	5,5	5,2	4,7

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio  
(\*) dato non disponibile

I furti in appartamento, nel Lazio, si presentano con la stessa intensità nei comuni capoluogo e nel resto della provincia (4,5 denunce ogni 1.000 abitanti); osservando tuttavia le singole province, emerge una maggiore incidenza del reato in tutti i capoluoghi con l’eccezione di Roma, dove i comuni in provincia risultano più a rischio rispetto alla Capitale (4,1 delitti ogni mille abitanti nel Capoluogo rispetto ai 5,6 degli altri comuni).

**Tabella 29** – Furti in appartamento denunciati nei capoluoghi e negli altri comuni  
Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 1.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 1.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 1.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 1.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	23,6	76,4	7,4	2,6	19,4	80,6	6,6	3,0
Latina	35,8	64,2	9,4	4,9	36,4	63,6	9,4	4,7
Rieti	23,3	76,7	3,2	4,6	36,9	63,1	5,0	3,8
Roma	60,4	39,6	3,7	5,8	62,6	37,4	4,1	5,6
Viterbo	50,8	49,2	5,3	1,3	48,1	51,9	6,6	1,8
Lazio	53,2	46,8	4,0	4,5	55,1	44,9	4,5	4,5
Italia	42,6	57,4	6,0	3,5	42,8	57,2	5,8	3,3

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Rispetto agli anni passati, il Lazio, come l'Italia, nel 1999 ha registrato una sensibile riduzione dei furti di automobili (rispettivamente -6,6% e -4,7%), tale tendenza positiva però non è riscontrabile nelle singole province laziali: solo Roma infatti, rileva una diminuzione delle denunce rispetto al 1998 (-8,2%). I restanti territori provinciali invece, presentano una evidente crescita di tale reato; in particolare emerge la situazione negativa di Rieti (+65,6%) che, con 202 denunce di furti d'auto, ha registrato il valore più alto degli ultimi cinque anni.

Per quanto riguarda il 2000 invece, l'andamento sembra nettamente migliorare in tutte le province laziali. A Roma, sono stati registrati circa la metà dei furti d'auto denunciati nell'anno precedente (-46,2%); anche le province che nel 1999 mostravano una tendenza negativa, secondo i dati delle Prefetture, presentano una condizione sicuramente migliore.

L'unica eccezione riguarda Frosinone che, con 1.179 denunce, registra il dato più preoccupante rispetto ai livelli mostrati in passato (+54,5% di furti di auto rispetto al 1999).

**Tabella 30** – Furti di auto denunciati nelle province del Lazio  
Anni 1996-2000

	1996	1997	1998	1999	2000	Var. % 98/97	Var. % 99/98	Var. % 2000/99
Frosinone	692	875	712	763	1.179	-18,6	7,2	54,5
Latina	2.883	2.514	2.433	2.855	1.955	-3,2	17,3	-31,5
Rieti	112	170	122	202	136	-28,2	65,6	-32,7
Roma	51.821	49.263	55.856	51.301	27.585	13,4	-8,2	-46,2
Viterbo	301	391	327	381	315	-16,4	16,5	-17,3
Lazio	55.809	53.213	59.450	55.502	31.170	11,7	-6,6	-43,8
Italia	317.897	301.233	309.113	294.726	-	2,6	-4,7	-

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

Nonostante la riduzione del reato registrata, Roma si presenta ancora come il territorio laziale più colpito da tale reato, distinguendosi negativamente per l'elevato indice di "insicurezza" (13,4 denunce ogni mille abitanti) dalle altre province e dalla media nazionale (5,1).

Le restanti realtà territoriali presentano una incidenza sulla popolazione notevolmente inferiore sia ai valori dell'Italia sia regionali; solo la provincia di Latina, con 5,6 denunce ogni mille abitanti, rileva un più cospicuo problema di sicurezza, in termini di furti d'auto, considerando inoltre che il Comune di Latina, rispetto agli altri comuni capoluogo laziali, presenta una incidenza del reato più vicina ai livelli della Capitale (nel capoluogo di

Latina, nel 1999, sono state registrate 11,5 denunce ogni mille abitanti, contro le 16 a Roma).

Per quanto riguarda l'attività di contrasto nei confronti di questo delitto, la situazione non sembra molto differente dalla realtà analizzata per i restanti reati di furto: anche in questo caso, infatti, la maggior parte dei furti di auto rimangono senza autore e, inoltre, nelle zone più a rischio e più colpite dai furti d'auto sembrano essere minori le speranze di ritrovamento.

**Tabella 31** – Furti di auto scoperti e indici per 1000 abitanti  
Anni 1998-2000

	Indice per 1.000 abitanti 1998	Indice per 1.000 abitanti 1999	Indice per 1.000 abitanti 2000	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	1,4	1,5	2,4	7,0	9,4	7,5
Latina	4,8	5,6	3,8	5,0	3,7	2,6
Rieti	0,8	1,3	0,9	4,7	1,6	4,5
Roma	14,7	13,4	7,2	2,1	2,4	2,2
Viterbo	1,1	1,3	1,1	7,2	12,2	14,2
Lazio	11,3	10,5	5,9	2,4	2,6	2,3
Italia	5,4	5,1	-	3,3	3,2	2,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

**Tabella 32** – Furti di auto denunciati nei capoluoghi e negli altri comuni  
Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 1.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 1.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 1.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 1.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	31,0	69,0	4,6	1,1	25,3	74,7	4,0	1,3
Latina	37,0	63,0	7,9	3,9	45,9	54,1	11,5	3,9
Rieti	45,1	54,9	1,2	0,6	54,0	46,0	2,4	0,9
Roma	80,8	19,2	16,7	9,6	82,3	17,7	16,0	7,7
Viterbo	44,6	55,4	2,4	0,8	53,5	46,5	3,4	0,8
Lazio	78,2	21,8	15,7	5,7	79,3	20,7	15,1	4,9
Italia	58,8	41,2	10,4	3,2	58,7	41,3	10,0	3,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Per quanto riguarda i borseggi denunciati nel corso del 1999, nel Lazio, come in Italia, è stata registrata una ulteriore crescita (rispettivamente +15,2 e +10,4) che, anche se inferiore in termini di intensità a quella registrata

nell'anno precedente (+14,5% per l'Italia e +48,5 per il Lazio), porta a 42.747 il livello dei reati denunciati.

La tendenza riscontrata a livello regionale si ripete in tutte le province laziali, anche se con diversa frequenza: Viterbo ad esempio, registra il 385% delle denunce in più rispetto al 1998 e, con 291 reati, presenta il dato più alto degli ultimi cinque anni; seguono, in termini di crescita percentuale, Rieti (+93,6%) e Frosinone (+47,6%); la provincia di Roma (+14,7%) presenta un livello di crescita più contenuto; mentre l'unico dato relativamente positivo nel 1999 è stato rilevato a Latina, dove i borseggi risultano inferiori rispetto al passato (-0,8%).

Nel 2000 invece, secondo i dati delle Prefetture, la situazione degli scippi e dei borseggi è sicuramente andata verso un miglioramento, riportando una diminuzione generale delle denunce a livello regionale (-5,8%) e, anche se con diverse intensità, nelle singole realtà provinciali.

**Tabella 33** – Borseggi e scippi denunciati nelle province del Lazio  
Anni 1996-2000

	1996	1997	1998	1999	2000	Var.% 98/97	Var.% 99/98	Var.% 2000/99
Frosinone	187	182	206	304	273	13,2	47,6	-10,2
Latina	528	835	858	851	778	2,8	-0,8	-8,6
Rieti	38	47	47	91	38	0,0	93,6	-58,2
Roma	29.229	23.823	35.933	41.210	39.011	50,8	14,7	-5,3
Viterbo	35	104	60	291	170	-42,3	385,0	-41,6
Lazio	30.017	24.991	37.104	42.747	40.270	48,5	15,2	-5,8
Italia	152.882	157.116	180.379	199.150	-	14,8	10,4	-

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

Roma, nel corso degli anni, ha mantenuto il primato di provincia più a rischio presentando livelli di incidenza sulla popolazione sicuramente elevati; si è passati infatti, dai 62,6 borseggi ogni 10 mila abitanti del 1997 ai 108 del 1999. Il livello di criminalità della regione infatti, sembra determinato soprattutto dalla condizione di pericolosità registrata nell'area della Capitale, visto che le altre province rilevano una diffusione del reato notevolmente inferiore (16,7 denunce ogni 10 mila abitanti per Latina; 10 a Viterbo; 6,2 a Frosinone e 6 per Rieti). Inoltre, la situazione sembra peggiorare a livello del comune capoluogo, considerando che la fattispecie di reato qui considerata è comunque "caratteristica" delle realtà metropolitane: nel solo territorio del Comune di Roma, ogni 10 mila

abitanti, circa 144 persone hanno subito uno scippo o un borseggio nel corso del 1999. Nei restanti comuni capoluogo, nonostante l'indice di criminalità si presenti con una intensità notevolmente inferiore, i dati non risultano comunque confortanti, visto che nella maggior parte delle province sono stati registrati valori nettamente superiori all'anno precedente: in particolare a Viterbo, Rieti e Frosinone.

**Tabella 34** – Borseggi e scippi scoperti e indici per 10.000 abitanti  
Anni 1997-1999

	Indice per 10.000 abitanti 1997	Indice per 10.000 abitanti 1998	Indice per 10.000 abitanti 1999	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	3,7	4,2	6,2	2,7	4,9	4,6
Latina	16,5	16,9	16,7	3,2	3,0	2,2
Rieti	3,1	3,1	6,0	6,4	6,4	2,2
Roma	62,6	94,3	108,0	3,6	3,2	3,2
Viterbo	3,6	2,1	10,0	3,8	5,0	3,1
Lazio	47,7	70,6	81,2	3,6	3,2	3,2
Italia	27,3	31,3	34,5	2,9	2,7	2,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

**Tabella 35** - Borseggi e scippi denunciati nei capoluoghi e negli altri comuni  
Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 10.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 10.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 10.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 10.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	20,9	79,1	9,0	3,6	17,8	82,2	11,3	5,6
Latina	38,2	61,8	29,0	13,4	31,3	68,7	23,3	14,8
Rieti	29,8	70,2	3,0	3,2	60,4	39,6	11,9	3,4
Roma	92,9	7,1	123,7	23,1	92,6	7,4	144,3	26,0
Viterbo	66,7	33,3	6,6	0,9	81,4	18,6	39,4	2,3
Lazio	91,1	8,9	114,0	14,5	90,7	9,3	133,2	16,9
Italia	79,2	20,8	82,1	9,3	78,4	21,5	90,1	10,6

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

*Truffe*



Per quanto riguarda le truffe denunciate nel 1999, è da rilevare un sensibile aumento del reato a livello nazionale (+12% rispetto al 1998), mentre sul territorio laziale, è stata registrata una ulteriore riduzione del fenomeno (-20,3%), distanziandosi ulteriormente dai più elevati valori nazionali (8,6 denunce ogni 10 mila abitanti registrate nel Lazio, rispetto le 11,1 dell'Italia).

Anche nelle singole realtà provinciali, emerge, nel 1999 rispetto al 1998, una diminuzione delle denunce; in particolare nella provincia di Latina (-45,6%), Viterbo (-32,4%) e Roma (-18,1%). Un dato relativamente negativo invece, riguarda Rieti che mostra una tendenza negativa (+22,4%).

Tra le province, Roma è sicuramente il territorio più colpito da truffe, sia a livello provinciale che tra i comuni capoluogo; in questo ultimo caso, la situazione registrata nella Capitale si presenta con la stessa intensità nel comune di Rieti (11,7 denunce ogni 10 mila abitanti).

L'efficacia dell'attività di contrasto da parte delle Forze dell'Ordine, in aumento a livello regionale (40,4% delle truffe scoperte nel 1999 contro il 30,5% nel 1997), sembra ancora incontrare maggiori difficoltà in particolare a Rieti e Roma dove, nel 1999, sono stati scoperti, rispettivamente il 33,8% ed il 37,9% degli autori delle truffe denunciate.

**Tabella 36** - Truffe denunciate nelle province del Lazio  
Anni 1996-1999

	1996	1997	1998	1999	Var. % 98/97	Var. % 99/98
Frosinone	228	190	173	177	-8,9	2,3
Latina	461	420	564	307	34,3	-45,6
Rieti	114	113	58	71	-48,7	22,4
Roma	5.144	5.859	4.728	3.871	-19,3	-18,1
Viterbo	156	509	179	121	-64,8	-32,4
Lazio	6.103	7.091	5.702	4.547	-19,6	-20,3
Italia	53.043	62.952	56.982	63.796	-9,5	12,0

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

**Tabella 37** - Truffe scoperte nelle province del Lazio e indici per 10.000 abitanti  
Anni 1997-1999

	Indice per 10.000 abitanti 1997	Indice per 10.000 abitanti 1998	Indice per 10.000 abitanti 1999	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	3,9	3,5	3,6	62,6	69,9	66,1
Latina	8,3	11,1	6,0	51,0	51,1	49,2
Rieti	7,5	3,8	4,7	49,6	69,0	33,8
Roma	15,4	12,4	10,1	22,3	29,0	37,9
Viterbo	17,5	6,1	4,1	92,1	87,2	65,3
Lazio	13,6	10,9	8,6	30,5	34,7	40,4
Italia	10,9	9,9	11,1	37,5	39,6	30,3

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

**Tabella 38** – Truffe denunciate nei capoluoghi e negli altri comuni  
Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni	Indice per 10.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 10.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni	Indice per 10.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 10.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	15,6	84,4	5,7	3,3	17,5	82,5	6,5	3,3
Latina	42,0	58,0	20,9	8,3	32,9	67,1	8,9	5,2
Rieti	82,8	17,2	10,4	1,0	76,1	23,9	11,7	1,6
Roma	82,1	17,9	14,4	7,6	80,0	20,0	11,7	6,6
Viterbo	67,0	33,0	19,9	2,5	46,3	53,7	9,3	2,8
Lazio	75,7	24,3	14,6	6,1	73,4	26,6	11,5	5,1
Italia	53,2	46,8	17,4	6,6	51,4	48,6	18,9	7,7

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### *I reati in associazione*

Nella precedente edizione del Rapporto, particolare attenzione era stata dedicata al fenomeno della violenza politica, evidenziando un preoccupante aumento in tutto il Paese di tali episodi violenti. Questa situazione è confermata osservando l'indice di penetrazione della violenza politica a livello provinciale. Secondo tale indice – che informa sulla percentuale delle province coinvolte – si nota come, tra il 1997 e il 1999, si assiste ad una forte e diffusa ripresa del fenomeno considerato: si passa infatti dal 66,7%

delle province coinvolte del 1997 all'82,9% del 1998, fino a raggiungere il 97,1% nel 1999.

La continua espansione registrata a livello nazionale si ripete anche sul territorio laziale, ed in particolare a Roma, sede del potere politico e di grandi media nazionali e, quindi, tradizionale obiettivo e polo di attrazione dei fenomeni anche violenti, soprattutto da parte di gruppi alla ricerca di una "cassa di risonanza" e di una legittimazione all'interno dei gruppi dell'estremismo politico.

Nel 1999, una ulteriore crescita del fenomeno, ha portato a 48 gli episodi di violenza politica nella Capitale (+23,1% di reati a sfondo politico) confermando il fortissimo aumento (+105,3%) rilevato nell'anno precedente.

Anche Rieti, fino al 1998 "immune" da eventi di violenza politica, presenta, nel 1999, i primi episodi (2 nel corso dell'anno); anche nelle restanti province, dove il fenomeno risulta comunque recente e meno diffuso, si rileva un incremento degli episodi esaminati.

**Tabella 39** – Indice di penetrazione della violenza politica a livello provinciale  
Anni 1996-1999

	Province coinvolte	Indice di penetrazione
1997	71	67,6
1998	87	82,9
1999	102	97,1

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 40** - Episodi di terrorismo e violenza politica  
Anni 1997-1999

	1997	1998	1999	Differenza. 98-97 V.A.	Var.% 98/97	Differenza 99-98 V.A.	Var.% 99/98
Frosinone	-	4	5	4	-	1	25,0
Latina	2	4	8	2	100,0	4	100,0
Rieti	-	-	2	-	-	2	-
Roma	19	39	48	20	105,3	9	23,1
Viterbo	1	3	7	2	200,0	4	133,3
Lazio	22	50	70	28	127,3	20	40,0
Italia	248	617	750	369	148,8	133	21,6

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

*Estorsione e usura*

L'evoluzione del fenomeno estorsivo, come già descritto nel precedente Rapporto, ha delineato questo reato come una attività gestita soprattutto dalle organizzazioni criminali e sempre meno dal singolo usuraio. Nel Lazio, diversamente dalla crescita registrata a livello nazionale (+4,8%), è stata rilevata una diminuzione delle denunce dei reati di estorsione nel corso del 1999 (-14,7%); tale tendenza si ripete con una intensità anche superiore all'interno delle singole province, in particolare a Latina (-37,85%), Frosinone (-36,4%) e Rieti (-25%). Solo l'area del viterbese, dopo l'aumento del 1998, conferma la tendenza alla crescita (dell'11,1%).

L'andamento dei reati di estorsione denunciati, come già evidenziato nel Rapporto 2000, può essere interpretato sia come indice di maggiore diffusione del reato sul territorio, sia come sintomo "positivo" della volontà di risposta da parte dei cittadini. La diminuzione delle denunce avvenuta nel 1999, dopo la costante e rilevante crescita registrata tra il 1996 e il 1998, può quindi indicare che una crescita di fiducia nelle Istituzioni, abbia affiancato l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine e quindi ridotto l'incidenza del reato (si è passati infatti dalle 7,1 denunce ogni 100 mila abitanti alle 6,1 del 1999). Tale riduzione tuttavia può rappresentare anche un recupero del controllo sul territorio da parte delle organizzazioni criminali e quindi una minore propensione delle vittime a denunciare tali eventi.

**Tabella 41** – Estorsioni denunciate  
Anni 1996-1999

	1996	1997	1998	1999	Var. % 98/97	Var. % 99/98
Frosinone	22	26	33	21	26,9	-36,4
Latina	52	49	82	51	67,3	-37,8
Rieti	5	5	8	6	60,0	-25,0
Roma	138	182	233	221	28,0	-5,2
Viterbo	4	7	18	20	157,1	11,1
Lazio	221	269	374	319	39,0	-14,7
Italia	3.842	3.352	3.534	3.705	5,4	4,8

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Osservando la situazione all'interno delle singole province, il 1999 segna alcune significative differenze rispetto all'anno precedente: tra i territori più colpiti da reati di estorsione, Latina mantiene il primato relativo

in rapporto alla popolazione (10 denunce ogni 100 mila abitanti), seguita da Viterbo (6,7 reati ogni 100 mila abitanti). La provincia di Frosinone che, secondo i dati del 1998, era considerata fra i territori più a rischio, si posiziona, insieme a Rieti, ai livelli più bassi di incidenza del reato (rispettivamente 4,3 e 4 denunce ogni 100 mila abitanti).

Un dato sicuramente positivo emerge seguendo l'andamento dei reati scoperti: nel 1999, infatti, è stato registrato un aumento generale della percentuale dei casi di estorsione scoperti.

**Tabella 42** – Estorsioni denunciate e scoperte nelle province del Lazio e indici per 100.000 abitanti  
Anni 1997-1999

	Indice per 100.000 abitanti 1998	Indice per 100.000 abitanti 1999	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	6,7	4,3	72,7	76,2
Latina	16,1	10,0	56,1	66,7
Rieti	5,3	4,0	50,0	66,7
Roma	6,1	5,8	65,7	84,6
Viterbo	6,2	6,8	94,4	100,0
Lazio	7,1	6,1	65,2	81,8
Italia	6,1	6,4	72,9	76,5

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 43** – Estorsioni denunciate nelle province del Lazio nei capoluoghi e negli altri comuni - Anni 1998-1998

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	18,2	81,8	12,6	6,0	19,0	81,0	8,4	3,8
Latina	24,4	75,6	17,7	15,7	45,1	54,9	20,2	7,1
Rieti	37,5	62,5	6,5	4,8	83,3	16,7	10,8	1,0
Roma	72,1	27,9	6,2	5,8	66,1	33,9	5,5	6,4
Viterbo	50,0	50,0	14,9	3,9	50,0	50,0	16,6	4,3
Lazio	55,1	44,9	6,9	7,3	58,9	41,1	6,5	5,6
Italia	45,8	54,2	9,3	4,8	44,8	55,2	9,6	5,1

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Nel Lazio, durante il 1999, il delitto di associazione per delinquere ha fatto registrare una complessiva crescita in termini di consistenza, derivata da una diminuzione delle denunce dei reati (-16,8%) accompagnata da un aumento dei soggetti coinvolti in tali delitti (+15,1%).

Anche nelle singole realtà territoriali, è rilevabile una riduzione dei reati commessi ed un corrispondente aumento delle persone denunciate: emblematico è il caso della provincia reatina dove sono stati riscontrati solo due delitti di associazioni per delinquere (-50% rispetto al 1998) mentre le persone denunciate passano da 12 a 57.

Una situazione di maggiore diffusione del reato è registrata a Viterbo, dove l'aumento delle persone coinvolte (da 19 a 56) è accompagnato da una forte espansione dei reati denunciati (da 2 a 14).

**Tabella 44** – Delitti e persone denunciate per Associazione per delinquere (art.416 C.P.)  
Anni 1998-1999

	1998		1999		Var.% 99/98		Media associati 1998	Media associati 1999	Persone denunciate per 100.000 abitanti 1999
	Delitti	Persone denunciate	Delitti	Persone denunciate	Delitti	Persone denunciate			
Frosinone	11	111	8	113	-27,3	1,8	10,1	14,1	22,9
Latina	5	34	5	38	0,0	11,8	6,8	7,6	7,4
Rieti	4	12	2	57	-50,0	375,0	3,0	28,5	37,9
Roma	73	461	50	469	-31,5	1,7	6,3	9,4	12,3
Viterbo	2	19	14	56	600,0	194,7	9,5	4,0	19,2
Lazio	95	637	79	733	-16,8	15,1	6,7	9,3	13,9
Italia	761	6.050	846	8.344	11,2	37,9	8,0	9,9	14,5

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 45** – Persone denunciate per Associazione per delinquere (art.416 C.P.)  
nelle province del Lazio nei capoluoghi e negli altri comuni - Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	45,5	54,5	10,5	1,3	87,5	12,5	2,1	1,6
Latina	80,0	20,0	3,5	0,3	60,0	40,0	1,8	0,8
Rieti	100,0	-	8,7	-	50,0	50,0	2,2	1,0
Roma	76,7	23,3	2,1	1,5	28,0	78,0	1,5	1,2
Viterbo	-	-	-	-	14,3	85,7	19,9	0,9
Lazio	74,2	25,8	2,3	1,0	30,4	69,6	1,9	1,0
Italia	57,6	42,4	2,5	0,8	47,9	52,1	2,5	1,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Molto contenuta nel territorio laziale la presenza di reati di associazione per delinquere di stampo mafioso che, dopo il valore più alto registrato nel 1998, in particolare a Roma e Frosinone, risultano in diminuzione, passando da 6 delitti e 17 persone coinvolte nel 1997 a due delitti e persone denunciate nel 1999, unicamente riscontrati a Roma.

**Tabella 46** - Delitti e persone denunciate per Associazione di tipo mafioso (art.416bis C.P.) - Anni 1997-1999

	1997		1998		1999	
	Delitti	Persone denunciate	Delitti	Persone denunciate	Delitti	Persone denunciate
Frosinone	-	-	5	65	-	-
Latina	1	4	1	2	-	-
Rieti	-	-	-	-	-	-
Roma	5	13	7	23	2	2
Viterbo	-	-	-	-	-	-
Lazio	6	17	13	90	2	2
Italia	144	3.086	187	2810	229	3.596

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 47** - Delitti e persone denunciate per Associazione di tipo mafioso e indici per 100.000 abitanti - Anni 1997-1999

	Media associati 1997	Media associati 1998	Media associati 1999	Persone denunciate per 100.000 abitanti 1997	Persone denunciate per 100.000 abitanti 1998	Persone denunciate per 100.000 abitanti 1999
Frosinone	-	13,0	-	-	1,0	-
Latina	4,0	2,0	-	0,2	0,2	-
Rieti	-	-	-	-	-	-
Roma	2,6	3,3	1	0,1	0,2	1,3
Viterbo	-	-	-	-	-	-
Lazio	2,8	6,9	1	0,1	0,2	0,7
Italia	21,4	15,0	15,7	0,3	0,3	68,3

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

*Produzione, commercio, etc. di stupefacenti*

Il numero dei reati collegati al commercio di sostanze stupefacenti ha subito nel 2000, nel Lazio, una sostanziale diminuzione (-8%). Questo dato esprime la contrazione delle denunce soprattutto a Latina (-33,8%), a Rieti (-33,3%) e in parte a Roma (-19,4%). In direzione opposta Viterbo e Frosinone con aumenti rispettivamente del 122% e del 35,2%.

In termini relativi Viterbo conferma il maggior numero di delitti denunciati per spaccio di stupefacenti raggiungendo, nel 1999, 25,2 delitti ogni 100.000 abitanti, seguita a notevole distanza da Roma (8) e da Frosinone (7).

A livello territoriale si continua ad osservare una maggiore incidenza delle denunce nei comuni capoluogo a discapito delle altre zone limitrofe.

**Tabella 48** - Delitti e persone denunciate per produzione, commercio, etc. di stupefacenti  
Anni 1995-1998

	1997		1998		1999		2000	Var. % 98/97	Var. % 99/98	Var. % 00/99
	Delitti	Person e denun ciate	Delitti	Person e denun ciate	Delitti	Person e denun ciate	Delitti			
Frosinone	218	218	237	290	256	293	346	8,7	7,4	35,2
Latina	434	545	333	346	346	392	229	-23,3	3,8	-33,8
Rieti	42	59	42	41	69	70	46	0,0	39,1	-33,3
Roma	3.580	4.398	3.816	4.898	3.808	4.852	3.068	6,6	-0,2	-19,4
Viterbo	393	365	493	305	332	223	737	25,4	-48,5	122,0
Lazio	4.667	5.585	4.921	5.880	4.811	5.830	4.426	5,4	-2,3	-8,0
Italia	41.420	50.577	43.014	50.257	45.038	53.790	-	3,8	7,4	-

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

Una situazione positiva continua negli anni ad essere offerta dalle azioni di contrasto da parte delle Forze dell'Ordine che, a livello regionale, per i reati connessi al commercio e alla produzione di sostanze stupefacenti hanno scoperto l'autore nel 97,7% dei casi denunciati.

Va considerato, a tale proposito, che spesso l'attività investigativa in questo settore – proprio per non limitare il contrasto alla figura del piccolo spacciatore ed ai sequestri di piccole quantità di sostanze – prevede tempi lunghi e risultati “certi” che fanno spesso seguire la denuncia alla individuazione degli autori.

**Tabella 49**- Delitti denunciati e scoperti e indici per 10.000 abitanti



## Anni 1997-2000

	Indice per 100.000 abitanti 1997	Indice per 10.000 abitanti 1998	Indice per 10.000 abitanti 1999	Indice per 10.000 abitanti 2000	Di cui scoperti % 1997	Di cui scoperti % 1998	Di cui scoperti % 1999
Frosinone	44,3	5,9	5,2	7,0	98,6	95,4	97,3
Latina	107,7	6,8	6,8	4,5	99,1	97,0	98,8
Rieti	39,2	2,7	4,6	3,1	90,4	95,2	95,7
Roma	115,6	12,9	10,0	8,0	93,0	97,1	97,5
Viterbo	125,3	10,4	11,4	25,2	98,5	98,0	99,4
Lazio	106,5	11,2	9,1	8,4	94,2	97,1	97,7
Italia	72,0	8,7	5,2	-	95,9	95,9	94,4

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat e delle Prefetture delle Province del Lazio

**Tabella 50** – Delitti e persone denunciate per produzione, commercio, etc. di stupefacenti nei capoluoghi e negli altri comuni  
Anni 1998-1999

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 10.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 10.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 10.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 10.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	17,3	82,7	8,6	4,4	11,3	88,7	6,1	1,1
Latina	21,0	79,0	6,2	6,7	9,0	91,0	2,7	2,0
Rieti	59,5	40,5	5,4	1,6	63,8	36,2	9,5	2,3
Roma	79,5	20,5	11,2	7,0	78,2	21,8	11,3	0,6
Viterbo	12,2	87,8	10,0	18,7	24,7	75,3	13,6	4,6
Lazio	65,6	34,4	10,9	7,4	66,4	33,6	11,0	0,3
Italia	56,4	43,6	13,9	4,7	55,4	44,6	14,4	0,0

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Osservando l'incidenza dei sequestri di droga registrati nel Lazio sul totale nazionale emerge una situazione allarmante: il 50% infatti dei sequestri effettuati nel 1999 per la maggior parte delle sostanze stupefacenti è stato realizzato nei territori laziali. Questo dato risente della maggiore concentrazione di sequestri nel territorio romano per la gran parte delle sostanze in commercio, mentre è Rieti a presentare la maggiore incidenza di sequestri per LSD.

**Tabella 51** – Incidenza dei sequestri di droga realizzati nel Lazio sul totale nazionale

Anni 1998-1999

	1998			1999		
	Lazio	Italia	Lazio/Italia	Lazio	Italia	Lazio/Italia
	V.A.	V.A.	V.A.	V.A.	V.A.	%
Eroina – Kg	105,11	703,34	14,9	120,27	240,55	50,0
Cocaina – Kg	670,84	2.143,80	31,3	358,33	3.154,46	11,4
Cannabis – Kg	1.601,57	54.198,75	3,0	25.818,31	51.636,61	50,0
Anfetaminici – Dosi	7.032	131.728	5,3	41.657	83.314	50,0
LSD – Dosi	236	9.752	2,4	432	864	50,0

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 52** – Sequestri di droga nelle province del Lazio e incidenza percentuale delle singole province sul totale regionale

Anno 1999

	Eroina [Kg.]		Cocaina [Kg.]		Cannabis [Kg.]		Anfetaminici [Dosi]		LSD [Dosi]	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Frosinone	28,52	23,7	0,38	0,1	7,21	0,0	1	0,0	-	-
Latina	0,21	0,2	1,57	0,4	23,74	0,1	261	0,6	39	9,0
Rieti	0,91	0,8	0,09	0,0	0,99	0,0	0	-	300	69,4
Roma	90,50	75,2	355,73	99,3	25.780,39	99,9	40.955	98,3	93	21,5
Viterbo	0,14	0,1	0,56	0,2	5,98	0,0	440	1,1	-	-
Lazio	120,27	100,0	358,33	100,0	25.818,31	100,0	41.657	100,0	432	100,0
Italia	240,55	-	3.154,46	-	51.636,61	-	83.314	-	864	-

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Il Lazio presenta inoltre andamenti differenti da quelli registrati in Italia. A livello nazionale, infatti, i sequestri di eroina (-65,8%), di cannabis (-4,7%) e di anfetaminici (-36,8%) hanno registrato andamenti decrescenti, mentre nella Regione Lazio, dal 1998 al 1999, i sequestri di queste sostanze risultano in aumento. Diverso il discorso per la cocaina i cui sequestri in Italia sono aumentati del 47,1% diminuendo invece nel Lazio del 46,6%.

**Tabella 53** – Sequestri di eroina e cocaina nelle province del Lazio  
Anni 1998-1999

	Eroina [Kg.]			Cocaina [Kg.]		
	1998	1999	Var. % 1999/1998	1998	1999	Var. % 1999/1998
Frosinone	0,11	28,52	25.134,5	0,31	0,38	24,3
Latina	0,52	0,21	-59,5	3,04	1,57	-48,5
Rieti	0,01	0,91	12828,6	3,23	0,09	-97,2
Roma	104,20	90,50	-13,1	664,20	355,73	-46,4
Viterbo	0,27	0,14	-47,0	0,06	0,56	770,3
Lazio	105,11	120,27	14,4	670,84	358,33	-46,6
Italia	703,34	240,55	-65,8	2.143,80	3.154,46	47,1

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

**Tabella 54** – Sequestri di cannabis e anfetaminici nelle province del Lazio  
Anni 1998-1999

	Cannabis [Kg.]			Anfetaminici [Dosi]		
	1998	1999	Var. % 1999/1998	1998	1999	Var. % 1999/1998
Frosinone	47,10	7,21	-84,7	30	1	-96,7
Latina	21,62	23,74	9,8	66	261	295,5
Rieti	4,64	0,99	-78,6	-	-	-
Roma	1.515,35	25.780,39	1601,3	6.876	40.955	495,6
Viterbo	12,87	5,98	-53,5	60	440	633,3
Lazio	1.601,57	25.818,31	1512,1	7.032	41.657	492,4
Italia	54.198,75	51.636,61	-4,7	131.728	83.314	-36,8

Fonte: Elaborazione E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero dell'Interno

### *Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione*

Una delle principali forme che in particolare negli ultimi anni rappresenta un vero *business* per le associazioni criminali è quella relativa allo sfruttamento e al favoreggiamento della prostituzione, in diminuzione a livello nazionale (-14,8%) e in aumento nel Lazio, con l'8,5% in più nel 1999 dei delitti e delle persone denunciate.

Tali dati, anche se assolutamente non rappresentativi della reale situazione del fenomeno, a livello provinciale indicano Roma, con 5,3 delitti e persone denunciate per sfruttamento della prostituzione (ogni 100.000 abitanti) la realtà dove è maggiormente presente il fenomeno. Si avvicinano a tale situazione Viterbo (con 3,8) e Latina (2,4).

**Tabella 55-** Delitti e persone denunciate per sfruttamento, favoreggiamento, etc. della prostituzione - Anni 1995-1998

	1998		1999			Var. % 99/98		Indice per 100.000 abitanti
	Delitti	Persone denunciate	Delitti	Persone denunciate	Di cui scoperti %	Delitti	Persone denunciate	
Frosinone	16	18	9	11	88,9	-77,8	-77,8	1,8
Latina	0	0	12	14	-	100,0	100,0	2,4
Rieti	1	1	1	12	-	0,0	0,0	0,7
Roma	185	289	202	359	97,0	8,4	8,4	5,3
Viterbo	13	22	11	14	0,0	-18,2	-18,2	3,8
Lazio	215	330	235	410	97,0	8,5	8,5	4,5
Italia	2.893	3.883	2519	4091	95,8	-14,8	-14,8	4,4

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 56** – Delitti e persone denunciate per sfruttamento, favoreggiamento, etc. della prostituzione nei capoluoghi e negli altri comuni - Anni 1997-1998

	1998				1999			
	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni	Di cui nel capoluogo %	Di cui altri comuni %	Indice per 100.000 abitanti nel capoluogo	Indice per 100.000 abitanti negli altri comuni
Frosinone	87,5	12,5	29,3	0,4	66,7	33,3	12,6	0,7
Latina	-	-	-	-	41,7	58,3	4,4	1,8
Rieti	100,0	0,0	2,2	-	100,0	0,0	2,2	0,0
Roma	80,0	20,0	5,5	3,3	61,9	38,1	4,7	6,6
Viterbo	61,5	38,5	13,3	2,2	0,0	100,0	0,0	4,7
Lazio	79,5	20,5	5,8	1,9	58,3	41,7	4,7	4,2
Italia	56,8	43,2	9,5	3,1	59,7	40,3	8,7	2,5

Fonte: Elaborazione EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

*L'indice sintetico della sicurezza e della legalità nelle province del Lazio*

L'indice sintetico della legalità e della sicurezza nelle province laziali, costruito considerando le diverse fenomenologie criminali esaminate nel capitolo, conferma quanto in precedenza rilevato: Frosinone, con un punteggio pari a 769, si presenta come la provincia meno colpita dalla criminalità diffusa e dalle altre tipologie di reato esaminate. Segue a breve distanza Rieti, con un punteggio pari a 744, che nella precedente edizione del Rapporto risultava al primo posto, e Viterbo con 633 punti.

Latina (462) e “fanalino di coda” Roma (229) risultano rispettivamente al quarto e al quinto posto.

<b>Indice sintetico della legalità e della sicurezza</b>	
Frosinone	769
Rieti	744
Viterbo	633
Latina	462
Roma	229

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali

Punteggi analitici per singola variabile

	<b>Delitti denunciati x 1.000 abitanti</b>	<b>Omicidi per 100.000 abitanti 1999</b>	<b>Tentati Omicidi per 100.000 abitanti 1999</b>	<b>Violenze sessuali denunciate per 100.000 abitanti</b>	<b>Furti per 1000 abitanti 1999</b>
Frosinone	1000	1000	929	714	1000
Latina	631	250	929	435	486
Rieti	929	286	1000	667	874
Roma	353	182	394	52	242
Viterbo	800	667	542	1000	843

	<b>Furti di auto per 1000 abitanti 1999</b>	<b>Furti in Appartamento Per 1000 abitanti 1999</b>	<b>Borseggi e scippi per 10.000 mila abitanti 1999</b>	<b>Truffe denunciate per 10.000 abitanti 1999</b>	<b>Estorsioni denunciate per 100.000 abitanti 1999</b>
Frosinone	867	848	968	1000	930
Latina	232	483	359	600	400
Rieti	1000	683	1000	766	1000
Roma	97	609	56	356	690
Viterbo	1000	1000	600	878	588

	<b>Rapine per 10.000 abitanti</b>	<b>Persone denunciate per Associazione per delinquere per 100.000 abitanti 1999</b>	<b>Persone denunciate per produzione, commercio di stupefacenti per 10.000 abitanti 1999</b>	<b>Persone denunciate per sfruttamento prostituzione per 100.000 abitanti 1999</b>
Frosinone	520	323	885	389
Latina	342	1000	676	292
Rieti	1000	195	1000	1000
Roma	112	602	460	132
Viterbo	765	385	404	184

Fonte: Elaborazione *EU.R.E.S.* Ricerche Economiche e Sociali

## **Baldassarre Favara**

### **Comandante Provinciale dei Carabinieri di Roma**

*L'evoluzione della criminalità nella provincia di Roma: caratteristiche, specificità e problemi emergenti. Analisi delle principali tendenze (nel comune capoluogo e nel resto della provincia).*

Roma non ha mai fatto registrare fenomeni delinquenziali strutturati nel territorio e nel tempo. A memoria si ricorda la Banda dei Marsigliesi e la Banda della Magliana fenomeni appartenenti al passato perché distrutte dai duri colpi inferti dalle Forze dell'Ordine. Vi è ancora qualche rigurgito di alcuni ex appartenenti alla Banda della Magliana che si aggregano per compiere uno o più delitti.

La città di Roma e la sua provincia, costituiscono comunque da tempo un polo attrattivo per le organizzazioni criminali storicamente attive nel meridione d'Italia, protese nel tentativo di costituire delle articolazioni logistiche e direttive.

Una verifica più stringente sulle presenze di esponenti e fiancheggiatori di sodalizi criminali di tipo mafioso nel territorio, individua poi sul litorale romano i centri di maggior interesse reale di gruppi campani, siciliani e calabresi, direttamente od indirettamente interessati al mantenimento di rapporti di tenore delittuoso con le famiglie malavitose delle zone di origine, rappresentandone e tutelandone le attività illecite.

Alle presenze mafiose, poi, si affiancano, territorialmente, sodalizi criminali che sono profanazione della malavita locale e di quella straniera, attivi nei settori del traffico e spaccio al dettaglio di sostanze stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione e della immigrazione clandestina.

I problemi emergenti dello Capitale sono: la criminalità diffusa, l'immigrazione clandestina, la prostituzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

***Le iniziative di prevenzione e contrasto dei fenomeni criminali poste in atto dalla provincia di Roma in base alla specificità ed alle caratteristiche del territorio e delle fenomenologie criminali.***

La situazione complessiva nella città e della Provincia può definirsi sostanzialmente buona e migliore di altre realtà metropolitane.

Quasi costantemente da cinque anni l'attività delittuosa è in continua discesa. I furti di auto sono in netta diminuzione e le rapine hanno fatto registrare un apprezzabile calo, grazie all'impegno di tutti e ad un'attenta pianificazione delle attività di prevenzione generale.

Ma allo scopo di conferire sempre maggiore efficacia all'attività di contrasto, nel gennaio 2000, in concomitanza con l'avvio dell'evento giubilare, sono state avviate nuove e più aderenti modalità di intervento operativo, frutto di un'attenta pianificazione che ha tenuto conto sia delle esigenze espresse dai vari soggetti sociali che dei risultati di uno studio accurato delle manifestazioni criminose e dei relativi *modus operandi*.

Sono state, così, realizzate nella Capitale reti integrate di servizi statistici e dinamici, con l'individuazione di oltre 300 possibili itinerari di prossimità, percorsi dalla pattuglie del Nucleo Radiomobile e dei reparti territoriale della Città.

Tale predisposizione, coordinata dalla Centrale Operativa del Comando, è valsa ad assicurare un più aderente controllo del territorio, contribuendo ad infondere un maggiore senso di sicurezza nella gente, la cui efficacia è dimostrata dal calo generale dei reati, valutabile, per il 2000, intorno al 5,5% e dal contestuale aumento degli arresti in flagranza, valutabile, nello stesso periodo, nel 3% rispetto al 1999.

***La priorità nella prevenzione e nel contrasto dei fenomeni criminali nella provincia di Roma.***

I servizi che i vari reparti del Comando Provinciale, in campo preventivo, svolgono sono diversi a seconda della realtà territoriale ove si trovano ad operare ma hanno la finalità di infondere sicurezza maggiore nella gente. Ciò è realizzabile attraverso:

- una estensione degli itinerari e delle reti di prossimità, già attivata in molti quartieri della Capitale, alle zone periferiche e ai comuni della Provincia a più alto tasso delinquenziale;
- la ridislocazione più accurata delle Stazioni Mobili a ridosso di realtà economiche e commerciali, quali i mercati annonari, ove più alta è la concentrazione di persone in alcune ore del giorno;
- l'effettuazione di una serie di servizi comuni con i reparti speciali dell'Arma (NAS, NOE, Ispettorato del Lavoro), nell'ambito di settori di specifica competenza ed allo scopo di contrastare il lavoro nero, anche quello clandestino e le varie situazioni di illegalità che possono avere ripercussioni sull'ambiente e sulla salute pubblica;
- una previsione dei servizi da effettuare, in un quadro coordinato con le altre Forze di Polizia e con la Polizia Municipale in particolare, ognuno per la parte di competenza, per:
  - 1) combattere il commercio abusivo, ambulante e non, e contrastare quelle forme di illecito anche amministrativo che incidono negativamente sul commercio regolare e sulla qualità della vita nei singoli quartieri;
  - 2) monitorizzare le strade a "rischio incidenti", con la predisposizione di unità specializzate nel controllo del traffico e nella repressione delle violazioni, soprattutto quelle relative alla velocità;
  - 3) il controllo sistematico dei locali di pubblico intrattenimento, in modo particolare quelli frequentati dai giovanissimi, allo scopo di contrastare le violazioni di droghe.

Per quanto, invece, attiene ai temi di contrasto strategico alle forme di criminalità organizzata, di intesa con la Magistrature inquirente, vengono attivate specifiche iniziative info-investigative.

### ***I reati contro la persona: andamento, caratteristiche e specificità nel territorio romano.***

La Provincia di Roma non è un'area dove il fenomeno aggressivo è diffuso. Nel corso del 2000 sono stati consumati 43 omicidi di cui 22 vengono seguiti dall'Arma. Ne sono stati scoperti 14 con l'arresto di 13 persone e di questi solo due fanno ritenere, per le modalità esecutive a contrasti interni a fenomeni "delinquenziali".

Gli altri appartengono al mondo della prostituzione, a fatti interpersonali in cui è previsto l'impeto e la passione.



### ***I reati contro il patrimonio mediante frode: andamento caratteristiche e specificità nel territorio romano.***

#### ***Usura***

Sull'argomento, come evidenziato da attenti studi e dalle conoscenze acquisite in ambito investigativo, le stime ufficiali non consentono di dare a questo specifico crimine un'esatta collocazione in una scala di gravità e quantità. La ragione principale di tale fatto risiede in una peculiare caratteristica dell'usura che è quella di essere un crimine sommerso. In sostanza esiste una consistente discrasia fra il fenomeno che si valuta tangibilmente, con quanto espressamente si rileva dalla lettura dei dati ufficiali.

E' di tutta evidenza, però, come il fenomeno dell'usura sia estremamente pervasivo e come domanda ed offerta usuraria si incontrino con sorprendente semplicità in ambito sociale.

Pochi sono ancora i casi di insolvenza fraudolenta e circonvenzione di incapace. Reati i primi ad opera di "piccoli" pregiudicati comuni più per affermare la loro personalità che per un vero controllo delle attività commerciali. I secondi sono invece reati commessi da piccoli gruppi specializzati nel colpire con raggiri persone incapaci e in particolare gli anziani.

#### ***Violenza, politica e terrorismo.***

*Antagonismo di sinistra* - Nell'ambito della sinistra "antagonista" locale, anche più oltranzista, si è assistito a reiterate attività, soprattutto di natura emulativa, da ricondurre a manifestazioni di volontà contrarie alle politiche governative e che l'area extra-parlamentare valuta lesive degli interessi delle classi meno abbienti.

Inoltre, le aggregazioni, quali i centri sociali, espressione "legale" più avanzata della protesta, hanno continuato a tenere una posizione di aspra critica rispetto alla partecipazione dell'Italia alle varie missioni di pace internazionali.

Poi, in relazione all'acuirsi della tensione in Medio Oriente, in seno al circuito antagonista, hanno avuto luogo attività finalizzate a verificare lo stato della "mobilitazione e della solidarietà antimperialista e antisionista".

Il 10 aprile 2001, la bomba che ha colpito la sede del Consiglio Italia USA e dell'Istituto Affari Internazionali in Via Brunetti rivendicato dai Nipr (Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria), costituisce il momento più alto della ripresa terroristica delle formazioni eversive.

*Antagonismo di destra* - Più frammentata e meno organizzata, l'area della destra radicale si presenta come alternativa all'antagonismo di sinistra. I gruppi che la compongono si pongono in posizione critica ed alternativa alla destra sociale e parlamentare.

Inoltre, alcuni militanti della destra estrema cercano di rafforzare i legami con alcuni ultras delle tifoserie calcistiche capitoline, al fine di avviare contatti politico-operativi. Lo scopo principale di tale iniziativa è quello di fondere le "energie" di ultras di fede sportiva diversa, per pianificare "aggressioni" ai danni di tifosi di altre squadre, sia italiane che straniere. La bomba esplosa presso la sede del "Manifesto", le cui motivazioni sono ancora in fase di verifica, e gli ordigni precedenti di via Tasso e del cinema "Olimpia", sono opera di tali movimenti che vedono l'utilizzo di "bombe da stadio" - una volta per "colpire il Sionismo", un'altra per affermare farneticanti "militanze cristiane" - comunque come unico mezzo per dimostrare una vitalità politica che è superiore a quella reale ma non per questo priva di pericolosità.

### ***Immigrazione e criminalità: reati commessi e subiti.***

La criminalità straniera è più difficile da combattere perché meno conosciuta per la sua recente comparsa sul territorio e per la sua connotazione principale di muoversi in un'area di clandestinità.

Le stime più attendibili, elaborate dal Ministero dell'Interno, quantificano in circa 300 mila le presenze di stranieri regolari e irregolari nella provincia di Roma. Considerando che la maggior parte di questi sono arrivati in Italia nell'ultimo decennio, si ha l'idea di quali possono essere i fenomeni indotti.

Una recente rilevazione statistica ha evidenziato un aumento quasi esponenziale dei reati commessi dagli stranieri che ha di fatto vanificato il saldo generale positivo tra variazioni percentuali di reati commessi e reati scoperti. Soprattutto nelle aree metropolitane più del 50% delle persone

arrestate in flagranza di reato sono di nazionalità straniera e, quasi sempre, irregolari sotto il profilo del loro soggiorno sul territorio nazionale.

Non deve sfuggire all'attenzione di nessuno come la stessa condizione di irregolarità sia da sola potenzialmente propedeutica a piccole e grandi forme di criminalità, perché una persona che entra irregolarmente in un paese, già all'ingresso e al momento dello scadere del permesso, *entra in contatto con elementi criminali* per cercare ospitalità, per procurarsi documenti falsi, ecc.

In ordine a ciò va anche rilevato che nella *situazione di estremo disagio* in cui si vengono a trovare individui cui non sono garantiti i più elementari diritti di cittadinanza, l'opzione criminale, specie se di piccolo cabotaggio, può diventare una tra le tante strategie di sopravvivenza praticabili.

Analisi investigative di assoluta attualità hanno dimostrato che ormai anche la delinquenza straniera si è organizzata in sodalizi criminosi molto pericolosi, che controllano grandi aree urbane e rilevanti settori criminali tra i quali il traffico di armi e stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione.

### ***Il ruolo dei Comitati Provinciali per la Sicurezza***

Il Comitato Provinciale per l'Ordine e la sicurezza Pubblica è un valido organismo per migliorare l'efficacia degli interventi delle Forze di Polizia.

La recente modifica normativa che ha previsto l'ingresso nel Comitato anche del Sindaco ha inteso avvicinare maggiormente e del Presidente della Giunta Provinciale, ha inteso avvicinare maggiormente le necessità, le sensibilità delle varie realtà sociali alle FF.PP.

L'assetto attuale del Comitato favorisce il dialogo tra i vertici delle Forze dell'Ordine e i responsabili delle Amministrazioni, costituendo così una sorta di legame tra gli operatori e i fruitori della sicurezza.

Il ruolo del Comitato è importantissimo ed attuale. Attraverso di esso si raggiunge un vero coordinamento ed una vera sicurezza partecipata.

## **Simonetta Matone Albertario**

### **Sostituto Procuratore Tribunale per i minorenni di Roma**

#### ***L'evoluzione della criminalità minorile nella province del Lazio: caratteristiche, specificità e problemi emergenti. Analisi delle principali tendenze.***

La criminalità minorile nel Lazio è un fenomeno costante nel tempo in termini di numero di denunce presentate all'Autorità Giudiziaria. Per non avere un'immagine falsata relativa al fenomeno nel complesso, dobbiamo tuttavia scorporare l'altissima percentuale di crimini commessi dai minori nomadi. In questo contesto abbiamo, infatti, un altissimo numero di minori denunciati per reati contro il patrimonio e un numero rilevante di minori non imputabili perché indotti a delinquere dal gruppo di appartenenza. Senza questa precisazione avremmo una visione del mondo minorile non aderente alla realtà.

I nomadi sono un gruppo sociale che si finanzia attraverso la commissione di reati, l'induzione a commettere reati da parte dei minori e lo sfruttamento dei proventi del crimine.

I reati più frequenti riguardano i borseggi e i furti in appartamento, che hanno delle connotazioni proprie distintive. I nomadi non si avventurano ad attaccare abitazioni provviste di sistemi di allarmi e porte blindate, ma si rivolgono verso le abitazioni dei meno abbienti che non possono permettersi sistemi sofisticati di protezione. Questo rende il reato ancora più offensivo.

Per quanto riguarda i borseggi siamo in presenza di una struttura più sofisticata, come è emerso in un'indagine a cui ho partecipato, realizzata dieci anni fa, la prima compiuta in tal senso in Italia. La polizia (in particolare il Commissariato di Pubblica sicurezza "Colle Oppio" diretto dal Dott. Giorgio Manari), a seguito di una serie di denunce contro bambini che compivano borseggi nel Centro storico, documentò per un mese, attraverso fotografie, la vita dei minori dei campi nomadi della Muratella e della Magliana vecchia.

Si evidenziò l'esistenza di un gruppo di 30 bambini, i quali venivano fatti alzare all'alba, obbligati a rigovernare il campo, quindi radunati e portati alla stazione di Trastevere, dove venivano divisi in gruppi di cinque, affidati ad un controllore a distanza.

Il bambino prescelto, una volta eseguito il classico borseggio, tornava alla stazione di Trastevere e consegnava i proventi. Si trattava di una organizzazione sofisticata che rendeva tra le 700.000 e le 800.000 lire al giorno a bambino. Controllare l'attività di questi minori era, quindi, un affare estremamente redditizio.

L'unico modo di affrontare questo problema con i bambini nomadi è quello di obbligarli a non commettere reati allontanandoli dalle famiglie di appartenenza, in quanto la loro società è strutturata in maniera piramidale e mafiosa con al vertice gli uomini, più in basso le donne e infine i minori: la classica ipotesi di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Non c'è modo di trattare con costoro, poiché non avendo attività lavorative hanno altre alternative che vivere di elemosina, ma è residuale il numero di quelli che si accontentano di ciò, o commettere reati.

Diverso il discorso per gli appartenenti alle altre aree geografiche. Ad esempio, abbiamo la forte presenza degli albanesi, i quali, però, sono inseriti in un contesto criminale molto più ampio.

I minori italiani che commettono reati nel Lazio non sono assoldati da organizzazioni, come avviene, ad esempio, in Sicilia, Puglia o Campania; sono degli estemporanei del crimine e i reati che commettono sono di scarso allarme sociale. Altra cosa importante è che il crimine commesso dal minore italiano che di regola, si associa ad una situazione di degrado e di problematiche familiari gravissime, quindi, secondo me, se non si lavora sul civile non si può lavorare sul penale.

### ***Le priorità nella prevenzione e nel contrasto dei fenomeni di criminalità minorile.***

Prevenire e contrastare la criminalità vuol dire lavorare sulle sue cause, e ciò è possibile solo attraverso un potenziamento dei servizi sociali. Le competenze in materia sono dei Comuni ed è ad essi che va attribuita la responsabilità per i disservizi. Non si può pensare di contrastare la criminalità minorile attraverso un'azione di repressione, non servirebbe a nulla.

Personalmente non sono d'accordo con l'impostazione che abbiamo, estremamente ideologica, in base alla quale il minore deve uscire dal circuito penale nel più breve tempo possibile, in quanto le attività di contrasto passano anche attraverso l'espiazione e la responsabilizzazione del soggetto. Noi invece abbiamo creato un sistema che tende a far uscire il minore velocemente dal circuito penale, senza però provvedere ad inserirlo in un sistema assistenziale e rieducativo. I mezzi posti a disposizione del Comune rendono impossibile questo tipo di attività.

Non c'è una rete di collegamento effettiva, e il minore, di fatto, si trova abbandonato a se stesso. Per questo motivo, a volte, persino una misura come l'arresto costituisce un momento risolutivo: il soggetto riceve un trauma tale che è indotto a collaborare con i servizi sociali, sempre che questi siano presenti.

***I minori vittime di reati: caratteristiche, specificità e problemi emergenti. Analisi delle principali tendenze.***

Di regola, i minori sono vittime di reato all'interno della famiglia di appartenenza, quindi bisogna interrogarsi su quello che è stato fatto dal punto di vista delle politiche giudiziarie nei confronti dei maltrattamenti in famiglia.

Purtroppo abbiamo un sistema completamente scollato: nel momento in cui si ha notizia di una situazione di degrado e di maltrattamenti all'interno di una famiglia, la celerità delle risposte deve essere assolutamente prioritaria. Attualmente, invece, tra segnalazione, attività di indagine e intervento può passare un lasso di tempo enorme.

Adesso stiamo sperimentando uno strumento giuridico nuovo, i cosiddetti ordini di protezione, che sono le nuove misure per la repressione dei maltrattamenti e degli abusi in famiglia. Dobbiamo monitorare questo sistema per dire se funzionerà. Mi sembra un'ottima legge, anche se ho già visto delle farraginosità nella sua applicazione, con giudici che fanno appello a cavilli vanificandone, lo spirito.

Bisogna allontanare il soggetto abusante e maltrattante nella immediatezza del fatto, come si fa negli altri Paesi, su richiesta del soggetto maltrattato.

### ***I minori vittime di reati: priorità nella prevenzione e nel contrasto dei fenomeni***

La priorità è lavorare nel settore civile liberandoci di quelle pastoie che inficiano il nostro modo di operare, legato al privilegiare, in maniera prioritaria e assoluta, il vincolo di sangue. Siamo reduci da una cultura che ci ha imposto sempre e comunque di salvaguardare la famiglia di sangue.

In Italia c'è la convinzione che i tribunali allontanino i minori dai nuclei familiari a spron battuto, mentre è vero esattamente il contrario: si fanno troppi pochi allontanamenti, e ci si arriva solo quando sono state fatte delle cose talmente orribili alle quali non c'è alcuna altra forma di rimedio.

Io ritengo che si dovrebbe fare un'analisi di tutti i casi di minori denunciati ripetutamente all'autorità giudiziaria, che, il più delle volte erano già stati segnalati al Tribunale per i minorenni per situazioni di abuso e maltrattamenti di cui erano vittime.

Credo che sia giunto il momento di ripensare a quali politiche giudiziarie abbiamo adottato finora, andando a vedere, fascicolo per fascicolo, le storie personali dei ragazzi che commettono reati, i quali hanno vissuto esperienze di allontanamento dalla famiglia, istituzionalizzazione, rientro in famiglia, affidi familiari falliti: una storia di degrado ed abbandono.

Dobbiamo avere la coscienza che, ogni qual volta un minore arriva a commettere un reato, è la società civile ad aver fallito.

### ***Immigrazione e criminalità minorile: reati commessi e subiti***

Qui si apre un capitolo dolente legato alle politiche di immigrazione adottate fino ad ora.

La cultura dell'accoglienza deve essere una cultura vera: nel momento in cui si accoglie un minore bisogna seguirlo passo passo, e non limitarsi ad inviarlo nei centri di accoglienza per poi disinteressarsene una volta che questo fugge via.

Senza interventi mirati, il minore non viene invitato a rimanere ma, al contrario, viene spinto ad andarsene, e questo, per chi scappa dai centri di accoglienza, significa vivere mantenendosi in maniera illecita.

Se si analizzassero le storie degli extracomunitari che si trovano in carcere, ci si accorgerebbe che nella maggior parte dei casi hanno avuto un incontro con le istituzioni, ma un incontro che è stato fallimentare. Sono le

istituzioni ad aver fallito, in quanto non sono state in grado di ascoltarli, contenerli, reprimerli ed educarli.

***Ruolo e competenze attuali, future e auspicabili delle Amministrazioni Provinciali in relazione alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di micro e macrocriminalità.***

Il lavoro che bisogna fare con i minori è quello dell'accoglienza, del sostegno e dell'appoggio.

Il venir meno delle competenze della Provincia in materia, passate ai Comuni, non ha prodotto risultati positivi, perché questi ultimi non sono in grado di sostenere tali compiti. Per fare un esempio, quando personalmente devo avviare un'indagine di natura sociale, anziché affidarla al servizio sociale del Comune, mi avvalgo dei Carabinieri, perché il servizio sociale ha dei tempi di risposta estremamente lunghi, interviene cioè quando non c'è più niente da fare, e questo è impensabile.

***Esperienze e qualità della collaborazione tra la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Roma e i diversi livelli dell'Amministrazione pubblica locale (Comuni, Province, Regione).***

Con la maggior parte dei Comuni la collaborazione funziona abbastanza bene, anche perché, nei casi in cui queste strutture non erano in grado di provvedere direttamente, presso le questure dei capoluoghi di provincia sono stati creati gli Uffici per i minori, che vanno a coprire le competenze del Comune.

A questi uffici delego indagini anche di natura sociale che, se vogliamo, non rientrano tra i loro compiti, ma che comunque espletano rendendosi conto della situazione.

Con il Comune di Roma, invece, la collaborazione è difficile.

Paradossalmente si lavora meglio con i Comuni dei piccoli centri, forse perché dispongono di una macchina burocratica più efficiente.

Con le Province e con la Regione attualmente non abbiamo contatti. Con le prime li abbiamo avuti in passato, prima del riordino delle competenze, in particolare con lo S.P.A.P.I., che era il luogo dove venivano collocati i bambini e le donne vittime di maltrattamenti. Lì ho trovato persone



eccezionali dotate di grande professionalità, di grande capacità di analisi ed un senso vero dell'accoglienza.

Le Province avevano accolto determinate competenze, dopo lo smantellamento dell'OMNI, sull'assistenza all'infanzia abbandonata, alle quali era affiancato il Centro provinciale per le vittime di violenza che, credo, esiste ancora e allora funzionava benissimo.

Quella con la Provincia di Roma è stata una esperienza felice di collaborazione, mentre non posso dire altrettanto per le altre Province.

A mio parere per una collaborazione che funzioni è fondamentale predisporre una task force legittimata e capace di fare primo intervento, necessario per riuscire ad agganciare il minore. Questa dovrebbe essere una équipe multifunzionale, che lavora all'interno dei centri di accoglienza, in grado di evidenziare quelle che sono le problematiche e le esigenze dei ragazzi. Faccio un esempio: se un minore scappa di casa lo fa perché vive una situazione insostenibile. I centri di accoglienza devono quindi riuscire ad agganciarlo, mentre ora, potendo contare solo su personale scarso e poco preparato, di fatto lo respingono.

In ogni centro dovrebbe esserci una équipe stabile, in grado di ascoltare il minore, relazionarsi con la sua famiglia, fare delle indagini per fornire elementi nell'immediatezza, in quanto la celerità è la cosa più importante.

Esiste poi il problema degli adolescenti, spesso non seguiti perché prevale un atteggiamento rinunciatario e fatalistico, del tipo "tanto ormai i giochi sono fatti", che personalmente non condivido. Per questa fascia di età, che va dai 13 ai 18 anni, in cui i ragazzi sono più turbolenti ed attualmente i meno seguiti, sarebbero necessarie delle équipes differenziate.